1695


9
3 E
3


Colchis
Iberia
Pontus
Euxinus
Bithynia
Cappadocia
Pamphilia
Armenia
Media
Mesopotamia
Assyria
SYRIA
Cyprus
Chal
dea



SIRIA SACRA

Descrittione

ISTORICO-GEOGRAFICA
CRONOLOGICO-TOPOGRAFICA

Delle due Chiese Patriarcali

ANTIOCHIA, E GERVSALEMME

Primatie, Metropoli, e Suffraganee, Collegij, Abbadie, e Monasteri



Notitia de Concilij, Ordini Equestri, e di tutte le Nationi Christiane Orientali



CON DVE TRATTATI NEL FINE

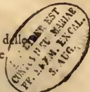
Delle Patriarcali

D'ALESSANDRIA, E COSTANTINOPOLI

De Primati di Cartagine, ed'Etiopia

CON DVE TAVOLE

De luoghi, e nomi memorabili appartinenti alla Siria, e delle materie dell'Opra: aggiunteui quattro carte Geografiche



OPERA

DELL' ABB. BIAGIO TERZI DI LAVRIA

ALLA SANTITA' DI N. S.

INNOCENZO XII.

Est Conventus Fratrum Eremit. Jesu Mariae de Urbe Discalceat. S. P. Augustini

IN ROMA M DC XCV.



Nella Stamperia del Bernabò alle Muratte, nel Vicolo detto de' Chiodaroli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.



A SIRIA è quella parte dell'Asia, nella quale fù adempito il più grande Sacramento della reconciliatione de gl'huomini con Dio disposta prima da secoli eterni: ed hauendo io raccolte le più celebri notitie di ciò, che in essa appartiene alla Religione di cui furono colà sù la Pietra, ch'è Christo gettati i Fondamenti, la pongo à piedi santissimi di Vostra Beatitudine collocata dall'Altissimo nel Trono della Terra per consolare nella sua esaltatione al sommo Pontificato, l'espettatione, e'l desiderio delle Genti, che nella clemenza, e nella giustitia di V. Santità ombreggiati adorano gl'attributi dell'istesso Dio, di cui sostiene le veci. Nella Siria nacquero i primi raggi della luce Euangelica, ed hebbe il suo Orizonte nel Caluario il sole

sole, che all'hora si vidde nel Cielo coperto di funebre gramaglia; oltre il dimostrare, che faceua anch'egli i funerali nella morte del suo Fattore, diede à conoscere, che cedeua il Campo à nuoui splendori; e questi diffusi per tutto il Mondo, dissiparono le tenebre, nelle quali da tanti secoli si trouaua inuolto L'afflato poi dello spirito maligno, & insidiatore, hà tentato d'offuscarli, e durando ancora gli eclissi per i vapori della Luna Ottomana, si piangono hora profanati da Infedeli que' luoghi già santificati dal sangue del Figliol di Dio. La descriuo quale fù nella più bell'auge della Fede Cattolica, e qual'è oggi nelle Reliquie, che di essa vi rimangono, mantenute ad onta della Barbarie, dal Zelo di V. Beatitudine, che fà continuarui colla voce Apostolica de Ministri la predicatione di quella Verità, che vi promulgò il Verbo Diuino. Deuono que' miseri Popoli à molta ragione sperare d'hauer nuouamente à goder gl'influssi del vero Sole, e di vscire vna volta dalla cattiuità, essendo che l'applicatione più feruorosa di V. Santità nella graue custodia della Vigna del Signore, s'impiega tutta in liberarla dall'empio, che ne occupa tanta parte. Per il conseguimento d'vn si gran bene si porgono voti ardentissimi; onde restino radoppiati gl'anni alla vita gloriosa di V. Beatitudine, & humilissimamente mi prostro al bacio de Santissimi piedi.

Di V. Santità

Humiliss. Deuotiss. & Obedientiss. Seruo
Biagio Terzi.

L' AVTORE A CHI LEGGE





LA Stampa, che illustra la verità colle notitie, tronca il filo di quel, e col ferro non ben adoprato, e l'ingombra coll'equiuocationi, & errori. Se dunque ne scorgerai molti in quest' Opera, ne compatischi la cagione senza ricercarla, o rifonderla altroue, che nella difettibilità d'ogn'arte humana, la quale nel l'emendarsene anco fallisce. De più notabili ricorri alla Tauola nel fine per rauisarne la correttione: se vi è trascorso alcun latinismo, sarà fatto secondo il costume de moderni Francesi, per non adulterare con la traspositione la purità delle voci, che si mascherano con differenza d' idioma, e perdendo la propria sembianza, lasciano più tosto implicata, che spiegata l'Istoria; e rimettendo la distintione de più minuti alla discretione del tuo sano intendimento, resto pregando ad emendarne uno de più notabili nella pagina 100. così douendo dire Silio Italico.

. . . . Genitor tum Belus opimam
Vastabat Cyprum, & victor ditione tenebat.



IN essecutione de comandi di V.P.Reuerendiss. hò veduto il Libro intitolato SIRIA SACRA, ed hauendolo attentamente considerato, riferisco non trouarui cosa, che repugni alla Dottrina Cattolica, ne à buoni costumi; e lo stimo di molt' vtile all' Istoria Ecclesiastica, per esser adornato d'eruditioni sacre, e profane, di vn esattissima notitia di tutte le Chiese Patriarcali, Metropolitane, e Vescouali della Siria, buona parte delle quali, per esser in man de Barbari, essendo desolate, à pena presentemente se ne sà il nome: e questo è quanto posso con verità rispondere alla commissione datami da V.P.Reuerendiss. In fede di che Questo di 15. Aprile 1694.

Fausto Nairone Maronita m. prop.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiſsimo Patri Magiſtro Sac. Palatij Apoſtolici.

Sperellus Epiſc. Interamnen. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Ferrari Ordinis Prædicat. Sac. Apoſt. Palatij Magiſter.

PROEMIO.



NTRAPRENDO in questi fogli il lungo, e disastroso camino della Siria, e per indagar memorie sacre, e ciuili à documento de' Uiuenti, e de' Posteri, hò scielto la guida fedele di veridiche Istorie, il lume certo delle quali mi libera dal timore di perdermi trà via, e conduce à cognitione d' auuenimenti, che più vagliono ad' erudir l' animo peregrino, ed à lusingar la curiosità.

La peregrinatione à sentimento di Plutarco è delitia, e necessità insieme della vita humana: Nello sacre carte fu detta Retaggio de' Uiuenti: *Peregrinus sicut omnes Patres mei*. Imperoche à pena l'huomo è gionto à godere della luce del Mondo, che tributario dell' hore di sua vita, li è forza di seguirla viaggando nell' Espero, incerto di risalutarla nell' Orto. *Psal. 38.*

Nacque, posso dir meco il desio di venerare i Santi Luoghi della Palestina, oue il Uerbo eterno celebrò i misterij augustissimi della nostra redentione, e gionto à gl'anni, ne' quali la ragione comincia ad esercitare il suo Impero, condussi il cuore à venerare quelle sacre contrade. Bramai ad esempio de' SS. Padri, e de' Fedeli de' secoli megliori farlo anco di presenza, abbracciando alcun' Istituto, per cui abbilitar potessi le mie debolezze all'essercitio delle Missioni Orientali, viuendo colà molte Nattioni, varie così di riti, come di costumi, seguaci di mille errori; Mà distratto, ò impedito da cure ben graui, appagauo il desiderio con la lettura de' rapporti, e notitie racchiuse nell' Istorie, e descrittioni geografiche di varij Autori. Con tutto ciò confido nel clementissimo Dio, che non mi sarà scarso di questa gratia, pria che le forze restino inabili à risorgere dagl' insulti degl'anni. Ben tosto mi auuisai che molti allucinati da men che fedeli ragguagli de' Naturali, affermarono più cose, che punto non corrispondono al candore della verità: ciò si attribuisca alla misera, & infelice conditione di quei Popoli, quasi nati per viuere, e morir serui de' Tiranni: E ben'essi la detestano con amarissime lacrime, mà non perciò si rauuedono, che tutto è mercè della loro infedeltà, valendosi l'iscrutabile Arcano della diuina mente di questi mezzi per abbassar l'alterigia, in particolare de' Greci, sempre auuersi alla Chiesa Latina, come ben scrisse Leone Allatio, che fù di loro Natione: *Et barbaries ista, atque inscitia, etsi de ea multi conquerantur, foecis-* *Allat. lib. 3. c. 7.*

cissima atque opportunissima Gratiæ accidit, dummodò illa ignorans sapiat, ac seruiens meliorem mentem acquirat. L'animo incolto de' Barbari dominanti si esprime ne' costumi, che sono la vera imagine degl' huomini auuezzi a trionfar superbi de' spettacoli più atroci dell'humana calamità. Se vi è maestria, si esercita in polir' armi, e piantar fortezze, mà con ogetto di poi smantellarle, mentre la cura gelosa di munire, e conseruare vna Piazza nasce in loro dalla mira di soggiogarne altre; e quando si auuedono, che tal' vna sia per riuscire istromento vano à questo fine, la pareggiano al suolo; Ond'è, che le Città ancor più nobili, siano in tal guisa difformate, ò abbattute, che riesce vgualmente difficile il rinuenirne i vestigij, che il sito ou'elle fossero.

Ora, come suol con gl'accidenti introdursi la varietà delle forme, così per appunto, animato da vn complesso di notitie sepolte per le tragedie de'Regnanti con istrana metamorfosi trà le ceneri dell'oblio, mi auanzai a descriuere l'antico, e moderno stato delle due Chiese Patriarcali d' Antiochia, e Gerusalemme, le Primazie, Metropoli, e Suffraganee, che loro vbidiuano; Ed oltre passando l' Eufrate, penetrai per Oriente nelle Prouincie di Mesopotamia, Osroena, Adiabenea, & Assiria; Per Aquilone nelle due Armenie, maggiore, e minore, nella Cappadocia, e Cilicia; Per Mezzogiorno nella Caldea, e nell' Arabia, abbracciando quanto si racchiude trà la Palestina, e l'Egitto; E per Occidente, che hà per termine il nostro mare, in fin' al Regno di Cipro.

Rileggeuo sì degne memorie à mio spiritual profitto, ammirando la gran Prouidenza diuina, che tanto s'inchinasse per la dignità del genere humano: e destando ancor quella colpa, che le condusse à stato tanto deplorabile, demeritando la sua clementissima protettione. Non potei celare la faticosa raccolta ad Amici, e Professori di più rara eruditione, che mi astrinsero à publicarla con le Stampe. Fù sentenza di Platone nel Dialago del furor poetico, che l' Entusiasmo de' Compositori rapisce con occulta virtù ad vna inuidiosa imitatione chi lege: Jo però mi hò puramente prefisso di prouedere all'vtile publico, ben persuaso, che il comparire nelle Stampe è vn farsi scopo delle censure, e che si come i fogli di chi hà scritto gemono sotto la pressura del Torchio, così la fama dello Scrittore soggiace alla sferza de Zoili; Mà chi senza solletico di ambitione opera per altrui profitto, deue arditamente sorpassare gl' ostacoli di simili considerationi. Mi dirà tal' vno con Alapide: *quorsum hæc tàm longè repetita*? Jo li risponderò con l' Apostolo: *An à vobis Verbum Dei processit, aut in vos solos peruenit*? Ben è certo, che

in questi

in questi fogli nulla è del mio, hauendo tutto appreso da racconti Istorici d'Illustri Autori da me addotti in testimonio di verità con veneratione de' loro nomi, e mi scusa da rimprouerì, ciò che scrisse S. Girolamo, in proposito di Nepotiano: *Illud aiebat Tertulliani, illud Cypriani, hoc Lactantij; illud Hilarij est.* E quello che insegna l'Autore dell'Jstoria naturale *Benignum; vt arbitror, & plenum ingenui pudoris, fateri per quos profeceris.* Non hò curato altezza di stile, trattando di soggetto per se stesso Eroico, e per essere io nato trà Lucani, benche originario di Parma, onde non potei far acquisto dell'Idioma puramente Toscano. Ne meno hò preteso imitare il diligentissimo Tolomeo, e gl'altri Cosmografi nel misurar la distanza, e latitudine de' luoghi secondo il sito del Polo Artico, e dell'Equatore, per non deuiarmi dal principale assonto; Se però alcun brama rinuenire esattamentente i gradi, formi sù la seguente regola il giuditio, che seruirà di scorta alla misura di tutti i siti dell'Orbe.

Jn questo genere, l'industria di Eudosso, Dicearco, Efaro, Eratostene, Posidonio, e Massimo Tirio Cosmografi accuratissimi, fù superata dà quei grand' Huomini, Strabone, e Tolomeo che giunsero alla meta di ogni humana perfettione. Tolomeo racchiuse, e misurò il globo della Terra con circoli diuisi vgualmente in trecento sessanta gradi, suddiuidendo ciascuno di essi in sessanta minori. Due sono di questi circoli i maggiori, l'Equatore frapposto à due Poli del Mondo, Artico, ed' Antartico, indice della lunghezza; Il Meridiano trà Oriente, ed' Occidente, in cui si misura la latitudine de' luoghi. Sono i minori circoli due Tropici, e due Polari, da quali si distingue la machina dell'Orbe in zone, e clima, le zone si numerano cinque; due estreme, ò sian fredde, due temperate, & vna Torrida, cioè accesa per cagione degl'ardori: Delle fredde, contiene ciascuna gradi ventitrè; Delle temperate, ciascuna gradi quarantatrè; La Torrida quarantasette. Non è da giudicarsi tal distintione arbitraria, mà regolare, comprendendo i Nauiganti notabile differenza d'Aere, e di Clima incontinente nel mutar la zona, e doue toccano la Torrida, veggono putrefarsi l'acque, si che in breue interuallo, oltrepassata quella zona, fan ritorno alla primiera perfettione; attribuendosi tutto ciò alla vicinanza della Luna madre d'ogni putrefattione. Non inferiore differenza, si hà de' venti sempre varij sotto la Torrida; mà per contrario sotto le fredde, tutti gl'Elementi si intorpediscono. Queste zone distinsero gl'Antichi in spatij minori, chiamati Climi, e Paralelli: Di trè Paralelli si compone vn clima; e quante volte il longhissimo giorno di vn luogo, da longhissimo

giorno d'altro luogo differiſce per mezz'ora, ſi coſtituiſce vn nuouo Clima, & i luoghi ſotto quel Clima hanno ſpatij vniformi de' giorni, e delle notti.

Da queſta breuiſſima regola, apprenda chi vuole il Metodo di rinuenire i gradi di ciaſcun ſito della Terra; E ſe il mio laconiſmo non conduce à cognitione baſtante, ricorra à i rinomati Autori, mentre io nel digredire sfuggo ogni proliſſità, come inſegna il Serafino d'Aſſiſi: *Verbum abbreuiatum fecit Dominus ſuper Terram.*

Mi auanzai à raggionar breuemente dell'altre due Chieſe Patriarchali, d'Aleſſandria, e di Coſtantinopoli per il compleſſo, & integrità dell'Iſtoria; Mà doue concerne la ſerie de' Patriarchi, e de' Regnanti, fù forza in molti tralaſciar gl'anni, per non trouarli regiſtrati da Chroniſti d'intiera fede; Ciò auuenghi dalla calamità di quelle Prouincie, e loro Popoli incolti nelle lettere, e ſequeſtrati da noſtri lidi per vaſtiſſime ſolitudini interpoſte; ò ſia, come à tal propoſito fù detto da erudito Scrittore.

Vixere fortè ante Agamemnona
Multi: ſed omnes illacrimabiles
Vrgentur ignotique longa
Nocte carent; quia Vate ſacro.

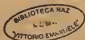
L'anguſtia del tempo hà cagionato più di vna immaturità; L'aonde potrei dir con Ouidio.

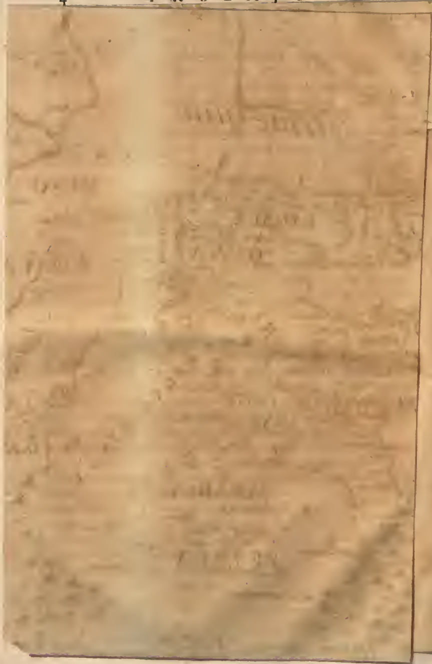
Defuit, & ſcriptis vltima lima meis.

Per ornamento dell'Opra, non mén che per opportunità di chi legge, vi hò aggionto vn' Indice geografico de' Luoghi, Città, e Prouincie più celebri, e rinomate nella Sacra Scrittura con vna ſerie chronologica de Santi Patriarchi, e de' Regnanti.

Più d'vna volta hò citato Autori gentili per la neceſſità d'intracciare l'Etimo, e l'eſiſtenza de' luoghi, ſeguendo in ciò il conſeglio di S. Agoſtino: *Philoſophi autem qui vocantur, ſi quæ fortè vera; & fidei noſtræ accommoda dixerunt, maximè Platonici, formidanda non ſunt, ſed ab eis etiam tanquam iniuſtis poſſeſſoribus in vſum noſtrum vindicanda.*

DELLA


BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE



DELLA
SIRIA SACRA
LIBRO PRIMO

Descrittione Generale della Siria



LA SIRIA, detta altrimente Soria, deduſſe il nome da Siros fauoloſo figliuolo di Apollo, e di Sinope, perſuaſi i Greci, e Fenici Scrittori, ch'egli primo di ogn'altro l' habitaſſe. Dagl' Ebrei Aram, e tal'ora Aramea fù detta da Aram figliolo di Sem, e di Noè nipote, ſi come è coſtante opinione trà loro Interpreti; Aſſeuerarono queſti, che egli per ſuo dominio elegeſſe i gioghi Settentrionali, ed Orientali del Monte Libano, laſciando i Meridionali, e gl' Auſtrali nel poſſeſſo di Chanaam figliolo di Cham, quello che portò il nome à Chananei. Erodoto la confonde con l'Aſſiria, che s'interpone alla Media, e Meſopotamia. Regione in ſomma vaſtiſſima dell'Aſia, illuſtre, florida, e potente, di Popolo numeroſa, ricchа di fonti, e fiumi, di facoltà di piante, e di miniere; per fauor della natura ameniſſima, degna per priuilegio, celebre per degnità, madre di Monarchi, e di Heroi; eſaltata con encomij nelle ſacre, e profane carte, eletta dalla ſapienza infallibile per teatro delle ſuè merauiglie; ancor che per le colpe de' ſuoi Popoli, per l'emulationi, & odij che s'infierirono trà Regnanti, domata, anzi abbattuta con i rigori del ferro, e col giogo delle leggi, e ſpeſſo intriſa di ciuil ſangue, e dalle diuiſioni infiacchita, cadde miſeramente, ed' or languiſce in vile ſeruitù di barbare Nationi. CAP.I.

Jn ſentenza di Tolomeo ſi diſtende dal grado trigeſimo primo al trigeſimo ſeſto del noſtro Tropico; Termina nell'Oriente al fiume Eufrate; nell' Occidente al Mediterraneo; nell'Aquilone a i gioghi del Monte Tauri, e dell'Amano, e nel Meriggio all' Arabia. CAP. II.

Cornelio la dilunga inſino all'Armenia maggiore, e all'Oſroena. Plinio dalla Cilicia all'Arabia ſpatio di miglia quattrocento ſettanta cinque, aſſegnando per ſuoi confini ad Oſtro Seleucia marittima, ad Oriente Zeugma sù le riue dell' Eufrate.

Quelli, che più ſottilmente la diuidono, ſon di parere, che la Fenicia ſia circondata dalla Siria, e che ella ſia di queſta la parte marittima. Strabone imitato da S. Girolamo la racchiude trà l' Eufrate, e Mediter-

raneo, trà la palude Sirbonide, e'l Monte Tauri; e questa delineatione coincide alla prima riferita di Tolomeo.

Pomponio vi comprende la Babilonia, ed'in conseguenza la Mesopotamia, l'Osroena, e l'Arabia; ed'altri in fine ne' meno escludono la Caldea, la Cappadocia, la Cilicia, e l'Armenia. Quindi è che spesso dal sacro Testo è rinomata Siria di Mesopotamia, Siria Saba, Siria Damascena, Siria di Fenicia, Siria Maacha, Siria Decapolitana, Siria Caua ò Curua, Siria di Cilicia, e Siria di Palestina. Da Tolomeo Siria Rohob, Siria Istob, Siria di Comagena, Siria Apamena, Siria Seleucia, Siria Parapotamia, e Leuco Siria; e tal'ora detta Siria Babilonica.

L'Abulense, per conciliare molti luoghi, ed'autorità della Scrittura, siegue la sentenza di Brocardo, che la diuide in diece parti, alle quali riduce tutte le Prouincie, che sotto il nome di Siria si comprendono. Jo però tralasciando sì numerosa distributione troppo estranea al mio assonto, seguirò quella, che più si adatta alle sacre Jstorie, alle traditioni de' Santi Padri, ed'alle Geografie de' Scrittori più celebri della Chiesa, diuidendola solamente in sette Prouincie, Siro-Mesopotamia, Siro-Cappadocia, Siro-Comagena, Siria-Celen, Siro-Fenicia, Siro-Damasco, e Siro Palestina, suddiuidendosi queste in altre minori, come altroue dirò.

Della Siro-Mesopotamia.

CAP. II.

NELLA Genesi chiamasi questa Prouincia *Aram Naharim*, voce Ebraica, che significa Siria di due fiumi, e tal'ora *Aram Padam*, nome preso da quella Città, oue vn tempo soggiornò Tare con Nacor, & Abramo. Da Greci si pronuncia con la sola voce *Mesopotamia*, e da Latini *Medamnis*, ed' *Interamnia*, per essere frà due fiumi distesa, il Tigri, e l'Eufrate; così appunto l'appellò Lampridio nella vita di Alessandro Seuero: *Terras Interamnas, Mesopotamiæ scilicèt, neglectas ab impura illa belua* (parla di Eliogabalo) *recepimus*. Ereditò ancora i nomi di Assiria, e di Caldea, ciòche fù seguito da Plinio, e Possidonio. Polibio l'appella Alapias; i Fenici Adiabena, e gl'Egitij Osroena; mà quest'vltime sono due Prouincie ben distinte, di quà, e di là del Tigri. Le sorge à Settentrione il Monte Tauri, che dall'Armenia la diuide, e dà natale à rinomati fiumi, i quali doppo lungo viaggio, congionti sul fianco australe dell'Assiria, di là si perdono nel seno Persico. Fecondissimo è il suolo di questa Prouincia, di piante fruttifere, e da più fonti irrigato; mà dall'inondatione de' fiumi, e dall'eccessiue arsure del Sole, proua nelle staggioni opposte insoffribili incommodi di aridità, e d'vmido niente meno che l'Egitto.

Lampr. lib. 7.

Strabone la calcola per latitudine due mila, e quattrocento stadij ò

fiano

ſiano miglia trecento d'Italia, e in conſequenza hà maggior ſpatio di lunghezza, come diſteſa dall'Armenia alla Caldea abbracciando in queſto interuallo Prouincie, e ſolitudini immenſe, Città, Valli, e Monti. Le principali Città, ſono Aram, Carre memorabile per la rotta di Craſſo, e di Antonino Ceſare, e molto più dal ſoggiorno del Patriarca Abramo, e dal ſepolcro di Tare ſuo Padre Niſibi, e dal ſuo fiume denominata Migdonia; Edeſſa Città Reale detta ancor Orſa, e Bambice; Più oltre Rages, o ſia Raſes fra il Caucaſo, e'l Tauri, oue il Paeſe prende denominatione di Siria Saba, o ſecondo gl' Ebrei Aram Zoba de'quali intende ta ſcrittura, che dauano tributo à Dauide: *Syrij, qui erant transflumen ſeruierunt Dauidi facti eius Tributarij*.

Alla Meſopotamia appartengono le Prouincie di Rohob Iſthob, Maacha, Gerſuri, e Machati, oue regnò Tolmai Auo Materno di Abſalone figliuolo di Dauide. Reg. 3.

Della Siro-Cappadocia.

ALLA Meſopotamia ſuccede per confine la Cappadocia, il dicui nome à relatione di Strabone, nacque dal fiume Cappapoxe, chiamata dagli Ebrei Caphtorim, o come ſpiega l' Interprete Caldeo, Leucoſiria. Hà per confine, ad Oriente l'Armenia minore, ad Occidente la Paleſtina, e la Galatia, ad Aquilone il Mare Euſino, o ſia maggiore, e à Mezzodì la Cilicia. Si calcola per lunghezza circa miglia trecento ſettantacinque, e di circuito nouecento. Metropoli di sì gran Prouincia è l'antichiſſima Città di Mezacca, detta poi Ceſarea à rinomanza di Ottauiano Ceſare, e reſa celebre dal ſoggiorno del Patriarca S. Baſilio, che nato in Elenoponto, illuſtrò per due luſtri la ſua Catedra. Tiana, Patria dell'empio Apollonio Filoſofo. Trabiſonda Città Reale ſu'l Mare Euſino oue nacque il Cardinal Beſſarione, che cooperò all'vnione della Chieſa Greca con la Latina; Cucuſo sù i confini della Cilicia famoſa dall'eſiglio di S. Gio: Chriſoſtomo; Nanzianzo, Patria di S. Gregorio ſuo Veſcouo, Maeſtro di S. Girolamo. Neoceſarea, che meritò hauer ſuo Paſtore S. Gregorio diſcepolo di Origene; Niſſa, inſignita ancora ella della Catedra Veſcouale, oue ſedè il preſtantiſſimo Gregorio, detto perciò Niſſeno: Arcalla, Giliſtri, Iconio, Laranda, Melitene, Farnacea, Polemonio, Barata, Sebaſtopoli, e Saſina. CAP. III.

La Paflagonia confinante, fù conſiderata parte della Cappadocia aſſegnandole per termine diuiſorio il fiume Euacco; e coincide à i raporti di Mecrippo Jſtorico riferito da Stefano. Soggiacque all'Imperio de'Medi, e poi de' Romani; mà ſcoſſo al fine il giogo di ambidue, eſperimentò le forme della Democratia, ed'Ariſtocratia.

Della

Della Siro-Comagena.

CAP. IV. QUesta Prouincia, in parità dell'altre deriuanti della Siria, è molto angusta; Fù alternamente detta Siria Samosatea, e Siria superiore, e taluolta Eufratesia dalla vicinanza dell'Eufrate. Confina per Aquilone al Monte Amano, per Ostro alla Cilicia, e alla Tetrapoli; per Oriente alla Mesopotamia, e per meriggio alle solitudini Palmerine. Racchiude Monti, e Valli fecondissimo; laghi, e fonti minerali, infinite Città, mà desolate. Metropoli antichissima, e Regia de'suoi Regnanti fù Samosati, Patria del mordacissimo Luciano, e di quell'empio Paolo; che hauendo occupato il grado Patriarcale d'Antiochia, tradì la Gregge de' Fedeli, col veleno de'suoi praui dogmi. Germanicia Colonia antichissima de' Romani; Zeuma celebre dal suo Ponte sù l'Eufrate; Doliche, Gerapoli, oggi Aleppo, Beroea, Singa, Betamaria, Orimone, ed altra Città, che non più sussistono.

Della Cele-Siria.

CAP. V. STrabone denominò questa Prouincia Tetrapoli, voce Greca espressiua di quattro Città, delle quali principalmente si compone, Antiochia, Seleucia, Apamea, e Laodicea. Mà la Scrittura l'appella Celesiria, ch'equiuale alla voce Caua, o Curua Siria. *Apollonius Dux Cœlesyriæ, & Phœnicis.* Dionisio Pariagete, che fiorì negl'anni di Augusto l'assegna per confini i due Monti, Libano, e Casio; Mà Tolomeo li dà spatio maggiore, da Eliopoli Città settentrionale del Libano, a Filadelfia, sù le sponde del Mar di Genesareth, annouerandoui ventidue Città riguardeuoli con le Decapolitane, che à relatione di Brocardo sono; Tiberiade, Sepheth, Cades, Neftali, Asor, Panea, o sia Cesarea di Filippo; Cafarnao, Betsaida, Corozai, e Betsan.

Mach. lib. 2.

Plinio variamente l'enumera, Damasco, Filadelfia, Rafana, Scitopoli, Gadara, Hippon-Dion, Pella, Galasa, Canzala, e Canata. Eudosso restringe la Cele-Siria trà il Libano, e Palmira. Strabone la dilunga infin' all'Arabia; mà poi si vniforma alla sentenza di Polibio, che la racchiude trà il Libano, & Antilibano: *Sed propriè quæ Libano, terminatur, & Antelibano.* Ella è per tanto Regione montuosa, mà fertile inaffiata da riui, e fiumi, d'aria clementissima, e temperata, di Popolo numerosa, mà armigero, incostante, e non mai à bastanza soggiogato da straniera Potenza.

Polyb. lib. 7.

Della

Della Siro-Fenicia.

IL nome Fenice, deriua da vn figliuolo di Agenore, ristoratore della Città di Tiro Metropoli di questa Prouincia. Nell'assignarle i confini, discordano i Scrittori ancor più celebri delle memorie antiche; nè trouo autorità bastante à decider questa disputa. Strabone le prescriue, nell'Aquilone il fiume Eleotero, detto altrimente Vallonia, che sorge dal Monte Casio, e nel Meriggio Pelusio Città d'Egitto. Tolomeo chiama suo termine meridionale il fiume Corseo; S. Girolamo il Carmelo; Tacito non curando d'altri confini, la pone frà la Siria, e la Giudea. Sono le Città più illustri il rinomato Tiro, Tolemaide, Sidonia, Baruti, Biblo Tripoli, Arado, Anterado, ò sia Tortosa, e Gibel. CAP. VI.

Vanta questa Prouincia la virtù, e coraggio de' suoi Popoli, fondatori di trecento, e più Città del Mondo, celebri, trà quali furono, Vtica, e Cartagine in Africa; Debeta in Boetia, e Gaddi nelle Spagne. Inuentori delle lettere, delle figure, della Nauigatione, delle Porpore, e de Cristalli; onde scrisse Lucano. *Phœnices primi famæ si creditur ausi.*

Mensuram Rudibus voces signare figuris. *Euseb. lib. 5.*

La loro origine attribuisce Eusebio à gli Egittij. *Phœnix, & Chadmus de Thebis Ægyptiorum in Syriam profecti apud Tyrum, & Sydonem regnarunt.*

Della Siro-Damascena.

DAlla Città di Damasco prende denominatione la Prouincia adiacente, la quale nelle prerogatiue pregiatissime, che gode, e del clima, e del suolo, non inuidia à qualunque altra, benche maggiore dell'Oriente. Quella, che la Città vantaua di Metropoli della Siria, fù trasferita, sotto il Regno de' Greci, in Antiochia, fatta Reggia de' suoi Regnanti. In questa, oltre il gran numero di Castelli è Borghi d'ogniintorno disseminati, si contauano sette Città, di Popolo numerose, dall'arte, e dalla natura munitissime, Abila, Arca, Ampelosa, Traconia capo della Traconitide, Gabe, Astarot, ed Iturea; questa ancora Metropoli di Prouincia. Brocardo vi aggiunge Edom, stimata Città della Regione Hussitide, che sorge nel Mezzogiorno alla Damascena. Mà spiegandosi Edom per l'Idumea, nasce il dubio sù le parole di Geremia ne' suoi Treni. *Gaude, & Lætare filia Edom, quæ habitas in terra Hus;* poscia che gli Idumei habitarono l'estrema parte Meridionale della Terra Promessa, egli Hussiti la settentrionale, l'vna all'altra direttamente opposta; Alche risponde S. Girolamo, che Esaù cognominato Edom, procreò da Olibama tre figliuoli, Geus, Gehon, e Chore, e quest'vltimo ristorò le Città della Regione Damascena, della Traconitide, e dell'Hussitide. CAP. VII.

Della Siro-Palestina.

CAP. VIII.

DEriua il nome di Palestina, da vn figliuolo di Mesram figlio di Sem, ò come vuol Tolomeo, da Popoli Filistei. Conseguì ancora quello di Canaam, dall'vltimo genito di Cham, che ne prese il possesso, e vi procreò vndeci figliuoli Progenitori di Popoli diuersi; Sidone, Heth, Gebus, Amoneo, Gerges, Heueo, Arace, Sin, Aradó, Samoreo, & Amateo. Gebus è opinione, che fondasse Gerusalemme, e ritenesse il suo nome in fin à gl'anni di Salem, che vi regnò; onde fusse poi detta Gerusalemme. Poscia ereditò quello di Promissione, per esser da Dio stata promessa al Patriarca Abramo, e suoi Posteri. *Dixitque Dominus ad Abraham: Omnem Terram, quam conspicis tibi dabo, & semini tuo vsque in sempiternum.*

Genes. c. 5.

Si compone la Palestina di quattro Prouincie, capo delle quali è la Giudea, e Metropoli di questa, Gerusalemme, celebre à tutto il Mondo, per la magnificenza del suo Tempio.

Nell'istessa Regione è Gerico, famosissima fin dall'età più remota, per le sue Palme, per il Balsano, e per le Rose. Nelle riuiere del Mare sù l'eminenza d'vn colle, Gioppe, e Lidda, sieguono poi Rama, Gabon, Emaus; Ebron, Macherunta, Massada, e Betelem.

Tiene il secondo luogo delle Prouincie, Samaria, la di cui Città contendea di nobiltà con Gerusalemme. Sporgea i suoi termini di là dal Giordano, insino à Gamala; la Terra è parte aspra, montuosa, e parte campestre, fertile, diletteuole, e di fonti fecondissima. Le sue Città sono, Dora, Cesarea Maritima, Napolosa, e Nabata; i due Monti, Garizi, e Carmelo.

Il terzo luogo s'attribuisce alla Galilea, chiusa nell'Aquilone da' gioghi del Libano; Hà nell'Occidente vicina la Fenicia, e'l Carmelo; nell'Oriente si congiunge alla Celesiria; mà i Deserti della Samaria, e dell'Arabia, serrano la parte Meridionale. Si diuide in superiore, & inferiore; quella è detta *Galilea Gentium*, termina con Tiro di Fenicia: questa si distende per Mezzogiorno oltre il Giordano. Le sue Città sono, Cafarnao, Carozai, o sia Giuliade, Scitopoli, Dios, Betsaide, Tarichea, Genesaret, poi nominata Tiberiade, Gerasa, Ippene, Gadera, Zabulon, Nettali, Sefari, Giotapate, Cana, e Nazaret; i Monti, Tabor, & Ermon.

Venia per vltimo l'Idumea, che secondo Pomponio, dilataua i suoi confini dalla Giudea alla palude Sirbonide, e perciò assai più vasta dell'altre Prouincie; Di questa la maggior parte fù aggiunta alla dominatione degli Ebrei, all'or che le dodici Tribu hebbero stabilita la loro sede nelle trè rinomate Prouincie, e quegli, che l'habitauano erano Proseliti. Feracissima è

ma è la parte piana, riuolta al Mare: mà per contrario ſterilisſima, e deſerta la montuoſa, che ſporge ad Oriente. Le ſue Città, ſono Gaza, Aſcalona, Get, Modin, Betſames, Rafia, Rinocorura, ed altre di non inferiore eſtimatione.

Gouerno Politico della Siria.

CAP. IX.

QUanto dura, e malageuole impreſa è l' intracciare la ſerie de' Regnanti di sì vaſta Prouincia dell'Aſia, altretanto difficile ſi rende l'indagar le forme delle leggi, che in varij tempi quegli v'introduſſero: ancorche à più d'vna mancaſſe quel giuſto fine, per cui meritar poteſſe il nome di legge, promulgandoſi per legame della publica libertà, ò venefico aforiſmo de' Sudditi. Le leggi, in ſentenza di Ariſtotele, altro non ſono, che poſitiue, e publiche regole della vita ciuile, ordinate alla felicità della Republica. La Siria, col variar degl'anni, e degl'accidenti, ſoggiacque à tutte quelle forme di gouerni, che preſcriue il Filoſofo, Monarchica, Ariſtocratica, Oligarchica, e Democratica, ſe ben elle ſpeſſo declinaſſero all'eſtremo, ch'è quanto baſta per corromperle. Grauiſſime ſperimentò quelle de' Medi ſotto il Rè Dario; mà ſoaui, & armonioſe quelle d'Aleſſandro il Grande, e de' Seleuci. Il primo di queſto nome cognominato Nicanore, che nella ſerie di ventitrè deſcendenti del ſuo ſangue, vi regnò anni 258. hauendo fondata la ſua Reggia in Antiochia, da lui medeſimo coſtrutta in riua all'Oronte sù le rouine dell'antica Amarca, illuſtrò il corpo della Republica ciuile, con le Leggi di Licurgo, e di Solone, applaudite, e venerate da' Sudditi, quaſi Oracoli de' Numi, eſſendo più conformi à quelle dettate dalla natura. Hauendo poi il gran Pompeo ridotto il Regno della Siria in Prouincia della Romana Republica, ben che ſi gouernaſſe con ſuprema autorità da' Pretori, non fù del tutto in lei ſpento il Reggio ſplendore, preſeruatoui vn Rè Tributario di quel ſangue iſteſſo, vltimo de' quali fù Antioco, detto Comageno, che abuſandoſi della clemenza di Veſpaſiano Auguſto, concitoſſi la diuina indignatione, e fù priuo del Regno: come pure auuenne à molti Reguli, Satrapi, e Dinaſti di Città, prorompendo Veſpaſiano in queſte voci di ſdegno. *Hoſce iam libertate vti dedeciſſe.* Da quel tempo, ò com'altri ſcriſſero, dall'eſpeditione di Pompeo, nella Siria, fù iſtituita vna dignità eminente, col titolo di Conte d'Oriente, ſolita conferirſi ad vn Patritio benemerito della Republica; e ne habbiamo il titolo nel Codice di Giuſtiniano: *De Officio Comitis Orientis*, oue ancora ſi tratta degli Alitarchi, è Siriarchi. Erano i primi vna dignità Pontificale, preſidente in Antiochia à' Giuochi Olimpici, & à i ſacrificij degl'Idoli, detti in loro voce Maſtigofori, come ſpiega Cuiaccio. Siriarchi appel-

Caluiſ. ad an. 3627.

lauasi vn Pontefice della Prouincia à cui apparteneua l'ordinare i riti, e le ceremonie de' sacrificij, essendo la Siria tutta all'ora immersa in mille superstitioni.

Dell'Imperio Orientale, e sue Prouincie.

CAP. X.

Herod. lib. 1.

IL vastissimo Imperio d'Oriente, secondo gli antichi termini riferiti da Erodiano, si dilunga dal Mare Adriatico nell'Europa, e dall'Illirico insino al fiume Tigri, & à gli vltimi confini di Mesopotamia nell'Asia, non eccedente per dritta linea lo spatio di miglia mille seicento, e nell'Africa poco più di mille; è però incerta la sua larghezza, benche molti l'affermino settecento sessanta. Termina per Aquilone nella Dacia, e nel mar Pontico, per Occidente nell'Illiria, Italia, & Africa Tripolitana. Per Oriente, nell'Armenia maggiore, nell'Assiria, nella Caldea, e nell'Arabia Felice, e Deserta; e per Mezzogiorno, nell'Etiopia, nell'Egitto, e ne' Regni de' Garamanti. Le Regioni, ò Prouincie contenute in questi spatij, sono: nell'Europa, la Mesia superiore, & inferiore, la Tracia, la Macedonia, la Grecia, e sue Isole adiacenti: Nell'Asia, di quà dal Monte Tauri, l'Asia minore, la Licia, la Panfilia, la Bitinia, la Galitia, la Pontica, e Cappadocia; di là dal Tauri, la Cilicia, Siria, Mesopotamia, Fenicia, Palestina, Arabia Petrea, e Cipri. Nell'Africa, l'Egitto, e la Libia esteriore. Ciascuna di queste Prouincie, ne' contiene altre minori, chiamate Diocesi, o siano Regni, de' quali, se ne contano vndeci nella Prouincia Asiatica, altretanti nella Pontica; quindeci nel Orientale, sei nell'Egittia, altre sei nella Tracica, cinque nella Dacia, e sei nella Macedonia, che in vno raccolte si calcolano sessanta Diocesi, o Regni de' quali si compone l'Imperio d'Oriente.

Autorità del Prefetto dell'Imperio.

CAP. XI.

Ex Rodia lib. 1.

DOppo la persona di Cesare, tutta la potestà ciuile, e militare risedeua appresso il Prefetto del Pretorio insin dagl'anni di Tiberio Nerone; Mà perche nell'Imperio di Commodo, la gran potenza del Ministro, condusse il Principe à pericoloso stato, ancor di vita, si risolse diuidere in due, ciò ch'era formidabile in vn solo; Mà ne meno da successori tenendosi basteuole questa diuisione, Costantino il grande, lo diuise in quattro parti, elegendo altretanti Prefetti del Pretorio, con diuider frà essi gli stati dell'Imperio Romano.

Reggeasi dal primo Prefetto l'Oriente, che sotto di se contenea le Prouincie, di Egitto, Libia, Pentapoli, Cipro, Asia, Cappadocia, Cilicia, Armenia, Siria, Tracia, Misia, ed altre.

Il se-

Jl secondo dell' Illirico,gouernaua le Prouincie di Schiauonia, Dacia, Triballi, Vngaria, Misia superiore, Macedonia, Tessaglia,Grecia, Poloponeso, Candia, e l'altre Isole à queste Regioni adiacenti.

Il terzo era il Prefetto d' Italia, che reggea l' istessa Prouincia, la Sicilia, Corsica,Sardegna, & Africa.

Era il quarto il Prefetto delle Gallie,a cui obediuano le medesime Prouincie, le Spagne, l' Inghilterra, la Scotia, l' Ibernia, e le circostanti Regioni;Denominauansi altrimente simili Prefetture,Vicarie del Romano Jmperio. Sù questa diuisione procederono altresi le cose Ecclesiastiche, finche diuiso con la morte di Costantino,l'Jmperio in Orientale,& Occidentale, varia forma pigliò vgualmente il Regimento della Chiesa, diuisa in Orientale, ed Occidentale. L'Orientale numeraua obedienti sei Regni detti ancor Diocesi, la prima dell'Oriente, Metropoli di cui era Antiochia: la seconda dell' Egitto, che hauea per Metropoli Alesandria; la terza dell' Asia, sottoposta al Metropolita d' Efeso;la quarta del Ponto,che riconoscea quello diCesarea in Cappadocia:la quinta della Tracia subordinata al Constantinopolitano: la sesta dell'Illirico, che obbediua al Tessalonicenze. Fù ancora in sei Diocesi, ò Regni ripartita la Chiesa Occidentale; la prima d' Italia, sotto la Metropoli di Milano; la seconda dell' Jrrico Occidentale,sotto il Vescouo di Sardica; la terza dell'Africa sotto il Primate di Cartagine; la quarta della Gallia sotto il Vescouo di Treueri, la quinta delle Spagne, capo di cui era la Chiesa Hispalense, cioè di Siuiglia; la sesta d' Inghilterra sottoposta al Primate di Jorch, detto Eboracenze.

Autorità del Conte d'Oriente, sue Prouincie, & insegne.

CAP. XII.

AL Prefetto del Pretorio Orientale succedea immediatamente la dignità del Conte, con autorità amplissima Ciuile,e Militare.La sua origine è del tutto oscura; è però probabile, che per decoro di Cesare, e per frenar l'insolenze de' Sciti, e de'Medi, non men,che per rendere inflessibile l' obbedienza de' Sudditi, si erigesse tal dignità con suoi membri subalterni, che componeuano vn corpo, ò Magistrato di Giustitia, e di Stato. De' suoi titoli variamente si legge;Metafraste sotto l'Imperio di Nerone, chiama Eumolpio Conte d'Oriente, e negl'anni di Diocletiano dà titolo à Bibiano di Prefetto. Vapisco le dà nome di Preside, e Costantino Augusto l'appella or Vicario, or Conte d'Oriente.Marcellino fà illustre memoria di Nembrodio, Modesto, Arabiano, Zosimo, e Filagrio, che occuparono tal grado, e nota, che Filagrio fù Zio materno dell'Apostata Giuliano. Del Preside Cirino, chiaro testimonio habbiamo nell' Euangelo, quello che reggea la carica nell' Imperio d'Ottauiano

no Augusto all'or che nacque il Redentore. Risedeua per ordinario in Antiochia. Al suo Tribunale appellauasi da grauami de' Rettori, & Amministratori delle Prouincie, le quali erano quindici, ciascuna decorata con speciale insegna. Erano le prime cinque Consolari, cioè Palestina, Fenicia, Siria, Cilicia, e Cipro; l'altre dieci Presidali, Palestina seconda, Palestina Salutare, Osroena, Mesopotamia, Cilicia seconda, Isauria, & Arabia; queste due vltime à relatione di Zosimo hauean i prominenze prossime alle Consolari.

Il Conte spiegaua per Insegne l'effigie di due Principi collocate nell'eminenza d'vna aurea Colonna, & vn Libro coperto di Porpora eleuato sù d'vn Arca vestita di Tappeto serico di color celureo. Effigiate in quindeci Imagini di vaghe, e coronate Donzelle, compariuano le rinomate Prouincie. Trà queste più riccamente ornata con la Clamide, e Toga purpurea intesta d'oro, campeggiaua la Palestina; L'altre tutte con manto verde, e color vario sosteneano vn Vaso pieno d'oro in atto di rouersciarlo, esprimendo così i Tributi, che offeriuano al Sacro Imperio. Seguiuano indi i Fasci Consolari, con le scuri d'argento; la sella Curule, la Trabea ò sia veste del Conte, ed altri ornamenti Consolari.

Li Giudici in due classi diuisi al numero di venti, componeuano il Magistrato. Seguiuano il Signifero, o Scudiero: il Corniculario, cioè Reuisore delle sentenze de' Rei: il Commentariense, che registraua i beni proscritti: i Libellarij, e seicento Custodi del Pretorio.

Or se grande, e temuta fu l'autorità del Cesareo Ministro, assai maggiore, e venerabile esser douea quella del Patriarca Antiocheno, che dilatauasi in tutte le Chiese della Siria, Cilicia, Arabia, Media, Persia; Assiria, & Indie; Onde con ragione li pareggiò Euantio à i due gran Pianeti del Cielo. *Totus Orientalis Orbis Spirituali, ciuilique Maiestate præfulget, ceù luminaribus firmamentum.* (Euant. lib. 3.)

Del Patriarca d'Antiochia, e sue Prouincie.

CAP. XIII.

HAuendo fin quì discorso del Gouerno Politico della Siria, conuiene hora, ch'io tratti dell'Ecclesiastico incomparabilmente degno per la Santità delle Leggi, e per l'infallibilità degli Oracoli proferiti dalla Sapienza increata, e testificati col sangue, e con prodigi da Santi Padri.

Il nome di Patriarca in nostro idioma, equiuale al dire Principe ò Padre di cognatione, come intende la Scrittura Sacra de' figliuoli di Giacob Progenitori delle dodici Tribù d'Israele. Da Greci si pronuncia *Archontes Patryon*, e dagli Ebrei *Rasche Aboth*.

La famosa Antiochia, già nata al Mondo per virtù di Seleuco, rinacque

que alla Luce dell'Euangelo per opra, e pietà del Principe degli Apostoli; e come figliuola primogenita della Chiesa Orientale, meritò il di lui soggiorno il corso di sett'anni, pria che in Roma trasferisse la suprema sua Catedra, e diuenne in breue Insegnatrice d'infinite Prouincie, e Popoli dell'Oriente. I suoi fedeli furono primi eredi del nome Christiano, detti per auanti Nazareni, e'l suo Patriarca sposò nel tempo istesso amplissima giurisditione in tutte le Chiese delle Prouincie sottoposte al Conte d'Oriente; anzi più oltre la dilatò nella Persia, nella Partia, e nell' altre accennate Prouincie come si raccoglie da vn Canone Arabico del Concilio Niceno; onde con ragione da Teodoreto fù detto Principe de' Vescoui Orientali, sosciuendosi altresì con titolo vniforme il Patriarca Giouanni à gl'Atti del Concilio Calcedonense.

Nel Concilio Niceno celebrato l'anno di nostra Redentione trecento venticinque, regendo la Chiesa Vniuersale S. Siluestro, e'l Romano Imperio Costantino il grande, furono da Sommi Padri diuise le Prouincie dell'Asia, e stabiliti i confini delle due Chiese, Antiochena, e Gerosolimitana, ò com'è proprio Cesariense; imperoche, doppo la stragge, e desolatione di Tito Vespasiano, spenta ogni figura di Città, la sua Catedra fù trasferita in Cesarea di Palestina. Mà insorte varie contese giurisditionali per ragion di confini, le furono altra volta prescritti dal Concilio Calcedonense celebrato l'anno quattrocento cinquantuno, e reintegrata la Chiesa Gerosolimitana della Catedra, e preminenza di Metropoli. Poi nel Concilio Costantinopolitano dell'anno cinquecento cinquanta due sotto Vigilio Papa, per decoro della Santa Città, fù eretta Patriarcale, sottratte all'Antiochena le tre Prouincie di Palestina, e loro Chiese.

Obediuano per tanto al Patriarca d'Antiochia sei vaste Prouincie; Cilicia, Fenicia, Siria, Mesopotamia, Arabia, e Cipro, e queste sei furono diuise in dodici, cioè la Cilicia in maggiore, e minore, restando à questa il nome d'Isauria; la Fenicia in Mediterranea, e Maritima; la Siria in Tetrapoli, Salutare, & Eufratense; la Mesopotamia in maggiore, e minore, e questa è l'Osroena; l'Arabia in Deserta, e Petrea; e per vltimo la Prouincia di Cipro.

La Cilicia maggiore detta altrimente Trachea, ò Campestre, termina per Oriente alla Minore; per Occidente all'Isauria, per Aquilone al Tauri, e per Meriggio al Mar di Cipro.

La minore hà per termine Occidentale la Trachea, Settentrionale, il Tauri, Orientale, la Comagena, e Meridionale il seno del Mare Issico.

La Fenicia Mediterranea, hà per Occidente la Maritima, per Aquilone la Siria prima; per Oriente la Salutare, e per Mezzogiorno la Palestina.

La Maritima è confine per Oriente alla Mediterranea, per Occidente al Mare; per Aquilone al fiume Eleotero, e per Mezzodì al Carmelo.

La Siria prima, ò sia Tetrapoli, hà nell' Aquilone il Monte Amano; nell'Occaso il Mar Siriaco; nell'Oriente la Comagena, e nel Meriggio la Fenicia.

La Salutare, denominata ancor Palmerina; hà per termine Boreale l' Eufrate; Orientale l'Arabia deserta, Meridionale la Petrea, ed Occidentale la Celesiria, e parte della Damascena.

L'Eufratense, termina per Oriente nell' Eufrate, per Occidente nella Siria prima, per Aquilone nel Tauri, e per Meriggio nella Salutare.

La Mesopotamia maggiore, si congiunge, per Occidente alla Minore, per Oriente al Tigri; per Mezzogiorno alla Caldea, e per Aquilone all' Armenia.

La minore denominata Osroena, è distesa trà le falde di due gran Monti, Amano, e Masio; le giace ad Oriente la Mesopotamia; à Mezzogiorno, & Occidente l' Eufrate, e ad Aquilone l'Armenia.

L'Arabia petrea, è chiusa nel Meriggio dal Mar rosso; nell'Aquilone dall' Idumea; nell'Oriente dalla Deserta, e nell'Occidente dall'Egitto.

La Deserta, termina per Oriente alla Caldea, per Occidente alla Petrea; per Aquilone al Regno di Basan, e per Mezzodì all'Arabia felice.

Plin. lib. 5. Il Regno di Cipro hà d'ogni intorno il Mare. *Quacumque versus mare terminatur* (scrisse Plinio) guarda nell'Occidente la Panfilia; nel Meriggio l'Egitto, nell'Oriente la Siria, e nell' Aquilone la Cilicia,

Dalla serie di si vaste Prouincie, può ben arguirsi l'amplissima autorità del Patriarca Antiocheno: tralasciando le riferite Prouincie dell'Assiria, Media, Caldea, Iberia, Persia, Babilonia, Arabia felice, Armenia, Partia, Cappadocia, Ponto, Paflagonia, Caria, e Lidia. Erano quest'vltime cinque sottoposte immediatamente al gouerno spirituale di due Esarchi ò Primati, i quali per auanti obbediuano al Patriarca d'Antiochia, il Cesariense detto del Ponto, e l' Efesino dell'Asia; mà poi eretta Patriarcale la Chiesa di Costantinopoli, si sottrassero all'Antiocheno, restando intanto all'obedienza di questi, altri dui Primati, l'Anniense, e'l Seleuciense ò sia Babilonico, l'autorità di cui dilatauasi in tutte le Chiese della Partia, e della Persia; quindeci Metropoliti, dodici Arciuescoui Autocefali, cioè che da per sè reggeuansi; e da cento cinquanta Vescoui Suffraganei, non compresiui quelli de' due rinomati Esarchi ò Primati. Gli errori in diuersi tempi disseminati da Mostri d'iniquità; le gare, che s' infierirono trà Regnanti, e le distanze de' luoghi, alienarono più d'vna Chiesa dalla sua obedienza, scemando perciò al quanto la quasi interminata autorità di sì gran Patriarca, come à

me à punto seguì del Metropolita di Cipro, in congiuntura dell'inuentione del Corpo di San Barnaba Apostolo, e dell'eiettione da quella Sede di Pietro Fullone professore degl'errori di Eutiche.

Preminenze della Sede Patriarchale di Antiochia.

PResciriffe le preminenze delle Chiese Patriarcali il Santo Pontefice Damaso, che visse nel quarto secolo, annouerandone trè solamente: in primo luogo la Romana, nel secondo l'Alessandrina, nel terzo l'Antiochena; e di lui molto prima il Santo Martire Anacleto, ne' primi lustri del secondo secolo, come dalle sue Epistole si raccoglie. Non si fà mentione della Constantinopolitana, e Gerosolimitana, essendo ambedue state erette ne' secoli posteriori: Vero è, che la Constantinopolitana hebbe infelicissima origine, mà in progresso di tempo vi sederono Pastori zelantissimi, e Santi, i quali con la penna, e con l'opre illustrarono, non pure l'Oriente, mà tutto il Mondo Christiano. Soggiacea per auanti al Metrapolita d'Eraclea, e'l primo Vescouo, che si arrogò titolo di Primate, fù Anatolio seguace degli errori di Dioscoro, col fauore di cui, era poc'anzi in vn Conciliabolo Efesino, stato promosso al gouerno di quella Chiesa, espulsone Flauiano il Santo. Poscia in altro Sinodo celebrato in Calcedonia dell'anno 451. estorse con frode, decreto propitio alla sua ambitione, con cui arrogauasi titolo di Primate, e di Patriarca; ciò che da Legati Apostolici, con alto risentimento impugnossi, e successiuamente dal sommo Pontefice Leone, e dal successor Gelasio, non ostante, ch'egli, humiliandosi offeriſſe la professione della Fede prescritta dal Concilio Niceno. Mà rotti finalmente gl'argini all'honesto, i Vescoui successori, con ardimento macchiato di mille infedeltà, aggiunsero al titolo di Patriarca, quello di Ecumenico, cioè Vniuersale, e di Capo visibile della Chiesa Orientale. CAP. XIV.

Il Patriarca d'Antiochia; per quanto si raccoglie da manoscritti del Cardinal Sirleti; fù solito consacrarsi dal Metropolita di Apamea. Componeano il Senato Ecclesiastico molte Dignità, & Officij assistenti con armoniosa ordinanza ne' due lati del Patriarca celebrante: Erano questi, l'Archidiacono, l'Arciprete, l'Economo, i due Custodi de' Vasi, e de' Libri sacri, il Cubiculario, il Secretario, il Tesoriero, i Preti, Diaconi, Suddiaconi, & Acoliti.

Oggi la Dignità Patriarcale, per indulto Apostolico, si conserua decorosa, e venerabile nel Patriarca della Chiesa, e Natione Maronita del Monte Libano. Altro Patriarca si elegge dal Clero della Nattione Sira, che resiede in Aleppo: mà questi non hà communione con la Chiesa Romana.

Antiochia Città Patriarcale della Siria, & altre di questo nome.

CAP. XV.

VAnta la famosa Antiochia il suo natale da Amateo figliolo di Canaan, il di cui nome ritenne insino al tempo di Giosuè, quando ereditò quello di Rebla, ò come dagli Ebrei si pronuncia, Reblatha, e questo ancora cessò nel Regno di Seleuco Nicanore, il quale animato dall'importanza del sito, non men, che dall'opportunità dell'Oronte, e del Mare, l'ampliò, anzi costrusse con Regia munificenza l'anno del Mondo, secondo l'Epoca di Caluisio 3650. il primo della centesima vigesima Olimpiade, e del suo Regno il duodecimo; Quantunque il celebre Mercatore, scriuendo la morte d'Alessandro all'anno 3644. dia principio al Regno di Seleuco nel 3658. hauendo per auanti goduto il titolo d'Amministratore della Siria; làonde, se nell'anno duodecimo del suo Regno edificò Antiochia, questo s'intende del Mondo il 3670.

La Città fù costrutta all'eleuatione de' gradi 35. e minuti 16. del nostro Tropico, & à 69. della longhezza, sotto benignissimo clima. E come narra Libanio, trattandosi di fondare vna gran Città nella Siria, Seleuco ricorse per consiglio all'Oracolo di Gioue, e mentre gli offeriua sacrificio, s'auuentò vn Aquila in sù l'Altare, inuolando il cuore alla Vittima, quale posò nella sommità del Tempio, eretto già da Alessandro al Nume istesso in riua all'Oronte; ond'egli concepì augurio felicissimo della nuoua Città, e volendo honorar la memoria del suo Padre Antioco li diede il nome d'Antiochia. Indi con superstitiosi riti consacrò ad Apollo i vicini Campi Dafnici, come afferma ancor Giustino Istorico *Vrbem condidit, ibique geminæ originis memoriam consecrauit, nam & Vrbem ex Antiochi Patris nomine vocauit, & Campos vicinos Apollini dedicauit.* (Iust. lib. 9.) Chiuse egli pertanto la Città con doppie mura, fiancheggiate da trecento Torri, ò come vuol Roberto Monaco, quattrocento sessanta, con marauiglioso ordine distinte. Ornò di superbo Ponte il gran fiume, che per il mezzo la fendea; Chiuse nel suo recinto due gran Monti, nell'vno fondò la sua Reggia, nell'altro vn Tempio al rinomato Nume; se ben Malcola l'affermi eretto ad Alessandro, e che sussistesse insino à gl'anni di Costantino, dal quale ornato di più eggregio lauoro, si consacrasse à i Santi Innocenti. Era nel resto la Città distesa in largo piano, bagnata nel Meriggio da due minori fiumi Bachara, & Assi, quello terminante ad vn Lago di pesci abondantissimo; questo nell'Oronte, che placido, e nauigabile in men di dodici miglia dalla Città, tributa al Mare le sue acque, ou'è l'antico Porto di San Simone. La Città, non compresiui i Borghi, circuiua noue miglia, e la sua forma, come ancor oggi si discerne, era del tutto simile alla fronda di Platano. Trà le fabriche illustri, che l'ornauano, sontuosissimo era il Pretorio

torio, detto da Euagrio *Psepbium*, che Teodosio Augusto arricchì di spatiosi Portici, congiunti per mezzo di due grand' Archi all' Imperial Palazzo: e narra, che da Consoli, Mennone, Zoilo, e Calisto, fù con rara munificenza dilatato nel fianco Orientale di Atrij, di Loggie, & altri ornamenti. Erode l'Ascalonita, ch'esaltato col fauor di Cesare al Trono della Giudea, applicauasi indefesso à palesarne atti di gradimento, e di ossequio, giunse ancor in Antiochia, à fabricarui vna gran Piazza, distesa nella lunghezza di venti stadij, coperta di pulitissime pietre, e in ambi i lati ornata di Portici, effigiandoui d'ogni intorno l'imprese, e le vittorie riportate da Cesare. Fortissimo, e quasi inaccessibile era il Castello, dominante al guado dell'Oronte, & vgualmente al corpo della Città; e non men chiara la fortissima Torre Dafnica, fiancheggiante la gran Porta di questo nome, riuolta ad Occidente. Non mancauano altri publici Edificij, Cerchi, Teatri, e Naumachie, costrutte per diuertimento del Popolo, & esercitio della Giouentù.

Non minor perfettione esercitò l'arte, e l'ingegno à suegliare la marauiglia de' riguardanti, negl' Edificij sacri. Celebre raramente fù la struttura del Tempio Patriarcale, consacrato al Principe degl'Apostoli dalla pietà, e munificenza del Gran Costantino, l'anno del Signore trecento quarant'vno, col nome di Basilica Aurea, detto altrimente da Scrittori Latini *Dominicum Aureum*, della quantità de' freggi, che di fin'oro dentro, e fuori fiammeggiauano. Rileuaua di altezza ducento cubiti; hauea forma ottangolare, ed era così vasto, che nel giro comprendea lo spatio di due stadij. Compariua il prospetto adorno da due ordini di Portici, memorabili, perche in essi, fù per Diuina reuelatione, ritrouata la Lancia, che trafisse il fianco del Redentore; e tutti questi ornamenti, seruiuano à costituire in magnificenza, e veneratione maggiore la parte intima, e principalissima del Tempio, denominata Santuario, della Santità de' Misteri, che racchiudea. Quiui in diuersi tempi furono celebrati molti Concilij, de' quali altroue diffusamente si tratta; e quiui ancora radunauansi i Sommi Padri delle Prouincie, per elegere nelle vacanze il nuouo Patriarca Antiocheno. Guglielmo Arciuescouo di Tiro nella sua Istoria, scrisse, che la prima Basilica di questa Città, fù dedicata al Santo Apostolo, dà Zeodosio Cittadino ricchissimo. Il Volterrano vi annouera trecento sessantasei Tempij: mà il rinomato Roberto vi comprende tutti quelli del Contado. Riguardeuole fù sempre quello, che la cieca Gentilità dedicò alla Fortuna, oue l'Architettura applicò le specie più nobili delle sue idee, che poi dal pijssimo Teodosio Augusto, purgato fù consacrato al glorioso Martire S. Ignatio. Altri due di eggregio lauoro egli eresse all' Euangelista S. Luca, che morì per la Fede in Nicomedia, & à S. Gio: Chrisostomo Patriarca Costantinopolitano ambidue

Eusch. in vita Const.

bidue Cittadini d'Antiochia. S. Agostino fà celebre memoria d'vn Tempio consacrato à i Santi Machabei, forsi in quel luogo istesso, oue con alta costanza, in testimonio di fedeltà, sotto il maluaggio Antioco, tinsero con brine di sangue le loro palme. Il Baronio narra d'vna Basilica iui eretta da fedeli al Santo Martire Foca, a di cui intercessione curauansi mirabilmente i morsi di velenosi serpenti. Fuori della Porta Dafnica, veneraúasi vn Cimitero de' Santi Martiri, oue gran tempo riposò il Corpo di S. Ignatio come accenna S. Girolamo.

Mà quanto con Regio fasto, spiegaua sì gran Città le sue vaghezze, altretanto infelice, fù costretta à mirar più d'vna volta, col variar degli accidenti, i funestissimi aspetti de' suoi Pianeti, che la trasformarono in sepolcro delle proprie rouine: La scosse il terremoto così orribilmente l'anno cento dicisette, che vi perì il maggior numero degl'abitanti, scampando à gran pena la vita l'Imperator Traiano, con lanciarsi da vna fenestra. Altri di non minor stragge, e spauento soffrì negl'anni trecento cinquanta, quando per alto mistero, rouinarono ancora i due famosi Tempij d'Apolline, e Diana, costrutti già con la Città medesima, dal Rè Seleuco. Altro simil flagello gli imminea l'anno cinquecento vent'otto, quando Diuinamente ammoniti i Cittadini, scrissero nello loro Porte queste parole. *Christus nobiscum state*, per virtù delle quali fù la Città preseruata dalle communi rouine, cagionate dal Terremoto ad altre Città della Siria; Onde poi Antiochia mutò il nome in quello di Teopoli, cioè Città di Dio. Mà come auenir suole, per iscrutabile arcano della diuina giustitia, che prouocata dalle nostre colpe, sospenda vn flagello per destarci à pentimento, ò per apprestarne altro maggiore; tale l'infelice Antiochia, dopò mille funestissime Tragedie, gionta all'anno cinquecento quaranta, diuenne preda lacrimeuole dell'insolente, e vittorioso Esercito di Cosroa Rè di Persia, che bandita dal cuore ogni tenerezza, sacrificò al suo rabioso sdegno cataste di Cadaueri, violando ogni legge d'Asilo, e d'Innocenza, con l'incendio de' Sacri luoghi, e d'ogni più raro edificio. Con tutto ciò dall'eminente pietà di Giustiniano Augusto, fù in breue ristorata con profusione immensa de' suoi Tesori; fin che dell'anno seicento trentasette, demeritando forsi per le sue più graui colpe, la protettione Diuina, destituta di forze, & infieuolita dagl'antecedenti infortunij, ricadde miseramente in preda de' Saraceni, e vi languirono i Fedeli ben cinque secoli, esposti à mille oltraggi. Laonde il pio Goffredo, nato del Regio sangue di Buglione, Principe d'alto coragio, e di rara virtù, incaminato con potentissimo Esercito alla conquista di Terra Santa, nel passaggio, la strinse con duro assedio, e dopò otto mesi, l'ottenne per assalto à viua forza l'anno mille nouantotto, e ristabilì in essa il libero esercitio della Christiana pietà.

Baron. Ann. 528

Mà

Mà scorso à pena vn secolo, fù d'improuiso assalita, & espugnata dall'Egittio Soldano Bendacar;e da militari insolenze incendiata, e spianata da fondamenti, con stragge orribile di dicisette mila Christiani, e cento mila condotti in seruitù.

Di tanti,e si strani auuenimenti;fù Teatro e spettatrice insieme la Real Città d'Antiochia, Metropoli della Siria, e decoro dell'Oriente,quella, che ne' secoli migliori rauuisando le sue grandezze credea (mà delusa) hauerle inceppate all'eternità.

Non è quì da trascurarsi la notitia di dodici altre Città del suo nome Antiochia riferite da Stefano: la prima nella Lidia, detta altrimente Meonia,fondata da Antioco Epifane, ò sia illustre, i di cui Popoli furono i primi ad improntar figure ne' metalli.

La seconda in Mesopotamia cognominata Migdonia,Patria d'Apollofane Stoico, e dell'eruditissimo Farnuca, scrittore de' fatti illustri de' Persiani, e Medi.

La terza in Pisidia, Prouincia frapposta all'Isauria, e Panfilia.

La quarta, fondata da Semiramide Regina famosa dell'Assiria,trà la Celesiria, e l'Arabia.

La quinta in Cilicia,bagnata dal fiume Piramo.

La sesta in Pieria, confinante alla Cilicia.

La settima nella Grecia presso il Lago Calliroe.

L'ottaua nella Comagena trà i gioghi del Tauri.

La nona nella Scitia Asiatica, oue regnò Scito figliuolo di Ercole che finsero esser nato da vna donna Semiuipera.

La decima nella Caria detta altrimente Pitopoli.

L'vndecima nella Margiana sù i confini della Partia.

La duodecima nella Panfilia.

Dell'antico Dafne, & altri luoghi esteriori della Città.

CElebre, e chiaro al Mondo fù sempre l'antico Dafne,luogo di delitie, lungi dalla Città d'Antiochia,per Occidente miglia cinque sù la riua Meridionale dell'Oronte,consacrato dalla Gentilità ad Apollo, e Diana, erettoui superbissimi Tempij, oue gl'Antiocheni conueniuano à celebrar le loro feste; e perciò venerato, e custodito come Asilo. Il nome Dafne è tratto da vna Ninfa dell'Arcadia figliola del fiume Peneo, della quale fingesi, che amata ardentemente da Apollo, fuggisse dalle sue mani, e penetrando per sotterranei meati in questo luogo, vi fusse conuertita in Lauro. Giraua, à relatione di Strabone, miglia dieci, pieno così di lauri, e di cipressi altissimi, che anco nel Solistitio estiuo, nascondeuano i suoi raggi al Sole: Arricchito di limpidissimi fonti, e CAP. XVI.

scaturi-

scaturigini perenni. Trogo ne' trattò come di luogo munitissimo, e forte, affermando, che Berenice vi si racchiuse, quasi in vna Rocca; ne potè espugnarsi de Seleuco.

Il Metafraste nella vita di Artemio, narra, ch'era il luogo adorno di rari, e sontuosi Edificij; e Tacito, asseuera, che Germanico Cesare, vi stabilì per qualche tempo la sua Reggia. Il gran Costantino vi costrusse alla sua madre Elena sontuoso palazzo, collocandoui la statua di lei; laonde nell'antiche medaglie si legge—*Constantiniana Daphne*, del quale probabilmente intese Antonino Augusto nel suo Itinerario. *Ad Palatiū Daphnicum.* Si legge d' Alessandro, che iui erigesse vn Tempio à Gioue Battiero, ed altro simile, il successor Seleuco ad Apollo, il di cui simulacro solea proferir gl' Oracoli. La scrittura tratta di questo luogho, in qualità di Asilo, oue si saluò Onia. *Quod cum certissimè cognouisset Onias, arguebat eum; ipse in loco tuto se continens; Antiochiam secus Daphnem*, e come Asilo il declamò Giustino Istorico nel raguaglio della morte di Antioco, auuelenato da Laodicea in odio di Berenice. Gallo fratello di Giuliano Cesare Principe di sincera pietà, e cultore zelantissimo della legge di Christo, essendo destinato al gouerno dell' Imperio dal cugino Costanzo, per abolire da questo luogo le superstitioni de' Gentili, trasferì nel rinomato Tempio di Apollo, il corpo del glorioso Martire S. Babila, già Vescouo della Chiesa Antiochena: e da quel punto il simulacro ammutì; Mà promosso Giuliano all' Impero, mentre si armaua à danni della Persia, sacrificò più vittime all'Oracolo, chiedendoli consiglio in quell' espeditione; e scusandosi l'Oracolo, come impedito dalla presenza di Babila, Giuliano comandò, che il Santo Corpo si trasferisse in altro luogo vmile, e vile: oue con tuttociò i fedeli conueniuano in tutte l'hore à far le loro preghiere. Vendicò Dio l'oltraggio del suo fido Seruo, con vn fulmine, che nella seguente notte, percosse, & abbattè col Tempio l'Altare, e'l Simulacro, come narra S. Gio: Chrisostomo: se ben Ammiano raguagli il fatto altrimente, cioè, che essendosi trasferito Giuliano in questo luogo, per visitare il Filosofo Asclepiade, ch'era solito condurre seco, in ossequio di Religione, il picciolo simulacro d'vna Dea Celeste, lo collocò trà molte faci accese à piè del simulacro d'Apollo: ed ecco la fiamma di tanti lumi, alimentata per accidente da quantità di materia accensibile, diuorò in poche hore il Tempio, e l'adorato Nume. Il Sozomeno nella sua Istoria Ecclesiastica riferisce, che incrudelito più che mai Giuliano nelle vite de' fedeli, in quell'hora istessa, che trà barbari tormenti in Antiochia esalaua à Dio l'anima il costantissimo Fanciullo Teodoro, fù il Tempio percosso, e ridotto in ceneri da vn fulmine.

Math. lib. 3.

Non mancauano quiui altri Tempij eretti al vero Nume, due de' quali accennò Procopio, consacrati à S. Michele, e S. Eufemia da Zenone Imperatore

ratore. Mà senza numero, e raramente sontuose, e nobili, erano le fabriche de' profani edificij, valeuoli à suegliar ogni maggior marauiglia ne' riguardanti; Onde concludo con quel Poeta.

Nobilis æstiuas Platanus diffuderat vmbras,
Et circumtensæ trepidanti vertice prius,
Et baccis redimita Daphnæ tremulæque cupressus:
Has inter ludebat aquis errantibus amnis
Spumens, & querulo versabat rore lapillus.
Dignus amore locus.

L'Oronte, che bagnaua la Città, è fiume Regio della Siria; sorge ne' gioghi Aquilonari del Libano, e giunto in poche hore ad Apamea, vi forma vn gran lago; indi per sotterranei abissi profondato, risorge doppo venti stadij, placidissimo, e nauigabile in fin' al Mare trà selue di platani e cipressi, de' quali è pieno il gran piano d'Antiochia. Strabone attribuisce la sua origine alla Mesopotamia; mà la distanza ormai di cento miglia, con l'interpositione dell'Eufrate, e d'altri fiumi, ne rende inuerisimile il giuditio.

S'inalza trà Mezzogiorno, ed'Ostro il Monte Casio, la di cui suprema altezza, à relatione di Plinio, nella quarta vigilia della notte, vede nascere il sole al buio, e con breue circuito, dimostra il dì, e la notte: gira nella sommità miglia dicinoue, e ne hà quattro di altezza. Sù questo Monte gl'Antiocheni furono i primi che tributassero honori Diuini à Tritolemo figliuolo di Celeo, che regnaua in Eleosi, creduto, à relatione di Eutropio, inuentore dell'Agricoltura.

Viaggiando per leuante, dalla Città trent'otto miglia, comparisce il Monte Mandria, erto due miglia, e mezzo, trà le cui falde campeggia il famoso deserto della Siria, vn tempo albergo felicissimo de' Santi Anacoreti. Due corone di monti asprissimi, e d'ogni pianta ignudi, lo spalleggiano, ne' altro per longo girar vi si discerne, che nudi sassi, ermi recessi, Romitorij, e Chiese abbattute. Restaua del tutto sequestrato dal commercio degl'huomini, ne' la pouertà del sito era d'altro capace, che d'anime risolute di patire, e bramose di quiete con repudio del Mondo. Era quiui bandita ogni delitia, e'l suolo arido, ignudo, in tutto corrispondea al feruore di quei generosi Campioni, che bramosi di vnirsi à Dio, fugiuano ogni oggetto di piacere. Or chi mai potria contenersi dalle lacrime, mirando quel Santuario fatto albergo di fiere, e d'infinito numero di tortore, che con loro gemiti, par che detestino la rea cagione, che lo condusse dallo stato di tanta gloria, ad vn fine compassioneuole, & infelice. Riesce vgualmente malageuole, che dura impresa il numerar tutti i Chiostri, e Romitaggi di quel vasto deserto, essendo quasi infiniti, disseminati trà balze scoscese, e pouere d'ogni

pianta.

pianta. Molti però sossistono, che à riguardanti sanno prospetto di desolata Città. Quiui è il famoso, e celebre Monastero di San Simone Stillita, mà cadente, e inhabitato. Nella grandezza, e rarità dell'opra può certamente gareggiar con i più celebri di Europa. Si offerisce al primo incontro la sua Chiesa riuolta ad Oriente, lunga trecento palmi, ottanta larga, ripartita in forma di croce, dal centro di cui sotto vna cupola diroccata, sorge ancor la colonna, sù la quale il prodigioso Anacoreta, visse quarant'anni. Il corpo dell'Edeficio è diuiso da due ordini di colonne in trè Naui; le pareti son di viua pietra, per lunghezza dieci palmi, larghe à proportione della grossezza del muro artificiosamente lauorate, e commesse, correndo dall'vna, all'altra nell'interiore, & esteriore, vaghissimi ornamenti, che giungono infin'al giro delle fenestre corrispondenti all'arco del colonnato. E fondata sul viuo della rupe, e contuttociò vuota, ripartita in cisterne, e sepolcri. Nel fianco sinistro, vedesi congiunto il Monastero del Conuento perfettamente quadro, & nel materiale vniforme alla Chiesa. Nel mezzo è drizzato vn gran sasso à guisa di Pilastro alto sei cubiti, oue è fama, che stasse prima il Santo volontariamente incatenato con ferri. Il Chiostro è sostenuto da Pilastri d'vn sol pezzo; non hà volte, mà tauolati di pietre, che seruono di soffitto all'ordine inferiore, e di pauimento al superiore. Euagrio rende testimonianza oculare d'vna lucidissima stella, che vi appariua ogn'anno il giorno natalitio del Santo.

Stato presente d'Antiochia, e distanza de' Luoghi.

CAP. XVII. L'Hostilità de' Regnanti; le frequenti incorsioni degli Arabi, e l'estrema calamità di quei Popoli, hauean di già condotta l'infelice Antiochia à lacrimeuole stato di Villaggio, composto di tugurij, & antri rouinosi, auanzo miserabile delle sue estinte grandezze; Quando su'l principio del corrente secolo, per ordine espresso della gran Porta, nel recinto dell'antica Città, furono erette alcune case, e ristorato il Castello, che dall'ingiurie del tempo, e dalla peripetia dell'humane vicende, era del tutto abbattuto. Il suo Popolo numeroso di circa trè mila anime è composto per lo più d'infedeli. Non è permesso à Christiani erigerui, ò aprirui Tempio per esercitio della Religione, essendo i Barbari superstitiosamente gelosi nel tener lontano ogn'altro Rito, che dianzi ne' luoghi di conquista non sia stato introdotto. Le mura, della Città inutili, e rouinose, restano ormai nello stato primiero. Nel primo ingresso, vedesi vn Viuaio di ben'intesa fabrica, auanzo d'antichità: Hà forma quadrangolare, largo cento, e lungo ducento passi con andito rileuato, diuiso in ricettacoli diuersi, e loro emissarij, con archi, & aquedotti rouersciantì copiosi ruscelli. Pro-

Volgendo i paſſi nell'angolo Meridionale della Città, vedeſi vn antico Edificio di forma eſagona, vaſto così di giro, che abbraccia vn colle tutto in gombro di rouine. Marauiglia è qui vedere vn lungo ordine di Portici, ſoſtenuti da ſmiſurate colonne di marmi, & altra pregiata materia, con loro baſi, e capitelli, mà però dal tempo abbattuti in più pezzi. Non mancano frà queſti, e proprio nel fianco auſtrale del colle, veſtiggi non mediocri di Tempio ſacro, eſpreſſi in più croci. Sù l'eminenza di vn monte racchiuſo nel centro della Città, additano i Chriſtiani di quella Natione, i lacrimeuoli auanzi del Tempio Patriarcale, oue continuamente i Barbari, intenti a rinuenir teſori, trauagliano indefeſſi, ſouuertendo quanto vi è di viſibile.

Gli Habitanti, per inaffiar i fertiliſſimi campi, e giardini, ſi vagliono d'vn artificio, o machina idraulica, eleuando l'acque del fiume à grand' altezza per mezzo di ruote, moſſe perpetuamente dal corſo del fiume iſteſſo.

Procedendo alla diſtanza de' luoghi dell'Imperio Orientale, e ſpecialmente di quegli, che s'interpongono alle due Città Patriarcali, Coſtantinopoli, & Aleſſandria; ſpatio di miglia 1637. ſecondo l'Itinerario di Antonino Auguſto; reſtando ormai nel mezzo, quaſi termine diuiſorio, la Città d'Antiochia: perche variamente ne' ſcriuono i Moderni, non ſenza confuſione di coloro, che vaghi d'indagarli, vi traſcorrono col piede, ò con paſſi di caratteri sù le carte; ciò auuenghi dalla diſcontinuatione dell'antiche vie, ò dalla corruttione de' nomi; mi vaglio per tanto dell'accennato Itinerario, corretto, & illuſtrato dal diligentiſſimo Surita.

Non però fù queſta l'vnica numeratione; che formaſſero i Romani delle diſtanze de' luoghi, e Prouincie dal loro dominio, mà molto prima, e proprio sù gl'anni eſtremi della Romana Republica, eſſendo Conſole Giulio Ceſare, peritiſſimo nelle ſcienze Aſtronomiche, e primo inuentore dell'anno biſeſtile, propoſe in Senato di far miſurare le diſtanze delle Prouincie Settentrionali, e Meridionali; e furono perciò eletti Teodoto, e Policlito, quello per le Settentrionali, e queſto per le Meridionali; e l'vno, e l'altro dopò lunga peregrinatione, che terminò nel Conſolato di Cinna, e di Saturno (ſpatio d'anni trentadue, calcolati dal decimo del Conſolato di Giulio Ceſare) conduſſero à fine la faticoſa impreſa, e fù riferita in Senato: Mà di queſta numeratione altro documento non habbiamo, che d'vn Codice manoſcritto della Biblioteca Vaticana, peruenutoui da quella di Chriſtina Regina di Suetia.

Negl'anni poi di Antonino Auguſto, fù fatto nuouo, e più generale eſame delle diſtanze de' luoghi, e Prouincie del Romano Impero, che originalmente ſi conſerua nella Biblioteca del Rè Cattolico.

Da Costantinopoli ad Antiochia miglia 816. cioè

Costantinopoli.		
Libo miglia		21.
Nicea	m.	23.
Mezz' Oriente	m.	16.
Cotiera	m.	28.
Dablimo	m.	28.
Cenon Gallicano	m.	24.
Dadastana	m.	21.
Giuliopoli	m.	26.
Laganos	m.	24.
Minizzo	m.	23.
Manegordo	m.	28.
Ancira	m.	34.
Corbenunca	m.	20.
Rosologiaco	m.	22.
Aspona	m.	31.
Barnasso	m.	24.
Ozzala	m.	27.
Nitazi	m.	18.
Colonia Archelaida	m.	27.
Nanziano	m.	25.
Sasimo	m.	24.
Andabali	m.	16.
Tiana	m.	16.
Faustinopoli	m.	18.
Podando	m.	16.
Nampito	m.	17.
Egea	m.	21.
Catabolone	m.	24.
Baias	m.	16.
Alessandria	m.	16.
Pagra	m.	16.
Antiochia	m.	25.
Sommmano miglia		816.

Da Antiochia, ad Alessandria di Egitto miglia 821. cioè.

Al Palazzo di Dafne	m.	5.
Isdata	m.	11.
Platano	m.	9.
Catela	m.	24.
Laodicea	m.	16.
Gabala	m.	18.
Balanea	m.	27.
Antarado	m.	24.
Archas	m.	32.
Tripoli	m.	18.
Biblo	m.	36.
Baruti	m.	34.
Sidonia	m.	30.
Tiro	m.	24.
Tolemaide	m.	32.
Sicamino	m.	24.
Cesarea	m.	20.
Betaron	m.	18.
Diospoli	m.	22.
Iannia	m.	12.
Ascalona	m.	20.
Gazza	m.	16.
Raffia	m.	22.
Rinocoruri	m.	22.
Ostracena	m.	26.
Cassio Monte	m.	26.
Pentaschenone	m.	20.
Pelusio	m.	20.
Eraclea	m.	22.
Tania	m.	22.
Tmuine	m.	22.
Cinone	m.	25.
Taua	m.	30.
Androne	m.	12.
Nitine	m.	12.
Ermopoli	m.	24.
Cirene	m.	24.
Alessandria	m.	20.
Sommano miglia		821.

Serie de Concilij celebrati in Antiochia.

CAP. XVIII.

MOssi alcuni Scrittori dall' autorità di Pamfilio Martire, affermarono, che gli Apostoli circa l'anno cinquantesimo ottauo della Redentione, raunati in Antiochia, hauessero iui celebrato vn Concilio, e stabiliti alcuni Canoni intorno à i Precetti della Legge Mosaica, se douessero prohibirsi à Giudei, che credeuano in Christo; E ciò pare dedursi dalla decim'ottaua Epistola scritta da Innocenzo Papa, ad Alessandro Vescouo d'Antiochia. Mà tralasciando la verità del Congresso, e l'esame della materia definita se sia Dogmatica, ò Rituale, dirassi opportunamente nella serie de' Concilij Gerosolimitani.

Primo Concilio d'Antiochia.

Anno 253.

Contra Nouatiano negante la Misericordia in Dio.

NOuatiano, à relatione di Eusebio, e di Teodoreto, nacque Gentile; occupossi ne' primi anni ne' studij di Filosofia; la professò nella scuola Stoica con sensi assai rabbiosi verso la perfettione, che sognano, dotato raramente d'ingegno, e d'eloquenza, abbracciò i riti di nostra Legge facendo di se concepir, alte speranze di profitto. Fù promosso da San Fabiano Papa al Sacerdotio, e dopò la di lui morte, pretese esserli successore, non tralasciando i mezzi più perfidiosi, per conseguirlo; Mà prepostoli Cornelio figliolo di Castino Romano, andaua egli indagando occasioni di turbarli il gouerno; & ecco offerirseli Nouato Vescouo Africano à lui del tutto simile così ne' costumi, come nel nome. Si mossero di primo lancio à calunniare il Santo Pontefice Cornelio; & hauendo sedotti alcuni fattiosi, si alienarono dal vero capo; Indi col fauor de' seguaci lo deposero dalla Catedra, surrogandoui in suo luogo Nouatiano, che declamò la sua esaltatione à tutte le Chiese per esigerne obbedienza. Poscia, seguendo le massime della Filosofia de' Stoici, consideraua la virtù della Misericordia come vn' infirmità d'animo debole impotente à resistere senza risentimento all'aspetto dell'altrui reità, affermando non potersi questa ritrouare in Dio sommamente perfetto; e mancando all' huomo vn tale assegnamento, non potea sperar perdono delle colpe commesse: mà fatto reo vna volta, incorrea in vna ineuitabile disperatione, e dannatione dell'anima; e perciò non douersi far conto della Penitenza come inabile à reintegrarlo.

Con questi sensi, e con pretensione di preminenza Apostolica No-

uatiano dell'anno 253. mandò due Legati in Africa, reggendo all' or la Chiesa di Cartagine S. Cipriano, il quale volle riceuerli con interuento di vn Concilio di Vescoui à tal' effetto raunati al numero di quarantadue, per consenso de' quali, à pena vditi, furono espulsi dal loro cospetto, e separati dalla Communione de' Fedeli.

Mosse l'esempio di S. Cipriano, il Zelantissimo Demetrio Vescouo della Chiesa Antiochena à radunare altro Concilio Prouinciale, oue per commune consenso si condannarono gli errori, e le persone di Nouatiano, Nouatio, & altri membri di perditione, che li seguiuano.

Secondo Concilio d'Antiochia.

Contro Paolo Samosateo negante la Diuinità di Christo.

Anno 272.

CAP. XIX. NAcque Paolo in Samosata Città di Comagena; ed hauendo occupata la Chiesa d'Antiochia, dopò sette anni di gouerno, vi piantò l'antica eresia di Artenone, che obligò i veri Cattolici adopraruì i remedij più seueri per opprimerla. Asseriua egli vna esser la Persona del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo; Christo non esser figliuolo di Dio in sostanza, mà Huomo giusto, e Figliuolo di Maria, che per vna tale perfettione, haueua poi meritata, e conseguita la Diuinità. Priuaua lo Spirito Santo della Diuinità; Ordinò, che si pratticasse la Circoncisione, & abolendo l'vso de' Salmi solito recitarsi ne' diuini Officij, altri ne' surrogò di suo capriccio.

Per detestare tali errori, e disingannare la Gregge tradita dal suo Pastore, due Concilij celebrarono i Padri della Chiesa Orientale, e v' interuenne S. Gregorio Taumaturgo Vescouo di Neocesarea, e condennato Paolo nel primo come Eresiarca, fù parimente deposto dalla Catedra, e spogliato della Dignità Vescouale. Mà durando egli, dopò vna finta emendatione nella sua praua credulità, fù forza à i Padri dell' Oriente radunarsi in numero maggiore in Antiochia l'anno di nostra salute 272. il duodecimo di Dionisio Papa, e secondo d'Aureliano Augusto; Quiui le sue fallacie furono acerrimamente confutate da Melchiorre Prete della Chiesa Antiochena, e celebre scrittore Ecclesiastico, e perciò condennate, e Paolo dichiarato Eretico rilasso, e deposto dalla Catedra, assuntoui in suo luogo, Domno figliuolo di Demetrio. Così ramingo, e forsennato naufragò Paolo nella tempesta de' suoi deliri.

Terzo

Terzo Concilio, ò sia Conciliabolo d'Antiochia.

Nella causa di S. Atanasio Patriarca Alesandrino

Anno 341.

ERasi già dell'anno 337. sgrauato dal peso di questa vita l'inuitto, e glorioso Costantino il Grande, Principe veramente nato all' Impero del Mondo, dotato d'ogni eroica virtù, e di pietà insigne, à cui tanto deue il Christianesimo; è il zelantissimo Atanasio, per opra de' perfidi Ariani, in due Conciliaboli di Tiro, e di Costantinopoli, era stato poc'anzi esiliato dalla sua Chiesa; Quando diuiso l'Imperio in trè figliuoli di Cesare, Costantino, Costante, e Costanzo, nati da Fausta figliuola di Massimiano Erculeo, â Costanzo toccò l'Asia, l'Oriente, e l'Egitto Prouincie le più infette del veleno d'Ario, & egli degenerando dalla pietà del Genitore, come procliue à quella setta, non lasciò di sostenerla con ardore. CAP. XX.

Reggeua all'or la Chiesa Vniuersale Giulio di questo nome il primo, che istrutto dell'angustie de'Cattolici in quelle Chiese, e delle persecutioni d'Atanasio, auocò à se la causa, e vi mandò due Legati, citando i Vescoui del Conciliabolo, e l'istesso Atanasio à comparire in Roma per discolparsi. Ancor i Vescoui di Egitto, Tebaide, Libia, e Pentapoli deputarono Oratori al Papa per assistere alla causa del loro Patriarca Atanasio. Comparue obediente in Roma il Santo Patriarca, presentandosi al sommo Pontefice; Mà i Giudici della condanna, se ne astennero, scusandosi di non poter soffrire i disaggi di sì lungo viaggio; e'l Papa in loro contumacia, essendo già scorsi dicidotto mesi, raunò vn Concilio di sopra cinquanta Vescoui, oue esaminate le accuse, e le discolpe, giudicò Atanasio innocente, e lo restituì alla sua Chiesa.

Mà i pertinaci Vescoui Ariani, figurandosi in questo mentre quanto in Roma era per determinarsi, presero partito di celebrare in Oriente altro Sinodo, in congiuntura della solenne dedicatione del Tempio Patriarcale d'Antiochia, che principiato da Costantino, erasi terminato da Costanzo, il quale poc'anzi à prieghi del fratello, haueа reintegrato Atanasio nella sua Catedra. All'ora, trenta Vescoui Ariani, separati da sessanta Cattolici, condannarono il Santo Patriarca come reo di pena più graue, solo per essersi ricondotto in Alessandria contro il decreto del Concilio di Tiro; deponendolo per tanto dalla Catedra, alla quale promossero Gregorio di Capadocia huomo peruerso, ambitioso, e vario. Atanasio ripassò in Roma con altri Vescoui Cattolici partecipi de' suoi disaggi.

Quarto

Quarto Concilio d' Antiochia.

Della Dedicatione del Tempio Patriarcale

Anno 341.

CAP. XXI. MAncaua alla Città di Antiochia, per vguagliar le sue prerogatiue, che la costituiuano Metropoli dell'Oriente; il preggio, e'l decoro del famoso Tempio, chiamato per espressione di magnificenza, la Basilica Aurea del Signore. *Dominicum aureum.* Per celebrarne solennemente la dedicatione, vi conuennero sessanta Vescoui Cattolici dell'adiacenti Prouincie, essendo all'ora Patriarca Placentio Cesariense. Solennissima, e più che mai decorosa riuscì la funtione di quel giorno con applauso de' tutti i Fedeli; e sciolti i sommi Padri da quel Congresso, applicarono l'animo à ristorar con saluteuoli prouedimenti la disciplina Ecclesiastica, promulgando venticinque Canoni di riforme; mà due di essi furono iniquamente corrotti dagl'Ariani, per sostener la sentenza contro S. Atanasio.

Quinto Concilio, ò sia Conciliabolo d'Antiochia

Per abolire dal Simbolo Niceno la parola di Consustantiale.

Anno 344.

CAP. XXII. TErminato già l'affare della Dedicatione del Tempio, non posarono in pace gl'animi de' Vescoui Ariani, annoiati dalla formula del Simbolo Niceno, non men, che dagli ostacoli incontrati nell'opprimere il difensore Atanasio. Laonde nell'anno 344. radunatisi nuouamente in Antiochia, vi stabilirono, che la parola *Omousion*, cioè *Consustantiale*, era esterminatrice potentissima della loro sentenza, e perciò douersi impiegare ogni sforzo per abolirla. Indi per deuiare alcun Vescouo Occidentale della Fede Nicena, riuolsero l'animo alle frodi, inuiandoui Oratori, e Legati à spiegare il loro dissenso della parola Consustantiale; e questi peruenuti in Milano, oue in quell'anno celebrauasi vn Concilio di Vescoui Latini, esposero, che gli Orientali, commiserando alle scissure della Chiesa, erano pronti à recedere dalla dottrina Ariana, confessando il figliuolo di Dio coeterno col Padre; mà per toglier la nouità de' vocaboli, che rendono dubiosi gl' ignoranti, erano in voto di mutilare il Simbolo Niceno della sola parola *Omousion.*

Ben s'auuiddero i sommi Padri dell' inganno, volendo far credere

fallibile

fallibile il Santissimo Concilio Niceno, che ve la pose; e perciò ne rigettarono l'istanza, protestando di voler col sangue sostener l'integrità del Simbolo, rimprouerando loro ancor l'inganno, che celauano nel colorato proggetto di vnione, e di pace.

Sesto Concilio d'Antiochia.

In confermatione del Simbolo Niceno contro i Semi-Ariani

Anno 363.

Assunto già all'Impero Giouiano Augusto huomo Cattolico, si risolsero i Semiariani ad vn partito, di sostener la loro setta, come irreprensibile, senza taccia di fallacia; perciò nel ritorno, ch'egli fece dalla Persia, l'esposero, non potersi senza ingiuria del nome Christiano, tollerare impuniti, quegli, che seguendo gli errori d'Ario, teneano il Figliuol di Dio per non consustantiale al Padre; Mà non riportando da Cesare adequata risposta, come bene istrutto della peruersità de' loro sensi, e temendo di rigorosa deliberatione, ricorsero à Meletio Patriarca d'Antiochia, affin che radunasse vn Concilio, alle di cui determinationi si offeriuano pronti à soggettarsi. Ciò eseguendo Meletio, adunò in quella Città vn Concilio dell'anno 363. sotto il Ponteficato di Liberio duodecimo, oue conuennero ventisette Vescoui Ariani: e lettosi il Simbolo Niceno, già da essi aborrito per trent'anni, l'accettarono, e sosciissero concordemente. Così il partito scelto per corredare la fattione de' Semi-Ariani, corroborò la Cattolica. CAP. XXIII.

Settimo Concilio d'Antiochia.

Per lo scisma di quella Chiesa, trà Meletio, Euotio, e Paolino

Anno 377.

Vedouata già del suo Pastore la Chiesa d'Antiochia, e preualendo la perfidia degl'Ariani, vi fù da loro voti assonto Meletio: mà temendosi di nullità, come eletto da Eretici, ne fù deposto, e sostituito Euotio. Quindi insorsero le querele di Meletio al Legato Apostolico, protestando detestare, & aborrire l'aderenza degli Ariani; Mà non furono bastanti à farlo indurre d'approuare la di lui elettione; anzi, che tenendo quella Sede per vacante, vi promosse Paolino; e così con trè Patriarchi, diuisa l'obedienza di quell'anime in trè classi, seguiuano chi più loro. CAP. XXIV.

loro gradiua; ed in tale ondeggiamento, vissero ormai trè lustri, trà quali, con la morte di Euotio, manco à gli Ariani il Capo, restando la controuersia trà soli due Cattolici, Meletio, e Paolino. Per sedarla si raunò vn Concilio in Antiochia l'anno 377.: Mà la durezza d'ambidue, e degl'aderenti, deuiarono il bramato fine di tranquillità à quella Chiesa; laonde con prudential motiuo adattato alla necessità di quel secolo, fù presa tal deliberatione: che delli due eletti, quello s'intendesse per legitimo Patriarca, che soprauiuesse all'altro: mà tal progetto non fù approuato nel Concilio Costantinopolitano.

Ottauo Concilio d'Antiochia.

Contro i Massiliani detti altrimente Saccofari.

Anno 384.

CAP. XXV. TRassero i Massiliani origine da alcuni Monaci solitarij per nome, Sabba, Padoe, Adelfio, Simeone, Erma, & altri in Mesopotamia sotto l'Imperio di Costanzo. L'ignoranza, non men che l'otio li trasportò à speculationi talmente estranee, che detestando ogn'opra buona, collocauano tutta la perfettione Christiana nell'Oratione solamente. S. Epifanio nella racolta dell'Eresie, li giudicò rampolli diramati da vna razza di gente ne' Christiana, ne' Ebrea, chetenea esserui più Dei, & vn solo douersi adorare. Abborriuano il digiuno, le penitenze, & ogni altra opra meritoria. Haueuano Oratorij, ne quali conueniuano huomini, e donne, disciogliendosi in mille dissonestà. Superflui per tanto repu-tauano i Sacramenti, affermando, che il solo merito dell'Oratione rendea l'huomo migliore degl'Angeli; e non mancarono loro seguaci dell'ignorante plebe. Sortirono più nomi, Entusiasti, Adelfi, e Saccofari, questo, perche vestiuano di sacco, viuendo nelle cauerne per lo più di rapine, Si auanzò il numero di essi à tal segno, che i Vescoui della Prouincia Panfilia, adunato vn Concilio in Sida Città littorale dell'Asia l'anno 383. è nel seguente sotto la Presidenza di Anfilochio Vescouo di Iconio, restò condannata quella setta pestilentissima, e suoi seguaci. Ad esempio di quei sommi Padri, nell'anno istesso si mosse Flauiano Patriarca d'Antiochia à celebrarne vn'altro nella sua Chiesa, esecrando, & anatematizzando, non pur la setta, mà chi li prestaua fede, assistenza, ò fauore, chiamandoli destruttori della Diuina Legge, la quale con l'Oratione, impose ancor altre opere buone, e necessarie alla salute eterna. La radice di questa setta ripullulò dopò molt'anni ne' Monaci del Monte Atho nella Grecia; Indi no' Fraticelli, Beguardi, & Illuminati, e à nostri giorni ne' Molinisti.

Nono

Nono Concilio d'Antiochia.

In confermatione dell'Efesino contro Nestorio negante la Santissima Vergine esser Madre di Dio.

Anno 432.

QVanto nel quinto secolo s'inasprissero le contingenze del Mondo, e in quante guise la Chiesa de' Fedeli fosse agitata da nemiche perfidie, non è mio assunto trattarne; spiegarò si bene in succinto gli Autori delle tempeste, le sofferenze, e gl' illustri sudori de' Santi Padri, i fatti eggregij de' Principi per sua difesa, & i Concilij, che precederono questo del quale si tratta sù l'istesso emergente. CAP. XXVI.

Era l'Occidente afflitto dall'inuasione de'Vandali, Popoli ferocissimi, vsciti dal Settentrione sotto il Duce Genserico. In Oriente, dopò hauer respirato alquanto la Chiesa Cattolica dall'angoscie cagionate da due Eresiarchi, Pelagio, e Celestio, comparue l'Eresia di Nestorio à souuertire la Gerarchia della Chiesa, à sedurre i Popoli, e contaminar l'anime di mille fallacie.

Gouernaua all'or la Chiesa Celestino, primo di questo nome; l'Imperio Occidentale Valentiano, e l'Orientale Teodosio, Principe in vero d'alto coraggio, e di rara pietà. Reggea in oltre la Catedra d'Alesandria S. Cirillo soggetto di profonda humiltà, e d'alto sapere, e la Costantinopolitana S. Giouan Chrisostomo, al quale nell'acerba sua persecutione, era stato sostituito Arsacio; à questi Attico, & à lui Sisinio, che venuto à morte, hebbe per successore Nestorio nato in Germanicia, huomo di graue apparenza, & eloquente: mà per altro ignorante delle sacre lettere, e di animo finto, come ben tosto si palesò nelle parti, che prese di vn tale Anastasio Prete d'Antiochia, autore dell' Eresia, che la Vergine Santissima fosse vera madre di Christo, mà non di Dio. Che la Diuinità del Verbo Incarnato si douea separare dalla sostanza dell'assunta humanità; e perciò due soggetti fingeua in Christo, vno Dio, l'altro Huomo; che l' Huomo si fosse fatto Dio, non il Verbo fatto carne, nè lo Spirito Santo procedere dal Figliuolo. Impugnaua le traditioni Apostoliche, asserendo, che la Chiesa haueße apertamente errato nell' incertezza della verità, con altri simiglianti delirij, scriuendo Apologie per sostenerli. Penetrò tant'oltre l'esecrabile audacia di Nestorio, che dopò hauer contaminato i membri più nobili della Chiesa Orientale, tentò di far condescendere nella sua sentenza l' istesso Capo della Chiesa, gouernata all'or da Celestino, à cui scrisse vna lettera piena di bestemmie, e di errori, benche protestasse sentimenti candidi, e sinceri.

Il Papa nell'anno 430. conuocò in Roma vn Concilio, oue condannò come empia, & eretica la sentenza di Nostorio; ammonendolo per tanto à rauuedersi, e retrattarsi, altrimente s'intendesse scommunicato, e degradato dalla sua Dignità. Si mandò à tale effetto con autorità Apostolica S. Cirillo Patriarca d'Alesandria, scriuendosi ancora à molti Vescoui dell'Oriente, specialmente à Giouenale Vescouo di Gerusalemme, à Giouanni Patriarca d'Antiochia, e à Flauiano Vescouo di Filippopoli. Giunto in Costantinopoli il Santo Legato, perche esperimentaua ogni rimedio vano, passò in Alessandria à radunarui vn Concilio di molti Vescoui, e fù risoluto di mandarsi à Nestorio quattro Legati, con la solenne intimatione del Decreto del Concilio Romano, prefigendoli vn termine ragioneuole di presentarsi alla Chiesa penitente, ò vscirne scommunicato, e degradato. Aggiunsero vna lettera Sinodale concernente dodici Anatematismi condennatorij di tutte le sue Eresie; Giunti i Legati in Costantinopoli, e denunciati à Nestorio i sentimenti de' Padri, egli più che mai proteruo, prese partito di declinare dal giuditio della Chiesa, e ricorrere à quello di Cesare, reggendo all'hor l'Imperio Teodosio, nel di cui Foro, col fauor de scelerati Ministri, incaminò le sue difese, e dalla semplicità del mansueto Principe, seppe riportar Nestorio risentita lettera all'istesso Cirillo, tacciandolo d'inquieto; e perciò l'incaricaua la pace di quella Chiesa.

Non mancaua in questo mentre il perfido Nostorio di aguzzar la penna, e'l dente liuido à stomacheuoli interpretationi, per dar qualche risposta à i dodici Anatematismi. Allegò per sospetto S. Cirillo, e tutto pieno di rabbia, e di veleno, vomitò bestemmie le più orribili contro il giuditio della Chiesa; Da ciò mosso Teodosio col consenso, & autorità di Celestino, procurò la celebratione di vn Concilio generale Ecumenico nella Città di Efeso, per iui esaminarsi la sentenza di Nestorio.

Efeso Città costrutta à i lidi del Mare sù le foci del fiume Caistro nella Ionia, già famosa per il Tempio eretto à Diana, & ora di fortuna, e di nome cangiato in quello di Figena. Ducento furono i Padri, che vi conuennero, ben che mancassero gli Africani, impediti dall'inuasione de' Barbari, supplendo le loro veci S. Cirillo, e'l Diacono Besula Inuiato del Primate di Cartagine. Il Papa bramoso, che il Concilio riuscisse più solenne, vi deputò per Legati, oltre S. Cirillo, trè altri prestantissimi soggetti, e scrisse à i sommi Padri, e Teodosio Augusto incaricando loro la protettione degli antecedenti decreti, la celere speditione del Concilio, e la tranquillità della Chiesa Cattolica. Teodosio ancora, per mezzo del Conte Candidiano suo Legato, scrisse vn humanissima lettera à i Padri del Concilio, anteponendo al riflesso delle loro menti, che trà le cose grandi della Republica, la Religione, e la pietà erano le massime, e queste essergli à cuore sopra ogn'altra cosa.

Attual

Attual Celebratione del Concilio in Efeso.

Anno 431.

CAP. XXVII.

APertosi il Concilio il dì 22. Giugno dell'anno 431. nel sontuoso Tempio dedicato alla Regina de'Cieli Maria Vergine, detto perciò Basilica Mariana, comparue il dì seguente Nestorio con indicibil fasto per la Città, mà si astenne di presentarsi al pieno Congresso. Circa l'ordine del sedere, era in primo luogo drizzato vn' alto, e maestoso Trono, nel quale collocarono, secondo i soliti riti, il libro de' Sacrosanti Euangeli. Ne lati, sedea in luogo più degno il Patriarca San Cirillo, come Legato Apostolico; successiuamente Arcadio altro Legato; nel terzo Giouenale Vescouo di Gerusalemme: Nel quarto Teodoro Vescouo di Ancira, eletti questi due Difensori del Concilio; Nel quinto, e sesto seguiuano altri due Legati Apostolici. Mancò Giouanni Patriarca d'Antiochia, benche richiesto, forsi per l'aderenza di Nestorio.

Dato principio alle sessioni, nella prima furono letti gli atti, e la sentenza promulgata in Roma da Celestino contro Nestorio: poscia le lettere di S. Cirillo, le sue Apologie, gli Anatematismi, e quanto haueа scritto impugnando gli errori di esso: Indi si ascoltarono i Vescoui, ch' erano già stati eletti à chiamare in giuditio Nestorio, benche egli non curasse comparirui. Si recitò il Simbolo della fede al prescritto del Concilio Niceno; fù riletta la lettera scritta da S. Cirillo à Nestorio; e la risposta, che da questi si era fatta, mà à pena finita, si alzarono tutti declamandola Ereticale. Riferirono le sentenze della sacra scrittura concernenti l' Incarnatione del Verbo eterno nell'vtero della Vergine, congiungendosi in vnione due Nature, e formandosi di esse vna sola Persona, cioè Giesù Christo Dio, & Huomo. Si citarono parimente le sentenze de' Santi Padri, i quali venerarono la dottrina per vera, solida, e Cattolica, e dopò questo fù pronunciata sentenza contro Nestorio, priuandolo del consortio de' fedeli.

Nella seconda sessione del dì seguente, S. Cirillo espresse il giubilo del suo cuore in vn sermone in lode della Vergine; Indi riuoltosi à Nestorio, li rinfacciò la sua temerità, che ardisse oscurare i pregi di sì gran Madre, e Protettrice del Christianesmo, e per vltimo si scrisse in nome del Concilio à Teodosio, al Clero, e Popolo di Costantinopoli, dandoli parte dell'oprato. Mà il pertinace Nestorio, col fauor di due Conti Imperiali intercettò le lettere del Sinodo, e scrisse preuentiuamente alla Corte di Cesare contro Cirillo, & i Padri del Concilio, che hauessero nella sua causa pigliata vna rapida carriera con manifesto liuore, senza attendere il Patriarca d'Antiochia, facendo per tanto istanza per vn

 nuouo

nuouo Concilio composto di due Vescoui per Prouincia, per vguagliar le forze de' Metropoliti. Indusse alla soscrittione della lettera noue Vescoui del suo partito. Irotollo di Erăclea, Elada di Tarso, Imetio di Nicomedia, Alessandro d'Apamea, Euterio di Tiana, Basilio di Tessaglia, Massimo di Anazarbo, Alessandro di Gerapoli, e Donato di Marcianopoli.

Il giorno 27. di Giugno giunse in Efeso con numeroso treno di Prelati Giouanni Vescouo d'Antiochia. Il Concilio deputò per incontrarlo alcuni Vescoui, mà furono inciuilmente, e con disprezzo riceuuti, egli come intento à cose peggiori, di concerto con Nestorio, radunò vn Conciliabolo in vno Albergo, condannando S. Cirillo, e Mennone Vescoui di Efeso: Laonde i Padri del Concilio, giustamente sdegnati, protestarono Giouanni per nemico; indi procederono alla formal condanna del medesimo, e di trentacinque Vescoui del suo partito. Seguirono poi altre sessioni del simbolo della Fede, che niuno ardisse, anco in minima parte alterarlo, e contro l' Eresie de' Pelagiani, Eutichiani, Massiliani, ed Entusiarti.

Erasi conciò corrispposto à tutte le parti per estirpatione dell' Eresie: mà alla Corte di Cesare, era molto vario il concetto de' sommi Padri, per artificio de' Ministri, che occupauano tutti i passi, per non farui penetrar loro lettere, e perciò si preualsero d'vn fido Messo, per nome Dalmatio, Religioso carissimo à Teodosio, per il di cui mezzo, fecero presentarli vna lettera concernente le determinationi del Concilio. Mà offuscata la mente di Cesare da caliginose implicanze, si risolse al pernicioso consiglio del Conte Ireneo, ordinando la prigionia di S. Cirillo, e di Nestorio, e che per tanto si reputassero canonicamente deposti dalle loro sedie.

Amarissime furono le doglianze de' Padri à Cesare, al Clero Costantinopolitano, & agli Archimandriti della Grecia. Mà per alta prouidenza, mutarono incontinente aspetto le risolutioni, essendo giunto auiso à Cesare della rotta del suo esercito in Africa dall'Armi Romane, e tal infortunio richiamò la sua mente à riflessi più serij, auuedendosi della calunnia, e per meglio serenarsi del vero, chiamò à sè sette Vescoui del Concilio. I Deputati Cattolici furono Arcadio Legato Apostolico; Filippo Prete, e Legato; Giouenale, Flauiano, Teodoro, Acacio, Fortunato, & Eustatio Vescoui. I Nestoriani. Giouanni Vescouo d'Antiochia, Paolo d' Emesa, Imetio di Nicomedia, Macario di Laodicea, Arpringio di Calidensi, Teodoreto di Ciro, & Elladio di Tolemaide. S' interessò molto per li Cattolici Pulcheria Augusta sorella di Teodosio, facendo comprendere al fratello le arti perfidiose di Nestorio; laonde fù bandito da Efeso, & à Vescoui Scismatici interdetto l'ingresso in Costantinopoli,

poli, e finalmente dichiarati per editto nulli, attentati, & iniqui tutti gli atti fatti contro S. Cirillo, e Mennone; e contro ogni determinatione del legitimo Concilio Efesino. Fù poscia Nestorio imprigionato nel Monastero di S. Euprerio vicino Antiochia, oue più che mai ostinato visse quattr'anni; indi mandato in esiglio, vi finì miseramente i suoi giorni. Non così fù Giouanni Patriarcha d'Antiochia, il quale rauueduto si de' suoi errori, si riconciliò con la Chiesa, in guisa che, nell'anno seguente 432. radunato vn Concilio di Vescoui Prouinciali in quella Città, vi condannò formalmente Nestorio, approuando quanto dal Concilio generale Efesino erasi determinato.

Decimo Concilio d'Antiochia.

Per la condanna de' Volumi di Nestorio.

Anno 435.

VOlendo l'Imperator Teodosio abolire tutti gli scritti di Nestorio, e suoi seguaci, trà quali pertinacissimi erano, Teodoro Vescouo di Mopsuestia, e Diodoro Metropolita di Tarso, che scrissero più di vn volume di bestemie, tradotti poi nell'idioma Armeno, Siriaco, e Persiano, esortò, & ammonì tutti i Primati, e Vescoui dell'Oriente à condannarli; Furono i primi ad obedire i Vescoui Armeni, & à loro esempio il memorato Giouanni Patriarca d'Antiochia, che radunato vn Sinodo Prouinciale di molti Vescoui, detestò, e condannò l'opere di Nestorio, Teodoro, e Diodoro, vniformandosi alla sentenza degl'Armeni; che fù poi approuata dal Patriarca Castantinopolitano, e da molti Primati dell'Asia. CAP. XXVIII

Vndecimo Concilio d'Antiochia.

Contro Iba Vescouo di Edessa.

Anno 448.

IN quest'anno, accusato Iba Vescouo di Edessa, in Mesopotamia di fallacia nella Dottrina Apostolica, e specialmente, che sentisse in molte cose con Nestorio, stimò conueniente il Patriarca d'Antiochia congregare vn Concilio Prouinciale di molti Vescoui, oue riferite l'accuse contro di lui fatte dal Clero, e quattro Preti della Chiesa Edessena, fù per commune sentenza obligato à far solenne Professione della Fede secondo il Simbolo Niceno: e qui si diè fine alla sessione. CAP. XXIX.

Duodecimo Concilio d'Antiochia.

Per l'elettione di Calendione al Patriarcato.

Anno 482.

CAP. XXX. ESsendo mancato di vita Stefano Patriarca d'Antiochia, conuennero i Vescoui Prouinciali di elegere il successore; e radunati à tal'effetto nella solita Basilica Patriarcale, sortì per commune suffragio l'elettione in persona di Calendione soggetto di costumi Angelici, e di eminente pietà, che nel progresso del gouerno auuerò con effetti quelle espettationi che di lui hebbero i sommi Padri nell'eligerlo. Mandò subito per la conferma al Romano Pontefice; e fù decretata la traslatione del Corpo di S. Eustatio Patriarca d'Antiochia, da Filippi Città di Farsaglia, doue morì.

Terzo decimo Concilio d'Antiochia

Per lo scisma del Patriarca Ridolfi.

Anno 1142.

CAP. XXXI. NEL luogo del morto Bernardo Patriarca d'Antiochia, entrò Ridolfo Mamistano col fauor del Popolo già corrotto da suoi doni, contro il consentimento di Lamberto Archidiacono di quella Chiesa; e di propria autorità riceuè il Pallio Patriarcale dall'Altare di S. Pietro; nè qui lentando il suo ardire, pretese contender di Primato col Romano Pontefice, à cui negò del tutto la douuta obbedienza. Sorsero perciò grauissime doglianze del Clero ad Innocenzo secondo di questo nome, il quale vi deputò per legato Apostolico il Cardinal Alberico Vescouo Ostiense. Giunto egli in Antiochia, vi radunò vn Concilio di tutti i Vescoui della Siria, correndo l'anno del Signore 1142. e citato Ridolfo à comparirui, arrecò in sua difesa molte proue, mà insussistenti, che indebolite dal numero de' testimonij fiscali, restò egli condennato alla depositione della sua Dignità, e racchiuso in pena, nel vicino Monastero di San Simone Stillita oue, con segni, almeno esteriori, di penitenza, terminò l'hore di sua vita.

Chrono-

Chronologia de' Santi della Chiesa Antiochena.

DEuesi il primo luogo frà tutti, à quei valorosi Campioni dell'antica legge, Eleazaro vecchio graue, e venerabile, e sette auuenturati Parti di quella gran Donna, per nome Salomona, procreati dal nobilissimo sangue de' Machabei, i quali per non contaminarsi de' riti immondi de' Gentili, sotto il maluaggio Antioco, cognominato Epifane, soffrirono con alta costanza, glorioso martirio in Antiochia, l'anno del Mondo 4713. auanti l'incarnatione 168. Era il primo nominato Machabeo, il secondo Aber, il terzo Machin, il quarto Giuda, il quinto Achas, il sesto Arath, il settimo Giacobe, nati in Sosandro Castello di Giudea, de quali S. Chiesa solennizza ogn'anno trionfale memoria. Deriua il nome di Machabeo da queste voci Ebraiche *Miche, Mocha, Bebalim. Ieuona*, ch'è quanto dirsi in latino. *Quis similis tui in fortibus Domine.* I sacri Dottori l'assumono in figura della settiforme Chiesa militante, come spiega Isidoro nelle sue Allegorie. I loro Corpi si custodiscono in Roma nella Basilica di S. Pietro ad Vincula. CAP. XXXII.

S. Procolo vno de sette Diaconi, e Discepolo di Christo, fù coronato Martire in Antiochia, l'anno seguente all'Ascensione del Signore. Doroteo lo nomina prima Vescouo di Nicomedia, e pare anco dedursi dall'Istoria de' settantadue Discepoli, scritta da Ipolito Martire.

S. Agabo, di cui fà mentione S. Luca negli Atti Apostolici annouerato trà Discepoli di Christo; dotato di spirito profetico, morì in Antiochia, secondo Vsuardo l'anno della Redentione 58.

Li Santi Manachen Profeta, Dottore e Collattaneo del Tetrarca Erode, e Giouanna Matrona nobilissima, moglie di Chuzza Procurator di Erode, vissero in Antiochia, essercitandosi in atti di eroica virtù, nel souuenire, e confortar i fedeli oppressi da Tiranni. Vscirono da questa valle di lacrime l'anno del Signore 78.

Li Santi Martiri Filone Diacono della Chiesa Tarsense, & Agapeto dell'Antiochena, creduti quegli, che seguirono S. Ignatio in Roma; e di là ricondussero in Antiochia le sue Sante Reliquie: Denuntiati al Preside, che professauano la Christiana Legge, soffrirono rigoroso martirio l'anno 109. sotto l'Imperio di Traiano Augusto.

San Foca Patritio d'Antiochia, ancor'egli intento à solleuar, e confortar gl'oppressi, e raminghi Cristiani, animandoli alla costanza ne' tormenti; Auuisatone il Preside della Città, fù con seuera, e mai più vdita sorte di tormenti, fatto degno della palma del Martirio, l'anno 114.

Reggendo le redini dell'Imperio il fiero Decio, l'anno del Signore 253. Il Preside d'Antiochia, in esecutione del rigoroso Editto promul-

gato contro i Fedeli, in vn sol giorno recise col ferro le vite di cinquanta Vergini, alle quali si aggiunse il costantissimo Erasmo, inuitto alla seuerità de' tormenti.

S. Hipolito Prete della Chiesa Antiochena, essendo Cattolico contaminossi dal commercio de' Nouatiani, oppugnando l'vnità della Chiesa Cattolica; mà illuminato dallo Spirito Santo, fè ritorno all'ouile de' Fedeli, e nella persecutione di Decio, soscrisse col sangue il candore della sua fede l'anno 255.

S. Niceforo, come scrisse Metafraste, nella persecutione di Valeriano, meritò la corona del martirio l'anno 260.

Li Santi Druso, Zosimo, e Teodoreto nella prima persecutione di Diocletiano, detestando costantemente l'adoratione degl' Idoli, furono in pena condannati alla morte, quale soffrirono con lieto sembiante l'anno 284.

Li Santi Nicea, e Paolo, à relatione del Molando, Cittadini d'Antiochia; rimprouerando al Preside la sua crudeltà, furono anch'essi immolati à Dio Hostie cruenti l'anno 285.

S. Barula, che ancor fanciullo interrogato da Asclepiade della sua Religione, rispose intrepidamente adorare il solo Dio de' Christiani, fù perciò senza riguardo dell'età, decollato, e con esso S. Romano, à cui parimente fù recisa la lingua sotto Galerio Imperatore l'anno 302.

Li gloriosi Campioni di Christo Antonio Prete, Giuliano, Anastasio, Celso, Marcionilla, con sette fratelli, e Basilissa Vergine, e sposa di Giuliano, nella persecutione di Diocletiano, soffrirono per la fede, glorioso Martirio, l'anno 302.

S. Basilio Vescouo, di luogo fin' hora ignoto.

Li Santi Ausilio, e Saturno, profusero il sangue in Antiochia per la confessione della Fede circa l'anno 303.

S. Eusigno Patritio Antiocheno, militaua per l'Imperio, all'or, che Diocletiano publicò quell'Editto, che i professori della Christiana legge, deponessero il cingolo militare; egli manifestandosi di quel numero, lo depose immantinente. Ciò che prouocò ad ira il Prefetto della Città, che ligato vn gran sasso alla sua destra, fè viuo sommergerlo nell'Oronte l'anno 303.

S. Pelagia Discepola del Martire Luciano; vedendosi destinata dal Tiranno al Patibolo, con l'esitio della sua verginità, per custodirla intatta, impulsa dallo Spirito Santo, preuenne con sua madre coraggiosamente la morte l'anno 309. di Costantino il quarto. S. Ambrosio la chiama specchio di purità.

Nell'anno istesso, li Santi Gregorio, Firamo, & altri moltissimi Fedeli, con varij generi de' tormenti; trà le palme del Martirio volarono à posseder' il Regno de' Beati.

S. Be-

S. Beronico patritio d'Antiochia, e con esso altri quarantanoue Campioni della militante Chiesa, trionfarono con marauigliosa fortezza della morte, che soffrirono per disprezzo degl'Idoli, l'anno del Redentore secondo Beda 311.

S. Luciano Prete della Chiesa Antiochena, chiarissimo Scrittore Ecclesiastico, e molto più chiaro per pietà, e zelo della purità Euangelica; rintuzzò più volte l'orgoglio degl'Ariani, e Sabelliani, per opra de' quali, confinato in Nicomedia residenza dell'Imparator Galerio Massimiano, iui in fetido carcere racchiuso, tormentato, e macerato dalla fame, prossimo à render l'anima à Dio, disteso in terra, l'offerì sul petto il tremendo Sacrificio dell'Altare: il suo felice transito seguì l'anno 318. Il Santo Corpo gettato nel mare, fù prodigiosamente da vn Delfino condotto ne' lidi di Trapani in Sicilia.

S. Isidoro Vescouo, di luogo fin' hora ignoto, fiorì in Antiochia circa l'anno del Signore 340.

S. Artemio Patritio Antiocheno, militò sotto il gran Costantino, appresso di cui fù in sommo honore: succeduto nell'Imperio Giuliano, che incrudeliua ne' Christiani, Artemio li rimprouerò la sua fierezza; e per ciò fù decapitato l'anno 362. Surio scriue, che egli meritò vedere la Santa Croce, che in Cielo apparue à Costantino nel feruore della battaglia contro Massentio.

S. Eusigno, hauendo gran tempo militato per l'Imperio, si ridusse per la sua graue età à vita priuata in Antiochia, e non soffrendo la crudeltà di Giuliano, or animaua i Christiani alla costanza, or à lui rinfacciaua l'indegna Apostasia, onde irritato il Tiranno, condannò ancor esso à stentoso martirio, al di cui essempio, Iuuentio, e Massimo Soldati Romani, confessando ad alta voce la Christiana legge, sortirono vgual trionfo l'anno 362.

S. Teodoreto Prete Antiocheno nella sudetta persecutione di Giuliano, fù incarcerato, e tormentato all'Eculeo, fin à render l'anima al suo Fattore, e poco dopò il costantissimo Sabatio, che à forza de' più strani tormenti volò da questa vita all'Eterna l'anno 363.

S. Publia Matrona, ed Abbadessa di molte Vergini, creduta da Greci, madre di S. Gio: Chrisostomo, fù dotata di sì alto coraggio, che passando per Antiochia Giuliano, intonò ad alta voce i versi di quel Salmo; *Simulacra Gentium argentum, & aurum, &c.* l'Apostata fè bastonarla crudelmente, poi caricandola d'ingiurie, e di schiaffi, se la tolse d'auanti. Ella chiuse i suoi giorni colma di virtù, e di meriti, lasciando di quelle heredi le sue Vergini l'anno 363.

S. Margarita Vergine, e Martire, quale i Greci confondono con S. Marina, non costa dell'anno, ò sotto qual Tiranno morisse per la fede.

Molti Scrittori la crederono figliuola dell'empio Edesio Sacerdote degl'Idoli, e perfido nemico del nome Christiano; così narra Sardiniano nelle vite de' Filosofi.

Li Santi Clero, e Pietro Diaconi, Hermogene, Doroteo, Valeriano, Restituto, Teodulo, Timoteo, Fausto, Fruttuosa, Sicio, e Palatino, il primo sette volte esposto all'Eculeo: gl'altri agitati da più generi di tormenti volarono al Cielo trà le palme del martirio.

S. Tomaso Monaco Basiliano chiarissimo per virtù, e miracoli, le di cui Orationi sedarono in Antiochia vn fierissimo contagio, passò à miglior vita l'anno 782.

S. Gioseffo Diacono, che scrisse con elegantissimo stile gl' Inni sacri; à relatione di Vsuardo, fiorì in Antiochia circa l'anno 832. Niceforo afferma, che egli per difendere il culto delle sacre Imagini soffrì da perfidi Iconoclasti glorioso martirio.

Successione Chronologica de' Patriarchi della Chiesa Antiochena.

CAP. XXXIII.

SAN Pietro Apostolo di natione Galileo, primo Pontefice della Chiesa Vniuersale, fondò l'Antiochena l'anno vltimo di Tiberio Cesare, e dell' Incarnatione il trigesimo nono; Vi sedè anni sette, nel fin de' quali trasferì in Roma la suprema sua Catedra.

S. Euodio creduto Cittadino di Antiochia fù Discepolo dell'Apostolo, à cui per l'eminente virtù, successe nella Catedra. E' riferito da S. Ignatio trà i Santi, che perseuerarono nella Virginità: soffrì il Martirio sotto l'Imperio di Galba, e di Ottone l'anno di Christo settant'vno, il vigesimo quinto del suo gouerno.

S. Ignatio successore di Euodio, ancor' egli Discepolo dell'Apostolo; creduto da Niceforo quel fanciullo, che assunse trà suoi Discepoli il Redentore per esaltare la virtù della simplicità. In odio della fede, condotto ligato in Roma, fù dilaniato dalle fiere nell'Anfiteatro Flauio, l'anno di nostra salute 110. e di Traiano il decimo. Scrisse diuerse Epistole concernenti il Culto Diuino, e la Disciplina Ecclesiastica. Trattò diuinamente; *De Conuentibus Ecclesiasticis*; *De vsu diuinorum Sacramentorom*; *De Sanctissima Eucharistia*; *De Ordinibus Ecclesiasticis*; *de Hyerarchia Ecclesiastica*, *de Sacris Virginibus*, *de Ieiunijs*, *&c.* S. Girolamo afferma, ch'egli del Redentore così scrisse -- *Ego verò post resurrectionem in carne eum vidi, & credo quia sit.*

S. Erone, Discepolo degno, e successore d' Ignatio, venerabile per pietà, e mansuetudine; ne rese testimonianza col sangue sparso per la Fede l'anno 131. sotto l'Imperio di Adriano.

Cornelio

Cornelio succeſſe al Santo nell'anno iſteſſo del ſuo martirio, e gouernò la Chieſa con opre, ed eſempi di rara virtù inſin'all'anno 168.

S. Teofilo, connumerato trà i Diſcepoli di S. Pietro, eſſendo promoſſo à quella Catedra, la reſe illuſtre coll' indefeſſe applicationi, confutando l'Ereſie di Marcione, e di Ermogene. Sciſſe più volumi à difeſa della verità Cattolica; Vi ſedè circa tredici anni; mancò di vita nel 182.

Maſſimino, viſſe inſin' all'anno 191.

S. Serapione, à relatione di Euſebio, ſoggetto dottiſſimo da S. Girolamo celebrato trà Scrittori Eccleſiaſtici; aſceſe alla Catedra l'anno medeſimo della morte di Maſſimino; chiuſe felicemente i ſuoi giorni, pieno di virtù, e di meriti l'anno 213.

S. Aſclepiade fù promoſſo al gouerno il giorno iſteſſo del tranſito di Serapione; lo ſoſtenne anni ſei, chiudendo l'hore vltime di vita col martirio, che ſoffrì coſtantemente l'anno 219. il ſeſto dell'Imperio d'Antonino Auguſto.

Fileto ſucceſſe ad Aſclepiade, e viſſe inſin'all'anno 230.

Zebino ſucceſſore di Fileto, gouernò anni dieci, mancò di vita l'anno 241.

S. Babila, ſoggetto d'impareggiabil pietà, fù con eccesſiue voci di applauſo eletto Patriarca l'anno iſteſſo della morte di Zebino. La perſecutione ſeuera, che moſſe Decio alla Chieſa de' Fedeli, conduſſe il Santo Paſtore à duro eſiglio: indi riſtretto in oſcuro, e penoſo carcere, carico di catene, e di affanni, oppreſſo dalla fame, e dall'anguſtie, ſprigionò l'anima beata all'acquiſto di quella gloria, oue ſempre hebbe fiſſa la ſua mente, correndo l'anno della Redentione 253. Illuſtrò Iddio il ſuo Martirio con le palme di trè fanciulli d'Antiochia, Vrbano, Priliano, & Epolonio, ſuenati nel giorno iſteſſo dal Tiranno per odio dell'Euangelo.

Fabio, nacque in Apamea; appreſe gli elementi della Chriſtiana pietà ſotto la diſciplina di Aſclepiade il Santo; gouernò quella Chieſa inſin'all'anno 255.

S. Demetrio, ò ſia Demetriano dotato di rara eloquenza, di pietà ſingolare; vero Padre di Poueri, e zelantiſſimo dell' honor di Dio, fù coronato del Martirio nella perſecutione di Valeriano, e Gallieno l'anno 263.

Paolo cognominato Samoſateo, dalla ſua Patria, di coſtumi, e di dottrina peruerſo, e capo della Setta Paoliniſta, paſsò immantinente ad occupar la Catedra d'Antiochia; le ſue fallacie nella fede furono men che ſeueramente punite, ò condennate in vn Concilio di Veſcoui Nationali celebrato in Antiochia; Fù il primo, che da decreti Con-

ciliari appellasse all'Aula di Cesare; reggendo all'or l'Imperio Aureliano, da cui ne' pure inteso, fù deposto dalla Catedra Patriarcale l'anno 270.

Domino surrogato à Paolo, morì l'anno 273.

Timone visse nell'anno 283.

S. Cirillo di Patria Antiocheno, cognominato il Santo dal candore de' costumi; si annouera nel Martirologio trà Confessori Pontefici, ben che Mambritio Istorico, affermi, ch'egli morisse per la fede in carcere negl'vltim' anni del terzo secolo.

Tirannione resse la Catedra anni tredici, morì nel 312.

Vitale, interuenne à due Concilij celebrati, vno in Ancira, l'altro in Neocesarea l'anno 314. Ristorò molte Chiese delle sue Prouincie; & in men di due anni, mancò di vita.

S. Filogonio fù eletto Patriarca per consentimento di tutto il Clero. Rintuzzò l'orgoglio d'Ario, e suoi seguaci, tenendoli gelosamente lontani dalla sua Gregge. Volò al Cielo nell'anno 319.

Paolino di Patria Edesseno, morì nell'anno 324.

S. Eustatio, per l'eccellenza delle sue virtù cognominato il Grande; fù tresferito dalla Chiesa di Beroea all'Antiochena. Vi eresse molti Tempij. Visitò personalmente le Chiese delle sue Prouincie, scrisse più volumi à difesa della Religione Cattolica. Della sua gran pietà, fan chiaro testimonio Teodoreto, e Niceforo. Da Costanzo Imperatore, fù per insidie degli Eusebiani, confinato in Traianopoli Città della Tracia, oue frà mille angustie, vi e più affinando la tempra delle sue virtù, volò glorioso al Cielo l'anno 340.

Eulalio fù eletto nell'assenza di Eustatio; mà in pochi mesi, cedendo al suo fato, pretese il Clero di surrogare Eusebio di Cesarea; questi però, ricusando di lasciar senza necessità la sua sposa, vi fù assunto Eufranio, il quale in men di due anni pagò il comune tributo alla natura, & in suo luogo (essendo già morto Eustatio nell'esiglio) successe Placentio Prete della Chiesa Cesariense; che visse negl'anni 340. quando l'Eresia d'Ario auuelenò gran tratto dell'Oriente.

Stefano, che assunto à quella Catedra dell'anno 348. vi sparse immantinente i semi di quegli errori, che poc'anzi hauea raccolti dalla scuola d'Ario; Et aggiunta alla perfidia la prauità de' costumi tentaua à viua forza ammorbarne il suo Ouile; quando dall'Imperator Costanzo fù deposto dal soglio, e gouerno di quella Chiesa, chiudendo così l'hore estreme di sua vita l'anno 355.

Eudosio, Discepolo del Martire Luciano, ne' primi anni de' suoi studij, perseguitato, e carcerato da Gentili in odio della fede, degenerò vilmente dalla fedeltà del Maestro, offerendo incensi à gl'Idoli; Indi

aderì

aderì à gli Ariani, frà quali diuenne il pessimo. Occupò con inganno la Catedra d'Antiochia l'anno 356. e reso à tutti odioso per la prauità de' sensi, e dell'opre, fù cagione di conuocarsi vn Sinodo in Seleucia, oue meritò la depositione dal grado, che indegnamente occupaua. Mà nulla dimesso da suoi fallacissimi sentimenti, passò col fauor di Costanzo ad occupar la Chiesa Costantinopolitana. Iui battezzando Valente Augusto, fè giurarli di propagar nell'Imperio l'Arianesmo: morì l'anno 370.

S. Meletio, Armeno, dalla Chiesa di Sebaste, passò all'Antiochena, con il consenso ancora degl'Ariani l'anno 360. Grauissimi furono i disaggi, che soffrì di carcere, e d'esiglio, per propugnar la Fede Cattolica. Celebrò vn Sinodo in Antiochia, ad oggetto di ristorare dalle passate calamità, le Chiese dell'Oriente à lui soggette. Celebrando in Costantinopoli con altri sommi Padri, vn Concilio generale, sgrauossi dal peso di questa vita, per goder l'eterna, l'anno 381.

Euzoio Diacono della Chiesa Alessandrina, che seguiua gl'errori d'Ario, ne' fu bandito dal suo Patriarca; e giunto in Gerusalemme, in tempo che gl'Eusebiani vi celebrauano vn Conciliabolo, si arrollò nel loro consortio. Indi, trouandosi Meletio confinato nella Tracia, col fauor de' medesimi, passò ad occupar la Chiesa Antiochena, l'anno 360. mà in pochi mesi fù costretto lasciarla col Mondo.

Doroteo successe ad Euzoio l'anno 361. Professando le fallacie degli Ariani, diuenne in breue Capo settario di nuoui errori, con i quali molto afilisse la sua Gregge.

Paolino, dotato da Dio di eroiche virtù, fù da Lucifero Vescouo Calagoritano, e Legato Apostolico, surrogato all' Esule Meletio. Egli con virtù, e valore corrispondente al bisogno di quella Chiesa, si oppose à gl' insulti de' nemici, per opra de' quali, essendo calunniato, si purgò apertamente al cospetto di S. Atanasio. Fù carissimo al santo Pontefice Damaso; Si sciolse da legami del Mondo l'anno 389.

Flauiano Prete della Chiesa Antiochena, che nell'esiglio di Meletio era stato assonto dal Clero al grado Patriarcale; non riportò già mai la conferma del Romano Pontefice. Mancò di vita l'anno 404.

Porfirio, di fede, e di costumi peruerso, fù successore di Flauiano; Dopò quattr'anni di gouerno, con la sua morte ristabilì la pace in quella Gregge.

Alessandro soggetto veramente Apostolico adoprò l'ingegno, & il valore per abolir quelle scissure, che da settant'anni affligeuano la sua Chiesa; lasciò il Mondo l'anno 411.

Giouanni successore d'Alessandro, per la grande aderenza hauuta à Nestorio, e suoi seguaci, si rese à tutti sospetto di quegl'errori, de' quali

poi

poi si rauuidde, e da Cattolico terminò i suoi giorni l'anno 440.

Donno Nepote, e successore di Giouanni; assonto alla Catedra Patriarcale si palesò seguace degl'errori di Nestorio. In vn Sinodo Efesino fù per decreto de sommi Padri spogliato della dignità, l'anno 451.

Massimo, quantunque eletto per opra, e fauore degl' Eutichiani, fù conrutto ciò confermato dal Romano Pontefice, à cui si humiliò. Lasciò il Mondo l'anno 455.

Basileo ascese alla Catedra nell'anno 456. Il candore della sua vita serui di lume, e norma à tutti i Vescoui dell'Oriente; ne rendono buon testimonio le lettere, che di lui scrissero all' Imperator Leone, in occasione delle dispute circa il Concilio Calcedonense; passò à miglior vita l'anno 459.

Martirio eletto successore d'Acacio, procurò con sommo studio, di ristabilire nel suo Clero la disciplina Ecclesiastica; mà calunniato, e perturbato da Pietro Fullone, trascorsi già del suo gouerno anni dodici, volontariamente il dimesse, proferendo queste voci di amarezze — *Clero immorigero, Populo rebelli, & Ecclesiæ contaminatæ renuncio, seruata interim mihi Sacerdotis dignitate*. Indi à due anni ad istanza dell' Imperator Leone; riprese il gouerno della sua Chiesa, e mentre con feruore applicauasi alla riforma de' Riti, e de' costumi, deuoluto l' Imperio à Zenone, questi che molto fauoriua il Fullone, rimosse dalla Catedra Martirio, surrogandogli quello con dispotico Editto. In tanto ritiratosi à vita priuata nella Cappadocia, cessò lietamente al suo fiato circa l'anno 464.

Pietro Gnafeo, cognominato, dal suo mestiere Fullone, huomo perfido, e vano, d'honori ambitioso, di Religione peruerso, fù pria Monaco, poi seguace di Eutichio: fatto intimo del Conte Zenone, l'esperimentò propitio nell'occupar la Catedra Patriarcale, sù la quale declamò le contagioni del suo cuore; esiliato dall' Imperator Leone, di notte tempo fuggì da Antiochia, mà seguita la di lui morte, vi si ricondusse per esercitar come prima la sua perfidia. Cooperò alla morte di S. Stefano legitimo Patriarca. Fù più volte per sentenza della S. Sede priuato della Dignità, che vsurpaua, e dichiaratone indegno come eretico l'anno 486.

San Stefano fù eletto con eccessiue voci di gioia dal Clero Cattolico, espulso il Fullone l'anno 477. mà appena terminati sedici mesi di gouerno, mentre egli celebraua, fù crudelmente veciso dagl' Eutichiani, e'l suo cadauere gettato nell' Oronte, l'anno 479.

Stefano cognominato il giouine, successe al S. martire, fù eletto nel sudetto anno in Costantinopoli dal Patriarca Acacio, seguendo il Conseglio di Simplicio sommo Pontefice, visse insi'all'anno 482.

Caleudione

Calendione huomo santissimo, assunto alla Catedra, seguendo il costume de' Cattolici Antecessori, mandò il Vescouo Anastasio à prestare obedienza al Romano Pontefice. Trasferì con solenne pompa in Antiochia il Corpo del Santo Martire Eustatio. Confinato da Zenone Augusto in Oasi Città della Tracia per opra di Acacio, che poc'anzi haueua riceuuto Fullone nel suo consortio, terminò con l'hore di sua vita gli affanni del Mondo l'anno 484.

Palladio della setta Eutichiana dopò la morte di Fullone, senz'altro legitimo titolo, che del fauore de' Settarij s' introdusse nel possesso della Catedra Antiochena; Turbò molto la pace de' Cattolici, e nel resto di sua vita, non fù punto dissimile al Fullone. Visse infin'all'anno 496.

S. Flauiano di questo nome il secondo, eletto da sommi Padri delle Prouincie nel sudetto anno 496. con valore corrispondente alla sua gran virtù, propugnò i decreti del Concilio Calcedonense, rintuzzando i mentiti litiggi degl' Auuersarij; A lui parimente si aggiunse il zelantissimo Elia intrepido Pastore della Chiesa Gerosolimitana. Mà da varij accidenti rinuigorite le due fattioni d'Eutichio, e d'Ario, furono principal cagione d'vnirsi nella Città di Sidonia in Fenicia circa quaranta Vescoui, quasi tutti macchiati de' loro errori, per decreto de' quali il santo Vescouo fù rilegato, e poi ristretto nel Castello di Petra in Arabia, oue per lo spatio di vn lustro prouando ogni maggior disaggio; sprigionò al fine l'anima fedele ornata di eroiche virtù l'anno 509.

Seuero Cittadino di Sozopoli in Pisidia, successore di Flauiano, essendo Gentile, Idolatra, e Mago, abbracciò la legge Euangelica; fatto Monaco diuenne settario d'Eutichio. Indi à patti di douer' abolire dalla Chiesa Orientale il Concilio Calcedonense, fù dall' Imperatore Anastasio esaltato alla Dignità Patriarcale circa l'anno 516. Diuenuto capo della setta Seueriana; fù talmente infesto à Cattolici, che garegiauano in lui di maggioranza l'empietà, e la fierezza. Epilogò lo Spondano la di lui vita raccolta da Teodoreto in queste righe: *Seuerus ex Sozopoli Pisidiæ Vrbe oriundus fax, lues, atque perditio totius Orientalis Ecclesiæ, monstrum omnium vitiorum deformitate compactum. Ex Ethnico mago, atque venefico Christianus Monachus, moxque hæreticus factus, Eutichianus, & Acephalus.* Visse nel gouerno anni sei, e quasi vn mese.

Paolo secondo di tal nome, successe à Seuero nell'anno 520. A lui simile fù del tutto negl'errori, e nella prauità de' costumi. Rimorso, ò conuinto dalla propria coscienza, cedè dopò trè anni, volontariamente al gouerno; come si raccoglie da vn' Epistola di Giustino Augusto al sommo Pontefice Ormisda.

Eufrasio Prete della Chiesa Gerosolimitana huomo santissimo, eletto successore di Paolo l'anno 521. rimase estinto trà le rouine della Città, nel terremoto horribile dell' anno 515.

Efrem,

Efrem, ò sia EuframioConte d'Oriente raro per pietà, e per dottrina, essendo giunto à riparare i mali della Città, fù per vniuersale acclamatione de' Vescoui, e del Clero assunto alla Dignità Patriarcale. La sua Patria fù Amida Città di Mesopotamia, e perciò detto Amideno. Scrisse egregiamente contro Giacomo Siro, capo della setta Giacobitica, e contro gl'errori di Seuero. Visse nella Catedra anni dicidotto, mancò di vita nel 546.

Donnino assonto al Patriarcato nell'anno istesso, che morì Efrem, non fù punto degenere da' suoi costumi. Interuenne al quinto Concilio celebrato in Costantinopoli sotto Vigilio Papa l'anno 551. morì nel 561.

S. Anastasio Monaco Basiliano del Monte Sinai, detto perciò Sinaita, salì al Trono Patriacale nel sudetto anno. La rara austerità della sua vita aggiunta alla mansuetudine, e all'altre virtù morali, lo resero vn prodigio di quel secolo; fù chiarissimo Scrittore Ecclesiastico. Mà inuidiando gl'empij la tranquillità della sua Chiesa, si mossero à calunniarlo, di hauer dissipato il sacro Erario, e con molta seuerità repugnato agli editti di Giustiniano Augusto à fauor degl' incorruttibili (nuoua heresia nata in Alesandria, affermando, che il Corpo di Christo Redentore fosse talmente incapace di corruttibilità, ò alteratione de' sensi, che anco volendo era impossibile soggiacere à simili accidenti) fù per tal cagione il zelantissimo Pastore mandato in esilio da quella Chiesa, e dopò il corso di ventitrè anni reintegrato. Passò da questa à miglior vita nel 599.

Gregorio molto commendato da Euagrio, resse la Chiesa d'Antiochia durante l'esilio d'Anastasio. Il Baronio l'annouera frà legitimi Patriarchi, mosso dal decreto di vn Sinodo, benche ingiusto, che à compiacenza di Giustiniano depose Anastasio dalla sua Catedra. Morì oppresso di dolori articolari nell' anno 595.

S. Anastasio cognominato il Giouine, fù eletto Patriarca l'anno 599. In testimonio della sua fedeltà, scrisse al cospetto de' sommi Padri la professione della fede prescritta dal Concilio Niceno, che poi mandò à S. Gregorio Magno. Promosse con tal zelo, & ardore la Religione Cattolica, che per rabbia da' Giudei, fù con più ferite vcciso, & il di lui Corpo strascinato per la Città, e gettato nell'Oronte, l'anno del Signore 609. vendicò vn'eccesso di tanta fierezza Bonoso Conte d'Oriente con stragge orribile di quei scelerati.

Gregorio di questo nome il secondo, visse insin'all'anno 637. quando la Città d'Antiochia fù presa, e destrutta da Saraceni.

Anastasio il terzo di questo nome, successore di Gregorio, à relatione di Genebrardo, fù macchiato degl'errori de' Giacobiti. Morì infelicemente l'anno 677.

Macario capo de' Monoteliti appena assunto à quella Catedra, negò l'obedienza al Romano Pontefice; indi temerariamente opponendosi al sesto Concilio celebrato in Costantinopoli, fù in pena dell'ardire, deposto, e spogliato della dignità Patriarcale. Appellò alla Sede Apostolica portandosi à tal'effetto in Roma, doue tuttauia perseuerando nella sua empia credulità, fù racchiuso in Monastero, e vi morì (come si teme) impenitente l'anno 708.

E' quì degno d'auuertirsi, che negl'annali di Eutichio Patriarca Alesandrino, il quale visse nel decimo secolo, si varia al quanto la successione, e la chronologia de'Patriarchi d'Antiochia; Egli non punto discordando dagl'altri Annali de' Scrittori illustri, infin'ad Anastasio il Giouine, incomincia da questo à variar nel tempo, volendo, che gouernasse anni sei; Il Baronio anni dieci, e Genebrardo dodici. Poi dice, che la Sede Patriarcale vacò anni ventidue, dopò i quali succedesse Macedonio, e scorsi altri anni otto per la di lui morte, fosse eletto in Costantinopoli Giorgio Monotelita, l'anno 638., e che à lui, dopò cinque anni di gouerno, surrogassero i sommi Padri il referito Macario.

Teofane Monaco Basiliano nato in Sicilia, fù eletto Patriarca nel Concilio Costantinopolitano sesto, morì l'anno 686.

In quest'anno, à relatione del Baronio, il Clero d'Antiochia per morte di Teofane, elesse in suo Patriarca Costantino Diacono della Chiesa Siracusana, creduto vn compendio di virtù: mà in sostanza era di sensi, e di costumi fallace, contaminato di mille errori; ciò che osseruato da Vescoui Prouinciali, e dal Patriarca di Costantinopoli, ricorsero all' Imperator Giustiniano iuniore, per dare rimedio all'imminente male; laonde da suoi ministri fù ligato, e ristretto in carcere, oue miseramente morì.

Tomaso, secondo gl'annali d'Alesandrino, fù surrogato à Teofane; Mà Genebrardo senza far mentione di Tomaso, li sostituisce Alesandro, secondo di questo nome, e che viuesse anni sedici, e dopo la sua morte, seguita del 702. la Chiesa Antiochena restasse vedouata del suo Pastore anni quaranta. Altri scrissero, che nell'anno 699. la regesse Aimerico.

Proseguendo l'ordine d'Alesandrino, à Tomaso successe Giorgio il secondo, nell'anno primo di Chalifà Habdelmalech Prencipe de Saraceni, che regnaua nell' Egitto, e nella Siria, e dell' Egira il 65. che corrisponde al 686. di nostra salute. L'Egira è vn Epoca, ò calendario de'Saraceni regolato dagl' anni lunari. Incomincia dal 622. e compito il numero di trentasei, è solito intercalarne vno. Visse Giorgio nel suo gouerno anni ventiquattro; Vacò la Sede anni trenta.

Teofilato eletto Patriarca l'anno 744. il primo di Soldani Almanzore, ne' consumò nel gouerno men di sei.

Teodoro successe à Teofilato l'anno 751. Da Saraceni fù mandato in esilio; Per mezzo di due Vescoui Prouinciali interuenne al secondo Concilio Niceno celebrato l'anno 787. morì circa il fine di quel secolo, e vacò la sede Patriacale anni dieci.

Teodoreto di natione Armeno, fù eletto in vn Sinodo Prouinciale dell'anno 811. il secondo di Soldan Rasidio Abaside, ve ne gouernò circa dicisette.

Giobbe successe à Teodoreto l'anno di Christo 829. il primo di Soldan Almamone, vi regnò anni 31. e dopò la sua morte vacò la Catedra anni 35.

Nicolao creduto Prete della Chiesa Damascena, ottenne il grado Patriarcale l'anno di Christo 864. il primo del Soldan Aluatechio. Visse infin'all' 887.

Stefano eletto Patriarca nell' anno sudetto, gouernò pochi mesi.

Taddeo fù surrogato à Stefano, circa l'anno 889. ve ne regnò venti, e circa trè ne' vacò la sede.

Simone cognominato Zarcacide, ottenne quella dignità circa l'anno 902. Morì nel 913.

Elia huomo dottissimo fù promosso alla Catedra l'anno 916. vi sedè anni 28. ne' vacò dalla sua morte quattro.

Macario il secondo di tal nome visse circa l'anno 960.

S. Mario di natione Armeno Alunno dell'Antecessore, per le sue rare virtù fù eletto Patriarca col suffragio di tutto il Clero. Comprouò Dio la santità del buon Pastore con molti miracoli. Egli, riuolto l' animo alla peregrinatione de' santi Luoghi della Palestina, cedè volontariamente il gouerno della sua Chiesa ad Eleuterio. In Gerusalemme soffrì varij disaggi da Saraceni, molti de' quali conuertì alla legge Euangelica. Indi peregrinando in Europa visitò molti santuarij, e Cemeterij de' Martiri, finche giunto in Fiandra, visse, e chiuse felicemente i suoi giorni nel Conuento di S. Bauone l'anno 1012.

Eleuterio visse circa l'anno 1028.

Teodosio salì al grado Patriarcale l'anno del Signore 1035. e quì Alesandrino termina la sua Chronologia. Mà il Baronio mosso dall'autorità di Teofane, scriue che nell'anno di nostra salute 742. con permissione di Alualid Principe degl'Arabi, fù assunto alla sede Patriarcale il rinomato Stefano, che morto indi à due anni, hebbe per successore Teofilato Patritio Edesseno molto commendato dall'istesso Teofane; E per hauer' appellato dall'Arabo Dominante al Greco Imperatore, fù confinato nel Paese de Moabiti, oue sopráuisse anni sei; E da quel tempo i Scrittori Latini non registrarono veruna memoria d' altri Patriarchi infin'à Bernardo il primo di questo nome.

Nell'anno

Nell'anno 1099. dal valor di Goffredo, sottrata la Città d'Antiochia al giogo de' Saraceni, il primo Patriarca, che vi sedè regnando i Latini,, fù il riferito Bernardo, di cui scrisse diffusamente il Tirio. Egli con sommo studio ristabilì il culto, e la pietà in quella Chiesa; si oppose acerrimamente al Patriarca Gerosolimitano, che gli vsurpaua alcune Prouincie, al di cui effetto mandò Legati al Romano Pontefice Pascalo secondo; passò à miglior vita l'anno 1136. dopò trentasei di gouerno.

Rodolfo Mamistano della Diocesi Enomanense in Francia, occupò con artefìcio quella Catedra; Mà radunato in Antiochia vn Sinodo Prouinciale, con l'interuento di Alberico Legato d'Innocenzo secondo, & iui esaminata l'istanza del Clero, e la forma dell'elettione, fù per commune decreto pronunciata nulla, & egli rimosso dalla Catedra, dopò quattro anni di gouerno.

Almerico, ò sia Americo, col suffragio di tutto il Clero fù promosso alla dignità Patriarcale l'anno 1180. Era in quel tempo Principe d'Antiochia Raimondo del sangue di Goffredo; il quale hauendo preteso arrogarsi alcuni dritti, e preminenze innate in quella Dignità, fù cagione di grauissimi disturbi trà il Clero, e'l Popolo Antiocheno, anzi passando à più detestabile eccesso, imprigionò Almerico, e dopò alcuni mesi ad istanza del Re Baldouino lo rimesse in libertà. In tanto il Patriarca alleuiandosi da mortali affanni, volò à meglior vita l'anno 1190. il cinquantesimo del suo gouerno.

Ridolfo, secondo di tal nome, ascese al Trono Patriarcale pochi mesi dopò la morte del Predecessore; A lui scrisse Innocenzo Terzo amoreuolissime lettere; le pregiatissime doti del suo grand'animo, lo resero venerabile, e caro à tutti i Principi dell' Oriente. Resse quella Catedra anni trentatrè; morì nel 1173. Da quest'anno in poi, la Chiesa d'Antiochia, per le gare, che s'infierirono trà Principi dominanti, e per le controuersie di Religione insorte trà Cattolici, e Scismatici, restò vedouata di leggitimo Pastore anni quarantasei.

Teodoro Balsamone, essendo Cartulario della Chiesa Costantinopolitana, fù da Vescoui Scismatici eletto Patriarca dell'Antiochena l'anno 1179. doue appena giunto, per l'odio, che nudriua contro Latini, raccolse molti decreti Apostolici, e Conciliari, framischiandoui infiniti errori, trà quali alcuni Canoni denominati à suo capriccio, Apostolici, che dalla Chiesa non furono mai riceuuti, ne' approuati. Visse infin'all' anno 1286. lasciando di se infelice memoria.

Rainerio Vice-Cancelliero della Chiesa Romana, fù promosso al gouerno dell'Antiochena l'anno 1219. Al Clero, e Popolo della medesima, scrisse in sua commendatione 'l sommo Pontefice Onorio terzo. Vi sedè anni venti.

Elia di natione Latino,fù surrogato al Defonto Rainero l'anno 1243. sortì inclementissimo destino, mentre à suoi giorni la Città fù preda del fiero Bandecar Soldano d'Egitto, ne' più già mai altro Latino, ò Franco ascese à quella Catedra ne'la Città più risorse all'antica figura. Vn misero auanzo del Clero, e Popolo fedele si ritirò trà gioghi inacessibili del Libano habitati da Maroniti Cattolici.

Simone,che reggea in quel tempo con titolo di Patriarca quella natione, accolse amoreuolmente la smarrita Gregge; scrisse al sommo Pontefice Romano Alessandro quarto, raguagliando lo stato di quella Christianità ossequiosa, & obediente alla Sede Apostolica, e ne' ottenne in risposta il titolo di Patriarca Antiocheno, ciò che in auuenire si è pratticato con successori.

Daniele successe à Simone, e visse circa l'anno 1281.

Luca promosso appena à quella Catedra, cadde infelicemente negli errori di Monoteliti, & il Popolo fedele, che temea contaminarsi di quel male, procurò l'adunanza d'vn Sinodo di molti Vescoui, presidendoui Himerico Visitatore Apostolico, oue à pieni voti, Luca fu deposto dalla Catedra, e spogliato della Dignità Patriarcale.

Gabriele surrogato al deposto Luca, circa l'anno 1290. con fortezza corrispondente al candore della sua fede, propugnò la Religione Cattolica, estirpando dal suo Gregge infiniti abusi disseminatiui da nemici: Mà rincoraggita la perfidia di questi dall'ondeggiamento vicendeuole di fortuna, soffrì grauissime persecutioni, e trauagli, fin che da più colpi ferito, passò à godere il premio delle sue virtù l'anno del Signore 1296. da Maroniti è registrato nel Catalogo de' SS. Martiri.

Giouanni visse circa l'anno 1306. scrisse più lettere al Pontefice Romano, piene di obedienza, ed humiltà, chiuse felicemente i suoi giorni, dopò trent'otto anni di gouerno.

Dauide essendo Cattolico,si contaminò per opra di vn'Eremita,degli errori de' Giacobiti, e perciò fù rimosso dalla Catedra.

Dauide,secondo di tal nome,candidissimo di fede,& ornato di morali virtù: Interuenne per mezzo de' suoi Legati nel Concilio generale di Firenze l'anno 1438.Da Eugenio quarto riceuè il titolo, e l'insegne Pariarcali della Chiesa Antiochena.

Giacomo Pietrò successe à Giouanni l'anno 1447. à lui scrisse Nicolò V.vn Breue,& vn' altro il successor Calisto secondo,dandoli titolo di Patriarca Anriocheno.

Pietro eletto nel 1468. soscrisse la professione della fede, che mandò al Romano Pontefice per mezzo di Grifone Prete.Mancò di vita l'anno 1492.

Simone, alla di cui pietà Leone X. raccommandò con special breue i.Cattolici

i Cattolici dispersi per l'Oriente: interuenne per mezzo di vn Legato nel Concilio Lateranense. Morì dell'anno 1523.

Moisè Accarense, successe à Simone il seguente anno della sua morte. Dal sommo Pontefice riportò i soliti titoli,& honori;passò à miglior vita nel 1565.

Michele visse infin'all'anno 1580.

Giosesso,fù il primo ad introdurre nella Chiesa Orientale l'osseruanza del Calendario Gregoriano. Terminò la sua vita nel 1605.

Giouanni dalle virtù, che in grado eroico in lui risplendeano, cognominato il Santo, illustrò, e ristorò l'afflitta Chiesa Orientale. Fù caro à sommi Pontefici, e ne riportò doni,& honori corrispondenti al suo merito. Dopò venticinque anni di gouerno, volò à prender riposo in quella Patria, doue sempre hebbe fissa la mente l'anno 1633.

Giorgio, non fù men caro ad Vrbano VIII. da cui, oltre i titoli, e doni riguardeuoli, riceuè il Pallio Patriarcale con vn Breue, che comincia. *Non aruit omninò &c.* lasciò il mondo l'anno 1645.

Giouanni Bualio, chiarissimo per il rigore della disciplina Monastica, propagò per mezzo de' suoi Vescoui,la Religione Cattolica in molte Città dell'Oriente; morì colmo di meriti l'anno 1660.

Giosesso Achele Accurense promosso in detto anno à quella dignità,conseguì dal Romano Pontefice i soliti honori,e l'insegne Patriarcali; scrisse in verso eroico *De Primatu Pontificis*; gouernò circa anni trè.

Giorgio Betteleni peritissimo nelle sacre Istorie, successe à Giosesso l'anno 1664. Il suo gouerno durò anni sette, hauendo riportato dal sommo Pontefi ce Alessandro VII. i soliti honori con special Breue.

Stefano Edense hoggi viuente, huomo dotto, & in varij generi di lingue peritissimo; Visse trà gl'Alunni del Collegio Maronitico in Roma: fù assunto à quella Dignità l'anno 1671. Conseguì da Clemente X. il Pallio, e le preminenze di Patriarca d'Antiochia.

Babilonia Metropoli di Caldea, Primatia Ecclesiastica.

CAP. XXXIV.

Pria, che m'inoltri à ragionar della famosa Babilonia, conuiene inuestigar la sua origine, ò addurre almeno in contesto quei Scrittori, i quali diffusamente ne trattarono. Trogo, Solino, Dionisio Periegete, Teocrito, Cassiodoro, & Ampeleio, l'attribuiscono à Semiramide Regina sagacissima degl'Assirij. Erodoto di tutti il più antico, fà questa Regina fondatrice degl'Argini solamente all'inondante Eufrate. Beroso appresso Giosesso Istorico, incolpa i Scrittori Greci, che la celebrassero autrice della Città; & Abideno riferito da Eusebio

Euseb. lib. 9. Eusebio, ne' fà Autore Belo. Così, non altrimente intese Doroteo di Sidonia antichissimo, e celebre Poeta addotto da Giulio Firmico.

Vrbs Babylon vetus, à Tyrio, quæ condita Belo est.

Ammiano, & Orosio, per conciliar si varie opinioni, ascrissero la fabrica della Città à Semiramide, e della gran Torre à Belo; i Cronisti, Caldei, procedendo con la ragion del tempo, affermarono Belo per Nembrod Padre di Nino, persuasi, che gli assumesse il nome Belo, ò Baal voce Ebraica, che significa Signore, in esclusione di quello di Nembrod, opprobrioso, ch'è quanto dir Ribelle. Nembrod fondò altre trè Città, Erech, Acchad, e Chalne; la prima fù Metropoli della Prouincia Susiana, detta da Tolomeo Areua, l'altra denominata Sittace, quasi in riua al Tigri, la terza Tesifone, capo della Regione Calonitide, e già Regia de Medi.

Ammian lib. 23. Oros. lib. 2. c. 6.

Quindi è, che nel senso litterale non procede quello, che il Profeta Daniele scrisse in proposito di Nabuchodonosor; quasi, ch'egli fusse l'autore di Babilonia: *Nonnè hæc est Babylon illa magna, quam ego edificaui*; imperoche trà gli Ebrei è l'istesso il dir ristorare, che fabricare, come si hà di Roboam, nella reparatione di Ebron Città antichissima, habitata da Abramo.

Dan. lib. 3. 2. Reg. 14.

Per quanto appartiene al sito, e alla struttura giace nel 33. grado dell' eleuatione Polare, e 76. della longitudine, secondo il calcolo di Tolomeo, e di Strabone. Era di figura quadrangolare, diuisa per il mezzo della corrente dell'Eufrate, le di cui riue vniuansi con vn Ponte di superbissimo lauoro, largo trenta piedi. Le sue mura, cinte di larghe fosse, fiancheggiate da ducento cinquanta Torri, & eleuate all'altezza di cinquanta, e più cubiti, circuiuano trecento sessantacinque stadij, aperteui cento gran Porte di bronzo, eggregiamente istoriate. La marauiglia dell'opra non esprimeasi nella materia, essendo composte di mattoni commessi con bitume, mà nell'idea del lauoro, non men che nella mostruosità delle struttura, negli orti pensili, e negli spatij in guisa, che sù le mura, di quà, e di là velocemente correano le Quadrighe senza incomodarsi l'vn l'altra; onde cantò Propertio.

Et duo in aduersum missi per mœnia currus
Ne possent tacto stringere axe latus.
Duxit, & Eufratem medium, qua condidit Arces.

Vi trauagliarono di continuo ducento mila fabricieri, da quali, coll' indefesso lauoro di vn stadio il giorno, fù nel corso di vn'anno intiero, compita la gran fabrica della Città, così diuisando, che non la lunghezza del tempo, mà la grandezza dell'animo fà l'opre magnifiche. Erano gli Edificij di vgual proportione, disgionti dalle cortine del muro con interuallo di venti passi; le vie tutte large vn stadio, corrispondenti

per

per dritta linea alle porte, & all'Eufrate: Fuori della Città apriuasi vn gran Lago, fatto con artificio alla circonferenza di 1280. stadij che calcolati, son miglia cento sessanta, con tal profondità, che sembraua vn mare: Entraua quiui con impeto il fiume; indi trà gli argini ristretto, placidamente sboccando, fendea la Città, opra veramente prodigiosa dell'arte. Il Ponte communicaua à due gran Reggie; vna verso Oriente arrichita, & ornata di colonne, e de simulacri di Belo, Nino, e Semiramide, che giraua trenta stadij; l'altra riuolta ad Occidente, doppiamente vasta di giro, e per magnificenza più rara, cinta da trè ordini di mura, chiamata da Macedoni *Ptera*. Sorgea dal mezzo della Città vn Obelisco di vaga pietra, incisa, e trasportato da Monti dell'Armenia, con altezza di cento trenta piedi. Non mancauano altre grand'opre, di pari vaghe, vaste, e mostruose corrispondenti al grand'animo dell'efficiente, in cui annidò cuore tanto vasto per concepirle, e mente tanto ingegnosa per esporle alla luce.

Aristotele per alludere alla sua vastità, lasciò scritto, che essendo espugnata da nemici, questi non prima del terzo giorno penetrassero nella parte opposta; mà temo, che Aristotele fusse deluso da men che fedeli raguagli di quei Greci, che militarono sotto Alessandro; se però non intendesse de' Borghi, e de Villaggi lungamente distesi in quella parte. Giustino l'annouera trà le Città più munite dell'Asia, ciòche si aualora dal lungo assedio di Dario, cognominato Istarpe, il quale per espugnarla, si riuolse alle frodi. Vi regnò, e morì Alessandro; e'l successor Seleuco trasferendoui dalla Siria la sua Reggia, fondò nella distanza di trecento stadij altra Città su'l Tigri, dal suo nome Seleucia; Ora ne'questa, ne' quella rimane visibile, deuastate, già dal Saraceno Humar, che regnò nell'Arabia l'anno trigesimo di Eraclio; benche molto prima per incuria de Macedoni, scemasse notabilmente dal primiero stato.

Basti fin quì l'hauer discorso d'vna Città, le cui superbe mura, chiamò il Mondo vno de' suoi miracoli, e con tal maggioranza, che se il Tempio di Diana eretto in Efeso da' tutta l'Asia in ducent'anni sopra cento colonne fabricate da cento Rè, vgualmente vagho, ed eterno, con vna sola facce terminò in vna notte l'eternità, per far fuoco di gioia al natale d'Alessandro; questa non da cento Rè ne' in ducent'anni, mà da vn Rè, ò Reina, in vn sol'anno cominciata, e finita: Stancò più secoli, per ritornare al suo niente. Di lei scrisse Esaia -- *Decus Regnorum, gloria superbiæ Chaldæorum*. L'istesso Profeta così predisse le sue rouine -- *Et erit Babylon, &c. similis subuersioni, qua Deus subuertit Sodomam, & Gomorrham*. Quiui, da Nabucodonosor espugnata Gerusalemme, e la Giudea, fù condotto in seruitù il suo Popolo col Rè Gioacchino; Quiui i trè fanciulli Ebrei, Anania, Azaria, e Misaele illesi trà le fiamme bene-

Isai. 13. 19.

benedissero Dio: Quiui al Profeta Ezechiele nel quinto anno della trasmigratione, e trigesimo della sue età, sù le riue del fiume Chobar riuelò Dio quei profondi misteri, che per la loro altezza, nan era à tutti permesso di leggerli, ò interpretarli: quiui l'istesso Profeta fù decapitato; e sepolto nel sepolcro di Sem, e di Arsafath Auoli del Patriarca Abramo; E quiui in somma il Profeta Daniele della Real stirpe di Giuda, condotto ancor fanciullo in seruitù, fù educato nelle Regie stanze; diuenne gratissimo al Rè; liberò Susanna dalla calunnia, e dalla morte; suelò le frodi degl'empi Sacerdoti degl'Idoli, ed vccise il Drago ch'adorauano; Per loro insidie, fù racchiuso nel lago de' Leoni; iui custodito illeso dall'Angelo, e cibato miracolosamente dal Profeta Abacuch; scrisse le Profetie, chiuse in pace i suoi giorni, e fù sepolto in Susi Città famosa di Caldea, o sia, com'altri scrissero, Metropoli della Susiana.

Della Torre Babilonica.

CAP. XXXV.

DEL numero de' Greci, e Latini scrittori, i quali scrissero della gran Torre Babilonica, furono, Erodoto, S. Girolamo, Adone, e trà moderni Bocasto; degl'Ebrei, Beniamin, & altri nel libro *Ialcut*; de Caldei, Eupolemo, & Abideno: tralasciando i racconti de' Fenici, che vsciti dalla terra i Giganti, e mouendo guerra à i Numi Celesti, questi con turbini di venti scuotendo abbattessero la temeraria fabrica. I Greci molto vniformi à Caldei, esposero alla luce non mediocri vestiggi di verità. Erodoto nel descriuer il Tempio di Belo, così dice. *In medio Templi, Turris solida extructa est longa, & alta stadium, cui alia rursus Turris imposita est, & huic subindè alia, ad octauam vsque.* S'inalza (egli dice) in mezzo al Tempio solidissima Torre, all'eminenza di vn stadio, à cui altra simile sourasta, & à questa altra vguale, radoppiate otto volte, in guisa che, hauendo ciascuna Torre, l'istessa proportione, l'altezza di tutto l'Edificio giungea ad otto stadij, che formano vn miglio.

Herad. lib. 1. de temp. Boli

S. Girolamo in Eusebio eleuolla à quattromila passi. Adone ve ne crebbe altri millecento settantaquattro, restringendo la somità à minor circonferenza per sossistenza della gran mole di quell'Edificio, e narra, che il Tempio era incastrato di fini marmi, e d'altra pretiosa materia. Gli Ebrei nel riferito libro *Ialcut*, la dilungarono à ventisette miglia, ciò che veramente è fauoloso, non riflettendo à gli ardori della terza Regione dell'aria. Quanto alla circonferenza, Erodoto trattando della sua Base, li dà forma quadrangolare. Insossistente pare l'opinione di Beniamin, che i suoi fondamenti giungessero alla profondità di due miglia, mentre egli istesso non li dà maggior altezza, che cento canne, che son piedi seicento.

Mà

Mà tralaſciando le traditioni Caldaiche, Rabin Salomone nella Geneſi, doue tratta di Nembrod, ſpiega le parole-- *Venotor coram Domino*, nel ſenſo di hoſtilita contra Dio -- *Bellator contra Dominum*, onde poi fuſſe da quattro venti abbattuta la ſuperba, e temeraria Torre. Gen. 10.11

Dalla narratione di queſta ſacra Iſtoria ſcritta da Moisè, preſe motiuo l'empio Giuliano Apoſtata di accomunarla alla fauola di Aloide regiſtrata da Virgilio nell' Eneide.

. . . Qui magnum manibus reſcindere Cœlum
Aggreſſi, ſuperiſque Iouem detrudere Regnis.

Mà vi riſponde eruditamente S. Cirillo, eſſer trà noi frequentiſſimo l'vſo d'interpretare il Cielo per l'altezza, e l'Abiſſo per la profondità, come diſſe il Real Profeta. *Aſcendunt vſque ad Cælos, & deſcendunt vſque ad Abyſſos.*

E' gran diuario trà Scrittori, nell'aſſegnar il fine, che allucinò i ſenzi de' Fabricieri, ò dall'Autore di sì gran Mole; volendo Abideno, che ſolamente aſpiraſſero alla loro ſaluezza, in euento di nuoua inondatione, ò d'incendio, e non già, come altri affermarono, per ſalire al Cielo à contraſtar co i Numi, ò viuere immortali con gli Dei. Mà più propriamente à ciò l'induſſe vna immoderata ambitione di gloria, come dalla Scrittura ſi ricaua. *Edificemus Vrbem, & Turrim, cuius faſtigium ad Cœlum attingat, vt nobis faciamus nomen.* Era certamente recentiſſima la memoria dell'Arca del Diluuio eleuata sù la cima de' Monti più alti quindeci cubiti, ò ſe ſia vero, quello accennò Gioſeffo nelle ſue antichità, che i nepoti di Seth auanti il Diluuio erano peritiſſimi Aſtrologi, e molte coſe prediſſero, ſcriuendole in due colonne di marmi, vna delle quàli ſoſſiſtea ancora à ſui giorni. Non era dunque ignoto à quegli, che preſeruò Dio dal Diluuio, quanto il globo della Terra dal Cielo ſi allontani. Laſcio, che da Dio erano aſſicurati, che non hauerebbe inondato più la Terra con l'acque, Gen. 11. Ioſ. lib. 1. c. 2

Delle Lingue, e loro confuſione.

CAP. XXXVI.

SI legge in Abidone, e Sibilla, che nel naſcente Mondo di vn ſol linguaggio furono dotati i primi noſtri Genitori Adamo, & Eua, e che fuſſe quello commune ancora à i Bruti, fauoleggiò Platone, e dopò lui Filone, con altri. Queſto, in ſentenza di Rabin Salomone, e di Aben-Ezra, Interpreti Caldei, non men che de' ſacri Dottori, Girolamo, & Agoſtino, era la lingua Ebraica. Coſta della ſua antichità dall'Etimologia del nome iſteſſo nell' iſtorie di Moisè dalla Creatione del Mondo, al Diluuio vniuerſale, ſe noi ben eſaminiamo i nomi, e ſignificati di alcuni luoghi: Così Adamo eſſendo compoſto di terra, chiamata *Adamà*, ne Plat. Fidon. de Confuſ. ling.

prese il nome. *Eua*, che fù Madre de' Viuenti, in quella voce significa Vita; *Enoch* dalla dedicatione della Città, ch'edificò Caino; la Terra di *Nod*, ch'è quanto dir Terra di Esiglio, per esser iui stato esiliato Caino. *Babel*, che significa confusione, perche iui furono confusi i linguaggi. Il Siro--Caldaico fù giudicato da Teodoreto il materno di tutti gl'Idiomi, hauendo communi i vocabuli dell' Ebraico. Mà questo certamente, e più puro di tutti, non hauendo mistura di lingue straniere, come l' hanno la Sira, e la Caldaica. S. Girolamo in Isaia osserua, che molti sono i nomi, i quali si leggono, ò pronunciano in Greco, e Latino, deriuanti dell'Ebraico; e questo Idioma, hauendo fiorito ormai 3400. anni decorsi dalla creatione del Mondo, alla cattiuità Babilonica, mancò di esser volgare, ò almeno degenerò molto dalla sua antica purità; imperoche i Giudei nel ritorno alla Palestina dopò settant'anni di seruitù, tramischiarono i proprij vocabuli Siri, con quegli de' Caldei, Assiri, e Medi: Nè deue arrecar merauiglia, se nel più lungo soggiorno di quel Popolo in Egitto sotto il Rè Faraone non punto hauessero contaminata, ò alterata la materna lingua Ebraica con l'Egittia, mentre questa assai più differiua da quella, che la Siro--Caldaica, la quale per valermi de' proprij termini, è dialetta dell' Ebraica: lascio, che ciascuna Tribu visse sotto il suo capo, obligata à professar il natiuo linguaggio.

Hier. lib. 11.

Nel primo momento della creatione di Adamo, l' ispirò Iddio la cognitione di questa lingua per sentir le sue voci. Così auuenne per alto mistero à gl'Apostoli nella nascente Chiesa: Mà non così à i fabricieri della gran Torre, mentre hauendo tutti vn istessa lingua, Iddio le confuse ispirandone à ciascun'altra diuersa, in guisa, che l'vn dall'altro non era inteso, restando così abbattuto il loro ardimento. E ben vero, che i linguaggi non furono quanti gli Huomini applicati in quel lauoro, i quali esser doueano moltissimi, e con somma prouidenza, per non destrugger la necessaria società trà padre, e figlio, trà marito, e moglie con detrimento notabile del genere humano.

Del numero de' Linguaggi.

CAP. XXXVII.

NON è facile ricauar dalla Scrittura, ò rinuenire appresso Autori di fede, il certo numero delle lingue disseminate, e confuse in quell'opra superba: Fù sentenza degli Ebrei, che giungessero al numero di settanta, mossi dalla congruenza delle generationi di Noè, le quali erano altretante, cioè i figli, e Nepoti di Iafet quattordici; di Chamo trenta, e di Sem ventisei; Onde Rabin Monachen, trattando del Patriarca Giacob, narra, che nell'Egitto andarono sett ant'anime, figura degl'Angeli destinati alla confusione delle lingue, Mardocheo,

che

chè regnò nella Persia, le professaua tutte, essendo all'or costume di elearsi al Trono quei solamente, ch'erano dell'ordine Senatorio, ne' in Senato (detto in loro voce *Synedrio*) era ammesso, chi non hauea intiera peritia di molti linguaggi. Altri son di parere, che giungessero à settantadue, includendoui la principal lingua Ebraica, e la Cananea, e che altrettanti fussero gli Angeli corrispondenti ancora in questo numero alle loro Chiliadi, ò sia numero millenario, ciò ricauando dalle parole del Redentore, delle dodici Legioni Angeliche, essendo ogni Legione numerosa di sei mila; & à questa opinione inclinò S. Girolamo in S. Matteo: ***Septuaginta duo Angelorum, quot Gentes hominum lingua diuisa est de duodecim Legionibus fieri***: L'istesso affermarono gli Egittij, pareggiandole à settantadue Regioni della Terra. Euforo le crebbe à settantacinque, e Bacianq Vescouo di Barcellona, scriuendo contro i Nouatiani, le moltiplicò à cento venti. Non vi hà dubio, che moltissime elle siano oggi nel Mondo, se nel Regno solo di Mitridate se ne contauano ventidue, mà tutte non sono, come quelle grammaticali. Nella Caldaica, scrissero i loro libri Daniele, Edra, e Geremia; e questa, benche prossima all'Ebraica, e Sira, contuttociò non intesa da Giudei auanti la cattiuità Babilonica, come scriue Geremia; E da quì auuenne, che il Siro Rabsace, per farsi intendere dalla Plebe Gerosolimitana, parlò Giudaico; Mà dopò la cattiuità, secondo altroue si è detto, con la mistura d'altri Idiomi, ne' nacque vna terza specie, se ben gli Euangelisti l'appellino Ebraica dall'vso frequente appresso gl'Ebrei; e di questo Idioma si valse il figliuol di Dio nella sua peregrinatione trà gli Huomini, come si hà dalle voci proferite nel reuocar in vita la figliuola dell' Arcisinagogo. ***Thabita Kumi***, cioè ***Fanciulla leuati sù***. E quando in sù la Croce offeriua se stesso eterno sacrificio al sommo Padre, ***Eli***, ***Eli lamasabathani***. Succedono à queste lingue l'Arabica, la Cananea, ò Fenicia, detta ancora Punica, l'Egittia, la Filistea, la Persica, la Greca, la Latina, la Partia, la Elamita, la Pontica, la Cappadocica, la Panfila, la Libica, la Frigia, la Cirenica, la Cretense, la Licaonica, & altre.

Hier. in Matth. c. 20.

Ierem. c. 5. vers. 15.

2. Reg. 18.

Successione Chronologica de Rè di Babilonia.

CAP. XXXVIII.

LA prima Monarchia del Mondo, che durò anni 1300. e seruì di norma all'altre, vaticinate da Daniele, hebbe il natale in Babilonia da Belo, detto dalla Scrittura Nembrot, che regnò nella Siria, e nella Caldea anni 65. e li successe Nino suo Figliuolo autore della Città di Niniue, oue trasferì la sua Reggia, & in 52. anni di gouerno, portò la guerra à molte Prouincie dell'Asia. Procreò da Semiramide Ninia, che li successe nell'Imperio; mà quella gran Donna ambitiosa più che Nino

di gloria, dilatò in 42. anni i termini dell'Imperio fino alla Libia, India, & Egitto; mà poi oscurò la sua fama coll'indegno attentato di congiungersi col proprio figlio: onde fù dal medesimo vccisa. Non si curò Ninia d'altre conquiste, che delle hereditarie, viuendo affascinato trà le Donne, & à sua imitatione i successori.

Anni del Mondo.

3306 Baladan, detto Nabonassar
3345 Merodach, che mandò Legati ad Ezechia Rè di Giudea.
3407 Benmerodach
3428 Nabopolassar detto Nabucodonosor seniore
3472 Nabucodonosor cognominato il Grande.
3497 Euilmerodac
3514 Baldasar, vcciso da Ciro, che trasferì la Reggia in Persia; anni 9.
3532 Cambise anni 7
Smerdi Mago.
3596 Dario cognominato Istaspe an. 36.
3599 Serso ann. 20.
3629 Artaserse ann. 40.
Serse il secondo mesi 2.
Sodiano mesi 7.
3649 Dario detto Noto anni 19.
3689 Artaserse nominato Nemone anni 40.
Ciro detto il minore, mesi 7.
3714 Artaserse detto Ocho anni 26.
3718 Arsamo anni 4.
3724 Dario figliuolo di Arsamo anni 6.
Alessandro il Grande, hauendo vinto Dario, diede principio alla Monarchia de'Greci, l'anno 3730. ò com'altri scrissero 3644. vi regno anni 6. e dopò morto fù diuiso l'Imperio trà Capitani. Sortì la Siria à Seleuco, che conquistò Babilonia l'anno 3742. ve ne regnò 32.

Della Chiesa Babilonica, e suo Primate.

CAP. XXXIX.

PER trè cagioni potentissime restano fin'ora sepolte in alto silentio de' Scrittori le memorie sacre della Chiesa Babilonica ò sia di Seleucia; prima per la penuria de Ministri Euangelici; seconda, perche non vi allegnò mai profondamente la Religione Christiana, terza per esser quella Prouincia sequestrata fuori i confini del Romano Imperio. Ch'ella ne' secoli migliori della Chiesa Orientale, si gouernasse da Primate, denominato Cattolico, subordinato al Patriarca d'Antiochia, par che non resti luogo al dubio, mentre, oltre l'autorità di moltissimi Scrit-

tori

tori Ecclesiastici, in vn Canone Arabico del Concilio Niceno riferito dà Turriani, se li prescriue ne' Concilij il sesto luogo; e narra, che la sua Catedra fù trasferita alla Chiesa Armena. Il titolo, che prendea di Cattolico, secondo Mirreo, esprime, non pure il candore della fede, mà la preminenza ancora, che godea nelle Chiese, e Prelati delle sue Prouincie, trà le quali annouerauasi la Persia, oue in Persepoli Metropoli antichissima, risedea vn Vescouo, ò Primate, vno de' quali per nome Giouanni interuenne al Concilio Niceno. Mà da spesse vertigini della Republica Ciuile, offesa, e turbata grauemente la pace di quelle Prouincie, e specialmente della Persia, vi soffrirono i fedeli crudelissime straggi sotto il Rè Sapore dell'anno 344. morendoui Simone Vescouo, con cento altri sacri Pastori, Preti, ò Diaconi, oltre il maggior numero de Martiri de quali la Chiesa Orientale celebra di quell'anno gloriosa memoria: e così priua di spirituali aiuti, vi languì incolta la Religione, finche imperando Teodosio Augusto, scelse la Diuina prouidenza l'eminente spirito, e pietà di Maruca Vescouo di Mesopotamia, il quale armato di Zelo, e di virtù Apostolica, visitò quelle Prouincie, inaffiandoui con la voce, e con l'opre quei semi di dottrina, che da trè secoli auanti vi hauea diffuse la magnanima virtù di S. Tomaso Apostolo.

Partorisce confusione la moltiplicità de' riui, ne' quali si diramano il Tigri, e l'Eufrate: questo che più notabile ne hà cinque: bagnaua il primo la rinomata Seleucia; il secondo detto *Tsartsar* da vna Città fondata alle sue riue: il terzo Chobar fiume Reggio, sù le cui riue vaticinò Ezechiele; il quarto fendea la Città di Sura; il quinto quella di Cufa, variamente nominati da Scrittori.

Dò fine al discorso, con auuertire, che la moderna Babilonia, detta altrimente Bagdat, e dagl'Arabi Daraslem, è molto diuersa dalla prima descritta poch'anzi, per esser fondata su'l Tigri, quasi termine diuisorio di due Prouincie, Assiria, e Mesopotamia. Non mancarono scrittori, che la giudicassero l'antica Seleucia, descritta da Tolomeo trà due rami di quel fiume, in distanza da Babilonia trecento stadij: mà è vn manifesto equiuoco, mentre questa hebbe origine dal Soldan Almansor, ò come vuol Emircondo istorico, dal figliuolo Almustaeiro Billa nell'anno dell' Egira 497. che corrisponde à gl'anni di Christo 1095. Il corso del fiume la rende ad ogni hostilità insuperabile, e di grandezza può gareggiar con le principali dell'Asia: dista da Aspaham miglia 400.

Del Primate Anniense.

COsì scarsa notitia mi giunge di questa Chiesa, che protesto ingenuamente non saper discernere, doue, ò quale si fusse il Trono, ò la CAP. XL.

ò la Prouincia del suo Primate, ancorche per indagarle non perdonassi à studio, ne'à fatiche, secondo che dall'oportunità del tempo, e de libri mi fù permesso.

Non lieue ragione mi persuade, ch'ella fusse l'antica Ania, oggi Anna Città dell'Arabia sù i confini della Caldea in riua all' Eufrate, anzi dal suo corso diuisa, che da Babilonia ottocento stadij si allontana, della
Reg. lib. 4. quale nella scrittura si legge. *Vbi est Deus sepharuaim, Ania, & Aua;* Quiui nel Regno degl'Assirij, e de Caldei, adorauasi la Dea Ania di cui prende il nome la Città, che ancor lo tiene. Oggi è priua vgualmente di Pastore, e di Popolo fedele; Non vi resta visibile ne Tempio, ne' Altari, ò altro Edificio sacro, hauendone l'insolenza de' Barbari condennato alle fiamme anco i vestigij. Vn'occulta setta di Gentili vi si conserua, sin da primi secoli del Mondo, se ben essi nell'esteriore si trasformino cultori zelantissimi de'riti Maomettani; Allo spuntar del giorno adorano il Sole, elegendo à tal fine i luoghi più eminenti per salutarlo; Rampolli son questi diramati da superstitiosi riti di Zoroastre Rè de' Sciti, Astrologo, e Mago famosissimo, che visse, e regnò negl'anni di Nino, e Semiramide.

Tiro Città Metropoli di Fenicia.

CAP. XLI. SE fù mai tempo, che l'età del Mondo, per acerbità di dolore hauesse materia di condannare gl' insulti dell'humana tirannide, più proprio esser non può di quello, che trasportò la famosa Tiro di Fenicia, da vn auge di maestà, ad vn sepolcro di rouine; e come parto de' secoli i migliori, meritar deue vn continuo tributo di compassione, e di lacrime. Autori di sì gran Città, à relatione di Trogo, e di Gioseffo Ebreo, fu-
Trog. lib. 18 rono i Sidoni, Popoli dell'istessa Prouincia, all'or, che vinti, e fugati dal Rè degl' Ascaloniti, spiegando le vele al vento, vi approdarono con loro nauigli, l'anno del Mondo, secondo l'epoca di Scaligero 2800. auanti l'incendio Troiano, 65. e l'aduento del Signore 1184. Gellio la contesta di più antica origine anni circa 1516. e coincide à gl'Annali de Fenici, i quali l'attribuiscono à Tiro settimogenito di Iafeth. Il citato Scaligero le dà diuerso principio, narrando d'Isorano, che vi fabricasse alcune case, o tugurij di giunchi, e di membrane d'alberi; mà dibbattendosi questi l'vno con l'altro per vn turbine impetuoso di venti, vi si accendesse il fuoco d'improuiso; ond'egli riuolgesse l'animo à ristabilirle di più soda materia. Mà son conciliabili i sensi degl' Autori sudetti, col riferirli à due Città di questo nome Tiro; l'vna su'l continente; l'altra nell'Isola, da quello disgiunta con interuallo di settecento passi. Quella del continente, hauea senza dubio più antica origine, leg-

gendosi,

gendosi, compresa nella diuisione della Terra di Canaan, detta perciò da Greci *Pale--Tyrus* cioè antico Tiro; Era diuisa da vn fiume, lontana dal lido circa trè stadij, vasta così di giro, che secondo Curtio, circuiua dicinoue miglia, se però egli non vi comprendesse l'altra Città fondata nell'Isola, della quale verisimilmente ragiono Scaligero. Di questa riferisce Arano, che nel gettarui i fondamenti, fù con solenne sacrificio d'vn Aquila consacrata ad Astarte Dea de' Sidoni, interpretata per Venere, e che à lei si douesse il nome di Tiro, voce, che trà Fenici, è quanto dirsi trà noi Rupe, come cantò Dionisio.

Extruite in medijs fundatam Rupibus Vrbem. Dion. lib. 4.

Quiui adorauansi più Numi, Agenore, Gioue Olimpico, Astarte, & Ercole, a i quali Hiram, che vi regnò negl'anni di Salomone, eresse sontuosi Tempij, ornati con eccessiua munificenza di simulacri, e colonne di fin'oro, e tempestati di smaraldi. Eleuò le mura della Città all'altezza di centocinquanta piedi: fiancheggiate di sedici gran Torri, dilatò con sodi, e smisurati macigni le bocche di due Porti, che la Città apriuasi per Ostro, e per Settentrione, e sueglio con vgual magnificenza la marauiglia de spettatori negl'ornamenti pregiatissimi, de' quali arrichì l'altro Tempio d'Ercole nell'antica Città. Leggesi d'vn Tempio eretto à Castore, e Polluce tenuto, e venerato per Asilo, oue Demetrio, che regnò nella Siria, scampando dall'Esercito vittorioso d'Alessandro figliuolo di Baala, meditaua con la fuga saluarsi, come in luogo sacro, & immune, mà preuenuto da nemici, fù vcciso. Quiui Alessandro il grande, bramando di sciorre vn voto, ne richiese il Rè Azerimo per mezzo de' suoi Legati, e li fù risposto, che l'hauerebbe permesso nel Tempio dell'antica Città. *Id eum* (scrisse Giustino) *in Tyro vetere, & antiquo Templo se facturum*. Mà Ariano, Diodoro, è Filostrato, narrano altrimente il fatto, cioè, che hauendo egli mandato i suoi Legati per esiger Omaggio dalla Città, ad esempio dell'altre di Fenicia, quegli furono crudelmente vccisi, e gettati nel mare, ciòche esacerbò fieramente l'animo d'Alessandro, la cinse d'ogni intorno d'assedio, congiunse l'Isola al continente, e con frequentissimi assalti, in sette mesi l'espugnò, deuastò, e ridusse in ceneri l'anno del Mondo 3151. auanti l'Incarnatione 352. nel Solistitio estiuo; detto da Fenici *Hecatambeon*. Iust. lib. 5.

Molt'anni prima, regnandoui Itobalo, oppugnata la Città da Nabucodonosor, sostenne vn durissimo assedio di tredici anni; Indi sotto il Rè Eluleo fù virilmente difesa contro l'hostilità di Salmanasar; mà cedendo al valore d'ambidue, se li rese al fin tributaria. Iof lib 9. c. 14.

Dal valor di Pompeo ridotta la Città nella dominatione Romana, crebbe all'vltimo segno di fortuna, e di splendore, potentissima nell'Armi, e florentissima nelle lettere. Scemò alquanto sotto l'Imperio de' Greci,

ci; ma foggiogata da Saraceni eclifsò le fue vaghezze. Pofcia dell'anno 1117. fù loro rolta dal Rè Baldouino fucceffore di Goffredo nel Regno d Paleftina, che piantò nel vicino Monte Sandalio vn fortiffimo Caftello. e nell' 1292. per fuo fatal diftino fù preda lacrimeuole dell'Egittio Soldano. Cosı dunque da contrarij influffi de Pianeti, alternandofi lo ftato della Città, cadde, ò r'riforfe quafi palma indefeffa alla primiera figura. Per lunga ferie d'anni fù ornata, e gouernata da proprij Rè, il numero de' quali, con tal'ordine fi ricaua dagl'Annali de' Fenici.

	Anni del Mondo fecondo l'era vulgare.		*Anni del Regno*		*Anni del Mondo fecondo l'era de Fenici*
	0000	Abibalo anni	00		0000
	2935	Iramo anni	56		3666
	2991	Baleazaro	7		3722
	2998	Adaftro	9		3729
Rè di Tiro	3007	Il figlio della Nudrice di Adrafto anni	12		3738
	3019	Aftarte anni	12		3750
	3031	Aferimo anni	9		3762
	3040	Fole	mefi	8	3771
	3072	Itobalo Sacerdote di Aftarte anni	32		3772
	3078	Badezoro anni	6		3804
	3087	Margeno anni	9		3810
	3134	Pimalione fratello di Didone anni	47		3819
	3181	Viffe Pimalione infin' à gl'anni			3866

Raccolta degl' Anni, che regnarono 199. *Mefi* 8.

Da gli Annali di Tiro

Itobalo anni	24		4116
Baal anni	10		4140
Enibalo anni	mefi	2	4150
Chelbe anni	mefi	10	4150
Giudici			
Abaro Pontefice anni	mefi	3	4151
Migone anni] Geraftrato]	6		
Balatoro anni	1		4157
Merbalo anni	4		4158
Iromo anni	20		4162

Raccolta d'anni che regnarono 77. *Mefi* 3.

Voleuano

Volano ancor'oggi sù le penne de' sacri, e profani Scrittori, gl'encomij delle sue antiche munificenze. Isaia. *Quæ gloriabatur à diebus pristinis in antiquitate sua*. Ezechiele *Et tù fili hominis assume super Tyrum planctum, &c. qui habitat in introitu maris, negotiatio Populorum ad Insulas multas: Tu dixisti perfectio decoris, ego sum in corde Maris sita*. Zacharia. *Et edificauit Tyrus munitionem suam, & coaceruauit argentum quasi humum, & aurum, vt lutum platearum*. *Isa. 7.* *Ezech. 2.* *Zac. 2.*

Da lei trassero origine Massimo cognominato Tirio famoso Geografo: Vulpiano celebre Giurisconsulto, che nelle sue Leggi le dà nome di Colonia illustre. *Sciendum est esse quasdam Colonias Iuris Italici*(cioè libera) *vt est Syro Phœnicie splendidissima Tyriorum colonia, vndè mihi origo*. Nell'età più giouenile del Mondo, i suoi Sauij portarono à Greci l'Astronomia, e l'Aritmetica. Quiui fù prima inuentata la Porpora, e con prodigio maggiore espose alla luce Ademone, quello, che ancor fanciullo, sciolse sottilmente à Salomone i sofismi, e gli Enigmi delle sue perabole. Fù Patria dell'empiò Porfirio discepolo di Plotino, e condiscepolo di Origene, che quanto nobile d'ingegno, e di legnaggio, altretanto fù di costumi peruerso, e sempre infesto al nome Christiano; scrisse più libri pieni di bestemmie, e di veleno, à quali Metodio, Eusebio, & Apollinare risposero con trenta Apologie.

Della Chiesa di Tiro, e sue memorie sacre.

CAP. XLII.

TIro, sin dalla nascente Chiesa fissò le sue pupille al sole de' Diuini Oracoli, per virtù degl'Apostoli, e loro Discepoli, i quali infaticabilmente vi trauagliarono, e con essi per sette continui giorni il Dottor delle Genti nel ritorno dalla Grecia; Anzi, che il figliuol di Dio nella sua peregrinatione trà Mortali, si degnò visitar questa Real Città, come attesta l'Euangelista. *Et egressus Iesus, secessit in partes Tyri, & Sidonis*. *Math. c. 15.* I suoi Vescoui ottennero ne' Concilij il primo luogo, dopò gli Esarchi, ò Primati, che soggiaceano al Patriarcha d'Antiochia; e fù ciò coerente all'antiche leggi della Prouincia, mentre Strabone, che scrisse le sue Geografie ne' primi anni di Tiberio Cesare, trattando di Tiro, e di Sidonia, lasciò indeciso à chi di loro si douesse il titolo di Metropoli *Controuersumque manet, vtra earum Phœnicum Metropolis dici debeat*. *Strab. lib. 5.* l'Eruditissimo de Noris, nelle sue Epoche, così legge. *Tyri Metropoleos, quæ prima Syriæ*. Christiano Lupo celebre scrittore del nostro secolo, chiama l'Arciuescouo di Tiro Prototrono della Siria, cioè primo Metropolita. A questi obediuano i Vescoui, di Tolemaide; Porfirio Sidonia, Cesarea del Libano, Biblo, Botri, Tripoli, Archis, Arado, Tortosa, & altri.

Eseb. in vita Const. Gran splendore arrecò à questa Chiesa il suo Vescouo Paolino, à cui Eusebio nella Vita di Costantino, dà nome di nuouo Zerobabel, mentre dalla sua pietà, e valore vi fù di quel tempo eretto il celebre, e sontuoso Tempio Metropolitano. Era (dice egli) nelle passate calamità de' Fedeli l'humil Tempio di Tiro abbattuto da nemici. Non curò Paolino rinuenire le specie della primiera simetria, mà dagli Oracoli Diuini sagacemente apprese la vera, e decorosa forma, e la distributione delle parti essentiali, che lo cõposero: Ridusse l'edificio tutto in vn perfetto quadro, col prospetto esteriore riuolto ad Oriẽte, ornato di altissimi Portici sostenuti da colonne di fini marmi, hauendo per propugnacolo vn vasto recinto di mura. Ornauano l'interna parte quattro ordini di Naui, e gran numero di colonne alte à proportione del Tempio. Nella parte più intima, racchiuse il Santuario, ricco di freggi, e lauori di color vario, e d'ogni più rara materia. Nel mezzo collocò l'Altare, ne' lati altri due minori, e nel resto ripartì armoniosamente i luoghi essentiali del Pastore, del Clero, del Popolo fedele, e de' Lugenti.

Non è qui da tacersi vn publico Edificio, che sorgea quasi dal centro della Città, per vaghezza, & architettura il più raro, tutto adorno con nobile proportione di spatiosi Portici, i quali chiudeuano larghissima piazza, nel di cui mezzo ergeasi quella tanto celebre colonna di bronzo vagamamente istoriata, oue Massimiliano Augusto, affisse il rigoroso Editto contro i Christiani, esortando il Popolo di Tiro à bandirli, ed estirparli, riducendoli à memoria la nobiltà della sua origine, i fatti eggregij de' Maggiori, la gloria della Natione, e la tutela del suo Nume Gioue. Ora di questo, e di ogni altro peregrino Edificio altro non serba l'estinta Città, che lacrimeuoli cataste di rouine preseruate dalla diuina giustitia per rimprouero di quelle colpe, che la condussero à stato infelice, vaticinato da Ezechiele molto prima all'or che scrisse. *Quomodo*
Ezech. c. 3. *peristi; quæ habitas in mari, Vrbs inclita, quæ fuisti fortis cum habitatoribus tuis, quos formidabant Vniuersi.*

Veggonsi in riua al Mare auanzi riguardeuoli di Tempio sacro sostenuto già da dodici colonne di marmo; v'è traditione, che quiui la Donna dicesse al Redontore — *Beatus Venter, qui te portauit, & Vbera, quæ suxisti.* Altre infinite reliquie di sacri, e profani Edificij compariscono nel fianco Orientale della Città; e nel rimanente è vano indagar doue, ò quali si fussero, se nulla vi è di visibile, fuor dell'herbe, e roueti, che l'ingombrano, habitandoui trà cauernosi dirupi, pouera, & incolta Plebe di Arabi, e Maomettani. Nel fianco Orientale, à due miglia dalla Città, restaua l'antica Sinda, celebre dal natale dell'astinentissimo Zosima. Piegando alquanto à mezzogiorno, s'incontrauano i famosi Pozzi di Salomone, che la Scrittura appella *Puteus*

Aquarum

Aquarum viuentium, nel numero ſon quattro, ſpatioſi, e profondi, con ſorgente ineſauſta, che ſcaturiſce dal Libano; e l'vno all'altro comunica, rapido sì, ch'è marauiglia à mirarli; e in breue ſpatio perde le ſue acque nel mare.

Poco lungi da queſti Pozzi,fù già eretto dalla pietà de'Fedeli vn picciol Tempio al Redentore,in memoria, che iui prendeſſe ripoſo nel paſſaggio alla Città. Et ecco in poche righe eſpreſſa la figura d'vna Città, che faſcinata da caduche grandezze, ſtimauaſi figliuola di Gioue; mà da ſpeſſe vertiggini abbattuta, diuenne ſcherzo della ſorte.

Serie de Santi, e Veſcoui della Chieſa di Tiro.

CAP. XLIII.

PUò ſolo Dio ſcrutatore degli occulti arcani, riuelare alla Chieſa il numero de' Fedeli, che in varij tempi nella Città di Tiro, con inuitta coſtanza,inaffiarono le palme del martirio col proprio ſangue, ò che in pace volarono à poſſedere in Cielo il premio eterno delle loro fatiche, eſſendo fin'ora ignoti i loro nomi, come ingenuamente proteſta S. Chieſa nel ſolennizzarne il Natale. *Quorum nomina ſolius Dei ſcientia colligit*. Del genere de'Veſcoui, Euſebio ne' riferiſce cinque del terzo ſecolo, Tiranione, Siluano, Poreo, Nilo, e con eſſo Zenobio Prete, e Metodio il Santo, il quale eſſendo Veſcouo della Chieſa Olimpica nella Grecia, paſsò al gouerno della Tiria,poc'anzi vedouata col martirio di Nilo, à cui ſucceſſe ancor' egli nell'acquiſto delle palme in teſtimonio della Fede di Chriſto.

S. Doroteo Prete, creduto da Greci, Veſcouo di Tiro, ſoffrì nella perſecutione di Diocletiano,più generi di tormenti; Mà da Dio preſeruato al profitto dell'anime à lui commeſſe, non men che à più chiaro trionfo, viſſe infin' à gl'anni di Coſtantino in eſercitij di rara pietà; mà rinouando il ſucceſſor Giuliano le perſecutioni de' Fedeli, meritò Doroteo con altri Campioni di Chriſto, la corona del martirio: così paleſando nella canitie degl'anni il candore illibato della ſua fede.

S. Vulpiano, accuſato al Prefetto della Città, che profeſſaua la legge di Chriſto, e condotto al di lui coſpetto, eſſagerò con rimprouero la ſua crudeltà,ſprezzando gli Editti di Valeriano; Onde racchiuſo in vn cuoio con vn Cane, & vn' Aſpido, fù ſommerſo nel Mare; tormento ſtabilito dalle Leggi contro i Patricidi. Il rinomato Paolino del numero de' Veſcoui ſucceſſe à Metodio Martire, e reſſe quella Catedra nell'anno ſeſto dì Coſtantino.

Zenone fù ſucceſſore di Paolino; interuenne à due Concilij, Niceno, e Coſtantinopolitano; e viſſe infin' à gl'anni di Teodoſio. Epifane celebrò con gl'altri Padri il Concilio Coſtantinopolitano, ſecondo. Guglielmo

 glielmo

glielmo di Natione Inglese, essendo Priore del Santo Sepolcro fù assunto al gouerno di quella Chiesa l'anno 1112. soggetto d'alto legnaggio, e d'eminente virtù, ben degno di annouerarsi trà gli huomini illustri di quel secolo: Egli coraggiosamente viaggiò più volte in Oriente, e nella Francia in qualità di Legato Apostolico, per animare i Principi Christiani alla conquista, e Liberatione di Terra santa. Benedisse l'Esercito di Goffredo, e de'collegati, Rè della Gran Brettagna, e Conte di Fiandra, segnando con differenti croci, il primo di colore vermiglio; il secondo di color bianco, e'l terzo di color verde; Interuenne al Concilio celebrato in Roma sotto il Pontefice Alessandro terzo; Ristorò la sua Chiesa dalle sofferte calamità, scrisse *de Bello sacro*, e lasciò di sua vita gloriosa memoria.

Prouede questa Chiasa di leggitimo Pastore il Patriarca della Natione Maronita, per esserui nella Diocesi alcune Terre, Castelli, e Villaggi de Cattolici della medesima Natione.

Serie de'Concilij celebrati in Tiro.

Primo Concilio

Contro gl'errori degl'Egittij
Anno 332.

CAP. XLIV. IN quest'anno, mossi i Vescoui dell'Oriēte dalla necessità di esaminare, e definire molte controuersie dogmatiche suscitate nella Chiesa di Egitto, conuennero in Tiro à celebrarui vn Concilio, con autorità di S. Siluestro Papa, e di Costantino, dicui si legge in Eusebio vn' Oratione fatta à quei Padri, che comincia. *Erat fortasse consentaneum.* Tralascio i decreti, per non distrarmi à materia altre volte definita da Concilij.

Secondo Concilio, che degenerò in Conciliabolo.

Contro S. Atanasio.
Anno 335.

CAP. XLV. SI come nel Concilio Niceno, celebrato dell'anno trecento venticinque à difesa della Fede Ortodoxa, segnalatissimo erasi reso Atanasio all'or Diacono della Chiesa Alesandrina acerrimo propugnatore della Consustantialità del Figliolo all'eterno Padre, espressa con la voce *Omousion*, contro il prfido Ario; così di questo viè più s'inasprì la piaga dal vederlo inalzato all'eminenza della Catedra Alesandrina, in

luogo

luogo del defonto Alesſandro il Santo: e temendo il proprio diſcredito, ſi appigliò alle calunnie, con l'aderenza di Euſebio Veſcouo di Nicomedia, il quale estorſe da Coſtantino vn reſcritto riuocatorio del di lui eſiglio, diretto per l'eſecutione ad Atanaſio con ordine preciſo comminatorio della ſua indignatione. Ricusò l' inuitto Patriarca di obedire, per non impugnar coi fatti, ciòche hauea giurato nel Concilio Niceno. Sdegnato perciò Coſtantino, furono pronti gli auuerſarij à cumular le accuſe, e le frodi contro Atanaſio, tenendo occulto più giorni vn Veſcouo per nome Arſenio, per imputargli appreſſo di Ceſare, d'hauerlo tolto di vita con arti magiche. Vna tal calunnia influì ad vn Sinodo conuocato in Ceſarea di Paleſtina, dou'era Veſcouo Euſebio. Atanaſio declinò il foro, come Prelato d'vna Chieſa tanto à quella maggiore, e molto più eſſendoui Preſidente vn ſuo auuerſario: Aſſentirono gl'Ariani, che ſi trasferiſſe in Tiro, oue il Conte Dionigi comandaua con molte ſchiere di Militie armate.

Correa l'anno di noſtra ſalute 335. all' or che vi conuennero i Padri dalle loro Chieſe; Atanaſio con qnaranta Veſcoui Africani, e gli altri corredati da Euſebio Ceſarienſe calcolauanſi ſeſſanta. Si diede principio alle ſeſſioni con vna auuerſione, che fece Potmone Veſcouo di Eraclea ad Euſebio, moſtrando ſcandalizarſi dal vederlo preſidere ſopra tanti Veſcoui, che haueano ancor nel volto i caretteri della confeſſione della fede fatti ſotto i Tiranni à forza di tormenti, quando egli, compagno nelle carceri ſe n'era ſottrato con taccia troppo infame à ridirſi. Segui la proteſta di Atanaſio, circa l'incompetenza del Foro; Indi le depoſitioni de' falſi Teſtimonij circa l'homicidio d'Arſenio, & era già proſſima la condanna, quando la giuſtitia Diuina permiſe, che il ſuppoſto vcciſo, ſottratoſi dalle carceri, ſi offeriſſe al coſpetto di tutti i Padri; onde ſuanita quella mina, ſeduſſero poi vna donna ad imputare il Santo d' incontinenza; mà fu ſempre ſuperiore la ſua innocenza. In tanto per ſottrarſi da mille inſidie, riſolſe il Santo allontanarſi da quel Conciliabolo, e gli auuerſarij cumulando oſtinamente nuoue accuſe, procederono per ſentenza à degradarlo della preminenza Patriarcale. Mà i Cattolici Veſcoui Africani, fatti più ſpettatori, che Giudici di tal condanna, nel ritorno all'Egitto, ſi radunarono in Aleſandria, proteſtarono contro gli Atti di quel Conciliabolo, ſi dolſero amaramente appreſſo Ceſare delle violenze, e calunnie fabricate dagli Ariani, e ne diedero poi parte à tutte le Chieſe dell' Oriente.

Terzo

Terzo Concilio di Tiro.

Per esaminar la causa d'Iba Vescouo di Edessa.
Anno 448,

CAP. XLVI.

NEl Corpo mistico della Chiesa Orientale, dopò la contagione di Ario, comparue la seuera piaga di Nestorio, di cui altroue ragionassimo. Trà seguaci, ānoueraiasi Iba Vescouo Edesseno, accusato dal suo Clero d'hauer più fiate proferite questa bestemia. *Non inuideo Christo facto Deo; in quantū enim ipse factus est, & ego factus sum.* Per esaminare, e condannare vna tal reità, si vnirono trè Vescoui nella Città di Tiro, Fotio che regea quella Chiesa; Eustatio di Baruti, & Vranio d'Imeria. Assisteuano, come testimonij Fiscali trè Diaconi della Chiesa Edessena, i quali però troppo licentiosamente esagerando per la Città l'errore d'Iba, cagionarono non picciola cōmotione nel Popolo; Onde quei prudentissimi Padri, si trasferirono alla Città di Baruti, & iui in più sessioni esaminati i meriti della causa, pronunciarono, che Iba solennizasse la professione della Fede al prescritto del Concilio Niceno; ciòche adempito da Iba, e riconciliato al Clero, fè ritorno al gouerno della sua Chiesa. Mà poi con i trè notissimi Capitoli, contenuti nella lettera scritta à Mari Persa, trasmise à Posteri lunga materia di mali.

In quest'anno istesso, per decreto di Teodosio Augusto, fù deposto dalla Catedra di Tiro l'intruso Ireneo, huomo torbido, incostante, bigamo, scandoloso, e seguace di Nestorio.

Quarto Concilio di Tiro.

Circa l'erettione di nuoua Prouincia Ecclesiastica.
Anno 451.

CAP. XLVII.

CAgione di questa radunanza furono i litiggi insorti trà i due riferiti Vescoui, Fotio di Tiro, & Eustatio di Baruti, circa i termini diuisorij delle loro Diocesi; Imperoche essendosi questi già prescritti nel Concilio Niceno, come d'ogn'altra Chiesa, volle con tutto ciò l'Imperator Valentiano, eriger nuoua Prouincia alla Barutina, dichiarandola Metropoli; onde veniuano sottrate alcune Chiese à quella di Tiro. Per ouiare à tal sconcerto, conuennero iui molti Vescoui Prouinciali dell'anno 451. e con decreto finale irritando quanto senza leggitima autorità erasi innouato da Cesare, ridussero nel primiero stato i limiti della Chiesa di Tiro.

Tolimaide

Tolemaide Città Vescouale di Fenicia.

CAP. XLVIII.

QUesta è la famosa Acho, di cui si legge nella Scrittura. *Aser quoque non deleuit habitatores Acho, & Sidonis.* Il Vittriaco già suo Vescouo, seguendo gl'Annali de' Fenici, assegna per suoi Autori due fratelli, Acho, e Tolomeo, i quali giunsero dall' Egitto à posseder questa Regione; Mà con maggior fondamento stimò Sifelino, che da questi fosse ristorata, ò ingrandita, non già costrutta, essendo la sua origine più antica. La voce Acho, secondo Stefano deriua dalla cura d'vn morso di serpente in persona di Ercole. *Ptolemais Vrbs Phœniciæ, priùs Ace à curatione morsus inflicti Herculi à serpente.* Plinio l'appellò Colonia Claudia, da Claudio Cesare, e sotto i Rè latini, heredito il nome, qual' hor ritiene di S. Giouanni d'Acri, dal soggiorno de'Caualieri del suo Ordine. Le delitie del clima, e del suolo, allettarono più d' vn Regnante à stabilirui la sua Reggia; come si hà di Alessandro figliuolo di Antioco, il quale vi riceuè honoreuolmente Tolomeo, e Cleopatra sua figliuola ch'egli prese per consorte. Quiui l'empio Tifone vccise per inganno il sommo Sacerdote Gionata Machabeo, e mille de'suoi seguaci. I Rè di Cipri erano ancor soliti goder delle sue delitie molti mesi dell' anno, e Fulcone, che regnaua in Gerusalemme, per renderla più celebre, l'arrichì di sontuosi Edificij, e di più sode mura, non men che di ripari, e baloardi, benche nel più bel fiore degl'anni, precipitando da cauallo, vi morisse. Nelle vicende del Mondo, non andò immune da comuni infortunij della Palestina. Tigrane Rè dell'Armenia l'espugnò, e destrusse l'anno del Mondo 3855. Ristorata da Romani, cade circa il settimo secolo nell'insolenza de'Saraceni, e languì sotto il giogo di questi fino à i primi anni del duodecimo secolo, quando fù loro tolta da Latini; indi ripresa dal Soldano d'Egitto, la sostenne ormai vn lustro; mà da due Gran Rè Filippo della Francia, e Riccardo d'Inghilterra, fù di nuouo acquistata, e posseduta da Latini altri cent'anni. Finalmente nel 1291. l'ostinato Soldano con formidabile Esercito d'Arabi, & Egittij, cingendola d'ogni intorno, e replicando gl'assalti vi penetrò vittorioso il dì quarto di Maggio, trucidandoui crudelmente venticinque mila Christiani, e cento mila ne condusse in seruitù: Giorno, veramente fatale al Christianesimo, per hauer con la caduta di questa gran Piazza, terminato il suo dominio nella Palestina, e la seuera piaga riuscì altretanto sensibile, quanto infelice fù la condotta de' Capi delle Militie Ausiliarie del sommo Pontefice, de i Rè di Napoli, e di Cipro; della Republica Veneta, di quelle di Pisa, Genoua, e Firenze, del Duca d'Atene, de' Caualieri Templari, di S. Giouanni, e di S.Lazaro, oltre il gran numero di Venturieri accorsi da ogni Paese, per segnalarsi

larsi nella difesa di quest'vnica Piazza stimata l'Antemurale di Christianità. Glorificò Iddio, la virtù, e costanza di molte Vergini Claustrali dell'ordine Benedettino, mentre per sottrarsi alle violenze de' Barbari, si recisero volontariamete il naso, e le labbra.

Era la Città costrutta, come in Penisola, bagnata d'ogni intorno dall'onde del Mare, munita da doppio recinto di mura, fiancheggiate da Torri, e Bastioni, di circonferenza quaranta stadij; Il fianco riuolto ad Ostro, rendeasi dalla natura, e dall'arte inaccessibile, e forte; mà nell' opposta parte, che al continente l'vnisce, era molto decliua. Apriuasi ne' due lati commodissimi Porti, il migliore de' quali era l'Australe, munito nella bocca di vna gran Rocca. Ernoldo narra d'vna altissima Torre eleuata in questo luogo su'l vertice di vn Tempio anticamente eretto à Belzebub, che seruia di fanale à Nauiganti. Procopio riferisce vn Tempio costrutto nella Città à i Santi Martiri Sergio, e Bacco da Giustiniano Cesare. Altro n'hauean quiui eretto i Caualieri Gerosolimitani al Procussor di Christo, con spatioso Albergo, sù le cui rouine, vn Emir, Principe Arabo ereditario, pochi anni sono fabricò per sua habitatione vn Palazzo. Celebre raramente esser douea il Tempio consacrato à S. Andrea Apostolo sù la riua del Mare, ciò auualorandosi dagli auanzi di basi, e colonne infrante in gran numero, e da macigni smisurati, che lo componeano; Nel resto sembra la Città vn Teatro di rouine. Il suo Popolo non eccede ducento fameglie di Arabi, Maomettani, Greci, e Maroniti. Quest'vltimi han Chiesa libera dedicata à S. Nicola.

Si hà per costante trà Greci, che il primo ad annunciarui l'Euangelo, fusse Marco, vno de' settantadue Discepoli del Signore, che tutto intento alla coltura di quella Chiesa, vi rendesse l'anima al Cielo, circa gl'anni 56. di nostra salute.

I Santi Martiri Paolo, e Giuliana, meritarono in questa Città soscriuere col sangue la Legge Euengelica, nell'anno 306. il primo di Costantino Augusto.

Del numero de' Ve scoui, furono, Giouanni, che visse nel Pontefìcato di S. Marcello Martire.

Enea successore di Giouanni, che interuenne al Concilio Niceno.

Nettalao, che celebrò il Concilio Costantinopolitano primo.

Antioco soggetto zelanttissimo, il quale essendo Prete di questa Chiesa, fù consacrato Vescouo da S. Eusebio Arciuescouo di Samosata.

Alladio, seguace di Nestorio, conuenne al Concilio Efesino del 431.

Sinesio, che visse nell'ottauo secolo, scrisse vn Volume de' Riti Ecclesiastici, intitolato Cathastasis.

Giulio, resse quella Catedra nel Regno di Fulcone.

Giacomo Vittriaco, che scrisse con stile eruditissimo l'Istorie Orientali: indi assunto alla Porpora, fù trasferito alla Chiesa di Albano.

Concilio

Concilio celebrato in Tolemaide.
Anno 411.

CAP. XLIX.

LA Prouincia di Pentapoli nell'Egitto, era à nome dell'Imperio Orientale, gouernata da vn tale Andronico, huomo auaro, e peruerso, che per succhiar oro dalla sostanza de' Popoli, pratticaua non più vdite crudeltà; e quei miseri, destituti d'ogni rifugio, ricorsero alla Chiesa per interpositione de' suoi pietosi vfficij in emenda di Andronico. Mà questi vi si oppose con disprezzo, ed alteriggia sì forte, che prouocò ad vn giusto resentimento Sinesio Vescouo di Tolemaide. Chiamò egli i Vescoui suoi Colleghi ad vn Sinodo nell'istessa Città, oue esaminate l'aspre maniere, e l'estorsioni commesse dall'indegno Ministro, fù per sentenza vniforme piena d'imprecationi dell'ira Diuina, segregato dal consortio de' Fedeli.

Sicamino Città Vescouale di Fenicia.

CAP. L.

VIaggiando da Tolemaide à mezzogiorno, trà scoscesi dirupi, vedesi il fiume Belo scaricar le sue acque nel mare; e nell'opposte riue, alcun'auanzo del memorando Ponte, presso doue il Principe Federico Sueuo figliolo di Friderico Augusto, nell'espugnar Tolemaide, accampossi con l'Esercito; e più oltre non mediocri vestiggi dell'antica Mersal, ò sia Masal Città della Tribu di Aser poco lungi dal Mare; Indi à due hore di camino, si giunge à Sicamino Città littorale della medesima Tribu, sù le falde d'vn Colle, che sporge dal Carmelo per Ostro. Ella è gemina Città; l'vna sù i confini di Egitto, e d'Etiopia, detta da Plinio *Hieron Sycaminon*; l'altra di cui ragiono, appartenente alla Fenicia, vn tempo sede Vescouale, e termine di Prouincia, oggi Capo Carmelo. Esprimono i Greci in questa voce Sicaminon il Moro albero, del quale à marauiglia abonda la Riuiera tutta. Quiui fabricauasi la Ciruffa; onde motteggiò Aristotele; *Chalatum Sicamynorum in mala babes*. In altri tempi l'ornaua vn sontuoso Tempio de' Fedeli, eretto per quanto si ricaua da traditioni antiche, al Profeta Eliseo, mà di questo niun vestiggio auanza à nostri giorni: tanto può la voracità del tempo.

Negli atti d'vn Concilio Costantinopolitano, sotto il Patriarca Agapito, si legge soscritto Alfio Vescouo Sicaminite;

Porfirio Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LI.

SOrtì questa Città due nomi, Porfirio, e Caifa; quello dalla tintura della Porpora, detta da Greci *Porphyris*; questo dal Pontefice Caifa, che

sa, che l'hauea in dominio. Giace trà le pendici del Carmelo riuolta ad Occidente, molto vicina al mare, hauendo per settentrione vn curuo, e profondo seno, oue sbocca il Torrente Cison, tanto celebre nella Scrittura sacra; e qui restano sicuri i legni da venti australi. La Città hà ben cangiato di fortuna, mà non di nome; nulla vi resta, che meriti ispettione, fuor delle proprie rouine. Per l'opportunità del trafico, era non son molt'anni, habitata da lacera, e nuda Plebe di Naturali, Arabi, e Greci; mà poi per loro gare fù consegnata alle fiamme.

Di due Vescoui, che vi sederono si hà memoria ne' libri de' Concilij, Christofaro nel Costantinopolitano secondo, e Tomaso nel Calcedonense.

Sidonia Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LII.

Antichissima è la Città di Sidonia, e molto chiaro il suo Autore Sidone primogenito di Chanaan, di cui ritiene il nome, detta ancor oggi Saide. Gioseffo nelle sue Antichità afferma, ch'ella fù la prima Città costrutta nel Mondo da Sidone. S. Girolamo, per denotar la sua antichità, l'appella Colonia de' Sidoni, e termine Aquilonare de' Chananei. Giustino scriue, che molti anni auanti l'incendio Troiano, fù espugnata da Duarte Rè degli Ascaloniti; e'l Noris nelle sue Epoche fà precederla à questi trecent'anni, nel qual tempo, secondo il calcolo di Vsserio, il gran Duce Giosuè diuise la Terra promessa alle dodici Tribu d'Israele. Eustatio lasciò scritto, che il suo nome deriuasse da Sida figliuola di Belo, che regnò in Babilonia; Altri l'attribuirono à Sin ottogenito di Chanaan, prima di passar nell'Arabia; & altri in fine à i Popoli Fenici habitanti ne' gioghi del Libano, i quali sgomentati dalle continue scosse della terra, risoluessero abbandonare i monti, passando à i lidi del Mare; oue dall'abondanza de' pesci, detti in loro lingua *Sidon*, prendesse la nuoua Città il nome.

Ma ciòche sia dell'origine, ò dell'autore, fù ella vn tempo Metropoli di Prouincia, e decorata di proprio Rè, come frà gli altri, si hà negli Annali de' Fenici, di Aratone, & Adalomino; e nella Scrittura sacra di Natabalo Padre di Iezabele, che fù moglie di Achab. Narra Diodoro Siculo vn tragico fatto de' Sidoni, che traditi dal Rè Tenue col render la Città ad Artaserse, tardi di ciò auuedendosi, precipitarono à disperata risolutione, con esporre alla voracità delle fiamme la Patria, e se medesimi al numero di quarantamila; molti però preualendosi dell'opportunità delle Naui, che erano in quel Porto, veleggiarono à i lidi dell'Africa, e vi fondarono più Colonie; Indi à due lustri, con permissione d'Artaserse, ritornarono ad habitarla. Eusebio scriue di Cadmo, e di Fenice, che da Tebe di Egitto giunti in queste spiaggie, fecero della Città acquisto, e vi regnarono molt'anni. Quiui adorauansi Baarim, & Astaroth;

ond'è

ond'è che à gl' Ebrei rimprouerò Dio il sacrilegio di hauer ammessa in confederatione questa gente Idolatra. Saldeno nel discorso *De Dijs Sirijs*, riferisce dagl'Annali de Tirij tradotti in Greco da Meandro Efesino, che Iramo vi rinouò i Tempij d' Ercole, e d'Astarte, ideando in questo le forme più esatte, e più pregiate dell'Architettura, al di cui simulacro offerì incenso il sapientissimo Rè, fascinato dalle lusinghe di sue Concubine; *Colebat Salomon Astartem Deam Sydoniorum*. Fù la Città compresa nella Tribu di Aser, mà non mai posseduta, viuendo sempre immersa nel letargo del Gentilesmo. Il Figliuol di Dio humanato non sdegnò visitarla di presenza nell'vscir da confini di Tiro per andar in Galilea, come attesta l'Euangelista. Vi sparse i primi semi dell'Euangelo il glorioso Apostolo S. Paolo, à cui nel viaggio di Roma, fù permesso da Giulio Capitano di Cesare di visitar questa nouella Chiesa de' Fedeli, *Reg. 3.* *Matt. cap. 15*

Era la Città distesa in largo piano, difesa d'ogni intorno dall'onde marine, cinta di sode, e spatiose mura, e doppiamente nel fianco meridionale, ou'hà larghissime fosse, e Baloardi costrutti già dal Conte Eustachio Gremer, di natione Fiamengo, che l'ottenne in feudo dal Rè Balduino. Da due Castelli, che ancor sussistono è munita, ed insieme ornata in quella parte, ch'è riuolta al Mare, vn tempo custoditi, e difesi da Caualieri Teutonici, e Templari; Mà dal centro della Città ne sorgea altro maggiore, il dicui acquisto costò gran sangue à Latini sotto il Rè Balduino: Questo però non resta più nel mezzo, mà nel fianco meridionale, se ben ritiene il nome, come prima di S. Luigi, e veggonsi in più marmi scolpiti i gigli de'Rè Francesi, che l'ingrandirono. Soggiace al Castello vn sicurissimo Porto, capace d'ogni maggior numero di Legni. Di presente la Città è la più popolata di Fenicia: Vi soggiornano per cagion del trafico, Christiani d'ogni natione Europea; I Francesi vi hanno il migliore Albergo à guisa di Chiostro, detto communemente *Han*, oue in deuoto Oratorio, celebrano, & amministrano i Sacramenti i Religiosi Cappuccini, & Osseruanti della custodia di Terra Santa.

Vscendo dalla Città per leuante, si trascorre vn gran seno di Mare, detto Volgarmente di Giona, diletteuole per l'amenità de Giardini, che adornano la sua riuiera. Più oltre nel seno d'vn monte vi è d'ammirar la numerosità degl'Antri artificiosi, alberghi già de' contemplatiui Anacoreti. Vi si addita altresi vn gran sepolcro di viua pietra, creduto di Zabulon figliuolo del Patriarca Giacob: mà ciò è inuerisimile per esser egli morto in Egitto, e le sue ossa; come narra Ciosesso; furono trasferite in Sichen.

Volgendo il camino per Ostro, in men di trè miglia, vedesi vn picciol Borgo di Cristiani, reliquie d'antichi Latini, i quali si pregiano di viuer in

protettione di Maria Vergine; Assiste loro vn Vescouo Maronita; oggi viuente Giosesso Benedetti.

In Sidonia volò trà le palme del martirio Zenobio Prete sù gl'anni estremi del terzo secolo, reggendo il Romano Imperio Massiminiano.

Del numero de' Vescoui, Teodoro conuenne al Concilio Niceno: Paolo nel Costantinopolitano primo, e Mega soscrisse vn Epistola Sinodica à Leone Augusto, il primo di questo nome, che reggesse l'Imperio Orientale. Mà douendo io spesso far memoria di questa, & altre simili Epistole à lui scritte dall'altre Prouincie Ecclesiastiche, conuiene distrarmi al quanto nell'Istoria, per notitia di chi legge.

Sù la metà del quinto secolo, viuendo questo gran Principe priuatamente in Costantinopoli, e tutto intento ad atti di pietà, s'incontrò per sorte ad vn cieco, vagante per la Città senza guida, il quale esagerando con lacrime le sue miserie, ammollì talmente il cuore del pietoso Principe, che porgendogli la destra, lo condusse al proprio albergo; Mà crescendo viè più in lei la commiseratione di quell' infelice, ispirato da Dio, linì gl'occhi di lui col luto, così dicendo: Confida ò figlio in quel Dio, che trà mortali col luto illuminò il Cieco nato: Et ecco in vn istante aprì gl'occhi alla luce, e rese gratie à Dio. Assonto poscia al gouerno dell'Imperio, solea dire hauerlo ottenuto per mercè di Maria Vergine, di cui era diuotissimo; Indi, per stabilir nell' Oriente l'osseruanza del Concilio Calcedonense, l'approuò con publico Editto, seguendo in ciò l'esempio de predecessori Cattolici, e richiese tutti i Vescoui, e Primati di Prouincie à douer professare in scritto la loro dottrina: Così dunque furono à lui trasmesse le riferite Epistole soscritte da tutti i Vescoui dell' Imperio, come attesta Niceforo.

Conciliabolo di Sidonia.
Anno 512.

CAP. LIII.

L'Imperator Anastasio, che con l'auanzo degl'anni non rallentò giamai l'odio concepito contro il sacro Concilio di Calcedonia, per tramandarne à posteri più chiara riproua, radunò ottanta Vescoui nella Città di Sidonia. Mà opponendosi costantemente Flauiano il Santo Patriarca d'Antiochia, e Giouanni Vescouo di Palto, furono perciò da Anastasio confinati, e ristretti nel Castello di Petra dell'Arabia, oue Flauiano spirò trà i disaggi, illustre Confessore di quella fede, che tanto propugnò con la fauella, e con l'opre; E Giouanni, soprauiuendo all'infido Principe, ottenne la libertà dal successore.

Saretta Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LIV.

SE dell'estinta Saretta sourasta à gl'anni alcun'auanzo rouinoso, non è mercè, mà seuerità del fato, per destar tenerezza nel cuore de'riguardanti. Era la Città distesa in largo piano, molto prossima al mare, e quasi in vgual distanza di miglia dieci da Tiro, e Sidonia; Mancò dal suo essere nella tragica irrottione de' Saraceni, sin dal settimo secolo, ne' mai più risorse alla primiera figura; Città veramente illustre, e celebre per antichità, e per origine, munita già dall'arte di mura, e di ripari; decorata fin dalla nascente Chiesa della Catedra Vescouale, e sempre memorabile per l'albergo del Profeta Elia in casa di quella Vedoua, che in ricompensa, oltre l'aumento delle sostanze, ne' ottenne la vita all'vnico suo figliuolo già morto. Costantissimo è trà Scrittori Ebraici, seguiti da S. Girolamo, che il figliuol della Vedoua fusse Giona Profeta, e narra il S. Dottore, che fuori la Porta australe della Città, costrusse la pietà de' Fedeli vn sontuoso Tempio al rinomato Elia, in memoria che quiui la prima volta parlò con la Vedoua. All'esquisitezza de' suoi vini, allude in questi versi il Poeta. *3. Reg.*

Vina mihi non sunt Gazetica, Chia, Falerna,
Quæque Sarepta de palmite missa bibas.

Cesarea del Libano Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LV.

IN diuersi tempi si accomunarono a questa Città più nomi; fù prima detta Lesen, e poi Dan dal figliuolo di Giacob, i di cui posteri vi habitarono; onde denominossi *Lesen-Dan*. I Siri l'appellarono Panea, e tal'ora Panedes, mà tal nome in sentenza di Plinio deuesi al Fonte da cui trahe origine il Giordano. *Iordanis amnis oritur ex fonte Paneade.* *Plin. lib 5.* Gioseffo nelle sue Antichità l'adatta à tutto il Paese *In Paneade condidit Ciuitatem*; parla in proposito di Filippo figliuolo di Erode; mà *Ioseph. lib. 9.* questi in fatti l'abbellì di torreggianti mura ad honor di Cesare, non altrimente la costrusse di prima pianta; anzi, per controdistinguerla da Cesarea maritima, vi aggiunse il proprio nome. Holstennio attesta, che sotto l'Imperio di Nerone denominossi Neroniade, mà col pessimo fine di questo, sparì ancor il nome alla Città, hereditando quello di Cesarea Augusta, volendo con ciò rinouar la memoria di Cesare; Indi l'altro di Panea, che ritenne poco men di trè secoli, finche deuastata da Saraceni, fù denominata Belina.

Ma donde à lei nascesse il nome Panea, lo spiega apertamente Eusebio, e dopò lui Filostorgo, deriuandolo dal simulacro di Pan iui adorato; se ben Spanemio affermi, che non dal Nume Pan, mà dal vicino Monte

Monte desumesse tal nome, oue Erode l'Ascalonita eresse à Cesare vn sontuoso Tempio. Pan, che da Poeti si fauoleggiò per Dio de' Pastori, era quiui adorato per Dio de' Monti, come spiegò il Poeta in questo verso

Dorida Montani cupierunt prendere Panis.

Del Giordano è certamente visibile il natale trà le pendici del Libano, poco lungi dalla Città; e serpendo per il fianco di vn Colle col nome di Dan, si aggiunta in breue ad altra scaturigine del nome Ior; onde vien detto Ior-Dan. Mà Brocardo ne' dilunga l'origine alla Regione Traconitide ben mille stadij da Cesarea, oue da vn profondo Lago, chiamato *Phiala*, che non hà esito, crede profondarsi in cauernosi meati della terra, e quiui in due fonti rinascere.

Brocard. Itin.

Per far ritorno alla Città, leggesi, che i figli di Dan quiui offerissero honori Diuini al simulacro di Pan, composto di puro argento, adorato per auanti nel Monte Efraim; e che vi sossistesse fino alla cattiuità Babilonica; empietà imitata ancor da Ierobam, che regnò nelle dieci Tribu d'Israele, quando per diuertirle dal vero culto, eresse in questa Città vn Altare, collocandoui vn Vitello d'oro. Fù sempre, qual' hora è Metropoli della Regione Iturea, appartenente alla Fenicia Mediterranea, per oue viaggiando il Redentore con suoi Discepoli, fece loro quella domanda. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* e quì nacque quella Donna, che in Cafarnao, toccando il lembo dalla sua veste, guarì dal flusso del sangue. Ella conuertì la sua casa in Tempio sacro, di cui restano ancora vestiggi non mediocri di basi, e di colonne, con molte iscrittioni Greche, e Latine in larghe tauole di marmi. Quiui à relatione di Eusebio, fù eretto vn simulacro di bronzo rapresentante il Redentore, e la Donna à suoi piedi genuflessa in atto di baciargli la veste. Solea nascerui d' intorno vn herba di non mai più veduta specie, che crescendo all'altezza dell'orlo di quella veste, era à marauiglia efficace ad ogni genere di morbi. Quiui il sacrilego Giuliano, rimosso il simulacro Diuino, collocò la sua statua di marmo, per esporla alla veneratione de' Sudditi; mà fù in breue percossa da vn fulmine, e ridotta in pezzi, come narra Sozomeno.

Matth.c.16.

Sozom. lib. 13.

Per quanto appartiene al sito della Città, ella è racchiusa trà gioghi del Libano, frapposta à due altre Città, Damasco per Oriente, e Sidonia per Occidente; per sito, e già per arte munitissima, eleuata sù l'eminenza d'vn Colle, cinta di larghe mura, munite nella parte piana di cinque gran Torri, communicando l'vna all'altra per doppio ordine di fabriche. Sorge nella somità vn forte Castello, di figura quadrangolare, vasto così di giro, che sembra vna Città, mà molto offeso dall'ingiurie degl'anni. Tutto il Popolo si compone di due mila Anime; miste di Cattolici, e Scismatici, e di pochi Infedeli. Sono i primi di rito Greco, e Siro, ciascuno sotto proprio Vescouo. Il primo, che vi sedesse, fù Erasto Discepolo degli

Apostoli

Apostoli. Filocalo interuenne al Concilio Niceno. Battraco nel Costantinopolitano primo, & Olimpio nel secondo.

Quiui nella persecutione di Diocletiano soffrirono aspro martirio per la Fede, Nicostrato, Antioco, e loro Compagni, e quasi nel tempo istesso, Teodosia Madre di Procopio Martire con altre dodici nobilissime Matrone.

Biblo Città Vescouale di Fenicia.

CAP. XLVI.

Biblo, ò sia Biblos è gemina Città, vna d'Egitto sù la riua del Nilo; l'altra di Fenicia molto prossima alle sponde del Mare, per origine antichissima, e per sito inespugnabile, vn tempo decorata del Regio soglio, e poi della Catedra Vescouale, fondata per opra di Saturno, secondo Stefano, benche hereditasse tal nome da vna figliuola di Mileto. *Byblos Vrbs Phœniciæ omniũ antiquissima Saturni opus à Byble Mileti filia.* Stepb. de Vrb. Altri perche *Byblos* trà Greci vale al dir Libro, lo dedussero dalla custodia de' Libri antichi della Prouincia; & altri dal Diadema d'Osiri Egittio collocatoui dalla consorte Iside, composto di papiro notissima pianta, detta in loro lingua Byblos. L'Istoria degli auuenimenti di questi Regij sposi è riferita da Plutarco, hauendola fedelmente estratta da commentarij Egittij; cioè, che Iside giunse dall' Egitto in questi lidi per rinuenire il Cadauere dell'amato suo Consorte, vcciso con inganno da Sisifone, e gettato nel Mare; e trouandolo quiui sepolto nell'arene, vi fù humanamente accolta da Meleandro, & Astarte, che vi regnauano; indi adempiti gli vfficij di pietà verso il consorte, e raccolte le sue reliquie in vn'Vrna d'argento, le condusse in Egitto per darle honorato sepolcro. Giouenale rammentò il caso in questi versi.

Exclamare libet Populus, quod clamat Osiri
Inuento, &c.

Luciano scriue, che il di lui Corpo fù sepelito in Biblo, toltone il capo, che da Iside si trasferì nell' Egitto; e finge, che questo capo coronato compariua ogn'anno su'l mare à vista del sepolcro; Vedesi per altro espresso in più medaglie antiche, sostenuto dalle mani d'vna Dea. Mà passando da i sogni all' Istorie, Plinio, Ariano, e Dionisio l'ascrissero à i primi parti dell'antichità.

Quique Ioppen, & Gazzam, Elaidaque incolunt
Et Tyrum vetustam, Berytusque terram amabilem.
Byblumque maritimam, & Sydona floridam.

Altri Scrittori la crederono Gibel, ò Gibli, come fù S. Girolamo *Byblis Phœniciæ, cuius meminit Ezechiel, pro qua in Hebræo continetur Gibel.* Hieron. de Loc. Hebr. I settanta Interpreti spiegano le parole di Ezechiele *Senes Gebal, idest seniores Bybliorum*; mà in sostanza Gebal è molto diuersa da Biblo, per esser

quella

quella fondata là dal fiume Eleotero, antico termine settentrionale di Fenicia trà Laodicea, e Tortosa. Questa trà Botiron, e Baruti sù le foci del fiume Adone. Leggesi, che regnando Dario, si sottrasse all'obedienza del Re di Tiro, elegendone vn proprio, per nome Enulo, il quale à pena vdito l'acquisto fatto della sua Città da Alessandro, lasciò Dario per cui militaua, e seguì la fortuna del Vincitore. Negl'anni poi, che Tigrane Rè dell'Armenia deuastò la Siria superiore, vn Tiranno vsurpossi il dominio di Biblo; mà scorso à pena vn lustro, fù fatto morir da Pompeo. Quiui, come narra Ariano, ne' secoli più remoti adorauasi Adone, nato da Cinera, e Smirne, che vi regnarono; Cinera vi adoraua Astarte, cioè Venere, à cui eresse vn sontuoso Tempio, che durò insino agl' anni di Costantino. Suo primo Vescouo fù S. Marco, che dall' Euangelista è nominato Giouanni, Discepolo degl'Apostoli.

Basilide fù presente al Concilio Costantinopolitano primo, e Rufino al Calcedonense.

Al presente vi gouerna Giouanni Abacuch Vescouo Maronita.

Botri Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LVII.

IN questa voce *Botrys*, si esprime da Greci vn Grappolo d'vua, impresa, che la Città spiegò nelle sue medaglie, sostenuto col tralce per mano di vna Dea. Tolomeo l'appella Botyron. Pinedo stimò, ch'ella fusse vna delle Città Leuitiche, nomata da Giosuè Bethser, e da settanta Interpreti Bothsor; mà è vn manifesto equiuoco; imperoche Bothsor de Leuiti era là dal Giordano, come accenna il sacro Testo. *Et trans Iordanem, contrà Orientalem plagam Hierico statuerunt Bothsor*; e molto più per esser Botri fuori i confini della Terra promessa, che termina per settentrione à Sidonia. *Vsque ad Sydonem magnam*; Non è dunque Botri Città de' Leuiti. Acesodoro la confonde con Botreo Città della Frigia memorata da Stefano. Mà certamente è questa vn allucinatione maggiore, essendo Botri Città littorale di Fenicia situata frà Tripoli, e Baruti, molto prossima à Biblo per Ostro; più antica di Roma, e di Cartagine, secondo che si raccoglie dagl'annali de' Fenici. Suo Autore fù Itobalo Sacerdote di Astarte, che regnò in Tiro gl'anni del Mondo 3072. Casaubono scriuendo d'Antioco il grande, narra, che nel passaggio all'acquisto di Baruti, occupò Bibli Città munitissima de' Fenici. Demetrio, che regnò nella Siria la munì di Torri, e di ripari, per renderla ad ogni ostilità insuperabile. Dell' estinte sue magnificenze, fan chiaro testimonio i mostruosi macigni accatastati su'l lido con artificio mirabile. I Greci, e Maroniti hanno in questa Città deuoto Tempio. La cura de' Cattolici si dirige da vn Vescouo di questa Natione. Negli Atti del Concilio Chalcedonense

Iosuè 21.

Paralip. 2.

nense si legge di Porfirio Vescouo Botriense. Nel sesto secolo turbò molto la pace di questa Chiesa il perfido Elia, che à pena assunto alla dignità Vescouale da Seuero Patriarca d'Antiochia, si palesò seguace degli Acefali; onde fù scommunicato da Epifane Metropolita di Tiro.

Tripoli Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LVIII.

TRipoli è ancor gemina Città, l'vna ne' lidi dell'Africa, fra Cartagine per Occidente, e Cirene per Oriente, molto prossima alle Sirti, oggi capo di Prouincia, notissima dalle sue Piratarie tanto infeste à Nauiganti; L'altra di Fenicia nell'Asia, vgualmente celebre, & antica. Questa ch'è oggetto del mio discorso, hà il nome consentaneo all'origine, perche fondata da trè Popoli diuersi, Tirij, Sidonij, & Aradij. Erano questi soliti conuenirui in tempi stabiliti per cagion del trafico, e volendo assicurar le merci, vi fabricarono alcune case, ò recinti, ben distinto l'vn dall'altro per vn stadio, come ancor si costuma in Oriente: nel progresso degl'anni, con la frequenza de' Popoli crebbero à segno, che gli vni à gl'altri si vnirono, e con ciò di trè Borghi, si formò vna Città, oue poi radunauansi i publici Raprefentanti delle circonuicine, per trattar di affari Politici, e di stato; Ciò auuenne secondo il calcolo di Diodoro Siculo, anno secondo della centesima settima Olimpiade. *Diod. Sicul. lib. 5.*

Giace questa Città sù le sponde del Mare, come in Penisola, fauorita dalla natura di vn sito comodo, eleuato, e di pari fortissimo; prouista ancor di spatioso Porto, e nelle proprie viscere di limpidissimi fonti; cinta per man dell'arte di Torri, e di mura terrapienate. E bagnata nel fianco meridionale dal fiume Xanto, che scaturisce dal Libano, e nell'Orientale, che dal mare alquanto si allontana, hà sito piano, e valloso, e perciò humido, ond'è che l'aria nella stagione estiua vi si rende menche salubre; mà contuttocio à marauiglia feconda, e diletteuole per la varietà delle piante, e de' ruscelli, che l'inaffiano; laonde da più Scrittori fù celebrata per vn composto di delitie. Tralascio l'epulenza de' suoi habitatori, per cui gareggiar potea con le primarie Città di Fenicia. Non hà di presente le specie dell'antica figura, per esser ella riedificata, parte sù le rouine, e parte fuori del suo recinto, lontana vn stadio dal lido; hà forma triangolare, e sporge piegando alquanto verso Oriente, in guisa che il rinomato Xanto la fende per il mezzo. Vi approdano copiose merci dall'Europa, e dall'Egitto.

Sorge dall'erto della Città vn forte Castello, che vi costrusse il Conte Raimondo di Tolosa, quando da Baldouino di lei ottenne l'inuestitura per il suo figliuolo Bertrando; e coronò la riuiera tutta di frequentissime Torri, che ancor si veggono. Fuori della Città vicino al Mare, cõparisce vn

rouinoſo Edificio,creduto auanzo di quell'antico Monaſtero,oue S.Marina ſotto habito virile viſſe molt'anni penitente; e più oltre per Aquilone reſtaua in man de' Greci il famoſo Tempio di S. Gregorio Taumaturgo, profanato non ſono molt'anni da Barbari, come tanti altri Santuarij, che muoue à pietà il ſolo ridirlo.

Ne' ſecoli più conſumati, illuſtrarono la Città, Teodoſio Poeta lirico, e Teodoro Matematico; queſti à relatione di Pinedo, ſcriſſe più Libri de' *Sphæris*, tradotti poi dal Greco da Giouan Pena Franceſe, affermando che da lui Tolomeo, Proclo, e Tione apprendeſſero i precetti più eſſentiali di ſi nobile diſciplina. In quel memorando conflitto di Dario vinto in queſte vicinanze da Aleſſandro, vi fuggirono ottomila di quei Greci, i quali militauano nel ſuo Eſercito; e preualendoſi delle Naui ritrouate nel Porto, veleggiarono in Cipro, laſciando la Città all'arbitrio del vincitore. Morto Aleſſandro, obbedì vicendeuolmente à Seleuci, e Tolomei; indi per virtù di Pompeo, alla Romana Republica, vcciſoui il Tiranno Dioniſio, che l'occupaua. Caduta in preda de' Saraceni l'anno di Chriſto 535. vi coſtituirono vn Regolo, ſotto la cui tirannide, vi ſcemò notabilmente il culto Diuino. Nel 1119. dopò lungo aſſedio, fù loro tolta dal Rè Baldouino, mà in men di vn ſecolo ricadde miſeramente à i colpi formidabili de' Barbari.

Per quanto appartiene al Culto, il Pontano ſcriue, che ſotto i Rè Seleuci, vi ſi adoraua Gioue Tripolitano, ciò ricauandoſi ancora da numiſmi antichi, con l'epigrafe *Ioui Delubrum*. Mà illuſtrato il Mondo dalla luce Euangelica, & inſignita la Città della Sede Veſcouale, con l'indefeſſa applicatione de' ſuoi Paſtori, ſi deleguarono in tutto le larue del Gen-
Procop.lib.3. tileſmo. Procopio fà celebre memoria della ſontuoſa Baſilica eretta da Giuſtiniano Ceſare al Santo Martire Leontio, che vi ſoffrì il martirio, vna inſieme con Ipatio, Tribuno, e Teodulo ſotto l'Imperio di Adriano; à quali nella perſecutione di Diocletiano ſucceſſero nelle palme i glorioſi martiri Luciano, Metrobio, Paolo, Zenobio, Teotino, e Druſo.

Del numero de' Veſcoui, vi fù Ellānico, vno de' Padri del Concilio Niceno. Teodoſio viſſe nel quinto ſecolo, e ſoſcriſſe la rinomata Epiſtola à Leone Imperatore.

Son'oggi del ſuo Popolo in minor numero i Fedeli, e queſti per lo più Maroniti, gouernati da vn Veſcouo di loro Natione. Viue di preſente Gioſeffo Simonio ſucceſſore di Gabriele.

Archis Città Veſcouale di Fenicia.

CAP. LIX.

Ricercando di queſta Città l'origine, leggo nell'Etimologia d'Iſidoro, ch'ella haueſſe il natale da Archao figliuolo di Chanaan fin da primi

primi secoli del Mondo. Del sito mi dan chiaro inditio moltissimi Antiquarij, e viè più gli riferiti Annali de' Fenici, ch'ella sorgesse dalle pendici Aquilonari del Libano, in erto, e scoscceso Colle trà Biblo, & Eliopoli discosta non di sei miglia dal mare, confine al fiume Adone. Non è da deferirsi à Pinedo, che la confonde con Aco, ò sia Tolamaide, persuaso forsi dalla congruenza del nome; anzi che vi accommuna Acen, & Edippa Città remotissime, e corregge Tolomeo, Plinio, & altri, che le diuersificarono; imperoche tralasciando l'esame di quanto ne scrissero il Tirio l'Adricomio, e'l Vittriaco, e frà più moderni il diligentissimo Noris; apertamente à nòi l'addita l'Itinerario d'Antonino Augusto, frapposta à Tripoli per mezzogiorno, e Tortosa per Aquilone, distante da Tolomaide miglia 174. non hà dunque Archis identità con Aco, Acen, ò Edippe.

Dirò ora del Culto, che di mille empietà macchiato, offeriuano i Gentili à Venere Architide, & Adone, secondo, che ricauo da Macrobio, Sozomeno, & altri. Eraui vn profondo lago, à cui imminea vn Colle, fosco di Allori, Mirti, & altre piante, luogo de' loro sacrificij, oue poi, con la raccolta di mille pregiatissimi doni fù eretto à quei Numi superbo e marauiglioso Tempio. Era fama trà Fenici, che Venere dementata dall' impurità delle sue voglie verso Adone precipitasse da questo luogo nel Lago, e vi si trasformasse in Pesce. Non tralasciaua in tanto l'Angelo delle tenebre con sue illusioni, per alimento de superstitiosi riti di quei miseri, far quiui ogn'anno apparir vna stella ch'eleuandosi fulgoreggiante dal Libano, si tuffaua nel Lago.

Mach. lib. 1. Nic. Damas. Zosim. Sozomen. Buxtorf.

Facendo alla Città ritorno, narra il Crinito, che nell' espeditione di Pompeo, serui di ricouro à Tiranni; perciò dal medesimo fù vinta, e destrutta; Mà ristorata negl'anni di Ottauiano, vi accorsero, come in Asilo i Christiani all'or, che la Prouincia tutta fù inuasa, e deuastata da Saraceni: Vi nacque Alessandro Seuero, e'l suo natale, se pur merita fede Lampridio, fù segnalato coll'apparitione d'vn raggio à vista della Città: egli assonto all' Imperio, la rese illustre di sontuosi Edificij.

Comparisce à nostri giorni vn masso di accatastate rouine, ignuda d'ogni pregio, e di habitanti.

Alessandro suo Vescouo fù presente al Concilio Costantinopolitano primo. Eraclio soscrisse la referita Epistola Sinodica.

Arado Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LX.

NOn è per anco estinta nell'Idea de' Mortali l'immortale grandezza di Arado Città di Fenicia, al di cui nome accomunauasi vn tempo altra Città del seno Arabico. La Scrittura l'appella Aruad, come in proposito di Tiro la denominò Ezechiele. *Habitatores Sydoni, & Aruad*

 fuerunt

Ezech. 3. *fuerunt Remiges tui*. Giace in vn Isola, che non hà circonferenza maggiore di sette stadij, ò come vuol Egesippo, dodici, calcolati vn miglio, e mezzo, suelta dal continente per vn canale di due miglia; quantunque Plinio lo restringesse à ducento passi. Mon mi hò d'affaticar molto per indagarne l'origine, se fin'ora, benche desolata, e negletta, ritiene il nome del suo Autore Aradio figliuolo di Chanaan. Nè men detrahe alla nobiltà del natale ciò che scrisse Eusebio Cesarienfe, & vn moderno Cronista, ch'ella fusse costrutta da Sidonij nell'anno primo della quinta Olimpiade, se gl'Annali de' Fenici istessi coincidono alla primiera sentenza, come attesta Bocharto. Obedì, non v' hà dubio à i Rè di Tiro molt'anni, mà scuotendo poi quel giogo, elesse proprio Rè tributario alla Monarchia de' Medi, come si hà frà gli altri, di Gerostrato, e di Artesio: Hieron. de Loc. Hebr. l'attesta ancor S. Girolamo: *Aradij Reges suos habebant vt catera Phænicum Ciuitates*; e di lui molto prima Strabone, affermando, che giunto Strab. lib.4. Alessandro in Fenicia, riceuè omaggio da i Rè d'Arado, e di Marate.

Mà quanto eglino fussero potenti, e formidabili nel Mare, può ricauarsi da vn'Oratione appresso Tito Liuio, fatta à T. Quintio Consolo Romano da vn Legato del Rè Antioco esagerando i preparamenti bellici del suo Regno, e le Naui insuperabili de Tirij, de Sidonij, e degl' Aradij Tit. Liu. dec. 4. *Dextrum Cornu Sydonios, & Tyrios, sinistrum Aradios, & ex Pamphilia Sydetas tenere, quas gentes nullæ vnquam, nec arte, nec virtute nauali æquasset*. Sotto i Rè Seleuci, seguendo la fortuna di Callinico, ottenne Dion. lib. 48. per conuentione il priuilegio d'Asilo. Ridotta dall'armi di Pompeo alla dominatione Romana, e grauata di eccessiui tributi, armossi à disperata ripulsa, brugiando viui Curtio, e Salesso Centurioni, con quattro Campagnie di Veterani; rigore, che fù poi compensato con la stragge de' principali suoi Cittadini. Nelle gare ciuili trà Cesare, e Pompeo, gouernaua la Siria Scipione Proconsole, a cui succedendo Metello, che aderiua à Pompeo, si valse, frà l'altre Naui di quelli degli Aradij per trasportar le Militie in Farsaglia. Estinto Cesare abbracciò la Città il partito di Bruto contro Marc'Antonio; mà con la dilui morte, dopò lunga difesa, cedè al valore di Sosio Capitano di Marc'Antonio. Era la Città per sito, e per arte munitissima, e nell'aridità del suolo fauorita dalla prouida natura d'vn fiume d'acque dolcissime sorgenti in mezzo al mare in quell' angusto freto, che dal continente la diuide, profondo cinquanta cubiti; onde artificiosamente per mezzo di vna Tromba di cuoio l'introduceano alla Città. Leggasi in ciò Strabone, Plinio, e Mutiano; e come narra Apuleio, vi si ergea vn'altissima Torre, costrutta di smisurati marmi, che seruia di fanale à Nauiganti.

Passando allo stato della sua Chiesa, Eusebio nella vita di Costantino scriue, che à suoi giorni vi si adoraua vn gran numero di Dei, benche dal

primo secolo vi traspirasse il raggio dell'Euangelo, e che dal pietoso Principe, fussero incendiati con tutti i simulacri i loro Tempij, stabilitoui il vero culto; onde acquistò il nome di Costanza.

Quiui predicando S. Pietro incontrossi alla Madre di S. Clemente, che mendicaua il vitto, e la conuertì alla Fede. Negli anni di Teodosio Augusto, scossa la Città dal terremoto, vi rouinò il Tempio Vescouale consacrato à Maria Vergine, mà restò illesa vna sacra Imagine dipinta da S. Luca: e quì dall'Imperator Valente fù confinato il glorioso Martire S. Barsa Vescouo Edesseno; e come narra Teodoreto, per molt'anni vi si conseruò il suo Letto, oue distesi gl' Infermi, guariuano per diuina virtù da loro morbi. *Theod. lib. 5*

Negl' Atti del Concilio Costantinopolitano primo, si fà memoria di Mochimo Vescouo Aradeno; e nella riferita Epistola Prouinciale scritta all' Imperator Leone, si soscrisse Attico Vescouo di Costanza Aradia.

Tortosa Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LXI.

Tortosa, ò com'è suo proprio nome Anterado, che vale al dir Contro Arado, è Città fondata su'l continente di Fenicia opposta diametralmente ad Arado, bagnata per Ostro dall'acque del Mare, e per meriggio dal fiume Eleutero, antico termine di Fenicia. Vanta vn' istessa origine, che Arado: *Vnus, & idem Auctor fuit Aradius*, scrisse il Tirio: mà insieme deplora vna egual calamità, perche sepolta nelle proprie rouine. Ella ne' vicendeuoli influssi de' suoi pianeti combattuta da disaggi, e da gl'anni, risorse più d'vna volta, quasi Fenice dalle ceneri sù le basi de' suoi fragmenti; Mà come non vomitò mai l'Asia mostro più feroce dell'Idra Maomettana, così non la Città, ne' la Prouincia sortì mai vn Alcide sì forte, che recidesse quei portentosi teschi per risorger all'antica sua dignità. Ciò che hà di notabile è vn mirabile Edificio di forma sferica costrutto di viua pietra alla circonferenza di trecento passi, non punto dissimile alla gran mole d'Adriano in Roma. *Guillel. Tyr lib. 1.*

Quì annunciò l'Euangelo il Principe degl'Apostoli, e come narra Clemente Alessandrino, vi celebrò più volte in deuoto Oratorio, che à suoi giorni era frequentato da Fedeli. Teodoreto essalta la virtù, e pietà di Carterio suo Vescouo. Nonno si soscrisse alla riferita Epistola Prouinciale.

Tarso Città Metropoli di Cilicia.

CAP. LXII.

Questa è ancor gemina Città; l'vna di Bitinia; l'altra di Cilicia maritima, chiamata da Strabone *Tharsus*, da Tolomeo *Thersia*, e da Erodoto *Therassus*. Dell'Etimologia del suo nome variamente si legge.

Arian. lib. 4. si legge. Ariano lo deriua da *Tbersos*, che in Creco significa Siccità, volendo che nell' vniuersal diluuio, riducendosi l'aque al proprio centro della terra, comparisse trà primi il Monte Tauri, dalla cui vicinanza prendesse il nome la nuoua Città. Dionisio Tracico l'attribuisce alla caduta dell'audace Bellorofonte; *à Bellerofontis lapsu*, mentre secondo i Greci *Tharsos* è quanto dir Audacia, come cantò il Poeta.

Flexilis est Cydnus, dirimitque flumina Tharsus
Cui nomen posuit audacia Bellerofontis.

Alex. Pol. Alessandro Polidoro dedusse tal nome dalla zampa del Cauallo Pegaseo. *Quod illic Equus Pegasus plantam pedis fregerit*. Eratostene assegna altra ragione, che i suoi Popoli fussero i primi à seccar i frutti della terra per conseruarli d'inuerno. Negli Annali de' Fenici si hà, che fusse edificata da Tarsi figliuolo di Iauan Progenitore de' Greci, ò secondo Marcellino, da Perseo figliuolo di Gioue, di cui cantò Lucano.

Deseritur, Taurique nemus Perseaque Tharsos.

Strabone ascriue l'origine à gli Argiui: la vantano i Naturali dall'Amazone, Donne famosamente armigere vscite dalla Scitia, che passando all' acquisto dell'Asia, stabilirono la lor sede in Cappadocia presso il fiume Termodonte; additano per tanto nelle vicine paludi le reliquie d'vn Tempio eretto, come vogliono dalle medesime; Et altri riconobbero suo autore Sardanapalo vltimo Rè degli Assirij circa gli anni del Mondo 3178. ricauando da vn' Epigrafe del suo sepolcro, di hauerla costrutta in vn sol giorno. Seguendo la fortuna di Cesare, hereditò il nome di Giuliopoli; mà con la di lui morte prouò seuerissime piaghe dall'armi di Bruto, e Cassio, finche assonto al gouerno dell'Imperio Ottauiano Augusto, fù in ricompensa insignita di prerogatiue, e di honori, come scriue Appiano.

Era la Città fondata in sito humido, e piano, alla distanza di cinque stadij dal mare, bagnata dal fiume Cidno, spalleggiata per Oriente dal Monte Amano per cui và diuisa la Cilicia dalla Siria. Cidno è quel celebre fiume nelle di cui acque lauandosi Alessandro, contrasse quella graue infermità, che lo condusse à i confini di morte; oue ancor Cleopatra con superbissimo apparato nauale, entrò per ritrouar Marc'Antonio; perciò

Plutar. in vita Alex. hebbe à dir Plutarco. *Venerem pro vtilitate Asiæ Baccum alludere*.

Per quanto può ricauarsi dalle rouine, era la Città di figura semisferica fondata di quà, e di là dal fiume, le di cui riue vniuansi da superbissimo ponte di più archi. La cingea vn doppio ordine di mura munite da spessissime Torri: oggi di fortuna, e di nome assai diuersa, cangiato in quello di Tiresse. Si allontana da Antiochia miglia cento quaranta. Fù madre di molt' huomini illustri nell'armi, e nelle lettere. Cleomene trà principali Capitani di Dario; Apollodoro cognominato Tragedo, Antipatro, Archelao, Nestore, e i due Atenodori Filosofi della setta de' Stoici, il

ci, il primo di questi familiarissimo di Catone, l'altro Maestro di Cesare.

Mà incomparabilmente degna fù dal natale del Dottor delle genti S. Paolo Apostolo, detto percio Tarsense, che vi annunciò dopò S. Pietro l'Euangelo, quantunque S. Girolamo ne' suoi Commentarij affermi esser nato in Giscali Castello di Giudea.

Al Metropolita di Tarso obediuano i Vescoui di Sebaste, Mallo, Tiene, Corico, Soli, & Isso Città di Cilicia.

Serie de' Santi, e Vescoui della Chiesa Tarsense.

I Primi Eroi, che ornati di eminente pietà, vscendo dalla caligine di questa vita illustrarono la Chiesa Tarsense, furono Zenaide, e Filonilla consanguinee dell'Apostolo, e sue Alunne nella Fede. CAP. LXII.

S. Aretusa nobilissima Matrona, battezzata dal santo Vescouo Atanasio, con tutta la sua famiglia, volò al Cielo inuitta à i tormenti, che soffrì in testimonio della sua fede sotto Valeriano Augusto.

S. Pelagia Vergine, nel di cui petto le più rare virtù si veddero pennelleggiate ne' proprij colori, fù per odio della fede sotto l'Imperio di Diocletiano ratchiusa in vn Toro di bronzo, che acceso dalle fiamme, fè à forza di tormenti esalar la di lei anima al Cielo.

Le Sante Vergini Cirenia, e Giuliana, nate di nobilissimo sangue, perche ricusarono adorar gl'Idoli, soffrirono penoso martirio nella persecutio di Massimiano.

Li Santi Martiri Castoro, e Doroteo non è ben certo sotto qual Tiranno spargessero il loro sangue.

S. Bonifacio consumò il suo martirio nella persecutione di Diocletiano; nel qual tempo, essendo Giudice della Città Simplicio, con varij generi di tormenti vi morirono per la confessione della fede venti Campioni di Christo, de' quali S. Chiesa celebra glorioso natale il di 6. di Giugno.

Li gloriosi Martiri Taraco, Probo, Andronico, Quirico, e Giulitta, nell'istessa persecutione de' Fedeli, volarono trà le palme trionfali à posseder quella gloria, oue sempre hebbero fisse le loro menti.

Passando hora al numero de' Pastori, che ressero quella Chiesa, primo di tutti fù Giasone consacrato dall'Apostolo S. Paolo.

Atanasio il Santo, che dopò cinque anni di gouerno, vscì dalle miserie di questa vita tra le palme del martirio sotto l'Imperio di Valeriano.

Diodoro già Prete della Chiesa Antiochena, e poi Vescouo di Tarso, soggetto per pietà, e per dottrina rinomatissimo, scrisse i Commentarij all'Epistole di S. Paolo.

Martirio visse negl'anni 290. di cui si legge, ch'ergesse vna Basilica à i SS. Martiri Taraco, Probo, & Andronico.

Teo-

Teodoro fù del numero de' Padri, che celebrarono il Concilio Niceno
Siluano, che sedè in quella Catedra gl'vltim'anni di Costantino, si contaminò cogl'errori de' Semianani, ne' quali talmente imperuersò, che nel Concilio Costantinopolitano primo, fù con altri Vescoui di quella setta deposto dalla Sede.

Lupo interuenne à due Concilij Prouinciali, Ancirano, e Neocesariense

Sebaste Città Vescouale di Cilicia.

CAP. LXIII.

TRè Città necquero all'Asia di questo nome Sebaste, insignite vgualmente dalla Catedra Vescouale; vna nell'Armenia minore, in cui sedè il glorioso Martire S. Biagio: altra in Palestina detta altrimente Samaria già Reggia de' suoi Regnanti, e questa di Cilicia vn tempo Città Reale, denominata ancor Augusta, oggi corrottamente Seuesta. Deriua il suo nome da *Seuasmios*, voce Greca, ch'è quanto frà noi dirsi adorabile, ciò auueniffe dal culto, che si daua à Cerere da suoi Popoli, come asseuera Strabone. *Eleusinæ Cereri solemnia*. Eleusi la chiamò Plutarco nella vita di Alessandro, aggiungendo, che la Città era vn tempo in Isola, sciolta dal continente per interuallo di quattro stadij: mà poi da tempesta, ò terremóto diueniffe penisola con Istmo di cento passi. Il Noris nelle sue Epoche l'enuncia nella Trachea Prouincia Maritima di Cilicia; e narra, che vnita al Regno di Comagena, negl'anni prossimi all'Imperio di Vespesiano, e regnandoui Antioco di questo nome il quarto, s'intitolaua Rè di Sebaste. Da Tarso si allontana venti miglia. Riconosce dalla natura due mal sicuri Porti, per esser l'vno esposto à i venti australi, l'altro ingombrato di sabbia. Vn Maronita per molt'anni versatissimo in quei lidi, mi raguaglia del suo vasto circuito, vuoto però d'habitatori, se non quanto suol annidarui lacera, e nuda Plebbe occupata per lo più alla Pescagione. Nell'Attione terza del Concilio Calcedonse, si fà memoria di Alessandro Vescouo di Sebaste in Cilicia.

Noris de An. no, & Epoc.

Mallo Città Vescouale di Cilicia.

CAP. LXIV.

POco lungi da Tarso in riua al Mare, trà Isso, e Pompeiopoli sù le foci del fiume Piramo, giace Mallo, o sia Mola Città di Cilicia, che secondo Callimaco trahe nome, & origine da vn Gigante. Mà in sentenza di Ariano fù Colonia degli Argiui Popoli della Grecia, ciò auualorandosi dagl'Annali de' Fenici, e da moltissimi Autori, non men che da vn iscrittione in vn Tumolo di smisurata grandezza, in forma di piramide, che forsi ancor sossiste; sù tal riflesso Alessandro condonò à Cittadini i tributi douuti per auanti à Dario à cui la Prouincia obbediua. Fù Patria di Crate

gram-

grammatico Maestro di Panetio filosofo, spesso rinomato da Cicerone nelle sue diuinationi. Di lei cantò Lucano. Lucan.lib.3.

Mallos, & extremæ resonant naualibus Ægæ

E' fama, che quiui annunciasse l'Euangelo S. Nicanore vno de' sette Diaconi.

Soloe Città Vescouale di Cilicia.

SOloe hebbe auuenturata origine da Solone il sauio, quello, che porto le leggi à gli Ateniesi circa gli anni del Mondo 3500. ò secondo i moderni Cronisti 3208. quando furono istituiti i giochi Olimpici. Egli con moderatione corrispondēte al suo grand'animo, non mai piegheuole à soffrir nella Republica le seuerissime leggi di Dragone, cedendo all'ambitione di Pisistrato suo emulo, passò con molti Ateniesi à fondar questa nuoua Città in Cilicia, detta poi dal suo nome Soloe, e Soli. Da quì nacque il vocabulo solicismo, ch'è proprio vn errore in grammatica, e per metafora, ciòche corrottamente si pronuncia; imperoche gli Ateniesi dal lungo soggiorno in questa Città, confusero notabilmente i proprij vocaboli con i Cilicij, e nel ritorno alla Patria, pronunciando corrottamente ambidue, passarono in prouerbio del Solicismo, come in proposito disse Giouinale. CAP. LXV. Diog. laert.

Solycismum licet fecisse marito
Nil non permittit mulier, sibi turpe putat nil
Cum virides gemmas, &c.

Strabone l'ascriue à diuerso autore, volendo, che fusse edificata da Rodiani alle foci del Ladmo, fiume che bagnà l'Acheride pertinente alla Cilicia. Dal Romano Pompeo hereditò poscia il nome Pompeiopoli quando con la stragge de' Pirati meritò il titolo di Grande. Questi, secondo scrisse il medesimo autore, a molti, che stimò degni della sua clemenza, indulse di popolar la Città, già ridotta à deplorabile stato. Qui nacquero Crisippo filosofo stoico, Filemone poeta comico, & Arado Lirico. Non è oggi del tutto estinta, mà habitata da pochi Greci Scismatici, oue ancor resta vn Monast ero di Monaci di questa natione.

Corico Città Vescouale di Cilicia.

LA Chiesa di Corico in Cilicia trà le moderne Geografie sacre, vedesi nomata suffraganea del Metropolita di Seleucia: Mà io procedendo col lume de' riferiti manoscritti senz'altro curarmi, l'addurrò come membro della Tarsense. Non è ben certo, se la Città prendesse nome dal vicino Monte Coriceo, o dalla Città il Monte. Questo, à cui dà vn Antro rinomatissimo non men che dalla sublimità del suo vertice non CAP. LXVI.

Plin. Lucz Ampel. Stef. de Vrb. Luc.

mancarono Poeti per alludare con mille sogni alle sue delitie;da Plinio, Ampeleio,e Stefano fù celebrato per vn portento della natura.*Coricyum, Antrum Ninfarum, dignum admiratione miraculum*, Lucano.

Corycium vidiſſe ſenem; cui pauca relicti
Iugera ruris erat.

E Martiale ne' suoi Epigrammi, alludendo al Croco, che abondantemente vi nasce.

Quod ſpirat tenera malum mordente puella
Quod de Corycio, quæ venit aura croco.

Giace la Città molto prossima al mare, nel fianco Orientale del Monte, che gli apre nel curuo fianco vn capacissimo porto, cagione della sua sossistenza à nostri giorni. Da Tarso si dilunga miglia cinquanta, e venticinque da Pompeiopoli. Fù celebre dal Poeta Oppiano,che hauendo dedicato i suoi libri ad Antonino Augusto,ne riportò in ricompensa per ogni verso vna moneta d'oro. Il suo Popolo costa di Christiani, e d' Infedeli;viuono quegli sotto il gouerno d'vn Vescouo dependente dal Patriarca Armeno.

Suid.

Nel Concilio Costantinopolitano primo trà Vescoui Prouinciali conuenne Germano Vescouo di Corico.

Iſſo Città Veſcouale di Cilicia.

CAP. LXVII.

FV' sentenza di Esopo, che le occupationi maggiori della fortuna erano l'edificare, e'l destruggere;abbatte i miracoli dell'arte,e sublima le capanne de' Barbari: Laonde con ragione odiaua Euripide la luce per veder' esaltati i maluaggi. Isso Città maritima di Cilicia sù'l confine della Siria, fù costrutta dall'Amazoni, ingrandita da' Seleuci,e resa illustre da Romani. Quanto fiorisse vn tempo di fortuna,e richezze, leggasi Erodoto, e Filone Biblo: quanto si pregiasse delle fabriche si ricerchi dalle rouine,che sourastano.Sin dalle prime inuasioni de'Saraceni fù suelta quasi dalle radici;ancor il Mare hà deuorato,e sepolto i migliori auanzi di quell'antichità. Quiui la prima volta fù Dario vinto, e fugato da Alessandro, onde la Città successe al nome di Nicopoli, ch'è quanto dir Città di Vittoria oggi mutato in quello di Laiazzo, da cui prende denominatione il Golfo. Dista da Antiochia miglia 60.

Achele suo Vescouo si soscrisse all'accennata Epistola Sinodica.

Tiene Città Veſcouale di Cappadocia.

CAP. LXVIII.

PEnde ancor in dubio,se la Chiesa di Tiene suffragasse alla Metropolitana di Cesarea, ò à quella di Tarso;inperoche,hauendola Valente

Augusto

Augusto eretta con dispotico Editto, Metropoli Ecclesiastica, non sò se in odio di S. Basilio, ò à compiacenza di Antimo, che la reggea, ancorche l'erettione non sortisse alcun'effetto, i suoi Prelati variamente, or all'vna, or all'altra soggiacquero, or da se stessi reggendosi, si arrogarono titolo di Metropoliti; non sarà per tanto estraneo al mio tema riferirla quì frà le suffraganee della Tarsense, segua poi chi vuole il suo parere; la Città dista vgualmente da ambedue con interuallo di 75. miglia, soggiace al Monte Tauri in sito aperto, ameno; suo Autore fù Toante, da cui denominossi Toana, poi Tiana, e Tiene. Vi nacque Apollonio filosofo, e mago famosissimo, quello, che per indagar gli arcani più occulti della natura, viaggiò in molte Prouincie del Mondo, e come narra Lampridio, fù in tal concetto appresso Alessandro Seuero, che nel sacrario domestico gli eresse vn simulacro collocandolo frà quegli di Abramo, e di Orfeo. *Lamprid. in vit. Alex. Seu.*

Nella persecutione di Diocletiano, vi soffrì il martirio il glorioso Oreste suo Cittadino.

Nel Concilio Costantinopolitano primo interuenne Efesio suo Vescouo. Soggiace ora ad vn Prelato della natione Armena.

Edessa Città Metropoli di Mesopotamia.

CAP. LXIX.

TRasferendomi col discorso dalla Cilicia alla Mesopotamia, e valicato l'Eufrate, incontro per Ostro, & Aquilone la famosa Edessa Città Reale, e Metropoli Ecclesiastica di Prouincia. Suo autore, se deferir si deue ad Euagrio, fù Belo dopò la confusione Babilonica, dandole il nome Arach, se ad Appiano, Seleuco Nicanore. Strabone l'appella Bambice, S. Girolamo Rages, e gli Orientali Orfa. Stefano deduce il nome Edessa dall'impeto dell'acque: *Edessa Vrbs Syriæ propter aquarum impetum sic vocata*. Pinedo mosso dall'autorità di Africano appresso Eusebio, narra, che fin dagl'anni di Antonino Augusto vi si custodiua con somma Religione il Tabernacolo del Patriarca Giacob, e che fù poi consumato da vn fulmine. Tiene ella i fondamenti nell' Osroena, ch'è quanto dirsi Mesopotamia citeriore, della quale è Metropoli, com'è dell'vlteriore Amida; Dall'Eufrate si dilunga secondo Strabone, quattro schene; la schena costa di cinquanta stadij, che calcolati son miglia venti. Per leuante la bagna il fiume Scirto, di cui scriuendo Euagrio, narra, che nell' Imperio di Giustiniano inondò con tal'impeto la Città, e la Campagna, che moltissimi habitanti vi perirono. Giustiniano la ristorò à sue spese, e dal suo nome l'appellò Giustinianopoli.

Quiui à relatione di Polibio, regnò per molti anni Osroene da cui originossi il nome alla Prouincia: Successero à questo i Seleuci, mà contendendo i figliuoli di Antioco Agrippa il possesso della Siria, entrarono di

M 2 mezzo

mezzo due Principi Arabi, e decisero la lite, occupando Areta la Celesiria, che fondò la sua Reggia in Damasco, & Abgaro l'Osroena, che regnò in Edessa; se ben Dione attribuischi à questi più antica origine; passò poi nel gouerno de Toparchi, & Alitarchi. Del Rè Abgaro si hà in Eusebio vna lettera scritta al Redentore, & altra à lui responsiua, affermando hauerla fedelmente estratta dall'Archiuio di quella Chiesa; mà S. Gelasio Papa la giudicò apocrifa: è però indubitato, che Abgaro fù Principe pijssimo, e zelante della Religione Christiana, come attesta S. Epifanio. *Abgaro autem Edessenorum Principi viro sanctissimo*, mà l'infelice, nell'espeditione di Antonino Caracalla fù racchiuso in carcere, e spogliato con la vita del Regno. Leggasi di ciò Erodiano.

Che dirò della sua Chiesa? Pria, che vi spuntasse il raggio dell' Euangelo, erano gli Edesseni dediti al culto di più Numi, del Sole, di Marte, e di Mercurio; chiamauano Marte Azizo, e Mercurio Monimo, come si hà in vna Oratione di Giuliano Apostata. *Qui Edessam habitant, locum ab omni æuo Soli sacrum, Monimum, & Hazizum vna cum Sole collocant.* Mà addottrinati nel vero culto da S. Tadeo Discepolo del Signore sin dall'anno primo della sua gloriosa Ascensione, come attesta Eusebio; vi radicò à tal segno la pietà, che negli anni posteriori, diuennero i più zelanti Christiani di quella Prouincia *Hæc enim* (scriue Teodoreto) *sola inter omnes illius Regionis Vrbes in sua manens integritate illibata ab Infidelibus, qui circũpositas occuparunt Prouincias, &c.* lo palesarono col sangue sparso, e con l'opre all'or che fortemente si opposero à gli Editti dell' Imperator Valente settario dell'empietà Ariana, imperoche ottanta vna sul volta ne furono confinati nella Tracia, e fù stupore vederli in ogni Città preuenuti, ed accolti da stuolo di fedeli applaudendo al loro alto coraggio. *Ciuitates processere illis obuiam vtpotè inuictis Christi Athletis.* Succedendo al veleno d'Ario, il contaggio d'Eutichio, e di Nestorio, segnalossi nella difesa de' Cattolici Samuele Prete di questa Chiesa celebre Scrittore, e per pietà mirabile, come attesta S. Girolamo.

Bochar. Geog. Sat. lib. 1. c. 42.

Theod. lib. 4.

Theod. vbi sup.

Hyeron. de Script. Eccl.

Tra le strutture più nobili della Città, ergeasi à marauiglia raro il Tempio consacrato à S. Tomaso Apostolo, che trasse anco di lontano à contemplarlo il rinomato Valente. Quiui in pregiatissimo ciborio custodiuasi il corpo del medesimo Apostolo tresferitoui dall'India, venerato vgualmente dagli Orientali, che dagli Occidentali quello di SS. Pietro, e Paolo, come afferma S. Giouan Chrisostomo.

Al Metropolita Edesseno vbediuano i Vescoui di Anastasiopoli, Costantina, Carre, Marcopoli, Dansara, Cascara, Imeria, Circesia, e Càllinico.

Non è del tutto estinta in questa Chiesa l'antica sua pietà, che se ben oppressa da Barbari, & offuscata dagli errori di Nestorio, pure vi sog-

giorna

giorna alcun Cattolico. La regge nel culto vn Vescouo dependente dal Patriarca della natione Sira.

Chronologia de' Santi, e Vescoui della Chiesa Edessena.

IL primo sangue fedele, che inostrò i gigli di questa Chiesa fù de SS. Sarbelio, e Barbea sotto l'Imperio di Traiano l'anno di Christo 107. CAP. LXX.

S. Alessandro vecchio graue, e venerabile, spirò frà tormenti nella persecutione di Decio l'anno 253.

Li SS. Talaleo, Asterio, Alessandro, e Compagni consumarono il martirio nell'anno primo di Numeriano, e del Signore 284.

Le Sante Guria, e Samona, come negl'atti di pietà giunsero al segno d'ogni Christiana perfettione, così nell'attestarla non perdonarono al proprio sangue, che sparsero nella persecutione di Diocletiano l'anno 286.

S. Abibo Diacono molto commendato da Areta Cesariense, morì in odio della fede imperando Diocletiano l'anno 286.

La gloriosa Matrona Bassa, con tre suoi auuenturati parti Teogonio, Agapio, e Fedele soffrirono con marauigliosa costanza il martirio sotto l'istesso Imperatore l'anno 304.

S. Giuliano Monaco Basiliano fiorì negl'anni 350.

S. Eframo Diacono della Chiesa Edessena, nacque in Nisibi, fù Alunno di S.Giacomo Vescouo; scrisse vn Commentario intitolato *Testamentum Ephraim*, volò al Cielo circa gl'anni 378.

Procedendo alla successione de' Vescoui di questa Chiesa.

S. Barsameo dopò molt'anni di gouerno, vscì dalle miserie di questa vita tra le palme del martirio l'anno 107. il festo di Traiano.

Etolao celebrò co'gl'altri sommi Padri il Concilio Niceno.

S. Eulogio soggetto di eminente pietà, interuenne al Concilio Costantinopolitano primo, volò al Cielo circa gl'anni 371.

Esterio è soscritto nell'Antiocheno del 341.

S. Barsa visse circa gl'anni 378.

Iba di cui altroue ragionassimo visse negl'anni 448.

S. Nonno, quello, che frà tant'opre di pietà, conuertì S. Pelagia circa gl'anni 451.

Rabula si vede registrato nell'epistole de' Vescoui della Siria dopò il Concilio Efesino dell'anno 431.

Anastasiopoli Città Vescouale di Mesopotamia.

IL nome di questa Città è relatiuo à due altre, di pari insignite della Catedra Vescouale; vna nella Tracia sotto il Metropolita di Traianopoli; altra CAP. LXXI.

altra in Galatia sotto quello di Ancira: Questa di cui ragiono, giace in Mesopotamia discosta da Nisibi miglia dodici, e sessanta da Amida. Il primiero suo nome leggesi appresso Euagrio Dara, detta ancor Daria da Marcellino; non è per tanto difficile rinuenire il suo etimo, perche ce l'addita la voce istessa Daria, come attesta Procopio. *Daras nomen inuenit, quod in eadem Regione comprehensus fuerit Darius.* La rotta di questo Monarca diede più secoli denominatione alla Prouincia, come narra in proposito di Anastasio che ristorò la Città dall'antecedenti rouine. Stefano lo fà autore del Castello, qual'era munitissimo, e sossiste ancor oggi. Negl'āni di Eraclio, essendo custodito da Gionata figliuolo di Tirostrato, lo rese vilmente à Cosroa Rè di Persia. Quiui son oggi molti Christiani di rito Scismatico, mà priui di proprio Pastore, soggiacendo nel culto al Metropolita Edesseno. Il Tempio principale era consecrato al glorioso Vescouo Teodoro che resse questa Chiesa circa gl'vltimi anni del sesto secolo; scrisse la sua vita Giorgio Diacono, in lingua Siriaca, registrata poi fra quelle degl'altri Santi dal Metafraste.

Procop. de Edif. Iustin.

Costantina Città Vescouale di Mesopotamia.

CAP. LXXII.

Questa, secondo Plinio è l'antico Niceforio, chiamato dal Nero Nasiuacasi, fondato dalla munificenza d'Alessandro sù le riue dell'Eufrate, non molto lungi da Edessa in sito comodissimo per traggittar le militie in Babilonia. Crebbe cogl'anni ad alto segno di fama, e di fortuna; mà poi, hauendo dato ricouro à seditiosi sbandati dall'Esercito di Antioco vinto da Tolomeo Filopatore, vi diuamparono quei mali, che in vn sol giorno la resero, come suol dirsi, fauola miseranda di quel secolo. Cagione, ch'ella poi risorgesse dalle ceneri, fù il Tempio già iui eretto à Gioue Niceforio non offeso dalle fiamme, il di cui Oracolo, se dobbiamo prestar fede ad Apollonio Siro appresso Spartiano, predisse il futuro Imperio ad Adriano. Dal successore Costanzo hereditò il nome Costantina, e ne' secoli migliori della Chiesa Orientale, fu decorata del suo Pastore, come si hà di Batas nel Concilio Costantinopolitano primo, e di Tomaso nel quinto.

Carre Città Vescouale di Mesopotamia.

CAP. LXXIII.

Ecco la famosa Carre tanto rinomata nel Genesi dal soggiorno del Patriarca Abràmo, e sepoltura del suo Padre Thara: In questo nome conuengono tutti i Scrittori, Caldaici, Greci, Arabi, e Latini, se non quanto gli Arabi, forsi per cagion della pronuncia gutturale l'appellano Charan, nome proprio di vn fratello di Abramo; e gli Ebrei Naram,

ram, e tal'ora Nachor da vn'altro suo fratello. Quindi è, che Stefano allucinatamente deduce il suo nome dal vicino fiume da lui chiamato Charra *à Charra Syriæ fluuio*, anzi dourebbe il fiume dedurlo dalla Città non essendo egli, che vn picciol riuolo, il quale si vnisce al fiume Chabora, e questo all' Eufrate. Tucidide ascriue la gloria della sua origine à Spartani; mà se vogliamo attender Pausania, i Spartani riconobbero per fondatrice vna figliuola di Eurota contemporanea di Apide, che regnò nel Peloponeso dopò Abramo circa anni quattrocento, anzi, come scriue Bocharto, i Spartani medesimi vantauano il loro genere da Abramo, e da quì auuenne, che Gionata sommo Sacerdote, & i Seniori del Popolo Ebreo scriuendo loro chiamaronli fratelli. *Quoniam estis fratres nostri, &c.* Non è quindi verisimile, che Charra fosse fabricata da Spartani. Gen. 24. Steph. de Vrb. Boch. c. 22. 1. Mach. 12.

Adorauano i Charreni il Dio Luno, scioccamente credendo, che col dar nome feminile à questo Pianeta si soggettassero all' Imperio di quel genere creato per istromento della propagatione, non già al regolamento della vita humana. Quiui i Romani, sotto il Duce Crasso soffrirono da Parti quella memoranda rotta, della quale cantò Lucano.

. . . Miserando funere Crassus Luc. lib. 1.
Assyrias Latio maculauit sanguine Charras.

Mà quì non ralentando la seuerità del suo pianeta, vi fù poi in sanguinosa battaglia vinto, & vcciso da Persi Antonino Augusto.

Sotto l' Imperio di Valente gouernaua la Chiesa di Charra il religioso Protogone, che opponendosi vigorosamente à gli Editti publicati contro i Cattolici, vi soffrì aspro martirio, e circa gl'anni 740. mentre tiranneggiaua la Prouincia vn Principe Arabo per nome Euclide, vi sparsero il sangue per la fede Eutichio nobilissimo Cittadino, con molti suoi Compagni. Spartian.

Oggi corrottamente appellasi Herren; dista dall'Eufrate miglia 12. da Aleppo 64. da Amida 100.

Marcopoli Città Vescouale di Mesopotamia.

CAP. LXXIV.

POuerissima di memorie non solo sacre, mà profane mi si sofferisce questa Città. L'accenna breuemente Brocharto nella sua Geografia sacra. *Marciani Vrbs propè Chaboram.* Era dunque prossima al fiume Chabora, e in consequenza alla Città di Charra. Nelle Tauole moderne vedesi delineata frà due Città, Stratonicea, & Antemone. Negli atti del Concilio Chalcedonense è soscritto Caiama Vescouo Marcopolitano, e nell'Efesino Ciro, Broch. Geog.

Dansara

Danſara Città Veſcouale di Meſopotamia.

CAP. LXXV. VNa vgual mendicità di Danſara io trouo nell'Vrne antiche de Scrittori, ſolamente Ermogene Tarſenſe così l'accenna *Danſara inter* Herm. Tarſ. *Artemidam, & Nicephorium vnius diei interuallo ab Euphrate*. Mà inſorge la difficoltà dalla ſituatione de' luoghi, imperoche Artemita nelle moderne Tauole Geografiche vedeſi in mezzo à vn lago dell'Armenia maggior, e col nome altreſi di Armeningene ſpatio di cento è più miglia da Niceforio, e dall' Eufrate: Onde riuolgendo i libri de' Concilij, trouo negl'Atti del Coſtantinopolitano quinto fra gl'altri Padri, che dalla Meſopotamia vi conuennero, Mono Veſcouo di Danſara.

Chaſcara Città Veſcouale di Meſopotamia.

CAP. LXXVI. CHaſcara fù coſtrutta quaſi termine diuiſorio di due Prouincie, Oſroena, e Moſopotamia; e ſe ben dalle contingenze del tempo ſia ridotta al ſuo niente, viue contuttociò immortale nella memoria de' Fedeli per l'eminente virtù, e ſantità del ſuo Veſcouo Archelao, che viſſe circa gl'anni 277. Soggetto in vero d'alto coraggio, e di rara pietà, commendeto ad alto ſegno da S. Girolamo, e S. Cirillo. Egli in più diſpute confutò Manete hereſiarca i di cui delirij traſceſero di gran lunga quegli di Nouatiano, e Paolo Samoſateo di quel ſecolo. Aſſeriua eſſer egli lo Spirito Santo da Dio mandato per deſtar l'anime dalla caligine degli errori; Che hauerebbe con ſuoi prodiggi fatto ſtupir il Mondo, e la natura, e coſe ſimili. Da ciò moſſo il Rè de' Perſi, che hauea vn figliuolo trauagliata da lieue infermità, chiamo Manete, il quale ſi offerſe ſanarlo; mà à pena giunto à viſta dell' infermo, queſti mancò di vita, e'l Rè ſdegnato fè imprigionar Manete per compenſar con la morte la ſua temerità; ſeppe il maluaggio ſottrarſi con la fuga al meritato ſupplicio, e ſcorrendo per la Meſopotamia, vi ſeminò le fallacie de' ſuoi praui ſentimenti. Cadde finalmente nelle mani del Rè, e con morte crudeliſſima, s'aprì l'infelice il varco al pelago d'eterni flutti.

Imeria Città Veſcouale di Meſopotamia.

CAP. LXXVII. LA voce Imeria è dedotta dal Grego *Imeraos*, che vale al dir deſiderabile, ciò deriuaſſe dall'amenità del ſuolo in cui era fondata la Città. Fù per altro creduta l'antica Marde, ò ſia Mirdo riferita da Herodoto ſul Tigri; mà ſembra inueriſimile, che vna Chieſa il di cui Veſcouo ſuffragaua al Metropolita di Edeſſa, Città proſſima all'Eufrate, tanto da queſta ſi dilungaſſe, calcolandoſi la diſtanza d'ambidue i fiumi 2400. ſtadij,

come

come afferma Strabone. Il Ferrerio la descriue nell'Osroena, mosso dall' autorità del Tirio; Mà tralasciando questa ricerca all'arbitrio de' saggi, leggo negli Atti del Concilio Efesino, soscritto frà gl'altri Padri di Mesopotamia, Ausonio Vescouo Imeriense. In quello di Calcedonia Vranio, e nel Costantinopolitano primo Giobiano.

Circesio Città Vescouale di Mesopotamia.

I Nomi accomunati à questa Città furono Circesio, e Costantina. Giace in riua all' Eufrate, e proprio oue riceue il fiume Chabora. Suo autore fù Diocletiano per dar freno à i Popoli della Persia, come scriue Procopio, chiamandola perciò luogo munitissimo de' Romani. ***Romanorum Oppidum munitissimum, quod Circesium, &c.*** Euagrio nel ragua- glio della speditione di Chosroa à danni de' Romani, la celebra per vn luogo raramente opportuno. Sourasta ancora alle rouine il Sepolcro di Gordiano Imperatore, quiui vcciso in battaglia dal Rè di Persia; se ben Eutropio l'affermi più in là venti miglia in luogo detto Zaita. CAP. LXXVIII. *Plin.* *Herod.* *Procop.*

Abramo suo Vescouo soscrisse la riferita Epistola à Leone Imperatore.

Batne Città Vescouale di Mesopotamia.

FOndò questa Città Alessandro dopò vinto Dario, in sito così ameno, che Giuliano la pareggiò alla famosa Tempe di Tessaglia, e nel progresso degl'anni crebbe à tal segno d'opulenza, e di fortuna, che diuenne famoso Emporio d'Oriente. Era molto prossima all'Eufrate, per natura, e per arte così munita, che Traiano à gran forza l'ottenne; indi da vicendeuoli insulti, or de Parti, or de Persi, abbattuta, e destrutta, languì vile, e negletta, fino che dalla generosa pietà di Giustiniano circondata di sode mura, restò assicurato il Presidio, e la Città da nemiche insolenze. CAP. LXXIX. *Ammian.* *Dion.*

Di presente hà figura di Villaggio col nome di Basine, habitato da Barbari, e Christiani di rito Armeno.

Basilio suo Vescouo è soscritto nella riferita Epistola Prouinciale.

Callinico Città Vescouale della Siria.

CAllinico, ò secondo Ammiano Calioco, fù antica Città della Prouincia Calcidica, confine per Oriente all'Eufrate, per Settentrione alla Comagena, per Ostro all'Apamena, e per Meriggio alla Celesiria. Antonino nel suo Itinerario l'appella Callecome, dilungandola da Apamea miglia 60. altretanti da Edessa. I suoi Cittadini segnalaronsi in quella celebre giornata, quando i due Campi di Aureliano, e di Zenobia si az- CAP. LXXX.

zuffarono in queste vicinanze, seguendo essi la fortuna de' Romani. Oggi è del tutto estinta, e la Prouincia deuastata dalle frequenti scorrerie degli Arabi.

Damiano suo Vescouo è rinomato nella sudetta Epistola Sinodica.

Apamea Città Metropoli della Siria.

CAP. LXXXI.

NOn v'è cosa nel Mondo, che non porti naturale inclinatione al principio ond'ella deriua. Per applicar questa massima al discorso, che intraprendo di Apamea già famosa Città della Siria, mi souuiene quell'ingegnoso Teatro di Caio Curio eretto in Mitilene di due semicircoli, i quali vniti con istromenti architettonici, formauano vn perfetto circolo, e scompaginati reduceansi ad vna piramide di accatastati legni. Apamea, secondo che altroue accennai, conobbe per suo autore Seleuco detto Nicanore successore di Alessandro, & emulo delle sue glorie: e crebbe à tal grado di felicità, che sembraua vn Teatro di marauiglie; mà precipitando poi nella voragine de' suoi infortunij, formò delle rouine vna piramide all'estinte grandezze. Passando al suo materiale, Strabone afferma, ch'era d'ogni intorno circondata da profondo lago, che forma l'Oronte, costrutta all'eminenza di vn Colle, come in penisola riuolta à mezzogiorno, & al continente vnita con Istmo di due stadij, onde fù detta Chersoneso. Seleuco dunque per far celebre il nome di sua Cōforte figliuola del valoroso Arsabazo Capitano di Dario, la nominò Apamea, ciò che allucinatamente scriuesse Stefano, che fusse ella sua Madre, chiamandosi questa Laodicea. Giustino scriue, che pochi anni auanti, fu il luogo habitato da Macedoni, i quali militauano per Alessandro, e dalla Patria di questi l'appellarono Pelle. *Aliquando etiam vocabatur Pelle à primis Macedonibus, &c.* Il Noris dice, che nelle gare ciuili de' Regnanti della Siria, Apamea elesse proprio Rè, e durò tal forma di gouerno fin'all'arriuo di Pompeo; Indi ridotta la Republica Romana in Monarchia, e reggendo la Siria à nome dell' Imperio vn Legato, vi fù questi da tumultuarij vcciso, e per vendicar la sua morte, Cesare vi mandò alcune legioni Italiche, alle quali coraggiosamente si oppose Celio Basso, elegendo per sua ritirata Apamea, oue in darno fù assediato da Cesariani, mà con la morte di Cesare, cessando l'ostilità, fù dagli vccisori Bruto, e Cassio rimesso in libertà. Non è per tanto da trascurarsi la feracità del suo terreno, oue à relatione di Strabone, nudriua Seleuco 500. Elefanti, oltre gli apportuni prouedimenti, che somministraua al suo Esercito: Memorabile fù quiui il conflitto seguito tra i due Campi di Aureliano Cesare, e Zenobia Regina di Palmira, quella che vinta fù condotta in Roma per trionfo con sue figliuole.

Iust. lib. 5. Noris. de Ann. & Epoc.

Quiui in superbissimo Tempio adorauano gli Apameni il simulacro di Gioue. *Delubrum Iouis amplissimum* (dice Teodoreto) *multis, ac varijs ornamentis illustratum*. Theod.

Vi soffrirono glorioso martirio li SS. Caio, & Alessandro sotto l'Imperio di Antonino, e nella persecutione di Diocletiano. S. Massimo nobilissimo Cittadino.

Primo Vescouo di Apamea, fù Geremia discepolo degli Apostoli assonto al gouerno di questa Chiesa ne' primi anni del terzo secolo, e celebrò il Concilio Niceno.

Aristo conuenne ad vn Conciliabolo d'Antiochia.

Donno fù presente al Concilio Chalcedonense.

Giouanni al Costantinopolitano primo.

S. Marcello resse questa Chiesa negl'anni di Teodosio, e per hauer fatto demolire il Tempio di Gioue, fù da rabiosi Gentili crudelmente vcciso.

S. Giuliano successe à S. Marcello, confutò gli errori de Catafriggi, e purgò la sua Chiesa da mille corruttele.

Tomaso sosćrisse il Concilio Costantinopolitano secondo.

In altro Concilio Costantinopolitano sotto Vigilio Papa fù riferito vn processo fabricato contro Pietro Vescouo di Apamea heretico.

Nel Conciliabolo Efesino interuenne Alessandro suo Vescouo.

Anselmo reggea questa Chiesa negl'anni di Giustiniano, quando la Città fù deuastata dal Rè di Persia, e condotti in seruitù il Vescouo, e'l Prefetto, con tutti gli habitanti, e da quel tempo non fù mai più ristorata, restando fin'ora imboschita, e vuota di habitatori: se altrimente scriuono i moderni, è vn manifesto equiuoco.

Dista da Larissa miglia 16. da Epifania 32. da Aretusa 48. da Emesa 64. e da Antiochia 66. Al suo Metropolita obbediuano i Vescoui di Epifania, Seleucobelo, Larissa, Balanea, Mariamia, Rafanea, & Aretusa.

Sono altre cinque Città di questo nome Apamea, vna nella Media sù le riue del Tigri. altra nella Frigia; terza nella Bitinia Patria del Filosofo Asclepiade; quarta in Mesopotamia; quinta nella Persia.

Epifania Città Vescouale di Celesiria.

CAP. LXXXII.

IL primiero nome di questa Città fù Amath da vn figliuolo di Chanaan, così attesta Gioseffo. Chamat l'appellò S. Girolamo, e memorabile per antichità, e splendore *Chamat antiquitate, & claritate memorabilis*. Polibio, Mapia, e primo di tutti Ezechiele Hemath, assegnandola per termine settentrionale del Regno d'Israele. *Terminus Hemath plaga Septentrionalis*. fin doue giunsero gli Esploratori mandati da Moisè per riconoscer la Terra promessa. Dal natale di Antioco cognominato

Ioseph. Antiq. Hieron. de loc. Hebr. Ezech. c. 3.

Epifane ò sia illustre hereditò il nome Epifania; Città a marauiglia forte, oue vn tempo regnò Thou della stirpe di Chananei, quello, che vdite le vittorie riportate da Dauide contro i Filistei, Moabiti, & altre Nationi nemiche, e temendo di vn pari infortunio, mandò per mezzo di vn suo figliuolo à tributarli pregiatissimi vasi, chiedendoli conciò l'amicitia, e la pace, come ben l'ottenne dal clementissimo Rè; mà poi esaltato al Trono il figliuolo Salomone, vi spinse il suo Esercito, e n'espulse con l'armi i Chananei. Soggiacque alla dominatione de' Seleuci, e degl'Antiochi, indi alla Monarchia de' Romani, e degl'altri, che regnarono nella Siria. Ed'ancorche da vertiginosi moti di questa declinasse all'espero de' suoi giorni, sfauilla contuttociò dalle sue vrne vn barlume del natiuo splendore. Vi additano i Naturali gli auanzi di quel Tempio, che con rara magnificenza eresse à S. Gio: Damasceno Cosmo suo Vescouo, che fù presente al Concilio Chalcedonense. Di questi fù successore Eutichiano, e poco dopò sedè nella sua Catedra Epifanio, soscritto ancor egli alla rinomata Epistola Prouinciale.

Giace questa desolata Città trà Antiochia per settentrione, e Damasco per Ostro vgual distanza di miglia ottanta.

Seleucobelo Città Vescouale di Celesiria.

CAP. LXXXIII.

NOn può l'inuidia cancellare dagli annali del tempo la fama del sagacissimo Belo Rè di Fenicia, quello, che in vn sol giorno con sanguinosa zuffa estinse i Pirati di Cipro, i quali infestauano i suoi lidi. Hauendo egli dunque ottenuta sì segnalata vittoria, gettò quiui i fondamenti di nuoua Città detta dal suo nome Belo: cio riferisce Seruio historico, e pare accennarsi altresi da Virgilio nella sua Eneide. *Seru. hist.*

Genitor tum Belus opimam vastabat Cyprum.

Seleuco la coronò di sode, e spatiose mura, e vi aggiunse il proprio nome; onde fù detta Seleuco-Belo: come pur si deduce dal testo di Tolomeo; *Seleucia penes Belum*, & appresso il Tirio corrottamente Seleuconila. *Ptol.* L'istesso Tolomeo la descriue nella Regione Cassiotide, che prende denomiuatione dal Monte, ò dalla Città vicina, e Plinio tra Pagra, o Paradiso ambedue partinenti à questa Regione. Ne trattò S. Girolamo nelle sue peregrinationi al di cui tempo fioriua di Popolo, e di splendore. Mà à che tanto affaticarmi, se il Patriarca S. Basilio Arciuescouo di Cesarea detto per eccellenza il Grande, con efficacia degl' influssi Diuini, tutto acceso di magnanimi spirti, e con l'agiuto di S. Marciano Anacoreta famoso della Siria, per ridurre ad vn Corpo mistico i Solitarij dell'Eremo, e per dar loro armoniosa regola di viuere sotto vn Capo, adunò in questa Città tre mila di essi, correndo l'anno del Signore 561. e della sua

età il

età il 34. Non diuulgò immantinente i precetti della sua Regola, ma con norme direttiue li condusse ad vna vita commune, sotto l'obedienza di vn Prelato; Indi con anteporli i trè voti essentiali castità, pouertà, & obedienza, gli astrinse à perpetua vita Cenobitica, prescriuendo loro i salutiferi esserciti j dell' Oratione, penitenza, & opere manuali per sostentarsi, come si raccoglie dalla sua vita, e dall' Oratione funebre recitata nella sua morte da S. Gregorio Nazianzeno.

Di quel tempo pregiauasi la Città della Catedra Vescouale, come fra gl'altri Vescoui si hà di Martirio nel Concilio Costantinopolitano primo, e di Elia, che soscrisse la diuisata Epistola.

Larissa Città Vescouale di Celesiria.

CAP. LXXXIV.

NNon voglio rendermi noioso col distrarmi à tant'altre Città di questo nome Larissa, annouerandone Stefano vndeci trà Prouincie diuerse; premetterò si bene quella vnicamente da cui trasse origine Strabone, mediterranea dell' Isola di Creta, e celebre altresì da suoi fecondissimi Campi detti Larissei, oggi del tutto abbattuta. Questa di cui ragiono, sorge tra Apamea, & Epifania distante da ambedue miglia sedici, famosa già dal Tempio di Gioue cognominato Larisseo, come afferma Strabone; Brocarto ascriue il suo natale à Macedoni, ciò deducendo dalla voce *Laris*, espressiua tra Gregi d'vn huomo stupido, e tal nome oggi ritiene fra naturali.

Diogene Vescouo Larisseo soscrisse l'accennata Epistola.

Parofilo fù presente al Concilio Costantinopolitano primo.

Balanea Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LXXXV.

CHI riflette alla tragica figura di Balanea, hà necessità di congiungere ad vn'estremo dolore le sue perdite. Giace mà desolata, alla riua del Mare, frà due altre Città Gabala per Aquilone, e Tortosa per Ostro, quasi in vgual distanza di miglia 25. Antichissimo è il suo principio, se ben dagl'Antiquarij si trascuri. Stefano l'appella Leuca, il Nero Bagnias, & altri Valanea da vn fiume, che li scorre da presso. Cagione delle sue rouine furono le incursioni de Pirati secondo che scrisse Tirio; onde la Catedra Vescouale fù trasferita nel vicino Castello di Margata, oggi di pari abbattoto da Barbari.

Eufatio Vescouo Balaniete fù presente al Concilio Niceno.

Timoteo celebrò cogl'altri Padri il Calcedonense.

Flauiano si soscrisse alla riferita Epistola.

Maria-

Mariamia Città Vescouale di Fenicia.

CAP. LXXXVI.

MAriamia à relatione di Zonora trahe origine da Macedoni, ò come vuol Gronouio, da Mariandini Popoli confinanti alla Bitinia, i quali militarno per Alessandro: è Città di Fenicia, benche Plinio l'ascriua alla Celesiria: Tolomeo nelle sue Tauole delineolla tra Epifania, e'l fiume Eleutero, onde probabilmente era trà Monti nella Regione Cassiotide; Arriano l'appella Città grande, e facoltosa; *Vrbem magnam, & opulentam Mariamen*: oggi, e sin dalle prime incursioni de' Saraceni non più sossiste.

Leggesi di Magno suo Vescouo nella rinomata Epistola

Rafanea Città Vescouale di Celesiria.

CAP. LXXXVII.

DEriua questo nome da Raphis, voce Greca, che vale al dir Consiglio, ciò fusse da gl'Oracoli proferiti quiui da vn Nume della cieca Gentilità, o da i congressi de Popoli confinanti. Stefano la nominò picciola Città della Siria. Tolemeo l'incluse nella Cassiotide, e Gioseffo nella Chalcidica. Ella fù propriamente tra le pendici australi del Monte Cassio, presso doue prende origine il fiume Eleutero. Per sito, e per arte si ben munita, che à relatione di Tirio, nel Regno de' Latini seruì di ritirata à Saraceni, sortendo da' qui spesso ad infestargli: Per espugnarla Baldouino gli eresse à fronte vn Castello, così domato il loro ardire, l'aggiunse alla Contea di Tripoli.

Bassiano suo Vescouo fù nel Concilio Niceno.

Basilio nel Costantinopolitano primo.

Lambadio nel Chalcedonense.

Aretusa Città Vescouale di Celesiria.

CAP. LXXXIII.

FRà due notissime Città, Emesa, & Epifania, in pari distanza di miglia 16. cõparisce Aretusa distesa in largo piano, e bagnata dal fiume Asiche. Era vn tempo munitissima, come attesta Strabone *Aretusa locus Syriæ munitissimus, iuxta Emesam, &c. ex qua Aretusius*. Il Nero l'appella Tornacusi.

Eustatio suo Vescouo conuenne al Concilio Niceno.

Mardo successore visse negl'anni di Giuliano.

Seuerino huomo pijssimo difese la verità Cattolica contra gli Acefali negante in Christo le due Nature.

Eusebio è registrato nella riferita Epistola.

Gera-

Gerapoli Città Metropoli di Comagena.

GErapoli, che vale al dir Città sacra, sortì il nome dal culto della Dea Siria, quiui adorata in forma di Colomba, à cui Deucalione Scita figliuolo di Promoteo eresse marauiglioso Tempio, come scrissero Plinio, e Luciano. E gemina Città, e Metropoli Ecclesiastica, vna della Frigia sotto il Patriarca di Costantinopoli, altra della quale io ragiono, in Comagena sotto quello d'Antiochia. Dall'autorità di Bellonio, e di Crinito, non men, che da più chiari argomenti son persuaso, ch'ella sia il moderno Aleppo, detto altrimente Bambice, & Alapia, famoso Emporio d'Oriente. Il Zonara, e Cedreno l'inteseró per l'antica Beroea Città della Cirrestica, e sarebbe decisa ogni disputa, quando l'Itinerario d'Antonino non fusse notabilmente corrotto ne' suoi numeri. Con minor congettura stimò Ranubio, che fusse Chalibone, perche discorda dalle Tauole di Tolomeo, delineandola questi più oltre ad Aquilone nel grado 38. di latitudine. E ben certo, che Chalibone, Beroea, e Gerapoli erano tre Città distinte, appartinenti in rigore alla Comagena. Procedendo dunque con l'interpretatione di Bellonio, e di Crinito, Aleppo è Città amplissima, e Metropoli di Prouincia distesa in largo piano, che trà Ostro, e mezzogiorno si vnisce à i vasti, e quasi interminati Deserti di Palmira, e dell'Arabia, distante da Antiochia miglia 60. da Edessa 50. da Damasco 200. Non serba gran cose d'antichità; circuisce ben quattro miglia, munita di Mura, di Torri, e nel mezzo d'vn Castello, di non moderna struttura. Col mirarla di lontano, fà vaga, e superba prospettiua, per la numerosità delle Cupole, e varietà delle piante de' suoi giardini, irrigati dall'acque del Coich, picciolo fiume, che li scorre da presso. Il Tempio Metropolitano, che tuttauia si regge nell'antica struttura; se non quanto è difformato da gl'Infedeli vsurpandolo per esercitio de'loro riti; ad ogn'altro maestoso si auanza. Era già consacrato à S. Giouanni Damasceno, in testimonio d'hauer più volte in questa Città diuulgato gl'Oracoli della diuina Legge, e dicono conseruarsi ancora il suo Pulpito. CAP. LXXXIX.

Ressero già questa Chiesa. Filotido, il quale interuenne al Concilio Niceno. Siricio, che propugnò la Religione Cattolica contro gli Eusebiani.

Paolo, che si soscrisse alla rinomata Epistola.

Soggiaceano à questa Metropoli i Vescoui, di Zeuma, Sura, Orimone, Perre, Neocesarea Eufratesia, Doliche, & Europi.

Di presente il Popolo della Città si compone di trecento mila Anime, miste d'ogni Natione. I Christiani giungono à trenta mila, tra Greci, Maroniti, Siri, Armeni, & Europei.

I Greci obediscono ad vn Vescouo nationale, e'l loro Tempio è dedicato à S. Giorgio.

I Maroniti

I Maroniti hanno proprio Vescouo, e Tempio eretto al Profeta Elía.

I Siri detti communemente Giacobiti, sono assistiti da proprio Prelato, & hanno Tempio dedicato à S. Gio: Damasceno.

Gli Armeni son diretti da vn Vescouo di loro Natione, e conuengono in vn Tempio consacrato à Maria Vergine.

Gli Europei viuono sotto la cura de Religiosi Teresiani, Francescani, e Gesuiti.

Fuori della Città resta ancora illeso vn'antico Monastero de Basiliani, che da molt'anni è profanato da Deruis.

Zeuma Città Vescouale di Comagena.

CAP. XC. Alessandro il grande, nel traggittar l'Esercito in Mesopotamia, costrusse con marauigliosa celerità sù l'Eufrate vn gran Ponte di barche; e per renderlo costante all' impeto dell'acque, l'annodò all'opposte riue con smisurate catene di ferro. Quindi è, che la Città fondata in questa parte, hereditò il nome *Zeugma*, con cui esprimono i Greci il congiungimento, ò concatenatione delle cose, & i Grammatici l' vsurpano per figura comprensiua di più sensi sotto vna voce. Plinio attesta, che à suoi giorni compariua parte di quella gran catena, dalla quale era sostenuto il Ponte, e forma la seguente ricetta per la tempra del ferro secondo l'vso de' Greci. *Ferrum accensum igni, nisi duretur ictibus, corrumpitur; rubens non est habile tundendo, neque antequam albescere incipiat: aceto, aut alumine illitum, fit æri simile; à rubigine vindicatur, cerussa, & gypso, ac liquida pice; hæc est temperatura à Græcis Antipathya dicta.* Statio in proposito di Zeuma così cantò.

Antiquæ Babylonis apes, & Zeugma latinus.
Pacis iter, &c.

In questo luogo istesso, per oue scorrendo l'Eufrate, fende il Monte Tauri, fabricò Seleuco vn marauiglioso Ponte di viue pietre, di cui appariscono ancora mostruose reliquie, e nell'opposta riua là dal fiume fondò altra Città col nome d'Apamea, che fù vn tempo sotto il dominio de Satrapi, e così vasta, che giraua, secondo il citato Plinio 65. stadij. *Plin. lib. 5.*

Famose, e venerabili erano già le solitudini di Zeuma per il soggiorno de'Santi Anacoreti, oue fra gl'altri, per molt'anni menarono vita aspra, e penitente Publio, Paolo, e Zegmatio riferiti da Teodoreto. Zegmatio fù quello, che se ben dalla sua nascita fusse priuo della luce degl'occhi, non lasciaua per tanto incoraggire i Cattolici à vigorosa costanza nelle loro persecutioni. *Theod.*

Basso fù vno de' Padri, i quali interuennero al Concilio Niceno.

Sura Città Vescouale di Comagena.

SVra, che dal Fullero con Tiro si confonde, fù Città di Comagena, quautunque Stefano la trasporti alla Fenicia. Si legge altresi col nome di Suria, e di Colonia Flauia, essendo stata ristorata da Vespasiano, come l'accenna il Noris; *Flauia Suria, deducto nomine à Vespasiano.* Dagli antichi manoscritti si raccoglie, ch'era prossima à due altre Città, Rosafa, e Sergiopoli. *Rosaphis, & Sergiopoli finitima.* Di Vranio Vescouo Surano, si hà memoria negl'Atti del Concilio Chalcedonense. CAP. XCI.

Orimone Città Vescouale di Comagena.

NOn trouo altro Scrittore, che ragioni di questa Città, fuor di Tolomeo, e del Tirio; da quello è denominata *Vrimon*, e da questo *Ormion*. Nell'antiche notitie così leggo. *Ad Syngã fluuiũ Orimon, sub Hierapolitano Antistite.* Nasce Orimone fiume da gioghi Orientali del Monte Pieria, poco lungi dal riferito Monastero di S. Simone stilita, e volgendo il suo corso per Aquilone, si perde nell'Eufrate. La Città, che appartiene alla Comagena, fù vn tempo honorata di proprio Pastore, come si hà nel Concilio Chalcedonense, doue fra gl'altri, conuenne Maca suo Vescouo. CAP. XCII.

Perre Città Vescouale di Comagene.

TRassero i Perreni origine da Popoli Macedoni della Prouincia nominata Perrebi, confine alla Tessaglia; non è però ben certo, se fusse nel Regno d'Alessandro, ò di Seleuco. La Città, che hora è trasformata in Villaggio, resta ne' giochi australi del Monte Tauri, in distanza di miglia 24. da Samosata. Antonino l'interpone à Samosata per Oriente, e Lacotena per Occidente. Negli antichi manoscritti di lei si legge. *Vrbs Syriæ, non secus ab Euphrate, cuius Antistes Theodorus*, e negli Atti del Concilio Chalcedonense si hà memoria di Sabiniano suo Vescouo. CAP. XCIII.

Neocesarea Città Vescouale di Comagena.

NEocesarea, altra è in Cappadocia Metropoli Ecclesiastica, e Ciuile di Prouincia, oggi Tocato; altra in Comagena suffraganea di Gerapoli; questa le di cui reliquie si conseruano in vn misero Borgo, è limitanea dell'Eufrate, e perciò detta Eufratesia, e tal'ora Augusta, come si hà dalle notitie antiche dell'Imperio Orientale sotto il Duce Massimo. Vi annunciò l'Euangelo S. Tadeo Discepolo del Signore, come si legge nella sua vita. Eusebio nella sua Istoria Ecclesiastica scriue di CAP. XCIV.

Paolo Vescouo di questa Città, che fù presente al Concilio Niceno, tutto piagato nel volto, e nelle mani da i tormenti patiti per la confessione della fede sotto il Tiranno Licinio. Nell'Epistole de' Santi Padri si fà memoria di Meletio parimente Vescouo, à cui scrisse Teodoreto: ***ad Meletium Neocesareæ Euphratesiæ.*** Negl'Atti del Concilio Efesino è registrata altra Epistola scritta da Basilio Vescouo di questa Città.

Theod.

Doliche Città Vescouale di Comagena.

CAP. XCV.

NOn è da confondersi Doliche con altra Città di Macedonia, ne'men con l'Isola dell'Egeo, oggi Nicari, mà fù costrutta alle riue del fiume Marsia, che posa nell'Eufrate, frà due altre Città, Zeuma, e Germanicia, alla distanza da questa di miglia 30. e 23. da quella, secondo il computo di Antonino. I Dolicheni prestauano culto al Nume Gioue, onde scrisse Callimaco *Dolychenus Iuppiter*. Quiui à relatione d'Ortellio, in vna gran Lapide sepolcrale, leggesi questa iscrittione.

Ioui Optimo Maximo Dolycheno, vbi ferrum, nascitur C. Sempronius Rectus Centur. VII. Instrumentarius D. P.

Questa Chiesa, essendo già soggetta al Metropolita di Edessa, fù in vn Concilio Antiocheno dell'anno 341. sottoposta à quello di Gerapoli. Mari suo Vescouo conuenne al Concilio Costantinopolitano primo: Archelao al Niceno. Marino eletto al gouerno di questa Chiesa da S. Eusebio Arciuescouo di Samosata, visse circa i primi anni di Teodosio.

Europi Città Vescouale di Comagena.

CAP. XCVI.

COnobbe Europi per suo autore Seleuco. *Vrbs Syriæ propè Euphratē, opus Seleuci*; così ci addita Stefano dandole pur nome di Anfipoli, con cui i Greci esprimono quella meta, che si gira d'intorno, così Pindeno solea chiamar il marauiglioso Tumulo di Pelope. Callimaco l'appella Thassaco, & altri Turmeda. Giace sù gli orli australi dell'Eufrate, in quella parte, oue la Comagena si vnisce per mezzogiorno alla Chalcidica, oggi di fortuna, e di nome assai diuersa, mà però simile à tant'altre, che col variar delle cose, tramontarono all'occaso de' loro giorni. Se vi è alcuno auanzo di fabriche, serue di ricouro à pouerissima plebbe di Arabi, e Christiani Scismatici.

Dauide Vescouo di Europi soscrisse il Concilio Chalcedonense.

Bostra

Bostra Città Metropoli dell'Arabia.

QVesta, che da Scrittori Ebraici Besthara, da Greci, e Latini Bozra Bersa, e Boseron si appella, è Città d'antichissima origine, pertinente all'Arabia Petrea, Metropoli Ecclesiastica, e Ciuile della Regione Traconitide fondata sù i confini del Regno di Basan all'altezza del grado 30. e minuti 31. del nostro Tropico, interposta ad altre due Città Adrach, & Edrai, ò sia Adara. Quando il Duce Giosuè passò all'acquisto delle Terre là dal Giordano, ridusse alla sua obedienza questa Città, che cadde in sorte alla metà della Tribu di Manasse, e fù posseduta da Leuiti. CAP. XCVII.

S. Girolamo l'ascrisse trà le Città più munite dell'Arabia. Il Zonara attesta, che da lei trasse origine l'Imperator Filippo, dalla cui minificenza meritò nelle sue fabriche l'idee più ingegnose dell'humana Architettura. Nelle frequenti hostilità di straniere Potenze, niun'altra Città più di lei propugnò tanto con l'armi, e co i disaggi la propria libertà. Balduino in darno la cinse più mesi d'assedio, e con graue incomodo fù constretto à ripassare il Giordano. Non hà hora di riguardeuole, che la natiua dignità del sito scosceso, insuperabile, e capace di gran Popolo.

Suffragauano à questa Chiesa i Vescoui di Gerasa, Filadefia, Adraton, Medaba, Elana, Auara, Asteroth, Esbo, Perri, Etalon, Dionisia, Parembola, Dibon, Filippopoli, Zerabena, Nibe, Crisopoli, Neapoli; Auita, Noela, & altre Città.

Nàrra il Baronio all'anno 228. di Berillo Arciuescouo di Bostra, che da veridico Scrittore Ecclesiastico, diuenne seminator di Eresie, e fatto capo di nuoua setta asseriua, che in Christo non fusse propria Diuinità, mà del Padre solamente. Ammorbò di tal veleno in sì fatta guisa le Chiese dell'Arabia, che fù forza à molti Vescoui quiui radunarsi ad vn Sinodo, oue fù presente Origene, che in più dispute confutò gli errori di Berillo, e lo ricondusse alla primiera luce della verità Cattolica.

Giulio gouernò questa Chiesa negl'anni di Anastasio Imperatore.

Micomaco fù presente al Concilio Niceno.

Giouanni al Costantinopolitano quinto.

Gerasa Città Vescouale dell'Arabia.

SVppongasi esser Gerasa ben distinta da Gadara, e termine antichissimo de' Chananei. *Fuitque terminus Chananeorum à Sydone, qua versus Geraram.* Stefano l'annouera trà le quattordici principali Città di Celesiria, mà con maggior fondamento Marcellino, e trà moderni Pinedo l'ascriuono all'Arabia, limitanea però di questa Prouincia. Giosesso nell' Istoria della guerra, & antichità Giudaiche, l'appella Gerasa CAP XCVIII. *Gen. 10.19.*

S.Girolamo Gargasa, Broeardo Gergesi, & altri corrottamente Geraffon. Trasse ella origine da Gergeseo quintogenito di Chanaan, e fù habitata da suoi posteri, detti Gergesei, com'è chiaro nel sacro Testo, & essendone aspulsi da Giosuè, fù data in sorte alla Tribu di Manasse, e crebbe ad alto segno di fortuna; laonde Teodoro Tiranno della Prouincia, vi ripose, come in luogo sicurissimo i suoi Tesori; mà superata per assalto da Alessandro Rè di Giudea, fù aggiunta al suo Regno. Giace all'eminenza d'vn colle, che s'erge dalle sponde orientali del Mar di Galilea, riuolta à mezzogiorno, hauendo il tergo opposto alla Città di Genesàret, come spiegò quel Poeta in questo verso.

Iam Geracenorum steterat sub littore puppis.

Fù degna della presenza del Redentore, secondo attesta l'Euangelista, e nel primo ingresso liberò que' due ossessi da spiriti immondi, vno de'quali solea vagar ignudo tra monti, e boschi, agitato da vn intiera legione di Demonij, ne' bastauano le catene à rafrenarlo.

Imminente l'Escidio Gerosolimitano, gli Ebrei rouinarono questa Città, à solo oggetto, che non seruisse di ritirata à Romani; mà ristorata da Cittadini, & accorsiui molti di coloro, i quali preuentiuamente con la fuga eransi sottratti alle communi calamità, i Geraseni, deposta la memoria de' publici danni, e riuolgendo l'animo ad atti di generosa clemenza, gli accolsero non solo, mà poi li scortarono à luoghi più muniti; E ben veroperò. che la Città non andò esente dalle communi angoscie, espugnata, e deuastata da L.Annio Capitano di Tito.

Nel tempo, che Goffredo passò all'acquisto della Palestina, Boldequin Rè di Damasco ridusse la parte superiore della Città à munitissima Rocca, separandola dall'inferiore con doppio ordine di mura di viue pietre; mà pur cedendo al valore di Baldouino, fù spianata, e suelta fin da fondamenti.

Qui nacque Aristone celebre Oratore, Cerico Sofista, e Nicomaco musico; e secondo Gioseffo, quel famoso capo di ladroni Simone figlio di Giora, che accorso à Gerusalemme nell'assedio di Tito, si fè capo de' Seditiosi, e cagionò infiniti mali all'afflitta Città; huomo forte, mà crudele, e scelerato, il quale nel feruore della stragge occultatosi in vna Cloaca, ne fù poi espulso dalla fame, e riconosciuto, e preso da Romani, fù presentato à Tito, che lo condusse in Roma per Trionfo.

Fù Gerasa sede Vescouale infin'agl'anni estremi del settimo secolo, oue frà gli altri Prelati sederono Pietro, che fù presente al Concilio Niceno, e Placone al Chalcedonense.

Fila-

Filadelfia Città Vescouale dell'Arabia.

TRalasciando altre due Città Sinonime, vna della Lidia celebre nell' Apocalisse, & altra di Cilicia suffraganea dell'Arciuescouo di Seleucia; questa della quale ragiono variamente si ascriue, all'Arabia, alla Celesiria, & alla Traconitide; conuengono però tutti nella situatione del luogo, ch'ella costrutta già fusse trà le pendici Aquilonari del Monte Arnon, e proprio onde deriua il Torrente Iabech, molto prossima ad Esebon, e Gabad, discosta dal Giordano miglia 40. A chi vi và per Aquilone, si offeriscono d'ogni intorno cataste innumerabili di rouine, valeuoli à suegliar nel suo petto amarissime lacrime per dolore. La Città, che hà comuni i loro infortunij, sortì più nomi; Ammana, e Rabatha, di cui si hà nella scrittura: *Rbabatha filiorum Ammon*; fù detta altresì Astarte, e poi Filadelfia da vn Rè d'Egitto. S. Girolamo le dà il secondo luogo trà le Città dell'Arabia; e Bocharto l'attesta per Città munitissima. CAP. XCIX.

Cirione Vescouo di questa Chiesa sedè cogl'altri sommi Padri nel Concilio Niceno.

Adrato Città Vescouale dell'Arabia.

QVesta, da cui prende denominatione la Contrada, fù detta da S. Girolamo *Hadrach*, da Bocharto Adra, e dal Tirio Castello di Bernardo de Stampis. Potrò quì ben additarla sù l'esattissime carte geografiche del Laisten, il quale delineolla tra Esebon, e Filadelfia, mà non addurre di lei miglior memoria essendone pouerissima trà Scrittori. CAP. C.

Nel Concilio Costantinopolitano primo fù presente Vranio Vescouo Adratense.

Madaba Città Vescouale dell'Arabia.

MAdaba voce Ebraica, che secondo spiega S. Girolamo, vale al dir trà Latini *Aqua doloris*. Il Tirio la chiama Medauia, e'l Nero Medban; appartiene alla Prouincia Nabatea dell'Arabia, memoranda per la vittoria quiui ottenuta da Gioab contro gli Ammoniti; di moltissimi suoi Cittadini, i quali vccisero Giouanni Machabeo, fù fatta orribilissima stragge da Gionata per vendetta. S. Girolamo afferma, che à suoi giorni era Città florentissima. Di Caiamo suo Vescouo leggesi negli Atti del Concilio Chalcedonense. CAP. CI.

Elana Città Vescouale dell'Arabia.

QVesta Città, che variamente si appella Elana, Ailath, Elath, Ellam, & Aila, giace sù le sponde del Mar Rosso, detto altrimente Seno CAP. CII.

Arabico,

Arabico, e prende il nome dalla Prouincia Elanitide spesso rinomata nella Scrittura. Le sorge nell'Oriente Agra antica Metropoli, e Reggia ancora de' suoi Regnanti. Autore di Elana fù Azaria Rè di Giuda, mosso dalla vicinanza del famoso Porto di Esion--gaber, oue Salomone teneua i suoi legni per trasportar l'oro dall'Indie *Tunc Rex Salomon in Asiongaber, & in Ailath ad oram maris Rubri, &c.* Dal Re Ozia fù cinta di larghe mura; mà contuttociò espugnata dal valoroso Rasta, che regnaua in Damasco. S. Girolamo narra, che à suoi giorni era presidiata da Romani. Gortone suo Vescouo interuenne al Concilio Chalcedonense.

Reg. 3.

Auara Città Vescouale dell'Arabia.

CAP. CIII.

AVara da cui prende denominatione l'aspra, e montuosa Prouincia Auranitide, confinante per Ostro all'Iturea, e per settentrione alla Damascena; fù detta altrimente Auarith, che appresso i Siri è quanto dir candore, come afferma Stefano; ciò deducendo da vna visione hauuta in sogno dal suo autore Areta figliuolo di Oboda, che regnò nell'Arabia. Fù nel dominio degl'Arabi, finche Cesare l'aggiunse al Regno di Erode l'Ascalonita. La deuastò Saladino circa gli anni 1182. Malco Vescouo Auarano sedè frà gl'altri Padri del Concilio Chalcedonense.

Astarot Città Vescouale dell'Arabia.

CAP. CIV.

NOn fù mai decisa la disputa trà Scrittori circa l'identità d'Asteroth. S. Girolamo l'ascriue alla Prouincia Hussitide, col nome *Hastaroth* Gioseffo all'Arabia appellandola Aserot, l'Adricomio alla Batanea, e'l Mercatore all'Iturea sotto nome di Charnaim. *Asbaroth, quæ & Charnaim.* Era vn tempo habitata da Giganti, quegli, che mouendo guerra à gli Elamiti, furono vinti, e destrutti da Chadorlamor Rè di questa Natione. Quando il Popolo d'Israel vagaua per il Deserto sotto il Duce Moisè, era occupata dà Ogh Rè di Basan di stirpe gigantesca. Egli combattendo cogl'Israeliti, restò morto su'l Campo, e sconfitto il suo Esercito. Cadde la Città in sorte alla Tribu di Manasse, e fù eletta sacerdotale; Da lei hebbe origine Ozia valoroso Capitano di Dauide. Appresso gli Ebrei si hà per costante, che quiui habitasse il patientissimo Giobbe. Nelle notitie antiche è annouerata tra le Città suffraganee della Metropoli Bostrense.

Esbo Città Vescouale dell'Arabia.

CAP. CV.

QVantò oscuro procede tra profani Scrittori il nome di Esbon, altretanto celebre nelle sacre pagine, & appresso gli Espositori si rende.

Ilsa-

Il ſapientiſſimo Rè paragona le ſue Piſcine à gli occhi della Spoſa in figura della Vergine. *Oculi tui ſicut Piſcinæ in Eſebon*. Erano già queste, non ſolamente vaſte di giro, e di profondità mirabile, mà ingegnoſamente coſtrutte di ſmiſurate pietre, non sò ſe dal Rè medeſimo, ò dagli Amorrei à quali fù tolta dal ſuo Padre Dauide. Raunauanſi quiui l'acque del fiume Eſbone, le quali ſomminiſtrauanſi poi opportunamente alla Città. Quiui regnò Seon Rè degli Amorrei, quello, che in ſanguinoſa battaglia reſtò vinto, e morto da Iſraeliti. Gioſeffo l'annouera tra le Città Leuitiche; Iſaia, e Geremia preſaggirono ad euidenza le ſue rouine; Dal Giordano ſi dilunga miglia venti, e quaranta dal Mare Asfaltide. Serue oggi di ricetto ad Arabi ladroni, auezzi à deſertar Città, e viuer di rapina. In altri tempi fù ſede Veſcouale leggendoſi di Zoſio, che celebrò cogli altri ſommi Padri il rinomato Concilio Chalcedonenſe.

Erri Città Veſcouale dell' Arabia.

NOn voglio allucinarmi coll'implicanze di tanti nomi accomũnati à queſta Città; Il Tirio la chiamò Erri, Giuſto nel ſuo Itinerario Herra, Bocharto Iazer, & Egino Aroer; queſto, ch'è più congruente alla voce Erri fù defunto da Giouanni Veſcouo nel citato Concilio Chalcedonenſe. Era fondata alle riue del Torrente Arnone, come ſcriſſe Gioſuè *Aroer, quæ ſita eſt in ripa Torrentis Arnon* Appartiene alla Tribu di Gad, e fù Patria di Samoth valoroſo Capitano di Dauide. CAP. CVI.

Etalone Città Veſcouale di Celeſiria.

ETalone, detta poi Coſtantina, fù termine Aquilonare della Terra promeſſa, fondata trà Monti, e proprio oue l'Arabia ſi vniſce alla Celeſiria, come ſi hà nella Scrittura Sacra. *A' finibus Aquilonis iuxta viam Hethalon pergentibus Emath*, e procedendo col lume di S. Girolamo, che ne tratta ne' luoghi Ebraici, douea eſſer poco diſcoſta dalla Città di Damaſco per mezzogiorno. CAP. CVII.

Ne'primi ſecoli della naſcente Chieſa pregiauaſi della ſede Veſcouale; come ne' libri de Concilij ſi hà di Chilone, vno de' Padri del Coſtantinopolitano primo, e di Solemo, che conuenne al Chalcedonenſe.

Dioniſia Città Veſcouale dell'Arabia.

TRaſcurandoſi queſta Città dalle penne più celebri, e diligenti de Scrittori, non ardiſco identificarla fra tante altre, che deſolata rimangono, ſi come in propoſito di queſta Prouincia notò il rinomato CAP. CVIII.

Laiſten, il quale sù la metà di queſto ſecolo diligentemente la traſcorſe, così notando: *In his montanis varia quidem, & ruinoſa viſuntur habitacula, ſed deſerta, & ex ſuis nominibus incognita*: Riuolgendo per tanto i notiſſimi antichi manoſcritti, leggo Dione Città dell'Arabia, e nelle carte Geografiche vedeſi delineata là dal Mar di Galilea; la ſomiglianza del nome fà concepirmi, ch'ella fuſſe Dioniſia di cui ragiono. Paſſando à i Libri de' Concili' trouo, che Seuero ſuo Veſcouo fù preſente al Niceno, Egidio al Coſtantinopolitano primo, e Mara al Chalcedonenſe.

Parembola Città Veſcouale dell'Arabia.

CAP. CIX.

CON vgual mendicità di notitie mi è forza accennare, più che ragionar di Parembola; mercè all'inuolatrice tirannide de' Barbari, non ſatia ancor di ſouuertire i lacrimeuoli auanzi di tante illuſtri Città. L'aſcriue il Tirio trà le Chieſe, che ſuffragauano alla Metropolitana di Boſtra. Vi ſederono fra gl'altri Veſcoui, Pietro, vno de Padri del Concilio Efeſino, e Valente, che conuenne al Sinodo Geroſolimitano celebrato ſotto il Patriarca Agapito.

Dibona Città Veſcouale dell'Arabia.

CAP. CX.

DIbona già ſpettante à gli Amorrei, ſorgea tra Monti, e ſolitudini arenoſe là dal Giordano, proſſima alquanto ad Eſebon tra il Mare Asfaltide per mezzogiorno, & i gioghi dell'Arnon per Aquilone, celebrata in più luoghi della Scrittura: Iſaia *Aſcendit domus, & Dibon ad excelſa in planctum*, Gioſuè: *Dibon quoque, & Bameth-Baal, &c.* & altroue: *Iugum ipſorum diſperſit ab Heſebon vſque Dibon.* Vn tempo fù poſſeduta da deſcendenti di Moab, e poi da Seon Rè degli Amorrei; mà queſti eſpulſi dagli Iſraeliti, l'ottenne in ſorte la Tribu di Gad.

Iſai. c. *Ioſ.* *Num.*

Simone Veſcouo Dibonenſe ſoſcriſſe la notiſſima Epiſtola Prouinciale all'Imperator Leone.

Filippopoli Città Veſcouale dell' Arabia.

CAP. CXI.

L'Oſmanni accerta per conſiſtente queſta Città nell'Arabia sù i confini di Petra, ò ſia Chrac Metropoli di Prouincia: oſſeruo anco accennarſi da riferiti manoſcritti, e'l Tirio l'annouera tra le ſuffraganee della Chieſa Boſtrenſe. Negl'Atti del Concilio Chalcedonenſe vedeſi ſoſcritto Ormiſda Veſcouo di Filippopoli.

Zarabam

Zarabena Città Vescouale dell'Arabia.

HÒ ben chiaro argomento, che Zarabena sia l'antica Tafarena dell'Arabia, di cui, in proposito de' Sabei, scrisse Filostorgio, e parimente Ammiano nel discorso della Prouincia; imperoche secondo l'osseruatione di Bocharto, era fra gli antichi Arabi promiscua la lettera T. con la lettera S. e con la Z. Procedendo dunque con tale istruttione, Zarabena fù Città dell'Arabia confine, ò compresa nella Felice; e riuolgendo i Volumi de' Concilij, trouo che Nonno suo Vescouo, conuenne alla celebratione del Chalcedonense. CAP. CXII. *Philostorg. Ammian. lib. 13. Boch Geogr. Sac. lib. 2. c. 13.*

Nebo Città Vescouale dell'Arabia.

FV' costume degl'Ebrei accomunar i nomi della Città à i Monti più prossimi, e per contrario, quegli de' Monti alla Città, come si auuera nel Tabor, Arnon, Galaad, & altri. Così per apunto osseruo in questa Città, il di cui nome fu Nebo dedotto dall' imminente Monte, rinomatissimo nella Scrittura sacra per la morte del gran Duce Moisè: s' inalza con più gioghi trà il Giordano per Ostro, e'l Mare Asfaltide per mezzogiorno, e sporge alquanto decliue verso la Terra de gli Amorrei. Tra le sue falde orientali, era vn tempo costrutta la Città, munitissima, e di pari illustrata della sede Vescouale. Gonio, che vi sedè, fù del numero de' Padri del Concilio Ghalcedonense. CAP. CXIII.

Chrisopoli Città Vescouale di Celesiria.

TRalasciando due altre Città sinonime della Bitinia, e Macedonia; questa che trasse origine da Greci, prende denominatione dal fiume *Chrisorrhoas*, detto nella scrittura *Pharphar*, per esser già fondata alle sue riue, lungi da Damasco per Oriente miglia sedici. Per indagar di lei miglior notitia, hebbi lunga conferenza con vn Religioso Maronita versatissimo in quella Prouincia; mà ciò che potei ricauarne si è, che i nomi antichi son' oggi corrotti; il fiume Farfar, pria di giungere all'agro Damasceno, fende vn fiancho della Valle Ermon, e quiui son due Villaggi, il più antico, ch'è men' habitato, appellasi da Naturali *Grisofar*. Or se tanto basti per identificar la rinomata Chrisopoli, non è in mia facoltà deciderlo. CAP. CXIV.

Anita, Neopoli, e Neela Città Vescouali dell'Arabia.

ALla desolatione di queste Città, succede vn'alto silentio de' Scrittori, forsi per far meno acerbo il dolore delle lor perdite; Niun dubio CAP. CXV.

mi cade, ch'elle già tramontassero co' i secoli consumati; mà non hauendo frà tante tenebre miglior lume, che de' Concilij, tralascio ogn'altra ricerca, con addurre in testimonio dell'antica sossistenza alcuni di quei Vescoui, i quali ressero le loro Chiese.

Barsa Vescouo di Anita visse nel quinto secolo, e soscrisse la notissima Epistola à Leone Imperatore.

Anastasio successore fù presente al Concilio Calcedonense.

Chilone Vescouo di Neopoli conuenne all'istesso Concilio. Seuero successore nel Costantinopolitano primo.

Vigilio Vescouo di Neela fù del numero di quegli, i quali celebrarono Concilio Gerosolimitano sotto il Patriarca Agapito.

Anazarbo Città Metropoli di Cilicia.

CAP. CXVI.

PRoseguendo l'ordine delle Prouincie, mi trasferisco dall'Arabia alla Cilicia, e dilungandomi alquanto dal Mare, mi si offerisce à prima vista vn lungo ordine di Monti, i quali piegando, e strigendosi per mezzogiorno, formano quasi vn semicircolo trauersato dal fiume Piramo: sù la riua di questo fiume tra le falde Aquilonari de' Monti, sorge l'antichissima Anazarbo Città Metropoli Ecclesiastica, situata à i gradi 38. e minuti 50. della latitudine, e 64. di longitudine, discosta da Tarso miglia 20. e 120. da Cesarea di Cappadocia. Della sua Etimologia trattò breuemente Stefano: *Ab Anazarbo condita*. Mà di ciò non appagandomi, istrutto dal diligentissimo Bocharto doue tratta delle Colonie de' Fenici, concepisco, ch'ella traesse origine dagli Antichi Anacei, di genere nobilissimo tra Fenici, e Chananei, quegli, che propriamente fondarono la famosa Cartagine, onde fù detta da Scrittori Ebraici *Chadre--Anach*, cioè sede degli Anacei; e che il nome Anazarbo fusse dedotto dalle due voci *Anach*, & *Arba*, cioè quattro Anacei: così leggemo di Ebron, detto altrimente *Chariat--Arba*, ch'è quanto dirsi Città di quattro huomini: Suida la chiamò Chydna, e Diocesarea, & altri Axar, & Axarai.

Steph. de Vrb.

Boch. Geog. Sac. de Phen. Colon. lib. 1. c. 1.

Per quanto appartiene al sito, ella fù certamente della natura, e dall'arte munitissima, e con tal prerogatiua, che nell'vrgenze, potè col fiume allagare i suoi fossi, e la Campagna.

Quì nacque Dioscoride filosofo, e Medico famosissimo. Vi annunciò l'Euangelo S. Paolo Apostolo, com'è costantissimo trà Greci, à cui parimente fù eretto il Tempio Metropolitano. Quiui sotto il Preside Marciano fù coronato del Martirio S. Giuliano, e nella persecutione di Diocletiano il venerabile S. Marino.

Suffragauano à questa Chiesa i Vescoui di Epifania, Alesandria, Irenopoli, Cambisopoli, Flauiopoli, Rosi, Castabala, & Egea.

Oresto

Oresto Metropolita d'Anazarbo sedè nel Concilio Chalcedonense. Atanasio conuenne alla celebratione d'vn Sinodo in Antiochia. Asterio fù del numero de Padri del Costantinópolitano quinto. Oggi vi gouerna vn Vescouo di rito Greco, dependente, non già dal Patriarca Antiocheno, mà da vn Primate Armeno, che risiede nella vicina Città detta modernamente Sis.

Epifania Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXVII.

QVesta è quella Città, che trà le quattro sinonime, in secondo luogo è riferita da Stefano, descritta da Ammiano tra i gioghi australi del Monte Amano; Con maggior euidenza si deduce da vna Epistola di M. Tullio scritta nel suo Proconsolato à Catone: *Abessemque ab Amano iter vnius diei, & Castra apud Epiphaniam fecissem A. D. IV. Id. Octob. cum aduesperasceret, expedito Exercitu, ita nocte iterfeci, vt A. D. III. Id. Octob. cum lucesceret Amanum ascenderem.* Plinio le dà nome Euiandes.

Gran splendore arrecò à questa Chiesa il Santo, e prestantissimo Vescouo Anfione acerrimo propugnatore della Religione Cattolica, non solo sotto Galerio, e Massimiano Imperatori, mà nel Concilio Niceno oue conuenne, e ne' Sinodi Neocesarense, & Ancirano, trasferito poi al gouerno della Chiesa di Nicomedia in luogo del deposto Eusebio della setta Ariana.

Negli Atti del Sinodo Mosuestano inseriti in quelli del Costantinopolitano quinto, si fà memoria di Niceto Vescouo di questa Chiesa.

Alessandria Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXVIII.

TRoppo sarei prolisso, se distrarmi volessi alla narratione di sopra venti Città communi al nome d'Alessandria; riguardeuoli tra quali osseruo appresso Stefano, & altri Scrittori, quelle delle Prouincie di Egitto, Frigia, Caria, Tracia, Partia, Lombardia, e Cilicia: Questa, ch'el' oggetto del mio discorso, giace, mà desolata nelle spiaggie del golfo Issico contermine per Ostro alla Siria, tutta cinta di Paludi; ond'è che l'aria si rende non pur noiosa, mà venifica nella stagione Autunnale, cagionandoui il sole copiose euaporationi. Vanta la Città il natale dal grande Alessandro, all'or, che vinto la prima volta Dario, vi accampò il suo Essercito; mà col variar di stato, e di fortuna, hà pur declinato il nome al diminutiuo d'Alessandretta; Nè, credo, vi sarebbe ombra di Città, quando il capacissimo Porto, ch'ella s'apre, non seruisse d'oportuno traggitto alle Merci, che vi giungono da Aleppo, e Babilonia, e à quelle, che vi approdano dall' Europa, e dall'Egitto. Quiui risiede il Console

della Natione Francese, e per esercitio della Cura spirituale, assiste vn Religioso della Custodia di Terra santa.

Esichio Vescouo di questa Città soscrisse il Concilio Niceno.

Filomouso mandò al Costantinopolitano primo Alpio Prete di questa Chiesa.

Giuliano interuenne al Concilio Chalcedonense.

Irenopoli Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXIX.

Giace questa Città sù la riua del Saro fiume notissimo di Cilicia, e proprio alle radici del Tauri frà Tarso per Ostro, e Cucuso per settentrione discosta da Anazarbo miglia 60. Trasse origine da Lacedemoni, ò secondo il Via, da Cittadini di Erine in Tessaglia circa gl'anni vltimi d'Alessandro. Scossa, e danneggiata dal Terremoto, fù per ordine di Nerone ristorata; onde hereditò il nome Neroniade, come attesta Teodoreto. *Est autem Neronias minoris Ciliciæ Vrbs, quam Irenopolim vocamus*. Narra l'istessa Autore di Narciso Vescouo d'Irenopoli perfido, & ostinato Ariano, che fù presente al Concilio Niceno, e poi à quello di Ancira. Di Minodauro altro suo Vescouo si hà memoria negli Atti del Concilio Chalcedonense.

Philip. Via

Theod. lib. 1. cap. 7.

Cambisopoli Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXX.

Strabone annouera Cambisopoli tra le Città dell'Armenia situandola à i confini dell'Iberia. Stefano la riferisce nella Persia presso l'antica Serse; mà questa è probabilmente altra diuersa. Igino appresso il Neri l'addita nella Cilicia mediterranea confine alla Cappadocia, in distanza di miglia 50. da Cesarea; e'l Tirio connumera la sua Chiesa tra le suffraganee di Anazarbo. L'alto dominio ottenuto da Persi in questa Prouincia, fà concepirme, ch'ella hauesse origine da Cambise figliuolo di Ciro.

Flauiopoli Città Vescouale di Cilicia,

CAP. CXXI.

Alle notitie, che habbiamo di Flauiopoli, coincidono i rapporti di Osmanno, affermandola per l'antica Eliopoli di Cilicia: è gemina Città, vgualmente ornata della sede Vescouale, vna di Bitinia detta modernamente Cratia sotto il Metropolita di Gangra; altra mediterranea di Cilicia sotto quello di Anazarbo: Negli antichi nummismi è denominata *Colonia Flauia*; ond'è verisimile, ch'ella fusse ristorata da Flauio Vespasiano. Giace alle pendici del Monte Amano distante da Anazarbo miglia 18. da Cesarea 40.

Niceto

Nìceto Vescouo di Flauiopoli concorse co'i Padri di Cilicia à celebrar il Concilio Niceno.

Rosis Città Vescouale della Siria.

IL Nero ne' suoi Commentarij costituisce Rosis alle sponde del Mare Issico, spalleggiata per Oriente dal Monte Pieriá da cui prende denominatione la Prouincia; guardata con pari interuallo di miglia 20. nel fianco boreale da Miriandro, e nell'Australe dal Promontorio Bonel, oggi Capo Iansù. Le sorge à fronte vn' Isola alla circonferenza di 40. stadij, che fù vn tempo delitia de suoi Cittadini. Oggi la Città non hà diuisibile, che le proprie rouine. CAP. CXXII.

Eustatio Vescouo di Rosis è registrato negl'atti del Concilio Chalcedonense.

Castabala Città Vescouale di Cilicia.

L'Vsanza de' Celici introdotta per riparo all' incursioni de' Nemici, col nudrir cani di marauiglioso istinto, portò il nome Castabala alla Città: *Castabalenses*, dice il Panciroli, *quasi canes alentes ad bellum*, mà il primiero suo nome à relatione di Stefano fu Perasia. Strabone la descriue in Cappadocia, e siegue i suoi vestiggi ancora Cinio; mà con fondamento più sodo la delineò Tolomeo nella Cilicia; imperoche nell' Itinerario d'Antonino vedesi interposta à due altre Città della Prouincia Baias, & Egas alla distanza di 24. miglia da quella, e 16. da questa. Strabone è di parere, che il nome Perasia conuenisse ad vn Tempio iui eretto à Diana fauolosa Dea de Gentili. Di questa Città non resta pur minimo vestiggio. Negl'Atti del Concilio Niceno si fà memoria di Moisè Vescouo Castabalense. Socrate nella sua Istoria narra di Teofilo ancor suo Vescouo, e seguace degli errori di Macedonio. CAP. CXXIII. *Panc notit. Imp. Orient.*

Egea Città Vescouale di Cilicia.

STrigendosi per Ostro il Mare trà Mallo, e Baias, sù l'erto di vn colle fà pompa à Nauiganti dell'antichissima Egea, vn tempo si ben munita, che stimauasi miracolo dell'Arte. Chiarissima per origine, come nata da Egea famosa Regina dell'Amazoni, ò secondo altri, da Egeo figliuolo di Teseo, che naufragò nell'Arcipelago; e non men celebre dal fontuoso Tempio iui eretto ad Esculapio, à cui la cieca Gentilità offeriua honori Diuini, presumendo hauer notati in questi gran miracoli. Celebrauano altresì gli Egeiti alcune Feste in sua memoria, chiamate *Asclepia*, per esser egli nato dalla Prosapia degli Asclepiadi, e diceuansi CAP. CXXIV.

altri-

altrimenti *Agones*, come notò nell'antiche Iſcrittioni Smetio. Con pari munificenza i Greci altro ne aprirono in Choo Patria d'Ipocrate, oue fù collocato il ritratto di Antigono, e di Venere fatti per man di Apelle. Pregiauanſi gli Egeiti, che introdotti gl'Infermi in quel loro Tempio, ne' vſciſſero immantinente liberi. In fatti à relatione di Sozomeno, il Demonio, per tener quei miſeri immerſi più che in vna Cimmeria caligine, di notte ſomminiſtraua à languenti opportuni rimedij ſecondo la qualità de' morbi. Per abolir queſti abomineuoli riti, Coſtanzo figliuolo del gran Coſtantino, fè ſmantellar' il Tempio dà fondamenti.

Paſſando allo ſtato della ſua Chieſa, più abbondeuole fù di magnanimi fatti, che le penne di raconti Iſtorici; Eternò meglio col ſangue ſparſo de' Martiri le ſue glorie, che altri non eſpreſſe con inchioſtro. Il primo, che giunſe à queſto alto ſegno di trionfo fù S. Zenobio Veſcouo, à cui nel martirio aſſociòſſi la ſorella Zenobia l'anno della Redentione 285. nella perſecutione di Diocletiano.

Nell'anno iſteſſo ſeguirono le loro palme i Santi Martiri Claudio, Aſterio, e Meone fretelli accuſati dallo Madregna al Preſide Kiſia; e dopò queſti le coſtantiſſime Donnina, e Teonilla.

Segnalatiſſimo fù quiui il martirio de glorioſi, e nobili fratelli SS. Coſma, e Damiano, per la varietà de' tormeti, ſotto l'iſteſſo Tiranno il dì 27. Settembre, come canta il martirologio, macerati dalla fame, anguſtiati dalle Carceri, oppreſſi da catene; flaggellanti lapidati, e poi ſommerſi nel Mare; indi miracoloſamente liberati, tormentati col fuoco, ſoſpeſi ad alte Croci, e finalmente decollati. Quel memorando giorno, ſi reſe altretanto illuſtre dalle palme inoſtrate col ſangue di tre altri coſtantiſſimi fratelli Antimo, Leontio, & Euprepio. Glorificò Iddio il ſepolcro di queſti Santi Martiri con infiniti miracoli; Giuſtiniano Auguſto in vna ſua perigliosa infermità ricorſe alla loro efficaciſſima interceſſione per virtù della quale eſaudito dal clementiſſimo Iddio, egli poi in oſſequio vi fabricò vna Baſilica, come narra Procopio nella ſua vita. Altra Baſilica fù quiui eretta à S. Zenobio Veſcouo, e Martire dal ſucceſſore Tauodimonte, che fù preſente Concilio Niceno: della prima reſta pur oggi alcuno auanzo, ſecondo che ricauo da vn Maronita.

Procop. lib. 1

Seleucia Città Metropoli della Siria.

CAP. CXXV.

SPiccauanſi velociſſime le naui nel mar di Seleucia accolte dalla calma del ſuo famoſo Porto detto di S. Simone. Primi Autori della Città furono i Fenici ſecondo i loro Annali chiamandola Olbia, e tal'hora Hiria; Mà poi Seleuco Nicanore animato dall'opportunità del ſito la ricoſtruſſe, ed illuſtrò di magnifiche fabriche; e dal ſuo nome l'appellò Seleucia.

cia, e perche fusse dall'altre contradistinta, vi aggiunse dal vicino Monte il nome Pieria. Il Noris nell'Epoche della Siria adduce vn Numisma di questa Città con l'impresa di vn fulmine, e narra, che Seleuco nel fabricarla, prendesse da questo segno felice agurio, se bene in sentenza di Cirillo fù costume de' Greci hauer i fulmini per Numi Tutelari, & in proposito della Città disse Eutichio — *Iuppiter apud Seleuciam.* Vero è che il suo Porto fù dilatato, e munito dall' Imperator Costanzo l'anno decimo del suo Imperio, come narra Cedreno. Polibio descriue la Città sù i confini di due Prouincie, Fenicia, e Celesiria, mà discordando dagl'altri, basti quì accennarsi, che ella fù costrutta in erta, e scoscesa rupe chiamata dall'istesso Autore *Coriphæum*, le cui radici si profondano nel mare, e vi si ascende per vna sola strada incisa con faticoso lauoro nel fianco Australe, lontano dalla foce dell'Oronte per Settentrione miglia 5. e 15. da Antiochia, situata all'eleuatione de' gradi 35. e m. 26. e per longitudine 68. e m. 36.

Riferisce Strabone, che dall'anno di Roma 508. il terzo della 133. Olimpiade, Tolomeo Rè d'Egitto per vendicar la morte di Berenice sua sorella contro Seleuco Callinico, inuase è deuastò gran tratto della Siria, preseruando alcune Città più munite, e trà esse Laodicea, quale sostenne con numeroso presidio lo spatio di ventisett'anni, benche tutte l'altre ricadessero nel primiero dominio di Seleuco. Dal gran Pompeo meritò il titolo di Libera, all' hor che i Cittadini valorosamente respinsero il fugitiuo Tigrane, Rè dell'Armenia, come scriue Eutropio.

Quiui, secondo che si ricaua dagl'Atti Apostolici, i gloriosi Apostoli S. Paolo, e S. Barnaba presero soggiorno nel passaggio dà Antiochia à Cipri, e quiui fin dalla nascente Chiesa fù eretta la Catedra Vescouale con preminenza di Metropoli soura circa 25. Chiese suffraganee, cioè Claudiopoli, Oropi, Diocesarea, Delisando, Titopoli, Lamos, Antiochia di Pisidia, Nefelia, Selenunta, Giotape, Filadelfia, Demetropoli, Adrasso, Celendero, Anemurio, Caistro, Olba, Sbida, Zeffiro, Ipatio, Ermopoli, Libia, Miloe, Zononopoli, & altre.

Zenobio Metropolita di Seleucia conuenne cogl'altri PP. nel Concilio Niceno. Bizo nel Costantinopolitano primo, e Basilio vi sedè circa gl'anni 450.

Claudiopoli Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXXVI.

SI vnisce alla Cilicia, l' Isauria, Prouincia altresì confinante alla Galatia, Frigia, e Panfilia: è parte maritima, e parte mediterranea, la maritima hà per termine Aquilonare il Tauri, alle cui pendici sorge Claudiopoli Città Metropoli, detta prima Isaura, & ora Saura; raramente munita, e già richissima dalle prede, e saccheggiamenti infami de' Corsari; la stragge, e la fuga de' quali, con l' incendio di sopra mille trecento

legni

legni da corso, com'altroue accennai, aggiunsero poi à Seruilio il titolo d'Isauro, e quello di Grande à Pompeo. Ammiano l'appella Colonia Claudia, e ne' Concilij si legge col nome *Isaurapolis*; così soscriuendosi denominolla ancora Mantouano suo Vescouo, che visse circa gl'vltimi anni del quarto secolo.

Quiui sù i primi anni di Antonino Pio, morirono per la Fede Aquilino, e Vittoriano, à quali poi i Christiani eressero sontuosa Basilica.

Nella persecutione di Diocletiano, correndo l'anno del Signore 305. con vgual trionfo vi consumarono il martirio Tatione, Aza, e cento cinquanta coraggiosi Soldati, de' quali la Chiesa Greca, e Latina solennizza ogn'anno celebre natale. Molti di questi Santi Corpi sono in custodia de' Greci in vn Monastero prossimo alla Città.

Oropi Città Vescouale della Siria.

CAP. CXXVII.

LA voce Oropi, in sentenza di Bocharto è dedotta dall'Ebraica *Oroba*, che è quanto frà noi dirsi Città campestre: Accomunauasi à cinque Città in Regioni diuerse, Macedonia oue nacque Seleuco, Boetia, Euboea, Argolica, e Cilicia. Stefano annouerando questa in terzo luogo, la colloca presso Anfipoli col nome antico di Telmisso, e dice che ristorata dal precitato Seleuco, acquistasse quello della di lui Patria Oropi; adduce in testimonio Polistore, e Senofonte: *Est tertia in Syria condita à Nicanore, de qua Polistor, &c. Xenophon in dimensionibus vniuersaliũ inquit circa Amphypolim iacere Oropum, quam priùs Telmissum, &c. Nam vero aiunt à Seleuco Nicanore restauratam, Oropum vocari ab Oropo Graecia.*

Non trouo di questa Città verun'altra notitia fuor de' libri de' Concilij, ne' quali è registrato Abraino Vescouo di Oropi, vno di quegli che soscrissero la rinomata Epistola Sinodica all'Imperator Leone.

Diocesarea Città Vescouale della Siria, Delisando, e Titopoli Città Vescouali dell'Isauria.

CAP. CXXVIII.

DIocesarea, che vn tempo seruì di refugio al Clero Cattolico della Chiesa Antiochena, era già costrutta alle riue Aquilonari dell'Oronte là da Antiochia miglia noue, delineata da Tolomeo nella Cilicia minore, e registrata da Polibio col nome di Cesarea. Giace ora del tutto estinta, ne altro serba di reliquie, che l'estreme basi di vn ponte, e qualche masso di antichità nel fianco riuolto al fiume.

Montano Vescouo di Diocesarea si soscrisse alla rinomata Epistola.

Confine alla prenarrata Claudiopoli nell'Isauria, ergeasi vn tempo Delisando

lisando Città, detta da Cassiodoro Dalisando. Il nome, e l'origine ascrissero i Greci à Popoli di Delo, Isola tra le Cicladi notissima, affermando, che vi aprissero vn Tempio al fauoloso Apollo.

Stefano Vescouo di Delisando è soscritto nell'accennata Epistola.

Alberto parimente Vescouo vi gouernò negl'anni di Valente Imperatore.

Titopoli appartenente ancora all'Isauria, fù creduta Colonia de' Romani, se bene ne' manoscritti antichi vedesi registrata col nome di Tiopoli. Mariano nelle notitie generali della Prouincia, la descriue prossima al Monte Amano; siegue frà più moderni il Ferrerio, & annouerandola trà le suffraganee della Chiesa Seleuciense, la dilunga con interuallo di 31. miglia da Diocesarea.

Lamos Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXXIX.

LA voce Lamos deriua da *Labama*, che appresso i Fenici significa deuorare: Altri per essa intesero vn Mostro auido di carne humana, come in proposito cantò Oratio.

Heu pransæ Lamiæ viuum puerum extrahat aluo *Horat. de Art.*

Euripide.

Quis Aphricanæ nesciat Lamiæ genus
Infame nomen, & tetrum mortalibus?

Stefano ascrisse tal nome ad vn figliuolo d'Ercole, Artemidoro ad vna Regina della Trachea fondatrice di questa Città, e d'altra sinonima nella Grecia. Conuiene altresì ad vn fiume di Cilicia, sù le cui riue è fondata Lamos hauendo per Ostro Flauiopoli, e per Leuante Irenopoli. Ella pregiauasi vn tempo della Catedra Vescouale subordinata alla Metropolitana di Seleucia. Vi sedè Nunechio vno de Padri, che soscrissero la prenarrata Epistola Sinodica.

Antiochia minore, e Nefalia Città Vescouali di Cilicia.

CAP. CXXX.

APpresso Tolomeo leggesi la prima Città *Antiochia ad Tragum*, per esser fondata alle riue del Trago fiume celebre di Cilicia, fraposta à due altre Città Nefalia, e Selenunta, poco lungi dal Mare. Non è questa però, quella oue da Passo nauigò S. Paolo, & entrato nella Sinagoga, spiegò gl'alti Misteri della Fede, nominata da S. Luca negl'Atti Apostolici *Antiochia Pisidiæ*, imperòche se ben non molto da questa si dilunghi per settentrione, e spesso da Scrittori l'vna con l'altra si confonda, come vnite di Prouincie: quella però appartiene al Primate Efesino, & oggi hà preminenza di Metropoli; mà questa non sussiste in figura, che di pouero Villaggio.

Acacio suo Vescouo sofcrisse la prenarrata Epistola Sinodica.

Nefelia, ò come vuol Tolomeo Nefeli, giace con pari infortunio rouinata sù la foce del Tagro à vista di Cipro, con interuallo di 46. miglia. Ciò che hora hà di notabile si è vna Rocca di viue pietre, che guarda il guado del fiume.

Nell'Attione sesta del Concilio Chalcedonense si fà memoria di Antinio Vescouo di questa Chiesa.

Salenunta Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXXXI. Questa al di cui nome altra Città si vnisce della Sicilia, fù celebre per l'origine, che trasse dall'Amazoni, e memoranda per la morte dell'Imperator Traiano, come scriue Sifilino. Sorge in riua del Mare alla foce del fiume, che da lei medesima prende denominatione; abbraccia per Ostro vn sicurissimo Porto, cagione, ch'ella ancor in parte sussista, mutato però il nome in quello di Sifele. Per Oriente molto si auuicina alla rinomata Antiochia, e per Occidente à Giotapa. Il suo Popolo si compone di Christiani Scismatici, e d'Infedeli; ne'mancano per altro auanzi riguardeuoli della sua antichità.

Negl'Atti del Concilio Costantinopolitano primo si fà memoria di Neone Vescouo di questa Chiesa.

Giotape, e Filadelfia Città Vescouali di Cilicia.

CAP. CXXXII. Non è da confondersi Giotape di Cilicia con Giotapata di Palestina, nè men'à quella è da pareggiarsi nell'origine, perche nata da vn figliuolo di Chanaan, se ben commune è loro vn'istesso infortunio, languendo di pari imboschite, e desolate. Questa, che fu Sede Vescouale, resta hora col nome di Lombardo secondo il Nero, fraposta à Corico, e Seleucia la minore, quasi in riua del mare.

Ammiano suo Vescouo è soscritto in vna delle sudette Epistole Sinodiche à Leone Imperatore.

Filadelfia Città mediterranea apparisce tra monti, per oue scorre il fiume Piramo 30. miglia là da Tarso.

Atanasio suo Vescouo è soscritto nella diuisata Epistola.

Domitiopoli, Celenderò, & Anemurio Città Vescouali di Cilicia.

CAP. CXXXIII. Stefano trattando di Domitiopoli la colloca nell'Isauria, e Tolomeo nella Cilicia mediterranea: tal nome hereditò da Domatiano Cesare, essendo stata sua Colonia. Fù decorata di proprio Pastore, come si hà di Orontio nella prenarrata Epistola Sinodica. Cele-

Celendero, che dal Nero Palepoli si appella, fù Città maritima di Cilicia fondata nell' incauo di quel seno, ch'è guardato dal Promontorio Sarpedone riuolto per Mezzogiorno ad vn'altro del Regno di Cipri nomato Cronnoio con interuallo di 40. miglia. Lucano di lei cantò.

Ad profugum collecta Ducem paruisque Celendis.

Nella nominata Epistola è soscritto Giulio Vescouo di Celendero.

Anemurio, secondo Strabone è termine diuisorio di due Prouincie, Cilicia, e Panfilia: Prende denominatione da vn Promontorio, che li sorge per Ostro, e s'apre vn Porto assai comodo, guardato nella bocca da vn forte Castello, fiancheggiato da Torri, che vale anco à difesa della Città, il di cui nome oggi è mutato in quello di Stalenura, ò come vuol il Nero Stalemuro. Vi habitano Christiani Greci per lo più di rito Scismatico. I Cattolici sono assistiti nella cura spirituale da Missionarij di Larnica in Cipro.

Eufronio Vescouo d'Anemurio è soscritto nella rinomata Epistola Sinodica.

Adrasso Città Vescouale della Siria, e Caistro Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXXXIV

DA vna figliuola di Melisse Rè di Troia credesi esser nata Adrasso Città della Siria; mà della sua identità fin'ora non costa, tutto che ne' Concilij sia registrata tra le suffraganee della Chiesa di Seleucia. Ciriaco suo Vescouo conuenne al Concilio Costantinopolitano primo, e Paolo nel Costantinopolitano quinto.

Caistro, che dal Nero *Cestrum*, e da Suida *Cescum* si appella; giace fra Monti della Cilicia, bagnato dal fiume Amente, così detto dalla proprietà delle sue acque atte à render l'huomo stupido; Laonde appresso Zenodeto si hà il Prouerbio *Caestrum habitas*. Fù Città Vescouale, leggendosi di Epifano nella memorata Epistola Sinodica.

Olba Città Vescouale di Cilicia.

CAP. CXXXV.

ACcomunandosi il nome Olba à noue altre Città riferite da Stefano, questa, che apartiene alla Cilicia, appellasi da moderni Albistauerati. Giace in luogo campestre vnita di confini à Soli, e da lei prende denominatione la contrada Olbania. Strabone fà memoria di vn Tempio eretto quiui à Gioue da Aiace figliuolo di Teucre: *Olbe Vrbs, Iouis habens Templum ab Aiace, &c.* il Tempio, e'l simulacro furono poi abbattuti per comando di Costanzo Cesare, al di cui secolo, e negl'altri susseguenti il Popolo fedele fù gouernato da proprio Pastore, come nella prenarrata Epistola Sinodica si hà fra gl'altri della Prouincia, Paolo Vescouo Olbanense.

Sbida, Zefiro, Ipatio, Ermopoli, Libia, Milta, e Zenonopoli Città Vescouali di Cilicia.

CAP. CXXXVI. PRoteftai fu'l principio, che girando quefte Prouincie à feconda dell' humane vicende, cangiarono ben mille volte gli afpetti più fereni in funeftiffimi, ond'è che le penne più audaci, e diligenti de' Scrittori, fi affaticarono in darno per indagar l'identità, non che l'etimo, ò lo ftato di tante illuftri Città abolite dalle memorie de' Mondani; ed' io per non fognarmi vegliando, tralafcio ogn'altra indagine fuor degl'Atti Conciliari, i quali breuemente me le additano.

Nell'Attione fefta del Concilio Chalcedonenfe fi hà di Conone Vefcouo di Sbida in Cilicia. Sbida fecondo il Ferrerio fù Città dell'Ifauria, detta dal Tirio Bida.

Nella medefima Attione fi fà memoria d'Ipatio Vefcouo di Zefiro; è quefta Città era fituata tra la foce del Calicandro per Oftro, è Corico per Leuante.

Nell'Epiftola finodica di quefta Prouincia fcritta all'Imperator Leone, fon regiftrati fra gl'altri, Giuliano Vefcouo di Ermopoli.

Moisè Vefcouo di Milta.

Nicolao Vefcouo di Zenonopoli.

Damafco Città Metropoli della Siria.

CAP. CXXXVII. FEliciffimo incontro di chi oltrepaffando il Libano per la parte di Mezzodì, vede forger tra le pendici del Monte Seier la famofa, e Real Città di Damafco, ideata dalla natura fotto benigniffimo clima per delitia del genere humano; e preferuata da communi infortunij per decoro dell' Oriente. Tolomeo nella fua prima Tauola dell'Afia gli affegna di lunghezza gradi 69. e di larghezza 33. fe ben'altri vi aggiungono min. 16. di latitudine fettentrionale. Autore di sì gran Città in fentenza de' Scrittori Ebraici fù *Vts* primogenito di Aram figliuolo di Sem, e di Noè nepote; la Gloffa però interlineale, e laterale afcriue la fua origine ad Eliezer feruo, e procurator di Abramo, e dice hauerla fondata in quel luogo oue fù uccifo Abel da Caimo. Maggiore antichità fi deduce dalla Genefi narrando del Santo Patriarcha Abramo, che perfeguitando quei Rè da quali era condotto prigione il fuo nepote Loth, penetrò infin'ad Hoba, che reftaua à man finiftra di Damafco: *Et perfecutus eft eos vfque Hoba, quæ eft ad Leuam Damafci*. Stefano feguendo le narrationi de' Fenici, l'attribuifce ad vn Gigante per nome Afco, il quale hauendo fommerfo Dionifo nel fiume, fuffe per vendetta fcorticato viuo da Mercurio: & altri affermarono, che tal nome deriuaffe da vn figliuolo di quefto fa-

Genef. c. 14.

uolofo

uoloso Nume concepito da Alimeda Ninfa dell'Arcadia. Mà tralasciando questo fauoloso raconto, ella è certamente antichissima Città, i di cui Rè sostennero tal'ora la difesa de' confinanti, come si hà di Benadad figliuolo di Tebremonte, il quale ricercato d'aiuto da Asa, che regnaua nella Giudea inuaso dalle forze del Rè Basa, l'assistè con potentissimo Esercito. Auuenne poi, ch'espugnata la Città, e deuastata la Prouincia Damascena dagli Assirij, fù costretto il suo Popolo à trasmigrar nella Libia, auuerandosi conciò il vaticinio d'Isaia, che così disse: *Ecce Damascus desinit esse Ciuitas, & erit sicut aceruus lapidum in ruina.* Isai. c. 3.

Descriue il sito vn Geografo Arabo, mà anomalo appresso Bochart: *habet* (dice) *Montes, atque Arua, quæ vocantur Algauta spatio duarum stationum in longitudinem, & vnius in latitudinem*; la statione secondo i Siri è ducento stadij, ò siano 25. miglia; le sourasta il Monte Ermon, da cui prendono origine i due fiumi Abena, e Farfar; il primo che fende la Città è nauigabile; l'altro si deuerte ne' Campi, e poi à quello si vnisce sotto vn marauiglioso Ponte; indi à due miglia formano vn Lago alla circonferenza di venti stadij; e da quì ripigliando il corso, si volgono à settentrione. La Città hà figura di vn Dardo, mentre del suo corpo maggiore forma come vn triangolo, & à questo si vnisce vn lungo ordine di Borghi diuiso con larga strada corrispondente alla Porta Meridionale della Città chiamata modernamente *Bub-Alla*, cioè Porta di Dio. Nel fianco Occidentale è munita di mura, & Antimura; mà nell'opposto, supplisce à questa mancanza con spessissime Torri, e larghi fossi. Quiui s'inalza vn Castello di forma quadra, oue comanda vn'Agà independente dal Bassà di Damasco.

Sorge quasi dal centro della Città quel tanto marauiglioso Tempio, che l'Augusto Eraclio dedicò al santo Profeta, e Sacerdote Zacharia Padre del Precursor di Christo vcciso per comando di Erode fra il Portico, e l'Altare del Tempio Gerosolimitano, come scrissero S. Pietro Alesandrino, S. Gregorio Nisseno, S. Basilio, & Origene. In questo Tempio ergeasi di quei tempi il Trono Arciuescouale, & in pregiatissima Vrna veneraua si il Capo del Santo Profeta trasferitoui da Gerusalemme, che poi nel settimo secolo, per l'irrutione degli Arabi fù condotto à Roma nella Basilica Lateranense. I' Barbari si hanno vsurpato il Tempio per esercitio de' loro riti, e come è lor costume, ne hanno abolita ogni memoria sacra. Occupa per larghezza cento venti cubiti, compresiui però i Portici che girano d'intorno all'edificio. La parte interiore si compone di tre naui diuise da due ordini di colonne al numero di sessanta, e nel mezzo eleuasi vna gran Cupola coperta di piombo illuminata da otto fenestre: Tutte le pareti del Tempio compariscono vagamente ornate di fogliami, & arabeschi azzurri in campo d'oro.

Nel

Nel recinto della Città presso la Porta detta pur oggi di S.Paolo, additano i Christiani gli auanzi d'vn Tempio eretto già all'Apostolo in vicinanza del Vico chiamato dalla scrittura *Rectus*, che conducea alla casa di Giuda Coriario.

Fuori della Città vn miglio è controsegnato il luogo oue S. Paolo alla voce del Signore precipitò da cauallo. Più oltre venti miglia per Aquilone, venerabile è vn Conuento di Vergini à guisa di Castello sù la cima d' vn Colle, che chiamano *Ceteia*, e vale al dir fra noi *Dama Vergine*, oue con perpetua clausura, e marauigliosa austerità di vita conuiuono da sessanta Religiose consacrate à Nostra Signora: E' fama, che passando di quà vn Soldano, e sorpreso da periglioso accidente, ne fusse istantaneamente liberato per virtù di vn liquore, che scaturia dal volto d'vna miracolosa Imagine di Maria Vergine; ond'egli in ricompensa, concedesse loro amplissimi priuilegij, & essentioni. Facendo ritorno alla Città, ella è à marauiglia vaga, e diletteuole per la salubrità del clima, per la sontuosità degli Edificij, per l'amenità de' Giardini, & opulenza degli Habitanti. Il Popolo si compone di 150. mila Anime, per lo più Infedeli, non eccedendo i Christiani il numero di ventimila, e questi di riti, e Nationi diuerse, Greci, Armeni, Nestoriani, Giacobiti, e Maroniti; ciascuna di queste nationi hà proprio Prelato, & Oratorio.

In altri secoli suffragauano al Metropolita Damasceno i Vescoui di Palmira, Laodicea, Euaria, Comoara, Abila, Charado, Saracene, Abruda, Danaba, & Alalia.

Successione Cronologica de' Rè di Damasco.

CAP. CXXXVIII.

LO Scettro d'Israele, che per speciale assenso di Dio con prodiggi della sua destra passò da Saulle al Pastorello Dauide, condusse in breue alla sua obedienza non pur la Prouincia Damascena, mà l'altre confinanti infin'all'Eufrate, espulsone Adar-Ezer, che vi regnaua, come si hà nella Scrittura: *Et percussit Dauid viginti duo milia Virorum, & posuit Milites in Damasco*. Al sapientissimo Rè suo figliuolo negli vltimi anni del Regno mancò la Prouincia d'obedienza, elegendo in proprio Rè Razon figliuolo d'Eliad à cui successero con tal'ordine.

Reg. 2.

Anni del Mondo	
3012	Ezione
3026	Tabremone
3046	Banadab
3097	Azaele detto Naham Siro
3181	Rasin.

Anni

Anni di Christo.

36 Areta Arabo tributario del Romano Imperio.
Interregno,
370 Nauia Saraceno.
636 Sultan Homaro.
700 Noabar
1242 Homaro
1262 Naalone Rè de' Tartari
1263 Agab figliuolo di Naalone
1391 Tamerlano Rè de Tartari
1517 Selim secondo

Serie de Santi, e Vescoui della Chiesa Damascena.

CAP. CXXXIX

LA prima Vittima, che quiui in testimonio di pietà sù l'Altare della fede cadesse per man de' Tiranni crudelmente suenata, fù Anania Discepolo di Christo, quello che battezzò S. Paolo Apostolo, creduto da Orientali primo Vescouo Damasceno, l'anno terzo dopò l'Ascensione.

Li Santi Cesareo, e Decio con cinque loro Compagni vi consumarono glorioso Martirio circa gl'vltimi anni di Nerone.

Solennissimo fù quello, che ne' primi lustri del secondo secolo, quiui sortirono i gloriosi Coniugi Paolo, e Tatta vna insieme con quattro loro auuenturati parti, Sabiniano, Massimo, Rufo, & Eugenio.

Li Santi Sabino, e Giuliano, Massimo, Macrobio, Cassio, e Paolo con dieci altri Campioni di Christo, caddero quiui Vittime dilaniate per man de'Tiranni nella persecutione di Decio.

S. Giouanni cognominato Damasceno nato del Real sangue Manzur celebre Dottore della Chiesa, & acerrimo difensore delle sacre Imagini; dopò l' insigne miracolo della Santissima Vergine, che li restituì la destra già tronca dal suo braccio, & sospesa in publico dal crudo Prencipe Arabo, ritirossi à vita solitaria nella famosa Laurea di S. Saba di Palestina, sotto l'Abbate Cosma, oue colmo di meriti sgrauossi dagl'affanni di questa vita circa gl'anni di Teodosio seniore.

S. Pietro, che nato della nobile Prosapia Mauimena, & ammaestrato ne' riti della Christiana pietà, non cessaua in publico detestare, e condannare il falso Profeta Maometh, e la sua legge; fù per tal cagione dagl'Arabi infedeli crudelmente tormentato, & vcciso; così inuitto Confessore vscì dalla caligine del Mondo l'anno del Signore 472.

Passando al numero de' Pastori à quali da Dio fù commessa la Greggia di questa Chiesa, il primo assegnato da Scrittori fù Agapito Discepolo d'Ana-

lo d'Anania il Santo. Magno visse negl'anni di Costantino, e celebrò il Concilio Niceno del 325.

Eustatio fù presente al Costantinopolitano primo dell'anno 383.

Teodoro nel Concilio Chalcedonense dell'anno 451.

S. Pietro la di cui pietà, e virtù in grado Eroico seruì di norma à tutti i Prelati dell'Oriente, fù fatto morire in odio della fede da vn Principe Agareno l'anno di Christo 535.

Eustatio successore di S. Pietro celebrò con gl'altri sommi Padri il Concilio Costantinopolitano quinto dell'anno 547.

Euagrio successore di Eustatio si soscrisse all'Epistola Sinodica trasmessa all'Imperator Leone.

Palmira Città Vescouale della Siria.

CAP. CXL.

IL sapientissimo Rè con prouidenza mirabile fondò Palmira quasi termine diuisorio di due vasti Deserti della Siria, e dell'Arabia, che giungono quiui ad vnirsi tra la Celesiria, e l'Eufrate spatio di cento, e più miglia. Rese con ciò men graui gli affanni, che prouar sogliono i Viaggianti per quelle solitudini arenose, mentre il suolo, che la circonda non è del tutto pouero di piante, ne di stagni, e scaturigini perenni; Hà foltissime selue di Cipressi, e di Palme, ond'ella desunse il nome di Palmire, detta altrimente Tadamora, come pur'oggi appellasi da Naturali, dedotta questa voce dall'Ebraica *Thadamar*, ch'è quanto dirsi fra noi Palma, così attestà S. Girolamo in Ezechiele. *Plaga autem meridiana à Thadmar, Vrbe in solitudine, quam, & Salomon miris operibus extruxit, & Palmira nuncupatur*. Giosesso nelle sue antichità l'attesta per Città munitissima: Plinio alludendo alla felicità del sito, dopò molti encomij l'appella priuilegiata dalla natura, e con priuata sorte, fra due grandi Imperij de' Romani, e de Parti ne' primi loro azzardi sempre cara all'vno, e all'altro. *A rerum natura priuata sorte inter duo Imperia summa Romanorum, Parthorum, & prima in discordia semper vtrinque cara*. Essendo accusati i Palmireni à Marc'Antonio d'intelligenza con Nemici, vi spinse alcune Legioni di Soldati sotto il Duce Emilio; mà à pena queste auuicinate alla Città, i Palmireni fugirono con tutti i loro beni là dall' Eufrate, e la Città fù destrutta da Romani. Giunse dopò molt'anni Adriano Augusto à ristorarla, chiamandola dal suo nome Adrianopoli; Poscia dal valoroso Odenato Decurione suo Cittadino fù non solo munita, mà ingrandita con più vasto recinto, e resa ad ogni hostilità insuperabile. Questo grand' huomo militando per l'Imperio Romano, diede più rotte à gli Eserciti de' Parti, e de' Persi, e frenò gl' insulti degl'Arabi; Laonde fù assonto in parte al gouerno dell'Imperio da Galieno Cesare; Indi

1. Reg. 9.

Hieron in Ezech.

Plin. lib. 5.

sposò

sposò per moglie Zenobia nata del Real sangue de' Tolomei d'Egitto, la quale dopò morto Odenato, armò formidabilmente contro l'Imperio, gouernato all'or da Aureliano, e Decio, e cimentandosi à battaglia nelle Campagne d'Apamea, restò vinta, e prigioniera con sue figliuole, e fù condotta in Roma per trionfo. Non hebbe, all'hora la Giouentù Romana spettacolo più gradito di quello, oue Zenobia comparue cinta di auree catene; Mà non più vidde altra Donna nel di cui petto si nutrissero spirti tanto generosi, e guerrieri; Vinse, e debellò Sapore Rè della Persia; soggiogò gli Assirij, e tolse gran tratto della Siria à Romani. Professaua eggregiamente più linguaggi, scrisse l'Istorie d'Alessandro, ò come vuol Pollione, le ridusse in compendio, fù peritissima nelle discipline Matematiche: succhiò col latte gli errori de Gentili, indi in età più adulta apprese i riti Ebraici, ma dopò il trionfo, essendo rimessa in libertà, ritirossi nella Villa di Tiuoli, & abbracciò la legge Euangelica, nella quale morì.

Orribilissima fù la stragge de' Palmireni dopò la vittoria d'Aureliano, com'egli medesimo scrisse in vna sua lettera. *Iam satis Palmerinorum casum, atque concisum est; mulieribus non pepercimus; Infantes occidimus, senes iugulauimus, rusticosque interemimus; Cui terram, cui denique Vrbem?*

Adorauano già i Palmireni in sontuoso Tempio il simulacro del Sole; e come narra Ammiano, essendo l'vn', e l'altro abbattuti da Romani, assai dispiacque ad Aureliano, onde procurò poi ristorarli.

Quiui per la confessione della Fede con inuitta costanza soffrirono glorioso martirio Libia, e Leonida sorelle circa gli anni di Christo 311.

Mà qual Tirannide può restringere i confini alla virtù di magnanima Fanciulla? ò qual seuerità di torméti può da lei deuiar gl'effetti de' Diuini influssi, priuandola dell'Impero, che mostra nel sesso, e nell'età men robusta? Eutropia fù questa, che nata in Palmira di sangue illustre, istrutta da fedeli Genitori nella legge Euangelica, e giunta à pena all'età di dodici anni, hebbe la sorte di renderne col sangue più chiaro testimonio al Tiranno il dì 15. di Giugno dell'ano 311. scrisse il suo martirio S. Brienna negl'Atti di S. Febronia.

Nell'Attione sesta del Concilio Chalcedonense leggesi di Giouanni Vescouo Palmireno, per cui nell'assenza soscrisse Teodoro Metropolita di Damasco.

Laodicea Città Vescouale di Celesiria.

A' Differenza d'altre due Città sinonime, vna della Lidia, & altra della Siria maritima, fù questa cognominata Libanica, e Cabiosa, essendo per altro nate da vn'istesso Autore Seleuco in memoria di Laodi- CAP. CXLI.

cea sua Madre; come attesta Caluiso all'anno 25. di Tolomeo Lago: *Laodiceam adbuc Libani ex Matris nomine ædificauit*. Forma come vn triangolo con Eliopoli, e Gabala; si allontana da ambedue miglia 18. e men di 100. da Damasco. Giace, benche fra Monti, in ottimo sito, prouista dalla Natura di Fonti, Laghi, e Prati feracissimi, e le sorge da presso il fiume Oronte. Fù carissima à Romani, hauendo contro i Regnanti dalla Siria sostenuto il partito di Settimio Seuero, da cui meritò i titoli di Libera, e di Colonia Seueriana, secondo che lasciò scritto Vulpiano Giurisconsulto nelle sue Leggi; *Est, & Laodicæa Colonia in Syria Cælen, cui Diuus Seuerus Ius Italicum ad Belli ciuilis merita concessit*.

Primo Vescouo di questa Città fù Socrate, di cui fà mentione Eusebio nella sua Istoria Ecclesiastica.

Pegasio conuenne al Concilio Costantinopolitano primo.

S. Pelagio visse negl'anni di Giuliano Apostata. e fù presente al sesto Concilio Antiocheno dell'anno 363.

Euaria, e Comoara Città Vescouali di Fenicia.

CAP. CXLII. NEl profondo silentio de' Scrittori, mi diuerto all'antiche Tauole di Tolomeo per ricauar breue notitia di Euaria; Vedesi quiui delineata nella Fenicia mediterranea, congiunta di confini à Rafanea, & Arlane là dal fiume Eleutero. Nell'antichi manoscritti porta il nome di Giustinianopoli, in memoria forsi di benefica munificenza di questo Imperatore. Soscrisse la rinomata Epistola Tomaso Vescouo Euariense.

A' Chomoara accomunauansi più nomi, Choara, Conoara, e Cocheare: vagliono però questi à confondere più che à decidere la sua identità. Escludo come remotissima Chocheare, ò sia Choche del Tigri della quale scrisse Ammiano: *Haud longe à fluuio Tigri in Pagum cui nomen Chocbe*. (*Amm. lib. 23*) Negl'Atti del Concilio Niceno leggo Gerontio Vescouo di Choara; nella sudetta Epistola di Fenicia, Diego Vescouo di Chomara. Tralascio per tanto al giuditio de' Saggi la dissolutione di questo nodo.

Abila Città Vescouale di Celesiria.

CAP. CXLIII. ABila è gemina Città; vna alle riue del Giordano Patria, secondo Gioseffo, del Profeta Eliseo; mà la sacra Scrittura insegna, ch'egli nacque in Galgala, *factum est autem cum leuare vellet Dominus Eliam per turbinem in Cœlum, ibat Elias, & Eliseus de Galgalis*. (*4. Reg. 2.*) Altra in Celesiria da cui prende denominatione la Contrada Abelina. *Abelinorum Regio*, e questa fù vn tempo di non volgare osseruatione, per la magnificenza delle fabriche, e douitia degli habitanti. Stefano la fà Patria del sofista Dio-

Diogene. *Est & alia Phœnicię Abila, ex qua Diogenes celeberrimus Sophista.* Vi nacque altresì Prisciliano rinomatissimo Scrittore Ecclesiastico, il quale à relatione di S. Girolamo, morì in Treueri vcciso da Massimo Tiranno. Strabone la chiama Abida, collocandola tra Eliopoli, e Damasco. Gioseffo narra, che Lisanio figliuolo d'Erode, e fratello del Tetrarca Archelao, fù da Romani mandato Preside in questa Città, e che da lui prendesse il nome di Lisania, & Abilisania. Oggi è corrottamente detta Abelia, habitata da Christiani Greci, e Maroniti: Serba dell' antica pietà vn Monastero di Basiliani numeroso di quaranta Religiosi.

Giouanni Vescouo Abileno soscrisse la memorata Epistola sinodica.

Caradro Città Vescouale di Cilicia.

MI è forza nauigar frà le Sirti di mille implicanze per farmi luogo alle memorie di questa Città, variando i Scrittori notabilmente nella designatione del sito. Zenodoto la colloca nella Regione Cassiotide. Temistagora nell'Arabia in riua all'Eufrate, col nome altresì di Characamis. Plinio sù le sponde del Mare prossima ad Anemurio Città di Cilicia. Strabone in questa Prouincia con apertura di vn Porto: *Charadrus Castellum, & ipsum Nauium stationem.* Dirò col moderno Bandrando, che Charadro fusse Città maritima della Cilicia cognominata Aspera, distante da Antiochia minore, miglia 20. e 30. da Anemurio, fondata alle riue d'vn fiume del suo nome, le di cui acque in sentenza del citato Plinio, han virtù di far prolifiche le Donne. CAP. CXLIV.

Abramo Vescouo di Charadro è soscritto all'accennata Epistola sinodica.

Saracene Città Vescouale dell'Arabia.

NOn è men difficile la traccia di questa Città, chiamata dal Tirio Caracene: Appartiene certamente all'Arabia, mà è ben diuersa da Saurachia frapposta alla Mecha, e Medina. Il suo nome à aggettiuato dall'Arabo *Sarache*, ch'è quanto dirsi trà Latini *Latrocinari*, assai conforme al costume di quei Popoli auezzi à viuer di rapine, come ben ci auuerte Ammiano. *Saraceni, nec amici nobis vnquam, nec hostes optandi, vltro citroque discurrentes, quidquid inueniri poterat, momento temporis vastabant, &c. Omnes pari sorte bellatores, seminudi, coloratis sagulis pubetenus amicti, equorum adiumento pernicium, graciliorumque Camelorum per diuersa raptantes.* Questa razza di Gente perniciosa trasse origine dagli antichi Sceniti; *Scenitas Arabes, quos Saracenos posteritas appellauit*, disse il citato Autore. In sentenza di S. Girolamo da Madianiti, e di S. Agostino, e da Sara moglie di Abramo, come gl'Ismaeliti da CAP. CXLV. Amm. lib. 23 Amm lib. 23

Ismaele, e gli Agareni da Agar. Mà ripigliando il discorso della Città, era già molto prossima alla Celesiria in sito ermo, e deserto, potissima cagione, ch'ella più non sussista.

Eustatio Vescouo di Saracene è soscritto all' Epistola Sinodica di questa Prouincia.

Abruda Città Vescouale di Celesiria.

CAP. CXLVI.

TRà Laodicea, & Episania compariua già Iabruda detta altrimenti Abrotonia, discosta per settentrione da Damasco miglia 90. Pinedo l'ascriue alla Libofenicia, per cui intende il Libano più prossimo alla Fenicia; Mi persuado, che sia la moderna Saana, mentre i Naturali chiamano Abrudach vn suo Castello di antichissima struttura.

Gennadio Vescouo di Iabruda conuenne al Concilio Niceno. Olsennio altro suo Vescouo al Chalcedonense.

Danaba, & Alalia Città Vescouali di Fenicia.

CAP. CXLVII.

DAnaba è gemina Città; vna là dal Giordano nella Tribu di Ruben; altra nella Fenicia registrata da Tolomeo sotto nome di Castel Diabeno molto prossima ad Eliopoli per Oriente; oggi del tutto estinta. Chocchena suo Vescouo si soscrisse alla prenarrata Epistola sinodica.

Alalia, à cui si vnirono i nomi di Alania, & Arlane, e per confine Danaba, giace con pari infortunio abbattuta dalla tirannide de' Barbari, più che dall'ingiurie degl'anni. Talassio suo Vescouo fù presente al Concilio Niceno.

Amida Città Metropoli di Mesopotamia.

CAP. CXLVIII.

NOn sono per anco assorte in Lethe le memorie di Amida, ò sia Ammea illustre Città di Mesopotamia, ne' la voracità degl'anni congiurata alla fierezza de' Barbari, potè mai inuolarne quei preggi, de' quali l'arrichì la natura; ancorche di fortuna, e di aspetto oggi diuersa, cangiato ancor il nome in quello di Charamith. Più volte trasportata dalla propensione del genio, e dell' impeto dell'armi inondanti all'obedienza or de' Romani, or de' Persi, trionfò con le fattioni vittoriose, e languì con le perdenti. Non sarà per tanto inutile trattenermi in descriuer quiui la Topografia, cioè la pianta della Città, se ben trasformata nelle corrispondenze delle parti simili, e variata essentialmente da funesti accidenti con tant'altre della Prouincia. Ergesi questa Città, come si può comprendere dalla Carta generale di Tolomeo, all'altezza de gradi 39. min. 30.

min. 30. Occupa per lunghezza il 78. min. 15. Per Oriente le scorre il Tigri in distanza di due stadij; Hà le radici in vna costa con figura ouale, e circonferenza di miglia dieci compresiui i Borghi; l'adorna vn doppio recinto di mura fiancheggiate da settantadue Torri, costrutte, secondo l'antiche traditioni, ad honore de settantadue Discepoli del Signore. Si apre trè gran Porte per Meriggio, per Settentrione, e per Occidente; su'l frontispitio di questa leggesi in vna gran lapide di marmo; *Constantinus Augustus*, allude forsi à questo Imperatore, ò come altri scrissero, al suo figliuolo Costanzo, che l'arrichì di sontuosi Edificij. Chiude nel mezzo due gran Piazze; nella maggiore di questa comparisce il famoso Tempio Metropolitano eretto gia da' Fedeli à S. Acacio Arciuescouo, il quale resse la Chiesa Amidena circa gl'anni di Teodosio. Oggi da Barbari è conuertita in Meschita. Vedesi quiui vn Canale coperto di marauiglioso artificio per cui l'acqua del Tigri s'introduce nel primo recinto della Città, e dileguandosi quindi nella Campagna, la rende fecondissima, e diletteuole. Si varca il fiume per vn Ponte di superbissimo lauoro.

Allontanandoci dalla Città due miglia per mezzogiorno, compariscono le rouine del celebre Monastero, oue molt'anni visse penitente il Santo Anacoreta Giacomo; la fama della sua gran virtù trasse anco dalla Persia vn Rè à visitarlo, come narra Procopio. Di presente il Popolo è numeroso di 150. mila Anime, per lo più Infedeli. Giungono i Christiani al numero di 30. mila, seguono gli errori di Nestorio, e Dioscoro sotto la cura di vn' Arciuescouo dependente dal Patriarca de' Nestoriani; molti però assistiti da Padri Cappuccini Europei, conseruano l'antica purità Cattolica, e l'obedienza alla S. Sede.

Suffraganuano à questa Chiesa i Vescoui di Iline, Nisibi, Resina, Martiropoli, Arsamosata, Sosene, Aram, e Singara.

Mara Arciuescouo Amideno fù presente al Concilio Costantinopolitano primo, Simonio al Chalcedonense, e Ciriaco al Costantinopolitano quinto.

Iline Città Vescouale di Mesopotamia.

CAP. CXLIX.

SV' quella via, che da Amida conduce à Tauris Città della Persia, si fà incontro l'antica Iline, già Ile, oggi Betlis, che vanta il natale da Saturno; *Ilus idest Saturnus*, dice Bocharto; eretta fra due Monti di vna istessa origine, di pari altezza, e per breue interuallo disgiunti: All'asprezza del sito concorre la fortezza d'vn Castello scosceso d'ogni intorno, in tal guisa, che vi si monta per angusto calle, e rende la Città insuperabile, da qualunque hostilità. Vi domina vn Principe Arabo con souranità independente, esigendo anco tributi da circonuicini Castelli. Tutto il Popolo si compone d'Infedeli seguaci della Setta Maomettana, nè vi resta

pur

pur ombra dell'antica Christiana pietà. E' fama, che quiui morisse per la fede il glorioso Antenodoro nella persecutione di Diocletiano sotto il Preside Eleusio.

Nicolao Vescouo Ilinense concorse à soscriuere la rinomata Epistola Sinodica.

Nisibi Città Vescouale di Mesopotamia.

CAP. CL.

Concorrono molti nomi à far celebre questa Città; Nisibi, Nasibin, Nesibi, & Antiochia Migdonia: la voce Nasibin, secondo Filone significa Colonna, e Nisibis appresso i Fenici, vale al dir fra Latini *Lapides collecti*. Sourasta alla Città il Monte Masio ingombrato da perpetue neui; la circonda spatiosa Campagna terminante all'Eufrate, e nel fianco Australe è bagnata dal fiume Migdone, per cui da Plinio fù detta *Antiochia Mygdoniæ*. Giace tra Charre per Ostro, e Seleucia per Leuante con distanza di miglia 35. dal Tigri, e 50. da Amida. In sentenza di Teodoreto, fù già termine Orientale del Romano Imperio; onde riportò grauissimi danni dal Rè Tigrane. I Persi ancora, all'or che Roma tutta auuãpaua di ciuili discordie, la ridussero in loro dominio. Ammiano rimprouerando à Giouiano Cesare la vergognosa resa di questa Piazza al Rè Sapore, così dice: *Tu hoc loco fortuna Orbis Romani meritò incusaris, quæ difflantibus procellis Rempublicam, excussa regimenta perito rei gerendæ ductori, consummando iuueni porrexisti, quem nullus ante actæ vitæ insignibus in huiusmodi negocijs cognitum, nec vituperari est æquum, nec laudari, &c.*

Ammi. lib. 25. c. 3.

La sua prospettiua è oggi vn scompiglio d'accatastate rouine, altroue sparse, ò sepolte nelle proprie ceneri. Ben degno è di memoria vn Tempio già quiui eretto à S. Giacomo Vescouo, detto Nisibeno, che resse questa Chiesa negl'anni di Costantino; chiarissimo per dottrina, e miracoli; Maestro di S. Efrem Siro, e nel Concilio Niceno intrepido difensore della *Consustantialità*, contro il perfido Ario. Quiui officiano Christiani di tre nationi, Armena, Nestoriana, e Giacobita; per vna sotterranea scala si penetra alla Cappella, oue dicono, custodirsi il santo Corpo. Narra Teodoreto, che Nisibi essendo assediada da Sapore Rè di Persia, fù difesa, e liberata per intercessione del Santo, facendo apparire sù le mura numerose schiere di Armati; ond'egli per rabia vibrato vn dardo nell'aria decampasse il suo Esercito. Il Ferrerio nella sua Tipografia al Martirologio Romano, scriue di S. Domitio Monaco, che sotto Giuliano Apostata con due suoi Discepoli soffrisse in questa Città glorioso Martirio. Asseuerano gli Ebrei, che quiui fusse già sepelito il Profeta Eliseo da suoi Discepoli.

Resina

Resina Città Vescouale di Mesopotamia.

STefano descriue questa Città alle riue dell'Abora, Tolomeo la fà gemina, vna trà il Chabora, e'l Saocora fiumi rinomatissimi di Mesopotamia, altra tra Edessa, e'l Monte Masia. Ammiano l'appella Resaina memorabile del sepolcro dell' Imperator Gordiano. Niuna però di queste, è quella di cui scrisse Moisè nel Genesi; *Resen quoque inter Niniuem, & Chale*, restando ella chiusa nell'Asiria. La prima, che secondo Bocharto trasse origine dal Rè Dario, fù Patria di Sergio Filosofo, seguace di Seuero Eretico, che con liuida penna scrisse più Volumi di bestemie, & altri ne tradusse dal Greco nell' idioma Siro. CAP. CLI. *Amm lib 23 Gen. 10.11.*

Antioco Vescouo di Resina celebrò con gl'altri sommi Padri il Concilio Niceno.

Martiropoli Città Vescouale dell'Armenia.

L'Armenia maggiore, che oltrepassando l' Eufrate giunge ad vnirsi per mezzodì alla Mesopotamia, contiene tra le Città riguardeuoli, questa, che appresso Bosio, e ne' libri de Concilij è nomata Martiropoli, ò sia Città di Marte, da vn celebre Tempio apertoui à questo Nume; la sua fortezza fù mirabile, mentre fin quà dilungandosi gli antichi termini dell' Imperio Romano, potè validamente opporsi all' inuasioni de confinanti Parti, e de' Persi. E' situata alle riue Australi del fiume Oba, detto modernamente Ninfin, vnita all'Orientali per mezzo di vn Ponte, oue in scoscesa rupe fà fronte vn munitissimo Castello. Euagrio dice, che fù espugnato da Commentriolo Capitano di Mauritio Imperatore. La Città essendo data in custodia à Sitta Decurione, questi con inganno v'introdusse i Nemici. *Atque Coborte Persica, Romanæ Cobortis specie in Vrbem introducta, &c.* Fù antica sede Vescouale; oue nel quinto secolo sedè Zeberino vno de' Padri del Concilio Chalcedonense. Oggi da Orientali è chiamata Mieferchin: l' Christiani son diretti nel culto dell'anime da vn Vescouo di loro Natione. CAP. CLII.

Arsamosata Città Vescouale dell'Armenia.

PEnde fin'ora in dubio se questa sia l'antica Arsamote delineata da Plinio nell'Armenia maggiore à canto l'Eufrate, ò altra Città diuersa. Il Tirio nella raccolta delle Chiese suffraganti all'Amidena l'appella Arsamosata. Non è da confondersi con Artasata, oggi *Teflis* Città munitissima della Georgia, ne men con altra sinonima di Cappadocia. Il moderno Baudran l'attesta prossima al Monte Masio, e in consequenza CAP. CLIII.

quenza vnita di confine alla Mesopotamia. Direi per tanto, ch'ella ò più non sussista ò sotto altro nome si celi.

Sofine Città Vescouale dell'Armenia.

CAP. CLIV. NOn è da porre in dubio, che Sofine sia Città dell'Armenia, se ben oggi sussista in figura di Villaggio; marauigliomi ben, che tanti illustri Geografi la trasandassero, delineando solamente la Prouincia Sofene, ò come vuol Arriano, Sofane contraposta per Aquilone alla Comagena, e racchiusa frà l'Antitauro, e'l Masio, onde prende origine il Tigri. Auanzo dell'antica Sofine è vn rouinoso Castello; e più oltre i vestiggi d'vn Ponte d'ingegnosa architettura. Il Tirio annouera questa Chiesa tra le suffraganee dell'Amidena.

Singara Città Vescouale di Mesopotamia.

CAP. CLV. VRanio appresso Stefano collocò Singara nell'Arabia prossima alla Città di Edessa; mà chi ben distingue i confini, diuisar può l'implicanza, che ne risulta, essendo Edessa Mesopotamia, e questa diuisa dall'Arabia per mezzo dell'Eufrate, se però non vogliamo ricorrere all'opinione di Strabone, che la compose di tre Popoli diuersi, Armeni, Assirij, & Arabi. Singara è situata alla riua del Tigri; conuiene nel nome ad vn Monte, che le sourasta, oggi mutato in quello di Attalib.

Sergiopoli Città Metropoli di Comagena.

CAP. CLVI. STringendosi la Comagena tra il Tauro, e l'Eufrate, inuita à godere la lepidezza del sito oue giace l'antica Rosafa, oggi Sergiopoli, fiancheggiata per Meriggio da Samosata, e per Aquilone da Metita rinomatissime Città: Tal nome hereditò dal Martirio di due inuitti Campioni della fede Sergio, e Bacco nobili Romani sotto la Tirannide di Massimiano l'anno di nostra Redentione 309. secondo il Baronio. Giustiniano Augusto, con munificenza corrispondente alla pietà generosa del suo cuore, fondò quiui vna Basilica, collocandoui i santi Corpi riposti per auanti da Costantino in vn'Arca d'argento tempestata di gemme.

Auuenne, che il Rè Chosroa, danneggiando con formidabile Esercito la Prouincia, cinse ancor di assedio la Città. Sussisterono gli Habitanti più giorni in gagliarda difesa, mà vinti al fin da disaggi, e dagli incommodi, e destituti de necessarij sussidij, si riuolsero à progetti di concordia, offerendo al Rè non pur le publiche, e priuate sostanze, mà le spoglie altresì più pregiate del Tempio. Accettò Chosroa con le conditioni, i doni, trà

quali

quali era vna gran Croce d'argento già donata dal gran Costantino; Indi informato restarui ancor l'Arca di argento per custodia de' Santi Corpi, sdegnato, e come deluso perche non gli si inuiasse cò gl'altri doni, minacciò di ftragge, e di rouine la Città, e con assalti improuisi tentò sorprenderla. Gli Assediati ricorsero all' intercessione de SS. Martiri; ed ecco miracolosamente comparir sù le mura numerose schiere di Soldati, da quali respinti gli Aggressori, precipitarono à vergognosa fuga. Stupefatto il Rè, e rimorso dalla propria Sinderesi, restituì alla Basilica, non solo i sacri Vasi, e la Croce di argento, mà altra ne aggiunse di fin' oro, scolpiteui nella basi queste parole. *Hanc Crucem ego Chosroas Rex Regum filius Ormisdæ misi*. Poco dopò mandò à i SS. in dono vn Bacino parimente d'oro, scriuendo così nel giro: *Ego Chosroas Rex Regum, hæc in hoc Disco inscribenda curaui, non vt spectetur ab hominibus, neq; vt amplitudo tui venerandi nominis ex meis verbis cognoscatur, sed propter multa beneficia, & liberalia, quæ accepi*. L'Istoria e registrata da Euagrio. Ben degna è d'imitatione la virtù moderatrice di questo Rè, per altro immerso nella nella caligine del gentilesmo, che dourebbe seruire à posteri di essempio, per imparar, che l'eternità della fama, non è ne' marmi, e ne' bronzi, mà nell'operationi lodeuoli; perche la memoria de' Principi illustri si scolpisce ne' cuori degl'huomini; troppo mortale sarebbe l'immortalità de' Grandi, se riceuesse la vita da i metalli, e da i sassi, che son caduchi, e cedono alla voracità del tempo. Aggiunge il citato autore, che la moglie di Chosroa fù cultrice della pietà Christiana, e per intercessione de' Santi Martiri, concepì vn figliuolo.

Mi riduco alla Città, che porta hora il nome di S. Sergio antica sede Arciuescouale, con preminenza di Metropoli sopra sei Chiese suffraganee; fra gl'altri Prelati, che vi sederono, venerabile fù Ippolito, il quale scrisse i Commentarij nella Genesi, e nell'Esodo, connumerato da S. Girolamo tra Scrittori Ecclesiastici. Vi gouerna di presente vn'Arciuescouo dependente dal Patriarca della natione Sira.

Le Chiese che obbediuano à questa Metropoli, secondo che si ricaua dagli antichi manoscritti, erano delle seguenti Città.

Zenodosio in Mesopotamia.
Orison, ò sia Oriza nella Palmirena.
Erigene nella Comagena.
Oragizon nella Chalcidica.
Agrippia nella Comagena.
Vengali nella Cirrestica.

Le memorie di questa Città, veggonsi registrate alla sfuggita da Geografi, e con tanta anfibologia d'equiuoco sentimento, che rimase impugnata la propria identità, non che la relatione del loro principio.

S *Teodo-*

Teodosiopoli Città Metropoli dell'Armenia.

CAP. CLVII.

VOgliono i Scrittori più celebri, che originasse questo nome da Teodosio Augusto, deposto il natiuo di Erzeron, ò sia Esdron, al quale di bel nuouo è successa la Città. Sbagliò Procopio col descriuerla nell'Osroena, Prouincia ben distinta dall'Armenia per mezzo del Tauri; Prende maggior equiuoco vn moderno trasportandola nella Fenicia, deluso forsi dalla congruenza del nome Erice. Ella è Città di frontiera dell' Imperio Ottomano fondata alle riue dell'Eufrate, circondata da Monti, difesa da munitissimo Castello. Non hà mura, ne fossi; le case per lo più son composte di legno fronteggiate di terra, e di calce, vasta così di giro, che circonda ormai sei miglia. Della sua antichità altro non serba, che gli auanzi di vn Ponte additati di quà, e di là sù le riue negli arcati macigni di smisurata grandezza; opra magnifica di quel grand' Imperatore, se ben'altri l'ascriuessero à Tiridate Rè dell'Armenia. Il Popolo si compone di circa dodici mila fameglie, miste di Christiani, & Infedeli: Sono i primi assistiti da vn'Arciuescouo Nationale, residente per ordinario nel vicino Borgo di Ciban. Dista da Teflis miglia 46. da Trabisonda 120. Resse questa Chiesa Giouanni, il quale interuenne al Concilio Antiocheno celebrato contra Iba di Edessa sotto il Patriarcha Donno, come si hà negl'Atti del Chalcedonense. Di quel secolo obediuano à questa Metropoli sette Vescoui suffraganei, cioè di Ostrus, Mazimene, Maurocastron, S. Maura, Axiere, Charosen, e Politima, tutte Città dell'Armenia. Restano però queste così nascose dentro le cieche latebre dell'antichità, che volendone registrare alcun lume gli Scrittori, contradicendosi fra loro, non si sà chi ben vidde, ò pur trauidde. In darno mi affaticai, leggendo non pur varij Autori, mà ricercandone altresì i Naturali Armeni; imperoche sotto la tirannide de' Barbari, all'esterminio di tante illustri Città, è successa per consequenza l'abolitione, e corruttione de' loro nomi.

Emesa Città Metropoli della Siria.

CAP. CLVIII.

PEr non interromper l'ordine successiuo già prescritto alle Prouincie Metropolitane sottoposte al Patriarcha d'Antiochia, mi riconduco dall'Armenia alla Siria, oue tra gioghi Orientali del Libano, sorge l'antica Emesa, pria Hamsa, poi Hemissa, oggi corrottamente Chamala, fondata sù le riue dell'Oronte da Aram figliuolo di Sem, frapposta in vgual distanza di miglia 16. ad Aretusa per meriggio, & Apamea per Aquilone, dilungandosene da Damasco 45. da Palmira 60. e da Antiochia 80. distesa con figura ouale nel seno di vn Colle dominante à gran tratto di Paese, piano, ombroso di piante, e fertile à marauiglia, oue Zenobia in quel memo-

memorando giorno accampò il suo Esercito. Sono le mura della Città costrutte di smisurati macigni, fronteggiate da ventisei Torri all'altezza di venti cubiti, aperteui due gran Porte per fianco, & vna per fronte, che conduce al Castello, memorando dalla difesa de' Latini, quando vscirono dal dominio di Terra santa. Per molt'anni si resse all'obedienza de Seleuci; mà nelle gare di questi, affidata nelle proprie forze, se ne sottrasse, elegendo per suo Rè Libanio, à cui secondo Dione, successe Azizo del genere de' Circoncisi: *Azizo Emesinorũ Regi circũciso*. Il di cui Tumulo in forma di piramide è fuor' della Porta australe della Città; Sposò questi Drusilla sorella di Agrippa, e come vuol Gioseffo, negl'anni di Nerone li successe Sohemo, che poi fù espulso da Vespasiano con tant'altri Regoli della Siria. Trasse quindi l'origine Giulia moglie di Settimio Seuero, e Madre di Antonino Caracalla, da cui meritò il titolo di Libera. Partorì altri huomini illustri nell'armi, e nelle lettere, Stisicrate Istorico appresso Macrobio, Eliodoro seguito dal Vossio nell' Istorie de' Greci, e Bassanio così chiamato da i fatti, che scrisse de Bassari, e Dionisij.

Attesta Vapisco d' vn Tempio quiui aperto ad Eliogabalo di cui fù Sacerdote Antonino; che ne trasse il cognome. Vi sacrificò Aureliano dopò la vittoria ottenuta contro Zenobia. *Emesam, victor Aurelianus ingressus est, ac statim ad Templum Eliogabali tetendit, &c.* Il simulacro è descritto da Aniero in questi versi:

Denique flammicomo deuoti pectora soli
Vitam agitant; Libanus frondosa cacumina turget,
Et tamen his certant celsi fastigia Templi.

Adorauano altresì gl'Emeseni il fauoloso Bacco in figura di pari oscena, che difforme, hauendo ambidue i sessi, e stringendo con la destra vn Tralcio auuiluppatò al Vincastro. Sì fatta empietà vi profondò si altamente le radici, che Imperando Giuliano, affissero il simulacro sù l'Altare d'vn Tempio eretto per l'auanti al vero Dio: così narra Teodoreto.

Primo Vescouo di questa Chiesa fù S. Siluano Martire, il quale dopò quarant'anni di laborioso gouerno, in compagnia di due altri Campioni della Fede sotto la Tirannide di Massimiano, volò tra le Palme trionfali, à riposar nel seno della gloria.

Precorsero il suo trionfo Galatione, & Epistome Cogiugi nella persecutione di Decio. Lo seguirono poi sotto il crudelissimo Duce Arabo per nome Madi, molte gloriose Donne circa gl'anni di Christo 780. il numero però co' i loro nomi à solo Dio esser può noto.

Oscurò il pregio di questa Chiesa il pertinace Eliodoro suo Vescouo, col vomitarui pestifere Dottrine; onde per decreto di vn Sinodo Prouinciale, essendosi condannati, e bruggiati i suoi scritti, fù altresì ammonito à ritrattarsi; mà proteruo, ostinato, elesse egli più tosto la depositione dalla

Chiesa, che la retrattatione di se stesso, così attesta Niceforo.

Successero al gouerno Epifanio huomo Cattolico, il quale interuenne al Concilio Chalcedonense, & Vranio, che soscrisse la rinomata Epistola.

Sottoposti à questa Metropoli erano già i Vescoui di Argeti, Marcopoli, Benchali, & Ermenia Città del Libano, oggi del tutto estinte, e sepolte in più che in vna Cimmeria caligine de' Scrittori.

Chiarissimo inditio dell'antica pietà degli Emiseni, son cinque Tempij sussistenti pur oggi nel recinto della Città, ancorche i più celebri restino vsurpati, e profanati da Barbari. Primo, e riguardeuole fra questi è il Metropolitano, eretto già al Santo Precursor di Christo, oue in pregiato Auello custodiuasi il suo Capo, oggi venerato in Roma nel Monastero di Monache di Campo Martio; è riuolto nell'Oriente ripartito in tre Naui sostenute da 34. Colonne di Marmi: Vedesi quiui in fronte della Porta à piè d' vn scudo Gentilitio, scritta in vna gran lapide la declamatione del Santo. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Altre Insegne, & Epigrafi veggonsi rannichiate frà bassi rilieui, mà però dal tempo, e da Barbari logorate, e difformate.

Il secondo, che pur serue à i riti Maomettani, era alzato al glorioso Martire San Giorgio, e vi si conseruaua vna sua Reliquia.

Il terzo consacrato à Maria Vergine è posseduto da Cattolici.

Il quarto aperto à i Quaranta Martiri di Sebaste è in custodia de' Greci

Il quinto officiato da Giacobiti porta il nome di S. Giuliano, e credono, che il di lui Corpo quiui si conserui in vn gran Ciborio di marmo sotto l'Altare maggiore. Ciascuna di queste Nationi è sottoposta alla cura d'vn proprio Arciuescouo, se bene vn solo risiede nella Città.

Samosata Città Metropoli di Comagena.

CAP. CLIX.

HAuendo fin quì discorso delle Chiese Metropolitane, e Suffraganee spettanti alla Patriarcale d'Antiochia, conuiene hora distrarmi in quelle, che se ben destitute di membri subalterni, serbauano contuttociò ne' Congressi preminenze di Metropoli, registrate da Scrittori col vocabolo Greco, *Autocephalos*, che trasportato latinamente, vuol dire, *Per se regitur*; mà però come l'altre subordinate all' istesso Patriarcha.

Del loro numero fù Samosata Città Reale, e Metropoli Ciuile della Comagena: fondata alle riue Australi dell' Eufrate, tanto che le sue acque fanno argine alle mura; *Muros Vrbis praeterlabitur Euphrates*, dice Eusebio: in sito piano, mà palustre, distãte miglia dodici da Edessa, guardata nel fianco Boreale dal Tauro, e nel Meridionale da vn Stagno produceuole di vn limo atto ad accẽdersi cõ l'acqua, & estinguersi con la terra, col di cui mezzo non vna sol volta dall'alte mura furono respinti inemici; leggasi di ciò

Plinio,

Plinio, e'l Nubienſe:l'eſperimentò Lucullo,con danno del ſuo Eſercito, non iſtrutto ancor à premunirſi da quei ſtrani,e non più vſati inſulti:l'Auguſto Eraclio in quella famoſa ſpeditione contra il Rè Choſroa, valicato il Tauro,occupò Samoſata facendola Piazza d'Armi,donde per vn intiera ſtagione incomodò molto i nemici.Hauea per auanti in ricompenſa di fedeltà, e di oſſequio, meritato da Veſpaſiano la conferma delle Leggi Municipali, l'aggregatione all'Italiche, e'l nome di Flauia; Comprouaſi ciò da Nummiſmi addotti dal Noris nell' Epoche de' Siro-Macedoni. *Flauiorũ Samoſatenorũ inuiolata ſuis legibus*.E poco dopò *Fideliſſimę Samoſatenorum Metropoli Comagenes*. Mà nell'ondeggiamento dell'humane vicende,il titolo di Metropoli paſsò à far più celebre la Città di Gerapoli, oggi Aleppo, così accenna Ammiano; ritennero contuttociò ne' Concilij l'innate preminenze i ſuoi Paſtori. *Nor. differt. 7.* *Ammi.lib. 23.*

Teodoreto eſalta à marauiglia la fedeltà di queſto Popolo nella difeſa del Clero, e de Prelati Cattolici contro l'inſolenza Ariana. E' vero, che due moſtri d'empietà vſciti da queſta Patria, ecliſſarono ſu'l principio le glorie della ſuaChieſa,Luciano ſofiſta,e Paolo cognominato Samoſateno, di cui altroue ragionaſſimo: Il primo, che viſſe negl'anni di Traiano, appreſe,e profeſsò ancor adulto i riti di noſtra legge;poi con l'auanzo d'età, mancando di fede, precipitò nel Gentileſmo: Indi ſpogliato d'ogni Religione, deriſe l'vn',e l'altra ne ſuoi Dialoghi.Paolo con ſuoi velenoſi dogmi giunſe à cōtaminar le viſcere più intime di queſta Chieſa,e dell'Antiochena; onde meritò, con ſeuera condanna eſſer depoſto; Mà però ne'ſucceſſiui tempi deſtò il clementiſsimo Iddio per riſtoro, e decoro di queſta Chieſa,l'eminente ſpirito d'Euſebio il ſanto Veſcouo,il quale tutto ardente di zelo, e di carità fugò quindi le larue dell'Arianeſmo; propugnò le Dottrine Apoſtoliche, e i decreti del Concilio Niceno contra gli Editti di Coſtanzo, e di Valente; Munito d'autorità Apoſtolica, viſitò con habito militare le Chieſe della Siria,Fenicia, e Paleſtina, creandoui molti Veſcoui, Preti, e Diaconi Cattolici, e regolando ſaggiamente gli affetti più mal compoſti, vi trasfuſe quella pace, ch'armonioſa annidò ſempre nel ſuo cuore.Non è da traſcurarſi vn atto fra tanti dell' eroica ſua virtù regiſtrato lungamente da Teodereto nella ſua Iſtoria, cioè che eſſendo per decreto di Valente confinato nella Tracia, fù queſto à lui denunciato per mezzo d'vn meſſo ſollecitato à tal'effetto dagli Ariani.Egli con ſofferenza corriſpondente al ſuo grand'animo, nulla dimeſſo dalla naturale hilarità del ſembiante l'accolſe non ſolo, mà paternamente ammonì il Meſſo à ſottrarſi dagli inſulti del Popolo,i quali ſtimaua ineuitabili,quando ſi diuolgaſſe il Decreto di Ceſare.Così dunque col fauor delle tenebre vſcendo da Samoſata, queſti ritornò à ſuoi, ed egli manſueto, e patiente reducendoſi al deſignato luogo, vi terminò frà diſaggi, & anguſtie la ſua vita, il-

luſtre

lustre confessore di quella Fede, che tanto propugnò con l'opre, e con la fauella, correndo l'anno del Signore 370. Fù surrogato in suo luogo Eunomio seguace di quella setta, mà non mai riconosciuto per leggitimo Pastore, & à questi Lucio, di pari empio, e peruerso, cagione, che molti Cattolici fussero esiliati dalla Città.

Cirro Città Metropoli di Comagena.

CAP. CLX.

NOn v'è studioso à cui non sia nota questaCittà, dalla denominatione, che di lei prende la Prouincia Cirrestica, dal celebre Scrittore EcclesiasticoTeodoreto, assunto al gouerno della suaChiesa dal prenarrato Eusebio in luogo d' Isidoro, e dalla sontuosa Basilica apertaui da Giustiniano Cesare à i Santi Martiri Cosma, e Damiano; sotto il vessillo de' quali leggesi da Cittadini istituito vn'Ordine Militare in Palestina, spiegando per Impresa vna Croce rossa, con l'impronto de'Santi ne suo mezzo. Autori della Città furono gli Ebrei, all' hor, che sciolti per clemenza di Ciro dalla Caldaica seruitù, ripassato l' Eufrate, & allettati dalla lepidezza del sito, gettarono quiui i fondamenti di nuouaCittà sotto gli auspicij del benefico Rè come attesta Procopio. La mistura de' Popoli Idolatri sotto il Regno de Seleuci, e degl'Antiochi, trasportò i medemi ad enormissimi errori; indi affatto obliando le Paterne traditioni, s'immersero nelle caligini del Gentilesmo inorpellatore d' illustre buggie, drizzandoui nel più erto della Città vn Tempio à Minerua Dea fauolosa. Il Negro parlò del suo Castello, come se fusse distrutto: Mà superstite alle rouine gareggianti del Tempo, e dell'Armi, conserua ancora nel sussistente dirupo delle muraglie cadenti, per memoria della sua immemorabile fondatione, vn'euidentissimo testimonio.

Germanicia Città Metropoli di Comagena.

CAP. CLXI.

QVesta, che secondo Andronico, di nome si vnisce ad altra Città della Siria presso Eliopoli, e di confini alla Cappadocia, e Cilicia; giace alle pendici orientali del MonteAmmano, discosta da Edessa per la via di Samosata miglia 70. e per quella di Zeuma 82. registrata da Seldeno col nome di Cesarea Germanicia, dedotto già da Vespasiano, che vi piantò vna Colonia. Non fù molto considerata da Istoriografi nell' emergenze del Mondo, forsi perche sequestrata nell'angolo della Prouincia, in sito men che fecondo. Giace hora col nome di Adata, quasi inospita, e negletta, non conseruando altra maestà, che nel residuo cadente del Tempio già Metropolitano, alcune colonne, e basi infrante, per mistero forsi della Diuina giustitia, essendo vsciti da lei nel Mondo due

Mostri d'empietà, che ammorbarono i membri più nobili della Chiesa Orientale. Eudosio della setta Ariana Patriarcha pria d'Antiochia, poi di Costantinopoli; e Nestorio à bastanza rinomato di sopra, che diede motiuo à molti Vescoui Prouinciali di radunarsi quiui ad vn Sinodo, per impugnare, e condannare i suoi errori.

Mopsuestia Città Metropoli di Cilicia.

CAP. CLXII.

SPiegano i Geografi diuersamente il nome di questa Città; Strabone *Mopsi focus*, Ortellio *Mopsi ostia*, Stefano *Mopsi Vates*. Altri appresso Pinedo l'interpretarono composto da Mopsi figliuolo di Apollo, e Vesta figliuola di Saturno. Ammiano deduce l'etimo da Mopsi Indouino vno degli Argonauti creduto Autore della Città, ò che in lei riceuesse honorato sepolcro. Plinio l'appella Mamista; Andronico Malmista. Giace, mà desolata, in luogo campestre à vista del fiume Piramo nel Meriggio, lontana dal Golfo Issico circa 56. stadij ò siano miglia sette, e quasi altri tanti da Alesandria di questa Prouincia, hauendo per Aquilone il Monte Amano. Ramentolla nelle sue Epistole Cicerone, così scriuendo. *De nostris rebus, quod scire vis Tharso Non. Octob. Amanum versus profecti sumus; Hac scripsi postridie eius diei, cum Castra haberem in Agro Mopsuestiae.* Ammiano l'affermò Patria d'Eraclide Grammatico. L'Osmanno vi addita il sepolcro dell'Imperator Costanzo. Decorò la sua Chiesa il Santo Vescouo Ausentio, pria Soldato, che militando sotto Licinio, elesse più tosto deporre il Cingolo Militare, che offrir Vue à Bacco; Volò al Cielo l'anno del Signore 316. Teodoreto esalta grandemente Teodoro altro suo Vescouo, mà di questi si darà conto nel seguente Concilio.

Concilio celebrato in Mopsuestia,

Contro Teodoro suo Vescouo.

Anno 550.

CAP. CLXIII.

NOn v'è Erudito à cui non sian noti i famosi Capitoli di quei trè Vescoui, Teodoro di Mopsuestia, Iba di Edessa, e Teodoreto di Ciro, per cagion de'quali soffrì non lieue agitatione la Chiesa Orientale, e l'Occidentale, celebrandosi molti Sinodi in diuersi tempi, come diffusamente dirò nella serie de Conclij Gerosolimitani.

Mà come di passaggio ridurrò quì à memoria il primo, cioè Teodoro, che resse questa Chiesa anni 36. del quinto secolo, imputato, ò conuinto, che insegnasse: *Non essere vna sola persona in Christo; Non Dio vestito di carne, ne la Vergine Madre di Dio.* Laonde da Nestoriani fusse riposto

posto frà Precettori della loro setta, diuulgando i suoi scritti pieni di enormità, e venerandolo per vno degli Illuminati della supposta verità de' loro Dogmi.

Iba, che in vna lettera scritta à Mari Persa detestasse Rabola suo Antecessore per hauer contro giustitia condannato, e scommunicato il sudetto Teodoro, come quegli, che hauea impugnato l'Eresia, e tenealo perciò benemerito della Chiesa.

Teodoreto, che nelle turbolenze fra S. Cirillo, Nestorio, e Giouanni d'Antiochia, collegatosi con essi nel Concilio Efesino, hauesse per auanti in confutatione de dodici Anatematismi stabiliti dall'istesso S. Cirillo nel Concilio Alessandrino, diuolgati altretanti Articoli pieni di pungenti motti, e di critici sensi.

L'emergenze del primo diedero impulso à Giustiniano Augusto nel sudett'anno 550. di far radunare in Mopsuestia molti Vescoui Prouinciali, per fare inquisitione de portamenti del medesimo Teodoro da cent'anni già morto. Mà da questi altro non ricauandosi, saluo che il suo nome non era registrato ne'sacri Dittici continenti i nomi di quegli, che viueuano, e moriuano nella communione della Chiesa; osseruando, che in suo luogo vi era registrato quello di S. Cirillo Patriarcha d'Alessandria, ciòche al parere de sommi Padri confermaua la sua reità, e auualoraua l'Editto di Cesare promulgato per auanti contra i tre Capitoli sudetti: fù disciolto il Congresso, e datone distinto raguaglio al sommo Pontefice Vigilio.

Adana Città Metropoli di Cilicia.

CAP. CLXIV.

Offerendosi questa Città nel discorso, auertiamo à non prender equiuoco con altra sinonima dell'Arabia felice; Mà fissando gli occhi alle riue Meridionali del Saro fiume notissimo di Cilicia, la vedremo congiunta all'Aquilonare per mezzo di vn superbissimo Ponte superstite alla rouine. Si dilunga miglia 18. da Mosuestia, 27. da Tarso, 30. dal Golfo Issico, e 90. da Antiochia, Con la proportione di questi spatij potremo ben diuisare oue già fusse: Stefano lasciò registrati i suoi Autori Adana, e Sara valorosi Guerrieri, i quali vinti, e morti in vn conflitto da Tarsensi, lasciassero de loro nomi heredi vno la Città, l'altro il Fiume. I' Poeti seguendo la scorta de'sogni, affermarono Adana per figliuolo del Cielo, a della Terra. Altri interpretarono il vocabolo *Adan* per il Salice notissima pianta, di cui molto è produceuole il fiume, così chiamandosi da Fenici; ò propriamente, secondo i Talmudici, per quella lanugine, che nasce tra le sue fronde; onde scrissero in proposito delle ceremonie Ebraiche *Non accendunt in die Sabbathi lucernas ellychnio salicis*; & altri in somma per la membrana sottilissima tra la buccia, e'l legno. Ma tralasciando

ſciando queſta inutile digreſſione; Adana fù Città Metropoli Eccleſiaſti-ca del numero dell'Autocefale, per valermi del proprio termine, così regiſtrata dal Tirio.

Paolo ſuo Veſcouo conuenne al Concilio Niceno. Ciriaco nel Coſtantinopolitano primo.

Paltos Città Metropoli della Siria.

IL Negro confonde queſta Città con Biblo di Fenicia, e ſenz'altro rifleſſo, eſalta la magnificenza del Tempio di Mennone fauoloſo figliuolo dell'Aurora. Mà certamente, ne di ſito, ne di nome conuengono; ne à Mennone altro honore ſi aggiunſe, che d'vn ſepolcro in forma di Piramide alle riue del fiume Badan, come da Simonide raccolſe Strabone. Fù per tanto Paltos Città littorale della Siria verſo i confini della Cilicia, riferita da moderni col nome di Boldo. Il Tirio annouera la ſua Chieſa tra le Metropoli Autocefale. Nel Concilio Coſtantinopolitano primo fù preſente Seuero ſuo Veſcouo. CAP. CLXV.

Chalcide Città Metropoli della Siria.

A' Chalcide, inteſa da Poeti per figliuola di Aſopo, aſeriſſero gli Antichi l'origine, e'l nome di queſta Città, oggi corrottamente Chiuſerin; Da ella poi traſſe denominatione la Contrada Chalcidica, tanto celebre appreſſe i Scrittori ſacri, dalla frequenza de'Santi Anacoreti: ***In Chalcidentium Eremo*** Scriſſe Teodoreto, e S. Epifanio, trattando dell'Ereſia degli Audiani, dice, che perdè di vigore in queſto Paeſe. Troppo lungo ſarei ſe riferir voleſſi le Città, l'Iſole, e i Monti accommunati al ſuo nome, e come più celebri otto ne laſciò regiſtrate Stefano, dell'Euboea, Etolia, Macedonia, Peloponeſo, Lesbo, Sicilia, Italia, Siria, e queſta di cui ragiono detta altrimenti da Strabone Caſtello di Marſia ***Marſiæ Arx***; e da Onapio ***Chatem***, Patria di Iallico Diſcepolo di Porfirio, e di Apollonio Ticneo, e Maeſtro di Marco Antonio. Altro Autore le attribuirono i Fenici ne' loro Annali, cioè, che Monach Arabo ſignoreggiando il Paeſe la piantaſſe, ò dalle ſue rouine trapiantaſſe à canto il fiume Belo fra Antia, e Chalibone, auuicinandoſi per meriggio ad Archis; ciò che oſſeruato da Virgilio, così cantò CAP. CLXVI.

Chalcidaque leuis tandem ſuperadſtitit Arce.

Paſsò Chalcide dall'oſcuro di leggere vicende, al dominio illuſtre de' Romani, che poi l'aggiunſero al Regno di Erode, e dopò la ſua morte, per mercè di Claudio all'obbedienza di Agrippa, come afferma Gioſeffo. Stabilitaui la Sede Veſcouale, i ſuoi Prelati portarono in tutti i Congreſſi

Prouinciali il titolo di Metropolita. Vi sedè Eusebio circa gli vltimi anni del quarto secolo, eletto da S. Eusebio nella visita Apostolica di questa Chiesa.

Beroea Città Metropoli della Siria.

CAP. CLXVII. ECcco vn vero ritratto della Mondana calamità: Il variar delle vicende, che seppe in altre Città introdurre difformità lacrimeuoli, in questa, per congiunger il fine al suo principio, ò forsi per non poter lagnarsi delle sue perdite, hà spento del tutto ogn'ombra di sussistenza. Parto fù già della munificenza di Seleuco, segnalata col nome di Boroea altra Città di Macedonia; fondata fra Cirro, e Chalcide, in distanza da Emesa secondo Antonino miglia 151.

Quiui annunciò l'Euangelo, e morì per la Fede S. Sosipatre Discepolo di S. Paolo, creduto da Origene Vescouo di Tessalonica.

Mara Vescouo di questa Chiesa sedè nel Concilio Antiocheno terzo fra Metropolitani.

Acacio eletto da S. Eusebiò vi gouernò negli vltimi anni del quarto secolo.

Ciro successe nel gouerno ad Acacio.

Laodicea Città Metropoli della Siria.

CAP. CLXVIII. QVesta, che nel suo antichissimo natale trascendente le memorie ancor più remote de Greci, e de Fenici Scrittori; portò il nome di *Rhamata*, il quale dall'Ebraico trasportato latinamente direbbe *Excelsum*; vedesi appresso Filone registrata con altro composto da *Rhaman*, & *Athas*, cioè *Ramanthas*, ò sia *Excelsus Deus*, e spiegando l'etimo di questi nomi, narra di vn Pastore, che percosso quiui da vn fulmine, così esclamasse. I' Greci l'appellarono *Leucate* nome di pari composto da *Leuce*, & *Acte*, che vale al dirsi tra Latini, *Album Lictus*.

Le Tragedie de' Regnanti, che fin' al tempo d'Alessandro diedero il flusso, e reflusso nel signoreggiamento alle Città della Prouincia, trasportarono Ramata, ò fusse Leucate à deplorabile calamità, inospita, abbattuta, e desolata. Che poi il successor Seleuco giungesse à fabricarla con rara munificenza, è più noto fra Scrittori, di quelche di lunga proua habbia in questo luogo bisogno: la chiamò Laodicea per far più celebre il nome di sua Madre. Ella giace in Penisola alle sponde del Mare, in quel sito oue incomincia ad aprirsi la vaga Pianura, che in fertilissimi Campi si dilata, e à poco à poco si nasconde tra le pendici del Monte Chabala spatio di miglia sei: le fende vno de lati per ponente il fiume Balaneo, ò sia Valaneo, secondo di Testuggini: L'Istmo, che l'vnisce al continente, non hà spa-

tio maggiore di due ſtadij, à cui per meriggio ſi congiunge il capaciſſimo Porto, guardato nelle bocche da due gran Torri. Inacceſſibile ſi rende il ſito ou'è fondata la Città, e benche per man della natura à baſtanza munita, era contuttociò da ſodiſsime mura aſſicurata. Quindi è, che Dolobella, vedendo già dechinar le ſue forze à fronte quelle di Caſſio, per eſtremo riparo, vi ſi conduſſe preſidiandola di ben diſciplinata militia; Mà Caſſio per anguſtiarlo, non potendo ſuperar la Città, tagliò con larghi foſſi il ſuo Iſtmo. In queſto Porto colſero le vele i Legni de' Latini nell'eſpeditione di Goffredo; e come narra il Tirio, di quel tempo Laodicea, che vnicamente era popolata di Fedeli, obbediua à gl'Imperatori Greci, eſſendo l'altre Città maritime ſottopoſte al giogo de Saraceni.

Primo Veſcouo di queſta Chieſa fù Lucio Diſcepolo degli Apoſtoli. Sant'Anatolio Patritio Aleſſandrino fù aſſonto al ſuo gouerno l'anno 363. Scriſſe ſottilmente delle Diſcipline filoſofiche, Commentò molti Libri della ſacra Scrittura, e nell'opre di ſua vita epilogò tutte le più rare virtù ne' proprij colori, come ſcriſſero Euſebio, e S. Girolamo. Succeſſore di Anatolio fù Giorgio di cui fà mentione Teodoreto; Per morte di queſti ſubentrò nel gouerno S. Teodoro vecchio graue, venerabile, e vero Padre de Poueri, il quale fù preſente al Concilio Niceno. Apollinare viſſe negl'anni di Teodoſio; ſcriſſe con rara eloquenza trenta Libri Apologetichi contro l'empio Porfirio. Nell'Attione prima del Conclio Chalcedonenſe commendaſi la virtù di Euſebio Prete di queſta Chieſa, mandato con procura da Macario ſuo Veſcouo.

Dirò hora in ſuccinto di quei ſuggetti, i quali aſſiſtiti dall'onnipotente deſtra del Signore, per virtù del martirio, ſi aprirono quindi il varco ad eterno trionfo. Li Santi Traſomio, e Talo ſotto il Preſide Aſclepiade nella perſecutione di Diocletiano.

Li Santi Diodoro, Diomede, e Didimo ſortirono vn'iſteſſa felicità: non è però certo il tempo, e ſotto qual Tiranno patiſſero.

Celebra S. Chieſa altresì il Natale di due Santi Martiri, Teotimo, e Baſiliano Cittadini di Laodicea, à quali da Fedeli fù eretto ſontuoſo Tempio in riua al Mare, di cui reſta pur oggi non mediocre auanzo, conſiſtente in vn frontiſpitio, e ſcala aperta in ambidue i lati di artificioſa ſtruttura.

Gabala Città Metropoli della Siria.

CAP. CLXIX.

GAbala, ò ſia Gibel, che fù alcun tempo ſede anguſta de Satrapi, e poi ſoglio d'Arciueſcoui, nelle publiche alterationi ſecondò i mouimenti principali della Prouincia. Teodoreto la chiama Città piccola, mà elegante; Il Negro Caſtel munitiſsimo; Scaligero Patria di Eliogabalo. Ergeſi alla ſpiaggia del Mare, fra Laodicea per Borea, ſpatio di mi-

 glia 18.

glia 18.e Balanea perOstro di migl.24.De Gibeleni si valse il sapientissimo Rè nell'apprestamento de Legni,e Marmi alla struttura del Tempio.
3. Reg. 5. *Giblis preparauerunt ligna, & Lapides ad ędificandam Domum, &c.* Di due sacriEdificij trouo degna memoria tra Scrittori;delTempio Metropolitano in cui veneravasi vna sacra,e miracolosa Imagine di Nostra Signora rinomata negl'Atti del Concilio Chalcedonense; e fuor della Città sù quella via, che conduce à Laodicea, del celebre Monastero di S. Taleo martire, oue riposò vn tempo il suo Corpo, come attesta Teodoreto.

Conc. Chalc. Art. 4.

Del numero de Prelati,che vi sederono,due si hanno in detto Concilio, Pietro, e Giouanni; questi propugnò fortemente la Religione Cattolica contra Seuero Acefalo. Seueriano tradì la sua Greggia, con la pastura di perniciosi Dogmi, e cospirò contro S. Gio: Chrisostomo. Policarpo fù presente al Concilio Efesino.

Narra il Frisingense diColaianni Imperator d'Oriente,il quale dell'anno 1143. inuadendo, e crudelmente deuastando la Contrada d'Antiochia, oue con titolo di Principe gouernaua Raimondo,se li fè incontro il zelantissimo Nicolò Vescouo di questa Chiesa,e à nome del Sommo Pontefice l'interdisse l'ingresso in Antiochia,minacciandolo in contrario di esecrationi, e censure eterne; dalle quali sgomentato l'Imperatore,se ne astenne, mà non già di danneggiar il Paese, e molti Santi Anacoreti,che vi habitauano. Pagò egli il fio della sua crudeltà ferito à morte con vn dardo mentre diuertiuasi nelle caccie.

Eliopoli Città Metropoli di Celesiria.

CAP. CLXX.

INtenderà ciascuno il significato di questo nome composto di *Hæli*,& *Polis*,che vale al dir tra noiCittà del Sole;mà ciò non basta à decider la sua deriuatione, nascosta fin'ora nelle latebre dell'antichità diuoratrice insensibile delle memorie più celebri, e preggiate. A' tal disauentura si congiunsero in parte gli Annali di Fenici, in guisa che moltissimi Scrittori, e specialmente Diodoro nella sua Biblioteca Istorica,trasmischiarono alle narrationi veridiche le mensogne de' Poeti. Dissero, che sette figliuoli del Sole concepiti da Rodia nata da Nettunno, fabricassero più Città ad honor del Padre à cui parimente drizzando Tempij,e simulacri, tramandassero à Posteri necessità ò cagione di venerarlo per Nume. Altri diuersamente l'intesero, cioè, che gli Habitatori per assicurarsi dall'ombre di estranee potenze alzassero vn simulacro à questo Pianeta,ò che dalla bellezza delle sue Donne simboleggiassero il nome alla Città,come asseuerando scriue l'Autore anonimo commentato da Goffredo nella sua Exegesi, volendo, che Venere fauolosa Dea de Gentili, somministrando gratie alle loro forme,stabilisse quiui la sua Reggia. Due celebri Tempij

trouo

trouo registrati da Scrittori; del Sole appresso Vapisco, e di Venere appresso Eusebio;in questo il Gran Costantino,dopò hauerlo solennemente purgato de superstitiosi riti, introdusse il Culto di Maria Vergine.

Restaua altra Città di questo nome nell'Egitto famosa dall'ampiezza del sito, e sontuosità degl'Edificij, nelle cui vicinanze il sommo Sacerdote Onia, all'hor che il sacro Tempio Gerosolimitano fù spogliato, e profanato dal maluaggio Antioco, con permissione di Tolomeo, costrusse altro Tempio simile nel modello,come narra Giosesso.

Mà per dar saggio del moderno stato di questa Città del Libano,detta con voce Araba Balbech,distante 60. miglia da Damasco per Settentrione, auertasi, ch'ella sorge al seno di vn Colle riuolta nell'Oriente, circondata da spatiosa Pianura, à cui fan corona i Monti, bagnata da limpidissimi ruscelli, fiumi,e laghi.Nel fianco Australe comparisce il famoso Castello, che porta volgarmente il nome di Salomone: mà però la struttura non mostra tanta antichità, e se fusse ridotto à perfettione,potrebbe ānouerarsi tra miracoli maggiori dall'Arte,per li smisurati macigni,ò più tosto Monti altronde suelti, e trasportati con mostruose forze, & altri allestiti, e non ancora distaccati, eccedente ciascuno la lunghezza di 62. piedi, e l'altezza di dodici, restando gli vni à gli altri accatastati. L'Edificio hà forma semiesagona, aperto nel fondo à guisa di Teatro, con vn foro spàtioso circondato di stanze tutte arcate.

Il corpo maggiore era sostenuto da moltissime colonne di vn pezzo, piantate ne'loro basi, mà per lo più ò abbattute, ò logorate dal tempo, che insensibilmente confonde la nostra superbia, e leggiermente cancella ogni memoria degl'attentati più degni, co' i quali fù lasciato da gli Huomini illustri alla Posterità l'eccitamento per infiammarci tra le sue fredde ceneri à seguir la virtù col loro essempio.La prospettiua è riuolta nell'Oriente eleuata all'altezza di cento passi;ne occupa per larghezza ottanta, fiancheggiata da due gran Torri, con altretanti negl'angoli posteriori, tutte ornate di freggi, e di lauori. Nel fianco sinistro ergesi in quadro vn marauiglioso Tempio di ben commesse pietre la di cui altezza si misura quaranta passi, largo à proportione; nell'interno è ripartito in due Naui di quà, e di là trà spatij vniformi, sostenute da doci colonne scannellate, ciascuna di sette passi per diametro, distanti con pari interuallo di noue piedi,sù le quali ergesi vn'altro ordine di colonne minori,con loro basi, e capitelli.

Vn'altro Tempio di figura ottagona,e di consimil lauoro comparisce molto prossimo alla Città, con vn Portico di ben'intesa Architettura; Questi son forsi i due prenarrati Tempij di Venere, e del Sole; se ben'alcun Moderno li giudicasse opra di Romani, mosso da questa Epigrafe che vi si legge in vna gran lapide *Diuisio Mosci*.

Passando

Passando allo stato formale della sua Chiesa; Teodoreto lasciò registrati due illustri martirij seguiti in Eliopoli. Il primo di S.Eudocia nobilissima Cittadina istrutta ne' rudimenti della fede, e rinata al Santo Battesimo dal suo Vescouo Teodato circa gli vltimi anni dell'Imperatore Traiano. Il secondo di S. Cirillo Diacono il quale ad imitatione del Gran Costantino, hauea per auanti fatto abbattere molti simulacri di mentite Deità adorate da Eliopolitani; mà successo nell' Imperio l'infido Giuliano; e palesando con l'opre, e co'gl' Editti sentimenti contrarij, gl'Idolatri vccisero crudelmente Cirillo, sfogando la concepita rabbia in altre esecrabili reità; Onde l'istesso Giuliano esagerò in vna sua lettera per troppo eccessiua la vendetta, come attesta Misopogone. *Ibi Deorum Templa quam primum restituerunt, sepulcra verò Athęorum omnia signo à me nuper dato, euerterunt; itaut scelera eorum, qui Deos violarunt, acrius etiam, quam mea ferebat voluntas, vindicarint.* Nell'anno 378. reggendo questa Chiesa Elia, conuenne ad vn Concilio Antiocheno, oue si soscrisse con titolo di Metropolita.

Di presente costa la Città di circa due mila Anime, Cattoliche, e Scismatiche; le prime soggiaceno ad vn Vescouo della Natione Maronita, oggi viuente Giorgio Abachuchi, residente in Achuri Borgo vicino in communità di Religiosi, com'è costume de Vescoui Orientali; Gli altri obbediscono all'Arciuescouo di Damasco.

Baruti Città Metropoli di Fenicia.

CAP. CLXXI. TRa le foci di due fiumi rinomatissimi, il Licio per Borea, e'l Leontio per Ostro, sporgendo alquanto nel mare il seno di vn Colle, fà pompa di Baruti, ò sia Berito Città famosa, opra illustre di Saturno. *Beritus Vrbs Phœniciæ Saturni opus* lasciò scritto Stefano. Deriua il suo nome dal vocabolo *Ber*, ò *Beer*, commune à gli Ebrei, e Fenici, che appresso noi vale al dir Pozzo; espressiuo altresi di calore, e di fortezza, come spiega Hestieo, e secondo altri di Alimento, aggiuntaui però la lettera A. cioè Abiruth. Mà poi essendo costituita Colonia del Romano Imperio, hereditò il nome di Giulia Felice, così attesta Eusebio. Hà forma di vn cuore, che circuisce venti stadij, con Porto mal sicuro aperto à i venti Australi; onde le Naui sogliono cuoprirsi da due Isolette vn miglio lontane; nella minore di queste, che alla Città più si auuicina, vedesi vn gran masso di fabriche con disegno di nuoua fortificatione regolare.

Sotto l' Imperio de' Medi si gouernò coll'istruttione delle Leggi Municipali; Indi sotto vn proprio Rè crebbe nella Nautica à tal grado di fortuna, che per molt'anni conseguì il Principato di quei Mari. Aggiunta alla dominatione di Erode, l'arrichì di sontuose fabriche, come di Ter-

me,

me, Cerchi, Teatri, & Aquedotti. Delle sue delitie godè più giorni il Gran Tito dopò l'eccidio Gerosolimitano. Giunse poi Giustiniano ad illustrarla con publico Ginnasio, ove confluiuano le più remote Nationi, professandosi in esso vniuersalmente ogni scienza, mà particolarmente le Leggi, le Matematiche, e l'Asiatica eloquenza; Questa frasa, nella dicitura d'altri tempi si reputò molto magnifica nel Mondo; benche hora apprezzandosi il laconico stile, con vna certa modificatione, resti molto poco aggradito l'Asiatico suo opposto.

Qui nacque il Filosofo Tauro della scuola Platonica familiarissimo d'Aulo Gelio; Sanchoniatone, quello, che in lingua Fenicea scrisse l'Istorie più remote, e peregrine della Prouincia, commentate poi da Filone Biblo; mà per disgratia della Republica Litteraria, l'opre d'ambidue col variar dell'emergenze, sparirono dal Mondo.

Primo Vescouo della Chiesa Barutina fù S. Quarto Discepolo degli Apostoli riferito da Doroteo nella sua Sinopsi. Negl'anni di Giustiniano venerauasi in sontuosa Basilica vn insigne Reliquia del Santo, & altra di Santa Marciana Cittadina di Baruti, che nella persecutione di Diocletiano consumò glorioso Martirio in Cesarea. Appresso Teodoreto si hà vna lettera scritta da Ario ad Eusebio Vescouo già di questa Chiesa, è poi di Nicomedia. Il suo tenore palesa à bastanza, ch'egli era dell' istessa farina. *Domino suauissimo homini Dei fideli, Ortodoxo Eusebio, Arius, quem Alexander Papa insectatur iniustè ab omnia vincentem veritatem, quam, & tu protegis, in Domino salutem*. Predecessore di Eusebio fu Gregorio huomo Cattolico, e pio, il quale conuenne al Concilio Niceno. Dell'anno 765. regendo questa Chiesa Deodato, occorse il celebre miracolo della sacra Imagine di Christo Redentore, nella quale rinouando vn perfido Giudeo tutti gli stratij, & opprobrij della sua passione, sgorgò dal fianco larga vena di sangue. *Theod lib. 1. cap. 5.*

I' Vescoui di questa Chiesa sin'all' Impero di Valentiano, soggiacquero al Metropolita di Tiro; mà promosso al gouerno vn tal Eustatio d'animo torbido ambitioso, seppe con fauori estorcer da Cesare vn decreto concernente nuoua erettione di Prouincia Ecclesiastica, sottraendo alla Tiria alcuni membri; E benche rispetto à questi non sortisse alcun' effetto, con tutto ciò i Successori, ritennero in poi il titolo honorifico di Metropolita, con independenza da quello di Tiro.

Non hà oggi la Città Popolo maggiore di due mila Anime. A' Cattolici assiste vn Vescouo della Natione Maronita, à Scismatici altro Vescouo di rito Greco, ciascuno hà distinta Chiesa, oue raduna il suo Gregge. Ancor i Padri Capuccini, e Scalzi Teresiani Europei vi esercitano con marauiglioso frutto la Missione.

DEL REGNO DI CIPRI, E suoi Regnanti.

CAP. CLXXII.



IPRI Isola trà le maggiori del Mediterraneo col titolo di Regno, così detta da vna figliuola di Cinira, ò più tosto da vn fiore soauissimo, che vi nasce; Si dilunga da Leuante à Ponente à vista della Cilicia, e della Siria, con circonferenza di miglia 420. secondo Plinio, ò come altri vogliono 429. lunga 290. e larga 70. Era già diuisa in quattro Prouincie, Salaminia, Paffia, Lapitia: & Amatusia. Rachiude Valli, e Stagni, ond'è che l'aria per le continue euaporationi, inclementissima si rende; Hà solo due fiumi, il Licos, e'l Lambeti, i quali scorrendo dal Monte Olimpo, piegano il corso, quello nelle riue australi, e questo nell'Aquilonari del Mare, e spesso per la penuria dell'acque si perdono tra l'arene. Abonda à marauiglia di Grani, Vini, Ogli, piante medicinali, & aromatiche; abbraccia vaste selue di Cipressi, e Teribinti: è dotata dalla Natura di miniere d'Oro, e di Argento, Diamanti, Crisoliti, e Smaraldi; prouista senza parità di saline; Molti sono i suoi Porti, fabricati dall'Arte, ò auuallati dall' industre Natura; perciò, la cieca Gentilità ardì affermare, che Venere quiui nascesse dal Mare. I' Greci la chiamano *Nisoticbos*, cioè Isola fortunata. Di lei scrisse Isaia. *Transite ad Insulas Cetbim, &c.* per *Cetbim* Gioseffo, e San Girolamo interpretarono quest' Isola: Vi annunciò l' Euangelo il Dottor delle Genti, col suo suo Collega Barnaba, come si hà negl'Atti Apostolici: *Nauigauerunt Cyprum; & cum venissent salami prædicabant verbum Dei in Sinagogis Iudeorum*,

Ciacc. in vita S. Marcelli Pap.

Trasse quindi il natale quella Real Donzella per nome Caterina, che portata fin da primi anni della sua fanciullezza nelle famose Scuole d'Alesandria per approfittarsi nelle sacre, & humane discipline, e diuenuta in breue Maestra sagacissima, seppe professarle con l'opre, e con le dispute per aggiunger le palme del martirio al suo diadema, sotto l' Imperio di Massimino. Vissero questi Isolani or liberi coll' istruttione delle proprie leggi; or soggetti al dispotico dominio de Regnanti. Lunga sarebbe l'Istoria, se si volesse descriuer la serie de' suoi primi Rè, e basta, che Plinio ci assicura, che fù vista ornata di cento Città diuisa in noue differenti Dominationi. Hebbe suoi Rè particolari innanzi, che fusse soggetta à Romani, e questi hauendo spedito à conquistarla Catone, l'ottenne senza contrasto, hauendo con volontaria morte preuenuto il suo arriuo Tolomeo, che vi regnaua. Mà tralasciando le cose più antiche, dirò, che andando Riccardo Rè d' Inghilterra con poderosa Armata in Palestina, fù per fortuna di Mare sbalzato ne' Porti di quest' Isola custodita all'ora da Greci, i quali non volendo ammettergli lo sbarco, sdegnato si diede à combatterli,

li, e vinti li discacciò da tutta l'Isola; Indi rinforzato di gente, e di munitione, la diede in dominio à Guido Lusignano nato nella Prouincia di Francia, già Rè di Gerusalemme di doue era stato espulso da Saladino, i di cui heredi la conseruarono fino al 1473. che successe la morte di Giacomo figliuolo di Giouanni vltimo Rè. Giouanni maritò Carlotta sua figliuola con Luiggi di Sauoia dandole in dote il Regno, che gli fù vsurpato da Giacomo, il quale era Ecclesiastico, e prese per moglie Caterina figliuola di Marco Cornaro nobile Venetiano, che morto il marito, e vn suo Fanciullo, renunciò il Regno alla Republica: e conciò accesero le gare ciuili tra la Republica, e'l Duca di Sauoia; Mà per disgratia del Christianesmo, il Tiranno dell'Asia entrò di mezzo ad vsurparlo l'āno 1570.

Anni di Christo	*Rè di Cipri.*		
1191	Guido Lusignano	1389	Giacomo
1196	Almerico	1412	Giano
1210	Vgo	1432	Giouanni
1223	Henrico	1460	Carlotta
1256	Vghetto	1463	Giacomo
1266	Vgo secondo	1473	Giacomo fanciullo
1283	Giouanni	1475	Caterina Cornara figlia adottiua della Republica Veneta.
1284	Enrico		
1316	Vgo terzo		
3353	Pietro	1489	La Republica
1371	Petrino	1570	Solimano Xacco

Ordine Equestre del Regno di Cipri.

CAP. CLXXIII.

NEL tempo, che Cipri vantaua libero il dominio della Real Prosapia Lusignana, restò da quegli inuitti Prencipi fondata vn Equestre Militia, il di cui nobile istituto miraua alle più commendabili imprese, che ad vn Grande si conuenissero, col fine di conseruarsi non tanto il Regno, che aumentarui la Fede, e la Pietà Christiana. Per insegna spiegauano i Caualieri di quest'Ordine, vna Spada col Breue in figura di vn S. incisoui questo motto. *Pro Fide seruanda*. Pendeua questo da vna Collana d'oro, formata artificiosamente di più lettere simili. Non era meno misterioso il costitutiuo dell'Impresa, additando con esso il silentio, che custodir douea ogni Caualiere nel maneggio degli affari Politici, simboleggiato in quelle lettere, e firmato con giuramento nel professarlo sotto la Regola di S. Basilio. Oggi per ragion di stato indissolubile del Regno, sostiene la souranità di quest'Ordine la Republica Veneta.

Stato vario della Chiesa di Cipri.

CAP. CLXXIV. PAssando hora à considerare l'antico stato, e moderno di questa Chiesa, vi riduco à memoria quello, che su'l principio accennai in proposito della Patriarcale d'Antiochia, alla giorisditione di cui restò soggetta in fin'al tempo del Patriarcha Fullone, circa gli anni di Christo 486. quando per l'heresia di questi, il principal Metropolita di Salamina dalla sua obedienza si sottrasse, e à tal'esempio l'altro di Nicosia, con tutti i loro suffraganei, protestando, com'eseguirono in poi, di soggiacere immediatamente alla Sede Apostolica. Al primo obbediuano i Vescoui di Chite, Amatunto, Tremito, Tamasso, Passo, Carpatia, Ciniria, Solia, Arsinoe, Ledra, Curio, Citerea, e Lepido. Al secondo, quegli di Famagosta, Cirinia, e Nemesi.

Altri variamente scrissero, cioè che l'Arciuescouo Greco di Famagosta nel fine del sesto secolo, trasferisse la Sede Metropolitana da Salamina à quella Città, facendosi per eccellenza chiamare Arciuescouo di Cipri. Non pare controuertibile, ch'egli da Giustiniano Cesare ad istanza di Teodora sua consorte natiua di quest'Isola, fusse decorato del priuilegio di poter vsare nell'Insegne la Corona Imperiale, e soscriuersi in caratteri rossi; Mà passati i Lusignani à questo Regno, e stabilita la Reggia in Nicosia, la Regina Alisia moglie di Vgo, scrisse ad Innocenzo Terzo nel Concilio Lateranense del 1215. supplicandolo à tresferire il Trono Metropolitano di Famagosta in Nicosia, con darne l'inuestitura à Latini; e che delli quattordici Vescoui Greci ne creasse quattro di quel rito. Accolse benignamente il Pontefice le premorose istanze di Alisia, erigendo Nicosia per Metropoli; Famagosta, Passo, e Limissò suffraganee di rito Latino, preseruando però à Greci all'or viuenti, i dritti delle Menze, & assegnando à Latini le Decime, de Villaggi. Mà insorte per tal nouità continue altercationi tra gli vni, e gli altri, il successore Alessandro di questo nome il quarto, ordinò, che il Vescouo Greco di Nicosia, resideisse nella vecchia Città di Solea; quello di Passo in Arsinoe, quello di Limissò in Amatunto, e quello di Famagosta in Carpatia; e che tutte le cause del Clero in prima istanza si definissero dal suo Vescouo, in seconda dal Latino. Che l'Arciuescouo non riconoscesse altro Sourano, fuor del sommo Pontefice, confermandoli per tanto la Dignità, e preminenza di Legato nato della S. Sede, e di Primate del Regno, con indulto di vestir la Porpora; Che i Vescoui Greci da nominarsi nelle vacanze dal Conseglio Reale, si elegessero dal Primate, e confermassero dal Romano Pontefice.

Peruenuto il Regno nel dominio della Republica, il Iuspatronato passò nel Senato, con approuatione di Pio quarto: à conditione però, che nelle vacanze nominasse quattro sogetti, vno de' quali sarebbe preeletto dal Papa. *Sala-*

Salamina Città Metropoli di Cipri.

CAP. CLXXV.

PRocedendo col lume di quegli Autori, che fin dal principio mi prefissi di seguire, entro à ragionare di Salamina Città di pari illustre, che antica, ornata del Trono Metropolitano, e forsi in quel Regno primogenita della fede, oue approdò S. Paolo, con Barnaba nauigando da Seleucia; e con applicatione indefessa tràuagliò gran tempo il Santo Discepolo di Christo Aristone, che in pace vi chiuse i suoi giorni circa gli anni estremi del primo secolo. Se non comprendiamo l'etimo del suo nome *Salamis*, ci assicuriamo però col Porcachi, ch'ella fusse altrimente detta Costanza da Costa Padre della santa, e Real Donzella Caterina Martire. Giace à i gradi 35. min. 30. per altezza, e 66. min. 40. per longitudine. Il Mela attribuisce la sua origine all'Amazoni nel tempo istesso, che fabricorono Efeso.

Non confondiamo questa Città con *Salamis* dell'Attica, famosa dalle sue velocissime Naui, oue regnò Talamone Padre del fortissimo Aiace, mà fissando lo sguardo alle spiaggie Orientali del Golfo Saronico, la diuisaremo poco lungi da Famagosta per Aquilone, e molto prossima per mezzodì al Promontorio Emacosto. La sua figura è di vn Pampino, in sito erto, mà pendiuo verso il Mare, che la bagna in due lati, munita d'vn forte Castello, e dodici Torri, però tutte rouinose, e cadenti, essendo la Città vuota di Habitatori, e desolata. Tra le sue naturalezze si considera la fecondità d'Aloè, Cedri, Limoni, Ogli, e Vini esquisitissimi. Quiui additano gl' Isolani vn misero auanzo dell'antico Tempio Metropolitano, già consacrato à S. Barnaba, come attesta il citato Porcacchi; altro ve ne aprirono i fedeli in quel proprio luogo, oue ormai quattro secoli giacque sepolto il suo Santo Corpo, col Libro dell'Euangelo di S. Matteo. Nel primo celebrò S. Epifanio Arciuescouo di questa Chiesa, vn Concilio di Vescoui Prouinciali dell'anno 399. contra gli Origenisti, ad esempio del Patriarcha Teofilo, il quale hauea poc'anzi dall' Egitto esiliato molti Monaci seguaci di quella setta.

Non deuo qui trasandare i pregi di quell'eminente virtù, che risplendea in questo S. e Zelantissimo Pastore. Da pij Genitori, apprese Fanciullo, gli elementi soaui della Christiana pietà; Per assuefarsi à respinger gl' insulti delle passioni terrene, istrutto dal suo Maestro Ilarione il santo Abbate, congiurò la sua vita à continui digiuni, flagelli, & orationi. Assonto al gouerno di questa Chiesa in luogo del defonto Gelasio, precorse di gran lunga i vestiggi de venerabili Precessori, confutando in molte dispute gli errori d'Ario. Non ardì l' Imperator Valente, benche di questa setta, turbar giamai il suo gouerno. Giunto nell'età di 115. anni, all'estreme angoscie di sua vita, abbracciò con lieto volto l'eterna

colmo di virtù, e miracoli. Al suo nome eressero i fedeli vna Basilica tutta ornata di sacre Imagini, rinomata nell'Attione sesta del secondo Concilio Niceno.

Successe al santo Vescouo, Regino di cui si fà memoria negl'Atti del Concilio Efesino; & à questi Olimpio vno de' Padri, i quali sederono nel Chalcedonense.

Amatunto Città Vescouale di Cipri.

CAP. CLXXVI.

HEbbe questa Città per suoi Autori i Fenici della Progenie di Sineo, intesi da Gionata Interprete Chaldeo per gli Amatusij; e per contrario, da Teopompo Istorico appresso Fotio gli Amatusij per i Fenici, asseuerando questi, di quei Greci, i quali in Troia militarono con Agamenore, che nel ritorno acquistassero Cipri, e ne scacciassero i Fenici, regnandoui all'hor Cinira, e che i medesimi nella Fenicia ritenessero il primiero cognome d'Amatusij. Altri lasciarono in dubio se deriuasse da Amatona figliuola d'Ercole, ò da Amatusa Madre di Cinira; Mà comunque si fusse, antichissima è questa Città, e da lei prese tal'ora il nome ancor l'Isola. Finsero i Poeti, che gl'Isolani, per hauèr quiui con barbara vsanza violato le sacre leggi dell'Hospedalità, fussero da Venere trasformati in Boui, e che da questi deriuasse il nome alle Ceraste specie di serpente cornuto. Mà più seriamente altri l'ascrissero à i frequenti Promontorij dell'Isola, eleuandosi di lontano à vista de' Nauiganti in guisa di Corna.

Oggi Amatunto porta il nome di Limissò. Ergesi à i Lidi del Mare trà Paffo per Leuante, e Famagosta per Ponente, da quella migl. 50. e da questa men di 100. discosta. Mostra ne' suoi vestiggi l'antica dignità della fabriche, e del Porto arenato per trascuratezza de' Barbari. Spogliata d'Habitatori, e d'ogni preggio, tra quali annoueraua le Fodine dell'oro, come in proposito cantò Ouidio.

At si fortè roges fœcundam Amatunto Metallis.

Finche gl'Isolani giacquero immersi nelle tenebre del Gentilesmo, adorauasi quiui il fauoloso Adone, inteso da alcuni appresso Pinedo, per Osiride Egittio; Mà illustrato il Mondo col lume dell'Euãgelo, meritò nella sua Chiesa la Catedra Vescouale oue fra tanti prestantissimi soggetti, sedè nel quarto secolo il Santo, e glorioso Filone consacrato da S. Epifanio. Di Eliodoro altro suo Vescouo si fà memoria negl'Atti del Concilio Chalcedonense, per la di cui assenza si soscrisse Sotero Vescouo Teodosiapolitano.

Chite

Chite Città Vescouale di Cipri.

DI tant'alto natale è questa Città, che Pimalione, il quale regnò trà Fenici, circa gli anni di Luleo, ò sia Salmanasar, quello, che trasportò le dieci Tribu d'Israele in Babilonia; hauendo con poderose forze in questi Mari superati i Citiensi, li ridusse alla sua dominatione, come attesta Leandro appresso Giosesso nelle sue Antichità. Questo medesimo Autore, insegna, che Chite voce corrotta da Citio, debba pronunciarsi *Cethim*. Auertasi però à non prendere equiuoco in quel Cethi figliuolo di Iauan, che passò à popolar l'Italia. CAP. CLXXVII.

La Città è situata à i lidi Australi dell'Isola, trà Amatunto per Ostro, e Tamasso per Leuante, distesa con figura semisferica ne' due lati di vna rupe aspra, e sassosa. Succede alla nobiltà dell'origine la felicità del clima, e del suolo, la douitia, e prepotenza de' suoi Naturali. Non meritano concetto minore il natale, che da lei trasse Zenone filosofo, e la morte di Cimone Ateniense, annouerato fra gli Heroi de quell'età; si come renomatissimo fù Artemio suo Rè, quello, che ad Alessandro presentò in dono vna spada di marauigliosa tintura, e leggerezza, della quale si accinse in tutte le sue Imprese.

Il primo che assunse il gouerno di questa Chiesa, fù vn Discepolo di S. Barnaba Apostolo. Menennio altro suo Vescouo conuenne Al Concilio Costantinopolitano primo.

Tremito Città Vescouale di Cipri.

SE bramaste sapere l'etimologia di questo nome, sappi, dice Plinio, che deriua dal Terebinto pianta notissima, della quale hà foltissime selue l'Agro Tremetuntino, chiamata da Naturali Tremito, e Tremetunto. Stefano seguendo la scorta de Poeti, la deduce da vn Terremoto, cioè, che dalla presenza di Venere, sgomentati i Giganti della Terra, la scuotessero fortemente, onde la Città prendesse il nome di Tremito. Stefano Lusignano l'appella corrottamente Temituge. Fù Città Mediterranea distante 15. miglia da Chite, e 16. da Nicosia, oggi ridotta à pouero Borgo di Christiani CAP. CLXXVIII.

Vi fiorì negl'anni di Costantino il Santo Vescouo Spiridione Padre di S. Irene, chiarissimo per le doti assai prestanti del suo animo, e per il dono di Profetie, e miracoli; onde da Greci vien detto Taumaturgo. A lui successe nel gouerno Eustatio; & à questi Teopompo vno de Padri del Concilio Costantinopolitano primo.

Tamasso

Tamasso Città Vescouale di Cipri.

CAP. CLXXIX. NOn meno illustre Città fra le mediterranee fù Tamasso, ò secondo Tolomeo Temasso, desunto il nome, non già da *Temis* fauoleggiata per figliuola del Cielo, e della Terra, come scrisse Stefano, mà dall' Ebraico *Temes*, cioè liquefattione, appropriata alle copiose Fodine di suoi Metalli, rinomate da Strabone. *Aeris fodinæ copiosæ apud Tamassum.* Bocharto l'annouera tra le Colonie de Fenici. Non molto si dilunga da Famagosta, ne serba altro di visibile, che vn rouinoso Castello, e basse Case di pouerissima Plebbe, angariata dal Barbaro Dominante; Additar suole frà le rouine, oue fù l'antico Tempio Catedrale, eretto à Maria Vergine, & oue per molt'anni riposò il Corpo di Sant' Eraclio Vescouo di questa Chiesa.

Negli Atti del Concilio Costantinopolitano primo, si fà memoria di Ticone altro suo Vescouo.

Passo Città Vescouale di Cipri.

CAP. CLXXX. DEVE questa Città il natale à Passo Rè della Fenicia, successore di Pigmalione, circa gl'anni di Abramo, ò poco dopò, secondo il computo di Bocharto; da cui parimente riconobbe la struttura del famoso Tempio di Venere, che trasse Vespasiano à contemplarlo nel ritorno da Gerusalemme, come afferma Tacito. Virgilio nella sua Eneide.

Ipsa Paphum sublimis abit, sedesque reuisit.
Læta suas, vbi Templum illi centumque Sabæos.
Thure calent Aræ.

Tralascio, come indegni à ridirsi, gli impuri sacrificij, che offeriuano le Ciprigne à questo Nume. I' nomi accomunati alla Città, furono Passo, e Neopasso, ò sia nuouo Passo; per esser ella gemina di quest' Isola, diuisa con breue interuallo di miglia quattro, distesa vgualmente in riua al Mare per Ostro presso il Promontorio Acamante. Appresso i moderni Istoriografi, trouo, che la nuoua Città fusse costrutta da Agapenore Capitano del famoso Agamenone.

In Passo nauigò S. Paolo con Barnaba, oue trouò quel Mago per nome Bariesu, e'l Proconsole Sergio, che andò tosto à ritrouarlo, per ascoltar gli Oracoli del Vangelo; mà opponendosi il Mago, diuenne cieco, e'l Proconsole illuminato dal raggio della Diuina Legge. Partendo poi l'Apostolo per la Panfilia, lasciò alla coltura della nascente Chiesa, il suo Discepolo S. Tichico, il quale à relatione di Doroteo, fù primo Vescouo di Chalcedonia, mà rese in Passo l'anima al Signore l'anno della Redentione 58. (*Act. Apost. c. 13.*)

Cirillo Vescouo di questa Chiesa interuenne cogl'altri Padri nel Concilio

cilio Niceno. Giulio altro suo Vescouo nel Costantinopolitano primo.

Carpatia Città Vescouale di Cipri.

DEmetrio Salamino scrittore illustre della caduta età, etimologo questo nome dal Vento detto in quell' idioma Carbas, da Caldei Garbith, e da noi communemente Garbino, per esser la Città littorale, esposta à questo vento, che soffia dall'Africa: le sorge per Leuante il Promontorio Sarpedone, e Solea per Ostro; lontana da Salamina migl. 24. e poco men da Clide, con alcune Isolette à vista del suo nome Carpatia. Capacissimo è il Porto, che s'apre nel fianco Orientale, mà periglioso per i scogli. Patria fù questa di due santi Vescoui, Giasone discepolo del Signore, & Isacio Martire. CAP. CLXXX.

Solea Città Vescouale di Cipri.

SOlea detta per auanti Soli, secondo altroue accennai, è gemina Città, della Cilicia, e di Cipri, insignita vgualmente della Catedra Vescouale: Questa è fondata à i lidi Aquilonari dell' Isola, frà l'antica Arsinoe, e'l Promontorio Cromaro; Or come, e à chi debba il natale, lo spiega chiaramente Stefano, cioè, che meditando il Rè Chalcenore di fabricare in quest'Isola vna nuoua Città, e ricorrendo per consiglio all'Oracolo di Venere, ne riportasse in risposta, che osseruar douesse quel luogo, oue prima del nascente sole percuotessero i raggi; ciòche osseruato dal Rè, dasse principio alla nuoua Città, consacrandola à quel gran Pianeta. S'ingannò vn moderno, ponendola in sito piano, e stagnante; perche facendo pompa con figura ouale sopra vna costa con Mura già fortissime, e nobilissime Torri, piega maestosa verso Leuante alla riua del Mare. Il suo Popolo si compone di Fedeli, & Infedeli; in maggior numero sono i primi, i quali obbediscono al Metropolita di Salamina. Vi si conserua alcun auanzo dell' antico Tempio Vescouale già eretto à S. Ansilbrio suo primo Vescouo. CAP. CLXXXI.

Quiui per la confessione della Fede, soffrirono glorioso martirio li Santi Ammonio, & Alessandro.

Arsinoe, e Tiberiopoli Città Vescouali di Cipri.

ARsinoe Città, quantunque gemina di questo Regno, passò con oscura memoria appresso gl'Antithi. Pende altresì in dubio se il nome deriuasse da vna figliuola di Tolomeo Lagó, ò dall'eminenza del sito, come che *Arsis* in Greco viene interpretato da latini *eleuatio*. Alcun CAP. CLXXXII.

moderno

moderno la chiamò Lescari, nome non men oscuro d'origine. Si auuicina per Ponente al Promontorio Callinico. I' Naturali additano quiui vn Antro, oue molt'anni il Santo, & estinentissimo Ilarione menò vita Angelica, e penitente.

Prechio Vescouo di questa Città vedesi soscritto negl'Atti del Concilio Chalcedonense.

Tiberiopoli Città Mediterranea, è degna d'annouerarsi tra le Primogenite della Chiesa di Cipri, hauendoui stabilito l'Euangelo S. Nicanore vno de sette Diaconi, che vi soffrì gloriosamente il martirio. Il P. Carlo di S. Paolo è di parere, che debba dirsi Teodosiopoli, mosso dalla ragione, che nel sudetto Concilio Chalcedonense, doue conuennero tutti i Vescoui dell'Isola, fuor di quello d'Amatunto, non si vede registrato tal nome, mà bensì di Sotero Teodosiopolitano, che soscrisse per l'assente Eliodoro Vescouo Amatuntino; Così parimente si legge di Aristoclide nel Concilio Costantinopolitano primo.

Curio Città Vescouale di Cipri.

CAP. CLXXXIII.

DI questa Città, già Colonia degli Argiui, scrisse à bastanza Herodoto, raguagliando la sanguinosa battaglia tra il suo Tiranno Stasenore, & altro di Salamina. *Cæteris autem pugnantibus, Stasenor Curij Tyramnus, &c.* Strasenore fù creduto inuentore de Carrifalcati, & altre Machine belliche. I'Greci attribuiscono la sua origine à Curio figliuolo di Cinira, affermando, che dementato da passioni amorose, sposasse la propria figliuola Mirra. Plinio appella *Curium*, vn Promontorio prossimo alla Città, oggi capo delle Gatte. Giace alle spiaggie Australi dell' Isola tra Paffo, & Amatunto, detto volgarmente Audino. Non è del tutto inospita, benche dall'adiacenti lagune, l'aria sia più venefica, che inclemente.

Zenone Vescouo di Curio sedè nel Concilio Efesino.

Citera, e Lepito Città Vescouale di Cipri.

CAP. CLXXXIV.

CItera Città Boreale dell' Isola trà Salamina, e Cirenea, porta assai chiaro il nome dal suo famoso Tempio di Venere, nella di cui fabrica si profusero i Tesori più pregiati del Regno, come attesta Esiodoro. Oggi resta quasi affatto desolata, cangiata di figura, e di nome in quello di Chonuca. Ressero la sua Chiesa, Demetrio circa gli anni di Costantino, e Fotino sotto l'Imperio di Teodosio.

Non men celebre fù il nome di Leptin, ò come la nominò Tolomeo, Lepito Città parimente littorale frapposta à Solea, e Cirenea, non solo per l'antichità dell'origine, che trasse da Fenici, mà per la sicurezza del

suo

suo Porto, da cui forsi prende tal nome, perche *Lapethus* appresso i Fenici è l'istesso, che frà noi dirsi latinamente *Statio*. In questo Porto sbocca il picciol fiume Lapodena; ond'è che spesso vi approdano legni stranieri per prouedersi delle sue acque. Quiui da Greci si conserua vn' insigne Reliquia di S. Conone Cittadino di Nazareth, il quale nella persecutione di Decio soffrì in Cipro glorioso Martirio. Nel Sinodo celebrato da S. Epifanio, fra gl'altri Vescoui Prouinciali, fù Moisè della Chiesa di Lepito. Nel Concilio generale Chalcedonense conuenne Didimo altro suo Vescouo.

Nicosia Città Metropoli di Cipri.

CAP. CLXXXV.

INtollerabile infortunio di questa Città, che ideata dall'industre Natura nel cuore del Regno per Reggia de suoi Monarchi, e dalla munificenza di questi eleuata ad alto segno di splendore, e di grandezza, potè suegliar l'inuidia nella fortuna, per auuallarla nel centro delle maggiori calamità. Autore di sì gran Città fù creduto Leucarpe Compagno di Enea; onde i Greci l'appellarono Leucothela; nome poi corrottamente detto Leucosia, oggi Nicosia, come ben' osserua il Baudran: e prendono vn manifesto equiuoco quegli, che la confondono con Tremito, ancorche ambidue siano d'vn' istessa Prouincia Mediterranea. Dal Mare si dilunga per Settentrione miglia 16. e per Mezzogiorno 30. Giace all'eleuatione de gradi 35. e min. 26. e per longitudine à i gradi 32. fondata all'eminenza di vn Colle con circonferenza già di miglia noue, oggi di men, che quattro. Maestosi erano gl'interni Edificij sacri, e profani: Angustissimo il Tempio Metropolitano, eretto à Santa Sofia, lunghe, e spatiose le vie lastricate di viue pietre, amplissime le Piazze, copiosi, e limpidi i fonti, che l'inaffiauano, diletteuole, e fertile il terreno, che la cinge. Mà per fatalità de' Christiani assalita da Barbari l'anno 1570. vi entrarono con strane solennità di stupri, violenze, e sacrilegij, commettendo contro il giuramento, mille nouuità nelle fabriche più sontuose, non perdonando ancor alle Mura della Città, e profanationi nelle Sacre, specialmente nel rinomato Tempio di S. Sofia conuertito in Moschea, & altri in Quartieri di malnata Soldatescha. Molti listoni dritti di lunghissime Contrade perderono la maestà per essersi lasciate in disconcio l'habitationi. I Monasteri principali erano cinque cioè de' PP. Basiliani, Agostiniani, Benedittini, Carmelitani, e Francescani. Altro di Monache Cartusiane, la di cui Chiesa oggi è posseduta da Christiani Armeni. Come pure i Greci, e Latini altra ne godono con permissione de' Barbari. Tutto il suo Popolo si compone di circa ventimila Anime miste di Fedeli, & Infedeli; I' primi van sottoposti à due Prelati, cioè i Cattolici Maroniti, e Latini ad vn Metropolita, che risiede in Città à cui in altri tempi

obbediuano i Suffraganei,di Famagosta, Cirinia, e Nemesi, come altroue fù detto: l'Greci ad vn Vescouo Nationale residente in vn Borgo lontano tre miglia dalla Città,doue tengono vn Monastero, con vago, e ricco Tempio dedicato alla Trasfiguratione del Signore.

Di questa Città fù Vescouo il gloriolo S. Trifilli, il quale fù presente à due Concilij, Niceno, e Sardicense.

La vicinanza del Monte Olimpo dominante per Ostro alla Città, m'inuita à venerar i suoi Antri, in memoria di quei Santi Anacoreti, che schiuando le lusinghe del Mondo, sotto lacera veste, per mezzo delle lacrime, e digiuni, seppero quindi lastricarsi il sentiero del Paradiso. Son oggi nel suo recinto ò in breue distanza i celebri, & antichi Monasteri di Enclistra, SS. Cosma, e Damiano, S. Giouan Lampadissa, S. Michele Antifonide, S. Napa, e S. Giouan de Pipi, tutti dell'Ordine Basiliano.

Famagosta Città Vescouale di Cipri.

CAP. CLXXXVI.

QVesta è l'antica Amacostos memorata da Tolomeo nella terza Tauola dell'Asia, il di cui nome deriua da vn Promontorio, che le sorge per Leuante; è Città littorale opposta diametralmente ad Arado della Siria con solo interuallo di 60. miglia: in sito alquanto eleuato per natura, e per arte insuperabile, e forsi l'vnica fortezza di quel Regno, cinta con doppio ordine di mura, e di fossi, munita di vn Castello dominãte al Porto, al Mare, e alla Città, fiancheggiato da vna piatta forma per cuoprir, e batter la bocca del Porto, e questa hà per centro il punto in cui, per valermi de proprij termini; s'incontrarebbe la linea ficcante, e la radente frà due Baloardi regolari, custodita con gelosa cura da Maomettani à quali nell'acquisto costò gran sangue, respinti ben mille volte da coragiosi Difensori; finche accingendosi i Barbari all'vltima esperienza, con orribili assalti; i Capi di Guerra à quali dalla Republica era stata affidata la custodia di questa gran Piazza, cioè M. Antonio Bragadino; Astoro Ballione, e Ludouico Martineo, vedendo già scemato il Presidio, consumate le munitioni, e smantellati i ripari, consultando di saluar il Popolo innocente, esposero bandiera bianca, e si resero à patti l'anno 1570. dopò vndeci mesi di duro, & ostinato assedio. I' patti però benche giurati, e soscritti, non furono altrimenti osseruati dall'insolente Tiranno, imperoche al primo, con ferina crudeltà fè viuo toglier la pelle, inalberandola per insegna; a gl'altri con seuerità men spietata, fè troncare il capo: così quei generosi Campioni sacrificando le lor vite alla Patria, tramandarono à posteri vn viuo esempio di magnanima virtù.

Di quel tempo si numerauano in Famagosta, oltre il Tempio Catedrale aperto al S. Abbate Ilarione, e tre altri riguardeuoli à S. Paolo, S. Barnaba, e

ba, e Santa Libania. Quattro Monasteri, il primo di Monache Benedettine, il secondo di Basiliani, il terzo di Franceſcani, il quarto di Carmelitani: In queſto l'anno 1366. vſcì dalle miſerie det Mondo, il glorioſo S. Pier Tomaſo Condomio pria Veſcouo di Patti, indi di Corone, e poi di Candia mandato dal ſommo Pontefice in qualità di Legato Apoſtolico al Rè Pietro, quando trattauaſi di riacquiſtar la Paleſtina.

Cirinia Città Veſcouale di Cipri.

TRa due rouinate Città, Carpatio, e Lepito, giace l'antichiſſima Cirinia, detta altrimente Corinea, Ceraunia, e Charnai, opra magnifica del Rè Cinira, sù le riue del Mare in ſito erto, e ſaſſoſo à guiſa di Peniſola, oggi popolata, e preſidiata da Barbari. Quindi poco lontano poſſedono i Greci vn celebre Monaſtero coſtrutto modernamente all'vſo d'Europa, e viuono ſotto l'obedienza d'vn Veſcouo; Il Tempio è conſacrato à S. Teodoto, che reſſe queſta Chieſa negl'anni di Licinio Imperatore. CAP. CLXXXVII

Nemeſi Città Veſcouale di Cipri.

QVeſta Città creduta l'antica Naplos giace sù le ſponde Meridionali dell'Iſola, trà Curio, e Citerea; Non ſerba altro di riguardeuole, che vn Tempio d'antichiſſima ſtruttura ſu'l vertice d'vn Monte detto di Santa Croce, coſtrutto già (come vogliono i Nationali) da S. Elena nel ritorno da Geruſalemme: Venerauaſi quiui vn'inſigne Reliquia del S. Legno della Croce; che da molt'anni i Greci l'hanno trasferita nel Monaſtero di vn Villaggio per nome Leucala, poco lungi dal Mare, cuſtodita in vna croce bipalmare di rame indorata. CAP. CLXXXVIII

Et eccomi giunto al fine dell'intrapreſo diſcorſo concernente la Chieſa Patriarcale di Antiochia, le Primatie Metropoli, e ſuffraganee ſottopoſte alla ſua ampliſſima gioriſditione.

P. I.

16.

2.

c. 9.

86.

nus
ni:
s
67
si:
us.
ra: 66
us

DELLA
SIRIA SACRA
LIBRO SECONDO

Gerusalemme Città Patriarchale di Palestina.

CAP. I.



CCO ò Prencipi, e Monarchi della Christiana Republica, la Santa, e Real Città di Gerusalemme, quella per cui vantate i Regij titoli; la Dominatrice delle Prouincie; il Decoro dell'Oriente, la Metropoli dell'Vniuerso, l'Heredità de' Patriarchi, l'Alunna de' Profeti, l'Insegnatrice degli Apostoli, la Patria del Redentore, da Dio eletta, e santificata: Quella di cui scrisse Tobia, *Ciuitas Dei. Nationes ex longinquo ad te venient munera deferentes, adorabunt in te Dominum, & terram tuam in sanctificationem habebunt* Isaia: *De Syon exibit Lex, & Verbum Domini de Ierusalem*. L'istesso Dio per bocca di Moisè. *Elegi domum istam mihi in Domum Sacrificij*. Ezechiele. *In medio Gentium posui eam*. Ella, come scrisse il Real Profeta, è fondata tra Monti. *Fundamenta eius in Montibus Sanctis*. Assistita dalla prouida Natura con felicissimo Clima: situata secondo il Testo Ebraico, nell'ombellico del Mondo. *Ceù centrum, & vmbellicus Terræ sita est*; e l'istesso Rè Dauide; *Operatus est salutem in medio Terræ*: mà però questo procede nel senso morale, mentre essendo la Città fondata fuori del Tropico all'eleuatione de' grad. 32. e min. 44. & hauendo il Sole obliquo, non può esser quiui senz'ombra, come in proposito dell'Arabia cantò Lucano.

Tob. c. 16. Isa c. 2. Ezech. c. 9. Psalm. 86.

Ignotum nobis Arabes venistis in Orbem.
Vmbras mirati nemorum non ire sinistras.

Ancora i Greci allucinatamente affermarono Delfo nel centro del Mondo. Ella apparue alla luce, secondo Gioseffo, nel tempo istesso, che nacque Abramo tra Caldei, circa gl'anni 2023. Suo Autore fù creduto il Sommo, e Real Sacerdote Melchisedech, da cui prese il nome Salem, e vi regnò anni cinquanta. Poscia fù occupata da Gebusei Popoli della stirpe di Gebus figliuolo di Canaam, e da questi hereditò il nome Gebus, che aggiunto al primo, fù detta corrottamente Gerusalemme. La possederono anni 824. nel progresso de quali, fù cinta di Mura, e di Torri; laonde, assediata vigorosamente da Dauide, elessero per dispreggio alla difesa

i Ciechi,e i Zoppi;Mà l'onnipotente destra del Dio degli Eserciti,auezza à debellar l'orgoglio de' superbi, v' introdusse il mansueto Rè trionfante, già vinta, e fugata l' insolente Plebbe idolatra. Così la Città sottratta à gli abomineuoli riti, fumò ne' suoi Altari incenzi,e vittime al vero Nume sotto il Regno d' Israele. Indi dilatata con nuouo recinto di Mura, fù arricchita di superbissimi Edificij: Fondò con rara munificenza, la sua Reggia nel fianco del Monte Sion,e nella sommità,la famosa Rocca detta dal suo nome Dauide, dichiarandola Città Metropoli del Regno.

Ella fù già compresa nella Tribu di Beniamin, eletta principal Città Sacerdotale dell'Ordine Leuitico. Crebbe il suo Popolo à tal segno, che nel Regno di Dauide occupauansi trentasei mila Sacerdoti ne' Ministeri solamente dell'Altare. Per quanto appartiene alla sua forma, l'inugualianza del sito aspro, e difficile, d'altra non la rendea capacè, che della semisferica; ancorche molti persuasi dal detto della Scrittura: *Et Ciuitas in quadro posita est*, la delineassero in perfetto quadro. Ella interponeasi à due Monti; Sion il più eminente, che godea nel recinto il titolo di Città, or superiore, & or di Dauide, & Acra, di Città inferiore, altrimente detta *Filia Sion*, che riuolta ad Oriente, e declinando verso la Valle, si accostaua alle falde del Sion, ou'era il corpo maggiore della Città. Ad ogni lato esterno del Sion sourastauano scoscese rupi;e perciò circondaualo vn sol muro; mà doue la Città piegaua à Borea, era alquanto accessibile, e come più esposta all' ingiurie hostili, circondata da tre ordini di mura, fiancheggiate da spessissime Torri, con profondi fossi incauati nel viuo sasso, larghi 250. piedi alti 60. Cingea il primo ordine tutto l'esterior prospetto dell'Acra, perche nella falda Aquilonare piegaua l'Acra, meno scosceso; le Mura quiui, e le Torri erano più forti, e rileuate, che altroue.Comprendeua il secondo ordine vna gran parte interna dell'Acra, che denominauasi Bezata,cioè Città nuoua;e correua il terzo per tutta laValle separandola dalle falde del Sion:Nella sommità di questo sorgea la rinomata Torre Dauidica, quasi Corona al suo capo, dalla cui sublime altezza scuopriuasi gran tratto della Promessa Terra.

Si rileuano sù l'Acra tre altri piccioli Monti, che vi pareano eretti dalla Natura per propugnacoli. Nell' vno nominato Moria, facea pompa superbissima il Tempio, che oltre alla sublimità della machina, hauea da tre lati altissimi precipitij. Nell'altro ergeasi vna Rocca in quadro chiamata Barim, che seruia di difesa al Tempio, & alla nuoua Città. Dal terzo risplendea la Reggia degli Assamonei, capace anch'ella di oppositione à straniere hostilità. Strabone assegna alla Città di circuito cinquanta stadij: Gioseffo la restringe à trentatrè. *Omne autem Ciuitatis in giro spatium trigintatribus stadijs finiebatur*:Egli però intese delle dueCittà superiore, & inferiore, mentre trattando de tre suoi principali recinti, dice-

che il

che il primo era ornato di sessanta Torri, il secondo di quattordici, il terzo di nouanta, ciascuna eleuata all'altezza di canne dodici, distinte con interuallo di ducento cubiti:il cubito costa d'oncie dicidotto geometriche equiualenti ad vn piede, e mezzo, cinque de' quali formano vn passo, e questi moltiplicati al numero di 246. Torri, si calcolano poco men di miglia dieci,in guisa che l'opinione di Vuillalprando,che la Città ne girasse noue in dieci, coincide alla narratione di Gioseffo.

Hauendo l'infedeltà de'Regnanti, e de' suoi Popoli profanato il sacro Tēpio con l'abominatione degl'Idoli,e con l'effusione del sangue de'Profeti, fù per Diuina giustitia così barbaramente trattata dal Babilonico Rè, che nello spatio d'anni settanta(come insegna il sacro Testo) diuenne il Tempio selua di fiere; il Monte Sion,agro Aratorio, e la Citta mucchio di sassi. Decorsi già sessantatre anni di seruitù Babilonica,e con permissione di Ciro riedificato il Tempio; Il Sacerdote Nehemia la cinse in cinquantadue giorni di Mura,ristorandola altresì di sontuosi Edeficij;Indi dalla munificenza de' Machabei, e poi di Herode, riacquistò le specie del suo primiero splendore. Mà crescendo con rigoglio le colpe de' Giudei, per la morte data all'Autore della Vita; maluagità, di gran lunga trascendente il segno della remissione;fù vendicata da Tito Vespasiano con l'eccidio, e souuersione del Popolo, e della Città l'anno del Mondo 5236. dall' vniuersal Diluuio 2994. dalla nascita d'Abramo 2052. e dall' Incarnatione 72. La stragge riuscì altretanto orribile,quanto ostinata la difesa, e numeroso il Popolo Giudaico accorsoui da tutte le Tribu per solennizar la Pasqua,essendoui rimasto racchiuso d'improuiso, come in angusto carcere. Vi perirono dal ferro, e dalla fame vn milione, e cento mila anime, gran numero fù à vilissimo prezzo venduto, ò condotto in seruitù; In guisa che sembraua à riguardanti vn Teatro di rouine, ò che non mai fosse stata habitata. Vi preseruò à pena le tre Torri Hippico, Mariamme, e Faselo, quasi Piramidi dell'estinta Città.

Parue contuttociò non domata à bastanza la fellonia de' Giudei,mentre nello spatio di sessantacinque anni, ricondotta la Città à figura di Villaggio, questi insolentendo trà le proprie debolezze contra i Romani, Elio Adriano Augusto giunse à domarli, & affliggerli con seuerissime piaghe;indi demolite le tre rinomate Torri, vi seminò il sale: così sparita ogni ombra di Città,restò à pieno adempito il vaticinio del Redentore, quando amaramente pianse sopra di essa.

Volendo poi inuolare all'oblio la memoria dell'estinta Città, la ricostrusse di pianta con nuoua,mà dissimile forma,escludendo dal suo recinto il Monte Sion, i luoghi oue già furono i Regij Palazzi di Salomone, della Regina, e del *Saltus Libani*: quelli della Porta dell'Angolo,oue era il Castello degl'Assirij,e tutto l'Angolo boreale, fino alle due Porte dette

Efraim

Efraim, e Sterquilinia. Vi comprese bensì li due celebri Monti, Gighon, e Caluario, per auanti fuori della Città. Sù quella Porta, che conduce à Bettelemme, collocò sculpita in marmo l'effigie d'vn Porco, per disprеgio de' Giudei; à questi con rigoroso Editto sotto pena di morte interdisse l'auuicinarsi alla Città, che da lei prese il nome Elia. La popolò di Nationi diuerse fuor della Giudaica, & all'hora li Fedeli hebbero campo di stabilirui il vero Culto infino all'anno 636. quando espugnata da Saraceni, fù preda lacrimeuole di militari insolenze, e l'occuparono anni 463. Fù loro tolta à forza d'armi dell'Esercito Latino sotto il Duce Goffredo il dì 5. Luglio 1099. Mà scorsi à pena anni 88. ricadde in preda di Sultan Saladino: indi di Selim secondo, con tutti i Regni di Palestina, e dell'Arabia.

Del Monte Sion, e della Città di Dauid.

CAP. II.

Questo è quel celebre Monte, chiamato dalla Scrittura, or Santo, or del Signore; Monte così sublime, che ad ogn'altro sourasta diforma semisferica, che abbracciaua gran parte della Città, dando spatio nella sommità ad vn forte Castello alzatoui da' Gebusei, quello, che poi dal Rè Dauide espugnato, e ridotto à più sontuosa struttura, fù dilatato col suo Real Palazzo, & Appartamenti della Regina, onde acquistò il nome di Dauide, ò come vuol Gioseffo di Città superiore. Da Machabei, fù non solo ampliato con nuoui, e pregiati Edificij, mà cinto altresì con lungo ordine di Mura. Sù questo Monte accorse per difesa, ò scampo, gran numero di Giudei nell'irruttione dell'Esercito di Tito; mà la lor calca fè la stragge più orribile, in guisa che dall'inondante sangue, e da cataste di semiuiui Cadaueri suenati, respinti i Romani parue, che la ferità istessa concorresse inorridita à concedere in quel punto breue tregua alla morte.

Erano in questo luogo, il Regio carcere, oue Geremia fù ristretto all'hor, che predisse la cattiuità del Popolo Ebreo; le due famose Torri erette già da Erode ad honor di Cesare, e di Agrippa; fronteggiauano queste la gran Rocca di Dauide: seguiuano altri spessi, e nobili Edificij; le Habitationi de' Principali Duci dell'Esercito dette dalla Scrittura *Domus fortium* con ampli Steccati per loro esercitij militari. La casa di Vria, col suo giardino, oue lauandosi Bersabea, fù diuisata dal Rè. Gli Horti Regij chiamati *Hortus Hoxa*, oue furono sepolti Manasse, & Amon Rè di Giuda. Li Regij Torchi, ne' quali si spremea dall'vue il vino per la Menza del Rè. La profonda Voragine dalla Scrittura denominata Mello, e da Gioseffo *Tyropeon*, che separaua il Monte dalla Città inferiore; Il Ponte, che l'vniua al Tempio; la Piscina, e le Porte di Sion tanto care al Signore.

Con più rara eminenza compariua su'l Gaboon (parte del Sion) il santo

Tabernacolo erettoui dal Real Profeta, sotto di cui collocò l'Arca del Signore, che vi dimorò anni quarantaquattro, assistita alternatamente da Sacerdoti, e Leuiti, fin che dal sapientissimo Rè fù trasferita nel Tempio. Quiui il Santo Dauide compose i sette salmi di Penitenza, e quì da presso in ricchissima Tomba fù sepolto il suo Cadauero.

Dirò di questo sacro Auello, che fin' hora è custodito da Barbari, mà più fiate sconuolto dall'ingordigia de' Regnanti, in cui si penetraua per vn Antro di faticoso artificio, e non solo il mansueto Rè, mà Salomone, & altri, che regnarono in Israele, vi furono sepolti. Il Pontefice Hircano per liberar Gerusalemme da quell'assedio, che le pose d'intorno Antioco cognominato il Pio Rè della Siria, trasse da questo sepolcro tremila talenti di argento racchiusiui già da Salomone con ricchezze di maggior conto per honorar le Paterne ceneri. Al di lui esempio Erode l'Ascalonita, per appagar la superba, e vana sua splendidezza, si riuolse à rapir il santo Deposito, ciòche per auanti ne meno i Barbari ardirono attentare, venerando per auentura l'vltimo Asilo dell' humana mortalità. Egli per eseguir la sacrilega empietà, scelse i più fedeli amici, cho fra le tenebre della notte penetrassero nell'Auello, temendo l'odio del Popolo. Non trouò immantinente il denaro, che speraua; mà però ne tolse gemme, e vasi pretiosissimi in molta copia. Inoltrandosi poi ad inuestigare con diligenza maggiore il luogho doue riposaua il santo corpo, ne vscì all'improuiso vna fiamma, che vccise due Soldati delle sue Guardie; Mà benche egli spauentato fugisse, non restituì le spoglie rapite alla Reggia Tomba; risolse più tosto di consumarne il prezzo con vanto del suo nome in ornamento esteriore di quell'Auello;

Sussiste ancora il santo Cenacolo, tutto che difformato dagl'accidenti, e dagl'anni, e profanato da Barbari. Giace nel fianco australe del Sion, degno certamente d' annouerarsi tra più gran Santuarij del Mondo Christiano, per hauer in esso il Figlio di Dio operato moltissimi prodiggij. Iui celebrò la gran Cena, e sotto le due specie di pane, e di vino, istituì l'Augustissimo Sacramento dell'Altare; Vi lauò i piedi à gli Apostoli. Nella Resurrettione gloriosa vi comparue à porte chiuse à suoi Discepoli; mostrandogli le sue piaghe, & in loro presenza si cibò. Dopò otto giorni si palesò all'incredulo Tomaso, inuitandolo à toccar le cicatrici del suo sacrato Corpo: Salito al Cielo, fù quiui Mattia aggregato per sorte nel Collegio Apostolico; Indi in forma di lingüe infocate dal Cielo vi discese lo Spirito Santo; e nel primo annuncio Euangelico del Principe degli Apostoli, vi rinacquero col sacro Fonte alla nouella Chiesa circa tremila Giudei: Et iui in somma l'Apostolo S. Giacomo fù consacrato Vescouo della santa Città, San Stefano con altri sei, ordinato Diacono; gli Apostoli, per traditione de Santi Padri, celebrarono il primo Con-

cilio; e nella vltima loro diuisione, il Simbolo della Fede.

In ossequio, e decoro del sacro Luogo, S. Elena vi fondò superbissimo Tempio, nel di cui Portico racchiuse il Sacro Cenacolo, trasferendoui dalla casa del Preside Pilato, la Colonna della Flagellatione, macchiata del Sangue pretioso del Redentore, come narra S. Girolamo; oggi custodita in Roma nel Tempio di S. Prassede.

Circa il fine del terzodecimo secolo, la pietà impareggiabile di Saucia, che regnaua nella Sicilia, vi aggiunse la fabrica d'vn Monastero capace di gran numero di Religiosi, introducendoui quegli della Serafica Religione di Assisi, ben degni Custodi di sì gran Santuario, i quali però nel secolo decorso da Barbari ne furono scacciati, & introdotta in loro vece quella razza di scelerati, che passa tra Maomettani con titolo di Santoni.

Poco lungi da quì ergeasi il vasto, e famoso Palazzo de sommi Sacerdoti, habitato già da Caifa, oue assemblati i Principi, e Seniori della Giudea, consultarono del modo per far morire il Redentore, à quali Giuda si offerse Ministro di sacrilega empietà per il vil prezzo di trenta denari. Iui fù da S. Pietro tre volte negato; & interrogato da Caifa, che presidea nel Conseglio, s'egli era figlio di Dio, ciòche ingenuamente affirmando, fù incolpato di bestemia, e giudicato reo di morte; In questo luogho fù eretto da S. Elena, al Prencipe degli Apostoli decoroso Tempio, che poi sotto i Rè Latini abbellito di vn Portico, prese il titolo del Saluatore, & oggi è in custodia della Natione Armena.

Il Tempio dedicato à gl'Angeli fù costrutto da Fedeli sù le rouine della Casa del Pontefice Anna Socero di Caifa, quello, che interrogò Giesù Christo de' suoi Discepoli, e della dottrina, che professaua, alla di cui presenza rileuò vn schiaffo dal sacrilego, e scelerato seruo.

La Casa, oue con S. Giouanni habitò la Regina del Mondo Maria Vergine, dall'Ascentione al Cielo del suo Vnigenito, sin al di lei felicissimo transito, spatio di quattordici anni per relatione di Eusebio, e Niceforo; fù parimente da Fedeli quasi nel tempo istesso consacrata Oratorio; mà destrutto con la Città da Romani, e contrasegnato il luogo, nella tranquillità della Chiesa Gerosolimitana, fù iui eretto quel maestoso Tempio, che fin'ora in gran parte all' ingiurie del tempo sourasta.

Dò fine al discorso della Città di Dauide, con accennar il Sepolcro del costantissimo Protomartire S. Stefano in vicinanza del santo Cenacolo, quantunque egli fosse lapidato fuori della Porta denominata *Grecis*. Furono quiui depositati i Corpi de SS. Martiri Nicodemo, Gamaliele Maestro di S. Paolo, e del suo figliuolo Abibone, trasferitiui sotto l'Imperio di Honorio da vilissimo luogho, doue ormai quattro secoli erano stati sepolti.

Seconda parte detta Filia Sion, e suoi luoghi memorabili.

SVccede alla Città di Dauide questa seconda parte in sito inferiore, denominata dall'imminente Monte, *Filia Sion*, quasi da quello nascesse. Chiudea con vasto giro il famoso, e memorando Tempio di Salomone; altri infiniti Edificij publici, e priuati, Torri, Piscine, e Monti, Palazzi, Anfiteatri, e Terme, di fontuosa, e nobile struttura bastante à render stupida l'istessa marauiglia. CAP. III.

Scrisse Giosesso dell'Anfiteatro, chiamato latinamente *Circus Speculatorius*, la di cui forma era sferica; vasto, e capace di ottantamila Spettatori. Egli è di parere, che fusse costrutto da Erode nel Campo massimo, e v'istituisse ad honor di Augusto i giuochi Circensi all'vso di Roma, accorrendoui dalle Prouincie più remote al grido de ricchissimi premij per qualunque sorte di spettacoli, gli Atleti Musici, e Gladiatori più famosi.

Il Monte Acra sourastaua talmente all'inferiore Città, che togliea l'ornamento, e'l decoro à gli Edificij più nobili; laonde Simone Machabeo con fatica, e spesa immensa, nello spatio di tre anni lo spianò, e ridusse in staccato.

A' settentrione del Tempio sù discoscesa rupe, sorgea la fortissima Torre Antoniana, denominata altrimente *Turris Baris*, eleuata all'altezza di cinquanta cubiti; Opra sontuosissima di Hircano Machabeo; Vi habitarono i sommi Sacerdoti da quel tempo insin'al Regno di Erode, e nell'intima sua stanza custodiuasi con somma Religione, la Stola Pontificia, ardendoui di continuo vna lampada di argento come narra Giosesso.

Negl'Angoli di questa gran Torre ne aggiunse Erode altre quattro minori, in guisa, che sembraua vna picciola Città; & ad honor di Marco Antonio denominolla Antonina.

Su'l Monte Acra fondò il maluaggio Antioco cognominato illustre altra munitissima Torre capace di numeroso Presidio, per dar freno à Giudei dopò che à viua forza con le straggi, e con le rapine hebbe trasformato la Città, e'l Tempio in scena lacrimeuole, e funesta. Egli vi regnò anni ventisei, e dopò la sua morte, fù la Torre espugnata da Simone Machabeo.

L'Archiuio della Città, detto altrimenti Tabulario, oue si custodiuano i libri di memoria, le publiche, e le priuate scritture, annouerauasi tra li celebri, e riguardeuoli Edificij. Mà hauendolo abandonato i Custodi, fù da Seditiosi brugiato.

Presso la Torre Antonina spatiauasi il Foro Magno circondato da Portici, memorabile per la morte iui crudelmente data dal Pontefice, è Rè Alessandro ad ottocento Giudei, che per renderla più orribile; fè suenarli

 sù altre

sù altre tante croci, al coſpetto delle mogli, e figli, onde meritò il cognome di Crucida; e dal conflitto, che vi seguì tra le Militie Erodiane,e Spartane, ſoſtenendo queſte il partito di Antigono per riſtabilirlo nel Regno.

Il Foro Venale dilatauaſi nel più erto diqueſta inferiore Città. Quiui il glorioſo Apoſtolo San Giacomo il maggiore, prima Vittima del Collegio Apoſtolico, vcciſo per comando di Agrippa, conſacrò à Dio le palme del ſuo martirio: nel luogo già contraſegnato da Fedeli, fù poi eretto in ſua memoria vn Tempio, che ſouraſta ancora à gl'anni, & appartiene alla Natione Armena.

Volendo Erode accumulare quanto poſſibil fuſſe honori à Ceſare, fabricò nel fianco meridionale del Tempio, vn Ippodromo, inteſo per quel circolo oue eſercitauanſi alle Gioſtre i Caualli, iſtituendoui i Giuochi quinquennali.Grande,e frequente era quiui la radunanza de ſpettatori per vagheggiar l'agilità, e la velocità delle Quadrighe.

Eraui vn altro publico Edificio, la di cui memoria non può ſuegliarſi ſenza roſſore, per le nefandità eſecrabili iui commeſſe opra fù queſta di Giaſone Pſeudo Pontefice, aſſonto à quella Dignità dal Rè Antioco col ſuffragio dell'oro, come ſi hà nel libro de' Machabei: Fù ſuo principale oggetto d'inſtruir quiui la Giouentù Giudaica ne'riti de' Gentili, mà poi degenerò in eſercitio di giochi ſcenici, e laſciui, miſti di ogni licentioſa diſſoneſtà, diſcogliendoſi in mille ſceleratezze;che però dagli Hebrei appellauaſi *Ephebia*, ch'è quanto dir Poſtribolo di formoſa giouentù,doue ne trabboccarono molti, apoſtatando dalla vera legge; onde poi nacquero le ſette de Fariſei, Saducei, & Eſſei.

Molto proſſima à queſto luogho era la Curia,che dagli Hebrei *Gaſith* fù detta, congionta all'antico muro della Città, compoſta di gran ſale, nel giro eggregiamente adorna di ſpatioſe loggie.Vi habitauano quaranta Senatori, e circa trenta Giudici ordinarij,da quali ne giorni, ed hore prefiſſe, ſomminiſtrauaſi giuſtitia al Popolo della Città, e del Regno,ſenza però entrar in diſputa di materia appartinente alla legge Moſaica, mentre il definirla ſpettaua ſolamente al ſommo Sacerdote. Tal radunanza di Ottimati,e Giuriſti,appellauaſi dagli Ebrei, *Sanedrim*; da Greci *Sinedrium*, e da Latini *Concilium Seniorum*. Iui furono eſaminati gli Apoſtoli, ſcherniti, oltraggiati,e loro interdetta la propagatione dell'Euangelo ſotto pena capitale: oue ancor S. Stefano al coſpetto de Seniori alzando gl'occhi, vidde il Cielo aperto.

In altro luogho publico,e ben vaſto chiamato *Cenaculum Anguli*, coſtumauano gli Ottimati imbandire al Popolo ſontuoſe Cene: ſplendidezza imitata poi da Erode con più rara munificenza.

Quaſi congiunta al Tempio ſorgea la gran Torre *Ophel*, ò ſia *Ophal* di ſmiſurata altezza, che ſeruia d'habitatione à Sacerdoti;dalla quale hauea

principio

principio il primo muro della Città, fabricato con immenze spese, dal Rè Dauide, munito di sessanta Torri.

La tanto celebre Grotta di Erode, che potea annouerarsi tra i miracoli dell'arte, penetraua nelle viscere del Monte comunicando il Portico del Tempio alla Torre Antonina, capace di passarui ad vn tempo istesso seicento Caualli: la considerò necessaria per far salua la Real persona, e la fameglia in contingenza di Popolari tumulti.

Sourasta ancora alle strane metamorfosi del tempo la famosa Piscina di Salomone cognominata Probatica, voce Greca, che da latini si direbbe *Ouina*, dedotta dalle Vittime solite quiui lauarsi auanti il sacrificio; Nel Testo Ebraico si pronuncia *Bethesda*; interpretata da San Girolamo per vn ricettacolo d'acque, detta latinamente *Domus effusionis*, perche in essa radunauansi le grondare del Tempio, e somministraua acqua alla Città. La sua forma è quadrangolare lunga cento trenta passi, larga trentacinque, e men di sei profonda. Li cinque Portici, de' quali scriue l'Euangelista, compariscono ancor oggi, mà però ingombrati dall'herbe, in parte sepolti nell'arene. Il Vaso è pieno di lordure, non scorrendoui più l'acque piouane, e può ben attribuirsi à special fauore del tempo, che à tante rouine sourasti vn monumento di sì rara antichità. Notissima è l'historia de Languenti, e del moto Angelico nelle sue acque, registrata nell'Euangelo, & appresso i sacri, e profani Scrittori: Onde con breuità conchiudo, cha in essa il Figliuolo di Dio humanato sanò istantaneamente quell'Infermo di trent'otto anni dicendoli. *Tolle grabatum tuum, & ambula*.

Vn'altra Piscina di vgual grandezza costrusse il Rè Ezecchia, nella parte più intima della Città, diuertendoui per sotterranei Aquedotti l'acqua del fonte Gion; mà di questa niun vestiggio, resta, come osserua Brocardo.

Le Porte di questa inferiore Città erano quattro; la prima denominata dalla sua antichità, Maggiore; la seconda della Custodia, perche in essa restauano le Reggie Guardie, quando Salomone, e gli altri Rè entrauano nel Tempio. La terza de Caualli, fin doue era permesso il Caualcare, interponondosi tra essa, e'l Tempio le stanze de Sacerdoti. L'vltima degli Esseni, e questa era la più eggregia, aperta ornatamente nell'antico muro della Città.

Il Litostrato era vn Tribunale di giustitia, che ministrauasi da Presidi del Romano Imperio, così denominato da Greci dalla superba struttura di viue pietre. *Litostratus, quasi lapidibus stratum*, spiega S. Girolamo, e dagli Ebrei *Gabatha* appellossi, ch'è quanto dirsi luogho eminente. Iui sedendo il Preside Pilato, al cospetto dell'iniqua Plebe, lauandosi le mani, protestò l'ingiusta condanna del Redentore *Innocens ego sum à sanguine Iusti huius*. De

De Palazzi Regij, & altri Edificij compresi nella Città inferiore.

CAP. IV. COmparue nell'ammiratione vniuersale il genio magnifico di Salomone, non solamente nell'eriger il sontuoso Tempio al sommo Fattore, alla di cui struttura, chiamò da ogni Contrada i più famosi Ingegnieri, mà ancora nel fabricare superbi Palazzi per la propria habitatione, e del Real sua Fameglia in Gerusalemme, e per inuidia de' Reggi, di ogn'altra Prouincia dell'Asia, sudarono i Fabri più esperti nel pulir marmi, nel fonder Bronzi, e nell' intonacare con lame d'oro le pareti, che se mai non fussero stati di sassi, tali sarebboro diuenuti per la marauiglia. Per sito elesse la parte australe del Monte Moria; cõpresoui spatiosissimo Giardino diletteuole per la varietà delle piante traspiantateui fin dall'estreme Prouincie dell'Asia: le stanze in gran numero, compariuano adorne di vaghi adobbi, e pretiosi vasi d'oro, d'argento, e d'ogni ricca materia, però sempre inferiore al preggio del lauoro.

Non molto dissimile considerossi il Palazzo eretto alla Figliuola del Rè Faraone sua moglie; mà oltre modo superbo, e valeuole à suegliare ogni marauiglia, fù quello denominato per similitudine, del Bosco del Libano, tutto lastricato con somma industria di varie specie di marmi, con prospetto sontuoso, & eccellente, per cui lasciò quasi estatica, la Regina Saba.

Il Palazzo de' Machabei, hauea il sito eminente su'l fianco Occidentale del Tempio, dominante alla Città inferiore. Agrippa, che lo scelse per sua residenza; inuaghito di tal prospetto, vi aggiunse augustissime Sale, adorne di peregrini lauori. Mà per più vagheggiar quello del Tempio, comandò, che si abbattesse vna gran loggia imminente al Portico delle Genti, ed interposta al suo Real Palazzo; L'annuncio di vn tal sacrilego attentato impresse nel cuore di Giudei seuerissima piaga; i più Zelanti apertamente si opposero à gli esecutori, appellando à Cesare, à cui fù destinato Nuncio dalle Tribu, il sommo Sacerdote Ismaele con dieci Ottimati dalla Città. Egli con celere viaggio presentatosi à Nerone, espose la cagione del suo arriuo, e'l generoso impulso de Concittadini risoluti di non soffrire oltraggiata nella maestà del Tempio la Diuina legge; esser l'vnico auanzo à tanti insulti degl' anni; il decoro della Città, e della Natione Giudaica, preseruato nelle maggiori hostilità ancor da Barbari; non demeritare dopò tante calamità il suo oltraggio dal perfido Agrippa: Aggiunse alle forze delle preghiere i valeuoli Vfficij di Poppea, per mezzo de' quali riportò finalmente la bramata gratia.

Elena Regina degli Adiabeni, e Monobazi suo figliuolo, fabricarono altri due Palazzi presso quello di Berenice Regina, e sorella di Agrippa; e come attesta Gioseffo in essi epilogò l'Architettura le sue idee più nobili, & ingegnose.

Di non volgare ſtruttura à fronte della Torre Antonina, dilataua ſi il gran Palazzo de' Preſidi Romani, che appreſſo i Chriſtiani ritiene ancor la denominatione di Pilato. Vi ſi montaua per vna ſcala di ventiotto gradi, per oue il Figliuol di Dio con ſublime, & ammirabile patienza più di vna volta in quella penoſa notte ſalì, e ſceſe, ſpinto, e reſpinto da vil Canaglia. Iui oppreſſa, dalla calunnia l'innocenza, fù imputato di hauer prohibito à Ceſare i Tributi, ſouertito, e commoſſo à ſeditione il Popolo, & arrogatoſi titolo di Rè: Ed ancorche il Preſide ſi auuedeſſe, che le accuſe prèdean moto ſolo dall' inuidia, contuttociò preualendo nel ſuo animo il motiuo d'eſecranda politica, lo ſententiò reo di morte; Indi ridotto nell'Atrio, fù ſpogliato delle veſti, deriſo, e coronato di Spine. Vnico auanzo delle ſue rouine è vna Sala baſſa lunga tredici paſſi, e noue larga, corriſpondente alla Via doloroſa, tutta ingombra di marmi, e di macerie. Gli Orientali han per coſtante, che quiui ſeguiſſe la ſua flagellatione. Vi ſi poggia per vna ſcala, che era già di trentatre gradi, quegli iſteſſi, che ſuelti da S. Elena con tre Porte, e due Colonne dal Tempio, furono traſferiti à Roma nel Palazzo di Coſtantino, conuertito poi in Baſilica Lateranenze; indi da Siſto V. in altro luogo collocati, e già arrichiti d'indulgenze da Anteceſſori, come ſi raccoglie da manoſcritti antichi di Magrino Abbate di S. Gregorio, cuſtoditi nell'Archiuio della ſudetta Baſilica.

Proſeguendo il diſcorſo del Palazzo, vedeſi ancor l'antica forma del Cortile, & ineſſo vna piccola ſtanza profanata da Barbari, ou'è fama, che il Figliuol di Dio induggiaſſe alquanto in quella ſacratiſſima notte.

Nella ſommità della Scala, compariſce la gran Sala del Pretorio, ampla per ogni quadro dodici paſſi: Coſtantiſſimo è frà gli Orientali, che quiui nell'Atrio ſeguiſſe la coronatione di ſpine.

Il Palazzo di Erode Antipas figliuolo dell'Aſcalonità, ſi allontana da quello de' Preſidi circa ducento paſſi; la ſua Porta maggiore corriſponde a quella della Città denominata Efraim: la robuſtezza della Fabrica l'hà in gran parte preſeruato, e ſottratto alle comuni rouine. Quiui nella gran Sala fù preſentato ad Erode, oltraggiato, ſchernito, e coperto di bianca veſte, rimeſſo à Pilato: queſto Erode fù quello, che fè troncare il capo al Santo Precurſore.

Applicando ora il diſcorſo alla Via doloroſa, denominata da contemplatiui *Via Crucis*, per oue l'iſteſſo Redentore ſotto il grauiſſimo incarco della Croce fù condotto al Caluario: Ella è trauerſata da vn grande Arco, che ſerue di Ponte à i due rinomati Palazzi de' Preſidi, e di Erode: hà nel mezzo vna feneſtra alta palmi otto, larga ſei diuiſa da vna Colonna di marmo, per apunto quella, per oue Gieſù Chriſto flagellato, e deriſo, fù da Pilato eſpoſto à viſta della Plebe eſclamando. *Ecce Homo*; Vi ſi legge in vna lapida marmorea *Tolle, Tolle; Crucifige eum*.

Per questa Via, proseguendo il camino verso il Caluario; vedesi à man sinistra vna gran Sala, lunga tredici passi, larga noue: quiui l'istesso Figliuol di Dio ligato ad vna Colonna, fù crudelmente flagellato; Più oltre è contrasegnato il luogho del deliquio di Maria Vergine per eccesso di dolore;& approssimandosi al Caluario,comparisce l'auanzo di vn piccol Tempio eretto già in quel luogho,oue il Redentore,riuolto alle Donne, che lo seguiuano, così disse. *Filiæ Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros*: Indi à pochi passi additasi la Casa di S.Veronica, che fù ridotta in Chiesa, e poi profanata da Barbari.

Molto prossima alla Porta di S. Stefano, restaua la Casa di S. Anna, oue è fama, che habitassero i Santi Genitori di Maria Vergine, quando da Nazaret passauano à Gerusalemme,e che iui ella fusse concepita:S.Elena vi costrusse vn Tempio di mediocre grandezza, tutto ornato di Mosaico; e'l Rè Goffredo vi aggiunse vn Monastero di Monache Benedittine,delle quali fù Abbadessa vna sua Sorella,che visse molt'anni,e morendo, tramandò à posteri chiarissime proue di quel candore, che illibato conseruò sempre ne' sensi, e ne' costumi.

La Casa del Fariseo Simone resta nel decliuio della strada, che conduce alla sudetta Porta; oue in memoria della gran Cena istituita da Christo, e delle lacrime profuse dalla Madalena, eresse Costantino sontuosa Basilica.

Del Tempio di Salomone.

CAP. V.

FLauio Giosesfo chiarissimo,ed accurato Scrittore dell'antichità Giudaiche,come nato di nobilissima stirpe Sacerdotale nel primo anno dell'Imperio di Cesare Caligola, e per la gran riputatione, che si acquistò nel Mondo con l'Armi, e con le lettere fatto Gouernator di Galilea, all'hor che la Palestina ribellossi à Romani,e difendendo Giotapata Città di quella Prouincia, finche espugnata per assalto da Vespasiano rimase ui prigionero; potè egli spessissime fiate contemplare visibilmente il Tempio di Salomone in tutte le sue parti essentiali. Laonde con la guida fedele delle sue Istorie, e con le notitie più chiare della Sacra Scrittura, mi accingo à darne particolar raguaglio in questi fogli.

Elesse quel sapientissimo Rè per opportuno sito il Monte Moria, così chiamato nella Genesi. *Mons Moria*; Nel libro de Machabei, *Mons filiæ Sion*; e dal Profeta Michea: *Mons Visionis*. Quel Monte istesso, oue Abramo obbedientissimo al Diuino comando, condusse il suo figliuolo Isach per immolarlo, mà preseruato dall'Angelo, vi sacrificò l'Ariete: Quel Monte oue Giacob stanco dal viaggio, al tramontar del Sole poggiando il capo ad vn sasso addormentato, vidde in sogno quella scala, che per la marauigliosa altezza giungeua al Cielo, assisoui nella sommità il Signore, e

per essa salir, e scendere gli Angeli; Et oue ancora al Real Profeta, comparue l'Angelo con la spada ignuda nelle mani; Perciò hauendolo comprato seicento sicli d'oro, tuttoche scosceso, e pouero d'ogni pianta, vi eresse à Dio vn'Altare, oue sacrificando, vidde dalla Celeste fiamma consumata la Vittima. Quiui il Real figliuolo, nello spatio di sett'anni, con profusione inesausta de'suoi Tesori, eresse all'altissimo Iddio il gran Tempio; Non essendo stata capace la natia cima della vastità del disegno di sì gran Rè, fù forza ampliarla ne' due fianchi, Orientale, e Meridionale sopra vna parte della soggiacente Valle di Cedron, che dagli Ebrei era denominata *Macthes*, la di cui immenza profondità inorridiua à mirarla. Il muro alto, e robusto, con la vaghezza de'bianchi marmi, che lo componeuano, sueglíaua ogni maggior ammiratione, e l'altezza, che rileuaua insino à quattrocento cubiti, e nel giro di cinquecento passi, haueua per ogni lato quattro ordini di Portici, che sosteneuano varij ordini di habitationi, con le forme più eggregie d'ogni rara, e maestreuole Architettura. Tra i quattro Portici si framezauano tre Atrij, i quali vniti, costituiuano in magnificenza, e veneratione maggiore la parte intima, e principalissima del Tempio, e questa per la santità de misteri, che racchiudea, denominauasi il Santuario.

Sul mezzo à punto dell'Oriental prospetto del primo Portico ergeasi superbamente vna gran Torre quadrangolare, che sourastando à gli Atrij & à i Portici, parea seruisse loro di propugnaculo. Il sito di ciascun Portico si dilataua trenta cubiti, e conteneuasi nella lunghezza, che li permettea l'intermezzo degl'Atrij: lo spatio del primo, e del secondo Atrio, che dilungauasi per ogni lato, lasciaua vguale la larghezza de Portici, mà quello del terzo, che con perfetto quadrato ampliaua la prospettiua del Santuario, era lungo, & vgualmente largo cento cubiti, l'altezza del muro esteriore del primo Portico, che cingea tutta la machina del Tempio, si alzaua cinquanta cubiti; quella del secondo, che chiudea le parti coherenti al primo, altri sessanta. La Torre quadrangolare, che sourastaua à gli Atrij, & alli Portici, ergeasi altri nouanta, e'l Santuario, cento venti.

Compariua qualunque aspetto fabricato di fini, e candidissimi marmi trasportati dall'Isola Paria dell'Arcipelago, tutti così ben commessi, che se vicino accuratamente non si guardauano, pareuano vn sol marmo intiero. Gl'intagli, e le figure varie, e peregrine, che l'arricchiuano; le cornici, che distingueuano gli ordini, le colonne, e li freggi, che adornauano, le porte, e le finestre, teneuano suegliata l'ammiratione de' riguardanti. I tetti della Torre, e de Portici erano coperti di larghe piastre di bronzo misto di argento, e d'oro; quello del santuario di lamine d'oro purissimo; in guisa, che fissandoui di lontano lo sguardo, offeriuasi con prodigio della natura, per lo splendor dell'oro, e per il candore de'marmi, vn monte di

e di neue coperto di fiamme. Tale à punto era il prospetto esteriore del Tempio; mà nell'interno,la varietà delle pietre di sommo preggio,la ricchezza degli ornamenti d'argento, e d'oro e'l numero quasi infinito di pretiosissimi Vasi,erano bastanti ad offuscar l'imaginatiua de riguardanti.

Penetrauasi nel Portico per sette gran Porte, quattro riuolte all'Occidente, doue il prospetto più nobile della Città compariua in figura d'vn bel Teatro; l'altre à Mezzogiorno, à Settentrione, e ad Oriente; Sei di esse erano coperte di lamine d'oro,e d'argento,vna composta di metallo Corintio;e questa era l'Orientale,che vincea l'altre con la struttura molto più nobile, e vaga, & appellauasi Porta Speciosa.

Il Portico era sostenuto da quattro ordini di Colonne alte venticinque cubiti, tutte di vn marmo intiero; e'l Pauimento campeggiaua superbamente ornato di pietre mischie, di rarissimo preggio, e'l soffitto, stimato vn composto di marauiglia, era tutto di cedro incorruttibile del Libano, somministratoli da Hiram, che regnaua in Tiro. Quindi per gli Archi del primo Portico si giungea all'Atrio,denominato delle Genti, imperoche fin quì permettasi di entrare ad ogni sorte di Natione, ancorche idolatra. Era, quantunque esposto all'ingiurie dell'aria, e delle pioggie, lastricato tutto di marmi con industrioso lauoro; Hauea in fronte il prospetto esterno,che circondaua il secondo Portico,con assai più nobile struttura del primo. Di quà per sette Porte eleuate sopra quattordici gradi, si saliua al secondo Portico: erano tre di esse riuolte à Mezzogiorno, tre à Settentrione, & vna ad Oriente, essendone del tutto priuo il prospetto Occidentale. Quiui in luogho distinto, e ben capace, soleano gli Ottimati custodir le loro figliuole per molt'anni,facendole ammaestrare nell'Oratione, e ne Precetti della legge, ou'è fama, che la Beata Vergine, come nata del Real sangue di Dauide,viuesse con quelle dalli tre,insin'alli quindeci anni della sua età. Vi si leggeua, così à caratteri Greci, come Latini in alcune Colonne erette presso di queste porte,il rigoroso diuieto ad ogni Gentile di passar più oltre nel Tempio sotto pena di morte, e v'era descritta l'ammonitione à gli Ebrei,che non osseruauano le leggi della pudicitia, à non attentarui l'ingresso sotto l'istessa pena capitale; laonde permettendosi l'adito solamente à gli Israeliti reputati casti,e pudichi, nel secondo, & anco nel terzo Portico, haueano denominatione di Atrio, e di Portici d'Israelo. L'ordine, la qualità, la materia,il pauimento, il soffitto,ed ogn'ornamento,non erano punto dissomiglianti dalla figura del rinomato Portico di Salomone.

Nel terzo Atrio,oue si offeriuano le Vittime, non ad altri,che à Sacerdoti era lecito di porre il piede, che però dalla Scrittura fù detto *Atrium Sacerdotis*; Compariua senza parità maestoso, di perfetto, e vasto quadrato superbamente coperto di ricchissime pietre, cinto per ogni lato di balau-

balaustrata alta tre cubiti, fabricata di marmi mischi corrispondenti alla maestà del luogho, che circondauano. Sorgea dal suo centro l'Altare degli Oloeausti, alto quindici cubiti, e dieci largo in ciascuna faccia delle quattro, ch'egli hauea: Era secondo la legge, composto di pietre rustiche, & impulite nell'interno, mà esteriormente coperto di lame di metallo Corintio, scolpito nelle faccie, e negli angoli con varie, ed industriose foggie. Sù questo Altare conferuauasi il fuoco Celeste, quello, che nel Deserto consumò il Sacrificio di Aaron, e da quel tempo era alimentato con legni incessantemente da Sacerdoti; Quiui erano le due marauigliose Colonne, chiamate dalla Scrittura *Iachin*, & *Booz*, ed altro à somiglianza di rami d'alberi, distinte elegantemente in tre ordini. Hauea vna Porta eleuata sopra dodici gradi, con le fronti sue tutte d'oro: l'andito, che conducea all'intima parte del Santuario, risplendea in ogni sua faccia d'oro incrostata. Ornauano i lati della sua gran Porta alta sessanta cubiti, due smisurate Colonne d'oro purissimo; s'intrecciauano nella sommità tronchi, e pampini d'vna gran vite ancor ella d'oro, donde pendeuano grappoli di pretiosissime gemme. Vn gran Velo di lauoro Babilonico, riccamente contesto di color vario, crocio, porpureo, giacintino, e bissino, si stendaua innanzi à questa Porta.

Eraui poi il Santuario, ò Atrio de Sacerdoti, nell'altezza, e nella lunghezza spatioso vgualmente sessanta cubiti, mà per latitudine non eccedeua venti; il pauimento, i lati, la volta, coperti tutti à lamine d'oro distese in larghe tauole di cedro, con ben ripartite gioie rappresentanti vn Cielo d'oro tempestato di gemme in vece di stelle. Accresceuano poi ne' lati la maestà del Santuario, dodici simulacri d'oro, che figurauano dodici Cherubini, eleuati in atto di adoratione, e framezzati da grosse Palme d'oro, che fregiauano i loro tronchi infin alla volta con ingegnosa varietà: quiui ad altri non permetteasi l'ingresso, che à Sacerdoti, e questi con somma riuerenza offeriuano Sacrificij vestiti di bisso, e coperti con mitra.

Da vn altro Velo simile diuideuasi la lunghezza del Santuario in due parti; la prima, che comprendea quaranta cubiti, era detta il Santo: la seconda, che terminaua con li rimanenti venti cubiti, dalla Scrittura era chiamata il Santo de Santi *Sanctum Sanctorum*, e tal volta *Oraculum*, & *Domus interior*. In questa, doue per riuerenza della sua maestà, al solo sommo Sacerdote era lecito l'ingresso vna sol volta l'anno, custodiuasi l'Arca prodigiosa del Testamento, il Propitiatorio, & i Cherubini; In quella vedeansi eretti, l'Altare de Timiami; il Candeliere d'oro, e la gran Menza parimente d'oro.

Il Velo per cui si diuidea la lunghezza del Santuario, era come l'altro intessuto di più colori, porpureo, giacintino, bissino, e crocheo, ò sia gialliccio; mà tralasciando l'ingegnoso, e pellegrino lauoro, con cui l'arte

mirabilmente l'ordì, osseruauasi in quella porpora vn'occulta, e prodigiosa virtù per cui s'impallidiua ogn'altra, che se l'auuicinaua; e questo è quel velo, che nella morte del Redentore si diuise in due parti.

Quell'Arca istessa, denominata *Fœderis*, costrutta dal gran Duce Moisè nel Deserto, e dal Rè Dauide con somma religione custodita nel Tabernacolo di Sion, fù dal sapientissimo figliuolo con solenne rito trasferita nel mezzo del Santuario. La sua struttura fù di legno incorruttibile, foderato dentro, e fuori di lamine d'oro purissimo, Vi si custodiuano le due Tauole della legge, vn Vaso d'oro pieno di manna, la Verga d'Aaron, che fiorì per Diuina virtù, e'l libro del Deuteronomio scritto dall'istesso Moisè. Restò quiui l'Arca circa anni quattrocento dicinoue decorsi dal quarto anno di Salomone insin al decimo di Sedecia, quando dal Babilonico Rè fù destrutto il sacro Tempio, cioche preuidendo il Profeta Geremia, per sottrarre all'insolenze hostili le parti più venerabili, e sante, ammonito da Dio, tolse dal Tempio l'Arca, l'Altare dell'incenzo, e'l Fuoco sacro; Il Fuoco nascose in vn Pozzo poco lungi dalla Città, che poi da Neemia con prodigio stupendo fù ritrouato; l'Arca, e l'Altare trasferì nel Monte Nebo oltre Il Giordano, occultandoli in vn Antro, con preditione, che iui sarebboro impenetrabili, & ignoti, infin, che la Diuina clemenza riunisse all'Ouile il Popolo smarrito, come si legge nel libro de' Machabei. *Donec congreget Deus congregationem Populi, & propitius fiat.*

Gli Ebrei pertinacissimi ne loro errori, asseuerarono, che l'Arca, e l'Altare fossero da Caldei con l'altre prede trasferiti in Babilonia; e dopò anni settanta di cattiuità dal clementissimo Ciro restituiti, oltre li quattrocento vasi d'oro, d'argento, e d'altra pregiata materia. Et vn moderno Scrittore, animato da questa vana opinione, ardì affermare, che l'Arca, la quale à nostri giorni si custodisce nella Basilica Lateranense, condotta già da Tito per Trionfo con le Tauole della legge, li Veli porpurei, le Trombe, il Candeliero d'oro, ed altre spoglie trionfali; sia la medesima, che il gran Duce Moisè compose nel Deserto, non riflettendo, che fù fatta nella ristoratione del Tempio per figura espressiua della prima; poscia che ne men gli Ebrei conuengono, ch'ella fosse ricondotta in Gerusalemme dopò la loro cattiuità.

Il Propitiatorio, chiamato dalla Scrittura *Oraculum*, era d'oro purissimo, assiso sù l'Arca del Testamento, coperto, e sostenuto dall'ali distese di due Cherubini.

L'Altare Tiamitide, ch'è quanto dirsi degli incenzi, hauea frà tutti il primo vanto, perche tempestato d'oro, e di gemme, e variamente scolpito di figure, e di fregi, collocato à punto nel mezzo del Santuario: sù di esso fumauano soauissimi odori. Al Sacerdote Zacharia, mentre staua nella sua destra, fù dall'Angelo anunciata la concettione del Santo Precursore suo figliuolo.

Sopra

Sopra d'vna gran base scolpita di varie figure, collocata nel fianco destro del sudetto Altare, sorgea fiammeggiante il Candeliere d'oro, con sette gran rami, sù li quali incessantemente ardeuano altretante Lucerne. Nel sinistro fianco dell'Altare, facea l'vltima pompa la Menza d'oro tempestata di gemme, e fregiata di elegantissimi intagli, sù la quale santificauansi li dodici pani, che secondo i precetti legali, si poneuano auanti l'Arca, laonde era detta la Menza della Propositione.

Scaturiua nella parte esteriore, vn riuolo d'acqua incessante, raccolta in vn gran Vaso di rame con sommo artificio lauorato, dalla Scrittura chiamato *Fons aquæ perennis*, e da quì per occulti canali si scaricaua nel soggiacente Torrente Cedron.

Vn'altro Vaso di bronzo, detto dalla sua grandezza, *Mare AEneum*, e tal'ora *Labrum*, sostenuto da dodici Boui dell'istesso metallo, che per l'eccellenza del lauoro eccitaua stupore ne' riguardanti, seruia di Lauacro à Sacerdoti, prima di dar principio à i Ministeri sacri: Et altro in somma di rame misto, e d'argento denominato *Luter* d'vniforme artificio, mà di capacità maggiore, era adattaro à lauarui gli Arieti, ed altre vittime minori prima d'immolarle.

Esdræ, & anche *Pastophoria* erano dette alcune stanze in forma di Torri doue i Sacerdoti, prima d'entrar nel Santuario, deposti gli vsuali habiti di lana, altri no vestiuano di bianchi lini.

In due Chori eleuati, che la Scrittura nomina Sugesti di vniforme, e maestreuole architettura, si cantauano lodi al Signore con varietà di voci, e di stromenti.

Era il Gazofilacio vn'Arca, ò Erario, che gli Ebrei chiamano *Corbona*, destinata alla custodia del denaro dell'oblationi, per i ripari del Tempio, alimento de Ministri, e de Poueri. Eliodoro Ministro eletto da quell'empio Rè della Siria, per estrarne dispoticamente il denaro, fù nel suo attentato flagellato da gli Angeli, e'l Preside Pilato, volendo preualersene per riparo degli Aquidotti della Città, cagionò gran tumulto nel Popolo. Quiui il Redentore prenunciò à gli Ebrei la sua esaltatione in sù la Croce. *Marc.12.*

Non è da celarsi il tanto celebre Orologio di Achaz, di cui scrisse Isaia, che infermato grauemente il Rè Ezechia, l'ombre del sole, per controsegno, che Dio lo restituiua nella primiera salute, retrocesse prodigiosamente dieci linee. *Isai.38.*

In ogni lato interno de Portici si apriuano Sale amplissime, d'oro risplendenti. Sopra ogni ordine de medesimi Portici, reggeuansi tra la diuisione di vasti Corritori intorno à settecento sontuosissime Stanze. De Vasi sacri di bronzo, argento, & oro, de musicali, & altri strumenti; degli habiti pretiosi de Leuiti, e de' Sacerdoti, pareua il numero infinito. L'artificio, la varietà, e'l valore ingombrauano ogni mente in considerargli.

Degli

De gli Habiti Sacerdotali, e stato vario del Tempio.

CAP. VI. IL Testo sacro ne' libri de' Leuiti, e dell' Esodo, e Gioseffo nelle sue antichità, esprimono à bastanza la forma, e gl'ornamenti delle Vesti del sommo Sacerdote in tutto corrispondenti alla maestà del Luogho, alla santità de' misteri, & alla dignità, & eminenza del suo carattere. Vestiua egli interiormente con habito talare di bianco lino, espressiuo di purità, e d'innocenza. Sù questo aggiungeasi altro più breue di color ceruleo, chiamato dalla Scrittura *Tunica hiacintina*, ancor esso pieno di misteri, e dall'orlo pendeano settantadue sonagli di fin'oro, ed altretante granatine tempestate di gemme, sotto vago ricamo alternamente ripartite. La Fascia, che lo cingea, era di color vario, d'oro, e di gemme industriosamente intesta; Cuopriua gli homeri vn Velo serico dagli Ebrei denominato *Ephod*, misto di più colori, freggiato di rubini, e di diamanti. Da gli homeri pendean due gemme inestabili, incastrate in oro, ch'era forsi il men riguardeuole; in ciascuna à caratteri Ebraici, leggeuansi scolpiti i nomi di sei Tribu d'Israele, in guisa che in ambidue erano espressi i nomi de' dodici figliuoli di Giacob. Li pendea anco dal petto altro ornamento aureo bipalmare, chiamato dalla Scrittura, *Rationale Iudicij*, significante in senzo Ebraico, Dottrina, e verità: tra la varietà de colori, che lo componeuano, rileuaua con vago ordine dodici pretiosissime pietre, in ciascuna caratterizzato mirabilmente il nome d'vna Tribu. Ciò che rendea ammiratione maggiore, era vn presaggio di vittoria, ò d'infortunio, che nell'eccesso or di splendore, or di pallore vi esperimentò più volte il Popolo di Israele, e fù notato, che per la di lui infedeltà, nello spatio di cento, e cinque anni precedenti la nascita del Redentore, perderono affatto il natiuo colore. Gli cuopriua il capo vna Mitra di candidissimo bisso, tempestata di giacinti, ed'altre gemme d'incomparabil valore, ristretta nel giro della fronte con lamina d'oro purissimo, in cui era scritto il nome ineffabile di Dio *Thetragrammaton*, e reggea nella destra vn Turibulo d'oro; fumante odori fragantissimi, e soaui.

Leu. 8. 16. Exod. 28. 39. Gios. 3. Ant. 11.

Basti fin quì l'hauer ragionato della struttura, & ornamenti del famoso, e memorando Tempio Gerosolimitano, opra ben degna della pietà, e grandezza di vn potentissimo, e sapientissimo Rè, condotta al suo fine nello spatio d'anni sette, con profusione, al parer di Budeo, di venti milioni, non compresiui i preggiati Vasi d'oro, e d'argento, e d'ogni ricca materia, il numero de quali era infinito. Ora facendo passaggio, agli accidenti, per i quali non vna sol volta fù trasportato à stato, e conditione deplorabile: è da notarsi, che nella sua primiera forma durò anni quattrocento dicinoue, nel fin de' quali, fù da Caldei, con la Città medesima spogliato, profanato, e ridotto in ceneri.

Decorsi

Decorsi anni settanta di dura seruitù di quel Popolo, e regnando Ciro, permise questi à Zerobabel Capitano del Popolo Ebreo, & al Pontefice Giesù Naue, la ricostruttione del Tempio, dando perciò à molti libertà di ricondursi alla Patria, oue giunti, volendo dar principio all'opra, fù sospesa dalle contrarietà de Getei, e Samaritani Idolatri, per tutto il tempo, che regnò Cambise suo figliuolo: Mà esaltato al Trono di quella Monarchia Dario figliuolo d'Idaspe, partì Zerobabel da Gerusalemme per la Media ad effetto d'impetrar la sua licenza, e l'ottenne cō prouisioni fauoreuoli; Siche al suo ritorno, l'opra fù compita in sei anni, quāto al materiale, mentre, secondo i riporti di Giosesso, vi si consumarono poi altri tre anni per reintegrarlo delle primiere speciede gli freggi, ornamenti, che hauea perduti. Al calculo degli anni coincide quel detto de' Giudei à Giesù Christo, quando trattaua della dissolutione del sacratissimo suo Corpo: In quarantasei anni fù edificato questo Tempio, e tu pensi rifarlo in tre giorni! posciache numerando dal secondo anno di Ciro, il quale al parere di S. Girolamo, e di Eusebio ne regnò trenta, & aggiuntiui altri otto di Cambise (ancorche Giosesso li numeri sette) e con essi altritanti di Idaspe, costituiscono il riferito numero di quarantasei.

Non è quì da tacere, che sciolto il Popolo Ebreo dalle catene di sì lunga, e dura seruitù, i più giouani, fissando gli occhi al nuouo Tempio eretto sù le rouine del primo, perche quello non mai conobbero, stupefatti dalla magnificenza dell'opra, quasi delirauano per eccesso di giubilo; Mà i vecchi, annosi, auezzi à contemplare la prodigiosa, e vaga struttura del primo, ramentandone le specie, e rauisandolo di gran lunga inferiore, si rendeano inconsolabili, piangendo amaramente la sua rouina; imperoche il Rè Dario di è loro facolta limitata, circa l'altezza, e robustezza delle fabriche, per toglier in auenire qualunque mezzo di sottrarsi alla sua obbedienza.

In sì vario stato, e con vicendeuole sorte per le gare de Regnanti, il gran Tempio di Salomone, comparue anni circa mille ottantasei, docorsi già sin'al tempo di Tito, che lo ridusse breuemente in ceneri.

In quel sito eresse il gran Costantino nuouo Tempio al Mistero della Circoncisione di Christo Signor nostro, e vi fondò la Catedra Vescouale: Indi Goffredo v'introdusse vn Collegio di Canonici Regolari, i quali armoniosamēte di giorno, e notte vi officiauano. Altri ascrissero, l'opra ad Eraclio nel ritorno dalla Persia, & altri ad vn Ammiraglio del Rè di Eggitto ad honor di Allachiber, cioè del sommo Dio, ciò argomentando da carattteri Egittij in varie iscrittione, che vi restano; & è probabile, che l'Ammiraglio hauesse abbellito, e ricostrutto l'āticoTempio di Costantino, che poi da Goffredo purgato, vi s'introducessero i Canonici: Oggi è la principal Meschita de Maomettani, ne'si permette à Christiani il penetrarui, hauendone

più

più d'ogn'altra gelosissima cura. La primiera sua forma è del tutto abolita, e per àrricchirla di marmi, e d'ogni altra nobile materia, han spogliato d'ornamento, e di preggio ī più sontuosi, e degni Santuarij della Città. Hà figura ottagona, circondato d'vn Portico lungo cinquecento passi, largo men di quattrocento: nel mezzo hà vn sito rileuato, vi si poggia per quattro scale di otto gradi, e quì scaturisce l'acqa del Fonte signato. Comprende il suo circuito ducento cinquanta sei passi, corrispondenti à trentadue per quadro, alta circa trentaquattro, tutta incrostata di coloriti marmi. Sorge nel mezzo marauigliosa Cupola, illuminata da più finestre, coperta con lamine di piombo. Vi si penetra per quattro Porte, ornate di colonne scanellate, d'arabeschi, & altri freggi indorati à fondo di finissimo azzuro. Le pareti interiori compariscona foderate di tutte le specie più riguardeuoli di marmi, pietre varie, e peregrine. E' sostenuta la prima volta da sedici altissime colonne di porfido; la seconda sù la quale si rileua la Cupola, da altretante minori dell'istessa materia; ne mancano in somma varietà di lauori d'oro, e d'azzurro speciosi, e superbi, per accrescer diletto, e stupore à riguardanti.

Parte terza della Città di Gerusalemme.

CAP. VII

CONuengono ì Scrittori, che in questa parte habitassero ì Profeti, e gli Ottimati della Città. Era da vn muro altissimo difesa, fiancheggiato da dodici Torri, opra magnifica del Rè Ezechia. Quiui era la Porta media di cui parla Geremia, che vi sedereno ì Principi del Rè di Babilonia; le strade oblique, & anguste, mà gli Edificij illustri, e riguardeuoli. I' Romani in quel duro assedio, fecero in questa parte con iterati assalti ì primi sforzi, & hauendola occupata, furono immantinente con loro stragge respinti da Seditiosi.

Il Pontefice Hircano commiserando l'estrema pouertà de'Vecchi, e de' languenti esposti à disaggi della fame, e rigori delle staggioni, & all' incontro riflettendo che il tesoro nascoso da Salomone nel sepolcro di Dauide, ben spesso inuitaua alla preda l'ingordicia de' Regnanti, l' estrasse da quel sacro Auello, e ne costrusse vn Xenodochio nel recinto di questa Città, con rendita proportioneuole al suo mantenimento.

Dirò ora del Palazzo di Erode l'Ascalonita; Egli che non fù mai grato à Sudditi, habitaua nell'antica Reggia degli Assamonei; molto prossima alla Rocca di Sion; mà non giudicandola sicura nelle commotioni populari, ne disegnò per tanto vna nuoua su'l fianco settentrionale del Sion; la costrusse di fuori, e di dentro vagamente ornata di Torri, e di Portici; l'ordine delle stanze vniua alla maestà la vaghezza. Le scale vaste, e ricche di adornamenti; ogni camera risplendea d'oro, e d'argento; Non manca-

mancauano ſelue, e giardini ripartiti con ameniſſime vie; Scaturiuano di ogni intorno limpidiſſimi fonti eleuati da profonde Ciſterne con iſtrumenti hidraulici, tutto che non penuriaſſe di viue, & ineſauſte ſorgenti. Tutta la machina rapreſẽtaua due gran Palazzi, i quali per mezzo di ampliſſimi Corridori ſi congiungeano inſieme, hauendo all'vno impoſto il nome di Ceſare, all'altro di Agrippa, per coſtituirli in veneratione maggiore. Vi aggiunſe per propugnacolo di sì gran Reggia tre Torri, che ſuperauano per vaghezza, e fortezza ogn'altra della Città, tutte fabricate di ſmiſurati marmi, così artificioſamente commeſſi, che appariuano vn ſol marmo. La forma di ciaſcuna eſteriormente era quadra; nell'interno hauean Camere, e Loggie armonioſamente ripartite: Le dedicò Erode al nome di tre cari Defonti, dando ad vna denominatione di Faſelo per honorar la virtù del Fratello di tal nome, che morì prigioniero tra Spartani; e queſta Torre ſuperaua nell'altezza l'altre due, ſimile in tutto nel diſegno alla gran Torre di Faros nell'Egitto.

Vn'altra nominò Ipicos, per render celebre la fedeltà di vn ſuo caro Amico, ſerbata inſin'all'eſtremo di vita, per lui conſacrata in vn conflitto con gli Arabi; e queſta à relatione di Gioſeffo, ſorgea all'altezza di ottantacinque cubiti.

Diede nome alla terza di Marianne, già ſua, mà infelice Conſorte, volendo conciò tramandare alla poſterità di lei quella memoria, ch'eſſer doueа vn tarlo alla propria coſcienza, per hauerla crudelmente fatta morire; e queſta, benche dell'altre minore, era contuttociò adorna di proſpetti sì vaghi, e ſpecioſi, che non ſatiauano giamai gli occhi de riguardanti.

Era quiui à relatione di Niceforo, la Caſa di quella gran Donna, chiamata Maria Geroſolimitana Madre di S. Giouan Marco Diſcepolo del Signore, oue gli Apoſtoli, è i Fedeli della naſcente Chieſa, ſi radunauano à far le loro preghiere, com'è chiaro negli Atti Apoſtolici. Quiui ſi ritirò S. Pietro dopò liberato dalle carceri. *Ad Domum Mariæ matris Ioannis, qui cognominatus eſt Marcus, vbi erant multi Congregati, & Orantes*; Et è fama, che dagli Apoſtoli foſſe conuertita in Oratorio, e più volte vi celebraſſero. L'Imperatrice S. Elena, per render chiara la memoria del luogo, vi coſtruſſe vn piccolo Tempio.

Non ſarà eſtraneo al mio aſſunto trattar qui degli Antichi Tempij Orientali, e loro origine à profitto di chi legge, per comprender le parti, che li componeuano, ſe in più doghi mi è forza rinomarle.

Nel principio del rinaſcente Mondo dall'vniuerſal diluuio, non v'erano luoghi, ò Tempij determinatamente à Dio conſacrati, mà ne' monti, e ne' boſchi erigeuano i Fedeli gl'Altari per offerirui Sacrificij, come ſi legge del Real Sacerdote Melchiſedech, e del Santo Patriarca Abramo. Moisè il gran Duce per diſpoſitione Diuina, ereſſe nel Deſerto il ſanto Ta-

bernaculo di legni incorruttibili, e di più parti commesso, per renderlo portatile. Il sapientissimo Rè fondò su'l Monte Moria il rinomato, e prodigioso Tempio, oue ogn'anno i Zelanti della legge Diuina, concorreuano à solennizar la Pasqua, come afferma l'Euangelista de' Santi Genitori

Luc. c. 12. di Christo Signor nostro. *Et ibant Parentes eius per omnes annos in Ierusalem in die solemni Paschæ.* Temendo gli Apostoli le seuere persecutioni de Nemici, penetrauano in cauernosi recessi per sacrificare al Signore

Minut. Fælix lib. 8. Ostie pacifiche, incruente: *Latebricosa, & lucifuga Natio* (scrisse Minutio) *in publico muta, in angulis garrula*; ciòche osseruato da Plinio il gio-

S. Petr. Clun. uine, volle darne raguaglio à Traiano Cesare in tal maniera; *Cœtus antelucanus ad canendum Christo vt Deo, & ad confœderandam disciplinã, &c.* Il Cluniacense trattò diffusamente de gli Oratorij disseminati fra Cemiterij d'Italia, e di Egitto: Mà poi nel terzo secolo, sarpando dalle tempeste la Naue Apostolica, e traspirando alcun raggio di serenità nella militante Chiesa de' Fedeli, si viddero à gara eretti al vero Nume Altari, e Tempij in gran numero: quelli del Gran Costantino, si come egli arricchito dalla natura di doti molto prestanti, non trouò già mai pari nell' esercitar gli atti dell'Augustissima sua munificenza, così à lui non fù ritegno la profusione immensa degli Erari, per erigere à Dio sontuosissimi Tempij; Apprese bensì dal vecchio Testamento l'armonia delle parti essentiali, volendo, quanto possibil fusse, vniformarli al modello del rinomato Tẽpio di Salomone, ciò che fermò in vn Canone il Sinodo celebrato in Londra sotto il Regno di Errigho terzo l'anno 1237. doue dice —

Syn. Lond. can. 16. *Basilicarum dedicatio à veteri Testamento initium dignoscitur habuisse, & in nouo est à SS. Patribus obseruata.*

Per dare ora alcun saggio di quelle parti, che componeuano il Tempio, seguendo il Greco Rituale del Goar prescriue egli in primo luogo la sua forma in guisa di Naue riuolta ad Oriente, con i Pastoforij (cioè stanze del Prefetto) in ambiduo i lati. *Sit Aedes oblonga Orientem versus Naui similis, &c.*

Diuideasi ogni Tempio in quattro parti; la prima delle quali diceasi Vestibulo, ò sia Portico, qual'era vn tetto appoggiato sù le Colonne, aperto da tre lati, che seruiua per ricetto à Penitenti del primo Ordine, detti altrimenti Piangenti, i quali come esclusi dall'Ingresso del Tempio, iui dauasi loro fuor delle Porte il luogho, quasi adoratori della sacra Soglia. La seconda Parte del Tempio, entrato che si era per la porta, diceuasi Naue, ò Grembo, & era appunto il principal vaso di tutto l' Edificio, che pur diuideuasi, ò col Muro, ò con le tauole in due altre parti, la sinistra per le Donne, e la destra per gl' Huomini; Ciò che fin'hora tra Greci, & altre Nationi Christiane Orientali religiosamente si osserua; Mà prima che questi riceuessero altra diuisione con altro Muro, vi era vn luogo

detto Nartex, ò Nartece assegnato à Penitenti del secondo ordine, chiamati Vditori, e poco più oltre il luogo per li Catecumini, i quali tutti dopò letta l'Homelia dal Diacono, si licentiauano, & vsciuano di Chiesa, riputati indegni di assistere al rimanente del Sacrosanto Sacrificio. Separauansi poi tutti questi dalla terza parte del Grembo, mediante vn Muro nel quale apriuasi vna porta detta Speciosa, alla custodia della quale dimorauano nella parte degli Huomini gl'Ostiarij, & in quella delle Donne le Diaconesse, acciochè niuno si auanzasse, ò approssimasse all'Altare che fusse Penitente, ò Catecumeno. Quiui ancora era altro luogo appartato per gl'altri due Ordini di Penitenti, cioè Prostati, e Consistenti, i quali come men colpeuoli, dimorauano prossimi più à Fedeli, co'quali era loro permesso di assistere à tutto il Sacrificio, esclusi dalla partecipatione della Sacra Eucharistia. L'vltima parte del Grembo parimente diuideasi per dar luogo separato à Monaci della parte degl'Huomini, & alle sacre Vergini, e Vedoue dalla parte delle Donne. La terza parte del Tempio diceasi Ambone, ò Coro, il quale rileuauasi per alcuni gradini sopra il piano del Grembo, e chiudeasi intorno dal Muro, nel quale si apriuano quattro Porte; due metteuano nel Grembo, e diceansi Speciose, due altre voltauansi ad introdurre nel Santuario, & eran dette Gemine, ò Sante, alle quali assisteuano i Suddiaconi. Nell'Ambone cantauansi Salmi da Chierici parimente distinti di luogo secondo la qualità de' gradi; La quarta parte del Tempio denominauasi Santuario, Segretario, Tribunale, ò *Sancta Sanctorum*: Questa sorgea dopò l'Ambone, anzi che separauasi coll'intermezzo di vn sito di qualche spatio, che secondo alcuni si dicea Solea, e poscia chiudeasi il Santuario con Cancelli, entro i quali era l'Altare, oue il Sacerdote celebraua con la faccia riuolta al Popolo, come appunto vedesi ora nelle principali Patriarcali di Roma. Tanto basti à riferirsi per hora de Tempii antichi, per ben concepirsi la dispositione delle parti, che lo componeuano.

Il rito solenne di consacrare i Tempij con l'vntione del Crisma, à bastanza l'esprime S. Chiesa nella celebre annuale memoria, della Dedicatione della Basilica Lateranenze, ammaestrata dal S. Patriarcha Giacob. Quello di celebrare il Diuino Sacrificio dell'Altare, quanto alle sue parti essentiali consistenti nella consacratione, ò secondo la commune opinione de' Teologi, nella consumatione del Sacrificio, suo Autore fù il sommo, ed Eterno Sacerdote Giesù Christo Redentore; Mà doue concerne gl'accidentali, furono gli Apostoli, auuenga, che S. Giacomo il minore primo Vescouo Gerosolimitano, ammaestrato dalla Sapienza infinita del suo Maestro, introdusse certa forma di orare preambula, e consecutiua al santo Sacrificio. S. Basilio, e dopò lui S. Chrisostomo, riflettendo all'imbecillità degli Ascoltanti, la ridusse à più breue metodo, come nella

Vita del Santo Apostolo attesta il Greco Menologio.

Era altresì costume de' Sacerdoti della primitiua Chiesa, nell'offerire à Dio il primo Sacrificio, diuider l'Hostia consacrata in tre parti; vna delle quali riuerente prendeano per loro cibo spirituale; altra serbauano per Viatico nell' hore estreme di vita; la terza riponean dentro vn Ciborio d'oro, ò d'argento in forma di Colomba sù l'Altare, esposto alla veneratione de' Fedeli.

Parte quarta, & vltima della Città di Gerusalemme.

CAP. VIII.

Quest'vltima parte, com'altroue fù detto, denominauasi Bezetha, cioè Città nuoua. Era d'alto muro cinta, e da spessissime Torri al numero di nouanta, habitata da Mercatanti, & Artefici; Racchiudea nel recinto fra gli altri riguardeuoli Edificij, il Castello de gli Assirij, il primo, che da Romani si occupasse piantandoui gli Alloggiamenti; non mancauano spatiose Piazze, celebre tra quali fù quella, chiamata nella Scrittura dalla vicina Porta *Platea Aephraim.* Quiui s'annouerauano vndeci Porte, e otto principalissime Torri, costrutte con immenze spese da Agrippa, e da Erode.

Vantaua per eccellenza il primo luogo la Porta Aurea, frapposta à due altre minori, del Fonte, e della Valle, la più prossima al Tempio, per oue dalla Città vsciuasi al Monte Olìueto, formata di metallo Corintio, ricca di freggi, e di lauori, coperta mirabilmente d'oro finissimo, per cui fù denominata Aurea: Per essa il nostro Redentore entrò trionfante nel giorno delle Palme, e senza industria humana gli si spalancò nell'auuicinarsi: L'Augusto Eraclio, hauendo in quel fiero conflitto debbellato, e vinto il Persiano Rè Chosroa, pretese con superbo, e trionfale apparato penetrar nella Città per questa Porta; mà respinto prodigiosamente più volte, e deposto per humiltà ogni vano ornamento, vestendo habito vile, à piedi ignudi, portando sù gli omeri il santo Legno della Croce, che poc'anzi hauea tolto à quel Rè, si condusse per la medesima Porta al Caluario. Ella pur oggi Sossiste, quasi trofeo dalle rouine, mà però dall' ingiurie degli anni deformata, e priua dell'antiche sue vaghezze.

La Porta del Fonte, denominata nella Scrittura *Porta Aquarum*, e tal' ora *Porta fictilis*, dall'aquedotto, che sostenea del Fonte Siloe; Fù situata

Nem. 2. 3. tra due Monti, il Moria, e'l Sion, col prospetto era riuolta nell'Oriente, e conducea alla Valle Gehenna.

Paralip. 4. 36. La Porta, che la Scrittura chiama *Vallis* dalla vicina Valle di Giosafat, era prossima alla Sterquilinia, & alla Piscina Probatica; e perche era solito introdursi per essa le Vittime de' Sacrificij, fù detta altrimenti *Porta Gregis.* Oggi si appella di S. Stefano, perche fuori di essa fù lapidato il santo Protomartire.

La

La Porta denominata Efraim dalla Tribu di questo nome alla quale conducea, era nel Muro Settentrionale della Città, e v'è pur oggi nel luogo dell'antica altra moderna, che ritiene l' istesso nome. Narra Gioseffo, che Gioas Rè d' Israele, per condursi trionfante nella Città, fè abbattere quattrocento cubiti del Muro interposto tra questa Porta, e quella dell' Angolo, che fù poi ristorato dal successore Ozia.

La Porta Anguli, fù così detta dal sito, che hauea nell'angolo del Muro trà Oriente, ed Aquilone della Città, dominante al Torrente Cedron. Fù detta altrimenti *Porta Beniamin* dalla vicinanza di questa Tribu. Reg. 2. 14.

La Porta Genat, voce Ebraica, che significa Giardino, era molto prossima al Palazzo di Erode, e per essa à relatione di Gioseffo, introduceasi l'acqua nella Torre Ippica.

Di vn'altra si legge nella Scrittura chiamata *Porta Horti Regis*, per oue il Rè Sedecia, vscendo fra le tenebre della notte, scampò da nemici. Reg. 4. 14.

Con pari distanza fra il Monte Sion, e la Torre di Dauide, compariua la Porta col nome di questo Rè. Hauea il prospetto ad Occidente, e come prossima alla profonda Valle di Mello, questa era vguagliata da spatioso Ponte di vn sol'arco.

La Porta denominata *Sterquilinij*, guardaua nell'Oriente, e per essa scorreuano tutte l'immonditie della Città nel Torrente Cedron. Neem. 3.

La Porta delle Torri era riuolta ad Aquilone, celebre per le vigorose sortite, che di là fece contro i Romani, il drappello de Seditiosi.

Della memorabil Porta Giuditiaria, per cui il Figliuol di Dio fù condotto al patibolo su'l Monte Caluario, restano ancor oggi alcuni auanzi, degni di veneratione.

Or passando à ragionar delle Torri più riguardeuoli, che muniuano quest'vltima parte, prestantissima fù quella, che Dauide fondò sù l'angolo di scoscesa rupe, chiamata dal Tirio per la sua profondità Voragine, hauendo eletto per materia smisarati marmi di color vario, commessi indissolubilmente con bronzo; la cinse per vaghezza di propugnaculi, vasti così di giro, che abbracciauan numeroso presidio. Il sapientissimo Rè la paragona per la sua bellezza alla Sposa; *Sicut Turris Dauid collum tuum, quæ edificata est cum propugnaculis*. Seguiuan la Torre di Ananael ramentata in più luoghi della Scrittura. Quella dell'Angolo, che prendea denominatione dalla Porta sù la quale fù costrutta dal Rè Ozia, eleuata all'altezza di centocinquanta cubiti; Vn altra dalla sublimità chiamata Eccelsa, sorgea sù la Porta della Valle, che seruia di guardia al Monte Oliueto Cantic.

Neemia fà mentione della Torre de Forni, opra eggregia del Rè Salomone, nella dicui sommità compariua di notte acceso vn Fanale, per far scorta à Pellegrini, che andauano al Tempio. Non men superbe, e fastose campeg- Neem 3. 12.

campeggiauano; la Torre Emath di cento cubiti, e l'altra denominata Magna di maggior'altezza, e vaghezza.

La Torre Sefina, se ben nella materia, e nel lauoro poueriſſima di pregio, era contuttociò incomparabilmente ſublime, eretta ſu'l vertice ſpatioſo d'altiſſima rupe, nell'angolo trà Borea, & Oſtro della Città, dalla cui cima à Ciel ſereno, ſcuopriuanſi, non pur l'Idumea, la Giudea, e la Samaria, mà ancora i due Mari, il Mediterraneo, e l' Arabico.

Stato preſente di Geruſalemme.

CAP. IX. ERano già decorſi anni 2177. ſecondo il calcolo di Genebrardo, dal natale di Geruſalemme inſino alla deſolatione di Tito, la quale durò altri ſeſſantacinque, quando aſſunto all' Imperio Elio Adriano, li fù forza di rintuzzar con l'armi il natio orgoglio de ribellanti Giudei, premuniti nel recinto della Città di Dauide col riparo dell'abbattute Mura. Fondò poſcia dal ſuo nome vna nuoua Città, che per renderla di forma sferica, come più perfetta, n'eſcluſe il Monte Sion, racchiudendoui gli altri due, Gihon, e Caluario, i quali per innanzi eran fuori della Città. Mà tal figura reſtando altresì corrotta da ſucceſſiui infortunij, acquiſtò quella, che ancor tiene alquanto lunga diſteſa dal Settentrione al Mezzogiorno.

Selim di queſto nome ſecondo, la murò debilmente all'altezza di ſei canne, aprendoui ſeiPorte, quãtunque le principali ſian quattro; Nell'Occidente quella di Rama; nel Settentrione la Damaſcena: Del Sion à Mezzogiorno, e ad Oriente quella variemente denominata di Noſtra Signora, e di S. Stefano.

Circuiſce quattromila, e cinquecento paſſi; ſenz' altro foſſo, che nel fianco boreale, doue la Città ſporge nel piano; ogn'altra parte è malageuole, ò inacceſſibil rupe. Il Caſtello, coſtrutto già per opra della Republica Piſana ſotto il Regno di Baldouino, ſorge nell'Aquilone; di ragioneuol grandezza, con figura quadrangolare debolmente munito di quattro Baſtioni, di larghi, e profondi foſſi, ornato di gran Sale, Loggie, e Diuani, mà priuo di ritirata. Gli Edificij generalmente ſon baſſi, coſtrutti ſenza ſimetria; le ſtrade anguſte, oblique, e alquanto ripide: ſola fra tutte è la Doloroſa, piana, ſpatioſa, e di larghe pietre laſtricata. Il Popolo numeroſo di ventiquattro mila anime, miſto di più Nationi; così come di Riti, Greci, Latini, Arabi, Armeni, Cattolici, Sciſmatici, e Mahomettani; NelCaſtello comanda vn Agà independente dal Baſsà, il quale gouerna, e tiene in cuſtodia la Città, con alto dominio nelle deſolate Prouincie del Regno. Al ſuolo aſpro, e ſaſſoſo, ſuccede la pouertà delle piante; Mà doue poi dalla Città ſi dilunga, ſe ben inculto à cagione delle

ſcorrerie

fcorrerie degli Arabi, e contuttociò fecondo, e diletteuole.

Del Tempio del Santo Sepolcro.

VOlendo io ragionar diftintamente di quefto Sacratiffimo Tempio, che racchiude il più gran Santuario del Mondo Chriftiano, mi è forza di raguagliare il primiero fuo ftato, gli accidenti, e quanto l'ineffabile prouidenza di Dio in fua cuftodia operaffe, à confufione non folo degl'Infedeli, che lo tiranneggiano, mà vie più ad onta de Prencipi Chriftiani, i quali incrudelendo nelle proprie vifcere per gare men che priuate, nulla curano, che refti la gran Tomba di Chrifto in man di Cani. CAP. X.

Suppongafi dunque, che il luogo del Sepolcro, non era, che vn angufto incauo nella falda del Monte, che forgea della Valle detta de Cadaueri, interpofta in egual diftanza di cento, e dieci piedi al muro della Città, ed al Caluario. Fù tal nome defunto, non folo dalla profondità immenfa, per cui fembraua vna Voragine, mà da i Cadaueri altresì de Rei giuftitiati, che vi fi precipitauano dal Monte; e fcaricandofi continuamente in effa le lordure della Città, vi reftauano fepolti fenz'altra ceremonia, ò diligenza, come feguì del Santo Legno della Croce. Quei Giudei, che dopo la defolatione di Tito, framifchiati di fangue con Gentili fi riconduffero à popolar la Città, volendo quanto poffibil fuffe abolir la memoria del Sacro Auello di Giesù Chrifto, vi rouerfciarono quantità così immenza, di macerie, e di macigni, che di Valle diuenne piano; Et i Gentili, emulando il zelo de Giudei, con atto di facrilega empietà, vi ereffero due Tempij, l'vno fu'l Caluario dedicato à Venere ignuda, l'altro direttamente fu'l Santo Sepolcro, dedicato à Gioue, in ambidue collocando i loro Simulacri d'ingegnofa, e maeftreuole fcoltura. A loro efempio nella Città di Bettelem sù l'Antro del Santo Prefepe, coftruffero altro fuperbo Tempio col Simulacro d'Adone, e durò quefta abomineuole empietà fecondo Eufebio il corfo di cento ottant'anni. S. Elena, ifpirata da Dio, fi trasferì immantinente in Gerufalemme, oue con fommo ftudio, e fatica purgati i fanti Luoghi, abbattuti i Tempij, e i fimulacri, diede principio alla mariuigliofa ftruttura di quello del Santo Sepolcro, in cui racchiufe il Monte Caluario, e'l luogo dell'Inuentione della Croce. E' però vero, che l'inuguaglianza del fito, conduffe l'opra à men ch'efatta Architettura, mà contuttociò nulla detraffe all'eccellenza, e maeftà di sì gran mole. Eufebio nella Vita di Coftantino Augufto fcriue diffufamente della folenne fua dedicatione celebrata con pompa, e giubilo vniuerfale da gran numero di Vefcoui, già radunati in occafione d'vn Sinodo dalla Siria, Cilicia, Mefopotamia, Fenicia, Paleftina, Arabia, Egitto, Bittinia, Cappadocia, Macedonia, ed altre Prouincie, tutti foftenuti, e prouifti

con

con affluenza à spese dell'Imperiale Erario. *Aderant ex Persiæ Episcopis, & cæteris. Prætereà omnes Syriæ, & Mesopotamiæ, Phæniciæ, Arabiæ, Palestinæ, AEgiptus etiam, & Apbricæ, ac Thebanæ gentis Episcopi, magnificum illum Dei cætum simul omnes implebant.*

Il Sozomeno dice, che non solo il Tempio, anzi i Vasi d'oro, e d'argento destinati al Diuino Culto, furono con solenne rito consacrati, e la Chiesa Orientale ritenne l'vso di celebrarne ogn'anno la Dedicatione.

Corrispondenti alla gran machina del Tempio, sono del tutto le Naui, il Portico, e la Cupola sostenuta da settantatre colonne di marmo, con le pareti del muro interiore ornate vagamente di sacre figure, fogliami, & arabeschi di musaico in fondo d'oro.

Il Portico à forma quadra, largo per ogni parte cento passi, lastricato di grosse pietre, e da più archi illuminato. Li sorge à man sinistra il Campanile, con tre ordini di finestre sostenute da colonne di marmo; la di cui cima fù smantellata da Saraceni.

Il prospetto del Tempio è à marauiglia superbo; le Porte di metallo Corintio vagamente historiate, e quasi al viuo rapresentanti i Misterij della Passione del Redentore.

Il Tempio, disteso da Leuante a Ponente, lungo nouantasei passi, largo cinquantaquattro, si compone di tre Naui, hà forma di croce, ornato di gran Cupola nel mezzo, coperta esteriormente di piombo, e da grand' occhio illuminata, non punto dissimile al Panteon di Roma. La sostengono d'intorno sedici Colonne di marmi, poggiate sù basi stabili, incise nel viuo sasso, che formano dicisette grand'Archi, largo ciascuno due canne; e compresoui lo spatio delle basi, formano vn giro di trent'otto canne. Questo si distingue in due ordini di Galerie; superiore, & inferiore; il superiore è ornato d'altretante colonne di finissimo marmo, e nelli spatij superiori di eccellentissime pitture: Quiui nel centro della Cupola comparisce la Cappella del santo sepolcro, sotto vn Ciborio piramidale sostenuto da dodici Colonne di porfido, e queste à due, à due congiunte, li formano d'intorno sei archi eleuati sù i capitelli di marmi per ornamento, e riparo dell'altare.

Le pareti delle Naui, erano già tutte, ò incrostate di vaghe pietre ò à musaico historiate con figure espressiue del vecchio, e nuouo Testamento; mà la rapacità de Barbari l'hà in varij tempi denudate, e condotte à lacrimeuole, e strana deformità.

Per dar conto à chi legge delle sue parti essentiali, dalla Porta maggiore alle radici del Caluario, si contano ventiquattro passi, oue si ascende per dicinoue gradi incisi nel viuo sasso, e giunto alla somità, in cinque passi à man sinistra trouasi vn quadro perfetto diuiso per mezzo di vn pilastro in due Cappelle, tutte incastrate, all'altezza di vn huomo di marmi candi-

candidiſſimi, e lucenti; il reſto è lauoro muſaico in fondo d'oro, con l'Imagini de Profeti, e loro detti in carattere Greco, e Latino.

Quiui in luogo eleuato vn cubito dal ſuolo, foderato di marmi in forma di Altare, con circonferenza di dodici palmi, vedeſi il forame, oue s'inalberò la Croce di figura sferica, incauato nel ſaſſo, coperto nell'orlo di lamina di argento con queſta iſcrittione. *Hic Deus Rex noſter ante ſecula, operatus eſt ſalutem in medio Terræ.*

Quì dunque l'Eterno, e ſommo Sacerdote Gieſù Chriſto vero Dio, & Huomo, nato da Maria Vergine, per ecceſſo d'amore, e di carità verſo il Genere Humano, offerì ſe ſteſſo all'Eterno Padre, Vittima Sacratiſſima, Innocente, l'hora nona del vigeſimoquinto giorno di Marzo, l'anno trigeſimo terzo, e meſe terzo del ſuo Natale.

A' man deſtra, e ſiniſtra ſon contraſignati i luoghi delle Croci de' due Latroni poſte non già per dritta linea, mà come in triangolo, nel di cui mezzo ſi ſcorge l'apertura profondiſſima del ſaſſo, cagionata da quell'orribil ſcoſſa della terra, che ſeguì nella morte del Redentore.

Corriſponde à queſto luogo vna Cappella, larga per ogni quadro cinque canne, tutta ornata di marmi, e di muſaico, che prende il nome della Crocifiſſione. Nel pauimento hà vn freggio di pietre varie, e colorite, in memoria del ſangue, che vi profuſe Gieſù Chriſto da mani, e piedi, quãdo vi fù diſteſo, & inchiodato sù la Croce. Quiui ardono inceſſantemente varie lampadi, d'oro, e d'argento di gran pregio.

Del Santo Sepolcro di Chriſto, del Coro, e degli Altari.

Giungo à venerare la Gran Tomba dell' Humanato Iddio, in cui degnoſſi deporre le ſue ſpoglie mortali, per ſublimar la dignità dell' huomo. Ella in ſua eſſenza altro non è, che vn Antro anguſto, incauato per arte nelle viſcere del ſaſſo, ſecondo il coſtume antico d'Orientali. Tutto lo ſpatio interiore ſi dilata ſei palmi; otto ne hà di lunghezza, ed altritanti ne occupa per altezza. La Tauola sù la quale fù diſteſo il Sacratiſſimo Corpo, hà forma di Altare eleuata tre palmi dal ſuolo, tutta incaſtrata di pregiatiſſime pietre, d'oro di gemme ineſtimabali, sù la quale ogni giorno ſi rinoua il Diuiniſſimo Sacrificio. La Porta alta quattro palmi, e men di tre larga, chiudeaſi da vna groſſa tauola di pietra di corriſpondente grandezza, ſoſtenuta da vn'incaſtro eſteriore, formato artificioſamente nel ſaſſo, oggi poſſeduta da gli Armeni; E' però veriſimile, ch'ella ſi poggiaſſe ad vn'altra tauola minore à guiſa di gradino, con incauo nel mezzo; e queſta è collocata ſu'l vicino Altare dedicato à gli Angeli, cioche perſuade la proportione, e la ſomiglianza del ſaſſo, non men che la traditione immemorabile d' Orientali. CAP. XI.

L'Altare do gli Angeli, ſorge in vna Cappella egualmente anguſta, mà ben lunga, congiunta al Santo Sepolcro, illuminata alquanto dall'imminente gran Naue per due feritori, tutta adorna di marmi, e di moſaico, ancor nèl pauimento; e in queſti due Santuarij ardono inceſſantemente Lampadi, e Candelieri in gran numero, d'oro, e d'argento, e di ogni più rara materia, e peregrino lauoro.

Il Choro ampliſſimo, oppoſto alla rinomata Cappella degli Angeli circondato da Pilaſtri, laſtricato di vaghe pietre, coperto d'vna Cupola, aper taui tre porte; la principale per retta linea guarda quella del S. Sepolcro.

Verſo la Naue Aquilonare, moſtrano il luogo, oue Noſtro Signore comparue alla Madalena, con vn' Altare conſacrato alla medeſima: e da quì volgendo à man dritta, s'incontra l'altro detto dell' Apparitione, mentre quiui comparue alla Santiſſima Madre. E' fama, che S. Elena in tal luogho al contatto della Croce richiamaſſe alla vita vn Morto.

Penetrando per molti gradi nelle viſcere del Caluario, ritrouaſi vna gran ſtanza à volta di perfetto quadro, con Altare conſacrato alla Pietà. Quiui al deuoto Pellegrino s'offeriſcono più coſe degne di veneratione, e di marauiglia: Euui vn' incauo nel muro, che ſoggiace direttamente al forame della Croce, oue è fama, che ſi trouaſſe il Cranio di Adamo, ſepoltoui dal ſommo Sacerdote Melchiſedech; Vi corriſponde altresì la prodigioſa apertura del ſaſſo, profonda, obliqua, & ineguale. Nel fianco deſtro dell'Altare, vedeſi vna gran Tomba di porfido alta tre piedi otto lunga; ſtimata del rinomato Melchiſedech.

Qui parimente ſono ì Sepolcri de' glorioſi Rè, Goffredo, e Baldouino, e oſtrutti di candidi marmi, ſenz'alcun freggio, ò vano ornamento, forſi per tramandare à poſteri chiariſſimi eſempi di Chriſtiana humiltà, quella, che illuſtrò ſempre le loro l'anime, eleuata sù l'eminēza di ogni virtù, perche di lei fù Maeſtro il Figliuolo di Dio. Vi ſi legge queſto Epitaffio: *Hic iacet inclitus Dux Godefridus de Bouilon, qui totam iſtam Terram acquiſiuit Cultui Chriſti, cuius anima requieſcit cum Chriſto. Amen.*

In altro marmo eleuato nel muro, ſi leggono queſti Verſi.

Francorum gentis Sion loca Sancta petentis.
Mirificum Sydus Dux hic recubat Godefridus.
AEgypti terror, Arabum fuga, Perſidis error
Rex licet electus, Rex noluit intitulari
Nec diademari, ſed cum Chriſto famulari.
Huius erat cura ſua Sion reddere iura
Catholicæque ſequi pia dogmata iuris, & æqui
Totum ſciſma teri circa ſe iuſque foueri
Et ſic cum ſuperis potuit diadema mereri.
Militiæ ſpeculum, Populi vigor, Anchora Cleri.

Huic

Huic virtute pari frater datur associari.
Baldouin insignis gentilibus, & ferus ignis.

A'man sinistra nel Sepolcro di Baldouino si legge.

Rex Baldouinus Iudas alter Machabeus
Spes Patriæ, vigor Ecclesiæ, virtus vtriusque
Quem formidabant, cui dona tributa ferebant,
Cædar, AEgyptus, Dan, & homicida Damascus,
Proh dolor in medio clauditur hoc tumulo.

In altro angusto sepolcro, giace il Real Fanciullo settimogenito di Baldouino con tale iscrittione.

Septimus in tumulo puer isto Rex tumulatus
Est Baldouini Regum de sanguine natus
Quem tulit è Mundo sors primæ conditionis
Et Paradisi loca possidet Regionis.

In questo Tempio ogni Natione del Mondo Christiano, hà luogo bastante per esercitio del proprio rito, Latini, Greci, Armeni, Etiopi, Siri, Cofti, Georgiani, e Nestoriani.

Li primi, che sono i Patri Minori Osseruanti della Serafica, & Augustissima Religione d'Assisi, essendo anteriori nel possesso, col nome di Custodi de Santi Luoghi, ne ottengono i membri più nobili; Il Guardiano, che succede per Indulto Apostolico, in tutte le preminenze, e giorisdittioni del Gran Priore del Santo Sepolcro, celebra solennemente con Mitra, Baculo Pastorale, ed altri ornamenti Pontificali in molti giorni dell'anno; concede Indulgenze; e presiede in qualunque Missione, della Siria, e dell'Egitto.

E' costume de' quei Padri nell'arriuo de Pellegrini deuoti, far nel Sacro Tempio, la visita processionalmente delle Stationi, dando à ciascuno vn Cereo benedetto nelle mani, con vn libretto d'Hinni, & Orationi, proseguendo farle con tal'ordine.

La prima nell'Altare dell'Apparitione, ou'è riposto il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

La seconda nell'Altare doue si conserua parte della Colonna della flagellatione.

La terza, in quella funestissima stanza, doue fù schernito il figliuol di Dio mentre si preparauano gl'istromenti della Crocifissione.

La quarta, nell'Altare eretto in quel luogo, doue fù giocata, e diuisa la sua Veste.

La quinta, nel luogo dell'Inuentione della Croce.

La sesta, nella stanza detta degl'Improperij.

La settima, Nel Monte Caluario.

L'ottaua, nell'Altare dou'è la pietra dell'Vntione

La nona, nel Santo Sepolcro.

La decima, nel luogo dou'apparue alla Madalena.

Breue raguaglio della restitutione fatta de Santi Luoghi à Latini per ordine della Gran Porta.

CAP. XII.

LA Serafica Religione di Assisi, essendo ancor bambina, piantò nella Palestina ì fondamenti di nuoua Prouincia; nello spirar del terzo decimo secolo, resa già adulta, e diffusa mirabilmente in molte Prouincie di Europa, per virtù, e pietà di Saucia, che regnaua in Sicilia, conseguì nella Città di Gerusalemme il Santo Cenacolo su'l Monte Sion, e la Custodia della Gran Tomba del Redentore. I' Greci sempre infesti à Latini, vi furono col fauor de Barbari, aggregati, & à loro esempio le rinomate Nationi Orientali; Mà poscia non contenendosi ne' termini loro prescritti senza alcun ritegno, ne sottrassero à Latini molti membri riguardeuoli; e nell'anno 1674. con eccesso di empietà, gli vsurparono ì due gran Santuarij, cioè il S. Sepolcro, & in Bettelemme il S. Presepe, con tutte le gran Naui dell'vno, e l'altro Tempio; Ciòche non soffrendo ì Latini, introdussero le loro istanze nella gran Porta, oue assistiti dà euidentissime ragioni, aualorate dalla singolar protettione dell'Imbasciatore del Rè Christianissimo; e dall'indefessa applicatione del P. Lardezaual Procurator generale, che à tal effetto più volte viaggiò da Gerusalemme à Costantinopoli, dopò il corso di sedici anni, condusse à fine la faticosa, e dispendiosa impresa, spiccando dal pieno Diuano il seguente comando.

Il segno nobile Eccelso, e Monarcale, Marca trionfante insigne, e Imperiale, che per gratia dell'Altissimo per tutto l'Vniuerso corre, e vale, così comanda.

Li Religiosi Franchi, ò Latini portatori del presente segno Imperiale hanno per loro memoriali esposto all'Eccelsa mia Porta, qualmente vertendo litigio tra essi, e la Natione Greca sopra ì luoghi, che chiamano di Visitatione in Gerusalemme, fusse nel tempo del passato Monarca concesso già nobile comãdo per la struttura di processo; Laonde essendosi eretto giuridico Tribunale, vi comparuero diuersi Musulmani, testificando essere stato da tempo antico esercitato da Franchi il loro rito nel luogo creduto il Sepolcro del Santo Giesù, sopra di cui sia il saluto di Dio. Appartenere à gl' istessi le due Cupole di piombo, la grande, e la minore, che sourastano al Sepolcro; l'officiarui; non men, che nell'angusto Atrio à lui congiunto, oue parimente accendeano moltissimi lumi. Il luogo del Caluario, la precedenza della Visita inconcorso d'altre Nationi, e la pietra dell'Vntione; Mà che ì Greci con modi violenti l' impediuano, vsurpando ì rinomati luoghi.

Che appartenendo ancor il Gran Tempio della Villa di Bettelemme, con

la Grotta iui racchiusa, oue nacque Giesù, sopra di cui sia il saluto di Dio, e le Chiaui delle due Porte, à Religiosi Franchi; la sudetta Natione Greca, con mentite rapresentationi, e maniere violenti, serrando alcune Porte, & aprendone altre corrispondenti al Giardino, con demolire altresì gli antichi Altari de Nazareni, ne acquistorono senz'altro titolo, ingiusto, e clandestino possesso.

Conche venuto in luce, d'essere stati i controuersi luoghi da tempo antico rilasciati à Religiosi Franchi, e formatone Arz Mabser, cioè Memoriale *con l'attestato di quella Communità, e supplicata sù tal proposito la nostra clemenza; si è fatta riflessione, e trouato esser adulterata, e falsa la scrittura de loro Auersarij, facendola comparire del Signore tra Musulmani Sant' Omer Figliolo di Chatab, di cui sia ringratito Iddio, ed appoggiati al Tetfà; & à i rescritti de passati Sultani, in virtù de quali conceßo nel tempo del defonto, e misericordioso Sultan Murath Han mio Zio à cui riluca la gratia Diuina, l'anno 1636. alle loro mani, segno Impeciale, à fine, che i luoghi sopracennati spettanti da tempo immemorabile à Religiosi Franchi, non siano in guisa alcuna loro tolti con tal conditione, che non debbano solennizzare in publico alcune funtioni probibite per giustitia nello stato de Musulmani, &c. li siano gli accennati luoghi restituiti col primiero possesso, che ne godeano. Comando ancora, che non facino innouatione veruna, come i Greci contro l'antico, douendo in auenire obbedire al nobile comando del presente segno Imperiale senza permettere in modo alcuno l'opposto; prestando fede alla nobil Marca, &c. Data nella Città di Adrianopoli sotto la mettà della Luna di Reggebebel l'anno 1101.* cioè à 20. Aprile 1690. Sottoscritta.

In virtù del presente nostro Imperial comando si debba eseguire, &c.

Con pronta esecutione il Bassà di Gerusalemme, visto l'Imperial comando, reintegrò i Padri dell'antico possesso de'Santi Luoghi di Gerusalemme, e di Bettelemme.

La Custodia di Terra santa è composta di cinque Conuenti, dodici Hospitij, e quattro Habitationi. Principalissimo Conuento è quello del Monte Sion, poi trasferito nel recinto della Città sotto il titolo di San Saluatore, oue risiede il Guardiano con quaranta Religiosi di varie Nationi, e da questi è custodito il Tempio del Santo Sepolcro.

Otti ene il secondo luogo quello di Bettelemme

Il Terzo di Nazareth

Il quarto, di Montana Giudea.

Il quinto di Arnica nel Regno di Cipri.

Sono gli Hospitij in Aleppo; Damasco, Ramata, Sidonia, Tolemaide, Tripoli, Scanderona. Chesroam del Libano, Alesandria di Egitto, Cipri, e Costantinopoli.

Prose-

Proſecutione de Santi Luoghi della moderna Geruſalemme.

CAP. XIII. NEl fianco Orientale del Monte Moria, preſſo le rouine del Tempio di Salomone, ſorge vn'antico Tempio dedicato alla Preſentatione di Maria Vergine di ſtruttura magnifica, sì che può gareggiare con i primarij della Prouincia; è compoſto di larghe pietre ben commeſſe: hà tre Naui coperte di piombo ſoſtenute da due ordini di colonne di marmo griggio: Il proſpetto ornato di vn Portico di tre Archi, con dodici Colonne di marmo. Gli Orientali affermano eſſer queſto il luogo oue la Glorioſa Vergine fù nodrita fra l'altre Donzelle à Dio Sacrate.

Siegue la Prigione di S.Pietro molto proſſima al Tempio del S.Sepolcro, ampia per ogni quadro noue paſſi; da Latini fù conuertita in Oratorio; mà ſerue oggi, come prima di Carcere agli Rei.

Riguardeuole non meno fù quiui la Chieſa de Caualieri Templari, col famoſo loro Albergo, che ancor ſuſſiſte ad altr'vſo de' Barbari.

In fronte al Portico del Santo Sepolcro, vedeſi ancor intatta la Chieſa di S. Giouan Battiſta già ſpettante à Caualieri del ſuo Ordine, cognominati Hoſpedalarij: I' Barbari l'han profanata con introdurui l'eſercitio de loro abomineuoli riti. Paleſa ancor fra le rouine, la vaſta, e marauiglioſa ſtruttura del congiunto Hoſpedale.

Sortì pari infortunio la Chieſa dell'Apoſtolo S. Matteo eretta da Sant' Elena nel ſito della Caſa ou'egli habitaua.

Quella di S. Giacomo è à viſta del Caſtello, officiata da gli Armeni, aggiuntoui vn Hoſpitio per vſo de Prelati, e Pellegrini della loro Natione. La ſua ſtruttura è vaga, ornata di Cupola, e di Altari, tra quali il maggiore, fà pompa di ſuperbiſſimi feſtoni, fogliami, e lamine di argento, e d'oro tempeſtate di gemme, e di pietre ineſtimabili, con le pareti abbellite di figure, e d'arabeſchi in fondo d'oro.

In Cuſtodia de' Latini è vn'altra antica Chieſa intitolata del Dolore molto proſſima al ſanto Sepolcro, e ſi hà per traditione, che in queſto luogo la B. Vergine ſoffriſſe più di vn deliquio di vita, mirando in Croce il ſuo Vnigenito. Quiui Maria Egittiaca, tentando di entrar cogli altri, fù più volte prodigioſamente reſpinta; onde raueduta de ſuoi errori, vdì quella voce, che oltrepaſſando il Giordano trouarebbe il ſuo ripoſo.

La Natione Etiopa, cognominata Abaſſina, ne poſſiede vn altra aſſai deuota, congiunta ancor eſſa al Tempio del S. Sepolcro; Credono eſſer quel proprio luogo oue ſacrificò Melchiſedech, additandoui à Pellegrini l'Altare d'vna ſola pietra quadripalmare, & i Virgulti di vn vecchio Oliuo, creduto il boſco oue Abramo laſciò l'Ariete, quando doueа ſacrificare il figliuolo Iſac.

De

De Luoghi esteriori della Città.

DI quanta veneratione à Fedeli già fusse il Sepolcro della Gran Madre di Dio, ne rende chiaro testimonio San Giouan Damasceno, da cui spesso era visitato, e scrisse vn Libro *de Dormitione Deiparæ Virginis*. Giace à piè del Monte Olіueto, là doue principia la notissima Valle di Giosafat. S. Elena vi costrusse vn sontuoso Tempio, nel di cui centro racchiuse il venerabile Auello della Vergine, oggi in custodia de Greci, e de Latini. Dal Monte, che li sourasta è tutto ingombro di sassi, e di terra portataui dalle pioggie; laonde è non solo oscuro, mà humidissimo; e quanto pria vi si poggiaua per dieci gradi, oggi per altritanti vi si scende. Li cuopre il prospetto vn Portico di forma quadra; Non riceue lume, che dalla Porta, e pure non è l'antica, essendo quella murata. Nel mezzo della Naue sorge l'Altare oue riposò il Corpo sacratissimo di Maria Vergine: la forma del Sepolcro consiste in vn incauo fatto nel viuo sasso lungo otto piedi, largo quattro, & altritanti eleuato. Serrauasi da vna tauola di marmo griggio con artificioso incastro nella bocca; S. Elenа vi aggiunse vna Cappella esteriore, oue sogliono officiare i Greci, e Latini. CAP. XIV.

Fuori di questa Naue in altra Cappella si veggono i Sepolcri, ne'quali vn tempo riposarono i Corpi di S. Anna, S. Gioacchino, S. Gioseffo, e S. Simone autore del Cantico. *Nunc dimittis, &c.*

Non men venerabile si rende l'Horto cognominato di Gessemani, chiarissimo nell' Euangelo, oue orando, sudò sangue il Figliuol di Dio. Era anticamente cinto di mura tra le falde del Monte Oliueto, tutto piantato di Oliue, dominante al Torrente Cedron, che li scorre di vicino. E di quì volgendo alquãto all'ingiù, si fà incontro la famosa Grotta in cui orò al Sommo Padre: Ella non è che vn parto della Natura, con vn spiraglio nella sommità per cui è illuminata; gira cinquantaquattro piedi; la volta è sostenuta da Pilastri alzatiui da Latini, mentre essendo argillosa, parea minacciasse rouina. E' costume de Religiosi celebrarui ogn'anno il santo Sacrificio in memoria de patimenti di Christo Redentore.

La Valle di Giosafat si offerisce in questo confine, ripida, angusta, e tortuosa, trauersata dal Torrente Cedron, e prende origine da quello spatio, che s' interpone à due celebri Monti Moria, & Oliueto. La sua larghezza maggiore è di cento passi, mà per lunghezza eccedẽte due miglia; Il nome *Iosaphat*, che s' interpreta giuditio del Signore, heredità da vn Rè di Giuda, hauendola honorata del suo sepolcro. Ben sà ogni Fedele, che nel final Giuditio in questa Valle in sentenza de' Santi Padri, compariranno i Mortali al cospetto del Giudice seuero, assiso in Trono di Maestà, per render conto delle sue opre. Sù tal riflessione, la religiosissima Melisenda Regina di Gerusalemme, volle per testamento esser quiui sepolta

polta. Il Vittriaco nella sua Istoria Orientale, narra d'vn Monastero dell' Ordine Basiliano fondato nel mezzo delle Valle, molto celebre nel tempo de Latini.

Quiui, doue comincia il Monte Olueto, compariscono due antichissimi Sepolcri di Absalone, preparatoli dal suo Padre Dauide, e del Sommo Sacerdote Zaccharia, vcciso tra il Tempio, o l'Altare, eretti ambidue in forma di Piramide.

Più oltre, vedesi ancora il Pozzo, in cui Geremia nascose il Fuoco sacro, ritrouato poi con prodigio da Neemia, essendo già decorsi anni settanta dalla cattiuità Babilonica: Hà di profondità cinque picche, costrutto ingegnosamente di grosse pietre.

Altretanto celebre nella Sacra Scrittura è il Torrente Cedron, che non hauendo proprie acque, le riceue dalle pioggie, scaricandole dopò il corso di trentasei miglia nel Mare Asfaltide. Hà vn Ponte di vn sol Arco, il quale vnisce i due Monti, Moria, & Olueto: Mirasi giù nel sasso, che lo sostiene vn' impressione profonda di mani, piedi, e ginochij al naturale; E traditione, che il Figliuolo di Dio in quella notte del suo patire, vi fusse da Manigoldi precipitato, e miracolosamente vi restassero impressi i suoi vestiggi, ciòche registrò Bonifacio in proposito della Valle di Giosafat. *Sic pergentibus per istam Vallem, occurret lapis in Torrente Cedron medio situs, in quo manuum, & pedum Christi vestigia inuenies.*

Da qui passando tra le falde meridionale, ed Occidentale del Siòn, fuori del Città trecento passi, vedrai sotto vn gran sasso la celebre, e famosa Natatoria Siloe per lunghezza dicidotto passi, per latitudine dieci, e due per profondità, tutta composta di viue pietre à scalpello. Dal fondo d'vn Antro esce il canale dell'acqua limpida, e sincera, che declina impetuosa dal Monte, giungendo à scaricarsi in questo luogo tra due sassi. La voce Siloe, significa Messo, hauendola Iddio mandata à prieghi d' Isaia; Mà in premio del publico beneficio fù dal crudel Manasse, fatto secar per mezzo in questo luogo istesso. Le sue acque sono alquanto salse, mà salubri. Si legge appresso Niceforo, che prima dal Rè Ezechia, e poi dal gran Costantino fusse arricchita d'illustre Edificio. Brocardo scrisse, che iui da Christo riceuesse il lume il Cieco nato: e Scaligero, che i Saraceni lauandosi con le sue acque perdano il natiuo fetore.

Più oltre à ducento passi dalla Natatoria, e cento dalla Città tra le due Porte Sterquilinia, e della Valle, vedesi altra scaturigine di buon acqua, denominata già Fonte del Dragone, ed ora da gli Arabi Aim Mariam, cioè Fonte di Maria. Sgorga da profondo Antro del Monte, oue si penetra per vna scala di trenta gradini.

Essendo ancor frequentissima la memoria della Spelonca *Gebennon*, ò come vuol Gioseffo, *Bebennon*, ch'è quanto dir Valle di Hennon, accennarò

narò

narò breuemente il luogo; e gli empij riti,che per molt'anni con oltraggio delle Diuine Leggi, e di Natura, vi esercitò la scelerata Setta de Gebusei,offerendo à forza di tormenti abomineuoli Olocausti all'Idolo Moloch. Era questi di bronzo,ò rame:hauea il busto simile all'huomo;il capo di vitello e braccia curue,tra le quali ristretti gl'ignudi,ed innocenti Fanciulli, sacrificauano le lor vite col fuoco, acceso nelle viscere dell'Idolo.

Era costume de Sacerdoti, confonder il pianto,& i gemiti di quegli infelici pegni col percuoter de timpani,& altri strepitosi stromenti,per bandire qualunque sentimento di tenerezza dal cuore de barbari Genitori, laonde conseguì il nome *Topbet*, ch'è quanto dirsi Timpano; e durò tale abomineuole vsanza insin'al Regno di Iosia, il quale tutto di zelo ardente, ruppè in più pezzi il Simulacro, & empì di Sordidezza il luogho.San Girolamo lo nominò *Palyandrion*,che significa ricettacolo di Cadaueri;e'l Redentore solea paragonarlo all'Inferno, chiamandolo *Gehenna ignis*.

In due altri Monti, quel pio Rè abbattè Idoli, e Tempij, eretti già negli anni estremi da Salomone à preghiere dell'Idolatre Concubine;quello di Melchon adorato da gli Ammoniti; l'altro di Chamos da Moabiti; restando in tanto loro il nome nella Scrittura *Offensionis, & scandali*. Sù quest'vltimo, che sourasta al Torrente Cedron; i Machabei edificarono vn munitissimo Castello, di cui restano ancor molti vestiggi.

D'incontro sù l'eminenza di vn colle, si addita il luogo del mal consiglio, oue al cospetto del Populo, consultarono del modo di dar morte al Figlio di Dio. Il P. Calui nel suo Proprinomio Euangelico,ne annouera venti.

1	Nicodemo	11	Eierit
2	Simon Leproso	12	Diarabio
3	Gioseffo d'Arimatia	13	Sarea
4	Ruben	14	Sabanith
5	Achaias	15	Giosafat
6	Subath	16	Tolomei
7	Rosmosin	17	Teras
8	Putifares	18	Mesa
9	Rifar	19	Iamech
10	Iosa	20	Gamelich.

Di questi, i tre primi è fama, che si opponessero costantemente à Scribi, e Farisei; Mà preualendo la perfidia, e'l numero maggiore, terminò la sessione col voto di morte.

Betfage tanto celebre nell'Euangelo, era vn Vicolo di Sacerdoti à piè del Monte Oliueto,donde il Redentore mandò i due Discepoli all'opposto Castello per prender l'Asina sù la quale entrò nella Città trionfante, applaudito da mille voci di giubilo *Osanna fili Dauid*.

Più oltre era l'Horto Reggio, denominato altresì Horto racchiuso, per esser cinto d'ogni intorno d'alte mura, fecondissimo d'ogni genere di piante, perpetuamenre irrigate dal celebre Fonte Rogel. Vi fù vn tempo conseruata quella gran pietra, che la Scrittura chiama *Zoeleth*, sù la quale Adonia pria di regnare, sacrificò più Vittime al Signore, e banchettò con tauole imbandite i suoi Duci.

Su'l giogo australe del Sion, lontano dalla Città cinquecento passi, mirasi l'Agro denomato *Aceldama*, ò come legge S. Girolamo *Haceldemach* ch'è dire in Latino *Ager sanguinis*, & in senzo allegorico, *Merces iniquitatis*. Fù comprato dal Conseglio de Seniori con i trenta denari restituiti da Giuda ad oggetto di sepelirui i Pellegrini. S. Elena vi alzò vn Tempio, ed altre Fabriche, auanzo delle quali è vna gran Sala à volta. Di questa terra (che hà virtù prodigiosa di consumare in poche hore i Cadaueri) la Santa fè condurre molte Naui à Roma, nel Cimiterio Vaticano.

Ramentandosi nel Testo sacro gl' Alloggiamenti degli Assirij conuienea uertire, che tenendo questi assediata la Città, & oltraggiando le Diuine leggi con bestemmie, e disprezzo, fù tal' empietà vindicata miracolosamente per virtù d'vn solo Angelo, che in vna notte ne vccise cento ottantacinque mila, e ridusse in ceneri i Cadaueri per non contaminarsi la Città dal fetore.

Riuolta à fronte la Porta Damascena, comparisce la Grotta di Geremia, oue compose il treno delle sue lamentationi, e pianse amaramente la desolatione della Città Santa: Hà forma semisferica, vasta, e luminosa per l'altezza della sua bocca; Dalla quantità de pilastri, che la sostengono, mostra esser fatta con arte, non già dalla natura. A' man sinistra si scorge il letto del Santo Profeta inciso nel sasso. Niceforo narra, che S. Elena vi aggiunse vna Chiesa di non volgare struttura.

Prosecutione de Luoghi esteriori della Città.

CAP. XV.

Dalla rinomata Porta Damascena diuertendo alquanto nell'Aquilone, si offeriscono i Sepolcri de Rè di Giuda nelle viscere del Monte. Si penetra al primo ingresso in vna stanza vasta per ogni quadro settantacinque piedi, formata tutta à forza di scalpello con maestreuole artificio. Indi ad vn Antiporto angustissimo, mà però lungo, e calando per cinque gradi, si giunge ad altra stanza di perfetto quadro spatiosa venti piedi, alta altretanti, penetrabile per quattro porte, e più oltre piegando all' ingiù, termina questa grand'opra in sei altri Antiporti minori, ripartiti con armonia, ciascuno de' quali sostiene otto Sepolcri profondi alquanto nel monte, con loro nicchi, piedi stalli, e poggioli, formati col ferro nel natiuo sasso.

In

In quell' Horto, che in più luoghi chiama la Scrittura *Ager Fullonis*, scaturiscono l'acque del Fonte Gion, che prende il nome dall' imminente Colle; così limpide, e salubri, che contendono con le migliori di Palestina: Il Rè Ezechia, volendo assicurar la Città di questo elemento in contingenza di assedio, lo diuertì per sotterranei aquedotti nella superiore Piscina.

Dalla Città per Aquilone vn miglio, fronteggiano due Monti, il Gabaon; e di Samuele; questo hereditò il nome del Santo Profeta, dal frequente soggiorno, che vi trasse, e dal Sepolcro, che ancor sussiste, erettoui già da Costantino vn Sacro Edificio, e poi da i Rè Latini vn Conuento di Monaci Basiliani.

Mirasi quì nell' interposta Valle, il luogo memorando della battaglia, che in quel prodigioso giorno attaccò il Gran Duce Giosuè contra i cinque Rè Idolatri, fatto obediente il Sole all' Impero della sua voce. *Sol ne mouearis*.

Sourastano ancor alle rouine, non mediocri auanzi del Sepolcro di Elena, famosa Regina degli Adiabeni, descritto da S. Girolamo con tre Piramidi, in distanza dalla Città tre miglia. Scrisse di questa gran Donna Giosesso, che bramosa di contemplare la maestà del Tempio Gerosolimitano, vi si condusse nel tempo, che la Città era da gran fame oppressa, & agitata. Ella, benche di rito Gentile, imbeuuto col latte da suoi maggiori, adornò sempre l'animo d'ogni rara virtù, e commiserando l'angustie di tante vite, fè dall' Egitto condurre à sue spese quantità di frumento, e con prouida mano distribuirlo à poueri della Città, e de luoghi adiacenti. Abbracciò poscia la legge Mosaica, e meritò nella sua morte dagli Ottimati vn sontuoso Mausoleo presso i Reggij Sepolcri.

Auuicinandoci alla Città vn miglio per Leuante si fà incontro il famoso Monte Olìueto, che prende il nome dall' Oliue, detto dalla Scrittura Monte inclito, Monte Santo, e da Greci Eleon, cioè delle Oliue. Gira cinque miglia: nell' Occidente termina alla rinomata Valle di Giosafat, e nell' Oriente alla Villa di Betania; Meritò il nome di Santo, dalla frequente visita del Redentore, e de suoi Apostoli; dal mistero, che vi celebrò della gloriosa Ascentione, non men che dal Trono, che vi erigerà delle sue grandezze nel final Giuditio. Dauide, fugendo la persecutione del figliuolo Absalone, giunse alla sommità di questo Monte, e à piedi ignudi adorò, e benedisse Iddio in spirito di Profetia.

Nel giogo Meridionale, fà mostra ancora de sepolcri marauigliosi de Profeti, penetranti nel profondo delle sue viscere: Consistono in vn grand' Antro, artificioso, e tonno à guisa di Teatro, la di cui circonferenza è cinquanta è più canne, sostenuto da ventiquattro colonne, incise nel viuo sasso, e fra gli interiori vestiboli, resta bastante spatio di collocarui i Cadaueri.

Salendo da questo luogo vn tiro d'arco, si fà incontro vn'altro Edificio sotterraneo, oue in sentenza degli Orientali i SS. Apostoli radunati, composero il Simbolo della Fede. Vi si penetra per vna scala di cento trenta gradi, e par verisimile, che sopra vi fusse alcun Tempio, come ben additano le rouine.

Poggiando più oltre vedesi contrasegnato il luogo oue il Figlio di Dio insegnò ad orare. S, Elena vi eresse vn Oratorio, di cui oggi non serba alcun vestiggio. Indi à breue spatio sorge vn picciolo Tempio, mà profanato da Barberi; creduto il proprio luogo ond'egli mirando la Città, pianse amaramente la sua desolatione.

Giunto il deuoto Pellegrino su'l vertice del Monte; hauerà materia di venerare il santo Luogo della trionfale Ascentione al Cielo. S. Elena per adornarlo di sacro Edificio, vi applicò tutte le idea più nobili dell'Architettura, con le specie de marmi più pregiate: mà pure il tempo hà di questo abolita ogni figura. Quell'Oratorio, che quasi centro al giro, sorgea nel mezzo di forma ottangolare, vi si conserua per Diuina prouidenza: E difeso dall'ingiurie del tempo, per mezzo d'vna Cupola foderata di piombo nell'esterno, e sostenuta da colonne di marmi. Quiui è vna pietra con la forma impressa del sinistro piede, vltimo pegno de suoi Diuini Misteri nella salita al Cielo.

Vedesi alquanto in giù la spelonca nella quale S.Pelagia visse molt'anni penitente: Indi à breue distanza per Oriente compariscono auanzi di vn'Oratorio, costrutto già secondo le traditioni antiche, in quel luogho oue alla B. Vergine comparue l'Angelo con vn ramo di Oliuo annunciandole l'hora felicissima del suo transito.

Betania è notissimo Borgo Meridionale del Monte, ou'è di riguardeuole la casa di Simone il Leproso, e più oltre sù l'eminenza di vn Colle, il sito oue fù il Castello di Lazaro. Si visita il dilui sepolcro tra le rouine di vn Tempio.

Si rende ancor venerabile la pianta del Teribinto sotto la di cui ombra è fama, che Maria Vergine, col suo Diuino Figliuolo stanca dal viaggiare, prendesse riposo.

Dalla Città volgendo i passi à Mezzogiorno in tre miglia si giunge al luogho, donde il Profeta Abacuch dall'Angelo fù trasferito in Babilonia, per somministrare à Daniele il cibo, che hauea nelle mani. Bonifacio narra di vn Conuento fondatoui da Rè Latini, sotto la Regola di S. Benedetto.

Sù quella via, che conduce à Bettelemme, ne resta vn'altro de' Basiliani dedicato al Profeta Elia: è circondato da vn vasto recinto di Mura, che lo difende da incursioni de gli Arabi; vi si mostra vn gran sasso con l'impressione del suo Corpo, fattoui già per virtù Diuina, quando fugiua

dalla

dalla Regina Iezabel, come accennò Bonifacio. *Ad leuam est Ecclesia S. Eliæ, & forma Corporis eius lapidi impressa nobis cernentibus non longè ab ea.*

Proseguendo il viaggio di Bettelem si giunge alla Torre di Giacob eretta già in quel luoco oue il Santo Patriarca soggiornò gran tempo nel ritorno da Mesopotamia ricco di prole, e di armenti, & oue morì la sua bella Rachele, il di cui sepolcro sorge più oltre vn miglio di forma quadrangolare ornato di Colonne, e di Piramidi, mà dal tempo abbattute, non men che dalla varietà degli accidenti; E queste secondo Brocardo erano sostenute da dodici smisurate pietre, in memoria de' figliuoli di Giacob. E' fama, che mentre era condotto in seruitù, il Popolo Ebreo, l'antica Madre delle due predilette Tribu, di Giosesso, e di Beniamin, per inscrutabile arcano della Diuina mente, quantunque da più secoli iui sepolta, commiserando l'estrema lor calamità, pianse amaramente dalla Tomba; sì che vdita da queg'i infelici, versarono ancor essi larghe vene di lacrime per tenerezza.

Dò fine alla peregrinatione de SS.Luoghi, col venerar il Deserto del Precursor di Christo tra le Montagne di Giudea molto prossime alla Città di Betelemme. Costeggiando primamente vn angolo di Monte altissimo, s'incontrano gli auanzi della Casa di Zaccharia, oue da Nazaret spatio di circa ottanta miglia, si condusse Maria Vergine à visitar la sua Cognata Elisabet. Illustrò S. Elena questo luogo con sontuose fabriche di Chiesa, e Conuento, oue, ben che destrutti, sogliono i Religiosi della S. Custodia trasferirsi ogn'anno per celebrarui, e cantarui il Cantico del *Magnificat*.

Il luogo del Natale, fù parimente ornato di superbo Tempio in forma di croce, costrutto di larghe, e ben commesse pietre, mà poi sortì ancor egli il comune infortunio, fatto mandra di Armenti.

Da quì s'intraprende il viaggio aspro, e difficile tra Monti per il Deserto, oue S. Gio. Battista si ritirò essendo ancor fanciullo. Niceforo è in sentenza, che la Madre istessa, ve lo conducesse, vdito il rigoroso Editto di Erode, e quiui restasse nella tutela degli Angeli. Passò quindi alle solitudini del Giordano, predicandoui il battesmo della penitenza, & affinando la tempra delle sue più rare virtù à i disaggi de rigori, e della fame. Or come, e di qual cibo si nudrisse in questo Deserto; l'esprime à bastanza la Chiese di lui cantando.

Cui latex haustum sociata pastum.
Mella, Locustis.

Per Mella, taluno intese i pomi seluaggi, e per locuste le Cauallette notissimi animaletti volatili, Mà toglie ogni difficoltà il Vittriaco nella sua Istoria, per hauerne indagata la verità da Monaci del Conuento di que-

sto

ſto Santo, auezzi à menar vita aſpra, e ſeuera in quel Deſerto; da eſſi ricauò non trouarſi tra quelle Contrade alcuna ſorte di pomi ſeluaggi, mà bensì quantità di miele, e cert' herba, chiamata locuſta, aſſai frequente nella Menza de Monaci, ſembrando altresì molto ſtrano, che il Santo Precurſore, à cui era in aborrimento la carne, ſi cibaſſe d'animali immondi. *Frequenter* (dice egli) *in Refectorio quadam herba Monachis ad edendum apponebant, quam ipſi lucuſtam nominabant, cuius circa Monaſteriũ ſuum magna habebatur, copia, &c.*

Vitri. lib. 37.

Poco lungi da qui verſo il Mare Asfaltide, vedeſi il Caſtello detto Macheronta, memorando per la morte dell' iſteſſo Precurſore, donde poi i Diſcepoli, lo trasferirono à Sebaſte Città di Samaria nel Sepolcro di Eliſeo, & Abdia.

Approſſimandoci à Bettelem ſi vede ſorgere il celebre Fonte ſegnato, quello che oggi manda le ſue acque al Tempio di Saraceni. Al primo aſpetto altro non è che vna larga apertura della terra à guiſa di Pozzo profondo quindici palmi, nel di cui centro da tre larghe vene ſcaturiſcono copioſamente le ſue acque, poi raccolte in vn canale fatto con marauiglioſo artificio, vſcendo fuori formano tre gran Piſcine ciaſcuna per lunghezza ottanta paſſi, e per larghezza ſeſſanta, tutte opre del ſapientiſſimo Rè; e da quì per vn canale di pietra girando monti, e valli, dopò trenta miglia ſi ſcarica nel Portico del Tempio.

Concilij celebrati in Geruſalemme.

Primo Concilio degli Apoſtoli, per l'elettione di S. Mattia.
Anno 34.

CAP. XVI.

DOpò, che l'humanato Figliuol di Dio hebbe conſumato il Miſtero Auguſtiſſimo della noſtra Redenzione, volle à conſolatione de Credenti, chiamarli al Trionfo della ſua Aſſuntione al Cielo: Laonde radunati al numero di cinquecento ſu'l Monte Olíueto, & iui eleuandoſi pianpiano, ſparì dagli occhi di tutti, fra le nubi, e fra l'armonie de Chori Angelici.

Indi ridotti in Geruſalemme, riuolſero il penſiero alla ſurrogatione di vn 'altro Apoſtolo in luogo di Giuda Scariota. Et implorando l'aſſiſtenza Diuina, & inſieme la tutela infallibile del ſuo Spirito, deliberarono di ſottoporre alla diſcuſſione del Conſeſſo vniuerſale, il punto dell'elettione, ridotti già in vn'angolo della Città, come più remoto dall' empietà Giudaica, quello à punto, che appellauaſi Cenacolo del Monte Sion, e quiui ſi celebrò il primo Concilio, che riferiamo.

Correa già l'anno trigeſimo quarto della Natiuità del Signore, e dell'

Imperio

Imperio dell'empio Tiberio l'anno dicidotto, e vi conuenirono quasi cento venti Fedeli, compresaui Maria Vergine, Pietro Prencipi degli Apostoli, con gl'altri dieci di quel supremo Senato. Sorse in piedi il medesimo Pietro, come preeletto dal Signore à regger la sua Chiesa, palesando i senzi del suo cuore in questa guisa.

L'adempimento delle Scritture Profetiche (ò Fratelli) nelle quali Iddio si è communicato à nostri Padri per mezzo delle reuelationi, come à noi con la presenza del Diuino Maestro, e quello, che ci rende auenturati di hauerlo conosciuto, e d'esser le basi fondamentali della sua nouella Chiesa; Tale beneficenza, ci astringe all'obligo di vederle adempite, sostituendo all'empio Giuda altro soggetto pieno dello Spirito di Dio. Questi auuenimenti son noti non pure à noi seguaci del nostro Giesù, mà à tutto il Popolo di Gerusaleme per il campo Aceldamo, comprato col prezzo del tradimento; E perciò deuesi in noi destare vn distinto conoscimento del debito à cui ci sottopone il carico dell'Apostolato di compensare con la virtù del Successore, la di lui fellonia. Tal virtù non tanto deue esser infusa dalla pietà, e dall'amore verso il Maestro, dal zelo di propagar il seme dell'Euangelo, mà sostenuta dalla dottrina, esperimento, e peritia de Precetti, esempi, e miracoli del Messia, de quali noi siamo veri testimonij.

Così perorato hauendo il Presidente de Comitij Apostolici, presenti à radunati alcuni Soggetti del numero de Discepoli; laonde persuasi dal feruore del suo parlare riconobbero la necessità della nuoua elettione accettando la proposta de Candidati. Trascelsero fra questi i Votanti, e Consultanti, due à pieni suffragij, cioè Giosesso Barsaba figliuolo di Cleofe, che per rarità de' suoi meriti era cognominato il Giusto, e Mattia, ben degno soggetto illustre di merito, e di fede, e nella virtù pari alla Collega. Tutti si riuolsero ad implorare la luce del Padre de Lumi con feruente Oratione.

Voi Signore all'occhio di cui niuna cosa di quà giù si nasconde, & insieme bilanciate i meriti di questi due; degnatcui palesarci qual sia il migliore à proposito del vostro Gregge. Terminate le preghiere, si pose in sorte l'artico o della Prelatione, e per alto volere caddero gli effetti sopra Mattia. Passarono indi à riformare nella nuoua Legge vna sacra dispositione della vecchia, che presciiuea l'Ordine, e dignità Leuitica, e Sacerdotale; prima nelle Persone di Leui, e di Aron, e poi in descendenza da Padre in Figlio, quando il Diuino Legislatore decretò, che i nuoui Ministri del Santuario, non più hereditarij, mà Eletti si promouessero à i ministeri sacri, affinche, le doti personali, non del retaggio destassero i voti degli Elettori.

Secondo

Secondo Concilio degli Apostoli

Dell' Elettione de sette Diaconi

Anno 34.

CAP. XVII.

REintegrato il Colleggio Apostolico al primiero numero di dodici con l'elettione riferita di Mattia, nell' istesso luogo del Cenacolo, attendendo l'intiero adempimento delle promesse del Saluatore, non tardò egli à cangiarle in fatti, e renderle solenne con nuoua forma di gratie, con improuiso rimbombo come di vn tuono, che tosto aprì vn nembo à guisa di lingue infocate, che si posarono su'l capo de Discepoli; ripieni istantemente di Spirito Sãto, col prodigioso acquisto di tutte le lingue della Terra. Cioche diuulgato nella Città cagionaua marauiglia, e stupore à tutte le Nationi, aggiunti in comprouatione, i miracoli, all'hor che S.Pietro giunto alla Porta speciosa del Tempio, liberò il Zoppo; onde in due giorni crebbe il numero de Fedeli infin'ad otto mila.

Questa moltiplicatione di Gente seguace della Legge Euangelica composta di Soggetti degnissimi, non restò mai depurata da comuni difetti; ciò auenne dalla varietà delle Nationi, e de genij, de' quali è produceuole il clima istesso, mà diuersi anco di clima, e varij di nascimento; & opposti di costumi, incontinente si palesò per malageuole la sofferenza degl' incomodi, benche tutti fussero vniformi intorno alla comune credenza. Erano questi perlopiù Greci d'origine, e perciò men gratamente accolti da' Nationali Ebrei di Palestina, che li chiamauano Proseliti. Cagione del disparere furono le Donne, lagnandosi, che le Vedoue Giudee fussero trattate con più larghe elemosine, che le Greche; e perciò prorompeuano in aperte doglianze.

Gli Apostoli antiosi di dar conueneuol riparo al male, presero partito prima, che il disconcio cagionasse à più alti clamori, di conciliar gli animi dissensiosi. Conuocarono per tanto à conseglio i principali capi, ò sia la parte migliore dell'Ouile Christiano auanti il Sacro Collegio, e proposero di preeleggere sette soggetti, che prendessero la cura di distribuir l'elemosine.

Incontrò il partito degli Apostoli il pieno compiacimento del Congresso, & vscendo confuse le voci di approuatione, è di rassegnamento, si procedè incontinente all'elettione de soggetti, che nell'espresse qualità de' costumi, e di spirito, portarono alla posterità l' imagine viua di buoni Pastori. Furono questi, Stefano, Filippo, Prodoro, Nicanore, Simone, Parmena, e Nicolò. Il primo Stefano pieno di fede, e di Spirito Santo, che diè il primo sangue in attestarla per vera. Il secondo Filippo di Prole numerosa di quattro Sacre Vergini, chiare per il dono di Profetia,

che

che pafsò in Samaria à piantarui numerofa prole fpirituale, oue ancora conuertì l'Eunuco della Regina Candace.Il terzo Procoro,chiaro per hauer feruito all'Apoftolo di Scrittore dell'Apocaliffe nell'Ifola di Patmoss e molto più per il martirio foftenuto in Antiochia. Il quarto Nicanore inuitto à i difaggi della Predicatione Euangelica,che fotto Vefpefiano Augufto morì gloriofo in Cipri tra le palme del Martirio. Il quinto Timone diffeminatore della Fede, prima nella Città di Beroea, indi in Corinto, faluato prodigiofamente dalla voracità delle fiamme entro le quali lo gettarono i Greci,e Giudei;mà pur diè il fangue in teftimonio della verità Euangeliea. Il fefto Parmena in Filippi di Nacedonia non corfe varia forte degli altri, facrato egli ancora à Dio viuo per difprezzo de mentiti Numi. Il fettimo Nicolò, deuiò grandemente dal fentiero degli altri, riufcendo maluaggio, fatto Autore di vna dannabile fentenza, che rende lecite le compiacenze del fenfo;dalle quali come pefte de Nicolaiti, impofe à Fedeli il guardarfi S. Giouanni nell'Apocaliffe.

Terzo Concilio degli Apoftoli.

Della Circoncifione, e Ceremonie Mofaiche.
Anno ...

LA Paleftina, già famofa per la poffanza de fuoi Rè, era fatta pur tributaria al Romano Impero,obligata à riceuer da Cefari il Prefidente nella Reggia,e l'inueftitura ne Rè,e Toparchi,ò Tetrarchi delle fue Prouincie. In quefto grado, trouandofi inquifito, e chiamato in Roma il Tetrarca Erode Agrippa figliuolo di Ariftobolo Nipote dell'altro Erode detto Afcalonita, per hauer detratto alla maeftà del Regnante Tiberio Augufto; Mà cangiata la di lui forte con la morte di quefto, e fuccedendoli Caio Cefare nato da Cermanico figliuolo adottiuo dell'eftinto Tiberio, non riufcì meno deteftabile, che l'Auolo contro i Chriftiani; mentre liberato Erode dalle Carceri,lo reftituì nella Tetrarchia di Galilea, qualificato con nuouo titolo di Rè. CAP. XVIII.

Riufcì il di lui ritorno affai fatale à Chriftiani,mentre gonfio dalla propria vanità,non men che dagli Adulatori contaminato,d'effer egli il promeffo, & afpettato Meffia, come ch'era l'vltimo dominante della ftirpe di Giuda, tenea per coftante, che la Profetia di Giacob, di non douerfi toglier lo fcettro dalla fua ftirpe, fin'à tanto non vi fuffe nato il Meffia, doueffe affolutamente auuerarfi in lui. Eccitato da quefti rifleffi, e dall'amore alla fua Legge Mofaica,fù pronto à dar mano à gli odij degli Ebrei contro la Chiefa, ordinando di primo tratto la morte di S. Giacomo il maggiore, e la prigionia di S. Pietro, benche liberato prodigiofamente

dall'Angelo, si trasferisse à Roma ad annunciarui la nouella Fede. Frà tante procelle, comparue vn raggio di Celeste fauore, che apportò non lieue ristoro à Fedeli, come poi à posteri eccelso profitto. Questo fù la conuersione di Sauolo, da perfido strumento dell'empietà, fatto poi riparatore della Chiesa, Vaso di elettione, e Dottor delle Genti, qualificato col nome di Paolo.

Altra conuersione seguì circa l'istesso tempo di S. Barnaba, nominato Giosesso, nato Leuita, come descendente da Leui, mà straniero di origine, perche natiuo dell'Isola di Cipri.

Moltiplicati per tanto i Fedeli à gran numero, alcuni della Giudea istessa, erano così fissi, e tenaci ne Precetti, e cerimonie Mosaiche istituite da Dio, che dubitauano se affatto si douessero abolire, ò practicar compatibili con le Christiane. E fama, che di tal dubio fusse l'Autore Cherito, quello, che nell'Asia disseminò per indubitabile la sentenza di non potersi prouedere alla salucezza dell'Anime, se non si ammetteuano i Gentili alla Chiesa per mezzo della Circócisione, per la quale erano passati gli Ebrei.

Per definir questo articolo, passarono i due Apostoli da Antiochia in Gerusalemme, oue secondo attesta P. Giacomo Terino nella sua Cronica sacra citando S. Girolamo, Bellarmino, e Seto Caluiso, da Roma era ancor giunto S. Pietro correndo l'anno del Signore cinquant'vno, e'l nono dell'Imperio di Claudio. Eraui, secondo il parere di molti, S. Giouanni, e S. Giacomo il minore, e questo assunto al carico di Vescouo di quella Chiesa, soggetto in vero Apostolico, auezzo à sottoporre il proprio corpo à trattamenti così seueri di penitenza, che i suoi senzi erano mistichi di mortificationi; le membra consumate ne digiuni, incallite le ginocchia nell'orationi, e si astinente, che non gustò mai carne, ne vino.

Questi accolsero con tenerezza Paolo, e Barnaba, e palesata la cagione del loro animo, si adunarono con i primi dell'Ordine Ecclesiastico à quali i Fedeli aprirono i loro senzi, fra l'altre cose giudicarsi necessaria la Circoncisione, e l'osseruanza delle ceremonie Mosaiche à Gentili, che chiedeano il Battesimo: di non douersi lasciare almeno il mistero della Circoncisione, istituita da Dio, come carattere visibile all'occhio de suoi eletti, anco per non esser communi con Gentili, che abbracciauano la nostra legge, riflettendo, che la Circoncisione, non tanto era stata ingionta con altre ceremonie nella legge Mosaica, mà in quella di Natura insinuata ad Abramo. Esser anco insinuatione Diuina fatta à Moisè l'astenersi da molti cibi, per far argine alla gola, e cose simili intorno alle ceremonie.

Impose fine alla richiesta de Fedeli l'autorità del Principe degli Apostoli, il quale alzatosi, spiegò mirabilmente i suoi senzi con gli esamai, e con le ragioni apprese dalla scuola infallibile della sapienza infinita, e fra l'altre non dubitarsi se siano essentiali i riti Mosaici, hauendo con altissi-

ma

ma prouidenza supplito il sangue sparso del Redentore, per cui si vguaglia la sorte di tutto il genere humano, senza eccettione di persone. Ridusse loro à memoria il giogo della legge Mosaica, alla di cui sofferenza si viddero impotenti gli antichi Padri, e perciò soggetti à mille preuaricationi, trattandosi del numero di circa seicento Precetti tra Ceremoniali, Legali, e Morali. Accolsero tutti con veneratione i concetti di S. Pietro; Indi i due SS. Apostoli Paolo, e Barnaba rapresentarono l'ageuolezza incontrata nella conuersione de' Gentili più che degli Ebrei, e la loro perseueranza; Anzi che in Paffo Città di Cipri, inuitati dal Proconsole Sergio di rito Gentile, inclinato ad abbracciar l'Euangelo, gli si era opposto Elima perfido Ebreo, e di Professione Mago, imputatore della Diuinità del Figlio di Dio; mà per alto prodigio, era ad vn tratto diuenuto priuo della luce degli occhi, viuo argomento della verità Euangelica; Che con somiglianti miracoli hauea loro assistito la Diuina prouidenza nelle Prouincie di Licaonia, e di Soria; nella Città di Perge, d'Antiochia, e di Listri; Così conclusero douersi abbracciare i Gentili senza il giogo della legge Mosaica.

In vltimo luogo parlò San Giacomo il minore, spiegandosi egli di non sentir diuersamente da primi in quest' importante affare: Così dunque assentì la sacra Radunanza alla sentenza degli Apostoli, e dopò hauerla abbracciata come vera, fù denunciata per lettera à i Fedeli della Chiesa d'Antiochia, eletti come Legati Apostolici à tal'effetto Giuda cognominato Barsaba, vno de principali Personaggi della Chiesa, e Sila, ò sia Siluano, di cui si fà memoria nell'Epistole di S. Paolo; e sciolte finalmente tutte le lingue alle lodi dell'Altissimo, per l'assistenza che mostraua tanto benefica alla sua Chiesa, terminò felicemente il Congresso Apostolico.

De Canoni Apostolici.

CAP. XIX.

OLtre i tre riferiti Concilij degli Apostoli, è parere di molti Santi Padri, che ancor'essi celebrassero il quarto in Gerusalemme intorno à quell'anno medesimo in cui si dipartirono la Predicatione delle Prouincie del Mondo. Vogliono i sudetti, che il motiuo della radunanza fusse per conferire in vno gli Articoli principali della nostra Santa Fede predicata dal Redentore; come poi ne seguì la compositione del Simbolo, solidissima base della dottrina Cattolica. E non solo il Simbolo della Fede, mà si vuole, che anche gli Apostoli diuolgassero ottanta Canoni per regolamento della Gerarchia, e disciplina Ecclesiastica. La prima memoria, che si hà di essi nelle Scritture Ecclesiastiche è vn'aggiunta fatta alle Costitutioni di S. Clemente Papa riferita dal Cardinal Baronio l'anno cento due; Mà poi insorge difficoltà del loro numero; registrandone

Clem Epist. 1 S. Cipr. in Expos. Symb. S. Ambros. serm. de Ieiunio, & Epist. 81. ad Syricium.

Dionigi Efiguo non più che cinquanta; e la maggiore ſi è, dal vederli condannati ſotto Gelaſio Papa nel Concilio Romano come Apocrifi.

Quarto Concilio Geroſolimitano.

Nella Cauſa di S. Atanaſio.
Anno. 350.

CAP. XX. Correa di noſtra ſalute l'anno 350. ſedendo nella Catedra Apoſtolica il Pontefice Giulio, di queſto nome il primo, quando viè più rinuigorito il veleno degl'Ariani, e reſo già infruttuoſo, anzi contrario à Cattolici il Concilio di Milano, quegli, che non laſciauan di mira S. Atanaſio acerrimo propugnatore della Fede Nicena, parendo loro, che queſti abbattuto, doueſſe il negotio caminar più ſpedito all'aſpirata felicità; e perciò vdita la morte dell'Imperator Coſtante, finſero che l'iſteſſo Atanaſio, poſto in viaggio per il ritorno alla ſua Chieſa di Aleſandria, haueſſe hauute ſecrete conſpirationi con Maſſenzio sù la vita, e ſtato dell'vnico Ceſare Coſtanzo, e perciò lo minacciauano dell'indignatione del Principe, per altro non ben'affetto, a ſegno, che egli fermatoſi in Geruſalemme, conſultò con Maſſimo Veſcouo di quella Città, gli eſpedienti più proprij alla turbolenza del ſuo ſtato, tanto più, che i Veſcoui di Paleſtina erano già fiſſi à ſoſtener la condanna di Tiro, perche ſoſcritta da eſſi; Con tuttciò Maſſimo ſperando aſſai più, che non conſigliauano le congiunture correnti, radunò vn Concilio nell'iſteſſa Città de' Veſcoui Prouinciali, i quali rimorſi dalla propria ſindereſi, e migliorati dall'aſpetto dell'innocente Atanaſio, non men che dall'influente giuſtitia di Maſſimo, ſi riconciliarono ſeco deteſtando il loro delitto; Laonde Atanaſio potè ricondurſi alla ſua Chieſa Patriarcale, doue ne' pure incontrò la ſoſpirata pace da perfidi Ariani; poſciache hauendo queſti vdita la morte del ſommo Pontefice Giulio, e l'aſſuntione di Liberio, tentarono hauerlo benefico, ſcriuendoli fra l'altre mentite querele, non migliorar Atanaſio dalla praua condotta de ſuoi portamenti, mentre giunto in quella Chieſa, hauea accolti, Maſſimo di Treueri, e Seruantio Tungrenſe, ò ſia di Maſtrich Oratori del Tiranno Maſſentio, coſpirante ſeco alla turbatione dello Stato; con ardimento ancora di conſacrare la Baſilica di Coſtanzo Ceſare con autorità diſpotica, e chiamato da lui in Italia, hauea ricuſato di vbbedire.

Sopra queſti tre capi eſpreſſi nella lettera de Veſcoui Orientali, Liberio conuocò vn Sinodo in Roma l'anno 352. nel quale conoſciutaſi da Sommi Padri la perfidia Ariana, e di rincontro l'eminente virtù, & innocenza d'Atanaſio, non men che la malageuole conditione di quel tempo, nel quale il Prencipe di ſentimenti contaminato, potea far temere riſolutioni

lutioni precipitose, deliberarono per consiglio prudentiale di rimettere à lui medesimo l'istanza degli Orientali da discutersi in vn Concilio designato nella Città di Aquileia, benche poi nuoui moti di guerra l'impedissero.

Quinto Concilio Gerosolimitano.

Per l'vnione della Chiesa Orientale, all'Occidentale.
Anno 519.

SOstenea il carico dell' Imperio l'empio Anastasio, e come incerto di ciò che douesse credere di Fede, piegaua, ora à sentire con gli Acefali, & Esitanti, ora con le stolidezze de Manichei, & ora sorgea à fare apprezzo della Religione Cattolica. Col suo cattiuo esempio contaminò i sentimenti ancor più candidi, e sinceri di molti Fedeli in tal guisa, che ogn'vno sentiua della Fede ciò che li suggeriua il proprio humore, e tal volta l'interesse di conformarla à quella del Principe. Da questo deriuarono varie persecutioni à Cattolici, che viddero con estremo cordoglio deposto ingiustamẽte dalla Sedia Costãtinopolitana Eufemio, sostituto in suo luogo Macedonio, la di cui comunione abborrendo i più Zelanti, si concitarono lo sdegno di Cesare, e da quì nacque vn formale Scisma nella Chiesa Orientale dall'Occidentale. Fomentauano questa scissura i peruersi portamenti di Anastasio, contra i Cattolici, e fatto protettore degli Eretici, ne prouedea le Chiese più cospicue dell'Oriẽte. Giunse anco in Antiochia à spogliar di quella Chiesa Flauiano leggitimo Pastore, considerato reo per dimostrarsi costante nell'osseruanza del Concilio Calcedonense. Durò questo scisma anni quaranta, finche dell'anno 517. l'Imperatore Anastasio mancò di vita, estinto, come attesta S. Saba, da vn fulmine. A' costui successe nell'Imperio Giustino di nascimento Trace, soggetto d'alto coraggio, e di sincera fede, che occupaua il supremo grado di Prefetto del Pretorio. CAP. XXI.

Reggea all'ora la Chiesa VniuersaleOrmisda, che bramando la riunione dell' Orientale, con l'Occidentale, scrisse implorando l'opra, e'l valore del Cattolico Giustino, e della pijssima Eufemia sua Consorte, & encomiando le sue alte virtù, animaualo alla tutela della Fede Cattolica. Giustino consideraua non potersi ciò conseguire, senza vna formale condanna degli Acefali seguaci dell'Enotico, e degl' Impugnatori del Concilio Calcedonense. Enotico fù detto vn'Editto Imperiale di Zenone, nel quale col pretesto di conciliarsi à Fedeli in vna sola Professione di Fede, si mostraua di condannare Nestorio, & Eutiche, & insieme si bandiua come reo il Concilio Calcedonense; Per tanto il Zelantissimo Principe decretò varij Editti in abolitione dell'Enotico, e condannò Seuero Patriarca

triarca d'Antiochia, Pietro Moga intruso nella Sede Alesandrina, e gl'altri Autori dello Scisma. Nel seguente anno, il Patriarca Giouanni radunò in Costantinopoli vn Concilio di quaranta Vescoui, che tanti all'ora trouauansi in quella Reggia, al consesso de' quali i Monaci Cattolici esibirono cinque petitioni; La prima, che si rimettessero nelle sacre memorie della Chiesa i nomi d'Eufemio, e Macedonio cassati già da gli Eretici. Seconda, che si reintegrassero alle loro Chiese, i Vescoui Cattolici. Terza, che si registrassero fra le sacre pagine, i quattro Concilij generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonenze. Quarto, che il nome di S. Leone Papa, parimente cancellato dagli Heretici, si riponesse ne Dittici. Quinto, che Seuero occupatore della Sedia Antiochena, si discacciasse, degradasse, e scommunicasse: L'istanze furono accolte da sommi Padri con altritanti decreti, e qui si diè fine al Consesso, non però totalmente fauoreuole alla Religione Cattolica, mentre nella prima petitione si pronunciarono per innocenti Eufemio, e Macedonio, quegli che la Sede Apostolica non riconobbe mai per tali, come aderenti ad Acacio.

Mosse vn tale esempio molti Vescoui, e Metropoliti della Palestina al numero di trentatre, principalissimo tra quali fù Giouanni, poco prima assunto à regger la Chiesa Gerosolimitana. Tutti questi concordemente radunati nel Tempio del Santo Sepolcro approuarono per commune sentimento i decreti del Concilio Costantinopolitano, dando lode à Dio della riunione della Chiesa, Orientale, all'Occidentale, e della pace, e tranquillità ristabilita ne' Fedeli; essendosi poi soscritti à i decreti due mila, e cinquecento Vescoui Orientali.

Sesto Concilio Gerosolimitano.

Contro Antimo Patriarca di Costantinopoli, Seuero, & altri Acefali. *Anno 536.*

CAP. XXII.

Reggea la somma dell'Imperio Giustiniano Augusto, celebre per le sue Leggi, mà negligente, e troppo allucinato da praui consigli della maluaggia Teodora sua moglie, donna d'altissima superbia, di fasto insoffribile, e per cupidità sfrenatissima. Erasi ella inuaghita di promouere vn tal'Antimo alla Sede Patriarcale di Costantinopoli già vacante per morte del Religioso Epifanio. Era quello dianzi Vescouo di Trabisonda, Eretico di fede, perfido Eutichiano; benche esternamente il dissimulasse, Le preghiere, e le lacrime del Clero, e del Popolo fedele, non furono bastanti ad ammollir il cuore della perfida Teodora; Laonde collocato nel Soglio Patriarcale vn soggetto così peruerso, ripresero vigore le quasi estinte reliquie degli Acefali, setta aderente ad Eutiche, detta così per es-

ser rimasta senza capo. Sortì vna tal sciagura la Chiesa d'Alesandria, vedendo collocato nel Soglio Patriarcale Teodosio macchiato di simili errori.

Correa l'anno 535. all'or che Giustiniano con formidabili Eserciti, sotto il comando di Mondo, e Belisario, riuolto all'espulsione de Goti dalle Prouincie dell'Imperio Romano, fù costretto il Sommo Pontefice Agapito da Deodato loro Rè, à valicare in Oriente per impetrare da Cesare il diuertimento delle sue armi, vsando à tal'effetto risolute minaccie di trucidare tutti i Cattolici, s'egli non assumea il carico di tal Legatione.

Intraprese il viaggio Agapito, e giunto in Costantinopoli su'l principio del seguente anno, vi fu accolto honoreuolmente da Giustiniano, e da Popoli Orientali; Mà nulla oprò à profitto del Rè de' Goti, essendo troppo inoltrata la Guerra nella Schiauonia, e nella Sicilia; Laonde il Romano Pontefice si volse ad esaminar gli affari di quella Chiesa. Antimo incolpato dalla propria coscienza, rinuncio l'insegne del Patriarcato, è ritornò alla sua prima Chiesa di Trabisonda, e'l Sommo Pontefice gli diede per successore Menna huomo Santissimo, il primo, che in Oriente dopò S. Pietro fusse stato consacrato dalle mani del Pontefice Romano, costituendolo altresì nella sua morte Vicario Apostolico in tutto l'Oriente. Questo zelantissimo Patriarca radunò vn Concilio di cinquanta Vescoui, presidendoui i Legati Apostolici molto prima giunti in Costantinopoli. Quiui formalmente fù condannato Antimo, e deposto dalla Chiesa di Trabisonda, e da ogn'altra preminenza Ecclesiastica, e dopò questo, Seuero falso Patriarca Antiocheno, Pietro, e Zoara seguaci degli Acefali.

Sù l'auuiso di tali definitioni, anche Pietro Vescouo di Gerusalemme adunò vn Sinodo de Vescoui Prouinciali, oue nella più solenne, e Canonica forma, fatti recitare gli Atti del Costantinopolitano, li confermò, & approuò; detestando il nome di Antimo, ed ogn'altro Eretico Eutichiano, & Acefalo; Ciò che da Giustiniano fù poi confermato, & approuato con solenne Costitutione diretta al Patriarca Mennna.

Settimo Concilio Gerosolimitano.

In confermatione del quinto Sinodo Generale celebrato in Costantinopoli sopra i tre Capitoli di Giustiniano, cioè della condanna di Teodoro Mopsuesteno, d'Iba Vescouo di Edessa, e di Teodoreto, Vescouo di Ciro, già assoluto dal Concilio Calcedonense, e contro l'Eresia de Monaci Origenisti.

Anno 552.

CAP. XXIII.

MOlto sarei prolisso, se con ordine distinto esaminar volessi l'Istoria

ria del quinto Sinodo generale Ecumenico secondo Costantinopolitano, che per necessità deuo premettere alla narratione del Gerosolimitano non tanto per la varietà degli accidenti, per i disconci notabili intorno alla Religione Cattolica, combattuta à gran forza, e resa ormai languida nelle Chiese più celebri dell'Oriente, sotto l'Imperio di Giustiniano Augusto, e del successore Marciano. Laonde mi conuiene più cose supporre, ò tralasciare come estranee al mio assunto, premettendo solamente le più notabili, e coherenti alle determinationi Conciliari.

Suppongasi in primo luogo, che l'intensa applicatione palesata da Giustiniano al pacifico regimento dell'Imperio, promettea, che mai goder si douesse più tranquilla pace, riformando, compilando, e disponendo ne' suoi ordini il gran Corpo delle Leggi, & illustrandole con altre nuoue sotto la guida del famoso Tribuniano; Mà egli indegno per rapacità, & auaritia, e di costumi corrotto, quanto era imprudente, & imperito, soggetto alle voglie della perfida Teodora sua moglie; Laonde la Republica restò doppiamente afflitta dal peso delle leggi, dalli sconcerti, e seditioni, che degenerarono ben tutti in stragge di trentamile suenati vna sol volta sul Foro.

Maggiore ondeggiamento cagionarono le Leggi, le Costitutioni, gli Editti seuerissimi contro l'Eresie, che quando si credeua totalmente oppressa, comparue più orgogliosa, che mai à souuertire i Popoli dell'Oriente, eccitando altissimi contrasti tra gl'istessi Cattolici, Greci, e Latini, con eterna ignominia della Religione.

L'Eresie di Nestorio, & Eutiche condennate con tanta solennità ne' Concilij Efesino, e Calcedonense, ripullularono sotto Anastasio, e Zenone, che introdussero nelle prime Catedre Patriarcali d'Oriente, Prelati infetti di praua dottrina, come furono Pietro Mogo in Alesandria, Acacio in Costantinopoli, e Pietro Fullone in Antiochia, e poco dopò Seuero, tutti peruersi, e perfidi Eutichiani.

In secondo luogo era perturbata la pace della Chiesa, per cagione de tre Capitoli memorandi; il primo contra Teodoro Mopsuesteno, il secondo contra vn' Epistola d'Iba Vescouo Edesseno, il terzo contra alcuni scritti di Teodoreto Vescouo di Ciro. Era il primo concernente l'eresia di Eunomio, & Apollinare, non essere vna sola persona in Christo, non Dio vestito di Carne, ne la Vergine Madre di Dio, laonde meritò esser riposto da Nestoriani fra loro Precettori, e venerato per vno degli illuminati della supposta verità de loro dogmi: Il secondo contenuto in vna lettera scritta già da Iba à Mari Persa, nella quale detestaua, che Rabola suo antecessore nel Vescouato Edesseno hauesse fuor di ragione condannato, e scommunicato il rinomato Teodoro Vescouo Mopsuesteno, come quello che hauea impugnato l'eresia, tenealo perciò benemerito della

Chiesa

Chiesa, benche poi fusse inciampato in altri articoli importantissimi; Per-loche Iba reputato Cattolico, come vno di quegli che sostenne nel Conciliabolo Efesino la verità delle due nature in Christo, diuina, & humana, era poi stato dal general Concilio di Calcedonia lodato, e commendato, non fattasi mentione della lettera sudetta scritta à Mari Persa fauoreuole al Mopsuesteno, non mai dedottà à notitia de' Padri. Il terzo Capitolo era intorno al sudetto Teodoreto famoso Scrittore Ecclesiastico, il quale ne tempi delle turbolenze fra S. Cirillo, Nestorio, e Giouanni Antiocheno confederati seco nel Concilio Efesino, hauea diuolgati dodici mordacissimi articoli in confutatione di altritanti Anatematismi stabiliti da S. Cirillo nel suo Concilio Alesandrino.

Altri graui perturbamenti giunsero alla Chiesa Cattolica, per hauer due Monaci della Laura di Si Saba nella Palestina, vno chiamato Nonno, l'altro Leontio, estratto dall'Opere d'Origine, e proposto à tutto l'Oriente li seguenti Articoli Ereticali.

L'Anima nostra essere stata in Cielo prima di vnirsi al Corpo: Il Sole, e la Luna, e tutte le cose superiori esser Acque animate, e Virtù ragioneuoli. Nell'Vniuersale resurrettione i Corpi degli Huomini, douer riuscire di figura rotonda. Non douer essere altrimenti eterne le pene dell'Inferno, ne per gli Huomini, ne per gli Demonij. Gli Huomini empij, e li Demonij istessi douersi restituire in quello stato medesimo, nel quale furono creati. Douersi di nuouo il Saluatore sottoporre alla passione; per salute de Demonij, & altri somiglianti deliri.

Ad istanza del Nuntio Apostolico residente nella Corte Imperiale, e del Patriarca Menna, condannò Giustiniano con seuero Editto li riferiti Articoli degli Origenisti, e la memoria d'Origene istesso, ciòche seguì con applauso de Cattolici: e per contrario con altissime querele de Professori di quella pestifera dottrina.

Non così felicemente sortì la condanna de tre rinomati Capitoli eccitati dall'artificiose persuasiue di Teodoro Vescouo di Cesarea in Cappadocia, proteruo Eretico della setta Acefala, non auuedendosi Cesare, che Teodoro con tal condanna intendea al discredito del nome venerabile del Concilio Calcedonense, meditando impugnar le sue determinationi; Che però molti Prèlati dell'Africa, e dell'Occidente, e'l Patriarca altresì di Costantinopoli si opposero con ogni più risoluta, e vigorosa costanza all'Editto Cesareo.

Vn tal esito, men che felice, commosse grauemente l'animo di Cesare, che per non ritrattarsi da quello hauea stabilito, pensò di guadagnare il voto del Sommo Pontefice Vigilio, sperando con esso ottener quello di tutti i Vescoui del Christianesmo. L'inuitò con riuerenti vffici, à passare da Roma in Oriente à fine di comporre soauemente le dissentioni, che

turbauano le tranquillità della Chiesa. Intrapreso Vigilio il preposto viaggio dell'anno 547. e giunto in Costantinopoli, si mosse l'Imperatore con tutta la sua Corte ad incontrarlo, e'l Popolo gioliuo precedendo nell'ingresso della Città l'accompagnò al famoso Tempio di S. Sofia, cantando quel versetto del Profeta. *Ecce aduenit Dominator Dominus, & Regnum in manu eius, & potestas, & Imperium, &c.*

Conobbe Vigilio assai bene, che l'Imperatore era molto più sollecito intorno à i tre Capitoli, che ad altro, impegnato à sostener l'Editto della condanna; laonde radunò trenta Vescoui dimoranti in Costantinopoli, à quali propose volerlo approuare; mà incontrata gran resistenza, risolse sospenderlo fino alla determinatione di vn Concilio Vniuersale; ciòche incalmò alquanto il sentimento d'ambidue le parti; mè poi proruppè in fiero scisma, con mordacissime detrattioni all'integrità, all'honore, & all'autorità del Papa; spargendosi da per tutto Critiche, & Apologie contro ì tre Capitoli. Il Papa altamente sdegnato per fellonie si graui, e particolarmente di Felice Monaco Africano, Rustico, e Sebastiano suoi Diaconi, racolse vn Concilio di molti Vescoui, e dichiarò con diffinitiua sentenza scismatici, & heretici ì sudètti trè soggetti, e loro seguaci. Mà nulla scuotendosi da questo fulmine, anzi perseueranti nella contumacia, andauano fortificando il loro partito con l'aderenze de Prelati. Ne meno gli aderenti all'Imperatore erano appagati dalla gran sofferenza del Papa, dolendosi, che col sospender l'esecutione dell'Editto, hauesse ritardati gli effetti della giustitia di Cesare; Perloche l'infelice Pontefice combatturo da mille difficoltà, fomentate dall'empio, e temerario Teodoro Vescouo di Cesarea, risolse sottrarsi con la fuga da loro insidie, e di Cesare, e valicate lo stretto del Mare, si ricourò saluo nella Città di Calcedonia, pigliando albergo dentro la Basilica di S. Eufemia, già famosa per la celebratione del general Concilio Calcedonense.

L'infelice conditione del Papa intenerì il cuore di Cesare, che rauuedendosi, gli spedì vna solenne Ambasciaria di sei graui Personaggi principalissimi della Corte, inuitandolo amorosamente al ritorno in Costantinopoli, & assicurandolo insieme con special giuramẽto della sua Protettione. Ricusò il Papa quanto potè l'inuito; Mà fissando, come era solito, gli occhi della sua mente nel publico bene, e tranquillità della sua Chiesa, s'incaminò à quella Reggia, scriuendone diffusamẽte à tutti ì Vescoui del Christianesmo per propria giustificatione, e per non lasciare ignominiosa memoria di se stesso, quando anco li conuenisse lasciar fra le frodi di Augusto la vita. In fatti l'Imperatote aboli gli Editti già affissi sopra ì tre Capitoli; condannò ciòche hauesse attentato Teodoro di Cesarea; Esibì al Papa vn libello con la Professione della fede secondo la dottrina Cattólica; Approuò li quattro Concilij generali, Niceno, Costantinopolitano

no, Efesino, e Calcedonense, e protestò di sepelire in silentio la disputa de tre Capitoli, sottomettendosi à quanto hauesse determinato nel prossimo futuro Concilio generale.

Attuale celebratione del secondo Concilio Costantinopolitano Quinto Ecumenico.
Anno 553.

LE strane contese insorte su'l principio trà Giustiniano, e Vigilio, per cagione, non solo del luogo del Concilio, mà dell'interuento de' Vescoui Occidentali, à quali nell'artificiosa angustia di tempo non fù permesso arriuarui, contro il sentimento del Papa, furono argomento chiarissimo della tenacità del proprio consiglio di Cesare. Questi intento à sostener il suo Editto, mandò per mezzo di vn Decurione vn Volume al Papa compilato sopra i tre Capitoli, e per mezzo di Benigno Vescouo di Eraclea, vn libello continente sessanta Propositioni tratte dall'opere di Teodoro Mopsuesteno, à quali il Papa rispose, benche infermo, & inhabile ad intraprender maneggio di tanta importanza. CAP. XXIV.

Erano già peruenuti in quella Città i Vescoui Orientali al nnmero di cento sessantacinque all'or che principiò l'aprimento de Sinodo, sotto la Presidenza del Patriarca Eutichio il primo giorno di Maggio dell'anno 553. interuenendoui gli altri Patriarchi Alesandrino, & Antiocheno, e per Procuratore Eustachio di Gerusalemme; degli Occidentali non interuenne, che Sestiliano Vescouo Tuniense Legato del Primate di Cartagine. Non volle perciò il Papa esser presente alle sessioni Conciliari; Nella prima nulla fù stabilito per tal mancanza; Nella seconda si decretò à lui vna solenne Imbasciaria di venti soggetti riguardeuoli, tre Patriarchi, Costantinopolitano, Alesandrino, & Antiocheno e'l resto Metropolitani; Mà il Papa fusse per propria indispositione di salute, ò per non cimentare la dignità del Sacerdotio con l'autorità di Cesare, nel di cui arbitrio scorgea tutte le forze dell'adunanza, rispose, che il suo male non gli permettea d'applicare ad altro, che à curarlo, e che à suo tempo hauerebbe sodisfatto al Sinodo, facendoli peruenire la sua sentenza sopra li tre Capitoli.

Nella terza sessione conuennero tutti quei Padri à professare publicamentè la Fede Cattolica secondo la Dottrina degli Apostoli, e de' quattro Concilij generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, e secondo la spiegatione de SS. Padri, e Dottori della Chiesa Greca, e Latina.

Seguì poscia la quarta sessione, nella quale si riferì vn'estratto di bestemie Ereticali ricauate dall'opre di Teodoro Vescouo di Mopsuestia; leggendosi quanto egli hauea scritto intorno all' Humanità di Christo; con-

tro ì Cantici della Sacra Scrittura, e'libro di Giob; e terminò col decreto fouoreuole alla prima parte dell'Editto di Cesare condannatorio de trè Capitoli.

Procedendo alla quinta sessione, circa gl'altri contro Teodoreto Vescouo di Ciro, furono esaminate le propositioni estratte da suoi scritti. Hauea egli veramente aderito à Giouanni Patriarca d'Antiochia, & alle Fattione ì Nestoriane nel Concilio Efesino, deuiandosi da ì senzi della vera Fede; Mà rauueduto col tempo degli errori, erasi ritrattato, e fatta chiara al Mondo l'eminente sua dottrina, non fù in questa parte approuato l'Editto di Cesare, tutto che non mancassero calunnie per condannar la memoria di Teodoreto.

Nella sesta sessione fù esaminata la memoria dell'vltimo de tre Capitoli, cioè la lettera scritta da Iba Vescouo di Edessa à Mari Persa iniquissimo Eretico di quei tempi; e su'l riflesso di hauer egli prontamente obbedito à Padri del Concilio Efesino nel detestare Nestorio, preualse la sentenza di Eunomio Vescouo, che detta lettera, e'l principio era Ereticale; mà poi nel progresso, e nel fine discernersi Cattolica, e per tale douersi giudicar l'Autore.

Pronunciarono in tanto i sommi Padri, primieramente ripetendo le sentenze condennatorie di Epifanio, e di Menna Patriarchi, contra Seuero, Pietro, Zoara, & altri Eretici Acefali, e contro Antimo Vescouo di Trabisonda. Rispetto alla Fede, furono stabiliti quattordici Canoni concernenti la vera dottrina Cattolica.

Hauea in tanto il Papa, benche languido nel formar le risposte alle sessanta Propositioni trasmesseli dall'Imperatore, composto vn' Opuscolo dogmatico col nome di *Costituto* contra l'Eresia degli Orientali, quale trasmise al medesimo Cesare per mezzo del Vescouo d'Eraclea, e Cesare l'esibì à ì Padri del Concilio.

In oltre fù formato decreto sopra la preminenza della Chiesa Gerosolimitana, eretta Patriarcale, essendo prima sottoposta alla Cesariense.

Datosi fine alla celebratione del Concilio, Giustiniano riuolse l'animo à vendicarsi contra il Papa, facendolo arrestare dalle sue squadre, con tutti ì Vescoui, Preti, e Diaconi, e trasportarlo in esiglio, doue con grauissimi stenti fù ritenuto insin' all'anno seguente, su'l principio del quale ad intercessione di Narsete famoso Capitano di Cesare, fù messo in libertà, e peruenuto nel suo ritorno à Siracusa, soprafatto da graue accidente lasciò le miserie di questa vita l'anno 555.

Facendo ì Vescoui ritorno alle loro Chiese, e riguagliando ì Cleri, e Popoli delle violenze pratticate da Cesare, contra il sommo Pontefice, e contra i Zelanti del Concilio Calcedonense, & vdendosi publicare ì decreti del Sinodo sudetto per mezzo di Ministri Imperiali, si prorumpea in

in ogni parte à dirottissimi pianti, protestando ogn'vno, tradita la Fede, violate le leggi venerabili della Sede Apostolica, e l'ossequio douuto al supremo suo Capo;Perloche persistendo i Fedeli in questi senzi,cagionarono lacrimeuoli scissure, le quali furono punite dalla Giustitia Diuina, con orribili Terremoti in tutto l'Oriente.

In tanto in Gerusalemme l'istesso anno 553. il nuouo Patriarca Giuuenale, sentendo, che i decreti del Concilio Costantinopolitano, erano à lui fauoreuoli nel Patriarcato, racolse vn Sinodo de' Vescoui Prouinciali, & approuò tutte le Costitutioni dell' istesso Concilio.

Ottauo Concilio Gerosolimitano.

Per l'elettione del Legato Apostolico à quel Patriarcato.
Anno 1099.

SOtto il duro giogo de Saraceni, col Regno di Palestina,languiua opprobriosamente la Real Città di Gerusalemme sua Metropoli, e col fauore di questi vn tale Arnulfo huomo torbido inquieto, occupaua la Sede Patriarcale. Quando dell'anno 1099. fattone glorioso acquisto dal pio Goffredo, i Prelati, e Principi del suo Esercito,deliberarono priuarlo di quella Dignità; Laonde raccolto vn Concilio Prouinciale nell'anno istesso fu deposto, piegando tutti i loro voti à sublimarui Teoberto Arciuescouo di Pisa Legato Apostolico, come seguì con applauso di tutto il Clero, e Popolo della Città. CAP. XXV.

Nono Concilio Gerosolimitano.
Anno 1107.

GRauissimi disturbi erano insorti fra il Rè Baldouino, e'l rinomato Patriarca Teoberto, rimosso per tal cagione da quella Sede: Ricorse egli per tanto di persona al Sommo Pontefice Pascale secondo, il quale ben istrutto da molti Vescoui Prouinciali della sua innocenza, lo reintegrò al gouerno di quella Chiesa;se ben'egli nel suo ritorno mancasse di vita nella Città di Messina. In questo mentre Ebremaro di Natione Francese, che col Regio fauore trouauasi in possesso del Patriarcato vdita la reintegratione,e'l ritorno di Teoberto,era passato anch'egli à Roma, per giustificare al Papa l'incolpabile sua promotione al grado Patriarcale, e riportarne ad esempio de Predecessori la conferma:Mà il Papa, nella mente di cui hauea sinistro concetto, volendo esaminare i meriti della causa, risolse inuiarui per Legato Apostolico il Vescouo di Arles; Giunto questi per tanto in Oriente,raccolse di dett'anno vn Concilio di CAP. XXVI.

Vescoui

Vescoui Prouinciali nella santa Città. Il tenore della risolutione fù questo, che Ebremaro, come assistito in quella sua elettione da Potestà Laicale, benche per altro si giudicasse incolpabile, fusse rimosso dalla Sede Gerosolimitana, e trasferito in quella di Cesarea.

Decimo Concilio Gerosolimitano.
Anno 1113.

CAP. XXVII. ERano già incalmate le discordie di molt'anni tra il sommo Sacerdotio, e l'Imperio nel primo Concilio Lateranense Ecumenico, con la rinouatione de decreti inuiolabili della libertà Ecclesiastica nell'elettione di Ministri, esclusane qualunque dependenza da Potestà laicale; Quando assunto all'Imperio Enrico di questo nome terzo, e procedendo con strani modi contra la Chiesa, e contra i Prelati dell'Alemagna, era stato astretto Gregorio settimo, detto prima Idelbrando di Saona, à deporlo dal Trono in vn Concilio celebrato in Roma l'anno 1080. e di trasferire la sua Corona à Ridolfo: Egli perciò irritato, e à pretesto che l'elettione di Gregorio fusse nulla, perche seguita senza il suo consenso, raccolse vn Conciliabolo di trenta Prelati già deposti, e scômunicati, nella Città di Magonza, facendolo deporre dal Papato; & in suo luogo esaltò la persona di Guiberto Arciuescouo di Rauenna, col nome di Clemente terzo, e per stabilirlo nella suprema Catedra Romana, s'incaminò con valide forze per l'Italia, riempendo ogni luogo di sangue, e di rapine: Giunse finalmente in Roma à farui consacrare Guilberto da Vescoui Scismatici.

In agiuto di Gregorio accorsero la Contessa Metilde, e Roberto Normando Principe di Napoli, con elettissime schiere, obligandolo à ripassare i Monti; se ben indi à pochi mesi il Santo Pontefice sorpreso dal male, finì il corso de' suoi trauagli in Salerno.

Successe à Gregorio Vittore terzo, detto prima Desiderio Cardinale, & Abbate di Monte Casino, che radunò subitamente vn Concilio in Beneuento, scommunicò l'Antipapa Guiberto, e tutti quegli che ardissero impetrare dignità Ecclesiastiche da Potestà Laicale, mà giunto al secondo anno del Ponteficato, terminò il corso de' suoi anni, nel di cui luogo fù sorrogato Oddone Vescouo d'Ostia Francese col nome di Vrbano secondo, il quale si offerse con egual costanza à rintuzzar la pertinacia dell' Antipapa occupatore di Roma, & i Principi Temporali vsurpatori del dritto di conferir le dignità, e Beneficij Ecclesiastici, & indusse l'Antipapa à cedere con promessa di non più ingerirsi nel Papato; Indi radunato in Roma vn Concilio di cento quindeci Vescoui, approuò solennemente gl'Atti di Gregorio, contro Enrico, e Guiberto, e poco dopò all'istesso effetto, e per confederarsi à Normanni, altri ne celebrò, in Troia, Melfi

e Bene-

e Beneuento Città del Regno di Napoli; e trasferitosi in Francia per l'emergenze del Christianesmo nella Palestina, altro ne radunò profitteuolmente in Chiaramonte; Indi tornato à Roma, e celebratoui il sesto di cento cinquanta Vescoui, chiuse gloriosamente i suoi giorni, correndo l'anno di nostra Redentione 1099. il duodecimo del suo trauaglioso gouerno; succedendoli Ranieri da Bieda in Toscana col nome di Pasquale secondo, il di cui alto coraggio rauiuò molto l'animo de Cattolici; celebrò in Roma vn Concilio detto Lateranense contro li Scismatici, con l'interuento di molti Vescoui, ancor Oltramontani; Mà proteruo Enrico, nulla piegauasi all'obedienza del leggitimo Capo, cioche indusse il primo figliuolo detto ancor Enrico Rè di Germania à ribellarsi assistito dal fauore, e consiglio di tre gran Principi dell' Imperio, protestando di tornare all'obbedienza del Padre, quando lui si riconciliasse alla Chiesa Romana; e'l Padre, rauuedutosi de suoi trascorsi, cedè volontariamente all' Imperio, riducendosi à vita priuata, nella quale infelicemente morì.

Passò poi il nouello Imperatore à Roma per riceuer dal Papa la Corona, sù le promesse già concordate da suoi Ambasciatori di restuire il dritto dell' Inuestiture de Beneficij Ecclesiastici; mà essendone richiesto, mutò non pur sentenza, mà proruppe empiamente à risolutione precipitosa, facendo incarcerare il Papa, i Cardinali, e Vescoui assistenti dentro la Basilica di S. Pietro, dou'egli honoreuolmente l' hauea accolto, e condotto sù l'erto del Monte Soratte, nel Castello di Tribico, fù costretto di cedere, donare, e confermare le prerogatiue godute dagl' Imperatori antecessori. Conseguì in tal forma la sua liberatione, & Enricola Corona dell'Imperio.

Mà il Papa volendo quanto possibil fusse dar riparo al proprio decoro, diuolgò per ogni Regione la nullità della concessione, come estorta con violenza; e poi intimò vn Concilio nella Basilica Lateranense di dodici Metropolitani, e cento quattordici Vescoui, à quali palesò l' historia della sua carceratione, i patimenti, e la necessità di sodisfare ad Enrico con la conferma dell' Inuestiture Ecclesiastiche per sottrarsi non pur esso, mà tanti innocenti à grauissimi affanni dell' iniquo Imperatore.

Giunse in tanto la fama dell'infame attione d' Enrico infino alla Palestina, regendo all'hor la Chiesa Gerosolimitana Guarimondo, oue ancor risidea per Legato Apostolico il Vescouo di Prenestina. Questi inorriditi dall'oltraggio fatto al supremo Capo della Chiesa, radunarono in detta Cattà subito vn Concilio di Vescoui Prouinciali, nel quale Enrico fù dichiarato scommunicato, e l'estorta Inuestitura irrita ingiusta, e di niun momomento, correndo l'anno del Signore 1113.

Vndecima

Vndecimo Concilio Gerosolimitano.

Contro gli errori degli Armeni.

Anno 1142.

CAP. XXVIII. LA memoria, che ogn'anno suol rinouare la Santa Madre Chiesa della Passione del Redentore, era sotto il Regno de Latini così solenne nel Tempio del Santo Sepolcro di Gerusalemme, che da Regioni ancor remotissime di Europa, non che dell'Asia, vi cõfluiuano in gran numero i Fedeli per impulso di deuotione. Così à punto, il Patriarcha de gl'Armeni, detto Vescouo Cattolico della Cappadocia, Media, Persia, e Principe della Maggiore, e Minore Armenia, fra suoi tenuto in grand'estimatione di dottrina, e di virtù morali, vi giunse in tempo, che al medemo effetto da Antiochia vi si era condotto il Cardinal Alberico Legato Apostolico, e Vescouo d'Ostia; dalla di cui pietà riceuendo egli più di vn argomento degl'inganni ne' quali allucinato viuea dall'imperitia de' suoi Popoli, si radunò per maggior euidenza vn Sinodo Prouinciale di molti Vescoui il terzo giorno di Pasqua dell'anno 1142. dentro il Tempio del Monte Sion, oue in luogo honoreuole sedè ancora il Patriarca, che persuaso protestò di emendarsene, sù la quale fiducia fù da tutti i Padri abbracciato, & honorato, essendoui altresì presente Ioscellino Conte di Edessa, celebre Caualiere fra Crocesignati; e con tal congiuntura il Legato Apostolico fece anco la funtione di dedicar quel Tempio rinouato dopò le Vittorie de Fedeli nella santa Città.

Chronologia de Santi della Chiesa Gerosolimitana.

CAP. XXIX. IL Santo Dauide, che di Pastore d'Armenti, in luogo di Saulle fù dal Profeta Samuele vnto Rè d'Israele negli anni del Mondo 2969. così caro à Dio, che si li protesta di hauerlo trouato secondo il suo cuore, dopo hauer con vna pietra della sua fionda atterrato il Gigante Golia, fatto stragge de Filistei, e superate le persecutioni di Saulle, per la cui morte, e del figliuolo Gionata, peruenne al Trono col pianto della loro disgratia. Nello stato Reale hauendo con virtù ammirabile, tollerata la fellonia, e morte del figliuolo Assalonne, fatto vngere per Rè successore il figliuolo Salomone, pieno di opere sante, lasciò questa infelice vita negl'anni del Mondo 3021.

S. Anna Profetessa di cui fà gloriosa memoria l'Euangelista S. Luca fù figliuola di Fanuel della Tribu di Aser, e così intenta all'Oratione, che ancor in età di 84. anni, non partiua mai dal Tempio: fù altresì mirabile per le continue astinenze; meritò di veder Christo in carne in quell'

hora,

hora, che fù offerto nel Tempio tra le braccia del vecchio Simone;ed annunciarlo à tutti quelli, che seco aspettauano la Redentione d'Israele. Visse nell'anno secondo dell'Incarnatione.

S. Stefano Protomartire vno de sette Diaconi, e tra essi il più auenturato, per hauer dato il primo sangue in testimonio della Fede, canonizato nelle sacre carte per huomo pieno di gratia, e di Spirito Santo; e come ornato in grado eminente di due pregiatissime virtù, purità, e mansuetudine, eletto dal Collegio Apostolico al souuenimento delle Vedoue, e de Poueri; Fù calunniato di bestemmie, e condotto in Giuditio, condannato à morte, alla quale si mostrò altretanto superiore, quanto sublime fù la sua costanza nella grandine de sassi, sotto la quale mirando spalancate le porte del Cielo, e rendendo à i persecutori voti di perdono, volò à goderne il possesso negl'anni di Christo 34.

S. Maria Salome, che secondo conchiude il Baronio fù moglie di Zebedeo, e Madre degli Apostoli S. Giacomo il Maggiore, e S. Giouanni, meritò con l'altre deuote Donne, assistere à Nostra Signora à pie della Croce nella morte del suo Vnigenito, ed apparecchiar gli vnguenti per imbalzamarlo secondo il costume de gli Ebrei. Non si sà precisamente in qual'anno lasciasse le sue spoglie mortali, mà è verisimile, che ciò seguisse poco dopò l'Ascensione al Cielo del Figlio di Dio.

S. Gioseppe di Arimatia Città di Palestina nobile, e ricco Decurione; fatto Discepolo del Signore, chiese il di lui Sacratissimo Corpo à Pilato, & hauedendolo inuolto in mondissimo lenzuolo, lo ripose in vn sepolcro nuouo, inciso nel viuo sasso. Propagò ancor egli l'Euangelica legge in molte Città, ed'è fama, che in suo odio, insieme con Lazaro, Madalena, e Marta fosse affidato alla discrettione del Mare, e de venti in vn legno senza vele, e senza remi, ed approdando per Diuina prouidenza nel lido di Marsiglia, indi si trasferisse alla gran Brettagna per annunciarui la Fede, oue morisse circa gli anni della Redentione 35.

S. Gamaliele peritissimo Giurisconsulto tra gli Ebrei, ammesso con gli altri nel loro Consiglio, essendo di già seguace del Redentore, perorò più d'vna volta à fauor degli Apostoli; e fù loro propitio in molte persecutioni: Diede nobile sepoltura al Santo Protomartire, e meritò esserli vicino sepolto l'anno di Christo 35.

S. Abibone, che nella fanciullezza rinato con l'acqua del Battesimo da vn Discepolo di Christo, perseuerò nella Fede con vita altretanto esemplare, quanto innocente. Giunto all'età di vent'anni, chiuse tra le braccia del fedele Genitore, felicemente l'vltim'hore di vita, pochi anni prima della desolatione di Tito.

S. Nicodemo nato di nobil sangue, & in sentenza di molti, Principe fra Giudei, apprese dal Diuino Maestro i Misteri della Fede, ciòche pe-

netrato da Giudei,lo priuarono del Principato, scacciandolo fuori della Città. Egli ritiratosi in luogo suburbano, vi fù riceuuto da Gamaliele,e sostenuto infin' à gli estremi giorni di vita,meritando hauer per confine il sepolcro del Santo Protomartire circa gli anni del Signore 38.

S. Giacomo il maggiore, figliuolo di Zebedeo, fratello dell'Euangelista S. Giouanni di Natione Galileo, annouerato fra primi del Collegio Apostolico: assunto dal Signore in testimonio della sua Trasfiguratione su'l Monte Tabor, e del miracolo stupendo, quando risuscitò la figliuola del Principe della Sinagoga. Dopò l'Ascentione, annunciò l'Euangelo nella Samaria,e nella Giudea;di là passò nelle Spagne, à propagarui la Religione: ritornò à Gerusalemme, oue da Erode Agrippa fù fatto morire l'anno del Signore 41.

S. Panutio, come si racoglie da alcune Odi in Greco in sua lode, registrate da quei Scrittori,che seguirono l'opre del Bolando,fù costantissimo & inuitto Martire à varij generi di tormenti preceduti alla di lui decollatione per odio della Fede. E perche nel raconto del Martirio di questo Santo i Leggendarij Greci non fanno mentione del tempo,si argomenta, che morisse nella persecutione de Gentili Imperatori, circa il secondo secolo; E' però accertatissimo fra questi, ch'egli sia diuerso da vn'altro San Panutio Gerosolimitano, annouerato anco tra Vescoui della santa Città, mà di Natione straniera, e che il Gerosolimitano fusse tra Santi Confessori Anacoreti,& anco diuerso dal famoso Panuntio Eremita della Tebaida, e conchiudono, non ben confondersi l'vn con l'altro dal Cardinal Sirleti. Leggasi di ciò, l' historia appresso Godefrido, Henschenio, e Daniele Papebrochio scrittori delle loro Vite.

S. Ciriaco, essendo Vescouo di Ancona,si condusse à visitar i Santi luoghi di Palestina, in tempo, che reggea l' Imperio Giuliano l'Apostata. Accusato à suoi Ministri, e presentato in loro presenza, confessò intrepidamente la Santa fede,per cui finalmente meritò la corona del martirio l'anno del Signore 363.

I' Santi Andronico, & Atanasia Consorti di professione Argentieri, hauendo ambidue fatto voto di perpetua cōtinenza,e dispensato à Poueri le loro sostanze, si mossero à peregrinare nel Mondo; Atanasia ritirossi incognita sotto habito virile, in vn Monastero della Tebaida, oue molti anni menò vita penitente. Portandosi poi Andronico à visitare i santi Luoghi della Palestina, mentre viaggiaua per l'Egitto, aggiuntossi ad Atanasia, la quale essendo difformata da continui digiuni, e discipline, non fù da lui rauisata, se ben'ella à bastanza rauuiuasse le specie del Marito. Vissero secondo l'vso de Peregrini per molt'anni in compagnia, esercitandosi in opere di pietà, senza, che mai Andronico la riconoscesse ne men per donna; E giunta à morte, palesò per mezzo di vn foglio

glio la sua vita; e poco dopò, pagando ancor egli il debito alla natura, andò seco ad associarsi nel Talamo dell'eterna felicità, correndo l'anno dei Signore 380.

I Santi Piniano, e Melania Consorti, del pari auuenturati, i quali hauendo visitato i Santi Padri dell'Eremo di Nitria, e di Tebaida, per desio d'imitarli quanto possibil fusse nel modo di viuere, si diuisero, e partì quello à menar vita penitente sotto la disciplina di vn Santo Abbate della Palestina; e questa à chiudersi in angusta cella del Monte Olìueto, oue per anni quattordici menò vita Angelica, e lontana dal Mondo. Ne vscì all'hor, che chiamata in Costantinopoli dal Zio Volusiano, già Prefetto di Roma, e poi Legato all'Imperatrice Eudosia, lo conuertì, prima di morire, alla Legge Christiana; Indi animò Eudosia alla visita de SS. luoghi, come adempì nell'anno di Christo 438. e con tal congiuntura Melania si condusse alla primiera vita solitaria su'l Monte Olìueto, oue rese l'anima à Dio colma di virtù, e di meriti.

S. Pelagia Antiochena, dotata dalla natura di prestantissime forme, non men che dalla sorte di affluenti ricchezze, si valse di queste per tracollo dell'honestà. Volle il misericordioso Iddio sottrarla al naufragio d'eterni flutti, per mezzo del pijssimo Nonno Vescouo d'Eliopoli del Libano da cui essendo batezzata, depose ogni vano ornamento, profuse à poueri le sue ricchezze, e trasferitasi nel Monte Olìueto, all'hora frequẽtato da Pellegrini, per la dignità de misteri in esso celebrati, eletto per albergo vn Antro angusto, vi menò sotto habito virile, il resto di vita con asprissima penitenza. Morì negl'anni di Christo 451.

S. Atanasio Nipote di S. Cirillo Patriarca Alessandrino, essendo Chierico di quella Chiesa, fù spinto in esiglio dal successor Dioscoro, il quale essercitaua ogni sorte di crudeltà contra gli Affini del Santo Predecessore. Grande fù certamente la sofferenza del Seruo di Dio ne' disaggi, e nell'angustie, che si resero a'tretento sensibili, quant'egli era auezzo à goder gli aggi della nobilissima sua prosapia; Indi viaggiando à Gerusalemme nel tempo, che per frode hauea occupata la Sede Vescouale Teodosio seguace di Eutichio, oppugnatore de decreti del Concilio Calcedonense, si mosse Atanasio à detestar palesamente l'empia condotta dell'indegno, & intruso Pastore; Mà questi non per tanto dimesso da suoi errori, anzi vie più incrudelito, fè mortalmente ferirlo, e strascinarlo per la Città dandolo in cibo à cani l'anno del Signore 452.

Cronologia de Pontefici dell'antica Legge.

CAP. XXX.

Fin' à tanto, che il Popolo eletto visse con l'istruttioni della Legge di Natura, al grado Sacerdotale, erano sublimati i Primogeniti delle

 Fame-

Fameglie: mà sottratto al giogo dell' Egittia tirannide co' prodigij del Dio degli Eserciti, e reso ancor degno delle Diuine leggi, il gran Duce Moisè elesse dalla Tribu di Leui per ministri de Sacrificij trè sorti di persone, Leuiti, Sacerdoti, e sommo Sacerdote: A' questo per autorità eminente, e per dignità venerabile, era solo permesso entrare nel Santuario, consacrare i Sacerdoti, e Leuiti, definire le controuersie della Legge, e negli affari di maggior momento, ricorrere al Diuino Oracolo.

Aaron sommo Sacerdote figliuolo di Ambram, e di Iochabed, e fratello di Moisè, era molto eloquente, e suppliua all' impedimento dell'altro, ch' era balbutiente: mentre egli offeriua à Dio Vittime sù l'altare, calò fiamma dal Cielo, che le consumò: Con l' incenso placò l' ira Diuina: la sua arida verga fra tutte prodigiosamente fiorì à fronte del Tabernacolo, conciò manifestandosi in lui, e nella sua progenie il sommo Sacerdotio. Portatosi per Diuino comando nella sommità del monte Hur, col suo figliuolo Eleazaro, e da Moisè spogliato delle vesti Pontificali, chiuse i lumi in pace il primo giorno del quinto mese, l'anno quarantesimo dall'vscita d'Egitto, del suo Pontificato il trentesimo settimo, e dell'età il tesimo ventesimo.

Eleazar figliuolo di Aaron fù vestito Pontificalmente da Moisè.

Finees, figliuolo di Eleazer.

Abisue, fratello di Finees.

Bocci, figliuolo di Finees.

Ozi fratello di Bocci.

Dopò questi il Pontificato fù trasferito nella posterità d'Itmar per la negligenza commessa nel culto Diuino.

Il primo fù Eli Pontefice, e Giudice, à cui successero.

Architob suo Nipote.

Achia, figliuolo di Architob.

Abimalech, fratello di Achia, che offerì al fuggitiuo Dauide il pane della propositione, e la spada di Golia: onde fù da Saulle vcciso.

Abiatar, quello, che abbandonando Saulle, seguì Dauide, e resse il Pontificato fino agl'anni di Salomone, da cui essendo stato espulso in pena della cospiratione fatta con Cidonia, ritornò la dignità Pontificale nella prosapia di Eleazar, e di Finee.

Sadoch, i di cui posteri, ressero il Pontificato fino alla cattiuità Babilonica con tal'ordine.

Achimaas figliuolo di Sadoch.

Azaria fratello di Achimaas.

Amaria visse circa agl'anni di Giosafat.

Gioiada, che morì in età di 130. anni, sotto il Regno di Gioaas.

Zacharia figliuolo di Gioiada lapidato per Regio comando presso l'Atrio del Tempio.

Azaria

Azaria, quello, che riprese il Rè Ozia, volendo offerir l'incenzo sù l'Altare Timiamitide.

Vria, che visse nel Regno di Achaz.

Azaria sotto quello di Ezechia.

Sobna, contro di cui profetizò Isaia.

Eliaci sotto il Regno di Manasse.

Eleia sotto quello di Giosia.

Saraia, che fù condotto in cattiuità col Rè Sedecia.

Su'l principio di quella cattiuità, Fassue figliuolo di Emmer, si arrogò titolo di Pontefice, & inprigionò Geremia, mà circa gl'anni di Dario, che regnò nella Persia, e nella Media, per doue erano dispersi i cattiui Giudei, proseguì la successione del Pontificato nella famiglia di Eleazar con tale ordine,

Giosuè figliuolo di Giosedech, che diede principio con Zerobabel alla fabrica del Tempio in Gerusalemme sotto il Regno di Ciro.

Gioacchino figliuolo di Giosuè.

Eliasib figliuolo di Gioacchino.

Gioada figliuolo di Eliasib.

Giatan figliuolo di Gioada.

Geddoa figliuolo di Gioada, à cui Alessondro il grande per riuerenza inchinossi, come attesta Giosesso.

Onia figliuolo di Gedoa.

Simone cognominato il Giusto, figliuolo di Onia.

Eleazaro fratello di Simone, che inuiò à Tolomeo Rè di Egitto i settanta Interpreti, da quali la Scrittura Sacra fù tradotta nel Greco idioma, dall'Ebraico.

Manasse figliuolo di Giadoa fratello di Onia.

Onia di questo nome il secondo, figliuolo di Simone.

Simone secondo di tal nome, fratello di Onia.

Onia terzo, figliuolo di Simone, huomo retto, à cui il Rè Spartano inuiò Legati, per seco vnirsi d'amicitia.

Giasone, quello, che ancor viuente Onia suo fratello, ottenne per denaro il Pontificato dal Rè Antioco.

Menelao nato di stirpe Sacerdotale della Tribu di Beniamin, fù dall'istesso Rè sublimato al grado Pontificale, rimossone Giasone, mà però mancando dall'imposto tributo, fù parimente rimosso, e sostituito in suo luogo Lisimaco suo fratello, che fù dal Popolo crudelmente vcciso.

Alcimo della stirpe di Aaron, per essersi contaminato de i riti, e superstitioni de Gentili, fù spogliato della Dignità Pontificale.

Matatia Padre de Machabei.

Giuda Machabeo, figliuolo di Matatia.

Gionata

Gionata fratello di Giuda.
Simone fratello di Gionata.
Giouanni Hircano figliuolo di Simone.
Fin quì giunge la Serie de' Pontefici registrati nella Sacra Scrittura.

Successione Cronoligica de Vescoui, e Patriarchi di Gerusalemme.

CAP. XXXI.

TRasferendomi hora à trattare de' Vescoui, e Patriarchi della legge Euangelica sin dal tempo, che il figlio di Dio su'l Monte Olиueto à vista degl'Apostoli celebrò il solenne Mistero della sua gloriosa Ascensione; il primo, che S. Pietro promouesse al gouerno della Chiesa Gerosolimitana, fù S. Giacomo il minore, cognominato Giusto, del Collegio Apostolico inuitto à i disaggi della Predicatione Euangelica, il primo trà Vescoui, che cingesse la fronte dell'aurea lamina, simbolo, & ornamento del Real Sacerdote: Visse con special prerogatiua di Virginità; Astinentissimo dalla carne, e dal vino, à cui solo era permesso d'entrar nel Santuario detto *Sancta Sanctorum*. Per la frequenza d'Oratione i suoi ginocchi erano incalliti; à simiglianza di pelle di Camelo. La sua Catedra fù custodita con somma veneratione insin' à gl'anni di Eusebio. Per inuidia, e maluaggità de' Giudei fù precipitato dal Pinnacolo del Tempio nella Valle profondissima del Cedron, e semiuiuo veciso l'anno del Redentore 63. il 20. del suo gouerno, e dell'età per relatione di Epifanio il 96.

S. Simone fratello di S. Giacomo à cui successe nella Catedra Gerosolimitana nell'anno istesso del suo Martirio; la resse 46. hauendo per la Fede sortito il tormento della Croce ad imitatione del Diuino Maestro l'anno 109. della Redentione, di sua età 120.

S. Giusto visse anni tre, e morì Martire.
S. Zaccheo nominato altrimenti Zaccharia.
Tobia
Beniamin
Giouanni
S. Mattia
Beniamin il secondo.

Questi sei à raletione di Eusebio nello spatio di tredici anni, cioè fin all' ottauo dell'Imperio di Adriano, soffrirorono crudelissima persecutione, e martirio da Tiranni; E' certamente deplorabile la perdita di sì degne, e sacre memorie, per cui la Chiesa due solamente ne porta registrati nel Catalogo de' Santi.

Filippo, che secondo Episanio morì l'anno di Christo 127.
Seneca
Giusto

Leui

Leui.
Efrem
Ioside chiamato da Eusebio Gioseffo,
Giuda, che visse fin' all'vndecimo anno di Antonino Cesare: Furono tutti i sudetti per relatione di Eusebio, del genere de' Circoncisi.
S. Marco Martire.
Cassiano
Publio, ò Publino
Massimo
Giuliano
Gratiano, ò come vuole Eusebio, Gaiano
Simmaco
Caio
Giuliano
Capitone
Massimo
Antonino
Valente
Dolichiano
S. Narciso illustre per santità e dottrina, interuenne al Concilio radunato per la celebratione della Pasqua; Calunniato da nemici, fuggì nell' Eremo, e nella sua assenza, fù eletto Dione à cui successero.
Elio
Germanico.
Gordio circa l'anno del Signore 199. nel di cui tempo ritornò dall'Eremo Narciso, che poi volò al Cielo circa l'anno del Signore 23. e della sua età 116.

Fin quì Eusebio di Cesare, protesta non hauer potuto indagar gli anni di ciascuno; onde sarebbe temerità l'assegnarli: com' altri hanno preteso.

0213 Alessandro di Patria Antiocheno huomo dottissimo, essendo già Vescouo, e Collega di Narciso peruenuto in Gerusalemme per visitare i Santi luoghi, fù con voci di amore acclamato al gouerno di quella Chiesa l'anno 213. & egli ammonito da Dio l'abbracciò con animo lieto. Vi eresse vna celebre Biblioteca; Terminò i suoi giorni in carcere per odio della Religione.

0253 Mazabene successore di Alessandro, visse fino al duodecimo anno di Gallieno Cesare.

0266 Himeneo interuenne al Concilio Antiocheno contro Paolo Samosateno.

S. Zoabda

0296 S. Zabda visse poco tempo, e con tutto ciò conuertì alla Fede vna Legione Tebea numerosa di 6666. Soldati, i quali poi tutti nella persecutione di Massimiano, soffrirono glorioso martirio.

0298 Hermone, detto altrimenti Tarmone,

0312 S. Macario fù assunto alla Catedra l'anno settimo del gran Costantino vi sedè anni 19.

0331 S. Massimo, essendo Vescouo di Diospoli, fù con applauso del Clero, e del Popolo della Città trasferito à quella Catedra. Ridusse molti Vescoui Ariani all'obedienza della Chiesa Cattolica.

0000 Cirillo.

0000 Ireneo.

0000 Ilario, ò sia Eraclio.

0376 S. Cirillo secondo di questo nome, scrisse più cose appartenenti al culto Diuino.

0387 Giouanni successe à Cirillo, mà pero con sorte diuersa, mentre aderendo à gli Ariani, e Macedoniani, era abborrito come peste da Cattolici. Scrisse contra di lui S. Girolamo, e ne riportò mille calunnie: Vi sedè anni 30.

0417 Giouanni detto Parailo.

0429 Giuuenale interuenne à due Concilij generali Efesino, e Calcedonense.

0457 Anastasio, già Prete, e Custode de Vasi sacri di quella Chiesa esaltato al suo gouerno con voci di giubilo, diè chiari esempij delle sue eminenti virtù: scrisse vn libro del transito di Maria Vergine.

0477 Martirio Monaco di Cappadocia, vaticinato dal Santo Anacoreta Eutinio, fù arricchito nell'animo di doti assai prestanti; nel suo gouerno zelò molto l'honor di Dio, e la pace, & vnione di quella Greggia.

0485 Salustio ristoratore della vita monastica.

0492 S. Eleia Monaco, e Discepolo d'Eutimio, natiuo dell'Arabia, astinentissimo, e nelle Orationi assiduo, acerrimo difensore della purità Cattolica, contra gli Editti di Anastasio Augusto: soffrì per tal cagione durissimo esilio.

0513 Giouanni commendato per Huomo santo, e di eccellenti costumi, fù familiarissimo di S. Saba Abbate.

0526 Pietro riferito dal Surio fra gli Huomini illustri, e più esemplari di quel secolo, gouernò anni 18.

0544 Macario di questo nome il secondo, esaltato à pena à quella Catedra, si contaminò degli errori di Origene; ciòche dal Baronio si attribuisce al di lui poco intendimento, ò negligenza, essendo

ſendo per altro commendato di molte Chriſtiane virtù, e fù rimoſſo dal gouerno, benche deteſtando poi gli errori, meritaſſe la reintegratione.

0548 Euſtochio, quello, che per mezzo de'Legati, ſoſcriſſe il Concilio generale quinto celebrato in Coſtanlinopoli, per determinatione di cui, la Chieſa Geroſolimitana, per innazi ſubordinata alla Ceſarienſe, à contemplatione della dignità del luogo, fù eretta Patriarcale, ſottratte à quella di Antiochia quattro Metropoli, cioè Ceſarea, Scitopoli, Petra, e Boſtra. E contutto ciò d'auertirſi, che ſotto i Rè Latini, per cagione della lite verteua frà gli due Patriarchi, Antiocheno, e Geroſolimitano intorno à i Confini delle Prouincie, Paſchale ſecondo, per dirimerla, decretò prouiſionalmente à fauore del Geroſolimitano, aggiungendo alla di lui giuriſditione, la Chieſa di Tiro con quattro ſuffraganei: Baruti, Sidonia, Ceſarea del Libano, e Tolemaide. Trasferì parimente la Catedra di Scitopoli deſtrutta da Saraceni, in Nazareth, con due Suffraganei, Sebaſte, ò com'altri ſcriſſero Tiberiade di rito Latino, e Monte Sinai di rito Greco.

0556 Giouanni Monaco il primo che portaſſe il titolo di Patriarca

0561 Amos parimente Monaco.

0595 Eutichio, fù cariſſimo à S. Gregorio Papa, à cui mandò ſoſcritta la Profeſſione della Fede.

0602 Zaccharia huomo retto, e di pietà eminente, quello, che ammonì Eraclio à deporre gli ornamenti Reali nell'ingreſſo alla ſanta Città col ſacro Legno della Croce.

0610 Modeſto.

0625 S.Sofronio viſſe fin'all'anno 633. quando la Città ſanta fù eſpugnata da Homaro Principe de Saraceni.

0638 Sergio Neſtoriano.

0680 Quarto.

0702 Teodoro

0747 Elia

0769 Giouanni il quinto di queſto nome di Natione Armeno.

0795 Tomaſo.

0802 Sergio il ſecondo.

0869 Teodoſio.

0969 Giouanni ſeſto, che fù abbrugiato da Saraceni.

1006 Oreſte.

1019 Euſtachio.

1065 Simone, che ſcriſſe ad Vrbano ſecondo per la liberatione di Terra ſanta.

1115 Arnoldo.
1291 Nicola nato in Guascogna, nel di cui tempo Tolemaide fù espugnata da Saraceni.
1310 Lazzaro.
1329 Gerasimo intruso.
1580 Gioacchino.
1583 Germano.
1600 Sofronio secondo.
1618 Teofano.
1630 Atanasio

Patriarchi Latini di Gerusalemme.

1099	Daiberto	1261	Tomaso.
1110	Ebremaro intruso	1270	Giouanni.
1112	Arnulfo.	1278	Nicola.
1118	Guarimondo.	1279	Ridolfo
1128	Stefano.	1294	Basilio.
1130	Guglielmo	1295	Bech.
1146	Fulcherio	1305	Pietro di Biano.
1156	Amarico	1310	Pietro di Crasa.
1180	Eraclio nel di cui tempo la Città fù espugnata da Saraceni.	1315	Pietro di Palude.
		1329	Guglielmo Arc. d'Aix.
		1343	Guglielmo Arc. d'Arles
1187	Michele.	1365	Filippo Cubas.
1199	Alberto.	1368	Filippo.
1204	Ridolfo.	1371	Guglielmo Chà.
1214	Giroldo.	1378	Bernardo di Canaach.
1227	Roberto.	1467	Luigi d'Arcourt.
1230	Giacomo Pantaleone.	1655	. . . . Maffimi.
1260	Guglielmo.	1670	Pietro Barzellino.

Oggi nella santa Città risiede il Patriarca della Natione Greca, hauendo parte nella Custodia del Tempio del Santo Sepolcro; mà tutta la sua giurisdittionne, e ridotta in sei Vescoui suffraganei, e molti Monaci Basiliani da quali viene eletto nelle vacanze; se ben gli è forza ottener la conferma da Barbari, e ciò adempito affigge nel rinomato tempio vn' Editto con somigliati titoli.

N. N. Dei gratia Beatissimus, & Sanctissimus Pater, & Patriarcha, Pastor Pastorum summus Pontifex vniuersalis in sancta Ciuitate Ierusalem, & tota Palestina, Syria, Arabia, Trans Iordanen, Chana Chalilea, & Sanctæ Sion.

Ora egli essendo di rito Greco, e Scismatico, non è obbedito da Christiani, Armeni, Siri, Abaffini, Egitij, e Georgiani; molto meno da Cattolici

tolici dimoranti in Paleſtina; laonde ogni Sabbato Santo, veſtito Pontificalmente auanti la porta del Tempio, fulmina ſcommunica contra i contumaci, e con molte imprecatione pianta à colpi di martello nel pauimento vn chiodo di ferro.

Dell'Ordine Equeſtre del Santo Sepolcro.

CAP. XXXII.

CORre varia opinione dell'origine di queſto ſanto Iſtituto, affermando alcuni Scrittori, che deriuaſſe dall'Apoſtolo S.Giacomo primo Veſcouo di Geruſalemme: Altri con maggior fondamento eſaminando gl'antichi riti de'Machabei di confederarſi à difeſa delle patrie Leggi, vogliono che ſeruiſſero di eſempio à Coſtantino il grande di propagar non ſolo, mà difender con l'armi la pietà Chriſtiana: E che hauendo S. Elena ſua Madre eretto il ſuperbo Tempio del Santo Sepolcro, racordeuole di quel Segno venerabile, che gli apparue nel ſanguinoſo conflitto col Tiranno Maſſentio, deliberaſſe iſtituirne vna Militia de più fedeli, e nobili Caualieri per cuſtodia del Santo luogo, affibiando loro nel petto cinque Croci vermiglie, vna grande nel mezzo, e quattro minori d'intorno in memoria delle cinque piaghe del Redentore.

Caduta poſcia la Città in preda de' Saraceni, ſotto il giogo de quali languirono più d'vn ſecolo i Fedeli, reſtò interrotto sì glorioſo iſtituto: mà ſublimato al Trono dell'Imperio Occidentale Carlo cognominato il grande, ſtudioſo di ſtabilir nella Paleſtina la libertà de Fedeli, venne à patti col Soldano Arone, che in auuenire reſtaſſero in cuſtodia de Santi luoghi i Caualieri di queſt'Ordine: e nel Regno de Latini ſi propagò talmente in quelle vaſte Prouincie, che ſeruì di propugnacolo, e di riparo all'incurſioni d'Egittij, & Arabi, erigendo molti Conuenti infin'all'Auropa, come fù quello di Peruggia, vnito poi da Innocenzo ottauo all'ordine de Caualieri Hoſpidalari, detti altrimenti Geroſolimitani, e Rodiani, oggi di Malta dalla reſidenza in quell'Iſola.

Per indulto Apoſtolico crear ſuole i Caualieri di queſt'Ordine il Padre Guardiano della ſanta Cuſtodia, il quale recitando alcune Preci, porgo loro la ſpada del pio Goffredo, la Croce, & altri ornamenti Militari.

Dell'Ordine Equeſtre di S. Catarina.

CAP. XXXIII.

RApito già nel Cielo lo ſpirito della Real Infante Catarina fra le palme trionfali del Martirio, inuolarono gl'Angeli il ſanto Corpo alla Terra collocandolo nella ſommità del Monte Sinai, oue infinito numero di Fe deli concorrea per adorarlo: mà ſoffrendo grauiſſimi diſaggi non tanto per le ſoletudini Arenoſe, che per gl'inſulti degl'Arabi, riſolſero

ro molti Nobili di Palestina, arrollarsi sotto il vessillo della medesima Vergine, per assicurare con l'armi il sacro Auello, e i deuoti Pellegrini dalle rapine,& insolenze de' Barbari;che pero assunsero per inpresa parte dell' istrumento del suo martirio, spiegando sopra candida veste mezza Ruota trafitta con vna spada smaltata di sangue.

Oggi, si come il Santo luogo è in custodia de Padri Basiliani, così parimente il loro Abbate, che hà carattere di Arciuescouo, suol conferire à deuoti Pellegrini l' habito con l'insegne militari.

Dell'Ordine de' Caualieri Templari.

CAP. XXXIV. IStitutore di quest'Ordine fù il pio Goffredo, e suo Propagatore il Rè Baldouino,con altri Principi del sangue di Buglione.I'primi che portassero l' Insegne Militari furono, per relatione del Baronio, Enrico de Pagani, e Goffredo di Santo Andoramo, albergando vicino al Tempio del Santo Sepolcro; onde presero il nome di Templari. Prefissero del loro Istituto vn certo numero, per condurre,e ricondurre felicemente i Pellegrini dalla visita de Santi luoghi. Il Patriarca Stefano gli aggregò alla Regola di San Bernardo,& Eugenio terzo gli aggiunse per insegna vna Croce vermiglia di figura ottagona:e ben che poi si auãzassero à maggior numero, erano con tutto ciò esemplari à Fedeli, e formidabili à nemici.

Fù quest'Ordine estinto per decreto del Concilio Viennense, incorporati i suoi beni à quello de' Gerosolimitani, forsi perche gli Alunni tralignando il proprio Istituto, abusauansi delle rendite copiosamente assignate dalla pietà de Fedeli ad altro oggetto. Vltimo Maestro di quest'Ordine fù Giacomo di Guascogna della nobile Famiglia Mole.

Dell'Ordine de Caualieri Teutonici.

CAP. XXXV. L'Ordine Equestre de'Teutonici principiò in vna Chiesa eretta à Nostra Signora in Gerusalẽme dalla Natione Tedesca nel tempo, che l' Imperator Federico primo à persuasiua di Gregorio ottauo, passò all' acquisto di Palestina, seguendo l' Istituto degl'altri Ordini di custodire, e difendere i Santi luoghi da Saraceni. Da Celestino terzo ottennero la regola di S. Agostino; e per insegna la Croce ottagonale di color nero, per diferirla da quella di Gerosolimitani. Il primo che ascendesse al Magistero di quest' Ordine, fù Errico Vvalpor dell' istessa Natione.

Mà tolta à Christiani la santa Città dal fiero Saladino,i Caualieri si ridussero in Tolemaide: e questa ancora espugnata; passarono in Alemagna, oue da Federico secondo, ottennero in dominio la Prouincia della Prussia, di quel tempo infetta di mille errori,e perciò alienata dall'obedienza

della

della Santa Sede; onde per ristabelirla nell'antica pietà, molto conferì la loro introduttione. Dal Duca Mazzouia ottennero quel gran tratto di Paese, che si dilata tra il fiume Vistula, e'l Mare Baltico, oggi appartinente al Reame di Polonia:mà nel progresso degl'anni,ingelosito da'loro forze il Rè Casimiro,dopò vicendeuoli hostilità,dell'anno 1400.si schierarono à battaglia Campale presso la Città di Fauèberga, oue dopò molt'hore di fiero combattimento restarono sconfitti i Teutonici con perdita di cinquanta mila Soldati, e de Capitani più braui del lor'Ordine: Maestro di quel tempo era Vvinceslao Lageslone, il quale vmiliandosi al Rè,giurò con tutti i suoi, di riconoscerlo in auuenire per leggitimo Sourano, come fedelmente pratticarono i Successore, fin che insorte nuoue contese, vn Maestro dell'Ordine, scordato del voto solenne à Dio fatto di castità e del giuramento al Rè, sposò per moglie Dorotea figliuola di Friderico primo Rè di Dania, riceuendo l'inuestitura del Ducato della Prussia,con facoltà di trasferirlo agli Eredi,non tralasciãdo però le solite insegne dell'Ordine ò le cerimonie nel riceuerle: Così da male in peggio, vn'istituto di tanto profitto, degenerò in opprobio di quell'inclita Natione,e detrimento della Christiana Republica.

Degl'Ordini Equestri di S. Giouanni Acconense, e di S. Tomaso.

CAP. XXXVI.

AD'imitatione degl'Ordini prenarrati,fù eretto in Gerusalemme vn Collegio Militare da nobili Cittadini di Tolemaide, detta altrimenti Acco, onde desunse il nome di Acconense sotto il Presidio di San Giouanni Euangelista. Professarono su'l principio di assistere agl'Infermi, e Peregrini che passauano alla visita de Santi luoghi; indi emulando lo spendore degl'altri, spiegarono ancor'essi l'insegna della Croce di color bianco,arrollati sotto la regola di S. Agostino. Narra Girolamo Ispano, che fioriua quest'Ordine intorno agl'anni di Alfonzo cognominato il Sauio Rè delle Spagne, il quale morendo legò à suo fauore vn pretioso letto con moltissimi Arredi,e gran somma di contanti.Riferisce il Tostato, che vissero questi Caualieri sotto la protettione di S.Tomaso Cantauriense. Altri però affirmarono esser due Ordini distinti, come pursi raccoglie da vn diploma di Giouanni vigesimo secondo.

Dell'Ordine Equestre di S. Biagio.

CAP. XXXVII.

ANcorche la Palestina sotto il pio Goffredo,sciolta da barbara seruitù, risorgesse all'antica sua dignità, non rallentaua contuttociò l'empia Megera col ragirar le serpentine sue chiome, vomitarui aliti di pestiferi Dogmi, e seditiose commotioni; Presero quindi motiuo alcuni

Magnati

Magnati di radunarsi in due corpi, mà però nell'animo vniti, l'vno Militare, l'altro Regolare, per impugnar, quegli con la spada gl'insulti, e questi con la dottrina i litiggi de' nemici. Ingemmauano i primi le loro armi del gioiello venerabile della Croce vermiglia, nel centro di cui esprimeasi l'Imagine di S. Biagio Martire, valendosi vgualmente di questa per impresa dell'Ordine, portandola sopra candida veste, e dal petto pendente, come attesta il Micheli nel Tesoro Militare.

Dell' Ordine Equestre di Monte Gaudio.

CAP. XXXVIII. L'Istitutione di quell'Ordine, destò il genio d'altri nobili della Siria à promouere vna nuoua Militia, ad oggetto di preseruare i SS. luoghi da inuasioni de' Barbari, eleggendo per loro soggiorno il Monte Gaudio poco lungi da Gerusalemme, nel di cui vertice fabricarono vn Tempio à Maria Vergine, professando militare sotto la Regola di S. Basilio, e ne ottennero la conferma da Alessandro terzo. Indi trasferiti nelle Spagne ad istanza del Rè Alfonso, che guerreggiaua con Mori, presero il cognome di Monfrac da vn Castello assignato loro per Conuento, e nel Regno di Valenza portarono ancora il nome di Moioia. Per insegna spiegauano vna Croce Vermiglia, simile à quella de Templari: mà poscia liberati quei Regni da Mori, Ferdinando il santo Rè di Gastiglia, vnì questa Mi litia à quella di Calatraua.

Dell'Ordine de' Caualieri Hospitalieri detti oggi di Malta.

CAP. XXXIX. QVest'Ordine à cui tanto deue il Christianesmo, nacque; si com'è proprio di tutte le cose grandi; da lieui principij, e crebbe à sì grand' auge di splendore, e di fortuna, che con ragione paregiar si puole à gl'antichi Machabei. Poco innanzi all'espeditione di Goffredo, alcuni Mercatanti di Melfi Città del Regno di Napoli, con permissione del Califfa di Egitto, che regnaua in Palestina, fabricarono in Gerusalemme vn Albergo con due Oratorij per se medesimi, e per accoglierui i Pellegrini della Natione. Vn sì nobile istituto seruì di sprono, e di norma ad alcuni illustri soggetti di far il simile sotto il Regno di Goffredo, erigendo à tale effetto vn Tempio con Hospedale capacissimo ad honore del Santo Precursor di Christo, di cui fù direttore il B. Geraldo natiuo di Martignenz Città di Prouenza. La fama del suo gran zelo, e l'esempio delle sue opere, trassero il Rè Baldouino, e suoi successori nel Regno, à stabilir con larghe rendite sì profitteuole Istituto, dando à suoi Alunni il nome d'Ospedalarij, e di Custodi del Santo Sepolcro con vna Croce bianca biforcata di otto angoli interpretata come simbolo delle otto Euangeliche beati-

beatitudine. Vogliono alcuni, che Baldouino istesso prescriuesse loro i trè voti communi, oltre il quarto di alloggiare, e difendere i Pellegrini: Ben vero egli è, che l'assistenza prestata dal loro valore à Pellegrini istessi, portando seco la necessità di maneggiar l'armi, trasse da ogni parte Nobiltà numerosa, e cangiò l'Hospedale in Palestra di Caualieri.

La rouina degl'affari del Christianesmo in Leuante, con la perdita della santa Città, obligò i Caualieri di quest'Ordine à ritirarsi in Margat antichissima Città di Palestina: indi in Tolemaide oue dimorarono fino all'anno 1290. di là partendo, presero albergo in Limisò Città di Cipri à tutto l'anno 1310. quando à viua forsa s'introdussero nella Città, & Isola di Rodi sotto la scorta del valoroso Folco de Villaret, che prese il nome di gran Maestro: Quiui regnarono circa anni 213. numerandosi in questo tempo venti gran Maestri, vltimo de quali fu Filippo de Vuilliers dell' Isola d' Adam, chè perdè il possesso di Rodi, e prese quello di Malta concessali dalla generosa pietà dell'Imperatór Carlo quinto l'anno 1530. coll'annuo, tributo di vn falcone.

Componeasi quest' Ordine d'otto Lingue, ò Nationi, corrispondenti anch'esse all'otto punte della Croce; mà dopò lo scisma degl' Inglesi non ve ne sono più che sette.

La prima è quella di Prouenza, della quale è Capo il gran Commendatore della Religione.

La seconda è dell'Auuergna, c'hà per Capo il Marescial dell'Ordine.

La terza è della Francia, c'hà per Capo il grand' Hospida liere.

La quarta è d' Italia, c'hà per Capo il grand'Ammiraglio.

La quinta è d'Aragona; il Capo di cui è il gran Conseruatore.

La sesta è d'Alemagna, ed il suo Capo è il gran Baillì dell'Ordine.

La Settima è di Castiglia, c'hà per Capo il gran Cancelliere.

L'Inghilterra era altre volte l'ottaua; Capo di cui fù di tempo in tempo il gran Turcopolier della Religione, cioè il Colonello della Caualleria.

Per esser aggregato in quest'Ordine, è necessario far la proua di Nobiltà di quattro discendenze, così dalla parte del Padre, come della Madre, hauer anni, venti, & esser nato di leggitimo Matrimonio; con la riserua de figliuoli naturali de Rè, e Principi. Sono tra Caualieri i gran Croci, che soli possono aspirare alla dignità di gran Maestro.

Notabilissima è l'eccettione, che habbiamo osseruato in questa rigorosissima legge delle proue, per essere ascritto nell'Ordine, non essendo così stretta, che non ammetti l' interpretatione dell' Epicheia, per declinar coll'equità dal seuerissimo rigore.

Stato

Stato formale della Chiesa Patriarcale di Gerusalemme sotto il Regno di Goffredo, e Baldouino.

CAP. XL.

L'Antico splendore della Chiesa Gerosolimitana eclissato già da funesti accidenti, serenò le smarrite sembianze all'hor che il pio Goffredo passò con potentissimo essercito all'acquisto di quel Regno. La pietà iui col sangue, e con la fauella stabilita da primi Campioni della Chiesa, e che fin à quel tempo, languiua oppressa, ò bandita da Tiranni, apparue maestosa, e Trionfante su'l Carro delle sue glorie: Il Popolo fedele, che profugo, e smarrito, vagaua tra Monti, e deserti, fè ritornò al pacifico possesso del patrio suolo: gli Altari profanati da Barbari, fumarono incensi al vero Nume, e le Catedre Vedouate, risorsero all'antiche preminenze de' Pastori.

Mà come auuenir suole ad vn Corpo languido, e vacillante per gl'insulti del passato morbo, che nel primiero vigore non così tosto si rimette, benche libero egli sia; Così la Chiesa di Palestina, tutto che riacquistasse l'antica, e libera preminenza, mancauano contuttociò i mezzi opportuni, e conueneuoli al sostegno decoroso de Pastori: laonde fù di Mestieri sopprimere molti titoli, & altri vnire sotto vna Chiesa, come si raccoglie dalla seguente memoria estratta fedelmente da Manoscritti antichi della Biblioteca di Parigi, registrata altresì da Choppino nella sua Politica sacra in lingua Francese, e proprio secondo l'vso di quel tempo.

Deux Chiefs Seignors y à ou Reyaume de Hierusalem Spiriluel Patriarche le Temporel, le Roy. Le Patriarche à cinq Archeuesques soffragans l'Archeuesque de Sur; l'Archeusque de Cesaix; l'Archeusque de Bethsem, qui est dict de Nazareth; l'Archeusque de Beissereth; l'Archeusque de Babet quon appellè Filadelfe qui a u' temps. Le Roy Amauris fust translate a' u Cbrac, est appellè Archeuesque de Perre doù Desert; à trois Euesques suffragans, de S. George, de Lidde, de Bettleem', d' Ebron, quon dict de sant Abram. Et si à six Abbez, & vn Prior suffragant; l'Abbè de Monte Cion, e la Latinè; dou' Temple Domini; de Monte Oliuete, de Iosafat: Et ceaux cinqu portent Croce, & Mitre, & anel. Et l' Abbè de S. Samuel de la Mongoie portant Croce, & non Mitre; Et le Prior de Sepulcre, que porte Mitre, & anel, & non Croce. Et y à tres Abbesses suffragans; l' Abesse de nostre Dame la grand; l'Abbesse de S. Anne, e de S. Lazre; & l'Archeuesque des Ermins, qui est el Rayaume bà suffragans due. L'Archeuesque des Iacobins, & le Maistre de S. Lazre des Meseaux, l' Archeuesque de Sur bà quatre Euesques saffragans; l'Euesque de Baruth, de Sayete, de Belinas, & de Cesaire bà vn soffragans le Vesque dou sebast. L'Archeuesque de Betelem bà dus suffragans, le Vesque de Tabarie, e le Prior de Monte Tabor. L'Archeuesque dou Babet à vn suffragans, le Vesque de Faraon qui ores est a' Monte

Monte Synai. Le Vesque de S. Georges de Lidda, hà cinq suffragans, l'Abbè de S. Ioseph d'Arimatia; l' Abbè de S. Abacucb de Cancie. Le Prior de S. Giouan l'Euangeliste, le Prior de S. Caterine de Montgisart; l'Abbaße des troes ombres; l'Euesque d'Acre a' dux soffragans Latine, & les Repenties.

Tradotta nell' idioma nostro così direbbe.

Il Regno di Gerusalemme hà due Capi, l'vno Spirituale, cioè il Patriarca. l'altro Temporale, & è il Rè; il Patriarca hà sotto di se cinque Arciuescoui suffraganei, l'Arciuescouo di Sur, l'Arciuescouo di Cesarea, l'Arciuescouo di Betsem, ch' è detto di Nazaret, l'Arciuescouo di Besseret, l'Arciuescouo di Babet, che chiamano Filadelfia, il quale nel Regno di Americo fù trasferito à Chrac, ed è chiamato l'Arciuescouo di Pietra del Deserto; hà tre Vescoui suffraganei, cioè S. Giorgio di Lidda, di Bettelem, di Ebron detto di S. Abbramo, è l'istesso hà sei Abbati, & vn Priore per suffraganei; l'Abbate di Monte Sion, della Latina, del Tempio del Signòre, del Monte Olìueto; e di Giosafat, e questi cinque portano Pastorale, Mitra, & Anello, e l'Abbate di S. Samuele del Monte Goi, porta Croce, e non Mitra, & il Priore del Sepolcro, che porta Mitra, & Anello, mà non Pastorale; & hà due Abbadesse suffraganee, l'Abadessa della Madonna la Grande, l'Abadessa di S. Anna, e l'Abbadessa di S. Lazzaro. L'Arciuescouo degli Ermini che nel Regno hà due suffraganei, l'Arciuescouo de Giacobiti, e'l Maestro di S. Lazzaro delli Mesai. L'Arciuescouo di Sur, hà quattro Vescoui suffraganei, il Vescouo di Baruth, di Saide, di Belina, di Acre. L'Arciuescouo di Cesarea hà vn suffraneo, cioè il Vescouo di Sebaste. L'Arciuescouo di Bettelem hà due suffraganei, il Vescouo di Tiberiade, e'l Priore del Monte Tabor. L'Arciuescouo di Babet, hà vn suffraganeo, cioè il Vescouo di Faraone, che hora stà nel Monte Sinai. Il Vescouo di S. Giorgio di Lidda hà cinque suffraganei, l'Abbate di San Cioseffo d'Arimatia, l'Abbate di S. Abachuc di Cancè, il Priore di San Giouanni Euangelista, il Priore di S. Catarina di Monte Gisardo; l'Abbadessa delle tre Ombre. Il Vescouo d'Acre hà due suffraganei la Latina, e le Repentite.

Cesarea Città Metropoli di Palestina.

CAP. XLI.

TRa il Carmelo, e Gioppe, sù le sponde Australi del Mediterraneo, riuolta à Mezzogiorno; giace l'antica Torre Stratonica, detta da Palestini Sezaria, da Cananei Pirgos, e da Gioseffo Ziegh, occupa della maggior latitudine gradi 32. min. 20. e della longitudine 66. min. 15. distante da Gerusalemme miglia 50. per Ostro. Erode l'Ascalonita Rè di Giudea, tutto intento à render chiaro il nome di Cesare, attratto dall'

amenità del ſito, applicouui il lauoro continuato di due luſtri, con immenſa profuſione de ſuoi Teſori. Traſſe egli il diſegno dal Porto del Pireo di Atene, capace di numeroſiſſima Armata; E perche tutto il Lido era eſpoſto alla peruerſità de' Venti Auſtrali, per ſuperar le difficoltà, che ſi oppoſero alla natura del ſito, furono al Rè neceſſarij gli sforzi più moſtruoſi dell'Arte, aſſicurando la circonferenza del Porto con numeroſi macigni di ſmiſurata grandezza gettati nel fondo, finche riduceſſe il muro alla ſuperficie dell'acqua, largo ducento piedi, laſciando poi vna parte di queſto muro, eſpoſto à rintuzzare i flutti delle tempeſte. Eleuò ſopra l'altra ſodiſſimi ripari di marmi, ſpalleggiati da varie Torri, la maggiore delle quali nominò Druſia da vn figliuolo di Liuia moglie di Auguſto. Aprì la bocca del Porto in faccia al Settentrione, d'onde ſpirauano i più ſereni venti. Nel deſtro, e nel ſiniſtro braccio alzò tre Coloſſi, e negli interni lati, ſcauò Archi diuerſi per oportuno riparo de Marinari. Lungo alla riua era diſteſa ſpatioſiſſima via laſtricata di marmi per comodo, e diporto de gli habitanti. Gli Edificij della Città erano di vguale altezza, le vie con nobile proportione diuiſe da larghe Piazze. Su'l vertice di vn Colle, che ſi offeria à Nauiganti nell'auuicinarſi al Porto, ſorgea vn Tempio dedicato al nome di Ceſare, raro, nobile, e ſuperbo. Vi collocò due ſimulacri, vno di Ceſare pareggiato à Gioue Olimpico; altro di Roma raſomigliante à Giunone Argiua. Era quiui di ben commeſſi marmi coſtrutto vn Anfiteatro, per celebrarui i Giochi quinquennali ad imitatione degli Olimpici, & i Circenzi da lui iſtituiti nell'anno vigeſimo ottauo del ſuo Regno. Con tal perfettione, e munificenza fabricò Erode la nuoua Città dedicata ſolennemente al nome di Ceſare per appagar l'immoderata ambitione del ſuo cuore. Le diede il nome di Ceſarea, per far creſcere in infinito il grido delle ſue glorie; Che però il gran Tito, hauendo deſtrutte con Geruſalemme tant'altre Città di Paleſtina, preferuò Ceſarea dichiarandola Metropoli del Regno; Anzi dal nome di ſuo Padre l'aggiunſe quello di Flauia, come accenna Plinio. *Stratonis Turris, eadem Cæſarea ab Herode Rege condita, nunc Colonia prima Flauia, &c.* Contuttociò non mancarono poi metamorfoſi, per farla erede delle communi angoſcie. Mà come Palma nobile, indefeſſa ſi ſolleuò nell' oppreſſioni maggiori, finche cedendo alla peruerſità del deſtino, fù iſuelta quaſi dalle radici dal Soldano d'Egitto l'anno 1240. di noſtra ſalute. Et eſſendo ora ridotta à poueriſſimo Borgo, cangiato ancora il nome in quello di Saiſarie, ricetto di Arabi, e Mori, paleſa d'ogni intorno cataſte immenſe di rouinoſi Edificij.

Eſpoſe Ceſarea alla luce molti huomini illuſtri nell'Armi, e nelle lettere, del loro numero fù il Filoſofo Acacio Diſcepolo di Libanio Sofiſta, la di cui vita ſcriſſe quell' implacabile nemico del nome Chriſtiano Eunapio;

Onde ſi

de si esclude la presuntione di quei, che stimarono Acacio professore di nostra Legge, non essendo costume di Eunapio commendar-a, o lodare i suoi seguaci, mà bensì denigrarne con bestemie, e con mille calunnie la fama. Vi nacque altresì Procopio Istorico, & Oratore preclarissimo, e molto caro à Belisario Capitano di Giustiniano Augusto.

Ora applicando il discorso all'antico stato della sua Chiesa; Quiui annunciò l'Euangelo il Principe degli Apostoli; Indi il Gran Dottor delle Genti, vi fù due anni ristretto in angusto carcere sotto il Regno di Agrippa, à cui il Preside Festo pretese rimetterne in giuditio, e trasferirlo in Gerusalemme; ond'egli appellando al Tribunale di Cesare, fu dato in custodia di Giulio Centurione, il quale in tre mesi di perigliosa nauigatione lo presentò in Roma l'anno secondo di Nerone. Quindi è, che il Tempio di Cesare, negl'anni di Costantino, purgato già de gentileschi riti, fù dedicato à questo Santo Apostolo, in memoria de disagi iui sofferti per la Legge Euangelica. Altro gran Tempio eresse Giustiniano ad honor di S. Filippo Apostolo, che vi soggiornò molt'anni, con quattro sue figliuole Vergini chiamate da S. Girolamo Profetesse. Non meno riguardeuole fù quello dedicato al Profeta Agab per far celebre il natale ch'egli trasse da Cesarea. In lei fù natiua la preminenza di Metropoli sopra tutte le Chiese di Palestina, mentre dalla desolatione di Tito, insin'all'Imperio di Adriano, restò la Città santa non con'altra figura, che di Agro Aratorio, come altroue fu detto, anzi che le Reliquie de Fedeli riconobbero per Capo la Chiesa di Cesarea; cioche poi fu cagione di non lieui disturbi trà loro Vescoui. Sottoposti à questa Metropoli erano già i Suffraganei di

Antipatrida,	Carpin,	Bascati,	Betsaide,	Gerico,
Dora	Emaus,	Eleotropoli	Betulia,	Liuia,
Gioppe	Sichem,	Archelai,	Legione,	Gadera,
Ciannia,	Samaria,	Cades,	Diocesarea,	Rafia,
Lidda,	Eraclea,	Cafarnao,	Giotapata,	Tricomo,
Ramata,	Zabulon,	Nettali,	Tiberiade,	Apotos.

Santi della Chiesa Cesarienze.

SAN Filippo, vno de sette Diaconi, fecondissimo di lingua, il quale discacciato da Gerusalemme, passò in Samaria à seminarui il frutto della dottrina Euangelica. CAP. XLII.

S. Antonino Prete, e S. Zebina originaria d'Eleuteropoli in Fenicia, in quel tempo, che Massimino Augusto, con rigoroso Editto comandò, che si sacrificasse à gl'Idoli, nulla dimessi dall'inuitta lor costanza, rimprouerarono al Preside l'esecutione di vna legge tanto iniqua, e seuera; per tal cagione presi, e rabbiosamente battuti da Manigoldi, furono in

vn giorno medesimo con più ferite sacrificati à Dio su'l foro della Città l'anno 239.

S. Reparata Vergine, in odio della Fede soffrì con animo forte i più fieri tormenti, che indagar sapesse la crudeltà di Decio; tra quali ella spirando saccolse in Cielo eterno premio di Verginità, e di martirio l'ãno 286.

Le Sante Zenaida, Ciria, Valeria, e Martia inuitte alle lusinghe, non men, che à i disaggi per testimonio di nostra legge, così morendo. tinsero con brine di sangue il candore della loro pudicitia.

S. Anfiano, non potendo soffrire gli abomineuoli sacrificij del Preside Vrbano, con ardire corrispondente alla sua fedeltà, lo riprese, minacciandolo dell'ira Diuina; Mà viè più ostinato il Preside, fè tormentarlo col fuoco; indi sommergerlo in alto Mare, reggendo all'hora l'Imperio Galerio, e Massimiano.

Li Santi Anetto, Fabio Timolao, Dionisio, Dauide, Romulo, Alessandro, Prisco, Marco, & Eubolo, quasi nel tempo istesso, esposti alle fiere, furono preseruati illesi dall'Angelo; Indi con più sorti di tormenti, agitati, e suenati, volarono all'Eternità Vittime gloriose tra le Palme del Martirio.

S. Agapio, che nato di nobilissima stirpe, & ammaestrato nella legge Euangelica, esercitauasi in atti di somma pietà; essendo accusato al Prefetto, fù tormentato, e destinato cibo delle fiere; mà queste con mansueto aspetto il venerarono; Onde portato in alto Mare, & appesoli nel collo vn gran sasso, piombò costantemente nel seno delle tempeste per volar glorioso alla tranquillità di quel Regno, oue sempre hebbe fisse le pupille della sua mente, correndo il primo anno del quarto secolo.

S. Ennata Vergine, nacque in Scitopoli Città di Palestina, vi fù instrutta nella Legge di Christo: Aspirando à più alto segno di perfettione, non pauentò nel rigoroso Editto de Tiranni manifestarsi fidelissima, e zelante, confortando i deboli, e vacillanti nel Martirio; Quindi è, che Mori Tribuno della Città fè condurla al Preside in Cesarea, oue denudata in fino al fianco, e flaggellata à vista del Popolo, fù gettata viua nelle fiamme, tra le quali con heroica fortezza consumò il suo Martirio l'anno del Signore 307.

Li Santi Eubulo, & Adriano, partendo da lontani Paesi per vnirsi à gli altri Confessori di Cesarea, nel primo ingresso alla Città, furono presi, e condotti alla presenza del Preside. Interrogati della loro Legge, risposero con magnanimo cuore esser Christiani; Laonde seuerantemente tormentati, resero à forza di ferite lo spirito à Dio, l'anno secondo di Costantino, e del Signore 308.

Li Santi Geremia, Esaia, Samuele, e Daniele di Natione Egittij, e con essi S. Pampilo, e Compagni, accusati al Tiranno, furono in più guise tor-

tormentati; Indi à colpi di ferro, volarono trionfanti alla Celeste Gerusalemme, correndo l'anno terzo di Costantino.

S. Marino valoroso Capitano, per hauer preferito alla spada, che cingea, il libro degli Euangeli, fù accusato, ristretto in carcere, flagellato; indi portato al Patibolo crudelmente suenato. Il di lui Corpo sepelì Asterio nobilissimo Senatore Romano, annouerato da Eusebio tra Martiri, l'anno terzo di Costantino.

S. Pansilo Prete della Chiesa Cesariense, chiarissimo Scrittore Ecclesiastico, & illustre Confessore della Christiana pietà, per odio della quale, essendo racchiuso in sotterraneo carcere, con altri dodici Guerrieri di Christo, vi soffrì costantemente i rigori d'ogni humana calamità; Poscia à forza di piaghe, volò tra le braccia della gloria l'anno istesso di Costantino, lasciando scritti di suo pugno venticinque volumi, che illustrarono la famosa Biblioteca Cesariense.

S. Teodulo Bisauo del Preside Firmitiano, venerabile per le canitie degli anni, e candore de costumi, sortì per la Fede più glorioso Martirio, confitto con chiodi in alta Croce l'anno istesso di Costantino.

Vescoui della Chiesa Cesariense.

IL primo, che salisse alla Catedra Vescouale di Cesarea, fù Zaccheo, eletto da S. Pietro Apostolo l'anno seguente all'Ascensione del Signore. A lui successe Teofilo Patritio Antiocheno, che visse circa gli vltimi anni di Tiberio Cesare, e dopò questo Cornelio, il primo, che destasse il Santo Apostolo al raggio dell'Euangelo. Era egli Centurione della Compagnia Italica, ond'è verisimile, che fosse Romano, come osserua il Baronio, e visse fin' all'anno terzo di Calgola. Resta fin'ora ignota la successione degli altri Vescoui, insin'all'anno cento nouanta della Redentione, quando vedesi eletto al gouerno di questa Chiesa Teofilo il Santo, il quale circa il fine di quel secolo, vi radunò vn Concilio di Vescoui Prouinciali in conprouatione d'vn'altro celebrato in Roma dal santo Pontefice Vittore, con la determinatione, che la Pasqua si celebrasse in auuenire la Domenica immediata dopò la decimaquarta Luna del primo mese, cioche poi definito nel Concilio Niceno. CAP. XLIII.

Di Agricola si fà memoria negl'Atti del Concilio Ancirano celebrato l'anno primo di San Siluestro, bench'egli morisse nel Ponteficato di San Marcello.

Eusebio cognominato Panfilo, illustre scrittore Ecclesiastico, assunse il gouerno di questa Chiesa l'anno 308. Soggetto à marauiglia erudito, dotato di eleuatissimo ingegno; Ristorò la famosa Biblioteca Cesariense, eretta già da Panfilo, & Origene, scrisse dell'Armonia Ecclesiastica; I'

Trionfi

Trionfi de Martiri, e quanto seguì di notabile infin' à gli anni di Costantino il grande; Mà degenerando dalla pietà de Predecessori, scrisse l'Apologia all'opere di Origene; Nel Concilio generale di Nicea, diede chiaro inditio di non sana dottrina; Indi palesandosi seguace di Ario, perfidamente si oppose à i decreti de Padri, benche poi li sosscriuesse. Nel Conciliabolo di Tiro in gratia degli Ariani, approuò la condanna del Santo Patriarca Atanasio; e nell'Antiocheno, fù vno de Giudici della sentenza iniquamente promulgata contro Eustatio il santo Patriarca. Si hà per costante, ch'egli nella persecutione di Diocletiano, vergognosamente apostatasse dalla Fede Christiana, e che à tal principio corrispondesse il fine, morendo nella perfidia Ariana circa gl'anni 340. lasciando alla posterità infelice memoria di se stesso.

Acacio, creduto Alunno di Eusebio, fù nella prauità de sensi incomparabilmente peruerso; e nel Concilio di Sardica dell'anno 347. fattosi Capo degli Ariani contro i SemiAriani, ne riportò corrispondente condanna. In altro celebrato in Seleucia, fù sententiato con tutti i suoi seguaci da Semi Ariani istessi. Lasciò il Mondo dell'anno 366.

Euzoio surrogato dagli Ariani ad Acacio, lo seguì nella perfidia degli errori; Applicò gran studio per render più celebre la Biblioteca Cesariense; Mà non recedendo dalla fallacia de suoi sensi, fù per ordine dell'Imperator Teodosio deposto dalla Catedra, e promosso nel suo luogo.

Eulogio quello, che presidè nel Concilio celebrato in Diospoli dell'anno 415.

Gelasio fù soggetto d'intiera fede d'alto coraggio, e di doti molto prestanti, commendato da S. Girolamo tra Scrittori Ecclesiastici con questo Elogio, *Gelasius, post Euzoium Episcopus, accurati, limatique sermonis; fertur quædam scribere, sed celare.*

Hieron de script. Eccl.

Valassio fù presente al Concilio Costantinopolitano il primo.

Gaiano interuenne nel terzo.

Antipatrida Città Vescouale di Palestina.

CAP. XLIV.

AVanzo dell'antica Apollonia fù creduta la Città d'Antipatrida à i lidi del nostro mare tra Cesarea, e Lidda; in vgual distanza di miglia dieci, appartinente alla Tribu di Manasse, mà certamente ella fù parto dell'immoderata ambitione d'Erode l'Ascalonita per honorar le ceneri del Padre Antipatri, come affermano, Gioseffo, Erodoto, e S. Girolamo. Da Greci fù detta *Caphar saba*, e dagli Ebrei *Assur*; mà il primo nome più tosto conueniua al gran Campo, che la circōda per Oriente ricco di Piante, e limpidi ruscelli, che l'inaffiano; famoso dalla gran rotta, che vi riportò Nicanore da Giuda Machabeo, con tutto il suo Esercito. Non

hà oggi

hà oggi di visibile, che rouine, ingombre d'herbe, e di cespugli. A'tal calamità la condussero i Saraceni nel trigesimo ottauo anno del settimo secolo, e benche il pio Goffredo ne tëtasse l'acquisto, fu respinto da difensori; Poscia dal successor Balduino espugnata, parue riacquistasse in parte le primiere sembianze di Città, mà in men di vn secolo altra volta sparirono sotto il giogo de Barbari dominanti. Città raramente nobile, e munita, non men dall'arte, che dalla Natura, vasta di sito, e ricca d'Edificij, Patria del celebre Erodiano Istorico, che visse negl'anni di Antonino Augusto.

Non può cader in dubio, ch'ella riceuesse l'Euangelo dall'Apostolo S. Paolo, mentre nel feruore de suoi profitti, vi fù per insidie de Giudei zelanti della loro legge, imprigionato, e condotto in Gerusalemme da quattrocento settanta Soldati, com'è chiaro negl'Atti Apostolici. Nella sua Catedra Vescouale, sederono tra gli altri, Alcido, e Policonio, soggetti d'alto coraggio di raro intendimento, l'vltimo de quali fù presente al Concilio Calcedonense. Si narra di questa Città il nobilissimo Hospedale eretto già, e sostenuto da Caualieri Gerosolimitani.

Doro Città Vescouale di Palestina.

CAP. XLV.

COsì fiera vicenda del fato, sconuolse lo stato di questa antichissima Città, ch'ella più di se stessa alcun vestiggio non serba: I' Geografi ancor più esperti, variarono notabilmente nell' indicanza del sito, collocandola, chi tra le sponde Meridionali di Cesarea, e chi tra l'Aquilonari. La sentenza di questi si comproua dall'autorità di Giosesso contro Apione Gramatico, che ardì trasportarla insin'all'Idumea. *Idumea quidem, &c. nulla huius Ciuitas Dora est; Phœnicię verè iuxta Montem Carmelum, Dora Ciuitas nuncupatur, quę nihil commune habet cum Apionis nugamentis.* Appartiene in rigore alla Samaria, e secondo i termini della diuisione di Giosuè, alla Tribu di Manasse; Mà Tolomeo, e Stefano dilatando i Confini della Fenicia là dal Carmelo, l'affermarono membro di questa Prouincia, anzi da mal esperto moderno fù sbalzata insi'alle pendici dell'Antilibano. E' però vero, che Stefano ne riferisce altre due del suo nome; nel seno Persico, e nella Caria, e in questa, secondo Dositeo, inuentò Tamiri quel genere di Armonia, che Dorico si appella. *Iosepb. Antiqu. lib. 2.*

Dora, della quale quì si ragiona, sortì più nomi, Doron, Adora, e Nefat. Vanta il natale da Doro figliuolo di Nettunno; Mà i Scrittori sacri l'attribuiscono à gli Etei discendenti da Chanaam. Il suo Rè fù del numero di quegli, che debellò Giosuè nell'acquisto della Terra Promessa. Nel tempo de Machabei, il Rè Antioco, assediandola con formidabile Essercito di cento ventimila Fanti, otto mila Caualli, e cento Naui, la soggiogò

al suo

al suo dominio, Quiuí gli Ebrei haueano la loro Sinagoga. Vi fioriuano le scuole delle lingue; Vi si professaua à marauiglia la tintura della Porpora, la fabrica de Cristalli, e de Nauigli.

Essendo già eretta Catedra Vescouale, vi sederono in varij tempi degnissimi soggetti. Barochio è riferito da Arduino, tra i Padri del Concilio Costantinopolitano il secondo dell'ãno cinquantesimo terzo del sesto secolo; Mà prende equiuoco, leggendosi di lui solamente in vna Epistola del Sinodo Gerosolimitano, sotto Giouanni Patriarca trentacinque anni auanti il Costantinopolitano, Non men chiara memoria si fà di Stefano il successore in vn Concilio Lateranense del settimo secolo celebrato dal santo Pontefice Martino. Di quel tempo istesso, quando per disgratia del Christianesmo, cadde la Palestina in potestà del Principe de Saraceni Homare, e con essa la Città santa, oue morì Sofronio Patriarca; vn Vescouo di Gioppe per nome Sergio, d'animo torbido, superbo, è ambitioso, passò cõ propria antorità ad occupar quella Sede Patriarcale, assistito dal fauor de Barbari; Ciòche non soffrendo il Religiosissimo Stefano Vescõuo di Dora, ricorse per rimedio al Romano Põtefice, e da questo benignamente accolto, fù rimandato in Palestina con facoltà, e carattere di Primate, e Vicario Apostolico di quella, e d'ogn'altra Chiesa vedouata del suo Pastore. A' Stefano successe nella Chiesa Dorica Nonno, che interuenne al Concilio Costantinopolitano il quarto, celebrato con tro Fotio.

Gioppe Città Vescouale di Palestina.

CAP. XLVI. Gioppe, ò secondo i moderni Zaffo è gemina Città di Palestina, vna mediterranea poco lungi da Nazareth; altra littorale riuolta ad Occidente tra Giannia, & Antipatrida, prouista d'ottimo Porto, il più prossimo à Gerusalemme in distanza di miglia quaranta, oue approdar sogliono i deuoti Peregrini per visitar il sacro Auello di Christo. La sua origine per antichità si crede vnicamente rara, attribuendosi à Giafeth figliuolo di Noè, pria che l'acque dell'vniuersal Diluuio inondassero la Terra, come affermarono Giosesso, S. Girolamo, e Solino. Gli Ebrei asserirono, che Noè vi fabricasse l'Arca ordinatali da Dio, che ridotte l'acque nel loro letto, ritornasse ad habitarla. Che iui il Profeta Giona salisse su'l Mauiglio per veleggiare in Tarso di Cilicia; Che in Zatte accommodate vi approdassero i Marmi di Paro, & i Cedri del Libano mandati à Salomone dal Rè Iram per la struttura del Tempio; Che i Machabei, hauendo munito con la Città il Porto di altissime Torri, vi assicurassero dalle tempeste le Naui da guerra, e che iui in somma, Andromada incatenata nel sasso; fosse dal valoroso Perseo sottratta alla voracita del Mostro Marino. Non è del tutto fauoloso il raconto, affermando Solino,

che

che Marco Scauro Edile, conducesse in Roma l'ossa smisurate di quel Mostro, eccedenti la misura di quaranta palmi. La felicità del suolo, la temperie del Clima, non men che la douitia degli Habitanti, costituiuano la Città in altri secoli sommamēte riguardeuole; Erode la munì d'vna gran Rocca, prouidēdola di Piscine, ed altre fabriche; Imperoche di a Gionata Machabeo, per emendar la fellonia del Popolo, l'haueа data in preda alle fiamme; Con pari infortunio, mirò se stessa incenerita da Caio Cestio; Mà più seuera piaga aprì nelle vite de suoi habitori Vespasiano Augusto, desolando altresì ogni suo peregrino Edificio, ne' mai più risorse al primiero splendore. Sotto il Regno di Goffredo, fù data con titolo di Contea alla nobilissima famiglia Contarini figlia della Republica Veneta, in ricompenza de sussidij numerosi à lui prestati nella conquista di quel Regno; ond'ella spiega per Impresa vna Croce vermiglia in Campo d'argento. *Sol in. de situ Orbis c. 47.*

Apprese Gioppe gli alimenti della Christiana pietà dal Principe degli Apostoli, quando à lui comparue quella mirabile visione del bianco lino, pieno d'immondi animali, significante la vocatione de Gentili per mezzo del Battesimo; Oue egli ancora à prieghi de Poueri, reuocò in vita la defonta Thabita. La sua Chiesa era vnita à quella di Giannia, benche ne' primi secoli hauesse proprio Vescouo, come tra gl'altri si legge di Giouanni, che interuenne in vn Sinodo Gerosolimitano del quinto secolo.

Giannia Città Vescouale di Palestina.

CAP. XLVII.

IN altri tempi si accommunarono à questa Città i nomi di Cabnia, e di Zania; Gareggiaua di forze, e di valore con ogn'altra gran Città di questi Lidi; onde Strabone la chiamò Vico fecondissimo di habitatori, armando tal volta con suoi distretti quarantamila Guerrieri: *Ex Iamnia proximo Vico, & Circumuicinis habitationibus, quadraginta hominum millia, &c.* Stefano secondo il suo costume, lá comprende nella Fenicia; Tolomeo nella Giudea, e Solino nell'Idumea. Gioseffo l'annouera tra le vndeci Toparchie di Palestina. Altri la credesono *Giabnel* memorata da Giosuè nella Tribu di Giuda, mà in sostanza ella appartiene à quella di Dan: Città raramente munita, prouista dalla natura d'ottimo sito, e di sicuro Porto, oue Giuda Machabeo giunse ad ingendiar molti Nauigli, in guisa, che le fiamme si eleuarono à vista di Gerusalemme. Abbattè le sue mura il Rè Ozia; Nel vicino Vallo, seguì la sanguinosa Zuffa tra Machabei, e gli Arabi. Oggi la Città è del tutto desolata, priua di habitatori, e d'ogni pregio. *Strab. lib. 16.*

Per quello spetta alla sua Chiesa, fù già decorata dalla Dignità Vescouale, come si hà di Pietro, vno de Padri del Concilio Niceno.

Nel Costantinopolitano primo, conuenne il successore Eliano.

Fido soscrisse gli Atti del Concilio Efesino.

Menobio è registrato in vna Epistola Sinodica scritta à Giouanni Patriarca Costantinopolitano, circa il quinto secolo.

Stefano interuenne in vn Sinodo Gerosolimitano dell'anno 536. sotto il Patriarca Pietro.

Lidda, ò sia Diospoli Città Vescouale di Palestina.

CAP. XLVIII. SOurasta all'ingiurie degli anni la Città di Lidda, ancor ella Toparchia di Giudea, denominata altrimenti Diospoli, perche nata, benche tra Monti, in sito humido, e stagnante, discosta dal Mar di Gioppe otto miglia per Leuante, appartinente alla Tribu di Efraim, Città molto riguardeuole ne secoli andati, per l'eccellenza delle fabriche, non meno che per la feracità del suolo; Illustrata dalla frequente visita del Principe degli Apostoli, che vi fondò la nouella Chiesa; e restituì la salute al Paralitico Enea; oue anco il glorioso Caualier di Christo S.Giorgio cognominato Tropeoforo natiuo di Cappadocia, nella persecutione di Diocletiano, segnalò la virtù del suo grand'animo col sangue sparso per la Fede. In sua memoria Giustiniano Augusto vi eresse sontuoso Tēpio, che fù poscia eggregiamente ornato, e dotato di copiose rendite dal pijssimo Odoardo, di questo nome il terzo Rè della Gran Brettagna, il quale per culto maggiore, istituì del suo nome vn Ordine Equestre, chiamato in quel linguaggio Gioriterio, e Periscelide il più nobile del Regno. Il Tempio è custodito da Greci, i quali hanno per costāte, che ancor vi riposi il Corpo del santo Martire; Mà preuaglia il vero, fù il suo Corpo sotto i Rè Latini in più parti diuiso, e trasportato nelle Città di Roma, Genoua, e Pariggi. Si venera con tuttociò da deuoti Pellegrini il di lui sepolcro.

Il Popolo di questa Città si compone di Greci, Maomettani, Arabi, e Mori. Vi soggiorna alcun Cattolico Europeo per cagion del trafico di sete, e bambagia.

Fù primo suo Vescouo Zena Discepolo degli Apostoli.

Nel Concilio Niceno conuenne Aetio. Nel Costantinopolitano il primo, Dionisio; e nell'Epistola Sinodica à Leone Augusto si soscrisse Enea, e à questi nel gouerno successe Eustatio.

Concilio Diospolitano.

Contro Pelagio negante la Diuina gratia.

Anno 515.

CAP. XLIX. FVrono i primi anni del quinto secolo funestissimi alla Chiesa, & allo

stato

ſtato ciuile della Republica; l'Imperio del Mondo eraſi diuiſo tra due Dominanti, Arcadio in Oriente, & Onorio in Occidente: L'Europa tutta inuaſa da Goti ſotto il Rè Alarico. In Africa il Conte Eracliano ſolleuoſſi con ſettecento Naui contro l'Imperio, valicando anco il Mare à danno dell'Italia. In Aſia comparue Pelagio à diſſeminarui peſtifera ſemenza intorno alla Diuina gratia, contro le norme de Santi Padri, e de Concilij: Coſtui nacque in Scotia; Profeſsò nella Paleſtina vita Monaſtica; e corrotto dall'otio, precipitò in abomineuoli delirij; *Coſtituendo l'huomo independente da Dio per volerlo libero di arbitrio, non biſognoſo del ſuo ſpeciale agiuto per ſaluarſi. Che Adamo ancora ſenza il fallo della traſgreſſione ſarebbe ſtato mortale; Non hauer egli nociuto à Poſteri con la ſua colpa; e perciò non darſi peccato originale; Eſſer ſuperfluo il Batteſimo, e tutti i meriti eſſer noſtri proprij, come acquiſti della noſtra volontà, nulla riconoſcendo da Dio, e ſimiglianti errori.*

Seguace di queſto moſtro fù Celeſtio, che portò il di lui veleno nella Chieſa Africana. Egli accuſato da Paolino Diacono di Cartagine auanti Aurelio Primate dell'Africa, e contro lui radunato vn Concilio dell'anno 412. fù citato Celeſtio à diſcolparſi; il quale arditamente vi comparue, affermando profeſſare la dottrina di Pelagio; onde dall'adunanza de Veſcoui, fù condannato come Eretico.

In Oriente, oue Pelagio, più che mai pertinace, profondaua le radici della ſua zizania, ſi concitò il giuſto riſentimento de Veſcoui Cattolici. Tra i primi ad accuſarlo furono Eros Veſcouo di Arles, e Lazaro Veſcouo di Aix in Francia, i quali, tre anni dopò il Concilio Cartagineſe, ne radunarono altro nella Città di Dioſpoli compoſto di ſedici Veſcoui ſotto la Preſidenza di Eulogio Veſcouo di Ceſarea. Fù iui citato à comparirui Pelagio, e coſtituito ſopra le accuſe, confeſsò d'hauer inſegnati per veri dodici Articoli diſſonanti al ſenſo della Chieſa, & eſſer pronto à ritrattarſi, come eſeguì nella preſenza di tutti i Padri, da quali perciò aſſoluto dalle cenſure, fù reſtituito alla communione de Fedeli. Mà indi à breue tempo incorſe in nuouo inciampo d'errori, inſegnando, *che la Gratia Diuina non era ſuperflua, mà vtile ſottoponendola però all'arbitrio dell'Huomo*; così dando vna chimerica interpretatione alla ſua prima ſentenza, moſtrò hauerla riformata nel Sinodo; Onde poi nacque nuoua condanna dell'iſteſſo Pelagio in vn Concilio Africano dell'anno ſeguente.

Ramata Città Veſcouale di Paleſtina.

CAP. L.

RAmata, ſecondo altroue fù detto, è voce Ebraica, che vale al dire Eccelſo, ò Eminente: Conuiene à molte Città di Paleſtina; principaliſſima fù queſta di cui ragiono, detta altrimenti Ramathaim, Ramula,

Ramasilo, & Arimatea, compresa nella Tribu di Dan, Patria d'Elcana, & Anna Genitori del Profeta Samuele quello, che fù Giudice del Popolo Israelitico, vnse Rè Saulle quiui eresse vn'Altare al Signore. Giace alle falde del Monte Efraim, circondata d'arene, ed'acque stagnanti, e perciò d'aria inclementissima, e sopramodo noiosa col riuerbero del sole, e vi è più nel soffiar de venti australi. Fuori del Vallo, che la cinge, fù prouidamente dotata dalla Natura d'ottimo suolo produceuole di Palme, e d'altre piante. Diede parimente il natale à Gioseffo nobile Decurione, quello che vnitamente con Nicodemo depose Giesù Christo dalla Croce, per dargli sepoltura.

Sotto il Regno di Goffredo, comprò la di lui Casa il Duca Filippo di Borgogna, che dopò hauerla conuertita in Chiesa ad honor de Quaranta Martiri, ne fece dono à i Padri di San Francesco, aggiuntoui vn Conuento, che hora è posseduto da Deruis: così han nome tra Barbari i Religiosi zelanti di loro Legge.

Mirasi quì l'antico, e sontuoso Tempio dedicato al Precursor di Christo, vasto di tre gran Naui, diuise da due ordini di colonne al numero di ventiquattro, con loro Basi, e Capitelli, ornato di spatiosi Portici di freggi, & arabeschi à mosaico antico, in fondo d'oro. Quiui vn tempo fù eretta la Catedra Vescouale; e nel duodecimo secolo vi sedè Ruberto Prelato d'eminente virtù nato dalla Real stirpe di Normanni, come afferma il Tirio. Oggi il Tempio è in custodia de Greci Scismatici. Hãno i Maroniti Cattolici in questa Città picciolo Oratorio consacrato al Santo Profeta Samuele, l'ossa di cui trasferì in Francia l'Imperatore Arcadio.

Riguardeuole non men si rende vn'antica, e sotterranea stanza profonda trentadue passi, larga venti, sostenuta da quattro ordini di colonne, e vi si penetra per ducento gradi: Veggonsi le pareti di varie figure dipinte, mà in tal guisa difformate dall' humido (seruendo di Cisterna alla Città) che l'occhio più non giunge à rinuenirne le specie. Era forsi antico Oratorio de Fedeli.

Emaus Città Vescouale di Palestina.

CAP. LI.

DA Ramata, volgendo il passo ad Oriente, in sett' hore di camino si giunge ad Emaus Città della Tribu di Giuda, distante da Gerusalemme, secondo il testo Euangelico, sessanta stadij, fondata all'eminenza di vn Colle col nome Emaus, & Ammaus, ch'è quanto dirsi latinamente *Aqua calida*, dedotto da vn fonte minerale, che li sorge da presso, cangiato poi in quello di Nicopoli con la ristoratione permessali da Romani, dopò l'eccidio, e la desolatione, che soffrì da Quintilio Varo Legato della Siria: e ben che nel trigesimo anno del secondo secolo, trabboccasse in

più

più orribile esterminio, dalle scosse d'vn terremoto; pure à comando di Antonino Augusto, riacquistò da Giulio Africano, le primiere forme di Città, con immensa applicatione di lauoro, e d'argento; mà hora, e da più secoli, che geme oppressa con tant'altre Città dal giogo de Barbari, solo hà di visibile quella scena, che rapresenta le sue disgratie. La visita, che meritò del Redentore, e l' insigne mistero celebratoui dopò la Resurrettione, manifestandosi à due Discepoli nel diuidere il pane, e la veneratione de Popoli fedeli, la resero ben degna della Sede Vescouale. Il luogo, oue il Figliuol di Dio sedè, inuitato à prender cibo, era secondo le traditioni degli Orientali, vn Atrio della Casa di Cleofa suo Discepolo, Onde da S. Elena fù conuertito in Chiesa. Quiui scaturisce quell'acqua di prodigiosa virtù contro ogni malore, contratta dalla Diua Humanità, all' hor che vi si lauò i sacri piedi, come narra Sozomeno. *Est fons quidem salutaris: ferunt Christum, vna cum Discipulis è via ad fontem diuertisse, inque eo lauisse pedes, & aquam ex eo tempore vim morbis medendi habuisse*. Resta della sudetta Chiesa alcun inditio; e'l tronco d'vn vecchio Oliuo, ou'è fama, che il Redentore, stanco dal viaggiare, si appoggiasse. Sozom. lib. 5. c. 20.

Frequentano i Religiosi Latini il culto di questo Santo luogo, celebrandoui solennemente ogn'anno il Lunedì dopò Pasqua, quando Santa Chiesa legge l'historia del Vangelo. *Duo ex Discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Ierusalem nomine Emmaus*.

Del numero de suoi Vescoui, fù Longino, vno de Padri del Concilio Niceno; Rufo celebrò il Costantinopolitano primo. Zenobio conuenne al Gerosolimitano sotto il Patriarca Pietro.

Sichem Città Vescouale di Samaria.

CAP. LII.

SV' i confini di due Tribu Efraim, e Giuda, comparue vn tempo illustre Città, co' nomi di Sichem, Sichimia, e poi di Napoli; ò sia nuoua Città, adiacente alla Samaria. S. Girolamo l'appellò Sicima, Salem, e Città di Giacob. Plinio Mamorta. Stefano la confonde con Samaria. *Vrbs Iudeæ Samaria, quæ, & Neapolis*. Prende vn tal equiuoco il Baronio: *Circa Neapolim, nempè Samariam*. Ella fù certamente nobilissima Città di Samaria, appartinente à Leuiti, come narra Giosesso. *Vrbs Refugij, & Leuitarum, sita in Monte Ephraim*. Trattando Breidebanchio del vicino Fonte di Giacob, colloca la moderna Città tra due Colli, disgiunta dall'antica, con interuallo à pena d'vn stadio. In quella habitarono i Santi Patriarchi Abramo, e Giacob, mà poi fù distrutta da due fratelli, Simone, e Leui con la morte del figliuolo di Sichem, che vi regnaua, per vindicar lo stupro attentato con la sorella Dina; Indi con più seuero castigo

Hieron. de loc Hebræor. Plin. lib. 5. c. 13. Baron. a. 530 Ioseph. antiq. 9.

go Abimalech ſpianandola ſin dalle radici, vi feminò il ſale. Così nelle rouine ſepolta, giacqui inſin'à gl'anni di Geroboam Rè d'Iſraele, il quale con Regia munificenza la ricondusſe all'antico ſplendore; Mà non curò cingerla di mura affidato nell'aſprezza del ſito; onde ſenza contraſto, fù eſpugnata, e bruggiata dal Damaſceno Duce Bazenge; ſolo il Caſtello, per ſito, e per arte munitiſſimo, ſaluò la vita alla ſmarrita Plebe iui accorſa.

Per ridurre il diſcorſo alla ſua Chieſa, quantunque il Vittriaco la riferiſchi ſubordinata al gouerno ſpirituale del Priore, e Collegio de Canonici del Santo Sepolcro, non è con tuttociò da dubitarſi, ch'ella fin da primi ſecoli, e per molti ſeguenti, conſeguiſſe preminenza Veſcouale. Nel Concilio Niceno, Germano ſuo Veſcouo ſoſcriſſe il primo tra gli altri di Paleſtina dopò il Geroſolimitano. Rufo nel Coſtantinopolitano primo.

Procopio conuenne al Geroſolimitano del ſeſto ſecolo, regiſtrato negli Atti del quinto Concilio generale.

In altro Sinodo Geroſolimitano di quel ſecolo, interuenne Giouanni.

Procopio eſalta la virtù di Terebinto, che gouernò quella Chieſa negli anni di Zenone Auguſto, & in odio della Chriſtiana pietà, riceuè più ferite da Nemici.

Il Tirio narra di vn Sinodo Prouinciale iui radunato l'anno 1120. da Guarimondo Patriarca Geroſolimitano con interuento del Rè Balduino, per placar l'ira Diuina, correndo già il terzo anno, che il Regno di Paleſtina ſoffriua vn ſeuero flagello nell'infeſtatione di locuſte, e di topi, nelle ſcoſſe di Terremoti, e ne morbi irreparabili, e maligni. Furono iui ſtabiliti venticinque Capi di riforme, con i quali placata l'ira Diuina, ceſſarono le calamità del Popolo.

La Città, che nulla hà di riguardeuole, è hora habitata da vn miſcuglio di Nationi, Greci, Arabi, Ebrei, e Mahomettani; appellandola Napoloſa. Diſta da Ceſarea miglia venti; da Samaria noue, e da Geruſalemme quaranta.

Del Monte Garizim, e del Bethel.

CAP. LIII.

Garizim Monte altiſſimo della Samaria, s'allontana da Sichem per Oſtro noue miglia, e in quella parte hà il giogo aſpro, e ſcoſceſo; mà nell'oppoſta, acceſſibile, ameno, e verdeggiante. S'inalza con due vertici, vno riuolto à mezzodì chiamato *Hebal*, l'altro ad Aquilone, *Garifim*, ò come ſcriſſe il Noris *Agazarim*, e moſſo da autorità anonima, ſcriue, che Abramo sù queſto Monte ſacrificò à Dio. L'iſteſſo afferma la Scrittura di Gioſuè, che paſſato il Giordano, vi trasferiſſe l'Arca del Teſtamẽto, & erettoui vn'Altare di Pietre, ſacrificaſſe più volte al Signore; Indi promul-

promulgata al Popolo la Legge scritta da Moisè, certificò gli Zelatori di essa della Diuina beneditione: e'l Popolo rispose ad alta voce Amen.

Sù questo Monte Gioata malediste i Sichemiti. Negl'anni di Alessandro il Macedone, Manasse fratello di Iadde Pontefice de Giudei, deposto dal ministero per hauer sposata vna Donna Alienigena, figliuola di Sanabellet Duce di Samaria, trasferendosi in questo Monte, vi costrusse con l'agiuto del Socero, sontuoso Tempio, imitando quanto gli si permettesse, l'idee più nobili espresse nel Gerosolimitano; oue poi Antioco il sacrilego, collocò il simulacro di Gioue Hospidaliero, come narrano Gioseffo, Damatio, & altri Scrittori illustri.

Di questo Monte intese la Samaritana all'hor che disse al Redentore: *Patres nostri in Monte hoc adorauerunt, & vos dicitis, quia Ierosolymis est locus, vbi adorare oportet*. Gioseffo in proposito del Tempio, dice, che fù demolito de Ircano ducent'anni dopò la sua erettione, e che nelle prime hostilità dell'Esercito di Vespasiano, vi accorsero per saluarsi vndeci mila, e sei cento Samaritani; Ond'egli vi spinse il valoroso Cereale Tribuno della quinta Legione Latina, il quale assalendogli impetuosamente ne ripari esteriori, s'aprì con loro stragge il varco alla vittoria. Procopio nella Vita di Giustiniano Cesare, narra dell'Imperator Zenone, che sù questo Monte erigesse vn Tempio à Maria Vergine.

Vedesi nelle radici del Monte il Fonte memorabile di Giacob presso doue stanco dal viaggiare il Redentore, seduto chiese da bere alla Donna Samaritana. *Mulier da mihi bibere*. Il Fonte altro non è, che vn profondo Pozzo, con sorgiua incessante, coperto, secondo l'vso de Palestini, di vn gran sasso, che ripara l'acqua da i raggi solari. Hà di profondità sedici canne; vi si scende per vna scala à lumaca di nouantadue gradi. Auanzo di vn'antica Chiesa eretta quiui da S. Elena, sono due colonne di marmo, che sostengono vn'Arco.

Poco lungi da questo fonte, additano il luogo del sepolcro del Patriarca Gioseffo, costrutto già in quel Podere, che per lui comprò il suo Padre Giacob; Quiui, secondo in vita hauea disposto, trasferirono i fratelli dall'Egitto le sue ossa. San Girolamo dice, che hauea forma di Piramide.

Era quì parimente l'antica Quercia, o Teribinto, sotto la di cui ombra, Giosuè, in testimonio del patto, che solennizzò Iddio con i Figli d'Israele, eresse vn Altare di smisurata grandezza; Non è però quella Pianta, che i Greci chiamano Balaneas, sotto la quale fù sepolta la Nodrice di Rebecca.

Il Monte Bethel sorge nell'Aquilone, tre miglia dalla Città, e sei da Samaria; non può nell'altezza, e varietà delle piante pareggiarsi al Garizi, essendo di ogni ornamento ignudo; l'arrichi solamente la natura di Antri profondi in gran numero, in vno de quali Geroboam figliuolo di Na-

baot

baot, collocò quel Vitello d'oro, ch'eccitò l'Idolatria nel Popolo Ebreo. Questo, con altri mentiti Numi, fù poi abbattuto dal Rè Giosia, essendo ancor fanciullo.

Samaria Città Vescouale di Palestina.

CAP. LIV.

SAmaria Città Reale, da cui prende denominatione la Prouincia, fù costrutta da Amri Rè d'Israele per trasferirui dalla vicina Tersa il Regio Trono. Elesse per oportuno sito il Monte Samri, ò come vuol Gioseffo, Sameron, hauendolo comprato da Samer due talenti di argento; onde la nuoua Città prese il nome di Samaria. *Emitque Montem Sameron à Samer duobus talentis argenteis, & edificauit eum, & vocauit nomen Ciuitatis Samariam.* Fù poi detta Sebasten, voce Greca significante il Culto ò Sacrificio, che nel vicino Monte Garizim offerì Abramo al Signore; ò ciò deriuasse dal Tempio erettoui da Manasse; Indi Augusta da Erode in veneratione del nome di Cesarea, e tal'ora fù denominata Marcon, Etenia, e Marion, come scriue Adricomio. Considerò Gioseffo le sue fabriche à marauiglia superbe, e mostruose, cingendo il Monte à guisa di corona, dominante alla Prouincia tutta, e gran parte di Galilea; Certamente non vi è Città di Palestina, che più di lei nelle proprie rouine ostenti il fasto delle primiere magnificenze; Si come altra non fu già mai, dopò Gerusalēme, che nella lepidezza del sito; e nello splēdore à lei si pareggiasse; Onde ragioneuolmente dalla Scrittura fù detta Reggia delle dieci Tribu d'Israele, restando in Gerusalemme solamente quella di Giuda, e di Leui. Nel corso di tre anni sostenne il duro assedio degli Assirij, e Medi, da quali espugnata, mirò dolente in pena della sua infedeltà, trasmigrar le dieci Tribu in Babilonia. Fù all'hora la Città popolata d'Idolatri, Elamiti, Caldei, Assiri, Persiani, e Medi, ì quali per vniformarsi à i Patrij Riti, arrollarono tra loro Mentiti Numi il vero Dio: Mà terminata alfin la Monarchia degli Assiri, e de Caldei, e dato principio à quella de Persiani, e Medi, per indulto del clementissimo Ciro, molti di quelle Tribu si ricondussero in Samaria, oue ritrouate mille abominationi introdotte già da Gentili, studiarono d'estirparle, e punirne còn l'armi gli Autori; Mà poscia, com'è proprio degli animi incolti ò mal disciplinati, traboccarono ancor essi in quegli errori, costituendo vna nuoua setta participante degli vni, e gli altri riti.

Ioseph 8. Ant. 17. & 5. Bello 4.

Terminata con la morte di Dario la Monarchia de Medi, principiò dal Grande Alessandro quella de Greci; Indi diuise le Prouincie tra suoi Capitani, e scorsi ormai due secoli, Antioco il sacrilego, cognominato Epifane, che regnaua nell'altre Prouincie della Siria, deuastando quanto si racchiude quà dall'Egitto, arrecò infinite calamità à Giudei l'esempio

de quali,

de quali, spauentò in tal guisa i Samaritani, che à lui si humiliarono per mezzo de Legati,dandogli titoli,& honori Diuini: *Regi Antioco Deo Epiphani*. Sotto il Regno di Gioram, fù stretta orribilmente di assedio dal fiero Benadad; e gli habitanti vi perirono dalla fame, più che dal ferro; anzi vi fù Donna talmente famelica, e rabiosa, che suenò, e cibossi del proprio figlio; Ne fin quì era per sospender la morte, la sua orribile strage,se l'ardentissime preghiere del Profeta Eliseo,non fussero giunte à placar l'ira vendicatrice del Dio degli Eserciti,fugādo prodigiosamente i nemici: Mà diuenuta à sì gran beneficio,più graue la perfidia, e la trasgressione di quel Popolo, si diuisò in breue bersaglio dell'indegnatione di straniere Potenze,e la Città orrida scena di seuera giustitia: Così alternandosi il suo stato, fin che il Pontefice Ircano con formidabile Esercito sottratte alla loro Tirannide moltissime Città di Palestina, si riuolse ad espugnar Samaria confederata già con suoi nemici; e dopò vn anno di assedio, l'ottenne à viuà forza, e ridusse in ceneri: *Atque ita Hircanus integro anno in appugnatione exacto, &c. solo eam aequauit*: Erode gratificato da Cesare col dono della Prouincia, ristorò la Città con vaghe fabriche, la cinse d'alte mura, e dal centro fè sorgere al di lui nome sontuoso Tempio. Ioseph lib.12 Ioseph.lib.13

Stato presente di Samaria, e sue memorie sacre.

CAP. LV.

La sussistente Città il di cui Popolo costa di ducento famiglie, miste d'ogni rito, hà visibili solamente gli auanzi rouinosi dell'antica: & ancorche ella sia in sito erto, e per natura munito; è contuttociò dominata nell'Aquilone da vn Monte, che nelle radici à quello ou' è fondata la Città si congiunge. Le mura, già fiancheggiate da venti gran Torri, veggonsi d'ogni intorno cadenti, aperteui due gran Porte l'vna all'altra corrispondente per mezzo di larga, e ben lastricata strada, fendente la Città, per oue scorre vn ruscello d'acqua limpidissima. Nel corpo della Città nulla è di riguardeuole fuor di vn Tempio, costrutto già da S. Elena al Precursor di Christo, del tutto simile al Tempio del Santo Sepolcro in Gerusalemme, anzi con più regolare architettura, mentre dall'vguaglianza del sito, prende spatio capace il perfetto quadrato di cui si compone: quiui nel centro della gran Naue racchiuse il sacro Auello, oue da suoi Discepoli erasi già trasferito il venerabil Busto dal Castello di Macheronte presso il Lago Asfaltide, secondo che altroue dicessimo. Narra Teodoreto, che il santo Corpo sotto l'Imperio di Giuliano, fù quindi estratto da Gazzei gentili, e gettato tra le fiamme, fin che ridotto in ceneri le dispersero al vento. Preseruò il clementissimo Dio il Santo Capo, rimasto occulto in luogo humile presso la Reggia di Erode, che lo recise dal busto: fù poi rinuenuto miracolosamente da Marcello Sacerdote negl'anni

dell' Imperator Valente, il quale tentò portarlo in Costantinopoli, mà il sudetto Marcello trasferillo in Alesandria di Egitto: indi da Teodosio fù condotto nel superbo Tēpiò di S.Sofia in Costantinopoli: di là in Guascogna da Felice Monaco sotto il Rè Pipino, ò com'altri scrissero in Roma. L'Indice ancora con cui dalla sua destra additò Giesù Christo Redentore, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi*: leggesi, che peruenisse in mano di S. Tecla Vergine, e che la medesima lo conducesse in vn Monastero trà l'Alpi della Francia, & hora si veneri nella Chiesa Morianense.

In questo medesimo Tempio di Samaria, veggonsi i Sepolcri de Profeti Abdia, & Eliseo, oue orando S. Paola hebbe quell'orribile visione di Demonij in sembianza di Cani latranti, come scriue San Girolamo. Hora, se ben il Tempio non corrisponda all'antica munificenza, difformato dall' ingiurie degl'anni, non men che dalla Tragedie de Dominanti, comparisce non di meno riguardeuole nella sontuosità della fabrica, e in quelle specie, che serba della sua nobile Architettura. Sorge dal mezzo vna gran Cupola sostenuta artificiosamente da sedici colonne di marmi con loro basi, e capitelli; Nel centro è collocato vn'Altare coperto di altra Cupola minore tutta à freggio di mosaico in fondo d'oro, appoggiata sù altretante colonnette di Diaspro. Da quì piegando all' ingiù per dodici gradi, si giunge alla Cappella de Sepolcri, foderata di pietre varie.

Nacque in Samaria circa gli vltimi anni del primo secolo, il Filosofo Giustino soggetto di eminente pietà, e di rara dottrina, il quale dopò hauer cō diligenza esaminati i Dogmi, e i Riti di tutte le sette Filosofiche istrutto, e persuaso della Legge Christiana, come soaue, e fondata nel giusto, e nell' honesto, e più adequante il suo alto intendimento, ispirato da Dio, la professò, rinascendo al santo Lauacro: Indi la propugnò con la fauella, e con la penna, scriuendo in sua difesa due Apologie, le quali presentò ad Antonino Augusto, ed al Senato Romano, oue finalmente correndo l'anno sessagesimo quinto del secondo secolo, ne rese più illustre testimonio col sangue sparso.

Altri Huomini santi, e per virtù mirabili fiorirono vn tempo nel Monastero presso le celebra Valle Sichem, di cui restano ancora moltissimi vestiggi, come narra Brocardo; e di lui molto prima ne scrisse Cirillo Monaco di Scitopoli nella Vita di S. Saba Abbate. Era quiui il famoso Leprosorio memorato nella Scrittura *Leprosorium Samariæ*, oue da ogni parte confluiuano i Languenti; Veggonsi hora le sue acque minerali scorrer obliquamente per la Valle, senza restarui alcun' inditio di quelle fabriche, che per publico beneficio furono ristorate da Romani. Narra di più, che dell'anno 531. i Samaritani elessero tumultuariamente per loro Rè vn tal Giuliano implacabile nemico di nostra legge, il quale fomētato da populare insolenza, incrudelì talmente ne Christiani, che molti ne vcci-

cise,

cise, e molti mandò esuli dalla Patria, tra quali fù Basilio Pastore zelantissimo di quella Chiesa: Mà senza parità crudele, non men che orribile, sortì la persecutione, e la straggè di mille quattrocento ottanta Campioni della Fede, morti gloriosamente dal ferro, e dal fuoco nella deuastatione di Chosroa l'anno 614.

Del numero de Vescoui, ì quali ressero la Chiesa di Samaria, si hà Marino, vno de Padri del Concilio Niceno.

Pristiano interuenne al Costantinopolitano primo.

Pelagio nel Gerosolimitano dell'anno decim'ottauo del sesto secolo.

Oggi il Patriarca della Natione Greca vi prouede di Vescouo, che risiede col suo Clero nella Città; Mà ì Cattolici obbedirscono al Patriarca del Monte Libano.

Zabulon Città Vescouale di Galilea.

CAP. LVI.

DA Zabulon figliuolo di Giacob vltimo nato da Lia sua moglie, ottenne questa Città l'origine, e'l nome; Scelse egli per sito il fianco Australe della Valle di Gettaele, che la diuide dalla Tribu di Aser, quasi in vgual distanza da Tolemaide, e'l Mar di Galilea, dominata però nell'Aquilone dal Monte Asomon. Della vaghezza, e munificenza di sue Fabriche, scrissero Antimaco, & Ireneo. Gioseffo Ebreo, riferisce del valoroso Cassio Capitano di Tito, che giunto ad espugnarla con numerose schiere di Soldati, quel Popolo, scarso già di prouedimenti basteuoli alla difesa, precipipitò à disperata fuga, lasciando vuota la Città, e tutta esposta alle militari insolenze. Deluso il Romano Duce da si strana, & improuisa risolutione, fermossi vn pezzo sul dubio se douesse, o no condonare all'innocente Città l'infedeltà degli Habitanti, inuitato à generosa compassione dalla nobiltà de suoi Edificij; Mà rotti al fin gl'argini à quell'indignatione, che in tante guise dall'insolenza Giudaica, erasi accesa nel suo petto, diuampò con tal'impeto nella Città, che la ridusse in ceneri, ne mai più risorse alla primiera figura *Quamuis miraretur pulcritudinem, & elegantiam edificiorum tamèn incendit.* La ristorò poi Adriano Cesare; Indi per ordine di Teodosio fu cinta di mura; e fiorì sin'à tãto che inuasa da Saraceni, cadde auuallata nel proprio suolo: Così cedendo al suo funesto destino, disparue dal Mondo la famosa Zabulon Metropoli di questa Tribu celebrata da Isaia ne suoi Vaticinij dell'Incarnatione del Verbo Eterno. *Primo tempore alleuiata est Terra Zabulon, &c.* Ella diede alla luce Elon, ò sia Ailon vno de Giudici d'Israele, che gouernò quel Popolo anni dieci. *Elon, qui, & Abilon Zabulonites*, & in sentenza di S. Girolamo, fù Patria del Profeta Giona.

Joseph 2. Bell. 22.

Gouernò la sua Chiesa Eliodoro Vescouo, che interuenne al Concilio Niceno.

Eraclea Città Vescouale di Palestina.

CAP. LVII. ERaclea, ò sia Araclia, si accomuna nel nome à molte Città del Mondo per relatione di Stefano. Celebre fra tutte furono quelle d'Italia, Bitinia, Cilicia, Tracia, Candia, Sicilia, Caria, e Palestina. Di questa ramentò il Tirio nella sua Istoria sacra, annouerando la di lei Chiesa trà le suffraganee di Cesarea, ma da più secoli auanti, ne trattò breuemente Sofocle Larisseo, come di Città Meridionale del Libano; Laonde esser doueа molto prossima alla Prouincia Damascena. Le funestissime scene del Regno, ne hanno in sì strana guisa sconuolte le specie, che stimasi vano indagarne il sito, non che i vestiggi. Procopio suo Vescouo fù presente ad vn Sinodo Prouinciale celebrato in Gerusalemme sù i primi anni del sesto secolo, reggendo quella Catedra il Patriarca Giouanni.

Bascati Città Vescouale di Palestina.

CAP. LVIII. NOn voglio affaticarmi nell' indagar, doue, ò quale si fusse in Palestina la Città di Bascati, se bene col lume de Concilij à bastanza ricauo, ch'ella godea preminenze Vescouali, come ancor ne citati manoscritti del Cardinal Sirleto, si annouera tra quelle, che obbediuano al Metropolitano di Cesarea. Ch'ella fusse l'antica Besechad memorata da San Girolamo, me lo persuade la congruenza del nome, & è l'istessa, che *Bethsames* Città Leuitica della Tribu di Giuda, i di cui Cittadini, soffrirono quella memoranda stragge dall' ira del Cielo, per hauer troppo curiosamente fissato gli occhi nell'Arca del Testamento. Fù vn tempo sottoposta alla Prefettura di Bendecar; oue ancora il Rè Amasia, che regnò in Giudea, fù rotto, e vinto da Ochozia Rè d'Israele. Or come, ò qual destino la traspottasse dal sereno de suoi fasti alle tenebre dell'oblio; se ne incolpi l'infedeltà del Popolo, che demeritando la Diuina protettione, restò più fiate esposto all'insolenze, e progressi lacrimeuoli de Barbari.

Nel rinomato Sinodo Gerosolimitano, si legge di Gregorio Vescouo Bascatano.

Ebron Città Vescouale di Palestina.

CAP. LIX. ANnio ne' Commentarij di Senofonte sostiene, ch'Ebron originasse dal primo nostro Padre Adamo: Rabin Salomone stimò suo Autore Cham secondo genito di Noè, all' hor che passò à popolar l'Egitto: ciò che par coerente al detto della Scrittura *Hebron septem annis ante Tanim Vrbem AEgypti condita est*. Tanim ottenne il primo luogo frà le

Nu. 13, 23. Città, che in Egitto egli costrusse. Ebron sortì nell' origine più nomi, Mambre da vn'Amico d'Abramo: Cariatharbe, voce Ebraica espressiua

de

de quattro Patriarchi, Adamo, Abramo, Isach, e Giacob, ì quali in pace vi chiusero ì loro giorni, & insieme, Eua madre comune de viuenti: Indi Sarra, Rebeccha, e Lia loro mogli: Fù detta altrimenti Arbea, ò come vogliono ì Greci Arboth, e poi Chebron, che significa Società, per hauer fin qui Iddio guidato Adamo, & Eua; o perche in vn sepolcro istesso detto dalla Scrittura *Spelunca duplex*, si custodissero le ceneri de rinomati Patriarchi. Giace presso alla valle detta Lacimazi, che quanto dir di Lacrime, per hauer quiui Adamo pianto il suo figliuolo Abel veciso da Caino: In distanza di miglia sedici da Gerusalemme nel meridiano, e dieci da Bersabea, hauendo per Ostro la Terra de Filistei, e per Oriente il Mare Asfaltide. Fin quì penetrarono Giosuè, e Chaleb nel riconoscer la Terra di promissione. Era di quel tempo habitata da Popolo idolatro, e secondo alcuni Scrittori, Metropoli de Filistei: Mà peruenuta all'obedienza di Giosuè, fù assignata à Chaleb, eletta Città Sacerdotale, & Asilo d'Israeliti; laonde aquistò il nome di Eleuteropoli, che appresso ì Greci vale al dir Città libera, come l'appellarono tutti ì suoi Vescoui ne' Concilij. Il Rè Dauide vi resse anni sette, e mesi sei, lo Scetro di Giuda, che però fù detta Metropoli del suo Regno.

Le frequenti inuasioni de Filistei, e d'altre straniere potenze, obligarono gli habitatori à fabricar nuoua Città sul Colle, che le sourasta per Ostro compresaui l'accennata Spelonca, sù la quale Sant' Elena eresse sontuoso Tempio al Signore. E' gran diuario tra Scrittori nell'identificare il tanto celebre Campo Damasceno, oue il gran Fabro dell'Vniuerso, creò ì nostri primi Genitori Adamo, & Eua: conuengono ì moderni con l'Abulenze, additandolo circa cento passi per Ostro fuori della Città, oue il luogo, è vallosо cinto di colline, che formano come vn Teatro alla circonferenza di vn miglio; il suo terreno è rosso, che si porta venale in tutto l'Egitto, per le sue marauigliose proprietà; & osseruasi, che se bene la terra si profondi con larghe caue, ciò non ostante, nel corso di vn'anno resta naturalmente vguagliata. Vedesi qui da presso, vn'antico Tempio di superbissima struttura, profanato da Barbari, che fu vn tempo consacrato à Quaranta Martiri di Sebaste. Mirasi ancora il Monte Mambre, oue per relatione di S. Girolamo, & altri, fino agl'anni di Teodosio Augusto, comparue quella pianta d'Ilice, ò Quercia, sotto la quale Abramo vidde ì tre Angeli, & vno di essi adorò, & accolti nella sua Maggione, diede loro cibo. Quiui il gran Costantino, per honorar la memoria del Mistero Diuino, fabricò superbissimo Tempio, di cui sourastano auanzi non mediocri. Nel basso della Città osseruasi vna gran Piscina di figura quadra, profonda cinque passi, e ne occupa per ogni quadro sessantasei: Vi si scende per quaranta gradini: l'opra è raramente marauigliosa, creduta della munificenza del Rè Dauide, fin dal tempo, che vi regnaua; laonde ancora i Barbari

bari

bari ne hanno gelosissima cura. In due miglia dalla Città vedesi il luogo oue fù data sepoltura à Loth nepote di Abramo: Era questa in altri tempi in forma di piramide, mà hora di essa alcun vestiggio non resta.

Nel Concilio Niceno interuenne co'gl'altri Padri Macrino Vescouo di questa Città: Negl'anni di Leone Augusto, reggea la sua Chiesa Gregorio, che soscrisse vn' Epistola sinodica: e sotto il Regno di Baldouino, Atanasio portò il titolo di Metropolita.

Archilais Città Vescouale di Palestina.

CAP. LX. QVesta è gemina Città dell'Asia, vna in Cappadocia fraposta à Tiana e al fiume Alim; altra nella contrada Gericontina appartinente alla Tribu di Efraim, discosta dal Giordano miglia dodici, & altritanti da Gerico, circondata da Palmeti, & ampie selue di Terebinti; e questa fù decorata del soglio Vescouale. Suo Autore fù Archilao figliuolo di Erode, di cui ritenne il nome, fin' à tanto che fù visibile in figura di Città.

Illustrò le sue Contrade, il penitentissimo Gerasimo Anacoreta circa gl'anni di Zenone Augusto; Veggonsi ancora auanzi del Monastero ou' egli conueniua con suoi Allunni.

Negl'atti del Concilio Calcedonense si fà mentione di Antioco Vescouo di Archilais.

Gerico Città Vescouale di Palestina.

CAP. LXI. BEn sà ogni erudito l'antichissima origine di Gerico Città Reale, famosa da suoi Balsami, e da i Palmeti; viè più da sacri, e profani euenti, rachiusa nella Tribu di Beniamin, costituita Città Sacerdotale, & Asilo d'Israeliti; e successiuamente Toparchia, come attesta Gioseffo: Distante da Gerusalème dicidotto miglia, e men di otto dal Giordano, fondata in Campo vasto, coronato di Colli, che le formano per Ostro come vn Teatro semisferico nell'Oriente aperto: le sue mura così ben sode, e munite, che non mai cederono alle forze del gran Duce Giosuè, se non quando circuendola sette volte con l'Arca del Signore, precedenti i Sacerdoti, prodigiosamente crollarono à suon di trombe; Laonde apertosi il varco alla vittoria, vi penetrarono coraggiosamente con stragge orribile de Cittadini, e rouina di ogni Edificio, con riserua di Rachab, e della sua famiglia in ricompenza dell'Albergo dato agli Esploratori di Moisè: Indi il gran Duce minacciò dell'ira Diuina chiunque ardisse ristorarla.

Scorsi già molti secoli, sotto il Regno di Achab, giunse Hiele Bettelite della Tribu di Efraim à piantarui i fondamenti di nuoua Città; onde fù da Dio punito con la morte del Primo genito: proseguendo con tuttociò l'incominciata impresa, fino à piantarui le Porte, mirò non senza

lacrime

lacrime di angoscia, mancar di vita l'vltimo genito; conciò auuerandosi gli effetti dell' imprecatione minacciata da Giosuè. Crebbe poscia à tal'auge di splendore, che i Rè di Babilonia vi eressero superbissimo Palazzo, oue custodiuasi quella Clamide, che Gioseffo chiama *Pallium Sinhar*, & Ochelo appresso Boccharto *Stola Babilonica*.

Nel tempo della cattiuità Giudaica, soffrì Gerico le calamità maggiori di straggi, e di rouine fino all'vltimo esterminio; e par che rauuiuasse le specie della primiera figura sotto il Regno di Giuda Machabeo figliuolo di Matatia: Poscia Erode l' illustrò di magnifiche fabriche, erigendoui Terme, e Teatri; mà indi à breue dal vittorioso Esercito di Tito Vespasiano, prouò l'vltimo esterminio, in guisa che appena rauuisauasi oue ella già fusse. Quindi è, che Adriano Augusto, hauendo ristorata Gerusalemme, giunse anco in Gerico à palesarui l'opre magnifiche del suo genio, destando con applicato lauoro di mille Fabricieri, l'estinte sue grandezze: e per renderla più riguardeuole, vi costituì vn Magistrato, che somministraua giustitia à tutta la Prouincia.

Nella Scrittura celebre è la memoria del fonte d'Eliseo, le di cui acque eran così liuide, & amare, che rendean marciosi i frutti della Terra con esse inaffiata: Egli per Diuina virtù l'addolcì gettandoui dentro vn vaso di terra pien di sale. Scaturisce abbondantemente da vna rupe à tre miglia dalla Città per Oriente verso l'antica Galgala: Archelao figliuolo di Erode la diuertì per Aquidotti nel piano della Città.

Quiui il Figliuol di Dio nella sua mistica peregrinatione, di passaggio auuenendosi in due Ciechi sù la strada, restituì loro la luce: trà quelli fù Bartimeo figliuolo di Timeo: E quiui ancora Zaccheo Principe de Publicani, per meglio rauuisarlo, salì sù l'arbore del Sicomoro, d'onde chiamato meritò la sua presenza nella propria casa, dicendo *Hodie huic Domui salus facta est*. Questa Casa fù da S. Elena conuertita in Chiesa, come ne rende testimonianza S. Girolamo; e ben'oggi additansi il luogo, e le rouine frà mill'altre della Città, con chiaro inditio che la sua forma fusse ottagona ri partita in tre naui.

Sotto il Regno di Latini fioriuano in Gerico tre Monasteri di Religiosi, Basiliani, Carmelitani, e Benedettini; mà oggi appena vi restano alcuni Padri della Serafica Religione d'Assisi dependenti dallo Santa Custodia d' Gerusalemme. Il Tempio Catedrale, per quanto si raccoglie da riferiti manoscritti, era dedicato al Santo Precursor di Christo: nella sua Catedra sedè fra gl'altri Pastori, Gennaro vno de Padri del Concilio Niceno. Macro conuenne al Costantinopolitano primo: Gregorio in vn Sinodo Gerosolimitano sotto il Patriarca Pietro.

Procedendo à i luoghi esteriori della Città, su'l fine di quel Vallo arenoso, che sporge à Leuante quasi in riua al Giordano, vedesi l'antica Gal-

gala, che significa Ascissione, memorabile dal primo ingresso degl'Israeliti nella Terra promessa, doue accampati si circoncisero: E più oltre vn miglio, vn monticello, oue pose Giosuè le dodici pietre tolte dal letto del Giordano, in memoria del prodigio quando ritirò il suo corso per darlo-ro sicuro passaggio. Quiui celebrarono la Pasqua, mangiarono de frutti della Terra, e cessò la manna della quale eransi quarant'anni cibati nel Deserto. Quiui ne' loro Alloggiamenti, giunsero i Gabaoniti sotto laceri vesti, portando pane mucido per fingere, che veniuano da lontani Paesi, e con tal'artificio ottennero da Giosuè la pace; mà scouerta la frode, furono condannati ad opere seruili. Fin quì penetrò Eglone il Rè de Moabiti, che fù vcciso per man di Aod: E quiui altresì Saulle fù da Samuele confermato Rè d'Israele à vista di tutto il Popolo.

Da Gerico volgendo i passi à Settentrione, in due miglia si giunge alle pendici d'vn Monte asprissimo, & ignudo, oue il Redentore digiunò quaranta giorni. Malageuole d'ogni parte è l'accesso, per esser inciso dalla Natura à guisa di muro, orribile à mirarlo per la sua sublime altezza. Vi si poggia à gran pena per vn sentiero angusto, e ripido; Nella sommità veggonsi tre grotte communicanti l'vna all'altra per opra della Natura istessa. In vn sasso durissimo scorgesi à marauiglia impressa la forma naturale del suo Diuinissimo corpo. Molti sant'Huomini fuggẽdo le lusinghe del Mondo, si ritirarono in questo luogo.

Nasce nelle radici Australi del Monte la tanto celebre Rosa detta di Gerico, alla quale il sapientissimo Rè ne suoi Cantici paragona la Sposa: *Quasi plantatio Rosæ in Ierico.* E prodotta da vna pianta spinosa simile in tutto al Prunonella forma, e grandezza corrisponde al fiore del Sambuco, variando però nell'odore, e colore, per esser frangrantissima, su'l principio vermiglia, e raramente vaga; diuiene indi cerulea con le fronde alquanto legnose, le quali seccandosi, ritengono l'istesso colore incorruttibili, e bagnate con l'acque, si riaprono, quasi all'hora nate. Il Salignano afferma, che nella notte solennissima del Natale sogliono aprirsi più che mai soauissime, indi à breui hore racchiudersi in testimonio del vergineo Parto di Maria.

Rintracciando da quì il camino verso il Giordano, vedesi fra Monti l'auanzo d'antico Monastero dedicato à S. Gio: Battista; e proseguendo alquanto più oltre, si offeriscono le reliquie di vn Tempio erretto già da S. Elena all'istesso Santo, e proprio in quel luogo ou'egli battezzò con l'acque del Giordano la diua humanità del Figlio di Dio: vero è che dal fiume si dilunga vn miglio in circa; mà ciò deriua dalla diuersione del corso delle sue acque, hauendo mutato il loro letto.

Liuia Città Vescouale di Palestina.

FRà le celebri, e munite Città, che restauano là dal Giordano, annoueraasi Liuia, chiamata ancor Libia dagl'antichi Geografi. Tal nome à lei impose Erode Agrippa suo autore emulando la vana ambitione di suo Padre per render più chiaro il nome di Liuia Madre di Tiberio Cesare, ancorche il principale oggetto fusse il dar freno all' incursioni de gl'Arabi, hauendo per sito eletto il vertice di vn Monte scosceso d'ogni intorno. L'accennò breuemente San Girolamo nel trattato de' luoghi Ebraici, e molto prima l'Autore dell' Istoria naturale, collocandola poco lungi dal Mare Asfaltide; ne di essa habbiamo altra memoria, fuor de libri Conciliari, ne quali si legge di Zaccharia Vescouo di questa Chiesa sottoscritto in vn Sinodo Gerosolimitano. CAP. LXII.

Geth Città Vescouale di Filistei.

PRia d'inoltrarmi à ragionar di questa Città, conuiene dare alcun saggio della Terra de Filistei, di cui Popoli furono tanti infesti al Popolo Ebreo, come di Religione contrarij, di genio bellicosi, e nelle forze maritime di gran lunga superiori; onde lo soggiogarono molt'anni. CAP. LXIII.

Contiene questa Prouincia cinque principale Città, ò siano Satrapie, Gazza, Ascalona, Azoto, Acharon, e la rinomata Geth tutte distese à i lidi del Mare, non compresiui gl'altri luoghi di minor conto. Termina distesa per Aquilone nel Promontorio detto Sacrona, e per Meriggio nel Torrente Egittio al parere di Vittriaco. Sulpitio seguendo gli settanta Interpreti, l'appella ***Allophyli***, che in Greco vale al dir Alienigini, ò Stranieri; se ben Giosuè la racchiudesse nella Terra di Chanaam. ***Terra Chanaam, quę in quinque Regulos Phylistijm diuiditur.*** Altri la nomarono Casflui da vn figliuolo di Mesraim Primogenito di Cham.

Fronteggiaua nell' Aquilone questa Prouincia la Città di Geth Patria del Gigante Golia, fondata nell' erto di vn Colle dominante al Mare per Ostro in distanza di due miglia, e dodici da Gioppe. I nomi à lei accummunati furono Gita, & Agrippia; appresso il Tirio Zafen, Ibele, & Abilon: e secondo il Salignaco, Gethacofer; mà prende egli equiuoco essendo questa Città della Tribu di Zabulon Patria del Profeta Giona, come attesta S. Girolamo. Varie ancora furono le sue vicende; imperoche il Rè Dauide la spianò dalle radici: Roboam la ricostrusse; Apsel che regnaua nell'Assiria, la funestò con le fiamme: E' con pari infortunio Ozia la pareggiò al suolo. Mà contuttociò risorta dalle sue ceneri in figura di Borgo, ò di Città, vi fiorì infino al sesto secolo la Religione Christiana, e fù perciò decorata della Catedra Vescouale.

Accaron Città Vescouale di Filistei.

CAP. LXIV. FAmosa vgualmente è nelle sacre Carte l'antica Accaron, da Plinio chiamata Apollonia, discosta otto miglia dal Mare, quattordici da Geth, e venti da Ascalona. Quanto ella grande, e celebre si fusse in altri secoli, può arguirsi dall' innumerabili cataste di rouine disseminati infin' al Torrente Zored, & alle sponde del Mare. Il corpo della Città conteneasi in sito eleuato, prouisto dalla Natura di limpide sorgenti, sotto vn clima raramente salubre; Oue in superbo Tempio adorauasi Belsebub, à cui Ocozia Rè di Giuda ricorrendo per consiglio in vna sua perigliosa infirmità, mosse il zelantissimo Elia à presentargli annuncio di morte in pena della sua infedeltà: *Nunquid non est Deus in Isreel, vt eatis ad consulendum Belzebub Deum Accaron; Quamobrem hæc dicit Dominus; de lectulo super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.* Reg. 4.

Questa Città fù espugnata da Giuda Machabeo, e vi perirono da venti mila Filistei, nè mancarono poscia altri vicendeuoli accidenti per farla erede alle comuni angoscie della Prouincia; e specialmente circa gl'anni 636. quando da Saraceni fù presa, e desolata.

Essendosi annunciata nel Mondo la legge di gratia, meritò la sua nouella Chiesa hauer proprio Pastore, come si hà di Olimpio in vn Sinodo Gerosolimitano.

Azoto Città Vescouale di Filistei.

CAP. LXV. ECco l'antica Azoto tanto rinomata nella Scrittura al primo de Regi, oue i Filistei trasportarono l'Arca del Signore: *Et asportauerunt eam à lapide adiutorij in Azzotum, &c. & aggrauata est manus Domini super Azotios.* Era già habitata da Giganti, non essendo in tutto estinti da Giosuè, quando à viua forza ne fè acquisto. Portò altresì il nome Asdod, come attesta Bocarto. Hauea sito vguale; era nell'Oriente spalleggiata da lung'ordine di Monti, che piegando pian piano per Ostro terminano ne' lidi del Mare, da quali però la Città tre miglia si allontana, dodici da Accaron, e venti da Ascalona. Oggi, che nulla serba dell'antiche sue grandezze, anzi che appena mostra dou'ella fusse, appellasi dagl'Arabi Azoan. 1. Reg. 5.

Adorauasi quì l'Idolo Dagon in figura di Pesce, nel di cui Tempio approssimandosi l'Arca del Signore, cadde prodigiosamente in più pezzi à vista de Filistei idolatri.

In quel Vallo, che si frapone al Monti, e alla Città per Mezzogiorno, seguì la sanguinosa zuffa frà i due Eserciti di Giuda Maccabeo, e Demetrio, che regnaua nella Siria, oue cadde estinto l'istesso Giuda con molti

braui

braui Capitani. Vendicò poi la sua morte il fratello Gionata, con stragge de confederati Filistei, con incendio della Città, e suo Tempio, entro di cui eransi, quasi in sicurissimo Asilo, radunati: Indi ristorata la Città da Erode l'Ascalonita, durò per molti secoli.

Quiui dall'Angelo fu trasferito Filippo vno de sette Diaconi, che battezzo l'Eunuco di Candace Regina d'Etiopia. Fù sede Vescouale fin dalla nascente Chiesa, oue fra gl'altri Pastori, hebbe Siluano vno de Padri del Concilio Niceno, e Lazaro, che fù presente in altro Gerosolimitano.

Scriue S. Antonino, che di quell'anno, che le Città fu espugnata da Saraceni, vi morirono per odio della Fede più di mille Christiani, & altro gran numero ne fù condotto in seruitù.

Ascalona Città Vescouale de Filistei.

LA famosa Ascalona vn tempo Città Reale, ò Satrapia de Filistei, giace sù le sponde del Mare riuolta à mezzogiorno fra Gazza, e la rinomata Azoto in vgual distanza di miglia quindeci, da Ebron 24. e da Gerusalemme per relatione di Gioseffo stadij 520. calcolati miglia sessantacinque. Trattò della sua origine Nicolò Damasceno ascriuendola ad Ascalo figliuolo d'Himineo, che mandato con poderose forze alla conquista di Palestina da Acciamo Rè della Lidia, ed innaghito di vna vergine, à sua richiesta fondasse questa Città hereditando il suo nome: Mà tal narratione appartiene al Fauoloso, più che all'Istorico, mentre secondo il calcolo di Genebrardo per lo spatio d'anni 1500. auanti l'Incarnatione, era sottoposta à proprio Rè, & Aciamo regnò nella Lidia circa gl'anni d'Artaserse detto Loncimano. Resta questa verità auualorata dal Testo sacro, oue Iddio per bocca di Amos Profeta minaccia gli Abitatori di Azoto, e i Rè d'Ascalona, *& disperdam Habitatores de Azoto, & tenentes Sceptrū de Ascalona*: Amos profetizò negl'anni di Ozia Rè di Giuda. Narra ancor Giustino Istorico, che vn Rè d'Ascalona molti anni auanti l'incendio Troiano, espugnò Sidonia Città di Fenicia. Occupata Ascalona dal Rè Antioco, à lui fù tolta da Gionata valoroso Capitano di Demetrio, il quale vi entrò trionfante. CAP. LXVI.

Quiui il fortissimo Sanzone vccise i trenta Giouinetti, le spoglie de quali, diè in premio agl'Interpreti del Problema *de comedenti exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. Quiui in sontuosi Tempij adorauano gli Ascaloniti due mentiti Numi Agon, e Venere, seguendo in ciò i vestiggi degl'Assirij, e de Fenici, come attesta Ardouino: E quiui in somma nacquero quegl' Illustri Filosofi, Antioco, Cieno, Sosio, Antibio, & Eubio; due famosi Istorici, Apollonio, & Artemidoro: E trasse quindi origine il crudele Erode vccisore de Santi Innocenti, cognominato perciò l'Ascalonita

nita, il quale secondo il citato Gioseffo, l'adornò di vn Regio Palazzo di Portici, Piscine, Bagni, & altri publici Edificij.

La seuera persecutione eccitata da Giuliano Apostata contro i Professori della Christiana Legge, rese Ascalona più chiara nella memoria de posteri, reggendo all'hora la sua Chiesa Sabino Pastore zelantissimo, e pio, quello che poc'anzi era interuenuto nel Concilio Niceno. Con la direttione di sì gran soggetto, conuiueuano in due Chiostri distinti molte Verginelle à Dio sacrate; queste dal fiero Giuliano furono per odio della Fede non pur suenate, mà con eccesso di crudeltà i loro Cadaueri pieni d'orgio esposti alla voracità de Porci, come attesta Teodoreto. All'hora molti del Clero, e del Popolo fedele furono sbandeggiati dalla Patria.

Occupata la Città da Saraceni, languì per molti secoli sotto il loro durissimo giogo difformata in tutte le memorie più preggiate, e sacre: Hauẽdo poi Goffredo fatto acquisto della Palestina, tentò mà in darno, d'espugnar Ascalona, essendosi ostinatamente difesa; finche regnando Baldouino, vi spinse tutte le sue forze, e con iterati assalti l'ottenne.

Non hà oggi di riguardeuole, che le mura abbattute, ò cadenti, dentro, e fuori imboschita, solo annidandoui alcune famiglie d'Arabi laceri e mendichi: Nel mezzo ou'era forsi il Foro della Città, vedesi vn'antico, e marauiglioso Pozzo di acqua sorgente, magnifico per la sua profondità, & ampiezza stimato opra di Erode; vi si penetra per due spatiose scale à lumaca, fin'hora illese dall'ingiurie del tempo; la sua bocca corrispondente al foro sudetto, mostra dalle rouine, & auanzi di colonne, e basi infrante, ch'esser douea coperta ad vso de Palestini da Portico, ò altro arcato Edificio.

Gazza Città Vescouale de Filistei.

CAP. LXVII.

Piegando da Ascalona à Mezzogiorno, e lasciando alla destra il Mare, che dalla retta via non si dilunga, senon quanto l'obliqua l'interposto Promontorio Angarizzi, e di là valicando spatiosa Campagna, si giunge in miglia quindici alla famosa Gazza principalissima Satrapia de Filistei. Col variar degl'accidenti cangiò spesso di fortuna, e di nome, chiamata Gazzara, Gasa, Azza, e da Costantino il Grande Costanza e Egli v'introdusse il Culto Diuino, e dal lido del Mare trasferì la Città in altro sito fra Monti venti stadij lontana, per esimerla da frequenti, e impetuosi turbini de venti Australi agitanti la minuta Sabbia, come attesta Arriano. Per antichità può contendere con ogn'altra della Terra di Chanaã, mentre nella ripartitione fatta da Giosuè, fù posta per suo termine diuisorio: *factiq; sunt termini Chanaam venientibus à Sidone Gererem vsque Gazzam*; E di quel tempo vi regnaua vn proprio Rè, come si hà nella Scrittura: *Et peribit Rex de Gazza.* Quanto

Quando i Caldei passarono all'acquisto della Siria, molte Città spalancarono loro le Porte: solo i Gazzei lungo tempo gli si opposero, e con vgual coraggio si difesero ben due mesi dal gran Macedone, il quale negli assalti vi riceuè vna ferita, e l'ottenne con stragge orribile de Gazzei. Peruenne anco à patti nel dominio di Simone Pontefice, e Principe de Giudei, dopò la memoranda vittoria riportata de Filistei; trasferì altroue gli Habitatori, purgò i loro Tempij di ogni abomineuole rito, abbattendo i Simulacri di Appolline, Venere, Proserpina, Marne, Echate, Gieron, & Etichione; tutti questi per relatione di Marco Diacono nella vita del B. Porfirio Vescouo, erano i Numi adorati da Gazzei: Vi costituì ancora vn Magistrato. Fù costume degli Ebrei rinouare ogn'anno di quel giorno solenne, e gloriosa memoria, che per quanto si hà dal loro Calendario cadeua tra Aprile, e Maggio.

Regnando Sidete nella Siria, & hauendo occupato le Prouincie di Palestina, permise il ripatriarsi à gl'esuli Gazzei: mà indi à breue tempo fattone acquisto da Alessandro Gianneo Nipote del morto Simone, giunse anco ad espugnar questa Città, vccisèui cinquanta Senatori, e sei mila Cittadini, & altri condusse in seruitù.

Quiui il fortissimo Sanzone Giudice del Popolo Ebreo, fece quelle marauigliose prodezze, diuellendo le porte della Città ch'eran di bronzo, e trasportolle in vn Monte: Mà ocecato da Filistei per inganno di Dalida lusinghiera, fù condannato à volgere vna gran mole; egli contuttociò scuotendo le colonne, che sosteneuano il Tempio di Dagon, fè rouinarlo, restandoui sepolti tre mila huomini, e con essi l'istesso Sanzone.

Le reliquie di sontuose fabriche sparse in quello spatio che sporge tra la Città, e'l Torrēte Besor, son chiaro inditio, che almeno i suoi Borghi girassero sei miglia. Oggi non hà che figura di Villagio con pochi habitatori misti d'ogni rito; ne' l'infilice conditione del suo stato può rendere à veruno importante di hauerne miglior notitia.

Primo Vescouo di Gazza fù Filemone Discepolo degli Apostoli. Il tempio Catedrale era aperto à S. Timoteo Martire.

Nella persecutione di Diocletiano, reggendo questa Chiesa il mansuetissimo Siluano, vi sortì glorioso Martirio cō molti Chierici. A lui successe Asclepio, soggetto di alto intendimento, che fù presente nel Concilio Niceno, e visse fin' à gl'anni di Costanzo Augusto. E' vero che egli vi andò per fauorire la fattione Ariana, mà giuntoui mutò sentimenti, e ritornò Cattolico. Quindi è che gli Ariani nel Conciliabolo di Tiro lo calunniarono d'eretico, secondo che fù scritto da Teodoreto: mà nel Concilio Antiocheno, e nel susseguente di Sardica fù dichiarato Cattolico; gli Ariani sdegnati lo priuarono del Vescouato, & egli ricorrendo al Romano Pontefice Giulio di questo nome primo, fù reintegrato al gouerno della sua Chiesa. S. Ire-

S. Isemio gouernò nel tempo di Teodosio.

Enea leggesi che la reggesse circa gl'anni estremi del quinto secolo.

S. Porfirio, quello che per hauer fatto demolire il Tempio di Marte, fù crudelmente trucidato da Gentili l'anno del Signore 398.

Nartiano conuenne in vn Sinodo Gerosolimitano dell'anno 456.

Gl'altri soggetti che soruolarono al più alto segno della Christiana perfettione, furono Eusebio, Nestubo, e Zenone morti quiui per la Fede sotto l'Imperio di Giuliano: Nel tempo istesso Nestore fanciullo d'alto legnaggio, con impareggiabile costanza vi soffrì glorioso Martirio.

Le SS. Maura, e Tea volarono à miglior vita tra le palme del Martirio per mano degl'istessi Gentili, circa gl'anni di Arcadio Cesare.

S. Barsanofio Anacoreta, detto flaggello de Demonij, illustrò tutte le Contrade della Città di Gazza, e partì dal Mondo circa gl'anni 548. fù egli creduto autore di quel celebre Monastero, che restaua là da Antedona.

Antedona Città Vescouale de Filistei.

CAP. LXVIII.

QVesta, ch'è gemina Città, vna in Boetia, altra in Palestina, ò com'è proprio, ne confini Meridionali della Terra de Filistei: Se ricorriamo a i libri de Concilij, porta il nome di Maioma, se all'Istorie, & antichità di Gioseffo, comparisce col nome di Agrippa, & Agrippiade, ciò sortisse da vn Regio Palazzo erettoui da Erode ad honore del figliuolo di Agrippa. Da Costantino il grande, meritò il nome di Costanza, con preminenza di Città Vescouale, sottratta alla dominatione de Gazzei ostinati adoratori di mentite Deità, non soffrendo la pietà del suo cuore abbandonarla in loro soggettione, come attesta S. Girolamo: *Iniustum enim arbitratus est, vt que erat Christi cultrix, subdita esset Gazzeis Idolatris.* Mà poscia reggendo l'Imperio Giuliano implacabile nemico di nostra Legge, vi aprì il varco ad ogni abominouole empietà, ridussela in soggettione de Gazzei, & abolì il preggiato nome di Costanza, chiamandola Gazza maritima; Dopò la sua morte ripigliò l'antico nome di Antedona, fingendosi nata da vn Pronepote di Nettunno.

Sorgea questa Città alle sponde del Mare riuolta ad Occidente in distanza da Gazza venti stadij con vasto, e sicuro Porto, aperto nel Meridiano, fronteggiato da munitissima Rocca. Non hà hora di visibile, che le proprie rouine, e'l fauore del Porto, ben che ingombrato di sabbia dalla refluenza del Mare, oue contuttociò dall'Egitto approdar sogliono molti Legni mercantili.

Di questa Città fù Vescouo Zenone memorato da Teodoreto.

Procopio, e Doroteo conuennero in due Sinodi Gerosolimitani, il primo sotto il Patriarca Giouanni.

Rafia

Rafia Città Vescouale di Palestina.

VScendo per Meriggio da Antedona, e valicato il torrente Befor, in miglia dodici, si peruiene all'antica Thabata Patria del penitentissimo Ilarione; indi à due hore di camino, alla desolata Rafia già costrutta à i lidi del Mare sù i confini di Egitto, e decorata di proprio Pastore, & oue in augusto Tempio i Raffioti adorauano Diana con sì strauaganti, e superstitiosi riti, che per destargli da sì gran letargo l'Imperator Teodosio applicouui i mezzi più efficaci della sua impareggiabile pietà. CAP. LXIX.

Quì gouernò Romano vno de Padri del Concilio Efesino.

Epifanio, che visse nel tempo del Patriarca Giouanni à cui successe Moisè.

Rinocurura Città Vescouale di Palestina.

APpartiene questa Città in rigore all'Egitto, e in consequenza la sua Chiesa alla Patriarcale d'Alessandria; mà trouandola io registrata negl'antichi manoscritti tra le suffraganee della Metropoli Cesariense, mi è parso qui di notarla. Fù ella Città Littorale, antico, e famoso emporio di Oriente. Manca il suo vocabolo appresso gli Ebrei; I' settanta Interpreti per la chiara notitia del luogo l'appellarono Torrente Egittio. Stefano annouerolla fra le Città dell'Egitto, affermando che tal nome ereditasse da Gente mutilata di naso: Strabone la considera come Città di Fenicia, e ne forma in tal guisa l' Itinerario *Ex albo pago in Petram; Ex Petra Rhinocururam, quæ in ipsa Phænicia est ad Ægyptum Merces portantur*; S. Epifanio scriuendo contro l'eresie de Manichei la chiama Neghel, voce dedotta dalle sorti, che vi gettò il Patriarca Noè nel diuidere la Terra trà suoi figliuoli: l'accennò ancora Seneca, e Gioseffo: I' suoi Popoli ritennero sempre l'vso della lingua Chananea. CAP. LXX.

Del numero de suoi Vescoui fù S. Mela, quegli che nel bollore della perfidia Ariana sotto l' Imperio di Valente soffrì con inuitta costanza infiniti disaggi di carceri, e di esiglio, nel quale mancò di vita circa gl'anni di Christo 380. Eusebio fà mentione di Solone Monaco, e Vescouo di questa Chiesa à cui nel gouerno successe Dionisio.

Scitopoli Città Metropoli di Galilea.

NOn è sempre vero, che la rigidezza del clima, ò l'asprezza del sito si congiunge alla ferità de Nationali: Scioglie questa odieuole società, la disciplina de buoni, e'l trasporto in Clima straniero à guisa della velenosa pianta di Persia, che traspiantata si suelenisce. I' Sciti Popoli feroci, & incostanti solo auuezzi à saccheggiamenti, vscendo di quel CAP. LXXI.

paese

paese, ed oltrepassando i gioghi del Libano sotto il Duce Bacco peruennero per relatione di Solino, ed altri, nella Regione Aulanitide presso le riue del Giordano, e del Mare di Genesaret, oue imbeuendo pianpiano i costumi de Palestini, si auanzarono à fondarui Colonie, principalissima fra quali fù Scitopoli, che vale al dir Città de Sciti fondata sù le rouine dell'antica Betsan. Sostiene Erodoto, che il passaggio di questi Popoli nella Siria seguì negl'anni di Ciassare, e Sammitiche antichi Rè, quegli della Media, e questi dell'Egitto. La Città si connumera tra le decapolitane, con pertinenza alla Tribu di Manasse, e portò i nomi di Metora, e di Nisa, e spesso nella sacra Bibia è chiamata *Domus San*, che significa Casa di nemici, à cagione che i Popoli della rinomata Tribu non poterono mai recarla in loro suggettione.

Per quanto si appartiene al sito, era già fondata in quello spatioso Campo, ch'è bagnato nell'Aquilone, & Oriente dal Giordano, e dal Mare sudetto, e per Ostro ombreggiato dal Monte Gelboe, confine all'antica Isacar capo della sua Tribu. Ne primi anni, che regnò Dauide, era nel dominio de Filistei, quegli, che sù le mura della Città sospesero i Cadaueri di Saulle, e suoi figliuoli vccisi nel Monte Gelboe. De Betsamiti narra Giosefo vn caso barbaro, cioè che assediati da nemici, ricorsero per agiuto à Giudei, i quali immantinente vi accorsero con tutti i loro sforzi, e cimentandosi à battaglia superarono valorosamente i Nemici, restando conciò libera la Città da loro insulti: Mà i Batsamiti in premio di vn tanto beneficio, nell'alto silentio della notte assalendo i Giudei crudelmente li trucidarono; così dandoci à diuedere, che i beneficij fatti all' ingrato, spesso ridondano in danno del benefico. Doue poi tratta delle fabriche, le celebra per magnifica, & illustre.

Quando la Città godea preminenze di Metropoli Ecclesiasticha, haueа in sua giurisditione le seguenti Città suffraganee.

Capitoliade	Pelle	Massimianopoli
Gabbe	Gaulon	Elia
Gaddera	Sozzusa	Amata

Grauissime, & irreparabili calamità successero à Scitopoli dall' inuasioni de Saraceni l'anno di Christo 630. quando cadde in preda alle fiamme, e fù sepolta nelle proprie ceneri, dalle quali non mai più risorse, e la sua Catedra, secondo che altroue si disse, fù trasferita ne secoli posteriori nella Città di Nazaret.

Resse già la Chiesa Scitopolitana Patrofilo della setta Ariana, vno de Padri del Concilio Niceno, oue interuenne per auualorare il partito d'Ario. Conuenne altresì nel Conciliabolo di Tiro. Di lui si legge, che fù Maestro di Eusebio Emisseno, nel di cui petto vomitò nauseose fallacie di fede: meritò per tanto esser deposto in vn Concilio di Seleucia.

Socrate

Socrate successe à Patrofilo l'anno 359.

Saturnino fù presente al Concilio Costantinopolitano primo.

Olimpio al Calcedonense.

S. Seueriano dopò vn'anno di gouerno fù martirizzato in odio della verità Cattolica per opra degl'Eusebiani correndo l'anno di Christo 456.

Teodosio successore del Santo Martire vi sedè lungo tempo, e conuenne ad vn Sinodo Gerosolimitano.

Quì parimente intorno à gl'anni 327. il valoroso Conte Gioseffo Propugnatore intrepido del Concilio Niceno, perseguitato dagl'Ariani, soffrì disaggi, e calamità infinite, fin'à spargere l'vltimo sangue. Scrisse il suo Martirio S. Epifanio, oue tratta dell'eresia degli Ebioniti, asseuerando ch'egli in sua casa amoreuolmente accogliesse Eusebio il santo Vescouo di Vercelli, all'hor che fù esiliato dalla sua Chiesa.

Capitoliade Città Vescouale di Palestina.

SE per indagare il sito di questa Città, ricorriamo à Tolomeo, egli nelle sue tauole ce l'addità nella Celesiria; se all'Itinerario di Antonino, molto la dilunga da quella, memorandola nella Galilea inferiore fra Damasco, e Gerusalemme con distanza vguale di miglia 60. e da Scitopoli 32. E' marauiglia, che Gioseffo accuratissimo inuestigatore dell'antichità Giudaiche, ne trascurasse la memoria: Masio Autore moderno la chiama Suete; Altri la giudicarono l'antica Cesion, che molto si auuicina à Scitopoli, & altri per la celebre Remon Città Sacerdotale. CAP. LXXII.

Se poi applicaremo il discorso alle sue prerogatiue, il Noris ci offerisce vn Nummisma con la figura di vn Tempio, e tale iscrittione *Capitoliadis Sacræ, & Liberæ*: E Vulpiano nelle sue Leggi la scriue tra le Colonie di Palestina col nome di Elia Capitolina. Città in vero illustre, per l'antichità dell'origine, e per il sepolcro del piatientissimo Giobbe.

Trà soggetti prestantissimi, che ressero la sua Chiesa furono Antioco vno de Padri del Concilio Niceno.

Aniano, che interuenne al Calcedonense.

Basso in vn Sinodo Gerosolimitano dell'anno 518.

Teodosio fù nel Sinodo celebrato da Pietro Patriarca l'anno 536. Egli come narra il Mosco nel suo Prato spirituale, fù prima Abbate di vn celebre Monastero di Palestina:

Gabbe Città Vescouale di Palestina.

DI Gabbe variamente fù scritto: Spanlunio la delineò nella Giudea; Stefano nella Galilea; Plinio nella Prouincia Decapolitana; Vsse- CAP. LXXIII.

rio la confonde con Sebaste: Prende vn tale equiuoco Giulio Africano, affermando, che Sebaste già destrutta dal Pontefice Ircano, fusse ristorata da Gabinio per ordine del Proconsole della Siria, laonde ella prendesse il nome di Gabbe, e di Gabbinia, e gli Habitatori Gabbiniani; e che durasse fin'agl'anni di Erode, da cui finalmente ereditasse quello di Sebaste.

Pinedo seguendo l'autorità della Scrittura, la comprende nella Tribu di Beniamin *Occubijt Sol iuxta Gabbaa, quæ est in Tribu Beniamin*: Mà però questa era Città diuersa, come ben ci auuerte Eusebio ne' luoghi Ebraici, situandola miglia sedici da Cesarea: e coincide all'Istoria di Gioseffo in proposito de Giudei, che ribbellarono à Romani *in Cedasam Tyriorum, & Ptolemaidam, Gabbaam quoque, Cæsareamque tendebant*: Era certamente frà Cesarea, e Tolemaide alle falde del Carmelo molto prossima al gran Campo di Esdrelon. Nerone l'aggiunse con altre Città di Fenicia al Regno di Agrippa.

Della sua Chiesa fù Vescouo Anastasio intorno agl'anni del Signore 536. come si hà negl'Atti di vn Sinodo Gerosolimitano oue fù presente.

Gadera Città Vescouale di Palestina.

CAP. LXXIV.

QVesta per relatione di S. Girolamo, è gemina Città di Palestina; vna nella Tribu di Efraim, altra in quella di Manasse; la prima famosa dal Trono de suoi Regnanti, l'vltimo de quali fù da Giosuè vcciso, e la Città assignata à Leuiti; L'altra non meno illustre dalla Catedra Vescouale, e in altri tempi dalla magnificenza delle fabriche, e dall'efficacia delle sue acque minerali, intorno alle quali Erode costrusse ben'ordinate stanze per oportuno sollieuo de languenti.

Giace questa Città là dal Giordano alla foce di vn fiume, che prende da lei medesimo il nome, e si scarica nel Mare di Genesaret distante da Scitopoli miglia sedici. Città così munita, che il Rè Antioco occupate già Abila, e Gabbe, consumò in questa più mesi di assedio, ne poi l'ottenne che à patti, come attesta Polibio. Indi fù riacquistata, mà à costo di gran sangue, da Alessandro Rè di Giudea. I Gadareni immersi nell'Idolatria, adorauano Alcide in sontuoso Tempio, come narra Tristano; onde grandemente aborriuano i riti Giudaici. Leggesi del gran Pompeo; che con splendida magnificenza ristorasse non pur la Città dagl'antecedenti infortunij, mà di sontuose fabriche l'arricchisse. Quidi è, che nella faticosa raccolta de Numismi fatta dal Noris nelle sue Epoche si legge *Pompeianorum Gadarentium*. Dalle straggi, e rouine cagionate nella Palestina dal trionfante Esercito di Vespasiano, fù la Città preseruata, per hauerlo riceuto con vociplausibili di gioia; l'attesta ancor Gioseffo.

Gaiano Vescouo di Gadara interuenne al Concilio Niceno.

Arassio visse dell'anno 536.

Pelle

Pelle Città Vescouale di Palestina.

COnfine alla rinomata Gaddara, sù i limiti Australi della Tribu di Manasse, e Meridiani di quella di Gad, tra le pendici del Monte Galaad, sorge la Città di Pelle detta da Tolomeo Pellentis, da Giosesso Berenice, e da Stefano Butir; Toparchia de Giudei, e secondo San Girolamo termine Orientale della Regione Decapolitana: Mà della sua origine altro Autore non scrisse, che Plinio, riferendola à Seleuco Nicanore. Ella ancor sussiste in figura di Borgo, tutto che funestata da sinistri accidenti Eusebio nella Cronica Ecclesiastica narra che moltissimi Christiani, i quali nell'imminente assedio di Vespasiano dimorauano in Gerusalemme; Diuinamente ammoniti del periglio, si trasferirono in questa Città, come in luogo munitissimo, e men esposto à militari insolenze.

Di Paolo Vescouo di Pelle si hà nel riferito Sinodo Gerosolimitano.

Gaulon Città Vescouale di Palestina.

COsì chiara, e famosa fù ne secoli andati, che del proprio nome arricchì la Prouincia denominata Gaulonitide. Trasse ella origine da Cananei: Fù costrutta alle falde del Monte Seier, hauendo nell'Aquilone il Campo Medan, e nell'Occidente l'antica Cedar, celebre nella Scrittura da suoi Tabernacoli. Estinto Ogh Rè di Basan, tutto il paese soggiacque agl' Israeliti, e la Città, compresa nella Tribu di Manasse, fù costituita Asilo, e consignata à Leuiti. Autenticò l'opinione della sua fortezza, la vigorosa difesa, che sostenne contro Alessandro Rè di Giudea, al valore di cui finalmente vmiliossi con tutte le Prouincie Traconitide, Battanea, e Paneade, come narra Giosesso. S. Girolamo à suoi giorni la rauuidde in figura di Villaggio, mà con tutto ciò decorata della Catedra Vescouale. CAP LXXV.

Sozzusa Città Vescouale di Palestina.

SOzusa, che ne Concilij comparisce con preminenza Vescouale, resta in tal guisa sepolta ne suoi infortunij, che non sà diuisarsi, ne pure ou'ella fusse; mà però seguendo la scorta de Greci Scrittori, chiaro inditio habbiamo, ch'ella fusse l'antica Nettali Capo di questa Tribu, da gl'Arabi chiamata Suziz. Il Cronista Borlando la collocò presso il Carmelo: mà pende in dubio, perche molto da Nettali si dilunga, essendo questa Città mediterranea, già costrutta tra Cesarea del Libano, e'l Mar di Galilea. CAP. LXXVI.

Leontio suo Vescouo conuenne in vn Sinodo Gerosolimitano.

Massimianopoli Città Vescouale di Palestina.

CAP. LXXVII. NEl gran Campo di Esdrelon confine alla Tribu di Manasse sorgea l'antica Adadremmon, detta poi Massimianopoli, distante miglia sedici da Cesarea Maritima,& vgualmente da Nazzaret,memorabile dalla morte di Rè Giosia Principe d'alto coraggio à Dio sommamente caro,& à suoi, vcciso dagli Arcieri dell'Egittio Nicaon; che però la sua morte fù pianta amaramente da i Giudei. Veggonsi ora abbattute dagl'anni le memorie più riguardeuoli, e peregrine di questa Città, serbando à pena auanzo d'vn'alta Rocca.

Massimo suo Vescouo, fù del numero de'Padri del Concilio Niceno.

Elia Città Vescouale di Palestina.

CAP. LXXVIII. ALtroue fù detto, che Antonino nel suo Itinerario collocò Elia tra Napoli, & Eleuteropoli in distanza da questa miglia venti,e trenta da quella. S.Girolamo scriue, che tra Elia, & Ascalona era l'antica Bethsames,d'onde i Filistei tolsero l'Arca del Signore;l'Adricomio, che ascriue il di lei natale al Rè Ozia,l'appella Ehilat,Elath,& Aila. i Romani la custodiuano presidiata dalla decima Legione. Erode la cinse di mura, e di Torri: Mà ora è da più secoli giace sepolta nelle sue rouine.

Nel Sinodo Gerosolimitano celebrato dell'anno 513. conuenne Teotisso Diacono in nome di N. Vescouo Eliota.

Amata Città Vescouale di Palestina.

CAP. LXXIX. DI questa Città fù stimato autore Amath, detto altrimenti Chamat vndecimo figliuolo di Chanaam,come attesta Gioseffo nelle sue antichità, Giacomo Giusto nelle carte geografiche di Palestina delineò due Città di questo nome Amata. Egesippo la sbalzò là dal Giordano, equiuocando forsi il PaeseAmmaussìde sù i confini della Traconitide;mà dou'vnque ella si fusse,è certamente annouerata frà le Città Vescouali di Palestina,mentre nella sua Catedra sedè Dionisio Vescouo,il quale interuenne al Concilio Costantinopolitano celebrato sotto il Patriarca Pietro

Rabbatba Città Metropoli dell'Arabia.

CAP. LXXX. CApo, e Metropoli della Tribu di Dan fù l'antichissima Rabath,voce Ebraica espressiua di grandezza, detta altrimenti Ammon, & Amman da i figlioli di Ammone, come spiega S. Girolamo;poi Filadelfia da vn Rè di Egitto, e finalmente Città dell'Acque, forsi dal fiume,che

la ba-

la bagnaua per nome Iaboch; dilungandosi dal Giordano miglia 36. dal Mar di Galilea 28. e circa 30 dal Mare Asfaltide. Fù considerata altresì Metropoli della Regione Moabita per la residenza de suoi Rè essendo habitata da Giganti idolatri, empij, inumani, ì quali che furono vinti, e fugati da figlioli di Loth con perdita della Città istessa: se ben non molto dopò, col fauore delle sbandate reliquie, ne vsurpasse il dominio Ogh Rè di Basan, il di cui smisurato Letto di metallo lungo noue cubiti, e quattro largo additauasi fino al quarto secolo in vna sotterranea stanza, come accenna il santo Dottore. Qui parimente per artificioso Acquidotto penetrante le visceri della terra tramandauansi l'acque del rinomato fiume in guisa, che hauendola il Rè Antioco assediata, e non potendo espugnarla coll'armi, diuertendole, ridusse la Città in sua soggettione. Mà per l'auanti Gioab valoroso Capitano di Dauide nel combatterla incontrò negli Habitatori disperata difesa, hauendo il sito per natura, e per arte insuperabile: Da sì lungo induggiare acceso il Rè di sdegno, si mosse di persona à dar calore all'armi, tal che in breue l'ottenne, non senza effusione di sangue, oue fra gl'altri valorosi Duci, cadde estinto ne primi incontri l'infelice Vria. Solennizò il Real Profeta l'insigne vittoria con la demolitione del Tempio iui aperto all'Idolo Melcon toltogli dalla fronte vn pregiatissimo diadema.

Passando allo stato della sua Chiesa, non cade in dubio, ch'ella fin da primi secole del Mondo Christiano abbracciasse la nostra Legge; ciò auualorandosi dalle fiere persecutioni mosse da Diocletiano Cesare, nelle quali ondeggiarono molti gran soggetti per pietà, e coraggio prestantissimi: Del loro numero furono ì gloriosi Martiri, Cirillo, Aquila, Pietro, Domitiano, Rufo, Menandro: e successiuamente il costantissimo Zenone nato d'alto lignaggio, & al di lui esempio il seruo per nome Zena.

Eretta già questa Chiesa Metropoli di Prouincia, ì suoi Vescoui soscriuendosi ne' Concilij, la dinominarono Filadelfia, come si hà di Cirione nel Concilio Niceno.

Il Tirio assegna à questa Metropoli vndici Chiese suffraganee: benche ne manoscritti antichi se ne leggono à pena quattro, Hippo, Mennith, Aroer, Teman, Serapoli Mensida, Eulitide, Pentacomia, Gieratico. & altre, che più non sono.

Hippe Città Vescouale dell'Arabia.

LA' dal Mare di Genesareth in minor spatio di miglia quattro, nel prospetto di Tiberiade giace la desolate Hippe già famosa da suoi horti, riguardeuole dalle fabriche, ì di cui habitatori chiama Gioseffo Hippeni. Leggesi che dal gran Pompeo fusse prouidamente ristorata da grauissimi CAP. LXXXI.

uissimi danni patiti sotto gli Antiochi, non menche per le scorrerie degli Arabi. Ottauiano Cesare, in consideratione, che gli habitatori originauano da Greci, l'aggiunse alla dominatione de Seleuci; onde poi nacquero lunghi disordini tra quegli, e la Natione Giudaica, oltraggiando questa in mille guise i miseri Hippeni, finche approssimandosi Vespasiano in quelle contrade, & accorendoui molti Giudei per rifuggio, gl'Hippeni ricordeuoli dell' antico oltraggio gli vccisero.

Trassero quindi origine i gloriosi Atleti SS. Eugenio, e Macario, fuenati dopò strani tormenti, dal perfido Giuliano Augusto per la confessione della Fede.

Negl'Atti Conciliari vedesi registrata vna lettera scritta da Cono Vescouo di questa Chiesa à Giouanni Patriarca di Costantinopoli.

In vn Sinodo Gerosolimitano conuenne Teodoto altro suo Vescouo.

Mennith, & Aroer Città Vescouali dell' Arabia.

CAP. LXXXII. MEnnith Città della Tribu di Gad, fù già costrutta là dal Torrente Arnon nella Prouincia detta Nabasca capo dell'Arabia, memorabile dalla sãguinosa zuffa seguita tra Iette Giudice, e Capitano del Popolo Ebreo, e'l Rè degli Ammoniti, che restò morto su'l Campo: Non hà hora diuisibile, ne pur ombra di Città; ne men della sua Chiesa altra memoria si raccoglie, fuor della spesso rinomata Epistola sinodica, oue con gl'altri è soscritto Stefano Vescouo di Mennith.

Aroer, ò sia Amon vn tempo munitissima Città de Moabiti, fù posseduta da figliuoli di Loth, à quali fù tolta da Seon Rè degl'Amorrei: Peruenne poi nella dominatione d' Isdraeliti con stragge di quei Popoli, e loro Rè; e fù posseduta dalla Tribu di Gad. Scriue S. Girolamo, che à suoi giorni rouinò da vn Terremoto.

Bagadio, che fù presente al Concilio Costantinopolitano primo, si crede Vescouo di questa Chiesa.

Teman Città Vescouale di Palestina.

CAP. LXXXIII. ANcorche gl'Ebrei chiamino Theman qualunque Regione Australe, è contuttociò gemina Città; vna della Tribu di Manasse in riua al Mar di Galilea; altra dell'Idumea tra gioghi del Monte Seier poco lungi da Petra, e questa fù Città Vescouale. Suo Autore fù Theman figliuolo di Elifaz Primogenito di Esaù, come scriue S. Girolamo. Della sua Chiesa, miglior memoria non habbiamo di quella registrata dal Tirio, annouerandola tra le suffraganee di Rabath, ò sia Filadelfia, secondo che poch'anzi fù detto.

Petra

Petra Città Metropoli dell'Arabia.

L'Arabia hà due illustri Città del nome Petra, vna nella Regione Deserta, & altra nella Petrea, e questa per differenza fù detta di Palestina ambe famosi Emporij d'oriente: quella habitata già da Nabatei lontana, secondo Plinio, dal seno Persico miglia 122. e circa 600. da Gazza: L'altra che fù Metropoli dè Moabiti, giace là dal mare Asfaltide in sito eminente, d'accesso malageuole, bagnata nel meridiano dal torrente Zareth all'eleuatione de gradi 30. min. 20. e per latitudine 66. minuti 45. A' lei si accomunarono i nomi, Sela, Arce, Recen, Iettael, Monreale, Mozera, e Crach. Vi regnò Recel, il quale fù vinto, & vcciso dagl'Israeliti. Portò quindi il natale Ruth moglie di Booz Padre di Obed, da cui nacque Iesse genitore di Dauide. Il fasto delle sue grandezze trasportolla ad insolentissime hostilità contro i Giudei; laonde il Rè Amasia acceso di sdegno in sanguinoso conflitto lasciò morti sù'l Campo dieci mila Cittadini, e soggettò la Città nel suo dominio. Scauro famoso Capitano de Romani, hauendola stretta con duro assedio, lungo tempo l'afflisse; mà per intercessione di Antipatro, e col dono di gran some fattoli da Areta Rè degl'Arabi, decampò l'Esercito. L'aggiunse Baldouino al suo Reame, e fè rauuiuarui l'antica pietà Christiana col ristabilimento della Catedra Metropolitana, resa già venerabile dal gloriosissimo Macario, che resse la sua Chiesa fin'agl'vltim'anni del quarto secolo, memorato da S. Atanasio nelle sue Epistole *ad Solitarios*; Interuenne al Concilio di Sardica, e per insidie degli Ariani fù confinato in vna Città dell'Africa, oue chiuse gloriosamente i suoi giorni. Suffraganei di questa Chiesa erano i Vescoui di CAP. LXXXIV.

Arath	Elath	Betsaida
Fenon	Arindela	Legione
Ariopoli	Faran	Diocesarea
Zoara	Cades	Tiberiade,
Eleusi	Nettali	Et altri.
Diocletianopoli	Cafarneum	

Arat, e Fenon Città Vescouali dell'Arabia.

ARat memorata da S. Girolamo ne'luoghi Ebraici col nome Arach, & Arad; era illustre Città del Regno degl'Amorrei, fondata nel lato Boreale del Deserto di Chades discosta da Maleti miglia quattro, e men di trenta da Ebron, che però fù detta termine meridionale di Giudea CAP. LXXXV.

Di Stefano suo Vescouo si hà memoria in vn Sinodo Gerosolimitano.

Fenon sorgea tra due altre Città, Zogara per Ostro, e Petra per Oriente, in suolo aspro, e deserto poco lungi dal Mare Asfaltide.

Nel Concilio Efesino; Saida Vescouo di questa Chiesa, conuenne cogl'altri Padri dell'Arabia.

Ariopoli

Elath, Arindela, e Faran Città Vescouali dell'Arabia.

CAP. LXXXIX.

AVtore di Elath fù Azaria Rè di Giuda. Pinedo stimò douersi pronunciare Elana, si come à lei conuengono altri nomi appresso i Scrittori Ebraici, Ahilot, & Ahilat. Giace alle sponde Orientali del seno Arabico presso Esion-gaber, Città e Porto celebre nella Scrittura dalle Naui che vi custodiua il Rè Salomone.

Paolo Vescouo di Elath ramentasi in due Sinodi Gerosolimitani.

Arindela resta ancora in dubio se sia l'antica Ramoth vno de cinque Asili della Terra di Galaad. Giosesso l'appella Ariman, & Arimna. Soggiacque più volte al dominio degl' Israeliti: Vi fù vnto Rè Geu; e nell'espugnarla vi perì miseramente Achab secondo il vaticinio di Miche: Fù Città Sacerdotale della Tribu di Gad. S. Girolamo afferma che à suoi giorni era borgo; mà oggi è del tutto estinta.

Macario Vescouo d'Arindela è soscritto al rinomato Sinodo Gerosolimitano.

Celebre è l'antica Faran, dal nome, che di lei prende quel vasto, e quasi interminato deserto, per oue vagarono tant'anni i figli d'Israele, non men che dal soggiorno d' Ismaele figliuolo di Abramo, e dell'Egittia Agar, come per origine, che da lei trasse Abdone Giudice d'Israele.

Nel Sinodo Lateranense dell'anno 644. contro i Monoteliti, conuenne Teodoro Vescouo della Chiesa Faranitide.

Cades, e Nettali Città Vescouali di Galilea.

CAP. XC.

L'Antica Cades, ò sia Cadisso fù Città Sacerdotale della Tribu di Nettali al seno di vn colle dominante à gran tratto della Prouincia, e à quanto si dilata fra Tiro, e Cafarnao vgual distanza di miglia venti. Si rese illustre nella memoria degl'huomini dal natale di Barach, valoroso Duce d'Israele, che vinse in battaglia il Rè Iabbin nel Monte Tabor. Della sua Chiesa non trouo altra memoria di quella registrò il Tirio, e di quanto ne manoscritti si hà ch'ella fusse illustrata di proprio Vescouo.

Principalissima Città fù Nettali riferita dal Tirio tra le suffraganee di Petra col nome *Comis nephdamos*, e da altri chiamata Suzziz Patria del misericordioso Tobia. Giace alle riue Australi del Giordano discosta miglia cinque dal Mar di Galilea, hauendo nella sinistra la Città di Sefet. Riconosce il suo natale da Nettali sestogenito di Giacob nato da Bala serua di Rachele. Di presente, se ben distrutta, è quasi imboschita.

Cafarneum Città Vescouale di Galilea.

CAP. XCI. A chi non sia nota questa Città, se il Figliuol di Dio nella sua peregrinatione trà mortali, vi operò tanti miracoli! Confina à due Tribu, di Nettali, e di Zabulon; è situata à canto il mar di Genesareth, frapposta à due altre Città Sueta, e Rechath. Il Redentore lasciata Nazzareth sua Patria, andò quiui ad habitare: Vi proferì gli Oracoli della sua infallibile sapienza, predicando il sabbato nella Sinagoga, oue la prima volta trattò della manna del Deserto, e per similitudine del suo sacratissimo Corpo, e Sangue; adimpendo con ciò quanto da più secoli auanti predetto hauea il Profeta Isaia: *Primo die alleuiata est Terra Zabulon, & Terra Neptalim iuxtà viam maris trans Iordanem Galilea Gentium; Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucē magnam, &c.* Con efficacia di Virtù Diuina sana istantaneamente il Paralitico nella Sinagoga, libera l'ossesso dal Demonio: entrando in casa di Simone libera il Socero dalla febre: ad hora di Vespro sana gl'Infermi da languori; fuga i Demonij, e al suo cospetto diuengono muti, ed altri lo confessono per figliuol di Dio: libera da paralesia il Seruo del Centurione: incaminato per liberar la moribonda figliuola di Iaiiri Principe della Sinagoga, sana al contatto della sua veste dal flusso di sangue quella Donna di cui altroue ragionassimo: Indi richiama alla vita la defonta figliuola; di là vscendo illumina due ciechi, e fà parlare vn muto indemoniato; à gl'Esattori de tributi paga quella moneta, che trouò San Pietro nel ventre di vn Pesce, e fà altri innumerabili prodigij non registrati dagli Euangelisti; à quali però mal corispondendo l'ingrato Popolo, meritò vdire quelle voci di sdegno dall'istesso Redentore: *Et tu Cafarneum, quæ vsque ad Cœlum exaltata es, vsque ad Infernum demergeris*, Vaticinio inuero lacrimeuole, à bastanza auuerato ne' suoi infortunij, trasformata già di aspetto, e di fortuna in scena di rouine, estinto già del tutto l'antico suo splendore, per cui ereditò il nome di Cafarneum, che latinamente direbbe *Filia pulcritudinis*.

Fin' alla prima inuasione de Saraceni in quella Prouincia, quale seguì intorno agl'anni 630. la Città comparue ornata di proprio Pastore della sua Chiesa, oue tra gl'altri di quel tempo, gouernò Demetrio, come si ricaua da vn Concilio Gerosolimitano.

Dalla Città ad vn miglio, si giunge al famoso Vado del Giordano, oue i Romani costrussero quel Ponte, per cui si vnisce la Galilea alla Traconitide. Dal Tributo, che vi esigeuano i Ministri dell'Imperio, non fù immune Christo Redentore, benche nato egli fusse del Real sangue di Dauide pagando nel passaggio, come narra l'Euangelista, vn didramma equiualente à sette soldi.

Betsaida

Betsaida Città Vescouale di Galilea.

PRotesto ingenuamente non esser ben certo se questa sia Beitherbeim numerata dal Tirio fra le suffraganee di Petra, onde io procedendo col lume de riferiti manoscritti, oue la trouo rigistrata col nome Bethsabeim, senza che ard ischi decidere il dubio, mà tralasciandone il giuditio à più Eruditi, l'aggiungo quì, per non trasandare una Città tanto celebre nel Vangelo. Giace, mà distrutta alle sponde Australi del Mare di Genesaret. Fù Patria de gloriosi Apostoli SS. Pietro, Andrea, e Filippo: frequentata dal Redentore; oue illuminò il cieco, e liberò il febricitante Socero di Pietro: mà non perciò destandosi i Bethsaiditi da cimmerie caligini della loro infedeltà, minacciogli di sua bocca quel flagello, che poi in tante guise prouarono da Regnanti: *væ tibi Bethsaida, quoniam, &c.* CAP. XCII.

Niceforo lasciò scritto, che S. Elena nella casa de SS. Apostoli eresse vn sontuoso Tempio.

Legione, e Diocesarea Città Vescouali di Galilea.

NOn solo il Tirio, mà i rinomati manoscritti contestano ad euidenza, che Legione Città Mediterranea di Galilea fusse già decorata di preminenza Vescouale, tuttoche ne Concilij nulla di cio apparischi. Ella sorgea nella Tribu di Zabulon tra Samaria, e Tolemaida in distanza da Nazaret miglia quindeci. CAP. XCIII.

Diocesarea, che secondo Gioseffo era l'antica Sefori forte, e ricca Città della Tribu di Zabulon: per relatione di S. Girolamo fù Patria de SS. Genitori di Maria Vergine. Contese lungo tempo di preminenza Metropolitana con Tiberiade, e fù residenza del Prefetto di Prouincia. Di mille sue calamità, memorabile fù quella, che riportò da Varone Capitano di Germanico Cesare, mentre distrutto ogni suo Edificio, espose all'incanto venali i Cittadini.

Ciriaco Vescouo di questa Chiesa visse dell'anno 536.

Tiberiade Città Vescouale di Galilea.

IL nome originario di questa Città fù Cenesareth, ò come la scriue San Girolamo Genereth voce Ebraica dedotta dal vicino Mare, perche significa mutatione. Poscia ampliata da Erode Antipas, ereditò il nome di Tiberiade ad honor di Tiberio Cesare. Dispose egli il corpo della Città trà il fianco di vn Monte, che le sorge nell'Ostro, e le sponde del Mare per Leuante: La costituì Metropoli di Prouincia, e per renderla riguardeuole, vi eresse vn Tribunale di giustitia con autorità suprema, ancor CAP. XCIV.

nella Traconitide fabricò à tal'oggetto vn magnifico Palazzo arrichito di varie figure; mà queste per essere interdette dalla legge, furono cagione di altissime doglianze nel Senato Gerosolimitano;il quale perciò vi spinse vn buon corpo di militie, che immantinente accesoui fuoco, lo ridusse in ceneri. In vn'Epistola di Agrippa recitata da Filone à Caio Cesare, si hà, che l'istesso Agrippa in vn giorno vi accolse cinque Rè, Antioco il Comageno, Saficeramo di Emesa, Chorimo dell'Armenia, Polemone di Ponto, e'l fratello di Erode, che regnaua in Chalcide.

Quì il Redentore chiamò dal Telonio l'Apostolo Matteo: Saturò con cinque pani, e due pesci, circa cinque mila huomini. S. Elena in memoria di sì stupendo miracolo,eresse in quel luogo superbissimo Tempio à i dodici Troni come attesta Niceforo.

Di Oberto Vescouo di questa Chiesa fà mentione il Tirio nella sua Istoria.

Oggi è affatto desolata, d'aria inclementissima per l'acque stagnanti bagnando la in due lati, benche molte sian minerali.

Nell'Aquilone ergesi vna rupe altissima, nel di cui fianco comparisce vn'Antro assai pofondo,e spatioso,prouisto ancor di Cisterna,e ben capace di mill'huomini:l'opra è certamente artefatta.

Del Mare di Genesareth.

CAP. XCV.

PRende questo Mare origine dal fiume Giordano, che scorrendo,come dissi,da gioghi Meridionali del Libano presso Cesarea, fende con rapido corso le Contrade d'Iturea, Traconitide, e Galilea superiore, fin che giunto in miglia sedici ad vn gran Vallo circondato da Monti, vi forma un Lago detto di Moron lungo sette miglia, e mezzo, e per latitudine men di tre: Indi repigliando il suo corso nel Meridiano, e superata la rigidezza de Monti, e Rupi altissime ,giunge à far pompa delle sue acque in questo Mare detto variamente di Genesaret, di Galilea, e di Tiberiade.

Dissi,esser costume degli Ebrei dar nome di mare à qualunque gran radunanze d'acque, siano pur salse ò dolci: Così questo,non è che vn lago di acque dolcissime, largo per relatione di Plinio miglia sei,lungo sedici: il suo moto è continuo, la profondità immensa, e ben capace di Nauigli grossi. Nutrisce Pesci di qualità diuersa dagl'altri di stagno, ò fiume.

In riua à questo Mare il Figliuolo di Dio chiamò i due fratelli Pietro & Andrea; Giacomo di Zebedeo, e Giouanni altri fratelli: Oue i medesimi gettando le Reti, le trassero piene di pesci in quantità sì grande, che hauendone colmate le barche, furono per sommergersi. E quì ancora in mezzo alla tempesta calcando l'onde à piedi asciutti comparue à suoi Discepoli.

Il

Il Giordano ripigliando da questo Mare il suo corso per Mezzogiorno, trascorre obliquamente fra Monti, e Valli, riceuendo il tributo di altri fiumi, e Torrenti della Giudea, & Arabia, fin che in miglia ottanta perde il suo preggiato elemento nel Mare Asfaltide.

Del Mare Asfaltide detto Mare morto.

CAP. XCVI.

Questo Mare nel sembiante orribile, negl'aliti venefico, d'ogn'intorno arenoso, aspro, efetente; ond'è che sembra vn ritratto d'Inferno: fù detto Asfaltide, che vale al dir bituminoso, essendo le sue acque produceuoli di tal materia: fù detto Mar morto dagli effetti mortiferi, non entrandoui alcun viuente, che non perda immantinente la vita: gli vcelli spiegandoui il volo, se tosto non fuggono, vi piombano morti.

Nel tempo di Abramo era fertilissimo Vallo trauersato dal Giordano, ornato di quattro gran Città, Sodoma, Gommorra, Adama, Sebboim, e nell'erto di un Colle la rinomata Segor, sottratta alla voracità delle fiāme per intercessione di Loth; La Scrittura l'appella Pentapoli voce Greca, che suona fra noi cinque Città. Sodoma è dagli Ebrei interpretata cecità, Gomorra timor di Popoli, ò Seditione, Adama desiderabile, Seboim Mare, ò stattione di Mare. E' verisimile, che il Giordano si profondasse in alcuna voragine per oue penetrasse nel Mar rosso, ò Mediterraneo, imperoche i Mōti che d'ogn'intorno gli fanno argine à guisa di Teatro, non mostrano apertura valeuole à traggittar le sue acque. Occupa per longhezza miglia ottanta, e per latitudine venti; hà tutte le qualità di Mare, colore, spuma, e salsedine, mà con eccesso di amarezza, & agitatione continua, i venti che vi soffiano assai noiosi per le maligne euaporationi. Produce abondantemente Alume, la quale altro non è, ch'vna salsugine della terra, & in maggior copia Nitro, e Sale, che si trasporta in tutto il paese. Vi sono alcune Isolette non del tutto pouere di piante, anzi l'arbore che vi nasce, è simile al pero siluagio; i frutti che produce detti pomi di Sodoma di color giallo, & interiormente bianchi à guisa di Coloquintide, vaghi certamente in apparenza, mà insoffribili all'odorato, e nell'Autunno si risoluono in ceneri. I legni istessi dell'Isole, spesso di notte veggonsi sfauillanti: In vna di esse presso le foci del Giordano, entrò S. Saba Abbate per far penitenza, ed ecco in vn subito fù circondato quasi da vna voragine di fuoco; ond'egli tutto squallido, e tremante sè ritorno al suo vicino Monastero. Vespasiano Augusto vago d'inuestigar gli effetti venefici di quest'Acque, vi fè tragiche esperienze nelle vite de cattiui Giudei.

La memoranda Statua di sale, nella quale per Diuina dispositione, fù trasformata la moglie di Loth, non più sussiste come han molti preteso,

mà si contesta da celebri, & antichi Scrittori la di lei consistenza fino agl' anni di Erode. Brocardo diligentissimo inuestigatore di quelle antichità, dopò molte, e faticose diligenze, ne disperò l'impresa. *Quam Statuam* (dice egli) *vt viderem ingentes subij labores itinerum, nec tamen explere desiderium meum potui.*

Tertuliano, che visse nel secondo secolo, lasciò scritto i seguenti versi.

Infragilem mutata salem flet ipsa sepulcrum
Ipsaque imago formam sibi corpore seruans
Durat adhuc; etenim nuda statione sub Aetram
Nec pluuijs dilapsa situ, nec diruta ventis
Quin etiam, si quis mutilauerit aduena formam,
Protenus ex se se sugessu vulnera complet
Dicitur ei viuens alio iam corpore sexus
Munificos solito dispungere sanguine menses.

Nazareth Città Metropoli di Galilea.

CAP. XCVII. NAzareth, che viene interpretata florida, e santificata, è Città della Tribu di Zabulon in Galilea, presso il Torrente Cison, fondata nell'erto di vn Colle riuolto ad Oriente distante dal Tabor, e dal Carmelo miglia sette; sei da Naim, ventisei da Tolemaida, e circa ottanta da Gerusalemme per Aquilone. Nell'Occidente le fanno argine i Monti chiamati dalla Scrittura Zabulon; solo vi si frapone la famosa Valle di Carmelon; mà pur le fende vn lato l'ala dritta d'vn Colle, distesa dalla natura per renderla più vaga, e diletteuole. Ora à chi non fia nota la sublimità de Misteri, in questo luogo quasi Teatro di serenissima luce, celebrati dalla Sapienza increata per redentione del Genere humano? Illustrato dal Natale di Maria Vergine; santificato dal faustissimo annuncio di Gabriello dell'Incarnatione del Verbo Eterno nel di lei purissimo vtero; e dal soggiorno di lui per vn lustro fra Mortali dopò il ritorno da Egitto; Et oue secondo attesta l'Euangelista S. Luca, entrando, come solea, il sabato nella Sinagoga, & aperto il libro d'Isaia, lesse quelle parole piene di Misteri profondissimi. *Spiritus Domini super me; propterquod vn-*
Isai. 61. *xit me; Euangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde; predicare Captiuis remissionem, & cęcis visum; dimittere confractos in remissionem; predicare annum Domini acceptum, & diem retributionis.*

Mà benche Nazareth per eccellenza meritasse la maggiore veneratione de Fedeli, e dalla pietà generosa de Principi comparisse ornata di sacre, e sontuose fabriche; non però sortì la Catedra Vescouale, mà fù soggetta la sua Chiesa immediatamente al Metropolita di Cesarea. In consideratione di ciò, e per istanze di Baldouino, il sommo Pontefice Paschale secondo

secondo vi trasferì la Catedra Metropolitana di Scitopoli Città destrutta da Saraceni, con due suffraganei, vno di Sebaste di rito Latino, ed è l'istesso che Samaria; altro di Monte Sinai detto altrimente di Faraone di rito Greco, e questo ottenne poi preminenza Arciuescouale, come ancora quello di Bettelem. Assegnò il generoso Rè à ciascuna Chiesa equiualente dote per sostenimento de Prelati, e leggesi, che all' Arciuescouo di Nazareth, concedesse con legge hereditaria, Castel Bedar in riua al Mare sù la foce del Torrente Belo, che scorre frà Tolemaida, e'l Carmelo.

Procedendo hora alla visita de Santi Luoghi della Città, venerabile è quella stanza, oue l'Angelo annunciandola Madre del Verbo, recolse i gigli dell'eterno Aprile. S. Elena ornò l'esterna parte di marmi eletti, e la racchiuse nel mezzo di augustissimo Tempio. Hauea questo le radici nel pendiuo Orientale della Città; Il Santuario componeasi di due sole stanze; vna, ch'è la minore, incauata nelle viscere del sasso lunga quattordici piedi, larga cinque senz'altro lume, che dell'vscio, e d'vna picciola fenestra, oue in due Altari eretti al Mistero dell'Annunciatione, & à S. Gioseffo, sogliono ogni giorno celebrar Messa i Religiosi Latini della S. Custodia; e quì tengono gli Orientali, che fusse celebrato l'alto Mistero dell' Incarnatione. L'altra ch'è la maggiore, & artefatta, vniuasi à quella ne due angoli esteriori, e come si hà per traditione, fu dagli Apostoli conuertita in Oratorio, quella per à punto, che per virtù Angelica, suelta dalle radici, fù trasportata in Tarsetto luogo della Dalmatia l'anno di Christo 1291. quando occupata da Saraceni la Palestina, perderono i Christiani il di lei possesso; Indi à tre ãni, con vgual prodigio da Tarsetto passò alle riue del Mare Anconitano presso Racanati, oue per la dignità del luogo la fa. me. di Sisto quinto costrusse vn Tempio nella struttura, e splendore corrispondente alla grandezza del suo animo, e gettouui i fondamenti di nuoua Città col nome di Loreto, riducendola à forma di fortezza. Piacque alla misericordia Diuina farmi degno nell'anno 1690. d' offrirui tre volte il santo Sacrificio per remissione de miei peccati, suffraggio de miei Genitori, e della fel. me. del Sig. Card. de Lauria all'hor viuente. Osseruai in quel Santuario, che se ben nell'esterno sia tutt' incastrato di fini marmi, ornato di eggregie figure, e simulacri di quei Profeti, i quali predissero l'Aduento del Messia; è però nell' interno puramente all'antica, ne men in tutto intonacato, con varie pitture in parte offese, ed offuscate da gli anni. La materia, di che si compone costa di pietre di color gialliccio à guisa di mattoni palmari; altri maggiori, e minori, eleuata all'altezza di palmi 19. ne occupa per latitudine 18. e per lunghezza 43. Vi era vna sola Porta; mà poi per commodo de Pellegrini altra ne fù aperta à quella corrispondente; & altra vicino all'angolo posteriore à man sinistra. In vna nicchia imminente all' Altare in mezzo al muro, sorge il venerabile simulacro di

Nostra Signora col Diuino Fanciullo trà le braccia tutto di cedro incorruttibile, auanti di cui pendono à tutte l'hore accese lampadi, e torcieri di fin' oro tempestati di pregiatissime gemme. Resta illuminata da vna fenestra incontro alla sacra Imagine. Non hà propria testugine, mà aggiunta, e sostenuta artificiosamente dall' incastro esteriore. Era per l'auanti soffittata di tauola d'Abeti; mà fù spalcata per non esporla all' incendio di tante lampadi.

Ora intracciando il discorso di Nazareth, resta ancor visibile vn Fonte detto di Maria, perche secondo l'antiche traditioni, adopraua Nostra Signora le sue acque, e poco lungi, vna gran Lapida rotonda, sù la quale il Redentore vogliono si cibasse con suoi Discepoli.

Tra le rouine della Città, si addita il luogo della Sinagoga, già conuertita in Chiesa da S. Elena, e fuori vn miglio per Aquilone tra le falde di vna rupe, altri luoghi sacri, e venerabili per la frequentatione del Figliuol di Dio.

Più oltre à due miglia, compariscono le rouine dell'antica Chefor Patria di S. Anna Madre di Nostra Signora.

Concilio celebrato in Nazareth
Contro l'Antipapa Vittore fauoreuole ad Alessandro III.
Anno 1160.

CAP. XCVIII.

SVblimato al gouerno della Chiesa vniuersale Alessandro terzo di natione Senese, nacquero lunghe contese tra esso, e l'Imperator Federico Enobarbo detto Barbarossa, originate da vna risentita lettera scrittagli dal Papa intorno all'insolenti procedure de suoi Ministri in persona del Vescouo di Londra nel ritorno da Roma alla sua Chiesa: ciò che alterò talmente l'animo di Cesare, che alienossi dalla sua obedienza, abbracciando il partito di Ottauiano, eletto poch' innanzi Antipapa col nome di Vittore. Ammonito per mezzo de Legati Apostolici, imperuerso à tal mente, che negandogli il douuto ossequio, radunò in Pauia vn Conciliabolo di cinquanta Vescoui, oue ardì citarlo con tutto il sacro Collegio, à douer presentarsi in quel sessorio; Indi fè dichiarar nulla la di lui elettione, e per contrario valida quella di Vittore.

Diuolgata la risolutione del Conciliabolo di Pauia, molte Nationi zelantissime della tranquillità della Chiesa, radunaronsi per difenderla, e rintuzzar l'orgoglio de nemici. Prima di tutte fù la Chiesa Orientale, con l'intimatione di vn Sinodo nella Città di Nazareth composto di quasi tutti i Vescoui della Siria; oue con la determinatione à fauore d'Alessandro, scrissero al medesimo vna lettera tutta piena di ossequio, e riuerenza, offerendosi pronti à spargere il proprio sangue per sua difesa.

Bettelem

Bettelem Città Arciuescouale di Palestina.

BEttelem, che dall'Ebraico trasportato latinamente, direbbe *Domus Panis* è gemina Città di Palestina; vna nella Tribu di Zabulon, di cui fauella Giosuè; altra in quella di Giuda, in distanza miglia sette da Gerusalemme nel meridiano, sù quella via, che conduce ad Hebron, costrutta per relatione di Gioseffo da Gebusei della stirpe di Chanaam; famosa, e venerabile à tutto il mondo Christiano dalla nascita dell'humanato Iddio. Fù detta altrimenti Efrata dalla moglie di Chaleb. Da questa Città vscirono Iesse, Dauide, Abesà, Booz, e Ruth. CAP. XCIX.

Circuiua questa Città ben miglia quattro; haueua le radici nell'erto di vn colle, col prospetto nell'ostro; era altresì murata, benche il natiuo sito l'assicurasse da nemici insulti, di forma semisferica. Il suo Popolo oggi appena giunge à cinquanta famiglie di Christiani miste, ed'Infedeli.

Vedesi nel basso della Città vn'antico Edificio alla circonferenza ormai di vn miglio à guisa di Chiostro, ch'esser douea Foro venale, ò come altri scrissero Arsenale di Erode. Da quì volgendo à sinistra, altro ne comparisce vasto ancor di giro, ripartito in atrio, e portici sostenuti da colonne di granito: Vi è traditione, che questa fusse la famosa scuola di S. Girolamo.

Sorge à ponente l'augustissimo Tempio, eretto nel luogo oue nacque il Diuino Infante, corrispondente nella struttura, e grandezza all'animo magnifico dell'Imperatrice S. Elena, mentre per renderlo unicamente raro, non indulse à quanto di vago, di pregiato potè esigere l'idea d'ogni più nobile Architettura, porgendo ancor i monti le viscere più elette, per fabricar il Tempio al loro Dio.

Passando alla sua Icnografia, questo nel modello simile al Lateranense in Roma, è composto di cinque Naui; la maggiore, che per lunghezza occupa palmi cento venti, è sostenuta da cinquanta colonne di mischio, ò diaspro di Soria, disposte con vaga simetria sù loro basi, e nel mezzo abbracciano il Santuario, cinto di vn muro all'altezza di due cubiti à guisa di balaustra lungo palmi sessant'otto: laonde calcolando la sua lunghezza con quella della Naue, ed'aggiuntaui quella del Coro vnito al Santuario d'altri palmi venti, sommano palmi ducento otto. Le Naui laterali, non si dilungano, che palmi cento quindici, terminando alla Crociera, che ne occupa sessant'otto. Per latitudine tutto il Tempio compresevi le cinque Naui vien calcolato palmi cento nouantaquattro, e per altezza sessanta. Hà tre soli Altari, due laterali, el'maggiore, che sorge in isola, è frapposto al Santuario, & al Choro. E' illuminata da quaranta fenestre, freggiate già d'arabeschi, e fogliami. Le pareti incastrate di marmi, e di mosaico antico in fondo d'oro con figure raprefentanti i Profeti, che

predissero il Parto della Vergine, ripartite in quadri, e medaglioni. Veggonsi ancor' espressi i Concilij generali celebrati fin' all' anno 1170. reggendo all'hor l' Imperio d'Oriente Emanuele Comneno; il Regno di Palestina Americo, e la Chiesa Bèttelemica, Rodulfo Arciuescouo, come lasciò scritto Efrem Monaco autore dell'opra.

Del Santo Presepe, & altri Luoghi sacri.

CAP. C. QVella medesima Vergine, che Dio prima de secoli creati, ne suoi occulti essemplari, vidde, amò, e fè capace di partorir quel figlio, ch' egli col suo fecondissimo intelletto generato hauea eternamente, e che fin nell'aluo materno lampeggiò senza macchia di colpa originale, spuntò quasi bell'Alba, crebbe nella gratia, e visse nuoua fenice di virtù; eletta con strana metamorfosi, Madre, e figlia di Dio: Passando da Nazareth à Bettelem per descriuersi nella Tribu di Giuda, secondo l'Editto di Cesare, essendo ella nata dal Regio sangue di Dauide, e di stirpe Sacerdotale; quiui inhumile Albergo, ò sia Antro di Pastori nella sua età di quindic'anni sù la mezza notte espose alla luce, sotto spoglie mortali, il Monarcha dell'Vniuerso, l'anno dalla creatione del Mondo, secondo il Baronio, cinquemila cento nouantanoue, dal Diluuio vniuersale due mila nouecento nouantasette: dal natale di Abramo due mila, e quindici; dalla liberatione Egittia mille cinquecento dieci; correndo la sessagesima quinta eddomada secondo la Profetia di Daniele; la centesima nonagesima quarta Olimpiade; dell' Imperio d' Ottauiano Cesare il quarantesimo; il duodecimo del ciclo solare, giorno di Martedì secondo l'Epoca d'Alessandrino, essendo tutto il Mondo in pace.

J' Fedeli de' primi secoli, istrutti dagl' Apostoli, e loro Discepoli, eressero in questo luogo deuoto Oratorio, oue à tutte l'hore conueniuano recitando Salmi, & Inni sacri: ciò che denunciato all'Imperatore Adriano, con sacrilega empietà fè collocarui il simulacro d'Adone, che durò fin'agli anni di Costantino. In questa sacratissima stanza, si penetra per due scale di marmi, ciascuna di tredici gradini, corrispondenti ad vn'Atrio nell' ima parte del Tempio: e quindi per vna porta di bronzo si entra nel luogo del santo Presepe, il quale altro non è, che vn'Antro formato dalla natura nelle viscere del Monte, lungo palmi quaranta, làrgo vndici, & alto men di tredici, e perciò oscurissimo. Vi pendono accese molte Lampadi; ond'è, che tutta, benche à marauiglia adorna di mosaico, resta denigrata dal fumo, non men, che dall' humido. Vi sorge vn'Altare, oue i Religiosi Latini, che l'hanno in custodia, offeriscono ogni matina Sacrificio al Signore. Nel pauimento è distesa vna gran tauola di marmo alquanto rileuata, nel centro di cui si vede vn cerchio d'argento in figura di sole radiante

diante, alla circonferenza di due cubiti oue à caratteri latini si legge.

HIC DE VIRGINE MARIA IESVS CHRISTVS NATVS EST.

Jl Presepe, oue nato, fù riposto il Bambino Giesù, altro non è, ch' vn nicchio incauato nel fianco d'vn antro minore all'altro congiunto, éret-toui à fronte vn Altare all' Adoratione de Maggi.

J Religiosi dell'Ordine Serafico, à quali è affidata la custodia de SS. Luoghi, dimorano nell'antico Chiostro vnito al Tempio; Ed'oltre di ciò vi hanno altre Chiese, & Oratorij degni di veneratione: Riguardeuole frà essi è quella consacrata alla S. Vergine, e Martire Caterina, nel luogo, ou'è fama, che la sposasse il Diuino Amante all' hor, che dall' Egitto erasi condotta à visitar il Santo Presepe.

Quell'esemplare, e pia Matrona Romana S. Paola nata dal nobilissimo sangue de Gracchi, e de Cornelij, volgendo l'animo alla cultura de Santi Luoghi, applicò tutto il ricco suo patrimonio nella struttura di quattro Monasteri, d'huomini, e di vergini; Jn vno di questi terminò felicemente i suoi giorni. In altro sott'il titolo di S. Nicola, visse S. Eustochia sua figiuola, fatta ancor ella maestra di Christiana perfettione.

Le Stationi solite visitarsi da Fedeli, sono ne seguenti Altari.

I. Jn quello di S. Caterina.

II. Nella Grotta oue nacque il Redentore.

II. Nell'Altare di Maria Vergine.

IV. Nella Grotta de SS. Innocenti.

V. Jn altra, oue S. Girolamo, e molti Anacoreti fecero penitenza.

VI. Nel luogo doue fù sepolto il Santo Dottore.

VII. Jn quello doue riposarono i corpi delle SS. Paola, & Eustochia.

VIII. Nel Sepolcro di S. Eusebio Abbate di Bettelem.

Luoghi esteriori di Bettelem.

DJlungandoci vn miglio da Bettelem nel meridiano, si fà incontro il luogo detto dall'Euangelista *Turris Gregis*, e da gli Arabi Scour che vale al dire Vigilante, mentre in quella felicissima Notte, gli Angeli iui apparuero à Pastori veglianti sopra il loro Gregge: Jn altri tempi vi era vn Tempio di figura ottangolare, come può ricauarsi da suoi vestiggi; mà pur resta visibile vn quadro edificio à lui congiunto. CAP. CI.

Volgendo da questo luogo à man sinistra, in men d'vn miglio, presso l' antica Tecua Patria d' Amos Profeta, si venera il Sepolcro di molti SS. Jnnocenti, e del venerabile Abb. Carioth famoso Anacoreta.

La celebre Bet-fur Città vn tempo munitissima della Tribu di Giuda frapposta à Bettelem, e Gerusalemme, comparisce in figura di Borgo habitato da Christiani descendenti, come vantano, da La tini.

Del Monte Sinai, e sua Chiesa Arciuescouale.

CAP. CII. SAcratissimo è questo Monte, le di cui pendici si dilatano fino al Regno di Madian nell' Arabia; sotto i gradi 29. min. 10. del nostro Tropico, discosto dal Mar Arabico miglia 50, e da Gerusalem. 200. Nella Scrittura sacra alternamente si legge Oreb, e Sinai; imperoche radicalmente è vn sol monte, mà con due vertici, l' vno all' altro imminente, e questo è il Sinai, calcolato dall' Adricomio settemila gradi; Venerabile dalla sublimità de misteri operati in esso dalla Maestà Diuina, quando vi apparue al Popolo d' Israele; e diede à Moisè le due Tauole della Legge scritta col suo proprio dito; & oue morirono Nadab, et Abio, mentre sacrificauano con fuoco alieno; Laonde molti Sant' huomini lo frequentarono, menandoui vita contemplatiua: Ciò che potè destar la generosità de Principi, e d'altre pietose mani à fabricarui, Tempij, Chiostri, & Oratorij: Principalissimo fra tutti è il Tempio del Saluatore alle radici del Sinai aggiuntoui vn gran Monastero per i Monaci Basiliani, i quali da più secoli lo tengono in custodia, sott' il gouerno d' vn' Arciuescouo, esercitando, secondo l'vso della Chiesa Orientale, anco l'vfficio di Abbate. Il Monastero, d' ogn' intorno è munito di Bastioni, ed Antimura, per assicurarsi da nemici insulti, dimorandoui da ducento Religiosi, di rito, altri Cattolico, altri Scismatico: Viuono co' sussidij, che ricauano da Christianità, somministrando loro frà gl' altri Principi, il Gran Duca di Moscouia, mille tallari. Il Tempio magnifico per struttura, & ampiezza, ornato di tre Naui, e due ordini di colonne, racchiude nell' ala sinistra dell' altare maggiore, il venerabile Auello della Real Donzella Caterina Vergine, e martire, già collocata sul vertice del Monte per ministero Angelico. Attesta Guglielmo Baldansel, che in altri secoli scaturiua dalle sue ossa vn celeste liquore; mà poi fatto venale da Scismatici, cessò del tutto, nè più degno fù il Mondo di questa gratia.

Abbati di questo Monastero furono S. Giouan Climaco, che compose quell' aureo volume intitolato *Scala Paradisi*, e volò al Cielo nell' anno 570. S. Anastasio, che fù trasferito al Patriarcato d' Antiochia: Altro Anastasio dell' Augustissima famiglia Comnena Abbate, & Arciuescouo vi gouernò dell' anno 1694.

Celebra S. Chiesa il natale di trent' otto Santi Monaci, i quali intorn al decim' anno d' Anastasio Augusto, furono da Saraceni in questo luogo decollati in odio della Religione Christiana. Scrisse le loro vite, e martirio S. Nilo Abbate.

Si venerono tra le falde di questo Monte altri sette Monasteri, benche diruti, il primo doue Maria Vergine apparue, confortando i Religiosi fugitiui dall' insolenze degl' Arabi.

Il

Il secondo doue il Profeta Elia, profugo dall'ira di Iezabel, si ritirò, ed hebbe da Dio molte visioni.

Il terzo, nel fianco Australe del Monte Oreb, oue S. Maria Egettiaca visse due anni penitente.

Il quarto, nella sommità del Monte Oreb, oue resta vn' Oratorio con due Altari, vno à destra, oue Moisè riceuè da Dio le Tauole della Legge; altro à sinistra oue egli attonito si nascose, non potendo soffrire la gloria del Signore.

Il quinto nelle radici del Monte, consacrato à Quaranta Martiri di Nicomedia.

Il sesto; è vn' Oratorio nella sommità del Monte Sinai, oue dagl'Angeli fù trasferito il Corpo di S. Catarina, e vi giacque anni 300.

Vltimo, oue S. Onofrio Eremita menò la sua vita in penitenza.

Visitando il deuoto Pellegrino questi santi Luoghi, partecipa de Tesori Celesti d'Indulgenze, come scriue il Padre P. Quaresimo.

Del Monte Libano, e suoi Popoli.

CAP. CIII.

QVesto Monte, di cui nella Scrittura si legge *Vsque ad Montem altissimum*: Si diuide in Libano, & Antilibano; il Libano è composto d'accatastate rupi ignude, bricche; L'Antilibano accessibile, e verdeggiante. Dalle sue perpetue neui apprese il nome Libano, che significa Candore, simbolo di Maria, che fù impeccabile per gratia. Plinio prescriue i suoi confini trà Sidonia, e Simira. Circuisce miglia 150. Osseruò il Tirio, che in ogni tempo dell'anno vi si godono le quattro staggioni; imperoche, nelle pendici Australi è sempre florido, e verdeggiante à guisa di Primauera: Più oltre poggiando si gode l'Autunno, non mancandoui frutti. Nel mezzo riuolto tra Ostro, e Mezzogiorno, le nude rupi flaggellate dal sole, fan sentirui il caldo, anco nel cuore d'Inuerno: E'l Vertice sempre canuto per le quantità delle neui, si sperimenta rigidissimo, anco ne giorni canicolari.

Si viaggia à questo Monte per lo più dalla parte Maritima verso Tripoli, e trauersato vn Vallo di sei miglia, si giunge al fiume Xanto, che scaturisce dal Monte, e da quì dando principio al salire, in quattr' hore di camino si fà incontro Conobin Villaggio de Maroniti, e Residenza del loro Patriarca; indi ripigliando il viaggio fra Monti, in men di vn'hora, si giunge al Borgo di Barsai, oue i Padri Teresiani hanno Chiesa, & Ospitio: Da quì girando tra rupi asprissime, s'incontra dopò sei miglia vn gran piano à guisa di Teatro alla circonferenza di miglia otto: e qui sono i famosi Cedri detti del Libano di smisurata grandezza, girando tal'vno dieci braccia, eleuato ad altezza così sublime, che appena vi giunge vn dardo.

vn dardo: Le frondi di questa pianta sono simili à quelle del ginepro alquanto ripiegate, negli estremi foltissime, e con le punte all'insù. I frutti simili à quelli del Pino. Sotto queste piante, sogliono i Maroniti ogni anno solennizar la festa della Trasfiguratione del Signore.

Il Libano è habitato da Nationi, e Popoli diuersi, Maroniti, Drusi, & Amadij, di riti, e costumi contrarij. Occupano i Maroniti quella parte che guarda tra Mezzogiorno, & Oriente, chiamata in loro lingua Castrouan: questi benche soggetti all'Imperio Ottomano, han priuilegio di non obedire ad altri, che al loro Patriarca, & al Principe Temporale chiamato in loro lingua Schek. Gli Drusi occupano la parte Australe del Monte; viuono sotto il comando di vn Principe Ereditario chiamato in loro idioma Hemir. Ggli Amadij possiedono gran tratto de gioghi Orientali, e Settentrionali del Monte sottoposti al dominio di più Capi, che chiamano Macadani.

Del Monte Carmelo.

CAP. CIV.

Ergesi questo Promontorio dalle sponde del Mediterraneo, maestoso, e Torreggiante, fiancheggiato nell'Aquilone da Tolemaida, e nel Meridiano da Cesarea Maritima, composto per la sua vastità di più Colli gl'vni agl'altri congiunti; onde comparisce di lontano vn solo, anzi che vn'Isola suelta dal continente. Sono i Colli più eminenti gli Orientali, & Aquilonari: Racchiude Valli, e Piani fertilissimi non men, che diletteuoli per la varietà delle piante, e limpidi ruscelli, che vi nascono. Nel fianco Meridiano aprì la Natura circa ventiquattro cauerne, oue abitauano Religiosi della famiglia detta da questo Monte Carmelitica, ne l'arte humana altro vi aggiunse che l'ornamento esteriore.

Dall'angolo Australe del Monte piegando alquanto nel Meridiano, mirasi scorrere vn picciol fiume, l'acque di cui Erode l'Ascalonita condusse per Aquidotti nella Città di Cesarea spatio di miglia venti. Vn'altro Fonte nasce da vna rupe ad Oriente, sù la quale è fama, ch'Elia sacrificasse al Signore. Da quì girando vn miglio per Ostro à vista del Mare, s'incontra vn'altro fonte detto d'Elia, che placidamente in due riui si dilegua nella soggiacente Valle, oue compariscono le reliquie del famoso Monastero fondato già dal pio Alberto Patriarca Gerosolimitano.

S'inalza tra Ostro, e Settentrione su'l Mare il Promontorio altissimo tanto frequentato dal Profeta, donde prefigurò la Sacratissima Vergine in quella nube, che pianpiano eleuauasi dal Mare. Vedesi quì la cauerna ou'egli habitaua lunga venti passi, larga quindici. Poggiando più oltre verso la cima si offerisce il celebre Oratorio di Maria, costrutto essendo ancor tra Mortali, onde è probabile, che fusse il primo di tutti eretto al di lei nome per opra di S. Agabio Profeta, e Discepolo degl'Apostoli.

Del Monte Tabor.

DI questo Monte cantò il Real Profeta *Thabor, et Hermon in nomine tuo exultabunt.* E'diuiso dall'Hermon con interuallo di tre miglia, e per la smisurata altezza, signoreggia à gran tratto di Galilea, oue hà le sue radici. J Settanta Interpreti lo chiamano *Itaburium*. Polibio *Mastoim*, e gli Arabi *Tur*. Hà forma piramidale, mà nella sommità lascia spatioso campo, che circuisce miglia tre, vago per la varietà delle piante. Sù questo Monte, Alessandro figliuolo di Aristobolo, si ritirò con trenta mila Soldati, e fondoui vna Città. Jl Figliuol di Dio à vista de gli Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, vi celebrò il mistero della Trasfiguratione, solleuato da lucidissima nube, e cõtemplato in mezzo à Moisè & Elia: s'vdirono all'hora quelle non più intese voci di amore, *Hic est Filius meus dilectus, tu quo mihi benè complacui, ipsum audite.* Fabricò S. Elena in questo luogo deuotissimo Tempio, mà più non sussiste.

Jl Tirio connumera questa Chiesa tra le Suffraganee di Scitopoli; mà sotto i Rè Latini, portò il titolo di Priorato.

Dell' antica Laura di S. Saba Abbate.

GIungo à venerare il famoso Cenobio di S. Saba nelle contrade del Mar Asfaltide presso l'antica Tecue, oue per santità, e dottrina, fiorirono molti grand' Huomini, S. Cirillo, S. Eusebio, S. Gio: Crisostomo, S. Giouan Damasceno, l'istesso S. Saba. Chiamano i Greci Laura quel Monastero in cui dimorar sogliono mille Religiosi, come furono quegli del monte Atho, e di Costantinopoli detto dello Studio. Fondatrice di questa fù Eudocia moglie di Teodosio Augusto, come narra Euagria. Viueano dice l'istesso Autore, quei Santi Anacoreti con pouertà sì estrema, ch'vna medesima tunica, benche lacera, e vile, à tutti era commune: la mensa, per altro frugalissima, altro cibo non ammettea, che mal condit'herbe, ò ligumi; ne si prendea, che al tramontar del Sole, impiegando l'hore maggiori del giorno, e della notte in orationi, ed altre opre di pietà; laonde gli si conueniua quella sentenza di S. Girolamo *Solum pietatis genus est in hac re esse crudelem.* CAP. CV.

Jl monte, che sourasta à questo Santo luogo, è scauato in gran parte d'anguste, mà innumerabili Grotte, alberghi già de solitarij Contemplatiui: conueniuano però tutti nel vicino Monastero, la di cui Chiesa ancor sossiste, custodita da pochi Monaci Basiliani, ornata di pitture all'antica e tengono per costante, che vi sia il Corpo di S. Saba; mà è vn sbaglio euidentissimo, posciache il di lui corpo da Mut ala Città di Cappadocia, ou' egli terminò l'hore di vita, fù trasferito in Venetia. Ancorche la mendicità

cità de Religiosi non alletti alle prede gl'Arabi rapaci, sogliono con tutto ciò munirsi in vn'antica Torre poco lungi dal Monastero.

Della Natione Maronita.

CAP. CVI.

QVello da cui sortì nome, et origine la Natione Maronita, fù Marone Anacoreta rinomatissimo del monte Libano, Padre, e Maestro di molti Sant'huomini, e fiorì intorno à gli vltim'anni del quarto secolo. Il vocabolo Maron, secondo la grammatica Sira, si pronuncia Moron, che trasportato latinamente, direbbe *Reditor*, & in senso Arabico *Paruulus herus*. Esalta la dilui virtù Teodoreto; la cōmendarono i Padri del Concilio Calcedonense; e S. Gio: Chrisostomo lume della Chiesa Orientale, si racomāda per lettera alle sue orationi. Non men chiara memoria se ne hà registrata appresso S. Basilio, S. Girolamo; nel Monologio greco è annouerato fra Santi, hauendo scritta la sua vita, e miracoli con stile elegantissimo il P. Rosueido. Per relatione di Massimo Vescouo di Cipri, fondò molti Conuenti nella Siria, i quali poi diuennero Seminarij di suggetti prestantissimi per santità, e dottrina, rinomati ne gli atti del Concilio Costantinopolitano secondo. Celebre fra tutti fù quello presso l'Oronte in sua memoria eretto negl'anni di Marciano Cesare, donde poi vscirono molti di quei valorosi Atleti, i quali per la Fede sotto l'Imperio di Seuero, & Anastasio sparsero il loro sangue, descritti nel Martirologio Romano. Venerabile non meno fù quello fondato in Costantinopoli, i Monaci di cui tanto propugnarono la Fede Ortodoxa contro Nestorio, e Giacomo Beradeo capo della setta Seueriana; laonde ad imitatione de gl'Eustachiani difensori del Concilio Niceno, cognominaronsi Maroniti.

Il Tirio ascrisse la loro origine ad vn tal Giouanni per altro nome Marone, il quale, benche macchiato de gli errori de Monoteliti per opra d'vn discepolo di Macario, si ricondusse poi nel sentiero della verità per virtù d'vn Legato di Honorio secondo, come pur accenna il Cardinal Bona nella sua Liturgia. Pende con tuttociò indeciso l'articolo di questo fatto, nō solo per le differenti notitie, che si hanno appresso i Maroniti del rinomato Giouanni, mà perche Giouanni visse intorno à gli anni 1130. e Macario del 1160. anzi, che nel Concilio Costantinopolitano, essendo stati con diligenza esaminati, e poi condannati gli errori sudetti, nulla si disse di Giouanni; e soggiungendo il Tirio, che molti di quella Setta detestarono gl'errori, mi persuado, ch'egl'intendesse d'vn Patriarca di questa Natione, il quale à sugestione d'vn Monaco Giacobita, inciampò miseramente nelle fallacie Nestoriane.

Vacando la sede Patriarcale di questa Natione conuengono all'elettione gli Arciuescoui, e Vescoui al numero di dodici: Sono gli Arciuescoui il Tirio, il Damasceno, il Gerapolitano, el' Nicosino in Cipri: i Vescoui

Baru-

Barutino, il Sidoniense il Botirense, il Biblio, il Tripolitano, l'Eliopolitano, e l'Edense. Nella consacratione, si vagliono d'vn proprio Rituale antico, nienti però discorde nella materia, e nella forma dal Romano, come attesta il Morini. Il Patriarca, secondo altroue fù detto, seguita la sua elettione, rende al Romano Pontefice obedienza per mezzo d'un Legato, e ne riporta la conferma, coll'insegne, e titolo di Patriarca Antiocheno. Risiede nel Conuento di Cenobin Borgo del monte Libano, la di cui Chiesa è dedicata al mistero dell'Annunciatione, viue in communità de Religiosi dell'Ordine di S. Antonio Abbate. In tutto il Libano si contano di questo istituto altri trenta Conuenti; ne quali si mena vita austerissima; esercitano l'hospitalità, quasi per istituto; e non v'è nell'Oriente altra natione Christiana, fuor di questa, che vsi il nostro Calendario riformato.

Della Natione Sira, e suoi errori.

E'Cosa molto difficile à capirsi la maniera con la quale l'Anima ragioneuole, ch'in tutti gli huomini è vguale, habbia potuto concepire tante differenze di Fede, e formarsi idee della Diuinità così strauaganti, che hanno cagionate tant'Eresie, e superstitioni nel Mondo. Ancor gli Ebrei altre ne inuentarono degeneranti dalla loro legge, negando i Saducei la futura resurrettione de corpi, et i Samaritani l'immortalità dell'anima. I Siri han communi gli errori de Greci, mentre questi in altri tempi assistiti dalla protettione de loro Imperatori giunsero ad ammorbar co'loro venefici dogmi il corpo mistico di questa Chiesa. CAP. CVII.

Sono i Siri sotto posti ad vn Patriarca solito far la sua residenza in Aleppo. Son già molt'anni, che per opra de Scalzi Teresiani, humiliossi alla Santa Sede Eusebio Patriarca suggetto di rara pietà, e peritia nelle materie Conciliari: Pretese la fel. me. d'Innocenzo XI. dargli vn Coadiutore per ageuolar la conuersione di quei Popoli, mà tolto di vita, e succedendo in suo luogo vn'altro mal'affetto à Cattolici, inuolò alla Chiesa il profitto di quell'anime. Poscia fù eletto Andrea, che rese obedienza al Romano Pontefice, et à questi fù sostituito Pietro oggi viuente personaggio vgualmente Cattolico, et ossequioso alla S. Sede.

Disconuengono da Greci ne'costumi, sperimentandosi ne disaggi sofferenti, docili, e ciuili più d'ogn'altra Natione Orientale; è ben vero, che la mistura de Barbari gli hà deprauati alquanto. Trasmigrano spesso da vn luogo all'altro con tutte le loro famiglie, le quali giungono à ventiquattro mila.

Della Natione Iezedeim.

HAbita questa Natione i luoghi più ermi, e difficili tra Antiochia, CAP. CVIII.

con fine infelice naufragò nelle tempeste de suoi rabiosi sentimenti.

Risiede il primo Patriarca presso la Città d'Eriuan sù i confini della Persia nel celebre Monastero di S. Gregorio detto delle tre Chiese, con preminenza in dodici Metropoliti, et in ducento Vescoui suffraganei: sono i Metropoliti, quegli d'Eriuan, Zulfa, Arath, Narsiuan, Betlis, Caramith, S. Stefano, Artasata, Sergiopoli, Tospia, Artemita, e Gerusalemme

Risiede il secondo Patriarca in Cadrazar Città dell'Armenia minore,

Il Terzo in Aitonar sù i Confini della maggiore.

Il quarto in Cich, ò sia Cis Città della Cilicia Mediterranea à i confini di Cappadocia, à cui van soggetti quattro Metropoliti, e sedici Vescoui.

Gli errori principali degl'Armeni, si restringono in trè punti. Attribuiscono in Christo vna sola Natura, vna volontà, & vna operatione; non ammettono che tre Concilij, escludendo ogn'altro, specialmente il Niceno; e nelle preghiere inuocano Dioscoro Eresiarca.

In diuersi tempi molti Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui della Natione Armena si sono humiliati alla santa Sede, con sosciuersi alla professione della fede. Nel Pontificato di Eugenio IV. giunsero à rendergli ossequio due Legati de Patriarchi, Vescoui, e Clero di questa Natione, e nel riferir lo stato della loro Chiesa, vi annouerano da mille Vescoui, in nome de quali presentarono la Professione della Fede Cattolica, come narra Ottone Frisingenze.

A' Gregorio XIII. si humiliò il Patriarca Azaria.

A' Clemante VIII. il Patriarca Michele.

Ad Vrbano VIII. Il Patriarca Zacharia, e dopò questi il successore Moisè per mezzo di vn Vescouo Nationale.

Ad Alessandro VII. Il Patriarca Cacciadur; i quali tutti furono accolti con honoreuolissime rimostranze di amore, e di stima; Mà quest' vltimo nel suo ritorno non corrispose con pari ossequio, e fedeltà alla santa Sede, come da più luoghi ne giunsero le notitie. Vltimamente al sommo Pontefice Innocenzo XI. Giacob Patriarca delle Tre Chiese; mandò soscritta di suo pugno la Professione della Fede fatta solennemente nelle mani del P. Piscopo Visitatore Apostolico, & Oratore Pontificio al Rè di Persia.

In questa medesima Prouincia, trouasi altra Natione Cattolica denominata Franc-Armena, sotto il gouerno spirituale dell'Arciuescouo di Nexiuan; solito eligersi dell'Ordine di S. Domenico, hauendoui i suoi Religiosi tre Conuenti, e dieci Hospitij, per le Missioni. Copiosissimo è il frutto, che dall'intensa applicatione, e zelo di quei Padri ne risulta alla Chiesa nulla curando i disaggi, che sostrono dagli Infedeli.

A' preghiere della Natione la fel. me. di Clemente IX. racomandogli con premorose istanze al Rè di Persia, da cui giunsero poi gratissime risposte

al Succeſſore. La Communità de Cattolici per Indulto di Paolo IIJ. nomina il Veſcouo nelle vacanze, e dalla S. Sede ſi conferma. Il Popolo è generalmente ciuile, ſagace, ſofferente, e molto dedito alla mercatura. Il Clero poco iſtrutto nelle ſcienze, e molto meno nell'eruditioni ſacre.

Della Natione Neſtoriana.

CAP. CXL.

AVtore di queſta ſetta fù Neſtorio Patriarca Coſtantinopolitano ſin dal quinto ſecolo; E benche nel primo Concilio Efeſino meritaſſe in pena la condanna, e depoſitione dalla Catedra, e la Relegatione perpetua nell'Iſola di Oaſi; reſtò nulladimeno diffuſa talmente la radice de' ſuoi mali in molte Chieſe Orientali, che non mai à baſtanza fù ſuelta, per dar pace à Fedeli. Due ſono i Patriarchi à quali ſoggiace; Vno reſidea in Babilonia; mà l' inſolenza de Barbari l'obligò à trasferirſi altroue, e queſti s'intitola Patriarca degli Aſſirij, e de Caldei. Non hà certa Sede; ſoggiorna in alcuna Città sù i confini della Perſia reſidenze de' ſuoi Veſcoui; per lo più frequentar ſuole, Caramith, Seth, e Zenebalch; L'altro Patriarca riſiede in Muſal, detta altrimenti Aſſur, che al parere de moderni, e l'antica Seleucia fraposta à due altre Città, Niniue, e la moderna Babilonia. Egli nel celebre Monaſtero dedicato à S. Ermete erige la ſua Catedra, e celebra le fantioni più ſolenni; mà nella Stagione eſtiua ſuol habitar in altro Monaſtero di Gezira Città della Perſia. Le famiglie della Natione, benche diſperſe in diuerſe Prouincie, ſi calcolano cinquanta mila.

Quattro ſono, e ben graui i loro errori: Negano in primo luogo la Diuinità in Chriſto, volendo, che in premio meritaſſe l'vnione alla Diuinità, con ſpecial maniera, non altrimenti con vnione hipoſtatica, e perciò lo chiamano Deifero; e la Santiſſima Vergine Madre di Chriſto, non di Dio; & aſſegnando in Chriſto due Nature, Humana per eſſenza, e Diuina per gratia, gli coſtituiſcono in conſequenza due Perſone.

Secondo, che nell'Euchariſtia, vi ſia la ſuſtanza Humana ſantificata ſolamente, eſcludendone la Diuina.

Terzo, che Chriſto non ſia perfettamente in vna ſpecie; communicando pertanto in ambedue ancor i Bambini.

Quarto, che non debbano attenderſi le ſentenze de ſanti Padri preferendo à queſti l'autorità di Neſtorio.

Nel Pontificato di Giulio IIJ. Simone cognominato Suleca Patriarca di queſta Natione, non ſolo gli reſe obedienza, mà interdiſſe à ſuoi Diaconi l'inuocatione di Neſtorio, e al di lui eſempio molti Sudditi profeſſarono la Religione Cattolica.

Nel Concilio di Trento, interuenne co'gl'altri Padri Hebed-Ieſu eletto

Pa-

Patriarca di Mosul, ò com' egli facea chiamarsi, di Babilonia. Poscia anco in nome de' suoi Vescoui, Clero, e Popolo à lui soggetti, prestò ossequio al sommo Pontefice Pio IV. professando solennemente la Fede Cattolica. Diede altresì raguaglio dello Stato di quella Chiesa, in questa forma.

Il Metropolita di Arbel, con due Suffraganei, Saraua, & Ancaua.
Il Metropolita di Cheptian, con due, Chambres, & Achurch.
Il Metropolita di Scerth con vno, Escì.
Il Metropolita di Amed con trè, Chiaruchie, Hain, e Tammir.
Il Metropolita di Ormi superiore con due, Vscini, e Chuchia
Il Metropolita di Ormi inferiore con tre, Dutra, Saldos, & Eschiniruch.
Il Metropolita di Espurgen con due, Nare, e Cian.
Il Metropolita di Salmas, con tre, Baumar, Sciabatam, e Vascam.
Il Metropolita di Celù.
Il Metropolita di Calecuth nell' Indie, con vno Carongol.
Il Metropolita di Cranganor nell' Indie.

Al B. Pio V. Atalla Patriarca mandò soscritta di proprio pugno la Professione della Fede.

Al medesimo humiliossi il successore Dona-Simon, pria Arciuescouo di Celù, e poi Patriarca.

A' Gregorio XIIJ. giunse à prestar obedienza Ermete il successore di Dona-Simon, che ne riportò molti doni, col Pallio Patriarcale.

Della Natione Giacobita.

CAP. CXII.

A' Destruttione della Chiesa, abortì il quinto secolo cinque mostri di empietà, Pelagio, Eutichio, Nestorio, Dioscoro, e Giacomo, il veleno de quali profondò si altamente le radici, che à bastanzà non mai l' isuelsero ì Concilij, le Dispute, e gl'altri oportuni antodi de Santi Padri. Giacomo cognominato Zanzelo natiuo nella Siria, apprese negl'anni adulti fallacissime dottrine da vn Patriarca d'Alessandria suo Maestro: Indi raffinandole nella fucina di Eutichio, e Dioscoro, negò in primo luogo il Mistero Santissimo della Trinità, ammettendo vna sola Persona Diuina. Escluse il Peccato originale, ì Sacramenti della Penitenza, e del Matrimonio; Insegnò, che il peccato non proceda dal libero arbitrio dell' Huomo; ed introdusse di segnare ì Fanciulli nella fronte con vn ferro infocato. Queste, ed altre somiglianti fallacie di Fede, tengono ancora assorte le coscienze di Ottantamila Famiglie disseminate nella Persia, Mesopotamia, e Caldea. Loro Capo è vn Patriarca residente nel Monastero di Zafren presso la Città di Mosadin in Mesopotamia, e tal volta soggior-

soggiorna in Charamith. Jl numero de Vescoui, à lui soggetti è fin'ora incerto; le Metropolitane sono dieci, Gerusalemme, Damasco, Edessa, Nicosia in Cipro, Musalem, Atafra, Ialach, Tarach, Maden, & Harseberth. Narra il citato Coppino, che à Pio JV. si presentò Moisè Mardeno di Natione Assiro Giacobita Legato del suo Patriarca per renderli obedienza.

Della Natione Ibera.

CAP. CXIII. PRende questa Natione il nome dalla Prouincia Jberia, denominata ancor Georgia, frapposta à due Mari il Caspio, e l'Eusino, confinante à i Popoli Circassi denominati già Hircani. Soggiacque per molt'anni à proprio Rè, mà poi fù vnita all'Jmperio Persiano, ed hora vi gouerna vn Principe tributario, residente in Tiflis, benche Metropoli del Regno sia Zelissa, ò Scander Città popolatissima, e grande. Quiui in antico Monastero di Monaci soggiorna vn Primate Scismatico, il quale col titolo di Patriarca si arroga autorità dispotica nelle coscienze de Sudditi. Elege per loro gouerno i Vescoui (se meritar possono tal nome) senz'altra solennità, che di presentarsi al di lui cospetto, giurando poi fedeltà al Principe. Sono generalmente ignoranti, ne si curano apprendere alcun Mistero di nostra Fede. I' studiosi seguono gli errori de Greci, e ben mille altri ne formalizano à capriccio. Viuono con estrema pouertà per mancanza di trafico; e spesso per sodisfare i tributi, vendono i proprij figliuoli à Barbari.

Iui la Missione Apostolica riesce assai fruttuosa, essendo per altro i Naturali, docili, e discreti. Sù i primi anni del nostro secolo, vi erano Operarij d'ogni Religione mandati dall'Europa alla conquista di quell'anime smarrite; Mà respinti dalla necessità, per il bollore delle guerre, onde restarono abbattuti i Tempij, e gl'Altari, à pena oggi vi restano i Padri Capuccini, che inuitti à i disaggi, raccolgono più copioso il frutto de loro sudori.

Di questa Natione fù Patriarca Zacharia, il quale per mezzo di Missionarij rese obedienza al sommo Pontefice Vrbano VIIJ.

Della Natione Cholchica.

CAP. CXIV. QVesta è quella Regione, oue fingono i Poeti, che nauigasse Glasone co' gli Argonauti, per ritrouar con l'arti di Medea il Vello d'oro. Confina al Mare Eusino, & all'Jberia, e passa tra gli Orientali col nome di Mengrellia. Circuisce circa quattrocento miglia; non hà Città veruna, mà vn solo Castello chiamato in loro lingua Leuan-Dian, da vn Principe, che lo costrusse, benche in altri tempi hauesse per Metropoli

Fasso

Fasso, oggi destrutta. Tutti habitano in case di legno, e giunchi, facili à trasportarsi da vn luogo all'altro, secondo gli si offerisce il bisogno. Non corre tra essi veruna sorte di moneta, mà si compra, e vende, con la permuta delle cose. Sono di natura rapaci, non stimandosi qualunque furto à vergogna, mà ad industria, mascherando in tal guisa con la virtù il vitio. Professano il rito Greco, mà l'ignoranza gli trabalza ad errori più graui, battezzandosi i Nobili col vino. Il gouerno ciuile appartiene ad vn Rè, che non conosce alcun Sourano; l'Ecclesiastico ad vn Patriarca Scismatico, obedito da cento è più Vescoui, eletti del numero de Monaci, chiamati Beri.

Nelle feste solenni sogliono tutti radunarsi in Chiesa à prender il cibo benedetto dal Vescouo. Quiui la santa Sede sostiene con spese immense molti Operarij sacri; mà per l'infinite superstitioni radicate in quell'anime infelici, il frutto non corrisponde alle fatiche.

De Popoli Sarmati, e de Circassi.

CAP. CXV.

LA Sarmatia, secondo Strabone, è gemina Prouincia, sù i confini di Europa, e dell'Asia. Questa nell'Occidente termina al fiume Tanai, e nel fianco boreale, oue sorge il Caucaso, si vnisce alla Circassia, & alla Scitia. Sono i suoi Popoli di natura bugiardi, & inconstanti, senza legge, senz'arte, e senza lettere, solo auuezzi alle rapine, ond'è voler Diuino che sempre languischino in vna estrema, e lacera pouertà.

Van sottoposti nel gouerno ciuile à cinque Principi, e nello Spirituale al Patriarca de Cholchi. Molt' anni sono vi penetrarono per le vie di Trabisonda, e di Caffà i Padri di S. Domenico, apportandoui con l'opre, e con la fauella merauiglioso frutto, e ristoro. Mà poi con la morte di questi, ricadero nell'antiche superstitioni; e pur vi resta alcun raggio di pietà, mà declinante per mancanza di Ministri Apostolici. Negano il Purgatorio, i suffragij de Santi, i Sacramenti della Penitenza, dell'estrema Vntione, e del Matrimonio; Aborriscono le Imagini de Santi; Non battezzano insino alli sette anni, e credono bastante per conseguir la salute eterna, la Fede de Genitori. Lasciano i rigori del digiuno, e dell'astinenza à i Monaci, i quali viuono più di loro immersi in mille sceleratezze; e basta fra essi, la squallidezza del volto per rendergli venerabili.

Degl'Arabi, e loro Christianità.

CAP. CXVI.

L'Arabia, da Solino interpretata Sacra, è Prouincia amplissima dell'Asia, diuisa da Plinio, secondo altroue dicessimo, in tre parti, felice, Deserta, e Petrea, habitata da Nabatei, e Sabei, copiosa d'incenzi, e d'aromati, à quali alludendo Seruio così cantò.

Ipsa

Ipsa Paphum sublimis abit, sedesque reuisit.
Læta suas, Vbi Templum illi, centumque Sabæo.
Thure calent Aræ.

Chiude nel suo vasto giro deserti, e solitudini immense, fiumi, e monti di smisurata altezza. Trattando della Felice, sue principali Città sono Becerra già Metropoli Ecclesiastica, al di cui Arciuescouo, per relatione del Tirio erano sottoposti trentacinque Vescoui suffraganei dell'istessa Prouincia. l'altre Città sono Gerra, Messa, Mariaba, Omano, Sabba, Teme, Medina detta pria Iatrib, e poi Medinatolib, che vuol dire Città di Profeta lontana tre giornate dal Mare ou'hà il suo Porto detto Algiar, e Meccha infami quella dal natale, e questa dal sepolcro del falso Profeta Maometto; e Bassorà ne' i lidi del Mare Persico sù le foci dell'Eufrate celebre dal natale d'Auicenna filosofo, & Emporio d'Oriente.

Jn questa Prouincia si propagò la legge Euangelica, prima per virtù di San Paolo, poi sotto la Regina Mauia, che vi regnò negl'anni di Valentiano Imperatore; indi nel Regno di Alamundar, che visse ne i tempi di Anastasio Cesare; mà non molto dopò imperando Eraclio, successe l'empietà Maomettana à destruttione del Christianesmo.

L'accennata Bassora, pria Teridona, benche sottoposta ad vn Principe Arabo di legge Maomettano, ammette però nel suo stato con pacifico Albergo Christiani d'ogni rito, e natione: Vi soggiornano fra gl'altri Religiosi Europei, Scalsi Teresiani, e Capuccini Missionarij con marauiglioso frutto di quegli infelici Scisinatici, detti di S. Giouanni, de quali si contano in tutta la Prouincia circa trentamila famiglie; Vantano l'origine da Sabei, ò com'altri pretendono da Sabba Chusi, figliuolo di Cham, che però contendono di nobiltà con le Nationi più *illustri* dell'Oriente. Di nome, e pretentione son Christiani, riconoscendo da Maggi che adorarono il nato Messia nel Presepe, gli elementi della Fede, mà nell'opre, e ne dogmi son del tutto diuersi, non hauendo maggior fondamento, che la ceremonia del Battesimo, quale rinouano ogn'anno in vn fiume. Non hanno Tempij, ne Altari; Obediscono ad vn Capo hereditario in qualità di Vescouo, come sono ancora i Sacerdoti. A' loro credere, il digiuno di sette giorni, gli conferisce ogni autorità spirituale. Confessano vn Dio, mà Corporeo di quantità immensa; Non hanno lume del mistero della Trinità, ne meno de SS. Sacramenti. Affermano per Figliuol di Dio l'Angelo Gabriello generato dalla Luce, non in similitudine di Natura, mà con disparità di perfettione, e che Giesù Christo sia anima di Dio vestita d'apparenza corporea, la di cui ombra fusse confitta con tre chiodi nella Croce. Confessono la Beata Vergine permadre di Dio; mà escludono dopò lei, ogni Santo, fuor di Zaccharia, Elisabetta, e'l Precursore, e dicono che nascesse per virtù della gratia. Solennizzano

no quattro Festiuità dell'anno: Prima della Creatione del Mondo: Seconda della penitenza di Adamo: Terza del S.Precursore di Christo: Vltima del santo Battesimo. Osseruano la Domenica, com'è tra nai giorno sacro: approuano il digiuno quaresimale per istitutione di Giesù Christo.

Del Regno di Persia, e sua Christianità.

LA Persia Regno Orientale, e membro principale dell'Asia, confine per Aquilone alla Media, per Ostro alla Susiana, per Oriente alla Charmania, e per meriggio al suo mare: Celebre nella Scrittura dalla battaglia Angelica memorata dal Profeta Daniele in proposito di Gabriello custode del Popolo di Dio: *Princeps Regni Persarum restitit mihi viginti, & vno diebus*; non men che dalle sue ricchezze vaticinate da Isaia nella persona di Ciro, che vi regnò, & hauendo soggettata l'Asia, vi condusse trecento milioni d'argento, come scriue Plinio. mà poscia essendoui introdotto il culto del Sole chiamato in quell'idioma Mithra, fù cagione potentissima, che negl'anni della nascente Chiesa poco felicemente vi si propagasse l'Euangelo. Il primo ad anunciaruelo fu S.Tomaso del Collegio Apostolico: Indi gl'altri dui Colleghi Simone, e Giuda. Mà sotto il Rè Sapore vi soffrirono i Fedeli orribilissima stragge per odio della Diuina legge, se ben la tempesta incalmasse alquanto per opra di Tiridate Rè dell'Armenia, hauendolo stretto d'amicitia al gran Costantino, secondo che si legge negl'Atti di S. Gregorio Vescouo, anzi per dirigere quella Chiesa, vi fù eletto Vescouo, ò Primate vn Sant' huomo per nome Giouanni, il quale poi conuenne al Concilio Niceno.

CAP. CXVI.

Dan. ca. 10.

Di presente tutto il Regno è immerso nelle superstitioni Maomettane: Il suo Rè, ben che zelante di quella setta, esercita amistà con tutti i Principi Christiani Europei. Paolo V. mandò al Rè Abbas in carattere di Ambasciatori due Padri Teresiani, i quali vi furono accolti in grado di molta stima dando loro vn Palazzo in Jispahan metropoli del suo Regno, oue i Padri han fabricato vn Conuento con vaga Chiesa dedicata à Maria Vergine. Mosse vn tale esempio il Rè Christianissimo à mandarui con simiglianti titoli due PP. Capuccini; indi il Rè Lusitano vi destinò i Padri della Compagnia di Giesù, il Rè di Polonia i Padri Agostiniani: à ciascuno di questi assegnò il Rè in Giulfa presso la Città sito proportioneuole à fabricarui Chiesa, e Conuento. Giulfa è Colonia degl'Armeni habitata da circa ventimila Christiani di rito altri Cattolico, altri Scismatico: Vi resiede vn'Arciuescouo dell' istessa Natione, esercitando ciascuno liberamente il suo rito. Già son poc'anni, che i Padri Capuccini per oportuno sollieuo spirituale de' Christiani Europei, i quali à prodar sogliono in quei lidi, han fondato in Bandarabassi vn nuouo Hospitio.

Con profitto maggiore i Padri Tereſiani ſi ſon diffuſi inſino à Sciraſ 200. miglia da Jſpaham apertoui vn Hoſpitio, mentre,oltre il commodo, che ne riſulta à moltiſſime anime Chriſtiane quà, e là diſperſe, ſogliono,come à tutti è libero nella ſudetta Città per cagion delle ſcuole aperteui d'ogni ſcienza, inpugnar con le diſpute qualunque ſetta d'Infedeli.

De Malauari, e loro Chriſtianità.

CAP. CXVII. L'Antichiſſima Chriſtianità, fondata con la fauella, e col ſangue dal glorioſo Apoſtolo S. Tomaſo, denominata de Malauari tra le vaſte Prouincie di Chranganor,Coccino, Serra, Maleaſi, e Canarà nell'Indie Orientali, coſta di cento cinquanta Chieſe officiate da Sacerdoti nel Rito misto di Siro-Caldaico, ſecondo l'vſo antico de Babiloni, e di circa trecento mila Chriſtiani diuotiſſimi della S.Croce,e dell'Anime purganti, guidati nel ſentiero della Fede da vn proprio Arciueſcouo, ch'è loro Principe nel gouerno ciuile.

Chranganor è parimente Città maritima ſotto il dominio del Rè Luſitano come ſono le rinomate Prouincie, nelle quali hà diuerſe Colonie Iui è fama, che il Santo Apoſtolo, approdaſſe nel primo ingreſſo dell'Indie, e vi erigeſſe vn Tempio al Signore; che tutto ardente di zelo, e carità,vi fondaſſe la nouella Chieſa, e che fin' all'anno cinquanteſimo dell' ottauo ſecolo ſi conſeruaſſe, meſcolata però di qualche errore, eſſendoſi alcun tempo gouernata con ſoli Diaconi, & Acoliti. Iſtrutti poi da Miniſtri Euangelici, rintracciarono il primiero lume della verità, e così viſſero à tutto il nono ſecolo, quando per opra de Caldei, vi s'introduſſe il veleno di Neſtorio, che ammorbò quella nobiliſſima Chieſa.

I' primi Veſcoui, che dopò S. Tomaſo, ſi trouino di queſta Chieſa, furono Mar-Xarbio, e Mar-Prod di natione Caldei,mandati dal Patriarca di Babilonia. Queſti ſi diuiſero vgualmente le Prouincie, e dopò morti furono venerati per Santi inſin' all'vltimo anno del caduto ſecolo, nel quale l'Arciueſcouo di Goas Fr. Aleſſio Menez viſitò con autorità Apoſtolica là detta Chriſtianità: Quando il Rè Luſitano conquiſtò le Prouincie dell'Indie,erano queſte Chieſe gouernate da proprij Paſtori; tra quali ſi hà Mar-Giouanni eletto da vn Patriarca Neſtoriano,che v'introduſſe il Breuiario Caldeo. A' queſti ſucceſſe Mar-Giacob, il quale morì ſu'l principio di queſto ſecolo, ambidue macchiati degli errori di Neſtorio.

Paolo IV. vi eleſſe Mar-Gioſeffo con titolo di Veſcouo di Nicea;mà à pena giuntoui, ſi paleſò Neſtoriano; onde fù mandato in Lisbona;Mà diſſimulando la prauità de ſenzi, ottenne di reſtituirſi à quella Chieſa, oue trouato Mar-Abram eletto dal Patriarca Aleſſandrino, lo ſcacciò fuor di Prouincia;e queſti preſentatoſi à Roma nel Ponteficato di Pio IV:

abiurò

abiurò i dogmi di Nestorio, e fù perciò reintegrato al gouerno di quella Chiesa, oue riconciliatosi con Mar-Giosesso continuarono ambidue nella primiera contagione. In questo stato di cose il Patriarca di Babilonia vi mandò per gouerno Mar-Simone, il quale non hauendo carattere nè men Sacerdotale, meritò per indegnatione di Sisto V. esser depòsto.

Morto Mar-Abramo, restò l'amministratione di quella Chiesa ad vn' Archidiacono da lui medesimo poc'anzi eletto, finche ad istanza del Rè vi fù promosso con titolo di Vescouo d'Angamali Francesco Redriguez l'anno secondo del cadente secolo, mà poi ripigliò l'antica denominatione di Chranganor, à cui successe Stefano Brito, ed à questo Giouanni da Rocha.

Negl'vltim'anni del Pontificato di Vrbano VIII. fù assunto al gouerno di quella Chiesa Francesco Gracia, che vi sedè fin' all'anno 1661. essendo stato espulso dall'Archidiacono Tomaso, il quale ardì con propri'autorità farsi consacrare Vescouo da dodici Preti; Laonde per darui oportuno rimedio, la sac. Congregatione de Propaganda vi mandò in qualità di Vicario Apostolico Monsignor Sebastiani Arciuescouo di Gerapoli. In quest'anno con nomina Regia è stato eletto Arciuescouo il P. Diego dell'Annunciatione Giustiniani Canonico secolare della Congregatione di S. Giouanni Euangelista, Dottore della sacr. Teologia per l'Vniuersità di Coimbra, soggetto d'alto coraggio, e di rara eloquenza.

De Bragmani, & altri Popoli Orientali.

CAP. CXVIII.

NOn resta ignota à Scrittori quell'ampia Regione dell'Asia ch'essendo composta di più Regni, e Prouincie, prende origine, e nome dal fiume Indo per Occidente, e giunge nell'Oriente al Ser, ò sia Coromaran, che è quanto dir fiume d'oro fin doue suol dirsi India citeriore, e dilatandosi poi là dal Gange assorbisce altri infiniti Regni, Prouincie, & Isole col nome d'India vlteriore. Vero è ch' à gl'antichi Geografi non fù intieramente nota, benche dalla sacr. Scrittura si raccoglia che il sapientissimo Rè sostenea molte Naui nel seno Arabico per trasportar legni odoriferi, e pretiose gemme da' Ofiri creduta l' Isola del Zilan. Altri Regni & Isole più remote indagò da due secoli la Natione Portoghese penetrandoui audacemente per alti Mari; indi con gran vantaggio, e profitto della Religione Cattolica s'inoltrarono alle conquiste di Paesi habitati da gente idolatra, specialmente di Bragmani, la conuersione de' quali molto si ritardò dal concepito sospetto, che gli obligasse la nuoua legge al modo di viuere, e costumi della Natione Europea, aborrendo essi come principio di Religione, il cibarsi di qualunque sostanza animata; laonde il P. Roberto de Nobili Gesuita soggetto dotato di virtù molto

prestanti,pria che penetrasse nel Regno di Medur per annunciarui l'Euangelo, si assuefece all'asprezza di quella vita,onde poi i suoi progressi furono à marauiglia grandi,hauendoui in poco tempo battezzato quaranta mila anime. Nel Regno d' Idaloan fondò il Vescouo di Crisopoli vna Congregatione di Preti Nationali Bragmani sotto l' Instituto di S.Filippo Neri.A' lui successe nel gouerno vn P. Teatino di quella Natione con facoltà di Vicario Apostolico ne' vasti Regni di Trauancor, Trangor, Madur, e Sauorino.

Il gran Mogol Monarca potentissimo di trentasette Regni, de quali si compone il suo Imperio, quantunque di legge Maomettano, non mai però espulse da suoi stati la pianta dell' Euangelo, anzi che su'l principio del corrente secolo Acabar all' hor Monarca, si mostrò tutto intento ad abbracciarlo. Nel Regno di Golgondam suo Tributario esercitano le Missioni con marauiglioso frutto i Padri Teatini. Jn Tatta Città popolatissima del Regno di Sindi, hanno i Padri Scalzi Teresiani per tal eseroitio Chiesa,e Conuento: Jn Suratte Città, & Emporio del Regno di Decan trauagliano con pari esemplarità i Padri Cappuccini. Nel Regno fertilissimo di Bengala bagnato dal Gange vi si numerano ventidue mila Christiani,la conuersione de' quali si ottenne con tale industria, che hauendo i Portoghesi presi in guerra molti fanciulli di quel Regno gl'istrussero ne' rudimenti,e Precetti della nostra legge,e fatti già Adulti, e costanti ne' Misteri, gli manomessero facendoli ricondurre alle loro Patrie da Sacerdoti versati in quella lingua. Sono i Regni della Monarchia.

Agra	Chachires	Haiacan	Nagracut
Attoch	Candahar	Iamba	Patna
Bachar	Candis	Jenupar	Pengab
Bachisch	Canduana	Jesselmere	Pitan
Bando	Cassimere	Jesual	Sambal
Bengala	Chitor	Maluai	Siba
Becar	Delli	Meuat	Soreth
Bucar	Gor	Multan	Tatta
Chabur	Guzarate	Naruas	Vdessa

Goa Città Metropoli è fondata in Jsola sù la spiaggia Occidentale dell'Jndia. Non sporge nel Mare,mà tutta nel continente si nasconde essendo in due lati bagnata da vn fiume, che per la profondità riceue legni d'ogni grandezza. In questa parte è incomparabilmente dall'arte, e dalla natura difesa: Il suo Popolo numeroso di ottanta mila anime Cattoliche, esclusone ogn'altro rito con rigoroso diuieto. Vi risiede vn Ministro supremo del Rè Lusitano,con l'Arciuescouo,e Clero numeroso; Vi sono Conuenti, e Religiosi d'ogn'Ordine Monastico, e Mendicante,Collegij, & Vniuersità publiche, ond'ella di fortuna non inuidia qualunque gran Città di Europa.

Delle

Delle Nationi Chinese, e Siamita.

IL grand'Imperio della China confina per Aquilone à i Regni di Tanghuto,e Nihulano appartenenti alla Scitia detta modernamente Tartaria dalla quale è diuisa parte per monti insuperabili, e parte per alto muro di leghe 500. Per Occidente all'India vlteriore là dal Gange, & al Regno d'Annamiti:per Meriggio al Mare Indico detto Eoo Orientale: e per Oriente all'Isole del Giappone. Tutto l'Impero si compone di quindeci Regni, ò Prouincie amplissime; ricco fertile, e potente, di Popolo talmente numeroso, che pareggia ormai l'Europa tutta; il clima temperato produce gli habbitatori docili,ciuili, professori di scienze,e sopratutti della Matematica; vsano lettere in forma di geroglifici,significando ciascuna di esse vn'intiera parola; ond'è che il loro numero giunge ad ottanta mila, seruendosi per distintione di seimila monosilabe. Per Religione son generalmente idolatri; i Grandi sdegnano abbracciar la nostra legge, non perche da loro intiera fede si presti agl'Idoli, mà più tosto per ostentar l'antichità de Patrij Numi; gl'altri che non curano tal vanità, si rendono piegheuoli ad abbracciarla, come in fatti vi si propaga à marauiglia dall'intensa applicatione de'Religiosi Europei. In Sanciano Isola memorabile per la morte del glorioso Apostolo dell'Indie S. Francesco Sauerio, sussistono due Tempij de' Christiani: altro più celebre si venera in Machao Isola ancor'ella adiacente habitata da Christiani; onde la fa: me: di Gregorio XIIJ. eresse la sua Chiesa Arciuescouale, intitolandola per maggior decoro, della China. CAP. CXIX.

Residenza degl'Imperatori fù sempre la gran Città di Nanquino numerosa di vn milione d'anime;mà dall'anno 1630. essendo il suo Imperio da vn Rè de' Tartari acquistato, fondò questi la sua Reggia in Pechino Metropoli di Prouincia. Costa l'Imperio de seguenti Regni.

Chechiang	Nanchingh	Quiansi
Fochien	Pechingh	Tuchuuen
Honan	Quangsi	Xanxi
Huquang	Quantungh	Xantungh
Junnan	Queicheu	Xesinsi

Il Regno di Siam, si compone d'vndeci Prouincie, tra le quali principalissima è quella di Siam così denominata dalla Città Metropoli, Reggia de' suoi Regnanti. Il Popolo generalmente è dedito all'idolatria, di natura sospettoso, fiero, & incostante; mà contuttociò non vieta à Ministri Apostolici l'introdutione del Vangelo; hauendoui eretto vn Tẽpio à Maria Vergine,& vn Colleggio à profitto della giouentù. Quel Rè su'l principio mostrò sentimenti propensi alla Religione Christia, mà poscia gli artificij de Confinanti Prencipi Mahomettani gli trauolsero,

come

come già pretese con solenne Jmbasciaria la Regina di Achen ricco, e potente Regno dell'Jsola Somatra, & anco il Rè di Golgonda. Oggi i Padri Giesuiti han fondato nuouo Tempio nella Città di Terserim, e sottratte à gli abomineuoli riti moltissime anime col santo Battesimo. Nell'anno 1688. indussero quel Rè à mandare solenne Jmbasciaria con pregiati doni al sommo Pontefice Innocenzo XJ.

Si vniscono al Regno di Siam, quegli di Cocincina, e di Camboia; del primo, considerato membro del gran Regno del Tunchino, si rese vn Comandante Sourano, ed hora difende con l'armi la sua Corona. Jui i Missionarij trauagliano à gran stenti per radicarui il seme Euangelico, e viè più nel Regno di Campa, benche difficile sia il penetrarui. Jl secondo, che confina al Regno di Siam, costa di noue Prouincie, tutte habitate da gente docile, & imbelle, mà zelante d'vn'Jdolo, che adora in vn Tempio d'antica, e superbissima struttura, custodito da Dottori della loro legge, chiamati Talapoini. Vi hanno contuttociò i sacri Ministri illuminate molt'anime, col ragio dell'Euangelo.

Il Tonchino, già Prouincia Meridionale della China, ed hora con souranità assoluta dominata da vn gran Rè, è situata sotto la Zona Torrida, e gira poco men della Francia: la bagnano cinquanta, e più fiumi, ricca di miniere d'oro, e di gemme, & incomparabilmente fertile, e diletteuole; Il Popolo, benche idolatro assai docile, & ingegnoso; Fù il primo ad introdurui con marauiglioso fruto la pietà Christiana, il P. Rodes Giesuita, penetrando ancora oltre i confini del Regno; mà nel feruore degli acquisti, suscitò il crudo Rè nella nouella Chiesa fierissima tempesta, che terminò con la stragge di mille, e più Fedeli. Volle contuttociò la Diuina Pietà segnalar quel giorno, e renderne con prodigiosi auuenimenti più chiaro testimonio, in particolare d'vna gran luce, che di notte sourastaua à Campioni spiranti fra tormenti; ciòche poi conferì molto alla tranquillità, che hora gode quella Chiesa.

Con pari felicità erasi già diffusa la luce Euangelica nella Prouincia di Malacha, e sua Metropoli di questo nome, già soggetta al Rè di Hihor, e poi conquistata al Rè Lusitano dal valoroso Duce Albuquerchio, e da Paolo JV. eretta Sede Vescouale: Mà hora, e fin dall'anno 1640. soggiace al dominio Olandese.

Della Scitia detta Tartaria, e suoi Regni.

CAP. CXIV. LA Scitia si diuide in maggiore, e minore; è distesa la minore fra la Palude Meotide, e'l mare Eusino, confine alla Moscouia, Podolia, e Volhinia, e questa, che appartiene all'Europa, è subdiuisa in due, Crimea detta ancor Procopense, e Nogaiense. La maggi ore, che appartiene all'

Asia

Asia,è diuisa in cinque,che portano il nome di Prouincie,Cataio Oriétale, Boreale,& Australe,Zagataia sù i confini dellaPersia,e Turchestania verso l'Jndie. Gli Arabi la compongono di dodici Regni, Tibeto, Maurenaer, Olgaria, Chalzagite, Caulachite, Mongal, Magog, Maimans, Tanguth, Bagargari, Niucamo,ò sia Tenduch, e Jupi. Ciascuno di questi Regni ha il suo Regnante: quello di Niucamo occupò di questo Secolo il gran Regno della China:mà quanto la China è numerosa di Città, altretanto la Scitia ne scarseggia, hauendone à pena tredici di conto, Bagar, Caimac, Camur, Casgar, Cielis, Caracoera, Mortanah,Samarcan,Sucur, Tulusan Tobat, e Tangur.

Spuntò nella Scitia il primo raggio della luce Euangelica per òpra,e virtù dell'Apostolo San Filippo, essendogli toccata in sorte nella diuisione delle Prouincie del Mondo, e vi recò marauiglioso profitto nello spatio di quattro lustri, come scrisse il Metafraste; mà poi per mancanza d'operarij sacri, ricadde nell'antiche superstitioni. Tentò la conuersione de suoi Popoli Innocenzo JV. regnandoui all' hora vn sol Monarca, che palesaua sentimenti di pietà; e perciò vi mandò due Religiosi in qualità di Legati Apostolici, scriuendogli amoreuolissime lettere: mà egli superbo, & incostante mutando pensiero, pretese esser adorato da Legati, ciòche eglino recusarono: Contuttociò di quel tempo vn Rè confinante per nome Sattach per opra de Missionarij riceuè la fede col santo Lauacro, & al di lui esempio vn gran Principe del Regno,come attesta il Baronio.

Dell' Isole Filippine, del Borneo, e del Zeilan.

PEr honorar la memoria del gran Monarca delle Spagne Filippo Secondo, sotto i di cui auspicij peruennero à notitia de gli Europei da mille Jsole dell'Oceano Jndico, fù loro dato il nome di Filippine: è ben vero che quaranta son quelle di conquista alla di lui Monarchia, tutte l'altre restano esposte al dispotico arbitrio di Tiranni, e Principi idolatri, come son altre infinite di que' mari. CAP. CXX.

Passando à ragionar dello stato di quell'anime,ricauo da moderni rapporti di veridichi Autori, che vi dimorino presentemente da cinquecento Religiosi d'Ordini diuersi,e non minor numero d'altri Ministri Euangelici intenti à stabilirui la Christiana pietà; e che fin'ora vi si contino circa due milioni d'anime sottratte alle tenebre del gentilesmo col santo Lauacro. Principalissima fra l'altre è l'Isola Zuzon, Metropoli di cui è Manila Città ricchissima, ornata della Catedra Arciuescouale col suo Capitolo è Clero secolare, e regolare, e Seminario di Alunni. Furono altresì erette in quell' Isole nuoue Catedre Vescouali dal sommo Pontefice Clemente VIIJ.cioè nella noua Segouia,nuouaCazares,e Nome di Giesù.

Sono

Sono l'altr' Jsole Mindanoga, Paragoia detta ancor Calamianes, Mindora, Tandaua, Cebu, Pintados, Patraia, Marbat, Salunra, Matan, Luban, Capul, Abuio Bansol, Buhol, Verde, Negroas, S. Giouanni, & altre minori.

Nel Mare del Sud, distante dalle Filippine trecento leghe, restano l'Jsole di Marianne, danominate già de Ladroni, e queste formano vna linea retta dal Giappone alla nuoua Guinea. Jui il P. Vittores Giesuita segnalò molto la sua gran virtù nella conuersione di molt'anime alla fede, e per recarne più illustre testimonio, vi soffrì crudelissimi tormenti, finche esalò l'anima al Cielo, oue sēpre hebbe fisse le pupille della sua mente.

La grand' Jsola del Borneo è situata sotto la linea Equinottiale, che la diuide per vn canale di ottanta leghe da Malaca Emporio della Iacca maggiere, e ne hà ormai seicento di circonferenza. Le sue spiaggie restano occupate da Malais di legge Mahomettani, mà tutto il resto da Gentili, chiamati Beagius creduti d'animo così ferino, che disperauano i più zelanti, di penetraruì; se ben era notissimo, che adorassero vn solo Iddio, con speranza di riportarne eterno premio dopò morte.

Il primo, ch'à trionfar de disaggi si accingesse, fù il P. Antonino Ventimiglia Chierico Regolare Teatino, soggetto di costumi Angelici, e di pietà mirabile, approdandoui arditamente l'anno 1688. di nostra salute, con animo risoluto di sacrificar se stesso per la conuersione di quell'anime smarrite, non ostanti rigorosi diuieti, e le preghiere de suoi Deuoti. Incontrò su'l principio, ostacoli, e difficoltà si graui, che non è capace la penna ad esprimergli, com'egli medesimo afferma con sue lettere alla sac. Congregatione de Propaganda. Narra di quei Popoli, che non hanno Tempij, ne Altari, saluo che vn Legno odorifero per far, come dicono, profumi alla maestà Diuina. Prendono vna sola moglie, son di natura ossequiosi, e fedeli; ond'egli felicemente vi battezò da tre mila anime assistito con prodigij dalla protettione del Cielo: Mà da quattr'anni non giungendo più sue lettere, fà concepir timore, come già ne precorre voce, ch'egli estinto da disaggi, ò da infedeli, partisse da questa vita per raccoglier eterno premio de' suoi illustri sudori.

L'Jsola del Zeilan, detta pria Taprobana, sorge incontro al promontorio Cori per Ostro con interuallo di miglia 60. e ne hà di circonferenza 1650. ò secondo il Bario 2000. costa di sette Prouincie, Candea, Catecala, Iala, Iafanapaten, Ceitauaca, Chilao, e Trinquileuale. Soggiacea à tre Rè gentili: mà resa in soggettione de Lusitani, vi si propagò à tal grado la nostra santa legge, che oltre l'infinito numero d'habitatori, due Rè l'abbracciarono battizandosi con tette le loro famiglie: sì che in poch'anni vi si numerauano ducento mila Fedeli, molti Tempij, Collegij, e Monasterij. Oggi per sua disgratia è dominata dagl'Olandesi implacabili nemici

de

de Cattolici. Le felicità di quest' Isola trascendono di gran lunga le doti d'ogn'altra del mare Indico: arrichita di monti di christalli, miniere inesauste d'oro, d'argento, diamanti, rubini, ed altre gemme pregiatissime; Selue interminate di cannella, & altri legni aromatici; copiosa di Armenti, e di Elefanti: il mare con affluenza maggiore produceuole di perle, ambra, e coralli. Stimò Polibio, che da quest' Isola giungessero à Nerone i quattro Legati rinomati da Plinio. Ouidio di lei cantò *Ouid. lib. 2. de Pont. Eleg 6.*

Aut vbi Taprobanem Indica tingit aqua.

Della Natione Giapponese.

CAP. CXXI.

Comprende il Giappone tre Isole maggiori dell'Oriente, Nifonia, Ximo, e Xicoco, nelle quali si numerano sessant'otto Regni, ò più tosto Prouincie, come attesta Brietio, cioè quattro in Xicoco, dieci in Ximo, e cinquantaquattro in Nifonia. Metropoli dell' Imperio è Maco, benche da poch'anni la sede Imperiale sia trasferita in Iendo. I' moderni Geografi la diuidono in sette Regioni, Ximo, Tocoesi, Jamasotia, Getsenga, Getsegena, Quantoa, & Ochio, nelle quali signoreggiano ventuno Rè tributarij ad vn Sourano, con titolo d' Imperatore. Sono le Prouincie.

Nella Regione di Ximo.

Amacusa	Bungo	Fingo	Fiughia
Bugeno	Figeno	Firando	Satcuma
			Volumi, & Vto.

Nella Regione Tocoesia.

Aua, ò Auia	Iio	Sanuqui	Tosa

Nella Regione di Iamasotia.

Aqui	Foqui	Iuami	Suuo
Bingo	Idzu	Mimalaga	Daima
Biteu	Inaba	Nangato	

Nella Regione Getsenga.

Bigen	Farima	Iamato	Tamba
Cauachi	Idiumi	Iaxamiro	Tzucumi
		Ingo	Xima

Nella Regione Getsegena.

Canga	Ieteu	Mino	Vomi
Finda	Ingo	Noto	Vouari.
Iechien	Ixe	Quinocuni	

Nella Regione Quantoa.

Cai	Micua Niuata	Sirunga	Xinani.
Coniuque	Sangami	Tadmi	

Rr *Nella*

Nella Regione Ocbia.

Aquita	Canzula	Mulaxi	Ximula
Aua	Deua	Nambu	Ximotauche.
Aizu	Fitaqui	Voxu	

Spuntò in queste Prouincie il primo raggio de l' Euangelo per virtù del glorioso S. Francesco Sauerio correndo l'anno del Signore 1549. e con felice successo ve l'annunciò il B. Pier Battista martire, con altri Oratori Apostolici mandati alla fama del profitto, e conuersione di quell' anime: Jn minor spatio di anni quaranta crebbe il numero de Fedeli à seicento mila, alzatiui Tempij, Collegij, e Monasteri d'ogn'Ordine regolare, specialmente nella Città di Nagasacchi emporio del Regno, oue con autorità Apostolica fù eretta la Catedra Arciuescouale. Di quel Rè giunsero al Romano Pontefice Gregorio XIIJ. due Ambasciatori per rendergli obedienza, e tuttauia moltiplicauano i parti auuenturati della nouella Chiesa: quando la perfidia più rabbiosa dell' humana peruersità, scagliossi impetuosamente fin dalle Prouincie Aquilonari di Europa per destarui fierissima tempesta. Ciò seguì dell' anno 1587. regendo quell' Jmpero Taicosoma il primo che mouesse la persecutione contro i Fedeli che durò anni sette: mà poi la promosse il successore con sentimenti più spietati dall'anno 1598. fino al 1614. Preualse in lui il motiuo vgualmente politico, che l'odio della Religione Christiana; Gli suggerirono il primo per far più larga piaga nel secondo, istillando nella mente dell'Imperatore, che il Monarca delle Spagne anelasse alla conquista di quell' Isole, e per introdurui armi, ed altri strumenti bellici, & insieme alienar dalla sua obedienza i Popoli, si valesse dell'opra de' Religiosi, e che ciò si auualorasse dall'esempio dell' Jsole Filippine, del Messico, & altri Stati di conquista; e crebbe al sospettoso Principe il sinistro concetto dall'osseruatione fatta nello sbarco d' vn Capitano Biscaino misurando l' altezza dell'acque in vn Porto, e facendo in que' lidi le solite cerimonie militari quando si prende il possesso di Regno, ò di Città: Vi concorse parimente l'Imbasciaria di vn Rè suo tributario alla Corte di Spagna. Da sì fatto complesso d' accidenti, acceso il Tiranno sfogò i primi impeti di sdegno contra i miseri Christiani, e viè più contro gl'Oratori Euangelici costretti à saluarsi con la fuga ne Regni di Cocincina, e di Camboia, & altri scorrendo tra Monti furono finalmente sacrificati al di lui sdegno: & aspirando sempre à nuoue straggi, in men di tre anni estinse col ferro e colle fiamme oltre sedici mila Campioni della fede. Altri cento ottantasette se ne contano morti in ventiquattro martirij consumati dall'anno 1617. à tutto il 1632' de quali hora si fà diligentissimo esame nella Congregatione de sacri Riti.



DELLA SIRIA SACRA LIBRO TERZO

CRONOLOGIA De' Patriarchi, Profeti, Giudici, e Regnanti della Siro-Palestina.

Prima Età del Mondo

Anno Primo.



AVENDO il Celeste Fabro formata la gran machina dell'Vniuerso, e distinti con mirabil'ordine gl'Elementi, e l'altre cose create, formò Adamo, & Eua nel Campo Damasceno à sua similitudine, indi gli trasferì nel Paradiso di delitie, che al parere de Dottori era verso Oriente, da cui tragono origine à quattro fiumi, Gange, Nilo, Tigri, & Eufrate; di là espulsi, procrearono Caino, & Abel, quel lo destinato alla cultura della Terra, questi alla custodia degl'Armenti, à quali ingionto dal Genitore à douer sacrificare all'Altissimo: Caino gl'offeriua i più vili frutti della Terra, & Abel gl'Agnelli più scelti, i quali sù l'Altare erano consumati dalla fiamma Celeste; mà non così auuenendo à Caino, inuidioso vecise l'innocente fratello, e vagãdo ramingo per le selue si ritirò finalmente nel Libano, doue costrusse vna Città, e fù Padre di più figliuoli professori di varie arti, finche inauedutamente restò vcciso con vn dardo per mano di Lamech.

Anno 130.

Adamo in età d'anni 130. generò Seth, & hauendo fatta seuera penitenza della sua trasgressione, morì d'anni 930. e fù sepolto in Ebron.

Anno 235.

Seth, essendo di anni 105. generò Enos.

Anno 325.

Enos fù il primo, che inuocasse il nome del Signore, & essendo di 90. anni generò Cainan.

Anno 395.

Cainan essendo di settant' anni procreò Malaleel.

Anno 460.

Malaleel di 65. anni generò Iared.

Anno 622.

Iared d'anni 162. generò Enoch.

Anno 647.

Enoch giunto all'età di 65. anni procreò Mathusalem; Egli non deuiando dalle leggi dettate dal supremo Fattore nella natura istessa, ottenne spirito di Profetia, vaticinando il futuro giuditio contro gl'empij, tra quali hauendo vissuto 365. anni innocentissimo, e grato à Dio, fù viuo rapito dal Mondo.

Anno 874.

Matusalem essendo d'anni 187. generò Lamech.

Anno 1056.

Lamech di 182. anni generò Noè, vaticinando, che questo sarebbe stato di consolatione al Popolo.

Infin' à questo tempo, essendo moltiplicati i Descendenti di Seth & inuaghiti delle Donne nate dalla stirpe di Cain, le presero per mogli, contro il costume, e precetto de' Maggiori, e con queste procrearono mostruosi Giganti, i quali, secondo Beroso, diedero in sceleraggini esecrande, cibandosi di carne humana: Onde Dio sdegnato disse, *pœnitet me fecisse hominem*, e determinò esterminargli col diluuio.

Anno 1536.

Noè huomo giusto, e caro à Dio, giunto all'età di 480. anni fù auuisato, che dopò 120. anni sarebbe inondato, e destrutto il Mondo dal diluuio: Egli l'annunciò à Mortali, essortandogli à penitenza. Peruenuto all'età di 500. anni, e del Mondo 1556. generò Sem, Cham, & Iafet. Et in sentenza di Beroso, 78. anni auanti il diluuio per comandamento di Dio diede principio alla costruttione dell'Arca di legni incorruttibili longa 30. cubiti, larga 50. & alta 30. coperta, e diuisa in quattro ripartimenti, ò siano ordini di habitationi per la sua famiglia, e per ogni specie d'animali.

Gli Ebrei contano dalla creatione del Mondo fino al Diluuio anni 1656. e loro aderiscono molti Dottori Ecclesiastici, esclusi però i Greci, iquali vi aggiungono più secoli.

Anno 1656.

In quest'anno, hauendo compito Noè il seicentesimo della sua età, fù auuisato da Dio, che si preparasse, perche dopò 7. giorni l'acque haurebbero inondata la Terra, e con essa tutti i viuenti. Che però egli, benche schernito dagl'altri per pazzo, dispose tutte le prouisioni necessarie, e nel

gior-

giorno prefisso vi entrò con la moglie, e tre figli, Sem, Cham, Iafet, e loro mogli, che fù, secondo l'Abulense à 17. del secondo mese, cioè d'Aprile. Ecco nel giorno istesso per voler Diuino vi entrarono animali d'ogni genere terrestri, e volatili, sette per ciascuna sorte quattro maschi, e tre femine, vno de quali era destinato per sacrificio, cessato il diluuio, gl'altri per la generatione. Et hauendo piouuto quaranta giorni, e quaranta notti, sormontaua l'acqua la cima de' Monti quindici cubiti, estinto già ogni viuente, e restò la Terra per 150. giorni sepolta nell'acqua, dopò i quali, soffiando vn gran vento, ella si andò ritirando in guisa, che à 27. di Settembre, l'Arca si posò sù i Monti altissimi dell'Armenia. Nel primo giorno di Decembre comparuero le cime degl'altri Monti. A 9. di Gennaro, mandò la Colomba, che non trouando doue posarsi, tornò nell' Arca, & indi ad altri giorni sette rimandata, ritornò circa l'hora di Vespro con vn ramo d'oliuo: & vscita la terza volta non più nell' Arca se ritornò.

Il primo giorno di Marzo dell'anno seguente 1657. Noè spalancato il tetto dell'Arca, contemplò il piano della Terra ancor' humido, onde differì l'vscita fino à 17. d'Aprile, & hauendo adorato Iddio, fù benedetto con tutti i suoi figliuoli, e gl'animali vscirono per le Campagne. Visse Noè dopò il diluuio 350. anni, e morì nel 950. della sua età.

Seconda età del Mondo.

Anno 1658.

Sem figlio di Noè nel centesimo anno della sua età procreò Arfasat.

Anno 1693.

Arfasat essendo d'anni 35. generò Sale.

Anno 1723.

Sale in età di 30. anni generò Heber.

Anno 1757.

Heber essendo d'anni 34. generò Faleg, così chiamandolo per inspiratione Diuina, mentre à suo tempo douea essere diuisa la Terra vniuersale Da questo Heber prendono denominatione gl' Ebrei.

Anno 1787.

Erano già scorsi dal Diluuio anni 131. per relatione di Beroso, quando moltiplicato il genere humano, molti sotto il Duce Nembrod Nepote di Cham, conuennero ad Oriente nel Campo di Senaar presso l'Eufrate, doue, secondo altroue ragionassimo, eressero quella eccelsa Torre cognominata Babel, e Nembrod dall' istesso Duce. All' hora Iddio per rintuzzar il loro ardimento diuise l' Idioma in settanta linguaggi, in guisa, che l'vn dall' altro non era inteso, così abbandonarono l'im-

l'impresa. Da Babele prese poi denominatione la Città di Babilonia, doue regnò Nembrod con Belo suo figliuolo; gl'altri si diuisero, chi nell'Africa, chi nell'Asia, & Europa.

Anno 1787.

Faleg figlio di Heber di 30. anni generò Reu.

Anno 1819.

Reu di 32. anni generò Saruch

Anno 1849.

Sarach di 30. anni generò Nachor.

Anno 1878.

Nachor di 29. anni generò Thara.

Anno 1906.

In questo tempo Nino Rè di Babilonia figliuolo di Belo, detto altrimenti Gioue, eresse al defonto Padre vna statua nel mezzo della Città, concedendo impunità à chiunque vi fuggisse. Per tal cagione s'introdusse nel Mondo l'Jdolatria; posciache al di lui essempio molti erigeuano simulacri à loro maggiori, e'l nemico del genere humano studioso di superstitioni più esecrande, proferiua per tenergli allucinati i suoi Oracoli anfiboli; solamente gli Ebrei si astennero da simili abominationi, tuttoche loro si ascriuesse à delitto capitale.

Anno 1948.

Thara figliolo di Nachor di settant'anni procreò Abramo in Hur Città dalla Caldea.

Anno 2000.

Abramo ricusando adorar i Dei dell'Idolatra sua Patria fù molto afflitto da Caldei. Egli giunto all'età di 52. anni secondo il Testo Ebraico, fù ammonito da Dio à douer vscire da quella Terra, à cui prontamente vbbedì, trasmigrando con Thara suo Padre, Sarai sua moglie, Loth, e Nachor, Nepote, e fratello nella Città di Charan di Mesopotamia, doue habitarono 23. anni.

Anno 2023.

Abramo peruenuto al 75. anno di sua età, per comandamento di Dio passò nella Terra di Chanaan, lasciando in Mesopotamia suoi Padre, e fratello, menando seco Sarai, e Loth con tutta la sua famiglia, e giunto in Sichen, riceuè dal Signore il dominio di tutta quella Terra, *Semini tuo dabo Terram hanc*.

Jn quest'anno medesimo crescendo la fame nella Terra di Canaan, Abramo fù costretto passare in Egitto con sua moglie, e Nepote conducendo quella in figura di sorella, mentre per le sue bellezze douea concepir non lieue timore di violenze dagl'Egittij; E non punto ingannossi, perche Faraone à prima vista se ne inuaghì, e per tal cagione fù percosso

da Dio

da Dio di crudelissime piaghe, onde con ricchi doni intatta la restituì ad Abramo, il quale ritornato nella Terra di Chanaam, separossi da Loth, elegendosi questi il Paese di Sodoma presso il Giordano, & Abramo la valle di Mambre in Hebron, doue altra volta vdì dalla Diuina Maestà l'oracolo della promessa Terra per se, e suoi Pastori; e quivi eresse vn'Altare per offerirgli sacrificij.

Possedeua Abramo, oltre il gran numero di Armenti 318. Serui, de quali si preualse nel perseguire i quattro Rè della Siria, cioè Amrafer Rè di Sennaar, Arioch Rè del Ponto, Codorlahomor Rè degl'Elamiti, e Tadel Rè de Gentili; Jn oltre debbellò egli Bara Rè di Sodoma, Bersa Rè di Gomorra, Senaab Rè di Adama, Semeber Rè di Seboim, e'l Rè di Bala, o sia Segor, i quali conduceano prigione Loth, e soggiungendogli ne' Confini di Dan al lago di Maron gli vinse, liberando Loth, e ricco di spoglie ritornò trionfante alla sua Terra. Nel ritorno se li fè incontro il sommo Sacerdote Melchisedech vecchio venerando, e Rè di Salem, che gli Ebrei tengono fosse Sem primogenito di Noè: Egli benedisse Dio, & Abramo, e gl'offerì Pane, e Vino, figura del Sacramento Eucharistico; à cui Abramo diede la decima di tutti i suoi beni, e restituì le spoglie al Rè di Sodoma.

Anno 2033.

Jn quest'anno, Agar serua Egittia partorì da Abramo Ismaele.

Anno 2047.

Abramo giunto all'età di 99. anni, ottiene nuoua promessa del possesso di quella Terra, e moltiplicatione della sua Prole, appellandolo Abrahã, cioè Padre di molte Genti, e Sarai sua moglie, Saram, che significa Prencipe, dalla quale nascerebbe Isach. In quest'anno il santo Patriarca per comandamento di Dio si circonisce con Ismaele, e tutta la sua famiglia. Sedendo alla porta del Tabernacolo nella Valle di Mambre, riceuè in hospitio i tre Angeli del Signore in forma humana, lauò loro i piedi, cibogli nella sua menza & vno di essi adorò.

Poi viaggiando per Sodoma l'associò con esemplarissima carità nella casa di Loth, & auuisato del flagello preparato da Dio à quelle infami Città, lo pregaua instantemente à sospenderlo, quando vi fussero dieci huomini giusti: Mà non essendoui, che Loth di questo genere, appena à sua intercessione fù preseruata la Città di Segor.

Anno 2048.

Abramo trasferitosi con la sua famiglia in Gerara, doue regnaua Abimalech, ottenne da Dio il promesso figliuolo Isach nato da Sara, essendo questa di 90. anni, e fù circoncisò l'ottauo giorno.

Anno 2053.

Giunto Isach all'età di 5. anni, in vn conuito, che fece Abramo, giocando

do con Ismaele fratello maggiore, questi col fasto della sua primogenitura, maltrattaua Isach; Onde sdegnata Sara, persuase Abramo à licentiarlo con la Madre, com' eseguì, non senza gran mistero dell' infallibile sapienza Diuina; Agar immantinente entrò nel Deserto di Faran, doue Ismaele diuenne valoroso sagittario; sposò vn' Egittia, e con essa generò dodici figliuoli, da quali trassero origine gl' Ismaeliti, detti poi Agareni, e Saraceni.

Anno 2073.

Volendo il Signore esperimentar la fede di Abramo, comandò che sacrificasse il suo figliuolo Isach in quel Monte, che l' hauerebbe insegnato; Egli con pronta obedienza, di notte partì con esso, e due serui verso il designato Monte Moria, e giuntoui il terzo giorno, ch'al parer di Gioeffo fù il 25. di Marzo, lasciando i serui da parte, salì nel giogo, portando seco fuoco, e'l coltello; & Isach sù le spalle i legni da consumar il sacrificio. Quiui à lui suelando il Diuino comandamento, bendògli l'occhi, legollo sù la pira, et alzando la mano per sacrificarlo, vdì vna voce dal Cielo, che sospendesse il colpo, e sacrificasse il Montone, che gl'era preparato; All' hora Iddio gli confirmò con giuramento l'antecedente promessa, ch' il di lui seme sarebbe moltiplicato come le stelle del Cielo, e l'arene del Mare; Abtamo compito il sacrificio, tornò lieto in Bersabea.

Anno 2085.

Sara ha uendo vissuta anni 127. muore, è pianta amaramente da Abramo, e sepellita nella spelonca Duplice presso Ebron.

Anno 2988.

Isach peruenuto al quarantesimo di sua età, sposò Rebecca Donzella speciosissima della Mesopotamia, & Abramo fece l' istesso con Cetura, dalla quale procreò sei figliuoli.

Anno 2108.

Isach d'anni 60. ottene da Dio due figlioli, Esaù, e Giacob, quello, come spiritoso, e cacciatore assai caro al Patre; questo per la modestia, e semplicità più caro alla Madre, e molto più grato à Dio; Esaù venendo famelico da vn Podere, vendè con giuramento à Giacob, non senz'alto mistero, per vna viuanda di lente, la sua Primogenitura.

Anno 2123.

Muore in quest'anno il Patriarca Abramo nella sua età d'anni 195. & è sepolto da Isach, & Ismaele nella spelonca Duplice.

Anno 2285.

Isach vecchio, e leproso, chiama Esaù per benedirlo; Mà Giacob per consiglio di Rebecca sua madre, vestitosi dell' habito Sacerdotale d'Esaù porgendogli vino, e cibo, l'abbraccia, e riceue in figura di Primogenito il dominio sopra gl'altr, con la paterna benedittione, onde nacque poi contesa

tesa tra esso, & Esaù, il quale tornato dalla caccia riceuè la minore benedittione. Quindi è che Giacob partì per Haran Città di Mesopotamia per ritrouare Laban suo Zio, doue prese moglie per compiacere al Padre, & Esaù sposò la figliuola d'Ismaele.

Nel suo viaggio il Patriarca Giacob al tramōtar del sole presso Luzza Città di Palestina, si distese in terra à prender riposo, poggiando il capo ad vn sasso; & ecco in sonno vidde quella altissima scala, che dalla Terra giungea al Cielo, per la quale saliuano, e scendeano gl'Angeli, e nella sommità assiso Iddio, da cui gli fù riuelato il possesso, che haurebbe ottenuto con tutti i suoi Posteri della Terra di Canaam; egli sueglia tosi connobbe esser quello vn santo luogo: ***Verè locus iste sanctus est, & ego nesciebam***; & alzandosi da terra, vnse quella pietra, che li serui di guanciale, spargendoui sopra dell'oglio, chiamando quel luogo Bethel, ch'è l'istesso, che dir Casa di Dio, e con solenne voto li promesse la sua fedeltà, e la decima de suoi beni. Rabbì Abau Dottor' Hebreo, dice che questo fù il primo voto fatto nel Mondo.

Da quì proseguendo il suo viaggio passò col solo agiuto del bastone il Giordano, e giunto al pozzo presso ad Aran, che staua serrato d'vna gran tauola, ed' intorno gl'Armenti di Laban aspettando, che si aprisse per bere, vi peruenne Rachele figliuola di Laban, alla quale manifestandosi la baciò con lagrime di tenerezza, ond'ella accorse al Padre, ragguagliando l'arriuò di Giacob figliuol di Rebecca sua sorella, e Laban tutto l'accolse, lieto e riceuè in casa. Inuaghitosi Giacob della bella Rachele, la chiedè per sua Consorte à Laban, offerendoli sett'anni di seruitio, e fù accettato: Finito il tempo lo richiese della promessa, e Laban fe sposarlo cō Lia, scusandosi, che l'vsanza non soffriua maritar le figliuole minori prima delle maggiori, e conuenne di seruirlo altri sett'anni, così sposò anche Rachele.

Anno 2193.

In quest'anno l'ottogesimoquinto dell'età di Giacob, Lia partorì Ruben, l'anno seguente Simeone, successiuamente Leui, e poi Giuda.

Rachele ramaricandosi della sua sterilità, diede à Giacob Balam sua serua, dalla quale procreò Dan, e poi Nettali; Al di lei essempio Lia gli diede vn'altra serua Zelfam, con la quale generò Gad, & Aser. Cinque anni dopò Lia partorì Isachar, vn'anno dopò Zabulon, e poi Dina.

Anno 2199.

Rachele partorì Gioseffo, e propose à Giacob di far ritorno alla Patria mà à preghiere di Laban se ne astenne, seruendolo sei anni con la sola mercede degli Agnelli, che nascessero di più colori.

Anno 2205.

Giacob peruenuto all'età di 97. anni, senza chieder licenza si partì

ricco di Armenti verso la Terra di Chanaan. Laban lo soggiunse presso il Monte Galaad, detto poi d'Iturea là dal Giordano, doue conuennero di viuere in buona legge, e vi eressero in testimonio vn mucchio di pietre. Partendo da quì Ciacob, e giunto al Torrente Laboch, lottò vna notte intiera con l'Angelo del Signore; Vidde Iddio da faccia à faccia, che lo benedisse, e gli diè il nome d'Israele.

Partendo per Sochot, vi dimorò alquanto; da Sochot viaggiò verso la Città di Salem, e poi à Sichen, doue distese i suoi Tabernacoli, & adorò Iddio. Dina sua figliuola dilungandosi alquanto per veder le Donne di quel Paese, fù rapita, e violata da Sichem figliuolo d'vn Principe, che vi comandaua. Vindicarono Simone, e Leui lo stupro della sorella con la morte de gli habitatori di Sichen, tuttoche loro fossero confederati, il che dispiacque grandemente à Giacob; il quale hauendo sepolti gl'Idoli de suoi maggiori sotto vna quercia, passò in Bethel, e vi diede sepoltura alla defonta Debora nutrice di Rebecca; e da quì approssimandosi à Betelem, Rachele già grauida, fù sorpresa da dolori del parto, e diede alla luce Beniamin: mà però chiuse quella de suoi giorni, e fù pianta amaramente da Giacob, dandole sepoltura nell'istesso luogo, non senz'alto mistero, come altroue si è notato.

Anno 2215.

Giosesso in età di sedici anni, spiega i sogni del futuro suo Principato: mà quant'era dal Padre teneramente amato, altretanto odiato era da fratelli, da quali portatosi per comando del Padre, vollero vcciderlo, mà opponendosi Ruben, lo spogliarono della colorita veste, e calarono in vna cisterna secca, & indi poi cauato, fù venduto à Mercanti Ismaeliti, che passauano in Egitto, e da questi à Putifar Generale dell'Esercito di Faraone. Li fratelli intingendo la sua veste nel sangue d'vn capretto, la portarono all'inconsolabil Padre, dicendogli, che era stato suenato, e diuorato da vna fiera.

Anno 2225.

Eranò già scorsi dieci anni dalla seruitù di Giosesso, quando da Putifar assunto al gouerno principale della sua Corte, fù sollecitato dall'impudica moglie, e scampandò dalle di lei mani, vi lasciò il mantello, del quale ella si valse per imputarlo d'illecito attentato, laonde fù ristretto in carcere, oue spiegò i sogni al Coppiero di Faraone, prenunciandogli la prossima libertà.

Anno 2228.

Isach auanzato all'età di 180. anni, abandona con la vita il mondo, è sepolto da Giacob, & Esaù nella spelonca Duplice, e di questi due figliuoli, il primo resta in Ebron à posseder la Terra di Chanaan, il secondo là dal Monte Seier nel Paese d'Idumea.

Anno 2229.

In quest'anno Gioseffo liberato dalle carceri, fù condotto honoreuolmente alla presenza di Faraone per interpretargli i sogni de' sette Boui pingui, deuorati da sette macri, e delle spiche similmente piene, consumate dalle vuote, significāti, com'egli spiegò, li prossimi sett' anni fertili, ed altri tanti penuriosi: Fù per tanto da Faraone costituito Principe di tutto l'Egitto, nel quale gouernò anni 80. e vi prese per moglie Asenet figliuola del Sacerdote Heliapelio, dalla quale procreò Manasse, & Efraim.

Anno 2236.

Essendo già terminati gl'anni della presagita fertilità, principiarono quegli della penuria, per cagion della quale i dieci figli di Giacob, hauendo lasciato in casa Beniamin loro fratello, andarono per comandamento del Padre nell'Egitto à far compra di grano, doue furono ammessi da Gioseffo, lasciandoui nel ritorno per ostaggio Simone, acciò vi conducessero Beniamin.

Anno 2237.

Crescendo la fame nella Terra di Chanaam, i fratelli di Gioseffo si ricondussero in Egitto con Beniamin, dou'egli inuitolli, e dopò alquanto si diè loro à conoscere, abbracciandogli con lietissimo cuore, e Faraone l'esortò à condurre in quel Paese Giacob suo Padre, e parimente i suoi fratelli.

Anno 2238.

Partendo Giacob con suoi figliuoli da Ebron, passò à Bersabea, e vi sacrificò al Signore, da cui fù ingionto di passare in Egitto, con promessa, che la sua prole sarebbe tornata più numerosa. Egli partì con tutta la famiglia, figliuoli nepoti, e serui al numero di settanta. Gioseffo se li fè incontro nella Terra di Gessen, abbracciandolo, e versando lacrime di tenerezza: indi l'introdusse à Faraone, ed ottenne per habitatione la Città di Ramesse.

Anno 2255.

Hauendo Giacob dimorato in Egitto anni dicisette, cadde grauemente infermo, e prossimo alla morte, lasciò che fusse sepolto nella Terra di Chanaan con suoi maggiori; Indi abbracciati Manasse, & Efraim figlioli di Gioseffo, l'adottò per suoi suoi proprij figliuoli; & à Gioseffo prima d'ogn'altro assegnò il suo podere vicino à Sichen: Poi dando à tutti la sua benedittione predisse loro il ritorno nella Terra di Chanaam, e che dalla sua Progenie nascerebbe il Messia. Morì Giacob in età d'anni 147.

Anno 2309.

In quest'anno morì Gioseffo nell'Egitto hauendo vissuto cento, e dieci anni, & ordinò, che le sue ossa fussero condotte nella Terra di promessione In tanto il Popolo d'Israele essendo moltiplicato grandemente nello

spatio di 72. anni decorsi dal tempo, che partì dalla Terra di Chanaan, secondo la Cronologia di Eusebio, patì grauissime oppressioni sotto il nuouo Rè Faraone, intento ad estirpare il loro genere, col tenergli occupati ancora in lauori seruili alla fabrica di due Città Titon, e Ramesse; Mà contuttociò moltiplicando per voler di Dio, comandò si vccidessero tutti i maschi, che nasceuano; Non hebbe esecutione il suo comando per la commiseratione delle Alleuatrici; finalmente Faraone ordinò, che si gettassero nel fiume Nilo.

Anno 2373.

Non era ancor abolito l'Editto di Faraone contro gl'Hebrei, quando dalla Tribu di Leuì nacque Moisè tenuto ascoso da Genitori per tre mesi Poi dentro vna fiscella di giunchi esposto alla discretione del fiume, fù trouato dalla figliuola di Faraone, che fè nutrirlo dalla propria madre, e fatto adulto, se l'adottò per figliuolo, facendogli apprendere Filosofia, Astrologia, e Matematica.

Anno 2413.

Moisè peruenuto all'età d'anni 40. nega d'esser nato dalla figlia di Faraone, e vuol più tosto essere afflitto col Popolo Ebreo, che hauer parte nel dominio, e libertà con gl'Egittij. Quindi è, che hauēdo osseruato vn giorno, che da vn' Egittio era stato grauemente battuto vn' Ebreo, si mosse à vendicar quell'ingiuria con la morte dell' Egittio, occultādo il di lui cadauero nella sabia; Di ciò auuisato Faraone, procuraua di farlo morire, e Moisè fuggì nella Città di Madian dell'Arabia, doue prese per moglie Sefora figliuola di Ietro Sacerdote di quella Città, e con essa procreò due figliuoli, Gersan, & Eliezer, dimorādoui quarant'anni fatto custode di armenti; In questo mentre seguita la morte di Faraone, il Popolo Israelitico non potendo più soffrire l'oppressioni, e grauezze dagli Egittij, ricorse à Dio supplicandolo humilmente à non abandonarlo fra tante angustie in seruitù d'Idolatri; e'l clementissimo Dio accolse le sue preghiere.

Anno 2453.

In quest'anno memorabile da mille prodiggi, essendo Moisè nel Monte Oreb dell'Arabia, gli apparue Dio in vn roueto ardente, se ben' la fiamma non lo consumaua, e gli disse, che quel luogo era santo, che però deponesse le sue scarpe. Poi comandò, che andasse in Egitto per liberar il suo Popolo da quella dura seruitù, promettendogli il suo agiuto, & assistenza; Egli ritornando in Egitto fù incontrato da Aaron suo fratello, e giuntoui, radunò tutti i Seniori del Popolo, annunciandogli il suo arriuo per comandamento di Dio, incoraggiandolo con varij segni, e prodigij; Giunto al cospetto di Faraone; significò il Diuino comandamento, esortandolo permettesse al suo Popolo il ritorno nella Terra promessa. Mà Faraone viè più indurito, l'angariaua à maggior segno: Onde

Moisè

Moisè con Aaron di nuouo fù introdotto al Rè, & Aron gettando la sua verga, si conuertì in serpente; il che hauendo fatto i Magi di Faraone con loro incanti, permise Dio, che la verga di Aaron, deuorasse quella de Magi; mà ne contuttociò fatto piegheuole il Rè, Iddio l'afflisse con varie piaghe. Prima hauendo Moisè percossa l'acqua del Nilo con la verga, si conuertì in sangue per sette giorni, e morirono tutti i pesci: Seconda fece Iddio nascere gran quantità di rane per tutto l'Egitto, che infestauano Faraone fin alle proprie stanze. Terza insorsero dalla Terra minutissimi animali. Quarta comparuero gran quantità de mosche, & altri animali simili, mà infestissimi, à tal segno, che Faraone promesse di liberare il Popolo d'Israele; mà cessato il flagello, mancò di fede; Onde Dio mandò il quinto flagello, che fù vn fierissimo contagio ne' loro animali, morendone infinito numero, senza poterui dar rimedio. Sesto hauendo Moisè sparso ceneri nell'aria, comparuero ad vn tempo vlceri ardenti ne corpi degl'Egittij. Settimo li spauentò con tuoni, folgori, e lampi horribili, da i quali ne riceuerono gran danno, e rouine; Onde Faraone conosciuto il suo peccato, confessò, che Dio era sdegnato, e promesse à Moisè di porre in libertà quel Popolo, mà cessato il flagello diuéne più ostinato. Ottauo vn vento che spirando dall'Oriente vi condusse gran numero di locuste, diuorando il resto delle viti; mà per virtù di Moisè dall'impeto d'vn vento australe, furono sbalzate al Mar rosso; ne contottociò ammollendosi il cuore di Faraone, Per nono flagello s'ingombrò l'Egitto per tre giorni continui, di tenebre così folte, ch'erano quasi palpabili; e dopò questo predisse Moisè il decimo flagello della morte de loro Primogeniti.

Vscita del Popolo d' Israele dall'Egitto.

Nel primo giorno del primo mese, cioè di Marzo, secondo il calcolo degl' Ebrei, Iddio insegnò à Moisè, & Aaron il rito di celebrar la Pasqua con l'Agnello, e Moisè lo diuolgò à i Seniori del Popolo. A' 14. di detto mese, essendosi già prouista ogni famiglia di vn'Agnello, domandò ad imprestito dagl' Egittij i vasi d'oro, d'argento, e le più ricche vesti, corrispondenti nel valore alla mercede meritata per le loro fatiche, e radunatisi tutti nella Città di Ramesse, che da Dottori, è interpretata Tuono quiui in detto giorno sacrificato l'agnello, ne mangiarono con pane azimo, e lattughe siluaggie, e spargendo il sangue ne limiti delle porte con vn mazzo d' hisopo; si accinsero alla partenza. A' mezza notte l'Angelo del Signore vccise tutti i primogeniti degl' Egittij, abbattè gl'Idoli, lasciando solamente immuni le case degl'Israeliti segnate col sangue dell' Agnello, e fù cagion di gran pianto negl'Egittij, dal che mosso Faraone pregò Moisè, & Aaron, che subito vscissero d' Egitto, concedendogli la loro beneditione.

Il seguente giorno 15. di Marzo sù l'aurora si mostero alla partenza sotto il Duce Moisè al numero di seicento mila, non compreseui le Donne, e fanciulli, conducendo tutti i loro armenti, e le spoglie degl' Egittij, con l'ossa del già defonto Gioseffo, incaminandosi verso i lidi Australi del Mar rosso. Seguì la partenza 430. anni dal 75. di Abramo, quando entrò nell'Egitto con Sara sua moglie, e 215. dall'arriuo di Giacob secondo il computo di Genebrardo. In questo giorno distesero i padiglioni in Socoth sù i confini d'Egitto, che significa Tentorio. Il Signore comandò, ch' in memoria della loro liberatione, douessero ogn'anno celebrar la Pasqua con sette giorni degl'Azimi, e questa fù la seconda statione.

Seguì la terza in Ethan, ch'è quanto dirsi fra noi fortezza, Città prossima al mare in sito arenoso, e deserto, oue Iddio comparue in vna colonna di nuuole, che di giorno gli difendea da raggi del sole, e di notte seruia loro di fanale. Jn questo giorno istesso nel passare il fiume Ethan, che dal Nilo si dirama presso Eliopoli, ritirò le sue acque.

La quarta, e più memorabile statione fù in Tihahiroth, che trà noi significa Bocca de nobili sù le sponde del mare luogo serrato trà due Monti, bisognando passare il mare, ò tornare à dietro, per doue Faraone con 600. carri, e numeroso Esercito l'inseguiua; Onde il Popolo spauentato si lamentaua di Moisè, quasi, che in Egitto non fussero sepolture per riceuerlo; E' Moisè confortandolo fece oratione à Dio, & ecco apparir vna nube in forma di colonna, che si frapose all' vno, e l'altro campo dando però lume agl'Israeliti, e tenebre agl'Egittij. Indi Moisè percuotendo con la verga il mare, le sue acque si diuisero formando due marauigliosi argini, sì che per mezzo passò à piedi asciutti il Popol tutto fino all' altra riua distanza di miglia dicidotto. Vn passaggio sì memorando seguì à 19. di Marzo: Ed entrando per l'istessa via Faraone col suo Esercito, Moisè ripercosse con la verga il mare; e l'onde già diuise, riunironsi, restandoui sommerso Faraone, e'l di lui Esercito; le spoglie de quali furono altra volta preda degl' Israeliti, che ne resero gratia al Signore, cantando per'allegrezza hinni, e cantici.

Da questo luogo proseguendo il viaggio per il Deserto di Sur in tre giorni continui, non trouarono altr'acque, che del fonte Mara, voce che significa amarezza, essendo amarissime, e Moisè per virtù Diuina l'addolcì con gettarui dentro vn legno: e quì fù la quinta Statione.

Mouendosi la sesta volta il Campo, peruenne ad Helim luogo dell'Arabia, che vale al dire forte Ariate, oue trouarono dodici fonti d'acque dolcissime, e settanta Palme.

La settima Statione fù nel lido del mare in luogo limoso, e palustre pieno di canne, e giunchi.

L'ottaua nel Deserto di Sin, che significa odio; e si distende fino al

Monte

monte Sinai, il dì 15. Aprile, e della loro vscita d'Egitto il 31. e quì mancandogli la farina, detestauano la loro partenza, che l'obligaua à tante angustie; & apparue la gloria del Signore in vna Nube, e su'l tardi, vn'immenso stuolo di starne, che cuoprì tutti i loro Padiglioni.

Nel seguente giorno, che fù di Domenica sù l'aurora pioue dal Cielo manna in guisa di ruggiada, che contuò in auuenire lo spatio di quarant'anni, cogliendone ogni mattina ciascuno certa misura, quanto era sufficiente per cibarsi; Vogliono i Dottori, che hauesse forma di Coriandri, mà bianca, e di tal proprietà, che col sole si liquifacea, e col fuoco s'induriua; nel mangiarla sodisfacea ad ogni gusto, essendo dolcissima. Trascorso il Deserto di Sin, giunsero ad vn luogo chiamato Defeta, che direbbe latinamente *pulsatio*, e vi piantarono gli alloggiamenti.

Da Defita si mossero ad Alus, che significa Fermento, luogo non molto lungi dal mare rosso, che fù la Decima Statione.

L'vndecima fù in Rafidim presso il Monte Oreb, oue mormorando il Popolo sitibondo Moisè percosse vna rupe, e fè scaturirne vn fiume.

In questo luogo accorsero gli Amalaciti armati à contrastargli il passo e Moisè, che si ritirò à fare oratione nel Monte Oreb, diede il comando delle sue genti à Giosuè, il quale hauendogli presentata la battaglia, durò per molte hore con vicendeuole fortuna, imperciòche, quando Moisè teneua le mani eleuate, la vittoria piegaua à fauor del suo Essercito, e per contrario, abbassandole, era perdente, che però Aaron, & Hur marito di Maria sua sorella li sostennero le braccia, finche Giosuè riportò compita vittoria de nemici.

Il primo giorno di Maggio, il 46. dell'vscita da Egitto si mosse il Campo degl'Israeliti verso il Monte Sinai, che s'interpreta rosso, doue fece la duodecima Statione. Questo monte è altissimo, e rotondo, e quasi inaccessibili, dalla cui sommità si scuopre tutta l'Arabia Petrea, e parte della felice, il Regno di Madian, & il Mar rosso: Sù questo monte salì Moisè il terzo giorno di Maggio, e giunto alla sommità, gli apparue Iddio nel mezzo d'vna gran fiamma, e diegli i seguenti Precetti.

1 Amare vn solo Dio
2 Non assumere il suo nome in vano.
3 Santificare il Sabato
4 Honorare i Genitori
5 Non vccidere
6 Non fornicare
7 Non rubare
8 Non testificare il falso
9 Non desiderare la Donna altrui
10 Non desiderare la sua robba.

Ritor-

Ritornato Moisè al suo Popolo l'annunciò quanto hauea veduto, & vdito dal Signore. Nelle radici del monte eresse vn'Altare, e v' immolò dodici Vitelli, spruzzando con loro sangue il Popolo, e'l libro de Precetti, con dire: *Hic est sanguis fœderis, quod pepegit Dominus vobiscum.*

Dopò questo Moisè, Aaron, Nadab, Abiu, e li 70. Seniori salirono alquanto su'l monte oue furono degni di vedere, & adorare Dio.

Il quinto giorno di Maggio, tornò Moisè alla sommità del monte, e diede principio al suo digiuno Quaresimale.

Il settimo giorno entrò nella Nube, doue gl'apparue il Signore, l'istrusse del modo di offerir' i sacrificij, di costruere il Tabernacolo, l'Arca, l'Altare, la Menza, il Candeliero, & ogn'altra cosa appartinente al sacrificio; onde Moisè deputò poi due Artefici Beseleel, & Ooliab.

Terminati i quaranta giorni del digiuno, Moisè riceuè da Dio due tauole di pietra, nelle quali erano scritti i dieci precetti; mà in questo mentre il Popolo cadde nell' Idolatria, adorando vn Vitello d'oro; di che auisato da Dio Moisè, discese dal monte, e mirando da lungi quell'abominatione, spezzò per sdegno le tauole della legge, brugiò l'Idolo, che adoraua il suo Popolo, e radunati i Leuiti, fè morir tre mila Idolatri.

A' 16. di Giugno Moisè risalì il Monte, dando principio à nuouo digiuno, & impetrò da Dio perdono al suo Popolo.

Il giorno primo d'Agosto salì Moisè la terza volta su'l monte portando seco due tauole simili à quelle dateli da Dio, è vi dimorò altri quaranta giorni, godendo la presenza del Signore, che gli promesse condurlo nella Terra di promissione.

A' 10. di Settembre, adempito già il terzo digiuno, e riconciliato il suo Popolo con Dio, di nuouo scrisse nelle Tauole i Precetti della legge, con le quali egli calando dal monte, era la sua faccia talmente radiante di splendore dal continuo aspetto della Maestà Diuina, che abbagliaua la vista de riguardanti; ond' egli se la velò con vna benda.

Poco dopò diede principio alla struttura del Tabernacolo in forma di Tempio portatile di legno incorruttibile, nell'interna parte indorato, fornito di vasi, paramenti sacri, e fù terminato in sei mesi.

Anno 2454.

Nel primo giorno di quest' anno, il secondo dall' vscita d' Egitto, corrispondente al primo di Marzo, Moise per comando di Dio, piantò il Tabernacolo, introducendoui l'Arca del Testamento, & in essa ripose le Tauole della legge; vi drizzò l' Altare, la Menza, il Candeliero, & altri sacri strumenti; indi sacrificouui più vittime: Ed ecco apparir altra nube, ch'empì il Tabernacolo della gloria del Signore.

Nel giorno istesso Moise lauò Aaron, e come Pontefice del Signore, l' vnse, ed ornò di sacre vesti: consacrò parimente Sacerdoti i due suoi

figliuoli, & i Seniori delle Tribu tributarono doni al Tabernacolo.

L'ottauo giorno Moisè offerì solennemente Sacrificio à Dio per se, e per il Popolo, e poi alzando la mano, lo benedisse; ed ecco di nuouo la gloria del Signore comparue nella Nube à vista di tutto il Popolo, dalla quale vscendo il celeste fuoco, consumò la vittima. E questo fuoco fù poi continuamente alimentato da Sacerdoti nell'Altare, somministrandogli materia, sì che durò fin alla Cattiuità Babilonica; perche all'hora da Sacerdoti fù nascosto in vn secco Pozzo, e dopo 70. anni di seruitù ricercato diligentemente da Neemia vno de Sacerdoti del Popolo Ebreo, e non trouandoui, che acqua crassa, con essa ordinò spruzzarsi l'Altre; ciò ch'eseguendo, il fuoco miracolosamente vi si accese.

Di quel giorno Nabad, & Abiud figliuoli di Aaaron, volendo adoprare altro fuoco nel Sacrificio, furono dalle sue fiamme bruciati, e sepolti fuori degli alloggiamenti. Iddio ammonì Moisè, & Aaron, ch'esortassero quel Popolo alla Santità, euitando ogni lordura di mente, e di corpo. Aggiunse le leggi da osseruarsi nella Purificatione dopò il parto delle Donne, di non offerire Vittime a gl'Idoli, ne chieder da essi consiglio, fuggir' le bestemmie, i spergiuri, gl' homicidij, gli adulterij, l'irreuerenza verso i Genitori, i connubij illeciti, il furto, l'ingiuistitia, l'vsura, le bugie, l'oppressioni, e simili. Ordinò la Santificatione del Sabato in memoria della Creatione del Mondo, e la celebratione della Neomenía, cioè primo giorno di ciaschedun' mese in memoria del gouerno dell'Vniuerso.

E più che in giorni stabiliti dell'anno si celebrassero solennemente, la Pasqua à i 15. di Marzo, e gl'Azimi per sette giorni continui, in memoria della liberatione dalla Seruitù Egittia; La Pentecoste nel giorno quinquagesimo dopo Pasqua, in memoria della Legge promulgata nel Monte Sinai. Delle Tube nel primo giorno di Settembre, significando, che in tal giorno Isach douendo sacrificarsi da Abramo, fù saluato dall' Angelo. Dell'espurgatione il giorno decimo di Settembre, rapresentando la reconciliatione del Popolo con Dio dopo hauer adorato il Vitello d'oro. Degli Scenofegij, cioè de Tabernacoli il dì 15. dell'istesso mese, continuando per sette altri seguenti, in rimembranza di hauer habitato nel Deserto, portando in mano nell' vltimo giorno vn' ramo di Palma in segno d'essere stati ridotti in floridissimo Paese.

Che ogni cinquantesimò anno si celebrasse il Giubileo della Remissione delle Colpe, dando libertà à Serui, richiamando gl'Esuli alle loro Patrie, e remittendo à ciascuno il suo debito.

Li Precetti della Legge vecchia scritta da Moisè nel Pentateuco, che gli Ebrei chiamano *Torà Scebictbaù*, interpretata Legge scritta, sono in tutto 613. ciò 248. affirmatiui, e 365. negatiui, son diuisi in

tre generi : Del primo chiamati dalla Scrittura *Nizuà, Precetto*, son quelli, che l'istessa, quando li comanda, assegna la ragione, e causa del comando, come sono il precetto di celebrar la Pasqua, gl'Azimi, quello de Tabernacoli, & altri, dicendo, che si deuono osseruare per memoria dell'vscita da Egitto. Del secondo genere chiamati *Chuchim, Statuti*, sono quelli, che Dio supremo Giudice, e Principe del tutto comanda senza renderne la ragione, come sono la prohibitione di mangiar carne Porcina ed altri cibi; Il Sacrificio dell'Hirco Emissario, & altre cerimonie, le quali doueano solamente pratticarsi in Terra di promessione, e nel sacro Tempio di Gerusalemme dou'era la residenza de Giudici da Dio eletti, per eseguire gli effetti giuditiarij Ciuili, e Criminali. Del terzo genere, chiamati *Misseppatim, Giuditij*, sono i Precetti Morali, ò Naturali, i quali dettati veramente dal giuditio, e dalla natura, come non ammazzare, non rubare, & altri, furono scritti da Dio col suo dito nelle due Tauole di pietra.

Nel primo giorno d'Aprile, Moisè, & Aaron obedendo al Diuino comando, numerarono tutt'il Popolo per ciascuna Tribu, e trouarono, che gl'huomini da venti anni in sù atti alla guerra, erano seicento tremila cinquecento cinquanta; I' Leuiti ventidue mila; I' Primogeniti da vn mese in sù, ventidue mila ducento settantatrè: Furono ordinatamente designati, e ripartiti in giro gli alloggiamenti di ciascuna Tribu, cioè nell'Oriente quelle di Giuda, Isachar, e Zabulon; nel Meriggio quelle di Ruben, Simeone, e Gad; nell'Occideute, di Efraim, Manasse, e Beniamin; nell'Aquilone di Dan, Aser, e Neftali; e con tal'ordine proseguirono sempre la loro peregrinatione per il deserto.

Seguì la 13. Statione il dì 20. d'Aprile del sudetto anno 2454. il secondo dall'vscita d'Egitto, mentre eleuandosi la nube dal Tabernacolo che gli additaua il camino, si mossero schieratamente verso il Deserto di Faran, viaggiando tre giorni continui, finche giunsero al luogo detto *Sepulchra concupiscentiæ*, perche il Popolo fastidito dal continuo cibo della manna, desideraua le Carni, i Cocomeri, e le Cipolle d'Egitto; onde Moisè non potendo più soffrire la loro sperimentata incostanza, pregò il Signore à liberarlo da quel peso, ò che lo togliesse di vita; e Dio li comparue sù la porta del Tabernacolo, e comandò che douesse elegere settanta Seniori del Popolo per gouernarlo. Cadde poi dal Cielo vn immenso stuolo di Starne, che coprì non solamente i Padiglioni, mà per vna giornata di camino n'era pieno tutto il Deserto; e mangiandone crapulosamente, furono percossi dal Signore cadendone morti moltissimi su'l Campo.

La 14. Statione fù in luogo chiamato Aserot, ò come scriue S. Girolamo Oserimot, che vale al dir Offensione, oue Maria, & Aaron mormora-

morarono di Moisè per cagione dell'Etiopa; che però Maria fù inuasa dalla lepra, & vscì fuori degl'alloggiamenti; mà dopo sette giorni vi ritornò libera per intercessione di Moisè.

Da Aserot mouendosi il Campo degl'Israeliti, trauersò il gran Deserto di Faran, spatio d'vndeci giornate; firmò pertanto la 15. statione in Retma presso il Monte Seier, che significa Ginepro, e diuide l'Arabia dalla Palestina. Da questo luogo mandò Moisè dodici Esploratori nella Terra promessa, oue in quaranta giorni trascorsero gran tratto di Paese; osseruando diligentemente l'amenità del sito, la fecondità della Terra, e la fortezza d'alcune Città. Due di essi portarono seco vn tralce con vn grappolo d'vua sospeso ad vn palo, di non ordinaria grandezza; e da qui argomentarono auuerarsi ciò, che Moisè haueua di quella fecondissima terra predetto. Ma per contrario la Turba popolare proruppe in strani lamenti, detestando Moisè, che l'haueua cauata da Egitto; esclamando tutti di voler altro Duce per ricondurueli, e fu tale la commotione, che Caleb, e Giosuè fraponendosi per sedarli, corsero pericolo d'esser lapidati; Dalche sdegnato Iddio, benche il mansuetissimo Duce Moisè l'impetrasse perdono, giurò che niuno di quegli, ch'erano numerati, come autori della seditione, sarebbero entrati nella Terra Promessa, toltone Caleb, e Giosuè; Che però ritornando in dietro, vagarono per il Deserto altri trent'ott'anni.

La 16. statione fù in vn luogo detto Temmosfares, che vale al dir Melagrano, donde incomincia il Deserto di Daderaame.

La 17. in Lebna interpretata per il Fianco.

La 18. in Ressa alle falde del monte Amotreo, interpretata per il freno.

La 19. in Celata, cioè à dire Chiesa, doue vn pouero Ebreo hauendo contrauenuto al precetto della legge, col tagliar legna di Sabato, fù lapidato fuor degli alloggiamenti.

La 20. nel monte Sefer, che significa bellezza.

La 21. in Arada, cioè à dir miracolo.

La 22. in Maceloth, ch'è quanto dirsi in comunione.

La 23. in Raath, che vuol dir timore.

La 24. in Thare che significa Pastura, doue Chore, Dathan, & Abiro, con altri 250. principali della Sinagoga, si solleuarono contro Moisè, & Aaron; onde per giustitia di Dio si aprì nella Terra vna voragine, che inghiottì que trè primi; e dal fuoco Celeste furono estinti gl'altri; Nel dì seguente ribellatosi il Popolo dall'obedienza di Moisè n'estinse il fuoco celeste altri quattordici mila, e settecento. Moisè per comandamento di Dio prese dodici verghe, e scrisse in ciascuna il nome d'vna Tribù le fisse nel Tabernacolo, e la mattina fù osseruato, che quella di Aaron era tutta florida.

La 25. statione fù in Methea, ò sia Methca, che significa dolcezza.

La 26. in Esmona detta da S.Girolamo Asemona, e significa celerità.

La 27. in Arseroth, e vale al dir disciplina.

La 28. in Beroth, detta poi Beneiachan da figlioli di Lachan, e significa figlia di necessità, ò di stridore.

La 29. nel monte Gadgad, interpretato auersione.

La 30. in Gabarat, che significa bontà.

La 31. in Hebrona, che significa passaggio.

La 32. in Asiongaber sù le sponde del mar Rosso, doue poi fù fondata vna Città con sicurissimo Porto per opra de'Rè di Giuda; Salomone vi tenea le sue Naui, e dopo lui Giosafat settimo Rè di Giuda, il quale per essersi collegato all'empio Achab Rè di Samaria, fù afflitto da Dio col naufragio di tutti i Nauigli.

Anno 2492.

Correndo l'anno quarantesimo della liberatione del Popolo, peruenne al Deserto di Cades interpretato per figura Santo, Statione 33. oue morì Maria sorella di Moisè; e narra S.Girolamo, che à suo tempo duraua ancor l'auanzo del di lei sepolcro. Quì Dio giudicò il suo Popolo, e'l gran Duce Moisè percuotendo due volte vna rupe, fè vscirne copiosamente acqua; mà per hauerne ancor egli dubitato, permise Dio, che non entrasse nella Terra di promissione. E da qui mouendo il Campo, peruenne col suo Popolò nel monte Hor, ch' è quanto dirsi arenoso, chiamato per altro nome Meseroth, doue morì, e fù sepolto Aaron, nel di cui luogo da Moisè fù consacrato Pontefice il figliuolo Eleazar.

In proposito di questo Monte riferisce Schelestrat nell' agiunta alla sua opera Chronologica, che sorge à smisurata altezza, torreggiante, inaccessibile con circonferenza di miglia 25. Che hauendo Dio fatti degni due Arabi di salirui, vno di essi giunse felicemente alla sommità, e vi trouò vn perpetuo Aprile per la varietà de fiori, e delle piante irrigate da limpidi ruscelli; onde risolse di restarui finche Dio lo togliesse dal Mondo, e tutto palesò all'altro, à cui non fù permesso il penetrar tant'oltre.

Girando poi il Popolo d'Israele molti giorni per le falde del monte Seier, e per la Terra di Edom, peruenne in Salmona 35. Statione.

La 36. fù in vn luogo detto Funon, doue peruenuto il Popolo, stanco dal viaggio, e fastidito dal cibo della Manna Celeste, mormorò contro Dio, e Moisè; onde per loro castigo caddero dal Cielo moltissimi Serpenti infocati, da quali i poueri Ebrei erano percossi, e morti. Moisè per comandamento di Dio inalberò vn Serpente di bronzo, in cui fissando lo squardo, erano per virtù Diuina liberi.

La 37. fù in Oboth sù i Confini della Terra di Edon.

La 38. In Itabarim, trà il mar Asfaltide, e'l Deserto di Moab.

La

La 39. In Dibomgad più prossima al detto mare, doue entra il Torrente Zareth.

La 40. In Helmon, ò sia Madian Città Regia da cui prende denominatione la Prouincia tutta. Quiui il Popolo con prodiggi della Diuina destra valicò il Torrente Arnon: Iui le donne della Città furono cagione, che molti Ebrei cadessero in fornicatione, e po in idolatria.

La 41. fù in Emath presso il monte Abarim, non altrimenti quella della Tribu di Nettali.

L'vltima statione presso il monte Nebo in luogo detto Abelsatorim dalla quantità delle spine. E qui Moisè calcolò la seconda volta il Popolo, trouandolo numeroso di seicent'vno mila settecento trenta, & i Leuiti da vn mese in sù 23. mila. Ciòche reca marauiglia si è, che di quegli numerati la prima volta nel monte Sinai, altri non auanzauano, che Chaleb, e Giosuè.

In questo medesimo luogo, Moisè auuisato da Dio dell'hora estrema di sua vita, elesse per successor Giosuè, benedisse i figli d'Israele, e cantò l'vltimo cantico. Salì poi su'l monte Abarim, dalla cui sommità Iddio l'additò la Terra, che hauea promessa con giuramento ad Abramo, Isach, e Giacob, e loro Posteri, ed egli con humiltà l'adorò, e benedisse.

Jn tanto ramentando ad alta voce al Popolo il contenuto nel libro del Deuteronomio, doue si legge quanto Dio operasse per la di lui salutezza, essendoui anco registrati i precetti della legge, e recandolone nelle mani de Leuiti, ordinò espressamente, che lo riponessero nell'Arca del Signore, perche seruisse di testimonio contro i Trasgressori, e predicendogli con spirto Diuino molte cose future, lo consolaua per l'imminente sua morte, così pian piano da gli occhi di ciascuno allontanandosi.

Narra Gioseffo, che notabile fù il risentimento, e pianto degl' Ebrei, mancandogli vn Duce tanto mansueto, e caro à Dio; e vedendolo incaminare verso il monte Abarim, tutti si mossero à seguirlo: Mà egli con la mano fè loro segno di ritirarsi, e solo alcuni de Principali lo seguirono, finche giunto all'eminenza del monte, licentiò il Senato, rimanendo seco Giosuè, & Eleazar, con i quali giunto finalmente nel luogo designatoli da Dio, & abbracciandosi con tenerezza, e segni d'amore, volendosi separare, e non potendo staccarsi l'vn dall'altro per l'eccessiuo dolore, soggiunse improuisamente vna Nube, che l' inuolò dalle loro braccia trasferendolo in vna Valle, doue non mai più fù veduto. E indubitato appresso i sacri Dottori, ch'egli morisse, per hauerlo predetto al suo Popolo, e non senza mistero, perche non credesse, che per sua propria virtù l' hauesse Dio à se chiamato, e con tal riflesso l'adorassero, ò rendessero honori Diuini.

Il suo corpo, come dice il Tostato, fù sepolto per ministero degl' Angeli

geli in vna Valle del medesmo paese di Moab contro à quello di Fogor, senza che mai persona alcuna si accertasse della di lui sepoltura, e come scrisse l'Apostolo Giuda Taddeo, il Demonio molto procurò di scuoprirlo per indurre gl' Ebrei all' Idolatria, mà dall' Arcangelo Michele fù sempre difeso.

Di cento vent'anni era Moisè quando morì; La sacra Scrittura dice che hauea la vista molto chiara, & i denti ben forti. Scrisse vn volume diuiso in cinque libri, chiamato dagli Ebrei Thora, che significa legge, da Greci Pentateuco, che significa volume di cinque libri, Genesi, Esodo, Leuitico, Numeri, e Deuteronomio. In questi libri si contiene l'Istoria dalla creatione del Mondo, infino all'anno 2492. nel quale egli morì, secondo il calcolo di Genebrardo.

Anno 2493.

Giosuè della Tribu di Efraim, confortato da Dio, su'l principio di Marzo di quest'anno, si prepara ad entrar nella Terra di promessione habitata per lo più da gente idolatra, e l'annuncia al suo Popolo, per apparecchiarsi al viaggio, & all'impresa.

Il terzo giorno dispose ordinatamente l'esercito, precedendo quegli della Tribu di Ruben, di Gad, e di Manasse, hauendo di già mandati due Esploratori per osseruare il sito della Città di Gerico, i quali furono di nascosto riceuuti, e saluati da Raab meretrice.

Il settimo giorno allo spuntar dell'Aurora, si mosse il Campo verso il Giordano, doue arriuato, si trattenne altri tre giorni, offerendo sacrificij al Signore.

Il giorno 10. di Marzo i Sacerdoti, che custodiuano il Tabernacolo presero sù le spalle l'Arca del Signore, & entrando nel Giordano, le sue acque si ritirarono per dar libero passaggio al popol d'Israele, & essendo valicato all'altra riua, per comandamento di Giosuè ciaschuna Tribu tolse di al suo letto vna pietra, erigendone vn monticello in memoria del Diuino prodiggio; e presero gl' alloggiamenti in Galgala trà Gerico, e'l Giordano, doue tutti si circoncisero.

Nel dì 14. del detto mese ad hora di Vespro incominciarono à solennizzar la Pasqua; Nel dì seguente mangiarono de frutti della Terra di promissione pane azimo, e polenta; & ecco cessar la manna, che per auanti quarant'anni gl' hauea cibati nel Deserto.

Al tramontar del sole l'Angelo Michele apparue à Giosuè con spada ignuda nelle mani, insegnandoli il modo d'espugnar Gerico, dicendo; che nel corso di sei giorni seguenti, durante la solennità de gl' Azimi, portassero i Sacerdoti l'Arca del Signore intorn'alle mura preceduti da sette Trombe, e da schiere armate: Nel dì seguente radoppiandosi il suono delle Trombe, caddero prodigiosamente le mura della Città, e

fù

fù preda del ferro, e delle fiamme, preseruando solamente Raab, che fù sposata da vn Prencipe della Tribu di Giuda detto Salomone, da cui nacque Booz.

Hauendo poi assediata la Città di Hai, ò sia Aiath, da cui prende denominatione il deserto, per la strenua difesa de Cittadini, fu respinto con perdita di molti Guerrieri; di chè fù cagione il sacrilego furto commesso da Achan delle spoglie di Gerico consacrate al Signore; Ond'egli dal furor del Popolo fù lapidato nella Valle di Achor. Nel giorno seguente espugnò la Città, vi vccise il Rè, e gl'habitanti, & incendiò ogni suo Edificio. Da quì mouendo il Campo verso i monti Garizim, & Hebal; vi eresse vn'Altare, & immolò vittime à Dio in rendimento di gratie.

L'essempio di quelle due Città, mosse il Rè di Gabaon à chieder pace à Giosuè; quale con giuramento li fù concessa; Mà tal deliberatione non punto fù gradita dagl'altri Rè, specialmente da quegli di Gerusalem per nome Adonisadech, di Ebron, Ierimoth, Lachis, & Eglon, mossero per tanto guerra al Rè di Gabaon; e questi ricorrendo per aiuto à Giosuè, vi spins'egli il suo Esercito presentandogli la battaglia, li vinse, e sconfisse lasciandone moltissimi trucidati su'l Campo; altri fuggendo furono ancor soggiunti; e perche tramontaua il giorno, e col fauor della notte si sarebboro posti in saluo, comandò al Sole, che si fermasse, e 'l Sole fatto obediente alle sue voci, lentò il corso, ed egli riportò de nemici compita vittoria.

Anno 2494.

In quest'anno armarono formidabilmente 25. Rè contro Giosuè, capo de quali fù Iabin Rè di Asor, e conuennero presso il lago di Merom nella Regione Decapolitana; doue accorrendo Giosuè col suo Esercito, e dato il segno della battaglia, lo spinse contro i nemici, e dopo breue contrasto, li vinse, e fugò insin' à Sidone hauendo abandonato nel Campo i Caualli, e le quadrighe. Nel ritorno espugnò la fortissima Città di Asur, rouinandola da fondamenti, e proseguendo col feruor della vittoria à debbellare altri Popoli idolatri, ed espugnar Città, si rese alfin libero Signore di tutta la Terra Settentrionale di Chanaan.

Anno 2498.

Correa l'anno sesto del comando di Giosuè, & hauendo vinto, e superati 32. Rè, e sette nationi comprese nel nome de Cananei, cioè Hetei, Amorrei, Gergesei, Cananei, Ferezei, Euei, e Gebusei, fù dal Signore ammonito à douer diuidere per sorte alle dodici Tribu la già promessa Terra; Ond'egli obediente si condusse in Galgala, doue raunati Eleazaro, & i Principi delle Tribu, formò in tal guisa la diuisione.

La Tribu di Ruben ottenne il Paese là dal Giordano, nel ristretto dell'Arabia verso meriggio con le seguenti Città, Hesebon, Dibon, Ba-

moth

sesa,Gettel,Lachis,Bascat,Eglon,Chebon,Leheman,Cethlis,Gideroth,Beth-Dagon,Naama,e,Maceda ,

Nella quarta son noue,Labana,Eter,Asan,Gesta,Esna,Nesib,Ceila Achisib, e Maresa.

La parte quinta ottenne il Paese de Filistei, tuttoche Giosuè delle cinque loro Satrapie ne annoueri solamente tre, Accaron Azoto, e Gaza, lasciando, Ascalona, e Geth.

La sesta parte contiene vndeci Città, Samir,Ieter,Sochoth, Dana,Cariathsenna,e questa è Dabir, Anab,Istemo,Anim,Gosen,Olon, e Gilo.

La parte settima comprende noue Città Anab, Ruma,Esaan,Giano Beth-tafua Afera Athmatha,,e Chariatarbe.

La parte ottaua ne comprende dieci Maen,Carmel,Zif,Iota Iezmel Jucada Zanoc Accain Gabaa, e Zamna.

Nella parte nona son sei Città, Halhul, Bessur, Gedor, Mareth Bethanet, & Eltheton.

Nella decima solamente tre Chanaath,Baal, e questa è Cariath-iarim, cioè Città delle Selue, & Arebba.

Nell'vltima cinque Città Betharabba, Media, Sach-acha Nebsan Città del sole& Engaddi.

La Tribu di Beniamin sortì quel Paese, che dal Giordano infino al mare si distende, e racchiude 26. Città distinte in due Regioni; nella prima Gerico,Beth-agla Vallis-casis,Betharaba, Samarain,Bethel,Auim Afara Ofera Vallis-Emone Ofim,e Gabbe; nella seconda Gerusalemme, Gabaon Rama Beroth, Melse, Casera,Amosa,Recem, Iaresel Tarela, Sela Elef Gebath, e Cariath.

La Tribu di Simone fù quasi tutta smembrata da quella di Giuda,poiche dalla prima parte,che ne comprendea 29. ne trasferì quindeci à questa Tribu,cioè,Bersabea,Molada,Harsemel,Bala, Asem,Eltholad, Bethal Harma Siceleg Bethmarcaboth Haser Susi Beth-Lebaoth,Sarochen,Remmon Ain, Athar, & Asan.

Alla Tribu di Efreim auuenne la parte, che và per lungo dal Giordano fino à Gaddara,e per latitudine dal monte Bethel al gran Campo di Esrelon. Di essa non può darsi certo numero di Città, mà quelle che da Giosuè si raccolgono sono Bethel-Luza, Archi-Atharoth, Iesleti Bethoron superiore Machmetath, Thanathselo,Ianoe, Atharoth,Naaratha, & Tafua.

La Tribu d'Isacar godè tutt' il Paese, che si distende dal Giordano al monte Carmelo, e termina la sua larghezza ad Aquilone nel monte Itabirio. Erano le sue Città,Iezrael, Chasaloth,Sune,Hafarai,Sehon, Anaharath,Rabbeth,Cessione, Abes; Rameth,Engannim, Enhadda, Beth-feses, Thabor,Sehesima, e Betsames.

La Tribu di Zabulon ottenne in ſorte la Terra, che s' interpone al Mare di Geneſareth, e la Terra contigua al Mediterraneo, e Monte Carmelo con le ſeguenti Città, Cheſelethabor, Giaſia, Gethefer, Thacaſin, Remmon-Amtar, Noa, Hauathon, Chated, Nahalol, Semeron, Ieddala, e Bethleem.

Alla Tribu di Aſer toccò in ſorte tutto il ſito che gira il Carmelo ad Oriente, compreſaui la Città di Arce, detta altrimenti Attipo, e ciò che reſta tra monti di Galilea ſuperiore inſino à Damaſco con queſte Città, Halcath, Chali, Bethel, Eſcaf, Emelech, Amaad, Meſſal, Sihor, labanach, Beth-emec Niel Abran Rohob Hammon Chana Sidone Horma Tiro Hoſa Aziba, Amma, & Afech.

La Tribu di Nettali ottenne la parte Settentrionale infino al Libano, con le ſeguenti Città: Heleſ, Elon, Adami ò ſia Heceb, Iebnaele, Azanoth-Tnabor, Hucuea, Aſſedim-ſer, Emath, Receath, Cenereth, Edema, Arama, Aſor; Cedes Edrai, Enaſor, Iecon, Magdalel-Horem, Bethanath, e Betſames

La Tribu di Dan reſtò in poſſeſſo di tutte le Valli, che trouanſi nella parte Occidentale infino à Dora compreſaui là Tamnia, i monti, e tutto il Campo, che ſporge verſo le Città di Azoto, & Accaron, con queſte Città Sara, Eſtahol, Hirſemes, che ſignifica Città del Sole, Selebin, Aialon, Iethela, Elon, Themna, Acron, El-thece, Gebethon, Baalad, Jud, Bane-Barach, Gethrenton, Maiarcon, Arecon, e Gioppe.

La Tribu di Leui non hebbe parte limitata con l'altre, mà per più facilmente inſegnare à popoli la Diuina legge, e miniſtrare i ſacrificij, fù ripartita in tutte l'altre Tribu, nelle quali ottenne quarant'otto Città, diuiſe in quattro famiglie, cioè noue diſmembrate dalla Tribu di Giuda, e di Simone, e quattro da ciaſcuna dell'altre dieci.

Di queſte furono fatte ſei Città di Refugio, ò Aſilo, cioè Cedes nella Tribu Nettali, Sichem nella Tribu d' Efraim, Cariatarbe, cioè Hebron, in quella di Giuda Boſor nella Tribu di Ruben, Ramoth Gulaad, nella Tribu di Gad, e Gaulon nella Tribu di Manaſſe là dal Giordano.

Anno 2499.

Gioſuè giunto all'età di 110. anni, e proſſimo alla morte radunò tutti i Primati del Popolo d'Iſraele, con eſortargli all' oſſeruanza della Diuina legge, e tenerſi lontani dal commercio de Gentili, rammentando i gran beneficij riceuuti da Dio. Laſciò ſcritto in vn libro quanto era occorſo nel ſuo gouerno, e morì il primo giorno di Settembre, hauendo gouernato ſette anni, e fù ſepolto in Thamnatſare. Nell' iſteſſo tempo l'oſſa di Goſeffo condotti dall'Egitto furono ſepolti in Sichen.

Anno 2500.

Dalla morte di Gioſuè per lo ſpatio d'anni diciſette gouernarono il Popolo d'Iſraele i Seniori; mà caddero in mille empietà, imperoche ſcor-

ſcordati degl'auuertimenti di Gioſuè contraſſero matrimonij con Donne Gentili, e s'induſſero ad adorar' Baal, & Aſtaroth loro Idoli; Perloche ſdegnato Iddio, li ſottopoſe al giogo di Cuſan Raſataim Rè di Meſopotamia, e della Siria, e durò la loro ſeruitù anni otto.

Anno 2511.

Benche l'infedeltà del Popolo Ebreo demeritaſſe la Diuina protettione, queſta però che non ſoffriua la di lui opprobrioſa ſeruitù, accolſe benignamente le preghiere, e le lacrime di molt' infelici, ſuſcitando dalla Tribu di Giuda Ottoniele figlio di Cenez, e fratello di Caleb. Queſto eſſendo ſtato eletto Giudice, e Duce per acclamatione del Popolo, ſi armò contr' il Rè Cuſan, venne con eſſo à battaglia, lo vinſe, e ſuperò, liberando da quella ſeruitù i miſeri Ebrei. Morì dopo hauer' giudicato quarant'anni, compreſiui quegl'otto di ſoggettione.

Anno 2551.

Traboccando il Popolo Iſraelitico nell'Idolatria, permiſe il Signore, che Eglon Rè di Moab lo debellaſſe, e ſoggiogaſſe, reſtando in ſua dura ſeruitù lo ſpatio di anni tredici. Humiliàndoſi à Dio fù aſſunto al ſuo ſuo gouerno Aiod della Tribu di Beniamin detto Ambideſter, perche adopraua felicemente l'vna, e l'altra mano. Preſe egli congiuntura di ſottrarre il ſuo Popolo à quella ſeruitù nel preſentargli il ſolito tributo, tirando il Rè in diſparte, e l'vcciſe, indi ridotto, e fortificato nel monte Efraim con buon' numero d'armati, vcciſe dieci mila Moabiti, e liberò il ſuo Popolo. Viſſe nel gouerno ottant'anni, compreſiui li dicidotto di quella ſeruitù.

Anno 2631.

Tornò di nuouo il Popolo all'abomineuole culto degl' Idoli, e Dio ſdegnato lo ſottopoſe al Dominio di Giabino Rè de Cananei, che regnaua in Aſor, hauendo mandato Siſara ſuo Capitano con potente eſercito à debellarlo, e viſſe trauagliato, ed afflitto in miſerabile ſeruitù anni venti, finche ſuſcitando Iddio il coraggio, e valore di Debora Profeteſſa, e moglie di Lapidot, chiamò à ſe Barach figlio di Abinoe, e radunato vn potentiſſimo Eſercito, venne à battaglia con Siſara tra il Monte Tabor, & il Torrente Ciſon, il vinſe, e liberò con tal vittoria il Popolo d'Iſraele. Hauendo egl' intanto gouernato quarant'anni conpreſi que' venti di cattiuità, laſciò il Mondo.

Anno 2671.

Appena morta Debora, ricadero gl' Iſraeliti nell' idolatria, e come ſpeſſo la pen alla colpa ſuccedea, furono vinti da Madianiti. Dopò ſett' anni fu eletto da Dio Gedeone per loro Duce detto Gerobaele figliuolo di Gioa della Tribu di Manaſſe, à cui mandò vn Angelo in Efra nel punto, che criuellaua il grano ſotto vna quercia promettendogli vittoria con-

tro i Madianiti, & in segno di ciò percosse col bastone vna pietra, e da essa vscì fuoco. La notte seguente Gedeone con dieci di sua famiglia, incendiò il Tempio di Baal; poi sacrificò à Dio vn Toro, accingendosi alla battaglia per il seguente giorno. Il secondo segno, che da Dio ottenne della vittoria, fù la rugiada, che in vn vaso espresse dalla lana. Il suo Essercito era composto di trentadue mila Israeliti; di questi ne licentiò ventidue mila per Diuino comando; e volendo far proua de gl'altri nel modo di bere alla ripa d'vn fiume, secondo che era stato auertito, di essi appena elesse trecento, i quali diuise in tre squadre presso il Campo nemico, dando à ciascun di essi nella destra vna tromba, e nella sinistra vn vaso, con dentro vn'accesa face, e sù la mezza notte, dato il segno della battaglia, comparuero d'improuiso le fiamme; dalle quali spauentati i nemici, si vccisero l'vn coll'altro per la confusione, cadendone morti su'l campo 120. mila co' loro Duci Oreb, e Zeb. Altri 15. mila fugirono là dal Giordano con Zebee, e Salmana loro Rè, mà sopragiunti da Gedeone, furono ancor'essi miseramente vccisi: Gouernò felicemente quarant' anni, e morì in età decrepita, hauendo lasciati 71. figliuoli.

Anno 2711.

Abimelech Sichimita figlio di Geroboal, eletto al gouerno, osseruando ch'l Popolo, già rilasso nell'Idolatria, haueua aperto vn Tempio à Baal vicino à Sichen, vindicò sì grand'oltraggio con la morte di settanta suoi fratelli, scampando solamente Gioatan vltimo nato; Poi ribellando i Sichimiti, assediò la loro Città, l'ottenne à forza d'armi, vccise gl'habitatori, spianò ogn'edificio, e seminoui sale. Indi portatosi ad espugnar il Castello di Zebe, che sorgea dal mezzo della Città, fù percosso nel capo con vn sasso da vna Donna, e finì la sua vita, hauendo gouernato anni tre

Anno 2714.

Thola della Tribu d'Jsachar fù costituito Giudice, mentre habitaua in Tamir presso il Monte Efraim, e gouernò gl'Israeliti anni 23.

Anno 2735.

Giair di Galaad della Tribu di Manasse, gouernò felicemente 22. anni, & hauendo trenta figliuoli valorosi nell'armi, diede à ciascuno di essi vna Città in gouerno.

Il Popol'ingrato, dopò la sua morte, obliando le Diuine leggi, & i beneficij riceuuti, adorò gl'Idoli Baal, Astaroth, ed altre mentite Deità de Sidoni, Moabiti, Ammoniti, e Filistei: Permesse Jddio, che trabboccassero in vile seruitù di quest'vltime due Nationi, gemendo sotto il loro giogo anni 18.

Anno 2759.

Commiserando Dio l'infelice stato di quel Popolo, elesse per suo Giudice, e Capitano Gepte di Galad della Tribu di Manasse huomo coraggioso,

gioso, e forte, e che molto zelaua le sue leggi; egli essendo nato da vna meretrice fù tenuto lontano da fratelli per escluderlo dall'heredità, si che vagò molt'anni là dal Giordano per il paese de Moabiti; mà richiamato alla Patria, fù sublimato al gouerno del Popolo: Mandò Ambasciadori al Rè d' Ammone ricercandolo della cagione per cui vsurpasse la terra d'Israele, e li fu risposto; per vendicarla dopò 300. anni, ch'era stata occupata da Giosuè. Gepte per sostenerne il giusto tilolo, armò vn poderoso Esercito à debellarlo. Et hauendo à Dio fatto voto d'offerirle in sacrificio la prima cosa, che gli verrebbe incontro dopò la vittoria, e superati già i nemici con l'acquisto di venti Città, mentre ritornaua in Masfa alla sua residenza, si fè incontro l'vnica sua figliuola tutta festante per la vittoria ottenuta dal Padre; Mà egli à tal' incontro sbigottito per il voto già fatto & à lei palesandolo, si lacerò per dolore le vesti. La coraggiosa Donzella prontissima al volere del Padre si offerse, pregandolo solamente, che per due mesi le permettesse di girar quei Monti piangendo la sua verginità, come puntualmente eseguì, terminato il tempo prefisso; E da quì nacque il costume tra gli Ebrei di radunarsi ogn' anno à piangere la figliuola di Gepte. Durò il suo gouerno anni sei.

Anno 2765.

Abesan Bettelemita della Tribu di Giuda, resse, e giudicò i figli d'Israele anni sette. Procreò trenta figli maschi, & altretante femine, e queste tutte furono collocate in matrimonio. Morì, e fu sepolto nella sua Città di Bettelem.

Anno 2772.

Elon, ò sia Hialon della Città, e Tribu di Zabulon; gouernò anni dieci, e fù sepolto nell' istessa Città.

Anno 2782.

Abdone Faratonite della Tribu di Efraim, gouernò anni otto: Fù molto prolifico, hauendo ottenuto da Dio quaranta figliuoli, e trenta Nepoti. Dopo morto fù sepolto in Faratone su'l monte Am alech.

Mà pur ricadendo il Popolo nell'Idolatria, e demeritando la Diuina protettione, ritornò in soggettione de Filistei, nella quale languì per lo spatio di quarant' anni.

Anno 2790.

Sanzone figliuolo di Manue della Tribù di Dan (il di cui natale fù vaticinato dall'Angelo alla madre sterile) essendo adulto, passò in Tanata luogho de Filistei, doue s'inuaghì d'vna donna gentile, ed ottenuto il consenso da Genitori, la prese per moglie; le sue forze erano prodigiose, & insuperabili per virtù Diuina; Viaggiando verso Tanata, vccise vn Leone, e nel ritorno trouò, che nella sua bocca haueuan' l'api riposto i miele, del quale egli mangiò, & offerì anco à suoi Genitori; e da qui

prese

prese motiuo di proporre à Filistei quell'enigma. *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*, il quale fù cagione della morte di trenta Ascaloniti; Egli cagionò infiniti danni à Filistei, mentre con vna mascella d'Asino, ne vccise vn giorno mille; & hauendo gran sete, vidde vscirne acqua, della quale beuè. Essendo ristretto da Gazzesi nella Città per vcciderlo, tolse via le sue porte, e le condusse ad vn monte verso Hebron. Hauendogli poi con inganno tagliati Dalida meretrice i capelli, ne quali era la virtù delle sue forze, cadde miseramente nelle mani de Filistei, e lo priuarono degl'occhi, mà ricrescendo i capelli; riprese la primiera virtù, e condotto nel Tempio di Dagon adorato da Gazzesi, & iui radunati i Principali della Città banchettando, e facendo segni di giubilo, egli inuocando il Signore, scosse due colonne, che sosteneuano il Tempio, e vi perì con tremila Filistei, hauendo gouernato il Popolo d'Israele anni 20.

Anno 2810.

Heli gran Sacerdote, e Giudice d'Israele della Tribu di Leui, e del legnaggio d'Ithamar, diresse il Popolo nelle leggi Ecclesiastiche, e politiche. Egli di quel tempo fù molto afflitto da Filistei, imperoche, oltre la perdita di due figliuoli, e di 34. mila Israeliti in diuersi conflitti vccisi, li tolsero ancora l'Arca del Signore; cio che vdendo Heli, cadde all'indietro per dolore, e subito spirò nella sua età d'anni nouant'otto, hauendone gouernato 40.

Anno 2850.

Samuele figlio di Elcana, e di Anna della Tribu di Leui Sacerdote del Signore era d'anni 38. quando fù assunto al gouerno del Popolo Israelitico. Nel principio riuscì felicissimo, e mirabile, mà auanzandosi nell'età, ripose le redini del gouerno nelle mani di due suoi figliuoli, i quali per l'insoffribile alteriggia, furono ribbuttati dal Popolo, chiedendo vn Rè per loro gouerno. Samuele mal volontieri condescendeua à tal domanda; onde fece oratione à Dio, e si protestò col Popolo delle conseguenze peggiori, che prouarebbero; mà perseuerando nell'ostinatione li fù per voler di Dio concesso.

Anno 2888.

Saulle figlio di Cis della Tribu di Beniamin, dotato di Spirito profetico, fù eleuato al Trono per acclamatione del Popolo, & vnto Rè da Samuele.

Essendo in Galgala e volendo sacrificare al Signore, perche indugiaua l'arriuo del Sacerdote Samuele, si vsurpò con temerario ardire il di lui ministero; siche essendo poi giunto, aspramente lo riprese, prenunciandoli ancora, che in breue terminarebbe il suo regnare.

Volendo egli per tanto vendicar l'oltraggio fatto al suo Popolo dagli

gli Amaleciti nel passaggio dall' Egitto alla Terra di promessione, vi spinse vn potentissimo Esercito, desolando tutto il Paese da Auila fin' al Deserto del Sur, come narra la Srittura; mà controuenendo alle leggi con offerir Sacrificio senza le douute forme, fù ributtato da Dio; laond'egli diuenne così impatiente, e malinconico, che per vnico rimedio suonaua la cedra del pastorello Dauide. Finalmente combattendo con Filistei, vi perdè nel conflitto tre figliuoli, e gran numero di Soldati; ed egli ritirandosi ferito nel monte Gelboe, e temendo di morir per mano d'Incirconcisi, comandò al suo Scudiero, che l'vccidesse, alche non assentendo quegli, si appoggiarono ambedue sù le nude spade, e caddero miseramente trafitti, e morti, hauendo Saulle regnato anni 9.

Quarta Età del Mondo.

Anno 2890.

Il rinomato Dauide figliolo di Iesse della Tribu di Giuda nacque nella Città di Bettelem, doue ancor fanciullo, fù dal Profeta Samuele vnto Rè della sua Tribu. Pugnando Saulle contro i Filistei, & offerendo sua figliuola per consorte à chiunque riportasse vittoria del gigante Golia, Dauide Pastorello inerme, con cinque sole pietre, e con la frombola, accorse nella valle del Terebinto, doue era il Filisteo, e sfidandolo à singolar tensone scagliò velocemente vn sasso, che gli colpì nella fronte, lo distese in Terra, e poi con la di lui spada istessa troncogl' il temerario capo, che portato à Saulle, non gradì punto l'applauso popolare verso Dauide; anzi concependone inuidia, mancò di fede, maritando con altro sua figliuola Merob, & ingelosito dall'acclamationi, che tanto fauoriuano Dauide, à lui più volte insidiò la vita.

Morto Saulle, e Dauide essendo d' anni 30. si condusse con suoi in Ebron, oue fù vnto Rè, e vi regnò sett'anni, e 6. mesi.

In questo mentre Abner Capitano del defonto Saulle, elesse per Rè dell' altre Tribu d'Israele Isboseth figlio di Saulle essendo d'anni quaranta, e vi regnò due anni, trà i quali più d'vna volta venne à conflitto con Dauide.

Anno 2891.

In quest' anno due Sicarij Baana, e Recab, penetrati occultamente nelle stanze del Rè Isboseth, che dormiua su'l letto, l'vccisero toglien-doli dal busto il capo, quale presentarono à Dauide in Ebron: Egli però aborrendo la loro crudeltà, ordinò, che fossero vccisi, e diede al Regio capo honoratissimo sepolcro. Indi tutte le Tribu d'Israele comparuero alla di lui presenza à prestargli omaggio di fedeltà, e fù vnto Rè con giubilo vniuersale.

Anno 2847.

Correa l'anno ottauo del Regno di Dauide, quando da Ebron mouend'egl' il campo, pasſò ad eſpugnar Geruſalemme occupata già da Gebuſei, & hauendoli ſcacciati, cinſe la Città di mura: fabricò il Caſtello di Sion, e la ſua Reggia. Mouendoli poi guerra i Filiſtei, due volte li ruppe con loro ſtragge, e rouina de Tempij, e Simulacri, che adorauano. Riduſſe con ſomma pompa l'Arca del Signore in Geruſalemme, ripoſta per auanti nella Caſa d'Abinadab; e volendola ſoſtener' Ozza vno del Popolo, cadde incontinente morto; onde ſgomentato il Rè non volle introdurla in ſua Caſa, mà fè condurla in quella di Obededom, doue dimorò tre meſi; poſcia radunato il Popolo, fù fatta condurre da Sacerdoti con ſacra, e non più mai veduta pompa nel monte Sion.

Anno 2899.

Dauide aſſiſtito dal Dio degl'Eſerciti in ogni attione militare ſi reſe formidabile à nemici, eſpugnando, e ſoggiogando molte Prouincie, e Nationi, Filiſtei, Moabiti, Amalaciti, Idumei, Damaſceni, e Siri. E volendo vſar' beneuolenza verſo i deſcendenti di Saulle, trouò, che vi era Miſoboſeth figliuolo di Gionata, il quale fù ſubito ammeſſo alla ſua menza, e trattato con ſtima corriſpondente al ſuo Regio ſangue. Hauendo preinteſa la morte del Padre di Anon Rè degl'Ammoniti, mandò Ambaſciadori per condolerſene. Egli però non punto gradendo il pietoſo vfficio, licentiolli con opprobrioſe rimoſtranze; onde offeſo il Rè Dauide, vi ſpinſe vn potente eſercito, che in due battaglie il vinſe, e recollo in ſua ſoggettione.

Anno 2901.

Mentre Gioab Capitano di Dauide tenea aſſediata la Città di Rabath Metropoli degl'Ammoniti là dal Giordano, il Rè ſi inuaghì di Berſabea moglie di Vria; per cagion' della quale egli incorſe in due grauiſſimi falli di adulterio, ed homicidio, facendo eſporte Vria nel più periglioſo cimento della battaglia, doue l'infelice perì.

Il Profeta Natan al Rè prediſſe la morte d'vn figliuolo già nato da Berſabea in adulterio, e molti mali, che per caſtigo del ſuo fallo gli erano da Dio apparecchiati: Grandiſſima, & inconſolabile amarezza prouò il Rè dalla perdita di quel figlio; Mà hauendo Berſabea altra volta concepito, partorì Salomone in coſtanza di matrimonio, e fù dato all' educatione del rinomato Natan. In tanto eſſendoſi il Rè condotto nel Campo ſotto Rabath, Ammone ſuo Primogenito violò per forza la ſorella Tamar; onde Abſalone Secondogenito per vendicar l'offeſa della commune ſorella, in vn Conuito vcciſe il fratell' Ammone, e fuggì al Rè di Genur. Dopo tre anni Gioab il reconciliò col Padre, e per le delitie della ſua virtuoſa indole, ſi cattiuò gl'animi, e l'amore del Popolo: Fin-

Finse d'andare in Ebron à sciorre un voto, dove congiurò con Achisofel Regio Consigliero d'incoronarsi Rè, e mouendo tutte le sue forze verso la Reggia paterna, Dauide spauentato fuggì nel monte Olineto, oue; come era solito; adorò Iddio. Intanto Absalone entrato in Gerusalemme, si contaminò con le concubine del Padre; indi con l'esercito si mosse ad inseguirlo verso il Giordano:. Giunto al Bosco d'Efraim attaccò la battaglia con l'esercito di Dauide sotto il Duce Giaele, e nel conflitto perirono venti mila Israeliti, & Absalone fuggendo velocemente à cauallo, auuiluppatisi i Capelli al tronco d'vna Quercia, restò in aria sospeso, nè potè liberarsene: siche sopragiuntoui Gioab, lo trafisse con vna lancia. Hauendo al fin' ridotto il suo Regno in pace, illuminato dallo spirito Diuino, compose i Salmi, ne quali son racchiusi i vaticinij, e misteri altissimi dell' Incarnatione, e della militante chiesa, e molti Cantici in lode del Signore.

Hauendo Dio per bocca del profeta Gad proposti ad elettione di Dauide vno de tre flagelli, tre anni di fame, tre mesi di guerra, ò tre giorni di peste, si elesse quest' vltimo, per cui perirono in vn sol giorno circa settantamila vite; e comparendo l'Angelo del Signore con spada nuda minacciante la Città, Dauide prostrato in terra, vestito di cilicio, esclamando misericordia, offerì sacrificio per placar l'ira Diuina; ed ecco per contrasegno del perdono, la fiamma celeste consumò la vittima preparata sù l'Altare. Grauato il Rè dagl'anni, raunò gli Ottimati, significando loro, com' era da Dio eletto alla Successione del Regno Salomone, il quale hauerebbe fabricato il Tempio secondo la forma da lui prescritta. Indi offerì Sacrificij à Dio, l'adorò, e benedisse, pregandolo per la conseruatione del suo figliuolo, e del Popolo. Salomone fù vnto, e consacrato Rè da Natan, e Sadoch Sacerdote, & esaltato nel soglio di suo Padre con plausibili voci di gioia.

Morì Dauide l'anno 70. di sua età, il 40. del Regno.

Anno 2930.

Salomone assunto al gouerno del Regno ricordeuole de precetti paterni, offerì in Gabaon Città de Leuiti, mille vittime à Dio, da cui meritò, non solo il dono della sapienza, mà delle ricchezze, e grandezze sopra ogn'altro Rè, signoreggiando dall'Egitto fin' all'Eufrate conlieta, e felicissima pace. Compose tremila Parabole, e cinque mila Sentenze, che son registrate nel suo Libro intitolato della Sapienza, tutte piene di moralità, e spirituali eruditioni. Nel Libro de Cantici per modo di Dialogo sotto figura della Sposa, introduce à cantare l'amor di Christo con la Chiesa, e scrisse della natura degl'animali, degl'Alberi, e delle piante; Del corso delle Stelle, e moti de Cieli, come narra Gioseffo; e fù sì grande la fama della sua Sapienza, che da ogni parte del

Mondo rapiua gl'animi à sentirlo. La Regina Saba al grido della sapienza, e grandezza di vn tanto Rè, si mosse dagl'vltimi confini dell'Asia con ricchissimi doni per vdir i suoi Oracoli; e trouò, che maggiore della fama istessa era la profondità del sapere, e la felicità de tesori

Anno 2933.

In quest'anno, il quarto del suo Regno, principiò Salomone la struttura del famoso Tempio all' Altissimo su'l Monte Moria in Gerusalemme, il quale in sett'anni, come altroue si disse, fù condotto al suo fine

Mà come spesso da breue inciampo à gran precipitio si trabocca, così il sapientissimo Rè, obliando gli auuertimenti, e precetti del mansueto Dauide suo Padre, ammesse trà sue concubine Donne idolatre, ed à suggestione di queste cadde ancor' egli nell'Idolatria; onde sdegnato Id dio, lo fè auuisato per mezzo del Profeta Ahia Silonite, che il suo Regno si sarebbe diuiso in dodici parti, come seguì, dopo la di lui morte, hauendo regnato quarant' anni, e molto si dubita della dilui saluezza, non hauendo dato segno di emendatione.

Anno 2970.

Roboam figliolo di Salomone quarto Rè di Giuda, assunto al Regio Trono, fù supplicato dal Popolo, che lo alleuiasse de Tributi imposti da suo Padre, mà egli seguendo il consiglio de giouani, sprezzò quello de Seniori, e minacciò di voler anzi grauarlo di nuoui datij; Perloche dieci Tribu d'Israele partirono dalla sua obedienza, elegendo per loro Rè Geroboam, il quale regnò in Sichem anni ventidue, e restò Roboam con le due sole Tribu di Beniamin, e di Giuda, quali à lui furono fedelissime, ed egli ne primi tre anni di gouerno diede esempi di zelo, e di pietà col proteggere i Sacerdoti, e Leuiti espulsi dall'empio Geroboam; mà poi scordato di Dio, si dide à vita abomineuole, e scelerata, ancorche senza castigo non andasse, hauendolo Ksac Rè d'Egitto, spogliato d'ogni ricchezza, e dato il sacco alla Città. Regnò anni 17. e termino infelicemente i suoi giorni.

Anno 2987.

Abia figliuolo di Roboam quinto Rè di Giuda heredità col Regno la Paterna empietà l'anno 18. di Gerobam, à cui mouendo guerra, restò superato, e vinto; onde morì graue così di angoscie, come di colpe, nell'anno terzo del suo Reame.

Anno 2990.

Asa figliolo di Abia sesto Rè di Giuda, fù sublimato al Trono l'anno ventesimo primo di Geroboam; seguendo i precetti di Dauide, destrusse molti tempij d'Idoli, abbattendo i loro Altari, e Simulacri; Conuertì la propria madre dal culto di Priapo; fondò molte Città: assistito da Dio, debellò con potente Esercito Nadab figliuolo di Geroboam. L'anno 15.

del

del ſuo Regno mouendoli guerra Zara Rè d'Etiopia, con Eſercito compoſto d'vn milione di Soldati, di 300. carri, & infinito numero di cameli, e caualli; confidando in Dio, gli fè fronte col ſuo Eſercito, e benche inferiore di numero, ne riportò ſegnalata vittoria, empiendo i deſerti di Mares nell'Arabia, di cadaueri Etiopi; Indi ſottraſſe la Tribu di Nettali al dominio di Baſa Rè d'Iſraele. Regnò anni 41. & à ſuoi giorni il Profeta Elia fù perſeguitato dal Rè Achab, che regnaua in Samaria, e dalla Regina Jezabel figliuola del Rè di Tiro.

Anno 3031.

Gioſafath figliuolo di Aſa ſettimo Rè di Giuda, fù huomo veramente pio, e zelantiſſimo delle Diuine leggi; Nell'anno terzo del ſuo Regno, mandò per ogni Prouincia Sacerdoti, e Leuiti, eſortando il Popolo nel ſanto timore, ed amor di Dio. Hauendo dato agiuto all' empio Achab, ne fù dal Profeta Gehù grauemente ripreſo. Aſſalito da potentiſſimo eſercito d'Idumei, Moabiti, & Ammoniti, accorſe col ſuo Popolo nel Tempio per implorare da Dio aiuto, e fù eſaudito, mentre hauendo radunato molti de' ſuoi nella valle detta fin' hora della Beneditione alle vicinanze del mare Asfaltide, e cantando lodi al Signore, i nemici l'vn con l'altro ſi vcciſero, & i Giudei ritornarono carichi di ſpoglie in Geruſalemme.

Nell'anno 21. del ſuo Regno, Gioſafat eſſendoſi collegato con l'empio Ochozia Rè di Samaria, e formato vn numeroſo armamento nauale per traſportar oro, e merci pretioſe dall'Indie, permeſſe Dio, che periſſe tutto per naufragio, conforme hauea predetto il Profeta Eliezer: morì l'anno 25. del ſuo Regno.

Anno 3056.

Giora figliuolo di Gioſafat ottauo Rè di Giuda, aſſunto al Regio Trono, degenerò dalle virtù Paterne, mentre hauendo preſa per moglie Athalia figliuola di Achab, vcciſe tutti i ſuoi fratelli, e molti principali Miniſtri della Corte; indi aggiungendo male al male, adorò gl'Idoli, & obligò il Popolo à dar loro incenzi. Flagellò Iddio la ſua empietà per mezzo degl'Arabi, e Filiſtei, i quali deuaſtando tutto il ſuo Regno, ſpogliorono la Reggia d'ogni ſoſtanza, li tolſero le mogli, & vcciſero i figliuoli, con la ſola riſerua di Ochozia vltimo nato. Aſſalito finalmente da fluſſo incurabile, che per due anni li corroſe le viſcere, morì infelicemente, l'ottauo del ſuo Regno.

Anno 3064.

Ochozia, detto altrimenti Joachaz figlio di Gioram, e di Athalia nono Rè di Giuda, regnò à pena vn' anno. La ſua madre fù sì crudele, che fè vccider tutti quegli, ch'erano del ſangue Regio di Dauide toltone Gioa poſto in ſaluo da Joſabet ſua ſorella, e racchiuſo nel tempio,

iui di nascosto fù nutrito sei anni. Ella si vsurpò il Regno, e'l gouernò sett'anni, dopò i quali per comando di Gioiada Pontefice, con l'aiuto de Principi del Regno fù trucidata, e Gioa salutato Rè di Giuda.

Anno 3071.

Gioa figlio di Ochozia, detto altrimenti Simone fù esaltato al Regno di Giuda l'anno settimo della sua età, ed vnto nel Tempio dal Pontefice Gioiada Padre di Zaccaria con l'assenso de Principi, e Leuiti; per consiglio de quali i suoi principij furono gratissimi à Dio, e salubri al Popolo; mà poi cattiuo il fine, per hauer fatto vccidere Zaccharia, e dato incenzo à gl' Idoli. Hebbe due mogli, e vi procreò molti figliuoli. Regnò anni quaranta, e morì vcciso da Domestici.

Poch'anni dopò morì il Profeta Eliseo, e fù sepolto nel Carmelo, nel di cui sepolcro tumulandosi il cadauero di vn Samaritano, al contatto di quell'ossa tornò in vita: Onde da suoi Discepoli fù trasferito in Samaria, e di là finalmente à Rauenna.

Anno 3111.

Amasia figliolo di Gioa duodecimo Rè di Giuda, cominciò à regnare nell' età puerile; mà nulladimeno con pochi de suoi assalì gl'Idumei nella Valle delle Saline, ne vccise dieci mila, & altretanti si precipitarono in scoscese rupi, restando egli padrone del Campo, oue frà l'altre prede, trouò gl' Idoli, i quali considerati dal Rè, si mosse ad adorarli, e come scriue Giosesso, l'anno 14. del suo Regno, insuperbito per tal' vittoria mosse l'armi contro Gioas Rè d' Israele, & in battaglia presso Betsames Città di Giuda, perdè il suo Esercito, restò prigione; e fù saccheggiata la Città di Gerusalemme, il Tempio, e'l Regio Palazzo. Egli fuggendo poi nella Città di Lachis cadde nell' insidie de suoi famigliari, e restò morto, hauendo regnato anni 29. Al suo tempo il Profeta Giona, à cui il Signore hauea ordinato ch'andasse à predicare à Niniuiti la penitenza, fugendo, e nauigando per Tarso, fù cagione di quella gran tempesta; ond'egli per suo proprio consiglio fù nel mare gettato dal Nocchiero, e deuorato da vna Balena, nel di cui ventre dimorò viuo tre giorni, e tre notti: poscia fù vomitato nel lido, & obbedì al Diuino comando.

Anno 3140.

Azaria, ò vero Osia figliuolo di Amasia decimo terzo Rè di Giuda, fù clementissimo, & amico di Dio, mà negligente nell'estirpar' l' Idolatria. Vinse, e soggiògò i Filistei, gl'Arabi, e gl'Ammoniti; Et insuperbendo per le vittorie, entrò nel Santuario del Tempio, oue ad'altri non era lecito entrare, che al sommo Pontefice; Onde Iddio per castigo fè diuenirlo lebroso, si ch'egli ritirandosi à vita priuata, rinunciò lo scettro al suo figliuolo Gioasan, hauendo regnato 52. anni.

Jn questo tempo Amos pastor di Tecue profetizò le rouine di Damasco,

co, di Tiro, de Filistei, e delle dieci Tribu d'Israele, & entrato nel Tempio di Betel, prediſſe ad alta voce la loro imminente cattiuità, e deſolatione della Città, e del Regno; il Popolo oſtinato nella ſua infedeltà, l'vcciſe, perforandogli le tempia con vn legno.

Quaſi nel tempo iſteſſo il Profeta Oſea prediſſe la ſtragge, e flagello d'Iſraeliti, e la cattiuità Babilonica con altre coſe circa l'Jncarnatione del Verbo Eterno; E poco dopò il Profeta Iſaia, quello, che apertamente rimprouerò le ſceleraggini de Giudei, declamò il loro eccidio, e la deſolatione della Città; Scriſſe elegantemente della naſcita del Meſſia, della ſua predicatione, miracoli, paſſione, reſurrettione, & aſcentione.

Nell'anno 3191. quando morì Azaria Rè di Giuda, apparue ad Iſaia quella viſione del Signore ſedente in vn ſoglio eccelſo, e ſublime, e de Serafini cantanti quelle voci *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum*, e l'Angelo purificò le ſue labra con vn carbone acceſo.

Anno 3192.

Gioatan figliuolo di Azaria il decimoquarto Rè, principiò à regnare nella Tribu di Giuda l'anno ſecondo di Tacea Rè d' Iſraele; e fù ottimo Rè, manſueto, e zelante del culto di Dio. Regnò 16. anni, e morì il 41. della ſua età.

Nel ſuo tempo il Profeta Michea prediſſe la rouina di Samaria, e di Geruſalemme; la cattiuità de' Giudei in Babilonia, e l'eſaltatione della ſtirpe di Giacob, con altre coſe appartenenti all' Incarnatione del Verbo.

Anno 3208.

Achaz figliolo di Ioatan il decimoquinto Rè di Giuda, cadde miſeramente nell' Idolatria, ſacrificando all' Idolo Moloch il proprio figliuolo. Non laſciò Iddio impunita queſta empietà, mentre hauendoli moſſo guerra Raſin Rè di Soria, e Facea Rè di Giuda, ſconfiſſero il ſuo eſercito ed egli ricorrendo per aiuto à Teglar Rè degl' Aſſirij, inuiolli teſori del Tempio. Al fin s' induſſe à ſacrificare à gl' Jdoli, obligando ancor i Sudditi à far l'iſteſſo. Morì miſeramente l'anno 16. del ſuo Regno.

Jn queſt'anno il Profeta Jſaia vaticinò il natale del Signore dall'vtero di vna Vergine.

Anno 3224.

Ezechia figlio di Achaz decimoſeſto Rè di Giuda, fù aſſunto al Regno l'anno terzo di Oſea Rè d' Jſraele. Piacque egli molto à Dio, per hauer riſtabilita la vera Religione, fatto purificare il Tempio, abbattuti i ſimulacri, e moltiplicati i ſacrificij; Deſtruſſe egli fra gl' altr' Jdoli il Serpente di bronzo, fatto già inalberare da Moisè nel Deſerto, e procurò con diligenza, e feruore la rinouatione de ſacri Riti iſtituiti dall'iſteſſo Moisè per comandamento Diuino.

Eſſendo aſſalito da Sennacherib Rè degl' Aſſirij fin dentro la ſua Reggia

Reggia, ricorse all'Orationi, più che alle forze humane, e nè riportò segnalata Vittoria, con la stragge di circa 185. mila nemici. Et hauendo regnato anni 29. partì da questo mondo pieno di virtù, e meriti, lasciando di se gloriosa memoria.

Jn questi tempi il Profeta Naum per comandamento di Dio andò à predicare in Niniue la sua imminente rouina, se non si conuertiuua al Signore, essendo indegnamente rilassa nella primiera abominatione.

Anno 3253.

Manasse figliuolo di Ezechia decimosettimo Rè di Giuda, principiò à regnare l'anno duodecimo della sua età; mà degenerando dagl'andamenti del pio genitore, si diede al culto degl'Jdoli, adorando freneticamente, il Sole, la Luna, e le Stelle, erigendo loro altari, e simulacri; sacrificò empiamente nel cauo rame dell'Jdolo Moloch il proprio figliuolo; e ripreso dal Profeta Jsaia, fè crudelmente segarlo per mezzo presso il fonte Siloe, e sparse per tal cagione molto sangue innocente.

Sdegnato Jddio, permesse, che dagl'Assirij fosse condotto schiauo incatenato in Babilonia, doue fra le sue angustie, e calamità si racordò delle offese à Dio fatte, e conuertì à penitenza, per virtù di cui, dopo il corso d'anni dieci meritò il perdono: Indi rimesso in libertà, fè ritorno al suo Regno rouinò gl'Idoli, e restituì il culto al vero Dio. regnò 55. anni.

Anno 3308.

Ammone figliuolo di Manasse, successe al Padre nel Regno il vigesimo secondo anno della sua età: negl'errori non fù punto diuerso, mà bensì nell'emendatione, hauendo perseuerato nell'Jdolatria ed'à pena regnato due anni, fù vcciso da domestici.

Anno 3320.

Giosia figliuolo di Ammone salì al Regno l'anno ottauo della sua età; Da fanciullo, apprese il timor d'Jddio, tal che di dodici anni, purgò solennemente il Tempio, doue il Padre adorò gl'Jdoli; Jndi si riuuolse à demolire i loro altari, e simulacri, in particolare di Baal, e di Moloc vccise i Sacerdoti, e colle fiamme deuorò i Tempij di Samaria, e di Giudea. Nacque à suo tempo in Anatoth di stirpe Sacerdotale Geremia Profeta santificato nell'vtero materno, il quale ancor fanciullo vaticinò à Giudei la cattiuità Babilonica, e gl'altri mali, che poi gli auuennero.

Nell'anno decim'ottauo del suo Regno, assistendo alla reparatione del Tempio di Salomone, fù trouato dal Pontefice Elia, il libro del Deuteronomio, che molti anni era stato occulto; Per tanto lo diuolgò al Popolo nel Tempio, rinouando con giuramento gl'antichi patti, e promesse di fedeltà con Dio. Morì Giosia in battaglia vcciso con vna saetta l'anno 31 del suo Regno, e fù pianto da tutto il Popolo.

Anno

Anno 3351.

Gioachaz figliuol di Giosia ventesimo Rè di Giuda, fù cosi peruerso, ch' in tre mesi di gouerno si dubita qual fosse in lui maggiore l'empietà, ò la fierezza. Vinto da Faraone Nechao Rè d'Egitto fù spogliato del Regno, e condotto incatenato in Memfi, doue miseramente morì, e la Giudea fatta tributaria di quel Rè

Anno 3351.

Gioachino fratello di Gioachaz figliuolo di Iosia, detto altrimenti Eliaco, fù costituito Rè di Giuda da Nicao Rè d'Egitto, e vi regnò vndeci anni. Nel suo tempo Geremia Profeta, predisse apertamente la strage, e la cattiuità de Giudei, la rouina della Città, e del Tempio per opra degl' Assirij; Onde da falsi Profeti, e Sacerdoti fù accusato, & imputato di reità per darli morte.

Anno 3354.

Correa l'anno terzo del Regno di Gioachino, quando Nabuchodonosor Rè di Babilonia si riuolse con formidabil'esercito all'assedio di Gerusalemme, e giuntoui l'espugnò per forza, fattoui prigione il Rè, con molti principali, e tra essi i fanciulli Daniele, Anania, Misael, & Azaria nati di Regio sangue; Saccheggiò la Città, & il Tempio, spogliandolo de vasi, ed ornamenti sacri, e dando il resto in preda alle militari insolenze

Anno 3355.

In quest'anno si mosse Necao Rè d'Egitto con formidabil'Esercito di Etiopi, Libij, Lidij, & Egittij per vendicar contr' i Caldei l'oltraggio de Popoli suoi tributarij: e seguì vn fiero conflitto presso il fiume Eufrate, doue morì l'vno, e l'altro Rè, mà la vittoria piegò fauoreuole à Caldei. All'hora Gioachino fù restituito nel Regno col pagarne annuo tributo al Rè di Babilonia.

Anno 3363.

Volendo il Rè Gioachino scuotersi dal giogo de Caldei, negò loro il tributo, confidando negl' Egittij, che sostenerebbono la sua difesa; Mà permesse Dio per i suoi falli, non men che del Popolo, che Nabuchodonosor ritornato con formidabile Esercito, vccidesse Gioachino, esponendo il di lui cadauero a gli Auoltoi, surrogando in suo luogo il figliolo Gioachino, detto altrimenti Ieconia, che vi regnò appena tre mesi, non men' empio del Padre, si che Nabuchodonosor trasmigrò lui, el' suo Popolo in Babilonia, doue egli visse prigione anni 37. e in questo mentre fù sublimato al gouerno del Regno. Sedecia suo zio figlio di Giosia, creato da Nabuchodonosor col nome di Matania. Geremia in quest'anni scrisse i suoi Vaticinij.

Daniele educato trà principali fanciulli di Babilonia, & instrutto nelle scienze, e nelle lingue, interpretò il sogno della statua al Rè, e liberò l'inno-

l'innocente Susanna dalla calunnia di due vecchi Achab,e Sedecia, ì quali perciò d'ordine del Rè furono brugiati.

Anno 3366.

Correa già il quint'anno della Trasmigratione Babilonica, el dì 5. di Giugno, quando il Sacerdote Ezechiele, ancor'egli cattiuo in Babilonia, nell'anno trentesimo di sua età vidde nella nubbe, e nel fuoco la figura de quattr'animali, Huomo, Leone, Boue,& Aquila, rappresentanti in senso mistico li quattro Euangelisti, ò come altri vogliono le quattro Monarchie, cioè degl'Assirij,e Caldei; Persiani,e Medi; Greci; e Romani, prefigurate ancora da Daniele in quella visione delle quattro differenti bestie.

Anno 3370.

Su'l decimo giorno di Decembre dell'anno nono di Sedecia, giunse Nabuchodonosor all'assedio di Gerusalemme, che durò due anni e mezzo,e in questo mentre fù costretto di far fronte agl'Egittij accorsi in agiuto di Sedecia. Non cessaua per tanto Geremia d'esortarlo à rendersi al potente Agressore per far salua la Città, il Tempio, e le vite de Cittadini; mà egli più ostinato fè racchiuderlo in oscurissimo carcere, e poi calarlo ad vn pozzo, dal quale fù liberato per intercessione di Abdemalech, e di Eunoco Egittio.

Quinta Età del Mondo.

Anno 3373.

Nel quinto giorno di Giugno dell'anno vndecimo di Sedecia,i Caldei penetrarono per forza nel muro esteriore della Città, & apparecchiando le machine per espugnar l'interiore; Sedecia meditò con la fuga scampar la sua vita, e de figliuoli per vna sotterranea caua,mà giunto al piano di Gerico, fù riconosciuto da Caldei, e condotto à Nabuchodonosor in Reblata, il quale rinfacciandogli l'infedeltà, fè in sua presenza vccider crudelmente i suoi figliuoli, e lui condusse in Babilonia; adempendosi con ciò la Profetia di Ezechiele. *Adducam eum in Babilonem, & ipsam non videbit*.

A dì noue di Giugno, penetrando l'Esercito de Caldei nel corpo della Città, non perdonò à sesso, ne ad età, ondegiando il sangue de miseri Giudei per li fori, e per le vie. Nel dì 7. Luglio, fù acceso il fuoco à tutti gl'edificij più nobili, e nel decimo cadde incenerito il famoso Tempio di Salomone, e con esso i sacri libri.

Nabuzardan Capitano di Nabuchodonosor liberò dalle carceri Geremia, con libertà di condursi in Babilonia, ò altroue. Egli elesse la Città di Masfat, doue con somma carità, accolse molti poueri fugitiui Giudei, vi compose il Treno, cioè Lamentationi, e poco dopo passando in Egitto nella Città di Tafne, vi fù lapidato da Giudei.

Anno

Anno 3374.

Il second'anno della desolatione di Gerusalemme e'l vigesimo terzo del Regno di Nabuchodonosor, l'Essercito degl'Assiri espugnò Tiro, e Sidonia, con tutte le Città di Fenicia, di Celesiria, del Regno di Moab, e d'Egitto, e condusse in cattiuità l'auanzo de' miseri Giudei; E giunto in Babilonia trionfante, eresse quella sua gran statua d'oro per farla adorar da tutti; ciòche ricusando i trè fanciulli Ebrei, Anania, Azaria, e Misaele, per ordine del Rè furono ligati, e gettati in vn'ardente fornace, mà preseruati illesi dall'Angelo del Signore, il Rè stupefatto, benedisse il loro Dio, promulgando rigoroso diuieto contro chi maledicesse il di lui santo Nome.

Anno 3388.

Correa l'anno decimosesto della Desolatione, e'l vigesimo settimo della Trasmigratione del Popolo Ebreo, quando mancò di vita il Profeta Ezechiele vcciso dal suo Popolo, solo, perche lo diuertiua dal culto degl' Idoli.

Anno 3400.

In quest'anno il 27. della Desolatione, e 38. della Trasmigratione. Al Profeta Esdra fù riuelata la prossima liberatione del Popolo d'Israele: Morì Nabuchodonosor l'anno 45. del suo Regno, e li successe il figliolo Euilmerodach, il quale temendo, ch' il Padre tornasse in vita, dilaniò il cadauero in trecento parti, dandole à mangiare agl'Auoltoi, e dopò trè giorni liberò dalle carceri il rinomato Gioachino, detto altrimenti Iecognia Rè di Giuda della progenie di Dauid, esaltandolo sopra tutti i Prencipi del suo Impero; e dagl'Israeliti fù detto Neri, voce, che vien' interpretata lucerna, significando non esser del tutto estinta la Regia Prosapia, e da lui nacque Salathiel, che menò i suoi giorni in Babilonia.

Anno 3444.

Erano già decorsi anni 70. di seruitù Babilonica, e Baldasar figliolo d'Euilmerodach; quello, ch' hebbe la visione delle quattro bestie interpretate dal Profeta Daniele per le quattro Monarchie del Mondo; vcciso con tutti i suoi da Ciro Rè della Persia, e Dario Rè della Media; Era l'Imperio de Babiloni passato alla Monarchia de Medi; e morto poi Dario, era successo Ciro, il quale nell'anno primo del suo Regno, con publico Editto diede libertà à Giudei di ricondursi nella Terra di promessione; & affinche nel ritorno ristorassero il desolato Tempio di Gerusalemme, diè loro aiuti considerabili, restituendogli i sacri vasi d'oro, e d'argento tolti già da Nabuchodonosor. Cinquanta mila si calcolano gl'Ebrei vsciti da quella seruitù. Nel second'anno principiarono la fabrica del Tempio; quantunque i Samaritani emuli antichi della virtù Giudaica, studiassero d'impedirla, prima co' gl' insulti d' hostilità, poi sotto il Regno di

Yy Arta-

Artaserse successore di Ciro, con lettere piene di accuse, e di calunnie, suggerendo, che i Giudei per sottrarsi alla di lui obedienza, nuoue fabriche erigeuano con alti ripari;e'l Rè troppo credulo,prestando loro fede, interdisse à gl'Ebrei la continuatione dell'opra;Onde Zerobabel figliolo di Salatiel;co' principali del Popolo si condusse nella Persia per ottener licenza di continuarla, e l'ottenne dalla clemenza del Rè col resto de sacri Vasi appartinenti al Tempio; sì che nel second'anno del suo Regno applicaronsi i sforzi maggiori per condurla à buon segno, & in men d'vn lustro fù intieramente compita,secondo,che altroue si disse. Gouernò Gerobabel anni 51.

Intorno à questi tempi la Vedoua Giuditta, con la morte d' Oloferne Capitano degl'Assirij, liberò la Città di Betulia da imminente rouina.

Anno 3502.

Resa figliuolo di Mesula gouernò anni 66.

Anno 3568.

Giouanni Ben figliuolo di Resa anni 40.

Giuda detto Ircano anni 14. nel di cui tempo Alessandro il Grande entrando nel sacro Tempio Gerosolimitano, inchinossi al sommo Sacerdote,& adorò Iddio,offerendogli sacrificio;e riuolgendo la Scrittura sacra si auuenne in quel luogo di Daniele, che presagisce ad vn Greco l'Imperio della Persia, ed'egli interpretò per se stesso il presagio.

Anno 3653.

Gioseffo successore d'Ircano anni 7.

Simeo anni 11.

Matatia cognominato Heli anni 12.

Mageth anni 9.

Hagh-Artasad anni 10.

Helli-Agai anni 8.

Anno 3685.

Giunto à notitia di Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto il volume della Diuina legge custodito nel Tempio Gerosolimitano, bramoso d'hauerlo, sciolse di seruitù 120. mila Giudei dispersi per l'Egitto, e richiese il sommo Pontefice Elaazaro del libro,e di suggetti periti per tradurlo nel Greco. Eleazaro inuiolli settanta Interpreti con la legge scritta à lettere d'oro in sottilissima membrana,e da questi in settantadue giorni fù trasportata fedelmente nel Greco; rimandati poi con ricchissimi doni in Gerusalemme.

La Biblioteca di questo gran Rè amatore di Letterati, costaua di quaranta mila libri manoscritti,e fù visibile fin'à gl'anni di Giulio Cesare.

Anno 3692.

Naum Masloth resse il Popolo Giudaico anni sette.

Amos

Amos cognominato Sirach anni 14.

Matatia Siload anni 10.

Gioseffo detto Arses figliuolo del Sacerdote Onia anni 60.

Giouanni Ircano figliuolo di Gioseffo vltimo Principe della Casa di Ieconia anni 17.

Anno 3808.

Regnando nella Siria Antioco per altro nome Epifane, ò sia Illustre, che fù ostaggio in Roma, spinse di quest'anno vn potente Esercito in Palestina; deuastò ogni contrada, e cingendo d'assedio Gerusalemme, la superò coll'armi, e stragge orribile di ottantamila Giudei; spogliò il sacro Tempio de Vasi, e d'ogni pregio, togliendo l'Altare d'oro, la Mensa della propositione, e'l Candeliero ascendenti al valore di mille ottocento talenti; poi con velocità si riconduſſe in Antiochia sua residenza, lasciando però in Gerusalemme i principali Duci dell' Esercito per affliggere il misero auanzo de Giudei

Non satio per tanti mali il fiero Rè, mandò dopò due anni il Duce Apollonio, promulgando vn rigoroso Editto con pena capitale contro ciascuno, che ricusasse adorar i Numi gentili, proibendo espressamente il culto Diuino. Indi collocò sù l'Altare in mezzo al Tempio il simulacro di Gioue Olimpico, e ridusse in somma il sacro luogo in postribolo per mille stomacheuoli profanationi; sì che molti Giudei, per timor di castigo, ò per malitia traboccarono ne riti Gentili; mà i zelanti sostennero con alto coraggio la morte. All'hora il vecchio Eleazaro per la canitie degl'anni, e per il candore de costumi venerabile, ricusando di mangiar carne porcina interdetta dalla legge, passò lieto fra tormenti alle palme della gloria; & i sette fratelli Machabei con loro Madre, resero costantemente lo spirito per non contaminarsi de riti immondi.

Anno 3888.

Erano già decorsi ottant'anni di soggettione, quando il Sacerdote Matatia con cinque suoi figliuoli, Giouanni, Simone, Giuda, Eleazaro, e Gionata, per vindicar l'oltraggio delle Diuine leggi, si mosse coraggioso animando il Popolo à prender l'armi, e facendo loro fronte, venne al fin'à battaglia con le genti di Antioco, e ne riportò vittoria. Morì in Modin dopò vn'anno di gouerno.

Anno 3894.

Giuda Machabeo figliuolo di Matatia fù per consiglio del Padre acclamato Duce. Egli in più conbattimenti mostrò il suo valore, reso formidabile à nemici: Si confederò con Romani, à quali mandò Ambasciadori: Guerreggiando con Bachide Capitano di Demetrio cadde morto su'l Campo, e fù sepolto da suoi frattelli Gionata, e Simone nel sepolcro Paterno.

Anno 3912.

Gionata fratello, e successore di Giuda, riacquistò gran parte di Giudea, e danneggiò molto i Filistei. Morì per insidie di Trifone in Tolemaida dopo anni 18: di gouerno.

Anno 3930.

Simone fratello di Giuda, e di Gionata, assunto al gouerno, espugnò Gazza Città de Filistei; rinouò l'amicitia con Romani, e la stabilì con Antioco sedete Rè della Siria. Gouernò anni 9. e fù morto per inganno di Tolomeo suo genero.

Anno 3939.

Giouanni Ircano figliuolo di Simone demolì il Tempio de Samaritani su'l Monte Garizzi, e dopò 40. anni di gouerno lasciò il Mondo.

Anno 3950.

Aristobolo primogenito di Giouanni, essendo Pontefice, prese anco il titolo di Rè l'anno 483. dalla liberatione Caldaica, secondo il calcolo di Genebrardo. Nel gouerno riuscì crudelissimo, hauendo dato morte al fratello Antigono, e posta in ceppi la propria madre. Recò in sua soggettione la Prouincia Iturea, e nel prim'anno del Regno mancò di vita.

Anno 3975.

Alessandro cognominato Ianneo fratello d'Aristobolo à lui successe nel Regno, e nel Sacerdotio. Afflisse molto i Giudei, occupando di essi molte Città munite; Morì dopo 27. anni di gouerno, e li successe Alessandra sua Consorte, la quale amministrò con somma pace il Regno an. 9.

Anno 3988.

Ircano figliuolo d'Alessandro, hebbe competitore il fratello Aristobolo, il quale procuraua spogliarlo del Sacerdotio, e del Regno; Cioche inuitò i Romani alla conquista di Palestina, & in questa speditione Giulio Cesare fauorì il partito d'Aristobolo, e Pompeo fù per la parte d'Ircano. Durò poco il contrasto, imperoche Aristobolo fù auuelenato da Pompeiani, e decollato il suo figliuolo Alessandro; onde Ircano conseguì il Sacerdotio, Antipatro fù fatto Procurator della Giudea, e questi morendo hebbe per successore il figliuolo Erode fin'à che Pacore Rè de Parti rimesse nel Trono Antigono figliuolo d'Aristobolo, il quale pur fù vinto, & vcciso da Erode l'Ascalonita fauorito da Romani.

Erode sublimato al Regno di Palestina, ricostrusse il Tempio; dissipò il consiglio di Sanchedrin, ed illustrò Gerusalemme di sontuosi Edificij. Nel 37. anno del suo Regno, e del Mondo creato 4053. secondo il Labè, & altri moderni Cronisti, nacque da Maria Vergine Giesù Christo Redentore, ch'egli pretese iniquamente far morire nella stragge de bambini innocenti, morì con fine corrispondente alla vita, tanto odiata da suoi, e da Sudditi, benche per vana ambitione, tramandasse alla posterità molte cose degne di memoria.

Anno

Anno di Christo 34.

Archelao figliuolo di Erode di cui ritenne il nome, hereditò il Regno per testamento del Padre e fù quell' Erode, che fè decollare il santo Precursor di Christo nel Castello di Macheronta, e cō tanta irreuerenza si burlò del Redentore. Per l'asprezze, che vsaua à Giudei, fù da Romani confinato in Vienna di Francia.

Perseuerò il Regno di Palestina nella soggettione de Romani fino à gl'anni di Vespasiano, quando ribellato, ed insolentando nelle militie presidiarie soggiacque à rigorosi flaggelli del suo sdegno.

Anno 72.

Di quest'anno approssimandosi Tito con l'esercito à Gerusalemme, la cinse d'assedio, e con iterati assalti l'espugnò, e pareggiò al suolo. Vi perirono dal ferro, e dalla fame vn milione, e centomila anime, altri nouantasettemila ne furono menate in cattiuità. La Città restò desolata fin' à gl'anni d'Adriano Augusto, il quale; secondo altroue si disse; la ricostrusse con nuoua forma. Negl'anni estremi d'Eraclio, fù col Regno vsurpata dal Califa Omare, che signoreggiaua l'Arabia, e languì in tal soggettione fin'alla speditione di Goffredo.

Anno 1099.

Goffredo del Regio sangue de Buglioni, passato con numeroso Esercinell'Asia, ed espugnata Antiochia con altre Città confinanti, ottenne per assalto Gerusalemme, e vi fù acclamato Rè; mà egli per humiltà ricusò d' incoronarsi, oue il figliuol di Dio fù coronato di spine; Vinse in battaglia, e debbellò gl'Arabi, e dopo vn'anno di gouerno passò à miglior vita

Anno 1100.

Baldouino Principe di Edessa successe nel Regno al fratello; Espugnò Tolemaide, Tripoli, Sidone, e Baruti con altre Città di Palestina, regnò anni 18.

Anno 1118.

Baldouino di questo nome secondo, vinse in due battaglie il Soldano di Damasco, e dilatò i confini del suo Regno; mà pur cedendo alla sorte fù fatto prigioniero nelle campagne di Edessa, e dopo vn anno, e mezzo, rimesso in libertà; regno anni 13.

Anno 1131.

Fulcone Angioino detto per altro nome il Polacco, fugò i Turchi da confini d'Antiochia, e visse in buona legge co' gl'Arabij, & Egitij; regnò anni 12.

Anno 1143.

Baldouino terzogenito di Fulcone debellò i Saraceni, e loro tolse Ascalona per assalto; regnò anni 20.

Anno

Anno 1163.

Americo figliuolo di Baldouino, in breue tempo vinse, e fè tributario il Soldano d'Egitto; espugnò Damiata, e molti Castelli munitissimi di frontiera: regnò anni 2.

Anno 1165.

Baldouino quarto figliuolo d'Americo, successe al Padre, essendo ancor fanciullo, e regnò sotto la tutela di Raimondo Conte di Tripoli; mà essendo trauagliato dalla lebra, si astenne da prender moglie, e dichiarò successore nel Regno Baldouino suo nepote figliuolo di Guglielmo Marchese di Monferrato, e di Sibilla sua sua sorella: regnò anni 12.

Anno 1177.

Baldouino V. successe nel Regno ancor giouanetto sotto la tutela del sudetto Conte di Tripoli, e si teme, che sua madre, ambitiosa di regnare, gli accelerasse la morte, l'ottauo mese del suo Regno.

Anno 1178.

Guido Lusignano Conte di Gioppe successe à Baldouino col fauor de Caualieri Templari; cioche non soffrendo il Conte Raimondo di Tripoli; si collegò con Saladino Soldano d'Egitto; donde poi nacque la total rouina e perdita di quel Regno; mentre il sudetto Guido, combattendo con Saraceni, restò prigione, e fù spogliato di Gerusalemme, e di molte Città riguardeuoli il dì 2. Ottobre dell'anno 1187.

Spiccati contuttociò dall'Europa moltissimi sussidij, fù riacquistata gran parte del Regno, e dichiarato Rè Giouanni di Brema, la di cui figliuola per nome Iolanda fù maritata all'Imperator Federico secondo, il quale si mosse con tutte le sue forze in soccorso di Giouanni, e tolse à Saraceni la Città santa il dì 18. Marzo dell'anno 1229.

Anno 1244.

In quest'anno Saladino Soldano d'Egitto, si partì con formidabile esercito verso la Palestina, e trouando poco contrasto nelle militie presidiarie, occupò molte Città, e con esse la Metropoli Gerusalemme.

Finalmente per vltimo esterminio di quel Regno, cadde in preda di Selim II. gran Tiranno dell'Asia l'anno 1517.

DELL

Anno 1163.

figliuolo di Balduino, in breue tempo vinse, e fè tribu-



DELLA SIRIA SACRA LIBRO QVARTO

Tauola Geografica de gli altri luoghi, e nomi celebri della Siria, rinomati nella Scrittura sacra.

A



BANA, e Farfar fiumi, che bagnano Damasco. *4. Reg. 5.*

Abra serua di Giuditta. *Iud. 16.*

Abigail moglie dell'empio Nabal. *1. Reg. 25.*

Abarim monte altissimo della Tribu di Ruben là dal Giordano incontro à Gerico, dalla cui sommità Moisè prossimo al morire, contemplo la Terra di promessione. *Num. 21.*

Ailon, detta altrimenti Elon Città della Tribu di Dan assegnata à Leuiti della progenie di Caath. *Paral. 6.*

Amalech figliuolo d' Elifar, e Tamna, da cui prese denominatione la Prouincia, e suoi Popoli detti Amaleciti, i quali collegati con Madianiti, afflissero gran tempo il Popolo d' Israele, finche Gedeone assistito dal Dio degli Eserciti, giunse à liberarlo; e poi Saulle recollo in sua obedienza, hauendo debellato, e fatto prigione Agag, che vi regnaua. *1. Reg. 14.*

Ammone figliuolo incestuoso di Loth, habitò il Paese là dal Torrente Iaboc su'l confine di Moab, aspro, e deserto.

Amorreo figliuolo di Chanaan, che passò ad habitare là dal Giordano; onde la Prouincia hereditò il suo nome; e vi regnò Ogh, e Sehon, poi vinti, e debbellati da Israeliti. *Gen. 19.*

Anamin vno, de figliuoli di Mesraim, che passò à popolar la Marmarica, detta Libia esteriore. *Gen. 10.*

Anatot-Nob Città de Leuiti nella Tribu di Beniamin Patria del Sacerdote Achimelech, il quale hauendo dato à Dauide da mangiare, e la spada di Golia, fù d'ordine di Saulle veciso da Doegh: Vi nacque altresì Geremia Profeta figliuolo di Helcia, com'egli medesimo attesta- *Iere. c. 1.*

Afech Città Regia della Tribu d' Isacar prossima à Rohob, oue accamparonsi i Filistei contro gl' Israeliti

Acque di Merom appella Giosuè il Lago di questo nome istesso nella *1. Reg. 19.*

Regio-

Iof. 11. Regione Decapolitana, detto da Gioseffo Semeconite.

Arach settimo figliuolo di Chanaan da cui trasser orgine gl'Aracei Popoli dell'Arabia petrea.

Isai. 37. Ararat intesa per l'Armenia, oue secondo Isaia; fuggirono Adramalech, e Sarasar dopo hauer vcciso Sennacherib mentre adoraua l'Idolo Nestoch.

Aram quintogenito di Sem, da cui nacquero, Vs, Hul, Geter, & Mes, i quali habitarono là dal Giordano verso la Traconitide.

Deut. 13. Argob Prouincia tra la Celesiria, e l'Arabia conquistata prima da Giosuè, e poi da Giair figliuolo di Manasse. Leggesi di Bengaber, che negl'anni di Salomone vi possedesse sessanta Città murate.

Arfarad terzogenito di Sem, habitò la Mesopotamia, e fù Padre di Salem, & Auo di Eber.

Asar, detta ancor Ain Città de Leuiti nella Tribu di Simone.

Arsemona termine meridionale della Terra promessa.

Aser ottogenito di Giacob, della cui Tribu vscirono d'Egitto 41500. anime, delle quali fù capo Fegiele figliuolo di Ocran. Di essa nacque Anna Profetessa figliuola di Fanuel.

Gen. 10. Assur secondo genito di Sem, da cui prende denominatione l'Assiria.

1. Reg. 31 Asterot Città Leuitica, e Metropoli di Prouincia, sù le cui mura fù inalberato il capo di Saulle, e l'armi sospese nel Tempio di Astarte.

B

Baala Città, e Monte della Tribu di Giuda presso Ascalona

Baalam Città della Tribu di Manasse appartinente à Leuiti della famiglia Chaat.

2. Reg. 17. Baalasor luogo del Monte Efraim, oue Absalone fè morire il fratello Amnone in odio d'hauer violata Tamar commune sorella.

Baalam indouino à cui fù eretto vn Tempio nella Tribu di Efraim.

Ioseph. 7.25 Baaras luogo valloso presso Macherunta, oue per relatione di Gioseffo, nasce vna pianta la cui radice hà figura, e color di fiamma di marauigliosa proprietà, fiammeggiando di notte, come accesa face; mà che non può diuellersi senza pericolo di vita.

Bahurim Castello della Tribu di Beniamin, fin doue fuggì Dauido l'insidie di Absalone.

Basan Prouincia montuosa là dal Giordano fra il torrente Iaboc, e'l Monte Seir, e racchiude altre Prouincie minori Argob, Gessuri, e Machati, nelle quali si numerauano sessanta Città, per altro nome Hauoth-Iair, cioè Castelli di Iair, hauendoli questi espugnati.

Benia-

Beniamin vltimogenito di Giacob nato da Rachele; Della sua Tribu vscirono da Egitto atti all'armi 35400. Israeliti sotto il comando di Abidan; e n'entrarono poi nella Terra di promessione 45600. Di essa nacquero Aiod Giudice d'Israele; Mardocheo tanto benemerito, e fauorito dal Rè Assuero; la Regina Estor, Saulle, e Gionota, *Gen. 35.*

Beroth nome di tre Città; vna nel Deserto; altra nella Tribu di Beniamin, doue fu vcciso il dormiente Isboset, e presentato il suo capo à Dauide; terza ne confini di Damasco posseduta già dal Rè Adarazer. *Ezech. 74. 16*

Bersabea Città della Tribu di Simone, e termine occidentale del Regno d'Israele, per altro nome Getari distante da Gerusalemme miglia 60. e 12. da Gaza, celebre dal natale del Patriarca Isac, al parere di S. Girolamo. Sotto i Rè Latini fù data in custodia, e poi in dominio de Caualieri Gerosolimitani: Altra Città del suo nome ramenta Gioseffo in Galilea.

Betania, ò più propriamente Bethabata contrada là dal Giordano, oue predicò il santo Precursor di Christo.

Bethanat Città della Tribu di Nettali.

Betauen Città, e Deserto nella Tribu di Beniamin presso doue auampatisi i Filistei, furono vinti da Gionata Machabeo.

Betel detta pria Luza Città della Tribu di Beniamin presso doue Abramo piantò il suo Padiglione, eresse vn'Altare; inuocando il nome del Signore, e vidde in sogno quella marauigliosa scala per la quale saliuano, e scendeuano gl'Angeli, e nella sommità era assiso il Signore. In questa Città collocò Geroboam il Vitello d'oro; e quì i fanciulli deridendo Eliseo furono sbranati dagl'Orsi. *Gen. 12.* *1. Reg. 7.*

Betoron Città gemina; vna nella Tribu di Efraim; altra in quella di Manasse, oue prodigiosamente furono lapidati quei Rè, che teneuano assediata Gabaon; e fin doue Giuda Machabeo insegui, & vccise il Duce Serone.

Betsames nome di tre Città, nelle Tribu d'Isacar, di Nettali, e di Giuda e questa fù Città Leuitica, i di cui Cittadini mirando troppo curiosamente l'Arca del Signore, furono percossi miracolosamente al numero di 50. mila con sessanta principali. *1. Reg. 6.*

Betulia Città munitissima della Tribu di Zabulon Patria di Abesan giudice del Popolo d'Israele. Celebre nella Scrittura è l'Jstoria d'Oloferne Capitano di Nabucodonosor, vcciso, e decollato per mano della Vedoua Giuditta. *Iud. 2. 4.*

Besor Città di refugio nella Tribu di Ruben, l'ottennero i Leuiti della famiglia Merori.

C

2. Reg. 23. CAbsel Città della Tribu di Giuda Patria del fortissimo Benaia tanto caro à Dauide.

Calliroe luogo de bagni minerali presso il Mare Asfaltide ornato da Erode di Terme, & altre fabriche.

Camon Castello della Tribu di Manasse doue morì Gair

Campo Magedone in Galilea tra la Tribu di Manasse, e quella di Zabulon con due Città Betsan, e Megedone.

Campo di Sennaar nella Caldea oue fù costrutta Babilonia.

Campo Mesfa in Galilea fin doue Giosuè inseguì Iabin Rè di Asor.

Psal. 131. Campi della Selua presso il Monte Silo nella Tribu di Efraim.

Ioan. 2. Cana è gemina Città, nella Tribu di Aser presso Sidone, & in Galilea patria di Natanael, oue Christo inuitato alle Nozze, conuertì l'acqua in vino.

Cariataim detta da Giosuè Chartan Città Leuitica nella Tribu di Nettali concessa alli figli di Gerson.

Cariat-Iarim, detta ancor Cariat Baal, cioè Città di Baal nella Tribu di Giuda, fin doue da Betsames fù condotta l'Arca del Signore, e custodita vent'anni in casa di Aminadab, donde poi Dauide la trasferì in quella di Obed-Edom, e di là à Gerusalemme.

Carit torrente, che scorre fra la Tribu di Beniamin, e di Efraim, oue al Profeta Elia somministrauano cibo i corui.

Carmelone Monte della Tribu di Efraim.

4. Reg. 15. Carmelo altro Monte di più gioghi nelle Tribu di Giuda presso il Mare Asfaltide, nelle di cui pendici erano diece Città. In questo Monte Saulle dopò la vittoria riportata degl'Amaleciti, eresse vn Arco trionfale. Trasse quindi origine Estai Capitano di Dauide.

Carnatm Città munitissima presso Galaad assediata, e destrutta da Gionata Machabeo.

Casbon, ò sia Casfon Castello in cui gl'Antiochi teneuano ristretti gl'Israeliti; onde da Giuda Machabeo fù superata, e destrutta.

2. Macb. 12. Casfin Città muntissima ancor'ella espugnata da Giuda Machabeo con stragge de Cittadini.

Cedar secondo genito d'Ismaele, che habitò parte dell'Arabia.

1. Paral. 6. Cedes-Nettali Città di rifugio in Galilea fra Aram, Asor, & Edrai.

Ceila Città della Tribu di Giuda oppugnata da Filistei, mà soccorsa da

1. Reg. 23. Dauide.

1. Macb. 11. Ceneret detta altrimenti Genesaret vna delle cinque Città munite della Tribu di Nettali, cioè Assedim, Ser, Emath Rechati e Ceneret.

Cesion secondo Giosuè Città Leuitica della Tribu d'Isacar.

Chabulon contrada della Tribu di Aser, nella quale erano compresi i venti Castelli, che Salomone diede ad Iramo Rè di Tiro. *3. Reg. 9.*

Chaldea per altro nome Assur Prouincia notissima dell'Asia di cui era Metropoli Babilonia.

Cale Città dell'Assiria detta ancor Hala, e Lahela. In essa & in altra Città chiamata Habor ripartì Nabucodonosor i Cattiui Giudei. *Gen. 10.*

Cham secondogenito di Noè, à cui toccò la Libia, e gran tratto dell' Africa; Da lui nacquero Chus, Mesraim, Futh, e Chanaam.

Chanaam quartogenito di Cham da cui nacquero Sidone, Heteo, Gebus, Amorreo, Gergeseo, Heueo, Aracco, Sineo, Aradio, Samarreo, & Amateo. *Gen. 9.*

Charam Città di Mesopotamia interposta à Ragen, & Hirnice forsi dou' hora è Arsacia.

Chobar fiume di Chaldea, ò più propriamente riuo dell' Eufrate presso doue il profeta Ezechiele hebbe da Dio quelle t. nto misteriose visioni. *Ezech. c. 1.*

Chus primogenito di Cham, che habitò l'Arabia, e vi procreò cinque figliuoli, Saba, Euila, Sabat, Regma, e Sabatica. *Gen. 10.*

Cilicia Prouincia dell'Asia minore rinomata nel libro de' Giudici, e poi negli Atti Apostolici per la nauigatione di San Paolo. *Iud. 12.*

Cina Città della Tribu di Giuda tra Jagur, e Dimona. Douendo Saulle dimolire Amalech, fè auisato vn Cineo, che si togliesse da quella Città acciò non perisse co'gli altri habitatori. *Gen. 15.*

Cison Torrente, che dal monte Tabor poggia con due rami vno nell' Oriente al mar di Galilea; altro per oltro nel Mediteraneo presso il Carmelo.

Città del Sole appellauasi vna Città della Tribu di Giuda presso la valle detta delle Saline.

Coa Prouincia dell'Arabia donde à Salomone erano inuiati i Caualli per le Quadrighe. *Reg. 10.*

Colossa Città dell'Asia minore i di cui Cittadini chiama San Paolo Colossensi nelle sue Epistole.

Cirene Città, e Prouincia dell'Africa, fin doue il Rè degli Assiri condusse in cattiuità i Damasceni.

D

Dabaret, ò sia Darabit Città Leuitica della Tribu di Zabulon.

Dabir Città Levitica della Tribu di Giuda espugnata da Ottoniele. Altra Città del suo nome era nella Tribu di Gad presso il Deserto dell'Arabia. *Ioseph. 21.*

Dadan Città dell'Arabia Felice, così detta da vn figliuolo di Regma figlio di Chus.

Gen. 49. Dan quintogenito di Giacob nato da Bala ferua di Rachele: della sua Tribu sotto il Duce Aiezer entrarono 62700. anime, nel Deserto e nella Terra promessa 64400.

Ezech. 6. Deblatain Deserto dell'Arabia.

Ezech. 27. Dedan Castello d'Idumea presso il mare Asfaltide.

Doch Castello di Palestana, oue Tolomeo vccise con inganno Simone Machabeo, e suoi figliuoli Matatia, Giuda.

Dommin picciola Contrada nella Tribu di Giuda doue accamparonsi i Filistei à fronte l'esercito di Saulle.

Dotaim Contrada oue i fratelli di Gioseffo pascendo il gregge lo spogliarono della colorita veste, e calarono in vna Cisterna.

Doegh Pastore Idumeo, e poi seruo di Saulle, quello che tanto afflisse gli Achimeliti per hauer accolto Dauide.

E

Esdr. 6. EBatana Monte, e Città della Media costrutta dal Rè Arfaxad.

Edema Città della Tribu di Nettali presso il mar di Galilea.

Gen 4. Eden Contrada, per oue il fratricida Caimo vagò gran tempo fuggendo la faccia del Signore.

Num. 21. Edrai Città della Tribu di Manasse, e Reggia di Ogh Rè di Basan.

Iosue 15. Eglon Città Reale della Tribu di Giuda, oue negli anni di Adonisedech Rè di Gerusalemme, regnaua Dabir.

Dan. 8. Elam è l'istessa che Persia così detta da vn figliuolo di Sem, & i suoi Popoli Elamiti.

Emelech, da molti si confonde con Helba Città della Tribu di Aser.

3. Reg. Elon Città della Tribu di Dan signoreggiata da Bendecar sotto il Regno di Salomone.

1. Mach. 6. Elemaide per altro nome Persepoli Città illustre, e già Metropoli della Persia destrutta da Alesandro. Al grido delle sue ricchezze si mosse il Rè Antioco per espugnarla, mà fù respinto da valorosi difensori: Oggi si appella Chilminate, e sourastano alle rouine del suo famosissimo Tempio quaranta Colonne di smisurata altezza.

1. Reg. 28. Endar Città della Tribu di Manasse, doue conuenne quella Donna indouina, che à Saulle diede molti consigli, e suscitò lo spirito di Samuele da cui intese la perdita imminente del suo Regno.

Engaddi vltima Città della Tribu di Giuda confine al Deserto Maone, doue in vna spelonca si appiattò Dauide perseguitato da Saulle. Le pian-

piante di questo Deserto fiorirono la Notte del Santo Natale.

Enganim gemina Città, vna della Tribu di Giuda; altra d'Isacar, e questa fù assegnata à Leuiti della famiglia Gerson.

Ennon Contrada della Tribu di Manasse trà Salem, e'l Giordano, doue battezzaua S.Gio.Battista.

Efra luogo appartinente à Gioas della famiglia Ezrò da cui nacque Gedeone, che distrusse il Bosco consacrato à Baal; onde fù detto Geroboal.

Efraim figliuolo di Gioseffo, e Padre di questa Tribu, della quale vscirono di Egitto 40500. Israeliti sotto il Duce Elisama, di lei poi entrarono nella Terra di Chanaam 32500. Nacquero di essa Giosuè figliuolo di Nun; Camuele figliuolo di Sefran; Abdone figliuolo di Elel Giudice di quel Popolo; Lapidot marito di Debora; Ahia Silonite Profeta, quello che predisse à Salomone la diuisione del suo Regno; Geroboam, e'l figliuolo Nabat Rè d'Israele. *Iud. 2.*

Efraim monte altissimo di questa Tribu, le di cui pendici sporgono fin' à quella di Beniamin; quiui fù sepolto Giosuè.

Efrem Città della Tribu di Giuda, doue con suoi Discepoli si ritirò il Redentore fuggendo l'insidie de Giudei. *Iosue 20. Ioan. 11.*

Efron nome di due Città; vna nella Tribu di Efraim, che fù espugnata dal Rè Asa; altra in quella di Giuda conquistata non senza stragge degli habitatori da Giuda Machabeo. *2. Paral. 3. 1. Mach. 5.*

Esau primogenito d'Isac, che vendè à Giacob la primogenitura, e procreò Edom Padre degli Idumei. *Gen. 25.*

Estaol detta pria Lais Città della Tribu di Dan distrutta da 600. di essa Tribu, e poi ricostrutta prese il nome Dan. *Iud. 18.*

Etam, ò sia Etar Città della Tribu di Simone, nella quale habitò Sansone dopò hauer incendiato i Campi de Filistei, e doue ligato fù condotto da 3000. Giudei, e dato in man de Filistei; mà rotti i legami, vccise di questi mille con vna mascella d'Asino. *1. Paral. 4.*

Eufrate fiume celebre, che sorge nell'Armenia da Monti Ararat, e la diuide dalla Cappadocia, bagnando di quà, la Siria, e l'Arabia; e di là la Mesopotamia l'Adiabena, e la Caldea, e riceuuto nel suo letto il Tigri, si perde nel seno Persico.

F

FAnuel luogo memorando presso il Torrente Iaboch doue Giacob lottò con l'Angelo tutta vna notte. *Gen. 32.*

Faran Città, e Deserto amplissimo, e celebre dal soggiorno d'Ismaele, *Num. 10.*

e pe-

e peregrinatione del popolo d'Israele. Di questo nome per relatione di Tolomeo è vn Promontorio del mar Rosso.

Ind.12. Faraone luogo della Tribu di Efraim presso il monte Amalech oue fù sepolto Abdone Giudice del Popolo Israelitico. Di essa vscì Banaja Capitano di Dauide.

Num.21 Fasga Città, e Monte là dal Giordano à fronte Gerico. Sù questo monte Balac Rè di Moab condusse l'indouino Baalam.

Filadelfia Città della Lidia tra Efeso, nell' orto, e Tiberiopoli nell'Oriente costrutta alle pendici d'vn monte;& vna delle sette Chiese dell' Asia diuisata nell'Apocalisse.

Filistei popoli Idolatri di Palestina descendenti da Filisteo, e Castorim figliuoli di Petrusio, e di Casfloi, e Nepoti di Mesrai.

Num.25. Fogor Monte, e su'l Monte vn Tempio,oue i Moabiti adorauano l'Idolo Beel-Fegor.

Gen.10. Futh figliuolo di Cham il quale passò ad habitar la Mauritania; e fin' ora vn fiume conserua il suo nome.

Act.Apo. 8. Fonte dell' Etiopo sorge in quella via, che da Gerusalemmo fù battezzato l'Eunuco della Regina Candace. [marginal: à Gazza poco lungi da Azoto; quiui da Filippo Diacone conduce-]

2. Reg.17. Fonte Rogel sù i confini di due Tribu Giuda, e Beniamin, ou' erano assisi Gionata, & Achima quando dalla serua furono auuertiti à tener lontano Dauide per non cader nelle mani del suo figliuolo Absalone. Quiui ancora Adonia sacrificò à Dio sù la pietra Zoheleth.

G

GAas Monte, e torrente nella Tribu di Efraim.

Gabaa Città Leuitica nella Tribu di Beniamin, oue nella Casa di Aminadab fù riposta, e custodita l'Aarca del Signore. Asa Rè di Giu-

3. Reg.15. da ricostrusse questa Città con le materie apparecchiate da Baasa, che regnaua in Israele per munir Ramata.

Gabaat Città della Tribu di Beniamin celebre dalla morte, e sepoltura d'Eleazar figliuolo di Aaron. In questa Città nacque Jtai vno de Capitani di Dauide.

Iosue 19. Gabaon Città della Tribu di Beniamin. Contro di essa armando i cinque Rè degli Amorrei per essersi resa à Giosuè, fù da questi apportunamente soccorsa, e quegli sconfitti, grandinando ancor il Cielo contro di essi impetuosi sassi.

Deut .6. Gad settimogenito di Giacob nato da Zelfa serua di Lia:Della sua Tribu nacque Iehu Rè d'Israele, & Elia Testite.Nel deserto fù capo de Gia-

daniti

daniti Elieasaf figliuolo di Duel, numerandosi atti all'armi 45650. Di essi poi entrarono nella Terra di Chanam 40500.

Gaddi Città di Palestina habitata da gente robusta, Patria di Bomi, vno de Capitani di Dauide.

Galaad Prouincia là dal Giordano spatiosa, e per la feracità, attissima à dar pastura à gl'armenti; onde fù desidarata dalle Tribu di Ruben, è di Gad; Moisè l'assegnò à Machir figliuolo di Manasse: Dal fratello Giair fù occupato il distretto delle Città, alla quale diè nome Hauot-Iair, cioè Valle di Giair; Mà poi fù diuisa la contrada alle due Tribu di Ruben, e di Manasse. Deut.3.

Galaad Monte celebre nella regione Decapolitana, presso doue Giacob venn e à patti con Laban, ed in testimonio vi eressero vn mucchio di pietre. Gen.31.

Galaad Città nella quale sedè Gefte giudice del Popolo d'Israele, e vi morì, mà secondo Giosesso, fù sepolto in Semei Città della Prouincia Galaditide. Iosant.16.

Galli Città di Palestina, Patria di Falti figliuolo di Lais, quello che da Saulle hebbe per moglie la figliuola Micol. Isa.10.

Gamala Città della Prouincia Gaulonitide incontro Tarichea, oue da Alessandro fratello d'Ircano fù fatto prigionero Demetrio. Vespasiano hauendola espugnata, fè stragge degli habitatori. Iosep.Bell.1. c.14.

Gamala altra Città alle falde Orientali del Carmelo con fertilissima campagna, nella quale Erode nudriua i suoi caualli.

Gauer Città presso Leblaam fin doue Ochozia Rè di Giuda fuggì inseguito da Geu vccisore di Gioram Rè d'Israele. 4. Reg.9.

Gazer, ò sia Cazera Città della Tribu di Efraim frà Betoron, e'l nostro mare: Giosuè l'annouera fra le Città Leuitiche. Il Rè Faraone la smantellò fin'al suolo; mà poscia hauendola data in dote ad vna sua figliola sposata à Salomone, fù ristorata; Indi Gionata Machabeo la cinse di mura, e di spessissime Torti. Ios.21. 3. Reg.9.

Gelboe monte della Tribu d'Isacar, memorabile per la fuga di Saulle dall' armi de Filistei con la morte di Gionata, Abinadab, e Melchisua.

Gerara Città, e termine meridionale della Terra di Chanaam. Dopo l'incendio di quelle cinque Città, Abramo, che viaggiò alla terra australe di Cades, e di Sur, di là passò à Gerara, oue regnaua Abimalech; fingendo, che Rebecca sua Consorte li fusse sorella; sì che il Rè glie la tolse; mà Dio per vendicar l'oltraggio del suo fedelissimo Seruo, flagellò con infermità grauissime tutta la famiglia Reale; ciòche rauisando il Rè, restituì intatta la Consorte ad Abramo per intercessione di cui cessò il morbo. Fin qui Asa Rè di Giudea fugò il Rè Zara venu to con vn milione d'Egittij, ed'Etiopi. Gen.10. 26. Paral.14.

Gerge-

Gergeseo quintogenito di Chanaam, da cui prende denominatione il Paese.

Gessen contrada d'Egitto, oue morì il Patriarca Giacob.

3.Reg.13. Gessur Città, e Prouincia confinante alla Tribu di Manasse là dal Giordano. Quiui regnaua Tolmai, che maritò con Salomone Maaca sua figliola della quale nacque Absalone.

Geth-Efer Castello munitissimo della Tribu di Zabulon per altro nome 4.Reg.14. Giotapata, quello, che fù difeso da Giosesso scrittore Ebreo, com'egli attesta nella sua vita: fù creduta patria del Profeta Giona.

Geter nome di Città originato da vn figliuolo di Aram; e benche la Paral.1. Scrittura l'appelli tal'ora figliuo di Sera, e però d'auertirsi, che spesso i nomi de Nepoti si confondono con quegli de figliuoli, come si hà di Loth chiamato ora fratello d'Abramo, & ora figliolo di Aran fratello di Abramo.

Gilo, ò sia Gelo Città della Tribu di Giuda; fra Geloniti si annouera Architofel vno de Consiglieri, e Capitano di Dauide, quello, che ve- 2. Reg.15. dendo suanito il suo consiglio dato ad Absalone, vdita la di lui morte se stesso vccise.

Giscala Castello di Galilea nella Tribu di Aser, patria di quel Giouanni, Ios. 2. Bell. c.25. che tanto operò contro Giosesso Ebreo.

Giuda figliuolo di Giacob quartogenito di Lia, e padre di questa Real Tribu, dalla quale nacque il Redentore, e perciò la più riguardeuole. Il Patriarca Giacob molte cose predisse della sua dignità, Gen. 49. e dello scettro, che si sarebbe in essa stabilito fin'all'aduento del Mes- Num. 1. sia. Di essa vscirono Naasson figliuolo di Aminadab, che fù Duce di 74600. Israeliti nel Deserto: Chaleb figliuolo di Gefone à Dio tanto caro, vno degli Esploratori della terra di Chanaam, oue poi entrò con 76500. Ottoniele vno de Giudici d'Israele, Dauide, Salomone, & altri Rè di Giuda. Zorobabel figliuolo di Salatiele loro primo Duce dopo la cattiuità Babilonica.

Gomez figliuolo di Iafet, e fratello di Magog, Madai, Tubal, Mosoch, e Tiras, i quali tutti passarono à popolar l'Europa.

4.Reg.17. Gozan fiume dell'Asia, confine dell'Armenia, presso doue il Popolo Ebreo fù confinato da Salmanasar.

H

Gen 25. HAbassar ottogenito d'Ismaele.

Ios.Bell.c.1. Haddauia, detta ancor Adassa Città della Tribu di Giuda memorabile per la morte di Giuda Machabeo.

Hai

Hai Città reale incontro à Bethel presso doue Abramo piantò il suo Tabernacolo. Fù destrutta da Giesuè con la morte d'vn Regnante. *Gen. 12. Iof. 7.*

Hamath Città, e Prouincia, i di cui Popoli portano il nome d'Hamatei, deriuato da vn figliuolo di Chanaam, il quale habitò la parte aquilonare della Terra promessa, oue regnò Thoù. *4. Reg. 17.*

Hared Città reale dominata da Harede vno de' Rè debellati da Giosuè.

Harma detta ancor Horma, che vuol dire *Anathema* Città nella Tribu di Simone, oue Giuda Machabeo sconfisse, ed'vccise il Chananeo. *1. Paral. 4.*

Heliopoli Città d'Egitto fra Menfi, e Ramessa patria d'Asceneth figliuola di Putifare Sacerdote data da Faraone per consorte à Gioseffo, dalla quale nacquero Efraim, e Manasse. *Iof. 13. ant. c. 4.*

Hermon monte prossimo al Libano per Oriente, e sporge le radici in fin à Galaad; leggesi col nome di Sarion, e Sanir, ed'appartiene alla Tribu di Manasse là dal Giordano. *Deut. 3.*

Hermonio monte della Tribu d'Isacar.

Herodio Castello di Giudea, Toparchia secondo Gioseffo. *Iof. 5. c. 4.*

Hetheo secondogenito di Chanaan, da cui deriua il nome à gli Hetei popoli del Deserto.

Hettan, detto ancor Ithan horto amenissimo poco discosto da Gerusalemme, oue solea diportarsi Salomone. *Iof. 8. 7.*

Heueo sestogenito di Chanaan; onde deriuano i popoli Heuei.

Hiopos Città incontro Tiberiade discosta miglia quattro da Gadaca.

Hus, ò sia Vr nome di Prouincia là dal Giordano confine per Settentrione alla Celesiria, e per Meriggio all'Arabia; dedotta da tre Padri di cognatione; Hus figliuolo di Aram figlio di Sem; Hus figliuolo di Nacor fratello di Abramo; Hor figliuolo di Disan figlio di Seir figlio di Esaù; le sue Città erano Theman, Sueta, e Haamath, donde Giobbe era visitato da gli amici.

I

IAbes-Galaad Città rinominatissima dalle conditioni inique proposte a' Cittadini dal Rè Naas nella capitolatione della resa, cioè di cauarsi à ciascuno l'occhio destro; ciò che denunciato à Saulle, vi accorse in mantinente, e con la rotta degli aggressori, liberò la Città; onde poi morto Saulle, e suoi figliuoli, e sospesi i cadaueri alle mura di Betsan, i Iabeniti in rimembranza del beneficio riceuuto dal Padre, loro diedero honorato sepolcro. *1. Reg. 9. & Exod. lib. 31.*

Iaboch, ò Ieboch torrente, alla cui ripa essendo giunto Giacob, dimatti- *Gen. 32.*

na passò il guado con sue mogli, e serue, & vndeci figliuoli per farsi incontro al fratello Esaù.

Deutb. 3. Iair figliuolo di Manasse, e nome di Prouincia.

Iannia Castello di Galilea munito da Gioseffo contra i Romani, creduto l'antico Iebnael.

Gen 5. Iafeth terzogenito di Noè, da cui nacquero Gomer, Magog, Madai,
1. Paral. 1. Iauan, Tubal, Mosoch, e Titas, i quali tutti passarono à popolar l'Europa.

Gen. 10. Iare quartogenito di Iettau, che habitò l'Arabia felice, e vi fondò Are Città illustre.

Iarim, che s'interpreta Selua, è vn monte eleuato sù i confini delle Tribu di Beniamin, e di Giuda.

Iauan quartogenito di Iafet, e padre d'Elisa, Tarsi, Cetim, Dodanim, i quali tutti habitarono le Prouincie della Grecia.

Idumea per altro nome Edom, regione amplissima, e deserta, i popoli
Gen. 36. di cui traggono origine da Esaù, come si hà nel Genesi. *Ipse est Pater Idumæorum.*

Iettan padre di tredici figli, Elmodad, Saleg, Asarimot, Iare, Adura,
Gen. 10. Vzal, Decla, Ebla, Abimael, Saba, Ofire, Euila, e Iobab, e questi tutti giunsero à popolar l'Oriente dalla Mesa fin' à Sofar.

Ieboa Città della Tribu di Gad, memorabile dalla rotta data da Gedeone à Madianiti.

Ios. 12. Ierimot Città reale della Tribu di Giuda fra Enaim, & Adulla-Sochot: vi regnò Faran, vcciso poi da Giosuè.

2. Paral. 13. Ieruel deserto memorabile dal conflitto seguito tra Moabiti, Ammoniti, e Siri à vista di Giosafat Rè di Giuda vaticinato da Iahaziele figliolo del leuita Zacharia.

Ietur decimo figliuolo d'Ismaele, c'habitò l'Arabia deserta, e petrea.

Iud. 7. Iezraele Città, e valle rinomatissima della Tribu d'Isacar, doue accam-
Ios. 17. paronsi i Madianiti, Amaleciti, ed'altri contro Gedeone: Era quiui
3. Reg. 21. la vigna di Nabaot, quella che non potendo ottener giustamente Achab, vsurpò empiamente Iezabele, con farlo lapidare.

India Regione amplissima dell'Asia, con 127. Prouincie, rinomatissi-
3. Esdr. ma nella scrittura, in proposito d'Assuero, e Dario che vi regnarono,
Est. 1. deriuando tal nome dal fiume Indo.

Iobab terzodecimo figliuolo di Iettan, quello c'habitò i lidi australi dell' Arabia felice.

Isacar nonogenito di Giacob, e padre di questa Tribu, dalla quale nac-
Gen. 49. que Natanael figliuolo di Suar, il quale fù Duce di 5440. Israeliti nel
Num. 1. Deserto, e questi poi nell'ingresso alla Terra di Chanaam si calcolarono 64300. Anco Tola figliuolo di Tura giudice d'Israele, & Osea Profeta furono di questa Tribu.

Ismae-

Ismaele figliuolo di Abramo nato da Agar Egittia serua di Sara sua moglie. Egli habitò il Deserto dell'Arabia da Heuila fin'à Sur, che guarda l'Egitto, e procreò più figliuoli, Habaiot, Cedar, Adbeele, Mabsa, Masma, Duma, Massa, Hadat, Tema, Ietur, Nasi, e Cedma. *Gen. 25.*

Iturea Prouincia montuosa oltre il Giordano compresa parte nella Tribu di Dan, e parte in quella di Ruben: Da Romani fù fatta Tetrarchia, oue gouernò Filippo fratello di Erode il minore. *1. Paral. 5.*

L

Laabim terzogenito di Mesraim à cui toccò la Libia, e la Cirenica. *Gen. 10.*

Labanat Città della Tribu di Aser registrata nella scrittura col nome altresì di Ahalab. *Iud. 1.*

Lachis città Reale della Tribu di Giuda frà Iectel, e Baschat, il di cui Rè Giafia con altri suoi colleghi andò ad espugnar Gabaon, e fù vinto, e morto da Giosuè accorso alla difesa de Gabaoniti. *Iosu. 5.*

Laodicea Città della Lidia alle foci del fiume Licio fra Tralleo, & Apamea vna delle sette Chiese doll'Asia ramentate nell'Apocalissi.

Lebna Città fin doue penetrò Giosuè quando espugnata Maceda, e fatto di lei acquisto, vccise il suo Regnante. *Iosu 10.*

Lech, ò sia Ramath-Lechi, che vale al dir *Eleuatio mascillæ*, perche iui Sansone con vna mascella d'Asino vccise mille Filistei. *Iud. 15.*

Leui terzogenito di Giacob nato da Lia, e Padre di questa Tribu, la quale nel Deserto vindicò l'idolatria degli altri quando adorarono il Vitello d'oro, che però in lei fù trasferito il Sacerdotio, solito per auanti darsi à primogeniti di ciascuna Tribu. Da lei nacquero Moisè, Aaron, Tinces, Heli, Samuele, Zacharia, il S. Precursore, & altri prestantissimi soggetti. Di essa entrarono nel Deserto 22300. anime, distinte in più famiglie, ciascuna sotto il suo Duce; i Gersoniti sotto il Duce Eliasaf: i Chaatiti sotto Elisafa; i Merariti sotto il Duce Suriele; e con essi i Sommi Sacerdoti, Sacerdoti, Cantori, Custodi del Tempio, ed interpreti della Scrittura. *Iosu. 10.*

Listra Città della Licia, doue nauigò S. Paolo: nel Codice Greco, e Siriaco per Listra si legge Mira, oggi Strumita Città marittima presso Patera. *Act. Ap. 12*

Lodabar, ò sia Labataim, luogo oue dimoraua Misobofet figliuolo di Gionata, quando à sè chiamollo Dauide, reintegrandolo al possesso de poderi tolti à lui da Saulle. *2. Reg. 9.*

Lud quartogenito di Sem à cui toccò in sorte l'Asia minore, detta perciò Lidia.

Brocard. 7. Ludim figliuolo di Mesram, i di cui posteri passarono à popolar la bassa Etiopia

M

Maceda Città della Tribu di Giuda, memorabile dalla Spelonca, entro di cui fuggendo si ascosero i cinque Rè Idolatri, i quali finalmente scoperti, e presentati à Giosuè, furono vccisi.

Iosep.13.24 Machero vno de' tre munitissimi Castelli a' confini dell'Arabia, cioè Ircanio, & Alessandrio riferiti da Gioseffo, oue Alessandra Regina ripose i suoi Tesori. Leggesi, che fù munito da Aristobolo fuggito da Roma; mà il valoroso Gabinio l'espugnò, e lui condusse prigioniero. Finalmente fù spianato da Basso. Quiui sorgono acque calde, e minerali frequentate dagl'Arabi, e Palestini.

Madai vno de figliuoli di Iafet, che passò ad habitar la Moscouia.

Iud. 6. Madian figliuolo di Abramo nato da Cetura, da cui hann'origine i Madianiti, quelli, che per sett'anni soggettarono gl'Israeliti, liberati poi da Gedeone.

Mat. 15. Magedan Castello alle riue orientali del mar di Galilea incontro Batsaida, oue andò Christo Redentore dopo l'insigne miracolo della moltiplicatione de pesci, e de pani.

4. Reg. 9. Magedone Città reale nella Tribu di Manasse, doue Ochozia ferito mortalmente fuggendo morì; quiui ancor morì Giosia accorso in aiuto di Necao Rè d'Egitto.

1. Mach. 5. Mageth vna delle Città nelle quali i Galaaditi confinarono gl'Israeliti, liberati poi da Giuda Machabeo.

Magog secondogenito di Iafet, che passò in Europa ad habitar la Dania, la Noruegia, e la Suetia.

Gen. 32. Manaim, che vale al dir Alloggiamento, si annouera tra le Città Leuitiche nella Tribu di Gad à i confini di quella di Manasse. Fin quì gl' Angeli del Signore si fecero incontro à Giacob.

Num. 13. Iosu. 17. Manasse primogenito di Gioseffo, adottato con Efraim per figliuol di Giacob; la sua Tribu ottenne doppia portione nella Terra di Chanaã suo Duce nel Deserto fù Gamaliele, e'l numero, che di lei vsci d'Egitto si conta 32200. e di quegli ch'entrarono nella Terra promessa 52700. Di essa vscirono Gedeone, Gair, e Gette.

1. Reg. 23. Maone Città, e Deserto della Tribu di Giuda fin doue fuggì Dauide l'ira di Saulle.

2. Paral. 12 Maresa Città della Ttribu di Giuda munita da Roboam, fin'à doue penetrò con l'essercito Zara Etiopo contro Asa Rè di Giuda.

Iud. 10. Massa Città gemina, nella Tribu di Beniamin, & in quella di Gad; e quì

Gette

Gette giudice del Popolo eletto, fece à Dio quel temerario voto di sacrificargli la prima cosa che incontro gli venisse. *Iof. bell. 7 c. 30.*

Massada gran Castello sul vertice del monte Achile costrutto da Gionata, e da Erode; munito, & ornato di sale, torri, fori, giardini, e fonti; poi rouinato da Vespasiano.

Medaba Città, e Contrada de Moabiti, occupata dagli Amorrei, oue accampossi Hamon Rè degli Ammoniti. *Iudit. 2.*

Meloti Città ricchissima di Cilicia, vicino Tarso espugnata da Oloferne

Mes quartogenito di Aram figlio di Sem detto altrimenti Mesoch. *Gen. 15.*

Misraim vno de figli di Cham, Padre di Ludim, Anamin, Laabim, Nettuim, Petrusi, Chaflui, Castori, e Filistio: Tutti questi habitarono l'Africa diuidendosi le Prouincie d'Etiopia, Libia, Cirenica, ed Egitto.

Moab figliuolo di Loth nàto dalla figlia maggiore, e da esso il nome prende la Prouincia, & i Popoli Moabiti, ostinati adoratori di Chamos *1. Reg. 22. Num. 21.*

Modin Città, e monte celebri dalla nascita di Matatia Padre de Machabei, che tanto zelò la sua legge; essendo morto d'anni 146. fù quiui sepolto, e con esso i suoi figliuoli, à quali poi Gionata, e Simone eressero magnifico sepolcro con sette piramidi. *1. Mach. 2.*

Molada Città della Tribu di Simone descritta ancora in quella di Giuda patria di Adriele à cui Saulle maritò la sua figliuola Morab già promessa à Dauide, e da essa procreò cinque figli, vecisi poi da Gabaoniti in odio della trasgressione di Saulle. *1. Reg. 18.*

Monte di Abdia celebre dalle spelonche nelle quali tenea ascosi i Profeti, alimentandoli di pane, e d'acqua, benche fusse gran penuria, per saluargli dall'ira di Achab, e Iezabele. *3. Reg. 18*

Morasti luogo della nascita di Michea Profeta, che visse intorno à gl'anni di Ezechia Rè di Giuda.

Mosoch sestogenito di Iafet, il quale passò ad habitar l'Italia.

N

NAim Città di Galilea, alla quale approssimandosi il Redentore risuscitò l'vnico figliuolo della Vedoua. *Luc. 7.*

Nabaiot primogenito d'Ismaele, che habitò parte dell'Arabia; onde deriuò il nome à Nabatei.

Nachor Auo di Abramo. *Gen. 11. 23.*

Naiot Città presso Ramata doue si ritirò Dauide con Samuele. *1. Reg. 19.*

Nafis vndecimo figliuolo d'Ismaele.

Nehemia coppiero d'Artaserse. *2. Esdr. 1.*

Nehel-Escol è l'istesso, che dir Torrente Botri, donde gl'Isploratori in- *Num. 13.*

uiati

uiati da Moisè riportarono vn tralcio con vn grappolo d'vua di ſmiſurata grandezza.

Deuth. 33. Nettali ſeſtogenito di Giacob nato da Bala ſerua di Rachele; Della ſua Tribu fù Duce nel Deſerto Ahira figliuolo di Enan, numerandoſi i Nettaliti 53400. de quali poi entrarono nella Terra di Chanaam 45400. ſotto il Duce Barach.

2. Reg. 23. Netofati luogo celebre dal natale, che di lei traſſero Maharai, Eles, Maria & Oldai famoſi Duci, e generali di Dauide.

Gen. 10. Niniue Città illuſtre auanti, e dopo la morte di Sardanapalo ſuo autore creduto Aſſur ſecondo la Scrittura; *De terra illa* (Sennar) *egreſſus eſt Aſſur, edificauit Niniuem &c.* altri l'attribuiſcono a Nino: Circuiua tre giorni di camino; nel fianco ergeaſi vn tumulo fatto da Semiramide, d'incomparabil fatica, e lauoro alla circonferenza di 380. ſtadij, come accenna Herodoto, quale fù demolito da Aſſuero, ò com' altri vogliono da Nabucodonoſor. Quiui ſoggiornò Tobia con la moglie, e figliuolo.

Tob. 1.

O

Gen. 38. ODolla, ò Adulla luogo memorabile dalla ſpelonca in cui ſi aſcoſe Dauide. Vi nacque Sue figliuola d'Hira di ſtirpe Chananea, che fù moglie di Giuda figliuolo di Giacob.

Olon Città della Tribu di Giuda tra Goſen, e Gilo connumerata tra le Città Leuitiche.

Oronai Città munitiſſima della Tribu di Ruben preſſo il monte Abarim

P

1. Mach. 15 PAnfilia regione maritima dell'Aſia minore confine alla Licia, e Cilicia; A' Panfili ſcriſſero i Romani in gratia de Giudei.

Act. Ap. 21 Patara Città maritima della Licia doue approdò S. Paolo nel paſſaggio dalla Macedonia à Geruſalemme: ſempre celebre dalla naſcita del glorioſo S. Nicola Veſcouo di Mirea.

Ezech. 30. Peluſio Città d'Egitto alle foci Orientali del Nilo; di lei vaticinò Ezechiele: *Et effundam indignationem meam ſuper Peluſium robur Egypti.*

Ioſep. 13. ant. 3. Perea contrada là dal Giordano confuſa da molti con Iturea, & i ſuoi Popoli celebrati per ingegnoſiſſimi. Si dilunga da Pelle à Macheruntа, e per latitudine da Filadelfia al Giordano.

Ioan. Ap. 1. Pergamo Città dell'Aſia minore, ò più toſto dalla Lidia vna delle ſette Chieſe dell'Aſia.

Perge

Perge Città mediterranea di Panfilia, oue nauigò S. Paolo con Barnaba. *Act. Ap. 13.*
Petra Oreb fù detto il luogo oue Gedeone vccise Oreb Principe de' Madianiti: Giace nella Tribu di Efraim. *Iud. 7.*

Q

QVercia di Sichen memorabile dalla conuocatione del Popolo fattaui da Giosuè, in rimembranza di tanti beneficij riceuuti da Dio, ou'egli in testimonio di ciò eresse vn gran sasso. Quì da presso l'ossa di Gioseffo condotte dall'Egitto, erano poc'anzi state sepolte nel podere à lui comprato dal Patriarca Giacob.

R

RAgaù Campo magno presso il Tigri, oue Nabuchodonosor riportò vittoria d'Arfanad. *Iudit. 1.*

Rages Città della Media alle falde del Monte Ebatena, oue Tobia fù confinato da Salmanasar; indi da Senacharib spinto in esilio con la proscrittione de' beni; mà poi reintegratone da Assaradone passò à Niniue.

Ramot-Galaad Città Leuitica nella Tribu di Dan. Degna di riflesione fù la mossa di Giosafat, ed Achab, quello Rè di Giuda, e questo di Israele, per assediar Ramot-Galaad fondati sù'l vaticinio de' falsi Profeti; mentre non pur furono respinti da' difensori, mà vi perì Achab in pena d'hauer dato vna guanciata al Profeta Michea. Quiui parimente Giora fù mortalmente ferito dall'essercito di Nazel Rè della Siria. *4. Reg. 8.*

Rebla Città nella Prouincia Emath, oue Sedecia, che regnaua in Gerusalemme, sorpreso nella fuga da gli Assiri, fu condotto à Nabuchodonosor. *Ierem. 39.*

Regma quartogenito di Chus, e Padre di Saba, e Dadan, i quali habitarono l'Arabia felice littorale.

Remmon, ò Petra-Remmon luogo munitissimo in cui si saluarono 600. Beniamiti, quando gli altri perirono per l'adulterio della moglie del Leuita. *Iud. 20.*

Rohobeb Città della Tribu di Aser tra Abran, & Amon, appartinente à Leuiti della famiglia Gerson; fin'à doue gli Esploratori trascorsero à riconoscer la Terra di Chanaan. *Num. 33.*

Ruben primogenito di Giacob nato da Lia, al quale in pena d'hauer dormito

mito con Bilca serua di Rachele nel letto Paterno, fù tolta la primogenitura, e trasferita in Manasse, & Efraim figliuoli di Gioseffo. Della sua Tribu numerosa di 46500. anime fù Duce nel Deserto Elizur figliuolo di Sedeur, e di esse entrarono nella terra promessa 43700. Datan, & Abiron figli di Eliab, & Hon figlio di Felet erano di questa Tribu, e secondo alcuni anco Giuditta, e'l Profeta Gioele.

Num.16.

Iud.9.

S

SAanaim picciola contrada della Tribu di Nettali ou'erano due Città Helon, & Elef.

Ios.3. c. 1. Saab, ò Salib Castello di Galilea Patria del valoroso Eleazaro figliuolo di Semeo, il quale nell'assedio di Giotapata, benche da vn gran sasso, e da cinque saette ferito, e caduto nel fosso, pur risorse al primiero valore; mà indi à breue, fatto già il suo corpo per mille ferite vna sol piaga, mancò di vita.

Sabatoc terzogenito di Chus, il quale habitò l'Arabia tra Neuila, e Regma.

Sabetaca vltimogenito di Chus ancor egli habitò l'Arabia nell'estrema parte meridionale doue termina il seno Arabico.

Salef secondogenito di Gettan, il quale habito la Prouincia detta da Tolomeo Alapia.

Samareo decimo figlio di Chanaan; questi però non fù compreso in quel numero, che determinò Iddio cancellar dal mondo, e diuider la loro terra à figli d'Israele; come ne men Araceo, Sineo, Aradio, ò Amateo, forsi che non erano ancor nati, all'hor, che Chanaan fù maledetto.

Saraa Città di Giudea, mà però assegnata alla Tribu di Dan; vi habitò
1.Paral.1. Manuo con sua moglie sterile, & offerendo à Dio sacrificò, l'Angelo apparue alla moglie prenunciandole la nascita d'vn figliuolo, che fù il fortissimo Sansone.

Sardis Città della Lidia fra Tiatira per aquilone, e Filadelfia per merig-
Apocal. 1. gio vna delle sette Chiese dell'Asia, rinomate nell'Apocalisse.

1. Paral. 5. Saron Città della Tribu di Gad; il suo campo seruia di pastura à gli armenti di Dauide.

Saron monte della Tribu di Aser, di cui si hà nella Scrittura. *Decor Carmeli, & Saron.*

Sartan luogo della Tribu di Gad alle riue australi del Giordano, doue il
3. Reg. 7. Popolo d'Israele il valicò à piedi asciutti. Quiui tra Sartan, e Sochot vedesi quella terra rossa, della quale Salamone facea formar Vasi per vso del Tempio.

Saue

Saue Cariath, detta ancor Valle Regia, doue Abramo dopo vinti i Chodorlomori, e loro Rè, fù incontrato dal Rè di Sodoma.

Scala di Tiro chiama Gioseffo vn Promontorio fra Tiro, e Tolemaida. *Iof.2.Bell.17*

Seir Monte della Tribu di Giuda, ò più tosto suo termine meridionale oue habitò Esaù. *Deut. 2.*

Seir altro Monte sù confini di trè Tribu, Beniamin, Giuda, e Dan.

Seir altro Monte nella Tribu di Manasse congiunto di radici all'Hermon.

Selmon Monte, e Bosco, dalle cui piante Abimalech tagliò vn ramo, e portandolo sù le spalle, animò gli altri à far il simile; onde giunse à bruggiar mill'huomini nella Torre di Sichem. *Iud. 9.*

Sem primogenito di Noè procreò Elamo, Assur, Arfaxad, Lud, & Aram; Il primo habitò la Persia; il secondo l'Assiria; il terzo la Mesopotamia; il quarto l'Asia minore; il quinto la Siria. *Gen. 51*

Simeron Monte, alle cui falde Abia Rè di Giuda vinse Geroboam Rè di Israele. *2. Paral.13.*

Semeron Città Reale della Tribu di Zabulon, il di cui Rè co gli altri confinanti fù inuitato da Iabin Rè di Asor à pugnar contro gl'Israeliti. *Iosu.9.*

Senna termine meridionale di Palestina. *Num.34.*

Sennaar è l'istessa, che Caldea; onde Daniele, *Tradidit Dominus in manu eius Ioachim Regem Iuda & c. Et asportauit ea in Terram Sennaar in domum Dei sui.* *Gen.10. Dan. 1.*

Sefar Monte celebre, e Città Metropoli di Prouincia nell'Arabia felice, oue habitarono i figli di Gettan. *Bocar lib.2. Gen. 10.*

Sefata Valle rinomatissima dalla sconfitta di Zara Etiope, e suo Esercito dal Rè Asa. *2. Paral 14.*

Sefori Città di Galilea munita già da Erode, e dichiarata Metropoli di Prouincia. *Iof Ant.7.*

Sefala Prouincia, oue Simone Machabeo fondò la Città di Adiad. *2. Mach.12.*

Sicelig Città della Tribu di Simone, che dal Rè Achis fù assegnata al fuggitiuo Dauide, donde con 600. de suoi essendo vn dì sortito contro Saulle, fù la Città inuasa, e bruggiata da Amaleciti; i quali però sopragiunti da Dauide nel Torrente Besor, molti furono vccisi, e molti fatti prigionieri. *Reg. 10.*

Simone figliuolo di Giacob secondogenito da Lia. Della sua Tribu vscirono di Egitto 59300. Simoniti sotto il Duce Salamiele figliuolo di Surisaddai, e n'entrarono nella Terra promessa 22200.

Smirna Città Arciuescouale del mar Ionio, bagnata da vn fiume del suo nome istesso, costrutta dall'Amazoni l'anno del Mondo 3303. Patria di Homero secondo Varrone; vna delle sette Chiese dell'Asia memorate nell'Apocalisse. *Apoc. 1.*

Saba Città Reale nella Prouincia Nemat, doue regnò Adarezer poi vcciso da Dauide. *1. Paral.18.*

Iud. 7. Sochot statione d'Israeliti, e Città antichissima di Palestina tra Bethonemra, e Safon, quella che negò à Gedeone il pane, quando andaua contra i Madianiti.

1. Reg. 1. Sofi Monte confine alla Tribu di Dan, e di Efraim.

Iud. 4. Sorech Valle, e Torrente, che diuide la Tribu di Dan da quella di Simone: Quiui habitaua Dalida meritrice, che à suggestione de' Filistei tosò à Sansone i capelli, per darlo nelle loro mani.

1. Reg. 28. Suna Città della Tribu d'Isacar, oue accamparonsi i Filistei contro Saulle; Quì nacque Abisag fanciulla, che fù data in concubito al vecchio Dauide per incalorirlo. Eliseo vi reuocò in vita quel fancillo, che à sua intercessione era stato concepito dalla madre.

Gen. 16. Sur Deserto, oue ad Agar l'Angelo parlò vicino al fonte. Confina questo Deserto à quello di Cades.

2. Esdr. 1. Susa Città famosa della Persia, metropoli della Prouincia Susiana, e reggia de suoi Regnanti.

Q

Isai. 19. TAne, ò Tafne Città d'Egitto quasi contemporanea d'Ebron: Isaia: *Stulti Principes Thaneos.*

Iosu. 12. Tafua Città Reale della Tribu d'Efraim confine à quella di Manasse, il di cui Rè fù vinto da Giosuè.

Terra Thob appellauasi vna contrada interposta à quelle di Galaad, e Moab.

Ezech. 47. Tamar Città giudicata Palmira; mà più tosto Asaron-Tamar, & è l'istesso, che Engaddi; ciò persuade la situatione de' luoghi. *Plaga autem australis meridiana à Thamar vsque ad aquas contraditionis Cades.*

Iud. 9. Tamna, ò sia Tanata Città della Tribu di Dan, se ben' altra volta appartinente à quella di Giuda, fù patria del fortissimo Sansone.

Iosu. 24. Tamnatasara Città alle falde australi del monte Efraim incontro al monte Goas, oue fù sepolto Giosuè.

1. Paral. 6. Tanac vno de' Rè vccisi da Giosuè; la Città del suo nome toccò alla Tribu di Manasse, assegnata poi à Leuiti della famiglia Caath.

Iud. 9. Tebbe Castello munitissimo di Giudea: Abimalech nell'espugarlo vi morì, percosso nel capo da vn gran sasso.

2. Paral. 20. Tecue Deserto, e Città della Tribu di Giuda, patria del Profeta Amos.

Tema nonogenito d'Ismaele, ch'edificò tre Città nell'Arabia, Tema, Dedan, e Buz.

1. Par. 3. Teman primogenito d'Elifaz figliuolo d'Esaù; del suo nome fù costrutta vna Città nell'Idumea.

Tresa Città Reale, oue gran tempo sederono i Rè d'Israele. Regnandoui Ela, fù vcciso dal Zambri suo seruo, il quale usurpandosi tirannicamente lo Scettro, lo resse à pena giorni sette, mentre essendo circondato dall'Essercito di Amri nuouo Rè d'Israele, diè fuoco al Real Palazzo, e tra le fiamme volontariamente perì. Ambri dopo sei anni trasferì la Reggia in Samaria Città da lui costrutta. 3. Reg. 14.

Tesbe luogo della Tribu di Gad patria del Profeta Elib, detto perciò Tesbite.

Tiras vltimogenito di Ciafet; si crede habitasse le Prouincie acquilonari d'Europa.

Tiatira Città della Lidia alle foci del fiume Nermo, detta altresì Pelopia, vna delle sette Chiese dell'Asia riferite nell'Apocalisse. Apoc. 1.

Tigri fiume rinomatissimo, che sorge da' Monti Ararat dell'Armenia, e diuide la Mesopotamia dall'Assiria; indi con più rami si congiunge all'Eufrate, e termina al mare Persico. Gen. 1. Dan. 10.

Traconitide Prouincia aspra, e montuosa là dal Giordano, della quale era Tetrarca Filippo fratello di Erodo il minore. Luc. 3.

Tubal quintogenito di Ciafet, che passò à popolar le Spagne. Gen. 10.

V

VAlle di Ennon luogo abomineuole oue adorauasi l'Idolo Moloch. Ierem. 7.

Valle di Gettael, frapposta à due Tribu Aser, e Zabulon.

Valle Rafaim, tra la Tribu di Giuda, e di Efraim, oue Dauide vinti i Filistei bruggiò i loro Idoli.

Valle delle Saline presso il mare Asfaltide, memorabile dalla stragge di dicidotto mila Idumei vinti in battaglia da Abisai. 4. Reg. 14.

Valle del Teribinto doue il pastorello Dauide vccise il Filisteo Golia. 1. Reg. 17.

Verzechob, ò Betzechob Castello oltre il Giordano patria di quell'infelice Donna per nome Maria, la quale per relatione di Giosesso, nell'assedio di Tito, ritrouandosi in Gerusalemme, vccise per la fame, e mangiò il proprio figliuolo.

Vr Patria di Abramo creduta l'antica Vrcha, riferita da Tolomeo nella Caldea, mà più verisimilmente Città di Mesopotamia habitata da' Caldei; ciò che ad euidenza si proua negli Atti Apostolici. *Deus apparuit Patri nostro Abrahæ cum esset in Mesopotamia priusquam moraretur in Charan*. Molto prima Giosuè *Tuli ergò Patrem vestrum Abraham de Mesopotamiæ finibus*. Era al parer de' moderni fra Nisibi, e'l Tigri. Act. Apost. 7. Iosu. cap. 24.

Vzal, ò Vsal sestogenito di Gettan, quello, che secondo Bocharto, habitò

tò la parte meridiana dell'Arabia felice ou'è hora la Città di Sanaa metropoli del Regno di Vzal.

X

Iof.3.Bell.4. XAilot per relatione di Gioseffo fù Borgo di Galilea inferiore presso il Campo magno.

Z

ZAbulon decimo figliuolo di Giacob il sesto, & vltimo nato da Lia. Della sua Tribù entrarono nel Deserto sotto il Duce Elon 57400. Zabuloniti, e nella Terra di Chanaan 60500. Ailon, che giudicò il Popolo d'Israele, e'l Profeta Giona, furono di questa Tribu.

3. Reg.1. Zadoch figliuolo di Abiatar Sommo Sacerdote.

Zanoe Città gemina dell Tribu di Giuda, vna tra Asena, & Engaddi, altra tra Giocada, & Accaim.

Zif Città gemina della Tribu sudetta, ed anco Deserto, per oue qualche tempo vagò Dauide fuggendo l'insidie di Saulle.

Exod. 2. 21. Zifora moglie di Mosè.

Zingara, ò Singara, altroue descritta Città di Mesopotamia alle riue del Tigri, la quale seguendo la fortuna de' Romani, fù preda lacrimeuole d'Arsace Rè di Persia quando vinse Giuliano; gli habitatori, lasciando vuota la Città passarono nelle Prouincie d'Europa, e quà, e là dispersi, portano ancor il nome della Città.

FINE.

ALES.

ALESSANDRIA CITTA' PATRIARCALE D'EGITTO.



ORTVNATO incontro di chi entra nell'Egitto per la parte del Nilo; Vede sorger nata, e rinata dall'ondeggiamento di fortuna la famosa Alessandria in riua al mare, bagnata nel fianco meridiano da quel riuo del Nilo istesso, che prende il nome di Canopo. Opra fù già del magnanimo Alessandro, ideata dall'Architetto Dinocrate in suolo arido, e piano, distesa in figura quasi ouale, con vasto circuito di miglia quindici, sotto i gradi 31. min. 25. dell'altezza Polare, e 58. min. 20. della sua longitudine; l'anno del Mondo 3630. correndo la centesima duodecima Olimpiade: fauorita dalla prouida natura di due gran Porti, vno aperto nell'Aquilone, l'altro nell'Ostro, e à questo fouraſtaua quella marauigliosa Torre del Faro, che fra le tenebre della notte additando il Porto a' Nocchieri con la sua fiamma, rese à tutto il Mondo sì chiara la sua fama, che molti più nauigauano per veder la Torre, che la Reggia di Alessandro. Altri con non minor stupore concorreuano à mirar la famosa Biblioteca di Tolomeo Filadelfo composta à relatione di Genebrardo, di cinquantaquattro mila ottocento ottanta volumi manoscritti, la quale, come altroue accennossi, fù brugiata da' Cesariani. Sotto questo Rè crebbe à tal numero il suo Popolo, che secondo i raporti di Filone, della sola natione Ebrea ristretta in vn luogo suburbano della Città vi si contaua vn milione di Anime. Ottauiano Cesare dopo vinto Marc'Antonio la preseruò non solo dalle militari insolenze à contemplatione del Filosofo Ario, mà volle arricchirla di sontuose fabriche in memoria del fondatore Alessandro, ergendoui vn trofeo al di lui nome; anzi che dalla moderatione del suo grand'animo, rese molto più chiara del proprio nome la fama.

Quiui fra l'altre mentite Deità, adorauano gli Egittij il simulacro di Amone interpretato per Gioue, & altro di Serapide in figura di vn Bue; superstitione, che fù poscia abolita con la predicatione Euangelica, e con l'efficacia de' miracoli dell'Euangelista S. Marco Discepolo di S. Pietro Apostolo. Egli per renderla di prole più feconda, vi stabilì non pur la Catedra Patriarcale, mà vi aprì ancora quella famosa Scuola, dalla quale in processo di tempo, vscirono quei gran soggetti Basilio, Origene, Filone,

lone, e Girolamo; e dopo anni dicinoue di trauagliofo gouerno, mentre offeriua à Dio l'incruento Sacrificio dell'Altare, affalito da' Gentili fù crudelmente vcciſo, e gittato il ſuo corpo nel mare l'anno ottauo di Nerone.

Se poi riflettiamo alla giorifditione di queſto Patriarca, ci è forza di confeſſare, ch'ella haueа, non pur vaſti, mà interminati confini, dilatandoſi quà, e là dal noſtro Tropico, mentre in due ſole Prouincie d'Egitto, e Libia, numeraua à ſe ſoggette noue Città Metropoli, con cento, e ſette Suffraganei, e quaſi altretanti nella Zeugitana. Se la conſideriamo con preeminenza nella Chieſa di Cartagine, ne rauuiſaremo altre cinquecento quarantacinque; Mà oggi à pena giungono à diciaſette; e queſti nell'eſtrema loro mendicità, eſprimono à baſtanza la pena, che ſoffrono dell'apoſtaſia.

L'Egitto ſi diuide in ſuperiore, & inferiore; il ſuperiore porta nome di Delta, l'inferiore di Tebaide; ſi diſtende da Canopo sù le foci del Nilo, ſin' à Peluſio verſo i confini dell'Aſia. Nell'Oriente hà il Mar Roſſo, nell'Occidente la Cirenica, nell'Aquilone il Mediterraneo, e nel Meridiano l'Etiopia. Le Città più riguardeuoli ſono Aleſſandria, Thebe, Menfi, Tiene, Adibo, Damiata, Roſſeto, Sues, e'l Cairo, già Babilonia. In altri tempi eccedeuano il numero di tremila, come atteſta Diodoro Siculo, non comprefeui quelle di minor conto, calcolate dal medeſimo 18000. I ſuoi Popoli furono inuentori delle ſcienze Aſtronomiche, & i primi, che trattaſſero dell'immortalità dell'Anima, da' quali, ſecondo Diodoro, appreſero i dogmi Pitagora, e Platone.

La Libia in citeriore, & vlteriore, quella detta Marmarica, e Deſerta, oggi Zuchara habitata da Gente negra: Queſta Cirenica, ò Pentapoli dalle cinque Città, Cirene, Arſinoe, Berenice, Apollonia, e Tolemaide. Suole ogn'anno l'Egitto inondarſi dal Nilo, per cui ſenz'aiuto di pioggie ſi rende ferraciſſima, come cantò Lucano.

Terra ſuis contenta bonis non indiga mertis,
Nec Iouis in ſolo, tanta eſt fiducia Nilo.

La Marmarica tra la Cirenica, e l'Egitto, oggi Regno di Barcha, con due gran Città, Paritonio, e Cherſoneſo, feconda di Elefanti, e di Serpenti.

La Mauritania in Ceſarienſe, e Tingitana; quella hà per Metropoli Algieri, detta pria Giulia, e Gezzir, e queſta Maroco, e Fez, ambidue Reggie di Regnanti con dieci altre Città, Aſafi, Azamor, Elmadine, Mazagan, Meſſa, Tagauoſt, Tarudante, Tedneſt, Reieut, e S. Croce.

La Numidia, detta altresì Maſſilia, comprende i due vaſtiſſimi Regni, di Bugia, e Coſtantina, confinanti alla Mauritania, alla Ceſarienſe, a' Popoli Garamanti, e al fiume Negro. Le principali Città ſon'oggi,

La-

Larobo, Cucutina, Sucaida, Lambeſca, Obros, e Stora. Le Città deſtrutte, Cartagine, Vtica, Africa, Coſtantina, Bona, Zigeri, e Collops.

L'Etiopia, ſecondo i Poeti, così detta da vn figlio di Vulcano, ò più toſto come vogliono i Greci, dalle voci *Eti*, & *Opis*, cioè à dire *Acceſſo*, *Aſpetto*, ſimboleggiato nel color nero de' ſuoi Popoli, per la vicinanza del Sole. Ciò che hauer può in abondanza, naſce ſotto il Cardine meridiano, mentre tutto il reſto è deſerto. La ſua maggiore eſtenſione è dall'Egitto inſin'all'Atlante: Produttrice d'Elefanti, Rinoceronti, Pardi Cameli, Draghi, Serpenti, e d' altro Animale raro,più grande dell'Elefante, chiamato in loro lingua Giratacachen. Si diuide in alta, e baſſa; l'alta detta ancor interiore, occupa tutto il paeſe tra il Nilo, e'l Circolo dell'Equatore; la baſſa, che ſi vniſce per confine all'Egitto, ſi dilata tra il Nilo, e'l ſeno Arabico, e prende il nome di Troglodifica.

Mà pria di paſſar più oltre col ragionamento, è neceſſario far ritorno al Patriarca d'Aleſſandria, per poter poi opportunamente diſcorrere di queſta Prouincia, e ſuo Primate, de' Riti, Dogmi, e Coſtumi de' ſuoi Popoli, e loro Imperatori.

Fù coſtume antichiſſimo della Chieſa Aleſſandrina eleggere nelle vacanze il nuouo Patriarca, col ſuffragio di dodici Preti, preſente il Cadauere del defonto, e l'Eletto ponendo la deſtra sù la fronte di quello, riceuea ſolennemente il Pallio di S. Mareo. Mà il Patriarca Aleſſandro, che ſucceſſe in quella Catedra l'anno del Signore 303. ſurrogò à dodici Preti altri tanti Arciueſcoui, e Veſcoui delle ſue Prouincie; ciò che fin'hora lodeuolmente ſi oſſerua, radunandoſi per mezzo di lettere circolari nella Città del Cairo, doue per sfugir le geloſie de' Barbari da molt'anni è trasferita la ſua Catedra; e ridotti il giorno prefiſſo in vna lor Chieſa, che chiamano Maallaca, dopò ſolenne Sacrificio, nominano i ſoggetti più habili à ſoſtener il peſo di quella Dignità, ammettendo ancor ſemplici Preti, pur che vi concorra il celibato; mentre eſſendo inſoffribili i tributi, e le fatiche, non vi è più chi l'ambiſchi, anzi tal'vno ſe ne ſottrae con la fuga ne' Deſerti. Nel giorno prefiſſo ſcriuono il nome degli elegendi in tre ſchedole, e piegate le pongono ſotto il piede di vn Calice per tre giorni; & ogni mattina, fatte alcune cerimonie, dopò la Communione del Sacerdote, vn Fanciullo caua à ſorte vna ſchedola, quale ſi legge ad alta voce, così proſeguendo fin'al terzo giorno; e quello, che per due volte ſia ſtato eſtratto, ſi declama, e riconoſce per legitimo Patrarca.

La famoſa controuerſia de' Quattadecimani tanto agitata nella Chieſa de' Fedeli per rinuenire il proprio giorno della Paſqua, fù per ſentenza de' Padri del Concilio Niceno, rimeſſa al giuditio di queſto Patrarca,

triarca, come, che l'Egitto era in gran credito di scienze Astronomiche per le lunghe osseruationi fatte nelle continue serenità di quel Cielo; hauendo à tal effetto stabilite tre regole per facilitarlo. La prima, che sempre la Pasqua si celebrasse dopò l'Equinottio di Primauera, che cade à 21. di Marzo; Seconda, che dopò detto giorno si aspettasse la Luna quartadecima, tra la quale, e la vigesima seconda esclusiue si douesse celebrar la Pasqua; e per rinuenir la Luna fù composto l'Aureo numero, ò sia Ciclo Lunare da Eusebio Cesariense; dimodoche, douunque si trouasse l'Aureo numero, iui fusse il Nouilunio. Terza, che dopò la Quartadecima occorrente dopò l'Equinottio, si aspettasse il giorno di Domenica, nel quale si celebrasse la Pasqua. Habbiamo di tutto ciò il testimonio di S. Atanasio nell'Epistola scritta a' Vescoui Africani; e durò questo lodeuol vso fin à che i Patriarchi vissero obedienti alla Santa Sede Apostolica.

Mà con tutto ciò l'esperienza fè poi conoscere insufficienti le fatiche di tant'Huomini illustri, tra quali annouerar conuiene il Patriarca Teofilo, e'l successor Cirillo suo Nepote, da quali fù fatto il Ciclo Solare, e Lunare detti dagli Ebrei *Macbazor*; imperoche dell'anno 880. vn Principe Arabo di raro intendimento, e ben disciplinato nelle scienze Matematiche per nome Albazegno, hauendo fatte varie osseruazioni, corresse l'Anno, e le Tauole già date in luce da Tolomeo; Mà ne pur sodisfacendo l'industria di questi, Alfonso Rè di Castiglia raunò per corrigerle molti letterati dell'anno 1240. fra quali non mancarono Egittij, Arabi, e Siri, dando in luce quelle Tauole, che furono dette Alfonsine.

Nell'anno 1543. N. Capernico di Parigi, ne offerse à Paolo terzo altre di maggior riflessione, applaudite non poco per dirigere il Calendario. Finalmente nel Ponteficato di Gregorio decimoterzo altre Tauole più esatte, e coerenti à quelle del Parigino furono addotte, e chiamossi Calendario Gregoriano perpetuo; non perche la misura degli anni, e degli Equinottij fussero perpetue, mà perche le Tauole erano inuariabilmente fisse, e poteano emendarsi gli errori, quando col tempo fussero insorti, senza punto variar il Calendario. Autore di si nuoua inuentione fù Luigi Lilio sottilissimo Astronomo, che pose nel Calendario un *Macbazor*, e Ciclo di trenta Epatte, non mai considerate, ne poste per auanti. L'opra fù stimata eccellentissima, e partecipata à tutte le Academie più celebri d'Europa; onde di Marzo del 1582. fù data alla luce, con ordine, che il dì 4. d'Ottobre dir si douesse 15. togliendo con ciò giorni dieci, perche nel 1553. l'Equinottio di Primauera cadesse a' 21. Marzo, altrimenti sarebbe caduto a' 9. e con ragione, perche rimetteua l'Equinottio fisso in vn giorno, come l'haueuan stabilito i PP. del Concilio Niceno.

Mà

Mà troppo senza auuedermene son' io trascorso; farò per tanto ritorno al Patriarca d'Alessandria, e tralasciando le memorie antiche, sol mi resti di accennare il moderno, e deplorabile stato in cui si ritroua. Egli, come già dissi; non più risiede in Alessandria, oue il principal Tempio di S. Marco è profanato da Barbari, mà nella Città del Cairo, di pari fondata in riua al Nilo, discosta da Alessandria miglia 125. e dal Mediterraneo 80. creduta l'antica Memfi, mà più tosto Babilonia d'Egitto, numerosa di vn milione d'anime. I' suoi Vescoui non hanno certa residenza; vagano hor quà, hor là, sia per necessità, ò vero vsanza; mà ritiene ciascuno il titolo della sua Chiesa, come sono Damiata, Pelusio, Canopo, Leontopoli, Hermopoli, Diospoli, Antifra, Memfi, Nitria, Cleopatra, Cinopoli, Elechia, Fara, Cafritide, Marcianopoli, Antinoe, & Eraclea.

Il Primate de Costi presiede à quarantamila famiglie di questa Natione, dispersе tra le Prouincie d'Egitto, e dell'Arabia, muouendosi da tempo in tempo co' loro Campi volanti hor in questo, or in quel luogo. Han communi gli errori con gli Egittij, e tal' hora passano per vn' istessa Natione. Impugnano con Dioscoro, e con Eutiche il Concilio Calcedonense; Non ammettono in Christo, che vna sola natura, vna sola volontà, & vna operatione, e spesso l'ignoranza gli trasporta à più graui fallacie di fede. Nel tempo di Vrbano VIII. vn Primate per nome Gabriele giunse di persona à prestargli obbedienza.

La Missione fra questi Popoli riesce di maggior profitto, che altroue, e come auuezzi à i disaggi del viaggiare per le vaste solitudini della Libia, sarebboro il mezzo più efficace per ristabilire in Etiopia la purità Euangelica, restando per altra parte da Nationi barbare ogni via interclusa.

Nel Pontefìcato d'Innocenzo Decimo, e d'Alessandro Settimo, la santa Sede deputò nel Cairo vn Vescouo di rito Latino, con facoltà di Vicario Apostolico nell' Egitto, ed Etiopia, sostenuto con annua dote di scudi quattrocento dalla pietà generosa d'vn Caualier Francese; mà poi la morte d'ambidue, hà interrotta la continuatione d'vn'opra tanto sacra, e profitteuole; ed'è si grande l'infelicità del nostro secolo, che quegli i quali riconoscono da Dio affluenza di beni mondani, non volghino pur il pensiero à promouere vn opra di tanta gloria à Dio, e bene di quell'ani me smarrite. L' età più innocente del mondo Christiano, quanto più agitata da turbini ostili, apparue altretanto feconda d'Oratori Euangelici, infiammati d'altissimi desideri, per dissetar i mostri Africani col proprio sangue.

Suole anco il Patriarca Alessandrino elegere vn Primate nell' Etiopia, per introduttione di S. Atanasio quando vi mandò Vescouo S. Frumentio; mà di questo più diffusamente altrouesi dirà.

Settima Prouincia, di Tebaide seconda
Copti
Diospoli
Ermonti
Latopóli
Massimianopoli
Or .bi
Fila
Tolemaide
Tatiro
Tentira
Tebaide
Terenunti
This
Thoi

Ottaua Prouincia Libia Pentapolea
Aptuchi ò Longifarie.
Earce
Eernice, ò sia Berniehi
Distri
Erita detta Turcelli
Idrax
Lemando
Olbia
Palebista
Tolemaide minore
Sozusa
Tenchir
Ticelia

Nona Prouincia della magna Libia
Antifra
Antipirgo, oggi Luco
Darni
Marmarica oggi Barche
Pretonio detto Porto rosso
Taislis detta Cazales
Zigri.

Successione Cronologica de Patriarchi d'Alessandria.

Anni di Christo
0046 S. Marco Euangelista Discepolo di S. Pietro vi sedè anni 19.
0064 Amiano ann. 22.
0078 Abilio ann. 13.
0100 Cerdone ann. 11.
0110 Primo ann. 12.
0122 Giusto ann. 11.
0131 Eumene ann. 9.
0134 Marco di questo nome il secondo ann. 3.
0151 Celadione ann. 14
0156 Agrippa an. 14.
0181 Giuliano ann. 9.
0190 Demetrio ann. 44.
0234 Eracla ann. 14.
0248 Dionisio ann. 17.
0266 Massimo ann. 18.
0285 Toana ann. 15.
0300 S. Pietro ann. 10.
0310 Achille soggetto dotato di rara eloquenza anni

0311 Alessandro, che interuenne al Concilio Niceno ann.
0326 S. Atanasio, che mandato in esiglioper opra de gl'Ariani, occuparono la sua Catedra due settarij peruersi
0356 Gregorio, &
0363 Giorgio
S. Atanasio ritornato dall'esiglio, muore, e li succede
0372 Pietro huomo Cattolico
0380 Timoteo fratello di Pietro
0385 Teofilo
0402 S. Cirillo
0444 Dioscoro della Setta Eutichiana, contra di cui si celebrò il Concilio Chalcedonense.
0452 S. Pretorio martire.
0452 Timoteo per altro nome Leone intruso.
0460 Timoteo huomo Cattolico, esiliato da gli Ariani.
0482 Giouanni, ancor egli deposto da gli Acaciani.
0000 Pietro cognominato Mogo peruerso Eutichiano, per tal reità esiliato da Zenone Augusto.
0000 Giouanni riuocato dall'esiglio.
0491 Anastasio cognominato Celete.
0497 Giouanni per altro nome Mela
0506 Giouanni Matiote.
0516 Dioscoro il giouane.
0521 Asterio.
0535 Teodosio fù deposto per la peruersità de suoi dogmi.
0536 Paolo, detto ancor Zoilo huomo Cattolico.
0000 Apolinare
0570 Giouanni
0581 S. Eulogio
0608 Teodoro
0620 Giorgio
0630 Ciro Monotelita
0640 Pietro Monotolita
0660 Tomaso

Fin quì scrissero i Cronisti de Patriarchi Alessandrini, incolpando della mancanza la loro disubidienza verso il capo visibile della Chiesa Cattolica, che li condusse à tanta viltà: Alcuni però rauuedendosi de gli errori, giunsero à prestargli ossequio, soscriuendo la Professione della fede, tra quali fù Siluestro, e'l successor Meletio nel Ponteficato di Gregorio XIII. Amba Gabriele in quello di Clemente XIII. e Cirillo cognominato Lucari nel tempo di Leone XI.

I' titoli, che vanamente si arroga sono questi.

N. Miseratione Diuina Papa, & Patriarcha magne Vrbis Alexandriæ, & Orbis Terræ Iudex.

Della Chiesa Cartaginese, e suo Primate.

Estremo è il dolore, con cui vien considerato l'estinto fasto di Cartagine emula antica della virtù Latina; mà più graue l'affanno, che nasce dagl' infortunij della sua Chiesa, già decoro dell' Orbe Africano.

La Città à cui succede il nome di Bersach, resta, se non del tutto sepolta almen trasformata in teatro d'accatastati macigni auanzi delle sue estinte grandezze. Occupa della maggior latitudine minuti 20. del grado 32. e per longitudine il 50. del grado 34. Comparue alla luce del Mondo, non già per virtù di Didone, com'altri scrissero, mà de Fenici anni 50. auanti l'incendio Troiano, come ben osserua Appiano; ò à relatione di Seruio anni 40. precedenti la fondatione di Roma, e dindi à molto fù ristorata da Didone. I'Scrittori la diuidono in tre parti Bersa, Megalia, e Cotone: appellauasi Bersa il Castello, che sorgea quasi in mezzo alla Città nel giogo di vn Colle vasto di giro, cinto d'ogn' intorno da tre ordini di mura alte 30. cubiti, e da frequenti habitationi alla circonferenza di 22. stadij, con vn Tempio aperto ad Esculapio magnifico per struttura non men, che per ampiezza, oue secondo Bochàrto, espugnata la Città da Scipione, si ascosero per sette giorni 50. mila Cartaginesi.

Megalia, che significa Villa, era la Città circomposta, munita ancor di mura, e di torri eleuate all'altezza di 40. cubiti, che in tutto formauano vn vasto circuito di 360. stadij.

Cotone voce Africana per cui si esprime vn Porto artificioso: questo occupaua per lunghezza miglia sei, e per latitudine otto, aperto nel settentrione, donde soffiauano i più sereni venti.

La Città fù distrutta da Scipione Emiliano dopo la terza guerra Cartaginese per determinatione del Senato Romano. Ausobio di lei cantò

Constantinopoli adsurgit Carthago priori.
Non tota cessura gradu.
Accusat Carthago Deorum plena pudoris.

La sua Chiesa hebbe sempre communione con la Romana. Suo primo Vescouo fù S. Cipriano intorno à gl'anni 255. contro di cui insorse Felicissimo, facendo in suo luogo elegere Fortunato, e per tal scisma fù molto perturbata la tranquillità di quella Chiesa.

Dell'anno 346. vi si celebrò vn Concilio generale per stabilir la pace tra Cattolici, e Donatisti.

Costituita Primatia Ecclesiastica il di lei Primate soggiacque immediata-

diatamente alla S. Sede, e da essa fù costume di riceuer il Pallio, com'afferma il Baronio. Quanto grande si fusse la sua giorisditione non può certamente ridirsi senza lacrime di angoscia, riflettendo allo stato miserabile in cui per iscrutabile arcano della Diuina giustitia, da più secoli languisce restando anzi abolita da Barbari infedeli qualunque memoria dell'antica sua pietà. Sei erano le Prouincie subalterne di questo Primate, & in esse numerauansi 545. Chiese suffraganee, come si ricaua da manoscritti antichi, e dalla raccolta de moderni Scrittori, in particolare del Sanzone, benche il Ferrari appena glie ne ascriuesse 125. e sono le seguenti.

Nella Prouincia Proconsolare detta Zeugitana Vescouati CV.
Nella Numidia Vescouati CXXXVIII.
Nella Bizacena Vescouati CXXVIII.
Nella Mauritania Sitifense Vescouati L.
Nella Mauritania Cesariense Vescouati XIX.
Mella Tripolitana Vescouati V.

Dell'Etiopia, e sue Prouincie.

IL vastissimo Imperio dell'alta, e bassa Etiopia, costa di quaranta, e più Prouincie, ò Regni quà, e là dalla Linea equinottiale, habitati da Christiani Scismatici, e da Mori Idolatri, diuisi in molte lingue, se ben nella Scrittura conuenghino in vna, com'è tra noi la Latina. Obedisscono ad vn Monarca chiamato in loro idioma *Hugus* dagli Europei Prete Gianni, voce corrotta dalla Persica *Pedes Han*, ch'equiuale al dirsi Rè Apostolico, come spiega Scaligero. Vanta egli la sua origine dal Regio sangue di Dauide, e vaglia il vero, il suo natiuo colore è assai men fosco, che degl'altri Etiopi conseruato nella serie ormai di vent'otto secoli, decorsi fin' hora dall'anno quarto del Rè Salomone, quando la Regina Saba, che regnaua in queste Prouincie, e nell'Arabia, andò à visitarlo, e ne concepì Menilehech, per altro nome Dauide, da cui porta la descendenza quest' Imperatore, numerandone 24. infin' alla Natiuità del Signore, come altroue dirassi; e di questa Regina, corre fra essi l'istessa memoria, che fra noi, chiamandola in proprio idioma *Nequesta Azeb*, che trasportato latinamente direbbe, *Regina Austri*, come la nominò Giesù Christo nell' Euangelo.

Ostenta quest'Imperatore grandezza, e maestà di gran lunga eccedente ogni Monarca del Mondo, non ammettendo il suo cospetto, che i principali Ministri dell' Imperio; à gl'altri si suela à pena tre volte l'anno. Veste vn ricco manto intessuto d'oro, e di porpora, con Gremiale à modo de Vescoui; li circonda la fronte alta corona d'oro purissimo tempestata

pestata di gemme, cuopre il volto con vna benda di color ceruleo, alzandola, e bassandola à sua voglia, e stringe per scettro vn Crocifisso d'argento. D'intorno è assistito da quaranta Paggi, con altretante faci accese, e da quattro gran Principi dell' Imperio, con nomeroso treno di militie, e spiega per insegna vn Leone coronato, col motto *Vicit Leo de Tribu Iuda radix Dauid.* Viaggia col suo Campo volante in lettica, hauendo in essa per costume antico dodici pietre sacre, simboleggianti il Propitiatorio dell'antica Legge. Custodisce con gelosa cura i suoi figliuoli in vna gran fortezza eretta sù la cima d'vn Monte inaccessibile, doue sono Monasteri, e Chiese diuerse, nominando alla successione dell'Imperio quello che più gli aggrada, senza attender la prerogratiua della nascita. Vantaua in altri tempi settantadue Rè tributarij.

Prouincie dell'alta Etiopia, detta Abassinia.

Adal Prouincia confinante al Nilo
Angotina Regno prossimo al fiume Abambo
Ambiancatiua Regno, e Città fra la Nubia, e la Bagamidri
Agag Prouincia detta altrimenti Agaos, e Zagazzau
Amara Regno copioso di Leoni, e d'Elefanti, e Monte altissimo, oue si custodiscono i figliuoli del Rè, confine al Regno di Bagamidri.
Ambiama Città, e Regno prossimo il Lago di Zafran
Bagamitri Regno amplissimo con 17. Prouincie tra il Nilo, e la Nubia
Beleguanza Prouincia degli Abassini bagnata dal fiume Cubula tra due Regni Amara, & Angotina
Bernagasso Regno presso il Mar rosso, la di cui Metropoli è Mazua.
Bagarnadir Prouincia ricca di miniera d'Argento.
Dafila Regno
Dangali Regno littorale del Mar rosso presso lo stretto di Babel-mandel con ottimo Porto
Dambea Regno dell'Abassinia verso i fonti del Nilo, e'l Lago Vosio
Damuta Regno confinante à quello di Narea, & à Monti Gafati
Dobana Regno
Ebarbora Regno degl'Abassini con 24. Signorie.
Fatigara Prouincia sterilissima
Gasabela Prouincia
Goiame Regno aurifero presso i fonti del Nilo, e'l Regno di Bagamiti.
Magaza, ò Magadozo Regno, Città, e fiume là dal seno Arabico.
Narea Prouincia
Nubia Regione vastissima tra l'Egitto, la Zoara, e l'Abassinia per lunghezza m. 1000.

Ogara

Ogara Prouincia
Oia Prouincia
Oleca Regno
Quara Prouincia
Segeda Città, e Prouincia
Socca Prouincia
Tigremahon Regno degli Abaſſini
Tigre Prouincia
Xoa Regno, & Iſola di vn Lago di queſto nome
Zegremaher Regno là dalla linea Equinottiale
Zeila Lago, e Regno mediterranneo feraciſſimo, e potente.
In tutte le ſudette Prouincie non ſono, che venti Città riguardeuoli, mà bensì infiniti Borghi, e Villaggi.

Della baſſa Etiopia, e ſue Prouincie.

La baſſa Etiopia, nella quale da più ſecoli queſto Imperatore non hà dominio veruno, contiene i vaſti Regni di Monopotapa, Monemuggi, e Cafreria: à queſte ſi vniſce il gran Regno di Goiame poc'anzi accennato membro principaliſſimo del ſuo Imperio, doue naſce il Nilo, ricco di miniere, e legni odoriferi. L'origine di queſto fiume fù del tutto ignota ad Aleſſandro, e Ceſare, tuttoche la ricercaſſero con diligenza, onde ſcriſſe l'isteſſo Ceſare. ***Nihil eſt quod noſcere malim, quam fluuij cauſas per ſecula latentis ſpes mihi certa videndi Niliacos fontes Bellum ciuile relinquam***, Claudiano come di coſa impoſſibile così cantò.

Claud. Epiſt. de Nilo. *Secreto de fonte cadit, nec contigit vlli*
Nec vidiſſe caput; fertur ſine teſte creatus
Pomp. Mel. Comm. lib. 1. Pomponio Mela. ***Aquam profluentem à tenebris***;
Plin. li. 8. c. 9. Plinio *Nilus incertis ortus fontibus*.

Mà però i moderni ſcrittori, iſtrutti da relationi veridiche de Luſitani, i quali vi penetrarono per le parti del Congo, e di Angola, & altri da oculari iſpettioni, aſcriſſero l'origine del fiume à due fonti dell'Etiopia ſuperiore, regiſtrata col nome d'Abauia, ſorgenti dalla terra Sacahala, habitata da Popoli Agai fra monti eccelſi, là dalla linea Equinottiale ſotto l'eleuatione del grado 10. dell'altro Tropico; e fatto maggiore da fiumi Gema, Chelti, e Branti, piega velociſſimo il corſo verſo la parte Auſtrale del Lago di Dambea, ò ſia Zambre, detto da Tolomeo Coloe, oue entrando forma due Iſole: Indi precipitandoſi per le cataratte maggiori chiamate Catudupe, riceue il fiume Gamata, & Abea nel Regno di Goiamo e più oltre in quello di Bagamidri, il fiume Baxila, e ne Regni di Amahara, e di Oleca il fiume Ruecam; Poſcia bagnando le Prouincie della Xoa

ſuperiore

superiore, & inferiore, di Gafate, Bizamo, e Gonga, e più oltre quella di Fasculon, riceue il fiume Malegh,& altri di minor conto nella Nubia; Quindi fatto maggiore, volge il suo corso nel settentrione verso i Popoli chiamati Bugibus, e Baloos, doue si congiunge al gran fiume Tacaze presso la Città di Ialac, finche diuertendosi nell' Egitto, sbocca con sette foci nel nostro mare.

Seguendo i raporti del Vossio, l' Isola tanto rinomata di Meroe, che prende il nome da vna gran Città, giace alle viscere dell'alta Etiopia formata da tre fiumi, il Nilo, l'Astapo, e l'Astabora in distanza d'Alessandria miglia 800 per Ostro, da Napata, che fù Reggia della Regina Candace 360. Autore di sì gran Città fù Cambise Rè di Persia, onorandola col nome di sua Madre Meroe, che però diuenne Metropoli famosissima di Prouincia. E Giuuenale alludendo alle sporgenti mammelle delle sue Donne così scrisse.

In meroe crasso maiorem infante mammilla m

Occupa nella latitudine boreale min. 32. de gradi 16. di quel Tropico eleuata fra monti, onde fù detta Debin Baroa, cioè monte di Baroa: I Naturali l'appellano Tremona. Quiui à relatione del P. Vieira Lusitano e del Micheli fù da Giouanni il Santo Imperatore circa gl'anni di Costantino il grande fondato vn Ordine militare, e regolare sotto il Vessillo di S. Antonio Abbate assegnandoli in dominio tutta quell'Isola. L'ampliò Filippo settimo Imperatore figliuolo di Giouanni, concedendogli molti priuilegij, e la Croce che il santo Abbate portaua nel petto, orlata con filo d'oro. Decretò parimente, che ciascun Suddito del suo dominio fusse obligato, hauendo tre figli, darne vno alla medema Religione, non escludendo quegli de Rè tributarij; i quali riceuendo l'abito vanno al al seruitio de' Principi Imperiali, che viuono custoditi nel monte Amaua. Presiedono in quest' Ordini due gran Maestri, vno con titolo di Grande Abbate à Monaci del suo Ordine, l'altro à Caualieri, Commendatori, e Seruenti, con obligo di assistere alla persona del Principe nell' occorrenze con tre mila Caualieri.

Come s' introducesse la Fede nell' Etiopia, e stato della sua Chiesa.

IN due modi allegnò l'Euangelo in questo Imperio: Il primo fù per mezzo dell' Eunuco della Regina Candace, per altro nome Giudich, della quale parlano gl'Atti Apostolici, e secondo le traditioni antichissime de Naturali, resideua in Cachsumo Città metropoli del Regno di Goiam, oue, istrutta già de Diuini Oracoli, fondò augustissimo Tempio di cinque gran Naui, ad honor di S. Maria di Sion, che ancor si vede, e'l Eunuco passò ad annunciar l'Euangelo nelle Prouincie Littorali, e

più oltre nell'Arabia felice, nell'Eritrea, & Isola Tapobrana. Il secondo mezzo fù del S. Apostolo Matteo nel tempo istesso, che S. Mattia lo portò nell' Etiopia inferiore, e S. Tomaso à i Parti, Medi, Battri, Ircani, Magi, & altri Popoli dell' Indie. Egli fra mille prodiggi dell'eminente sua virtù, dopo hauer conuertita alla Fede la Prouincia, risuscitò la defonta figliuola del Rè, & altra ne partorì all'Euangelo per nôme Ifigenia, la quale aspirando ad alto segno di perfettione, hauea consacrata à Dio la sua verginità; mà ricercata per sposa da Irsago successore nel Regno, perche dissentiua sposarlo, il Rè che attribuiua la cagione al santo Apostolo, fè crudelmente morirlo.

D'vn'altro efficace mezzo si valse il misericordioso Iddio per bandir da quell'anime le larue del Gentilesmo, e fù che vn tal Meropio filosofo di Tiro, ad esempio di Menodoro, intraprese il viaggio dell' Indie con due suoi congiunti fanciulli per nome, l' vno Edesio, l'altro Frumentio istrutti di più linguaggi, circa gl'vltimi anni di Costanzo, e Massimiano; mà ribellandosi quei Popoli à Romani, fù sorpreso Meropio in vna Naue, e miseramente vcciso, fatti salui i fanciulli, i quali presentati al Rè, ottennero in età più adulta honoreuoli cariche in quella Reggia; Indi manomessi dal Rè, passarono dopo la sua morte alla Regēza del Regno, e del Reale Infante; Poscia prendendo congedo, Edesio fè ritorno in Tiro, oue fù ordinato Sacerdote; e Frumentio giunto in Alessandria, ragguagliò del fatto il santo Patriarcha Atanasio, da cui fù cōsacrato Vescouo, e rimandato nell' Indie, per la conuersione di quell'anime; e dall' Indie penetrando nell'alta Etiopia, vi propagò à marauiglia l'Euangelo, reggendo all' hor l'Imperio Abrà: Leggasi di ciò Rufino, e'l P. Carlo di S. Paolo nella sua Geografia sacra.

Mà si come i progressi della Fede non mai si àuanzarono senza riualità, così nell' Etiopia i suoi Campioni, non trionfarono de mostri senza effusione del proprio sangue. Sù i primi lustri del sesto secolo, reggendo quell'Imperio Elesbana, per altro nome Chaleb Principe d'eminente pietà, residente in Auxume, auuenne che vn Giudeo chiamato Dunaan di somma autorità in Nagran altra Città dell' Imperio, per odio della Religione, fè barbaramente morire il santo Areta con trecento quaranta Christiani, e viè più incrudelendo negl'altri, ne scrisse Giustino Cesare con alto risentimento ad Elesbaan per mezzo di Asterio Patriarca d'Alessandria; ond' egli si mosse con valide forze à vendicar la sacrilega empietà, vccidendo in battaglia il Tiranno; Non dopo molto tempo, cedendo volontariamente al gouerno dell' Imperio, mandò il suo Diadema al santo Sepolcro, e ritirossi à vita contemplatiua nel Monastero di Ascuma sotto la regola di S. Basilio, oue si venera il di lui sepolcro.

Ora, come s'introducesse nell'Etiopia la vita monastica, ben degno è di ri-

di rifleſſione, per la moltiplicità de Monaſteri, & infinità de Monaci, che vi ſono, ancorche erranti dalla dottrina Cattolica. La ſua origine è certamente antichiſſima, promoſſa, com' è probabile da Monaci della Tebaida, e dell' Egitto, ſecondo che accennò S. Girolamo à Santa Paola: *Quid referemus Armenios, quid Perſas, quid Aetyopum Populos, ipſamque iuxtà AEgyptum fertilem Monacorum?* Si narra dell'Abbate Abbaoz, ch'edificaſſe vn Monaſtero nella ſommità del Monte Chuba, oue per virtù dell' oratione vccideſſe vn ſerpente. In altro Monaſtero denominato Damè di cui fanno autore l'Abbate Aragaui venerano per Santi molti altri Abbati, e fra eſſi Tecla Aimariot Egittio propagatore della vita monaſtica; e come narra il P. Mendes, paſsò à fondar dodici altri Monaſteri nel Regno di Tihre, e di Xoà, i quali fin' hora tengono il ſuo nome; principaliſſimo tra eſsi, e il Monaſtero di Debia Libanos, cioè Monte Libano habitato da ducento Monaci ſotto la Regola di S. Baſilio, oue conſeruano vn libro della ſua vita, di S. Macario, di S. Ilarione, & altri SS. Padri dell' Egitto.

Nel Regno di Bernagaſſo vedeſi vn Tempio eretto alla S. Viſione di Moisè, con vaſto Monaſtero, e Romitaggio di Monaci, i quali veſtono di nero, e portano Croci in mano; e queſto è capo d'altri ſei d'vn' iſteſſo Iſtituto, S. Michele, S. Maria d'Ancona, Imbra Chriſtos, che vale al dir Camino di Chriſto, ou'è il ſepolcro d'vn Patriarcha d'Aleſſandria, S. Emanuele, Golgota, e Bethelem, così detto dal modello del ſanto Preſepe.

Nella Nubia i Monaci veſtono di color giallo ſegnati nella fronte con vna Croce; hanno fra gl'altri Monaſteri, quello di Biſſan sù la cima di vn monte numeroſo di trecento Religioſi; l'iſtituto de quali è di educare & alimentare i fanciulli orfani: la Chieſa è conſacrata al miſtero della Trinità detta in loro linguaggio Matan Celaten. Troppo ſarei proliſso, ſe riferir voleſſi i Monaſteri, e le Chieſe diſſeminate in sì vaſtiſſimo Imperio, e'l numero quaſi infinito de loro Monaci; Laſcio, che le relationi mancano tal volta di fede, ò giungono implicate di equiuoci ſenſi per la diuerſità de linguaggi. Per tanto diuiandomi da ſomiglianti ragguagli, paſſo à ragionare de loro Dogmi, Riti, e Ceremonie appartinenti al culto dell'anime. Primieramente è d'auertirſi, che non più ſi coſtuma, come ne ſecoli andati di obbedire ad vn Primate, ò Patriarca Nationale, ne meno à Veſcoui de quali ſono affatto deſtituiti, mà tengono per direttori, Monaci, Preti, e Diaconi in gran numero, tutti ſeguaci degl' errori di Eutiche, e Dioſcoro. Si circoncidono ad imitatione di Gieſù Chriſto; Rinouano ogn'anno il S. Batteſimo; ſciogliono per leggeriſſime cauſe il matrimonio; Non ammettono i Sacramenti della Penitenza, Chreſma, & Eſtrem'vntione, e credono, che i fanciulli non battezzati ſi ſaluino nella fede de Genitori per virtù dell' Euchariſtia riceuuta dalla madre gra-

4039 Facen anni 29. Regnò quest'Imperatore in 13. suoi Descendenti anni 388.vltimo de quali fù

Anni di Christo

290 Abra
305 Azba fratello di Abra
320 Asfa, Asfet, & Amei figliuoli d'Azba si diuisero l'Imperio
326 Giouanni cognominato il Santo
Filippo
Arado
Aladobà
424 Amimeid
Tacenà
520 Chaleb di cui scriue il Baronio negl'Atti d'Areta martire chiamandolo Elesbaan.
546 Del-Hoad regnò ann. 19.e ne suoi Descendenti ann. 414. tutti del sangue della Regina Saba.

Successero poi nell' Imperio altri della famiglia Zagnè congiunta però d'affinità con i sudetti Imperatori, e questi con tratto successiuo regnarono insin'all'anno 1300. Del numero di quali fù Lalibelà huomo retto tenuto dagl' Etiopi in somma veneratione, il quale regnò circa anni 40. e fondò noue Chiese.

1435 Ripigliando poscia il gouerno l'antica prosapia della Regina Saba, fù il primo Aghumi Amalath d'animo pacatissimo, che ristorò l'Imperio con soauissime leggi,e alleuiò i Popoli da tributi
Zara Iacob figliuolo d' Ighumi
Beda Mariam
1491 Escander per altro nome Alessandro
Andelescon
Nagob, che regnò anni 13.
1503 Onagh al di cui tempo i Mori inuasero l'Etiopia
1640 Segued detto altrimenti Dauide
Asmaf Segued detto ancoraClaudio,che con l'agiuto de Portughesi liberò l'Imperio da Mori
1563 Adamas Segued cognominato Minas auuerso à Cattolici
1596 Malach Segued, che humiliossi ad Innocenzo nono
1599 Giacob regnò ann. 3.
1604 Zadanghil morì in battaglia, scrisse à Clemente ottauo
1632 Sicinios,ò sia Seltam Segued
1648 Raz Cela Christos fratello di Sicinios huomo Cattolico
1660 Facilidas figliuolo di Seltam Segued fiero persecutore de Cattolici, onde sè morire il detto Raz suo Zio.

DEL

DEL PATRIARCATO DI COSTANTINOPOLI

Costantinopoli Città Patriarcale della Tracia.



GRANDE, e per l'efficiente illustre, per il sito amena, per le fabriche magnifica, o per la vastità marauigliosa può dirsi l'ampiezza in che fù disposta da Costantino il Grande la Città metropoli dell' Imperio Orientale detta dal suo nome Costantinopoli. Scelse egli per sito quel braccio della Tracia, che restringendosi pianpiano nel suo Bosforo forma vn triangolo, e chiude i confini meridiani dell' Europa con vn Promontorio à vista dell'Asia, abbracciando nel suo recinto sette colli à guisa di Roma, come afferma Ausonio. Tutti i Geografi conuengono nella sua graduatione trà i minuti 10. de gradi 43. del nostro Polo di latitudine, e 56. per longitudine; e quanto alla distanza de luoghi, il Baudrand la colloca in vgual spatio di miglia 1200. tra Venetia per Ostro, e Tauri Città della Persia per Leuante. Non v'è erudito à cui non sia noto il famoso Tempio Patriarcale di S. Sofia, costrutto con rara munificenza da Giustiniano Cesare, architettato da Antemio Tralliano non punto dissimile nel modello, e grandezza, al Panteon di Roma; mà per disgratia del Christianesmo, dell'anno 1455. soggiogata la Città da Maometto secondo, con stragge orribile de Difensori, e morte dell'Imperator Costantino il decimo di questo nome, il Tem pio fù spogliato di ogni preggio, e conuertito da Barbari in meschita.

Il Patriarca trasferì la sua Catedra nell'antico Monastero detto delle Blacherne, consacrato à Maria Vergine, e qui dicono conseruarsi i Corpi di S. Maria Salome, di S. Eufemia, e parte della Colonna oue Christo fù flaggellato. Si vnisce per confine à questo Monastero altro di Monache nationali dedicato à S. Gio. Battista, detto volgarmente Trullo. Altri quattordici Conuentini possedono i Greci in questa Città con permissione de Barbari, e sono

1. SS. Pietro, e Paolo
2. S. Andrea
3. Il Patriarcato Gerosolimitano

4 SS. Cosma, e Damiano
5 S. Sofia
6 S. Elena
7 S. Gio: Battista
8 La Natiuità del Signore
9 S. Anastasia
10 S. Antonio Abbate
11 S. Eustimio
12 S. Gregorio
13 S. Gregorio in Pera
14 L'Assuntione di Maria Vergine in Pera.

Si arroga il Patriarca con titoli superbi, la primogenitura della Chiesa Orientale, e quando celebra solennemente gli assistono d'intorno da trenta Dignità con tal ordine, secondo Allatio.

Nel fianco destro	*Nel fianco Sinistro.*
Il grand' Economo	Il Protopapa
Il gran Cappellano	Il Deuterono
Il gran Sceuofilace	Il Prefetto delle Chiese
Il Cartofilace	L'Esareo
Il Cappellano	Due Edici
Il Protonotario	Due Domestici
Il Castrense	Due Primicerij
Il Referendario	Il Protosalto
Il Logoteta	Il Deputato
Lo Scrittore de Commentarij	Il grand'Archidiacono
Il Protedico	Il Diacono
Il Geronemone	

A piè del Trono

L'Ippominescone

Jl Maestro.

Fù costume antico della Chiesa Costantinopolitana radunarsi nelle vacanze, i Primati, e Vescoui delle Prouincie per elegere il Patriarcha, & eletto con la maggioranza de suffragij, consacrarsi dal Metropolita d'Eraclea: Mà nel secolo decorso, vn tal Simone di Trabisonda, assunto à quella dignità col fauor de Barbari, non si curò d'altra solennità fuor del violento possesso; seguendo il di lui esempio successori, hanno ancor fatto ogn'vfficio venale.

Sotto l'Jmperio di Leone il sauio, assunto al gouerno l'anno 886. obediuano il Patriarca, due Primati, ottantaquattro Metropoliti, e da quattrocento venticinque Suffraganei, come dal a seguente Geografia sacra si raccoglie; Mà però vn si grand'auge, seruì di fomento à quelle scissure,

che

che in progresso di tempo, han fatto cancrenosa la sua piaga, sprezzando i linitiui rimedij di tanti Santi Padri, e de' Concilij à tal'effetto radunati. Molte furono le cagioni, che influirono motiui di scissure nel corpo mistico di questa Chiesa; il principale però nacque dapicciol seme di discordia per opra di Gregorio Vescouo di Siragusa in Sicilia, come spesso da inconsiderate scintille vn gran fuoco irreparabile si accende. Questi per notorij misfatti spogliato in vn Concilio, della sua Chiesa, riuolse l'animo per natura inquieto, e contumace, ad ordir nullità circa l'elettione del Santo Patriarca Ignatio figliuolo dell'Imperator Michele, finche à viua forza deposto dalla Catedra, fè surrogarui Fotio Eunuco, Laico, e di sensi peruerso, quello, che poi cagionò tanti mali nelle viscere più nobili della Chiesa Orientale, e turbò grauemente la pace dell' Occidentale, come ne son piene l'Istorie.

Ora in quale stato si troui questa Chiesa, può à bastanza ricauarsi dalla serie de suoi Patriarchi; Mà quanto à gli errori, negano con Ario, che lo Spirito Santo proceda dal Figliuolo, come dal Padre; escludono il Purgatorio, e perciò hanno in deriso i suffraggij de' Morti; tengono per infruttuosa l'Estrema vntione; Impugnano il Primate della Chiesa Vniuersale; Communicano in Pane fermentato, e dicono, che gl'Indegni non sian capaci di riceuer il Sacramento Eucharistico.

Geografia Sacra del Patriarcato di Costantinopoli.

Prima Prouincia nell'Illirico Orientale la Tessalonicense, ò sia di Macedonia, il di cui Primate haueа sotto di se sei Metropolitani, con le seguenti Chiese Vescouali.

Berroea	*Veria*
Cassandria	*Cassandra*
Debore	*Diarij*
Diumi	*Stadij*
Heraclea	*Xeuosna*
Efestia Isola	*Cochino*
Lete	*Letta*
Napoli	*Christopoli*
Pareocopoli	
Philippi	*Filippo*
Serre	*Sarachino*
Stobi	
Thasso Isola	
Tessalonica	*Salonichi*
Topirij	
Torone	*Castel Rampo*

Seconda Prouincia Larissena, ò vero di Tessaglia.

Cipera	*Cipara*
Demetria	*Dimitriade*
Diocesarea	
Ecrino	*Scarfia*
Gonfi	
Lamia	*Lamina*
Larissa	*Larizzo*
Metropoli	
Scarfia	
Tebe	*Zitra*
Tricia	*Tricala*

Terza Prouincia Nicopolitana, ò vero dell'Epiro vecchio.

Adrianopoli *la Quaranta*
Anciasmo
Butroto *Butrinto*
Corcira Isola *Corfù*
Cefalonia *Cefalonia Isola*
Dodonea
Euria *S. Donato*
Nicopoli *la Preuesa*
Fenica
Fotica

Quarta Prouincia di Corinto, nell'Acaia:

Argo
Atene
Chalcidea Isola Euboea. *Negropōte*
Charisia
Corinto
Corone
Caristo
Fatia
Hetia
Lacedemone, ò Sparta. *Misitra*
Maratona
Megara *Megara*
Megalopoli *Leondari*
Messeni *Mossenigo*
Maopatto *Lepanto*
Opus
Patrasso
Platea
Portimo *Portimo*
Seconi
Strategi
Tenagra *Anatoria*
Tegea *Mucli*
Tebe *Tiues*
Tespe

Quinta Prouincia d'Epiro nuouo.

Amantia *Porto Ragusèo*
Aulona *la Vallona*
Apollonia *Palpollina*
Bullido
Dura *Durazzo*
Lignido *Giustandel*
Scampi

Sesta Prouincia di Creta.

Assanno *Cantano*
Candia
Cidonia *la Canea*
Cherronesso *Chirronisso*
Eleutera
Gnosso
Gortina
Gerapetra
Lappa
Siteua
Dubrita *Sandioia*

Primatia d'Acride sotto di cui erano sei Metropoli con le seguenti Chiese suffraganee.

Prima Prouincia Preualitana.

Acrida
Seodra *Scutari*

Seconda Prouincia *Sardicense nell'vna, e l'altra Dacia, e Mesia.*

Acqui
Castel di Marti *Marota*
Doclea
Isco
Lisso *Alessio*
Naisso *Nissaua*
Remessiana
Rizino *Risano*
Sardica *Triadiza*

Terza Prouincia *di Dardania.*

Diocletiana
Margo
Pautalia
Scupi *Scopia*, ouero *Vscopia*
Villa Procopiana

Vlpiano

Vulpiano

Qvarta Prouincia della Mesia infer.

Abrito
Apiaria
Comea
Dionisiopoli *Varna*
Durostoro *Dora*
Marcianopoli
Noua Nouomonte
Odesso
Nicopoli

Sesta Prouincia della Scitia.

Tomi *Temisuar*

Quinta Prouincia della Gotia.

Zarmizegetuza

Diocesi di Tracia, ouero Primatia d'Eraclea con cinque Metropoli.

Arcadiopoli *Berga*
Afrodisia
Bizia *Vize*
Gallipoli *Gallipoli*
Chersoneso
Celo
Drusipara *Misini*
Eraclea *Eraclia*
Lisimachia *Hexamili*
Oila
Panio *Fanarion*
Selimbria *Selombria*
Teodosiopoli

Seconda Prouincia di Tracia.

Diocletianopoli
Diospoli
Nicopoli
Filippopoli

Terza Prouincia di Omiomonte.

Anchialo
Deuelto
Adrianopoli
Mesembria
Plotinopoli *Plondin*

Sozopoli

Quarta Prouincia di Rodone.

Abdera *Polistilo*
Onio
Cipsela *Ipsala*
Maronia *Clazomena*
Massimianopoli
Traianopoli

Quinta Scitia là dal Danubio.

Bosforo
Chersoneso
Zicchia

Secondo Esarcato della Diocesi d'Asia con 14. Metropoli.

Adramiti
Algiza
Antandro *S. Dimitri*
Aulio
Areopoli
Andera
Arcadiopoli
Anea
Anineta
Aureliopoli
Asso *SS. Quaranta*
Egea
Brullena
Bargaza
Clazomena
Cuma *Castri*
Colofone *Beluedere*
Efeso
Aelea
Eritra *Colire*
Euaza
Gargara
Hipepa
Lebedo *Lebeditzi*
Magnesia *Mangrosia*
Mirrina *Matan*
Metropoli

Poliboro
Prepenisso
Prinnesia
Stettorica
Sinada

Sesta Prouincia di Lidia.

Acrasso
Apolline
Apollonia *Lupadi*
Areopoli
Attalia *Attali*
Balando *Bana*
Cerasa
Daldo
Ellene
Filadelfia
Gabala
Gordo
Geraclea
Iero-Cesarea
Maconia
Mostena
Sardia
Satala
Septe *Sesto*
Silando
Stratonica
Tralli
Tripoli
Tiatira *Tire*

Settima Prouincia di Caria.

Afrodisia antica Metropoli di Caria hora *Apodisia*
Alabanda
Alindio
Amisone
Antiochia
Anastasiopoli
Apollonia
Bargila
Ceramo
Cibira
Erisi *Eriza*
Elicarnasso *Messi*
Fraclea *Latmi*
Eraclea *Salbaci*
Gnido *Capo chiano*
Harpasa
Iasso
Lorima
Mileto *Melazzo*
Mindo *Minteiè*
Napoli
Ortosia
Stauropoli Metropoli della Caria.
Strattonice
Tabe

Ottaua Prouincia dell'Isole Cicladi

Carpato *Scarpanto*
Chios *Scio*
Choo *Stanchiò*
Delo
Milo
Nasso
Pario
Rodi
Samo
Tine
Tera

Nona Isola di Lesbo.

Metinna
Mitileno
Proselene
Tenedo Isola

Decima Prouincia di Licia.

Acrasso
Antifello
Araua
Aucanda
Dalbura
Budone
Calinda

Cau.

Cauno	
Choma	*Com*
Coridalle	
Eudocia	
Farelli	*Fionda*
Felli	
Limita	*Maxi*
Marciana	
Maſtaura	
Mira	*Strumica*
Neſo	
Eneandra	
Olimpo	
Padalia	
Patara	*Patera*
Rodia	
Sidima	
Telmiſſo	
Tio	
Xanto	
Zenopoli	
Vndecima la Panfilia.	
Aſpendo	
Caralla	
Caſſao	
Colibraſſo	
Coraceſiura	
Cotana	
Erinne	
Etene	
Lirbe	
Selga	*Filadelfia*
Semneuo	
Sida	*Chiriſonda*
Iledra	
Duodecima l'altra Panfilia.	
Adriana	
Ariaſſo	
Attalia	*Sattalia*
Colobraſſo	
Comaco	
Coraceſio	
Corbaſa	
Cordulo	
Diciozanabrõ	
Eudoſſia	
Geone	*Lagania*
Liſinia	
Magidi	
Maſſimianopoli	
Olbia	
Paleopoli	
Panemotico	
Perge	*Pirgi*
Pugla	
Piſinda	
Seleucia	
Senna	
Siluio	
Zalbonda	
Termeſſo	*Terme*
Trimopoli	
Vnzela	
Decimaterza la Piſidia.	
Adada	
Adrianopoli	
Antiochia	*Verſageli*
Apamea	
Bari	
Bindeo	
Eudoſiopoli	
Gorteno	
Laodicea	*Liche*
Limenopoli	
Mallo	
Metropoli	
Napoli	
Parolao	
Filomelia	
Proſtuma	
Sagalaſpo	
Signianno	

Seleucia
Timando
Titias

XIV. La Licaonia.

Amblade
Arana
Beratta
Berinipoli
Canna
Corna
Derbe
Hida *Honomada*
Iconia *Cognì*
Ilistro
Isaura
Laranda
Listra
Misia
Onasade
Pappa
Perte
Sabatra

Terzo Esarcato della Diocesi di Ponto, ò vero Primatia di Cesarea, sotto la quale 13. Metropoli.

Prima Prouincia, Cappadocia prima

Camuliana
Cesarea *Tisaria*
Ciscissa
Nissa
Teodosiopoli
Terme

Seconda, Cappadocia seconda

Asuna
Cibistra *Armenacha*
Faustinopoli
Samisi *Sasa*
Tiana

Terza, Cappadocia terza

Colonia
Doara
Mocisso
Nazianzo
Parnasso

Quarta, Armenia prima

Betine
Nicopoli *Gianich*
Satala
Sebasta *Saustia*
Sebastapoli *Suuas*

Quinta, Armenia seconda

Amusa
Arabisso
Ariar atia
Comana *Arminacha*
Cocuso
Diosponto
Melitene *Magatia*
Sofene
Zelona

Sesta, Galatia prima

Ancira
Anastasiopoli
Aspona
Berinopoli
Cuma
Giuliopoli
Tabia

Settima, Galatia seconda

Orcisto
Peosino *Possene*
Petenifo
Trogmi

Ottaua, Ponto Polemoniaco

Cerafo *Chirisonda*
Comana Pontica *Com*
Neocesarea *Nixa*
Polemonio *Vatiza*
Tiusa *Pitiusa*
Trabisonda

Nona, Eleno Ponto

Amasia

Amiso

Amiso	*Simiso*
Andrapa	
Iborea	
Sinope	*Sinabe*
Zela	

Decima Paflagonia

Amastri	*Tamastro*
Dauibra	
Gangra	*Gangria*
Giunopoli	
Pompeiopoli	
Sora	

Vndecima Honoriade

Claudiopoli	*Castromena*
Cratia	
Heraclea di Ponto	*Ienderach*
Prusa	*Burech*
Tion	

Duodecima Bitinia prima

Apollonia	
Arista	
Basilinopoli	
Chalcedonia	
Cesarea	
Cio	
Dabli	
Hadriana	
Helènopoli	
Neocesarea	
Nicomedia	*Comidia*
Patauio	*Polmen*
Prusa	*Bursa*
Preneto	

Decimaterza Bitinia seconda

Apamea	*Apami*
Gordo	*Linoe*
Nicea	*Nichea*

L'Esarcato fuori de' limiti dell'Imperio comprende molte Prouincie Barbariche, Metropoli delle quali sono

Fasi Metropoli della Lazia

Armatica Metropoli dell'Iberia

Bosphoro	*Metropolitane del*
Chersoneso	*la Scitia dilà dal*
Zicchia	*Danubio, ò vero*

Mosca della Russia. Non si hà certo numero de' suoi Vescoui suffraganei.

Successione Cronologica de' Patriarchi Costantinopolitani.

HAuendo il glorioso Apostolo S. Andrea annunciato l'Euangelo al Popolo Bizantino, costituì suo Padre, e Pastore il fidelissimo Stachino, di cui fà mentione S. Paolo nelle sue Epistole a' Romani, e resse con somma esemplarità quella Chiesa anni 16.

Onesimo successe à Stachino, e gouernò anni 14. e dopò lui con tal'ordine.

Policarpo	anni 18.
Plutarco	anni 16.
Sedechia	anni 9.
Diogene	anni 15.
Eleutero	anni 7.
Felice	anni 5.
Atenagora	anni 4.

Poli-

Policarpo anni 17.
Euzoro anni 16.
Lorenzo anni 11. mesi 6.
Alipio anni 13. mesi 6.
Pertinace già Senatore anni 19.
Lempiano anni 11.
Marco anni 13.
Ciriaco anni 16.
Cesteno, che costrusse il famoso Tempio di S. Eufemia Verg. e M. anni 7.
Tarato detto Citite, anni 35. mesi 6.
Domitio fratello dell'Imperator Probo, anni 34. mesi 7.
Probo figliuolo di Domitio, nel di cui gouerno il Gran Costantino trasferì la Sede Imperiale nella Città di Bizantio, chiamandola dal suo nome Costantinopoli.
Metrofane fratello di Probo, anni 10.
Alessandro interuenne al Concilio Niceno, oue impugnò fortemente gli errori di Ario, anni 23.
Paolo oriundo di Tessalonica huomo santissimo compagno nell'auersità di S. Atanasi, mà deposto da gli Ariani, fù strangolato sù l'Altare.
Eusebio di Nicomedia Ariano fratello vterino d'Eusebio Cesariense, essendo prima Vescouo di Baruti, passò alla Chiesa di Nicomedia, indi alla Costantinopolitana, anni 12.
Macedonio perfido Ariano, col fauor di Costanzo fù assunto al gouerno della Chiesa Costantinopolitana in luogo del rimosso Paolo.
Eudossio pria Vescouo di Germanicia, ò come vuol Socrate di Antiochia seguace della setta Ariana, anni 11.
Demofilo ancor egli perfido Ariano familiarissimo di Valente Imperatore, col di cui agiuto infestò molto i Cattolici, anni 11. mesi 5.
Euagrio soggetto d'intiera fede, fù esiliato da Valente, anni 4.
S. Gregorio Nazianzeno, per l'eccellenza della sua virtù, cognominato il Grande, nacque in Nanzianzo Città di Cappadocia, consumò i suoi studij in Atene; fù promosso alla Chiesa di Sasimo Città di detta Prouincia, poscia à quella di Nazianzo; indi per opra di Teodosio Augusto alla Costantinopolitana, fù familiarissimo di S. Basilio, nel di cui felicissimo transito fece l'Oratione funebre, anni 12.
Nettario fù con sommo honore battizzato, e consacrato Vescouo da cento cinquanti Padri, radunati per celebrare il secondo Concilio contro Macedonio, Imperando allor' Arcadio, anni 16. mesi 6.
S. Gio: Chrisostomo, ancor' egli per eccellenza cognominato il Grande, lume, e decoro della Chiesa Orientale, di Patria Antiocheno, morì in esiglio, come ne son piene l'Istorie, anni 5. mesi 6.

Arsacio fratello di Nettario gouernò durante l'esiglio di S. Gio: Chrisostomo anni 2.

Attico di natione Armeno, essendo Monaco fù eletto in luogo di Arsacio, visse nell Imperio di Teodosio il giouane anni 21.

Sisinnio anni 1. mesi 10.

Nestorio Eresiarca, trasse origine da Germanicia; per la sua eresia si raunò in Efeso il Concilio generale di sopra riferito, nel quale fù condannato, e deposto dalla Catedra, anni 3. e mesi 2.

Massimiano Monaco semplicissimo, e poco istrutto nelle lettere, mà per altro di eminente pietà anni 2. mesi 5.

Proculo huomo Cattolico, & acerrimo persecutore de' Nouatiani anni 12. Nel suo tempo il Corpo di S. Gio: Chrisostomo d'ordine di Teodosio da Cuma di Cilicia fù trasportato in Costantinopoli, & assiso nella Sede Patriarcale donde era stato esiliato, alzò la mano, e benedisse il Popolo, dopò 35. anni scorsi già dalla sua morte.

Flauiano Archimandrita huomo retto, nel di cui tempo insorse l'eresia d'Eutiche, fu espulso da Dioscoro, anni 2. mesi 6.

Anatolio Prete, & Apocrisario, cioè Vicario, ò Legato della Chiesa Alessandrina; visse negli anni di Marciano, e di Leone Magno anni 8. e mesi 8. A suo tempo fù celebrato il Concilio generale quarto in Costantinopoli di 630. Vescoui contro Eutiche Archimandrita, & in esso conseguì la Preeminenza Patriarcale.

Gennadio huomo Cattolico anni 13. e mesi 2. morì in Cipri nel ritorno dalla Visita de' Santi luoghi.

Flauita salì per mezzi illeciti al grado Patriarcale, come narra Niceforo negli anni di Zenone: vi sedè mesi 3. giorni 7.

Acacio circa gli anni di Anastasio; fù disubediente al Romano Pontefice, arrogandosi pari autorità; onde fù scomunicato, anni 17. e mesi 9.

Eufemio era prima Curator de' Poueri in Napoli di Romania, mà eletto Patriarca, non hebbe comunione con la Chiesa Romana anni 16. mesi 7. fù espulso da Anastasio Imperatore.

Macedonio fù similmente in pochi giorni eietto dalla Catedra.

Timoteo Prete, e Sceuofilace, cioè Custode de' Vasi sacri della Chiesa Patriarcale sotto l'Imperio di Anastasio, e Giustino, anni 6. e mesi 6.

Giouanni natiuo di Cappadocia visse negli anni di Giustino, e celebrò vn Sinodo in Costantinopoli.

Epifanio à pena eletto mandò al Sommo Pontefice Romano sottoscritta di proprio pugno la Professione della Fede anni 20. mesi 10.

Antimo, ò sia Antimio essendo Vescouo di Trabisonda fù trasferito nella Chiesa Costantinopolitana: Mà negando due nature in Christo, fù dal Pontefice Agapito escluso dalla Comunione de' Fedeli, e poi da

vn Concilio fù deposto dalla Catedra.

Menna, al di cui tempo fù celebrato il quinto Concilio generale di 165. Vescoui contro Nestorio, anni 16. mesi 6.

Eutichio Prete, e Monaco di Amasia Città dell'Asia minore anni 12. mesi 5. fù espulso da Giustiniano l'anno 30. del suo Imperio.

Giouanni Prete della Chiesa Antiochena, anni 13. mesi 7.

Eutichio reintegrato da Tiberio, anni 4. mesi 6.

Giouanni cognominato Nesseuta visse negli anni di Mauritio, e fù il primo, che vsurpasse il titolo di Patriarca Vniuersale, benche Alemanno Procopio l'attribuischi à Giouanni di Capadocia negli anni di Giustiniano, anni 13. mesi 5.

Ciriapo sotto l'istesso Mauritio, e Foca Imperatori, essendo già Economo della Chiesa Patriarcale, fù assunto in luogo di Giouanni anni 3. mesi 2.

Sergio Diacono nel tempo di Eraclio Imperatore anni 28. mesi 2.

Pirro Vescouo Chrisopolitano seguace degli errori de' Monoteliti, offerendo la Professione della Fede fù confermato dal Papa; mà poi rilasso, fù scomunicato nel Sinodo Lateranense dell'anno 649. anni 9.

Paolo Prete, & Economo della Chiesa Patriarcale macchiato d'eresie, morì scomunicato, anni 12.

Pirro restituito nella Catedra mesi 6.

Pietro Diacono sotto l'Imperio di Costantino nepote di Eraclio si contaminò degli errori de' Monoteliti, anni 12. mesi 4.

Tomaso Diacono, e Cartofilasto, anni ... mesi ...

Costantino Diacono, e Sceuofilace, anni 2. mesi 3.

Giorgio Ciprio, Prete, Sincelo, e Scenofilace, nel dicui tempo fù celebrato il sesto Concilio generale contro i Monoteliti anni 3. mesi 3.

Teodoro Prete, e Sincelo della Chiesa Patriarcale, fù eietto dopò due anni dalla Catedra; mà poi riconosciuto per legitimo Patriarca gouerò anni 1. mesi 10.

Paolo Laico prima Segretario di Costante, e Costantino Imperatori anni 6. e mesi 8.

Collinicio Prete, e Proueditore delle Blacherne, le quali erano Tempij, & Edificij publici in vn'angolo del Golfo Cesareno di merauigliosa struttura, anni 12.

Ciro Prete Amastriano, dopò sei anni, ò come scriue Allatio due, fù scacciato dalla Sede.

Giouanni Diacono, Primo Segretario, e Cartofilace anni 3.

Germano Vescouo già di Cizico, huomo santo, visse negli anni di Anastasio, Teodosio, e Leone Imperatori, anni 15. morì esiliato nella sua età di anni 90.

Anastasio Prete, e Sincelo; mà empio, & ostinato Iconoclasta sotto l'istesso Leone, e Costantino Copronimo anni 24.
Costantino Monaco, e Vescouo di Sibeo; fù fatto morire da Costantino Copronimo, anni 12.
Niceta Eunuco anni 13. mesi 4.
Paolo Diacono di natione Ciprio, e Clemente il giouane, sotto l'Imperio di Leone, Costantino, e loro Madre Irene, anni 5. mesi 6.
Tarasio Segretario, e Presidente del settimo Concilio, cioè secondo Niceno, soggetto eloquentissimo, fù creato a' 25. Decembre del 784. anni 21. mesi 2.
Niceforo Monaco di vita santissima creato il dì 25. Aprile 806. difensore delle sacre Imagini, dopò 9. anni di gouerno, fù rimosso dall'Imperator Leone, e mandato in esiglio, doue morì colmo di virtù, e di meriti.
Teodoto di Melissa, detto altrimenti Cassitera Iconoclasta, anni 6.
Teodoro, che visse negli anni di Tomaso il Tiranno, e di Michele Balbo, anni 2.
Antonio Vescouo già di Sileo, detto Cassimate Iconoclasta, anni 13.
Giouanni Iconoclasta sotto l'Imperio di Teofilo, e Michele, anni 13.
Metodio Vescouo Ciziceno, eletto Patriarca sotto l'Imperio di Michele, e Teodora, anni 4. mesi 2.
S. Ignatio, di cui poc'anzi ragionassimo, figliuolo dell'Imperator Michele Curopalata, e di Precopia, essendo Abbate del Monastero del Satiro, fù asiunto al grado Patriarcale da Gregorio Arbesto Arciuescouo di Siracusa, e da Eulapio Metropolita di Apamea, & hauendo gouernato anni 9. mesi 4. e giorni 20. incorse nello sdegno del Padre, per non hauer voluto consacrar inuite la Madre, e Sorelle in Monastero; onde lo spogliò della dignità Patriarcale, e con pretesto di cospiratione lo relegò nell'Isola di Terebinto. Cooperò à questa empietà non poco il riferito Gregorio, e molto più Barda Zio dell'Imperatore ripreso già dal Santo Patriarca d'incestuosa reità, come scrisse Anastasio Bibliotecario nell'Istoria dell'ottauo Sinodo. Fù eletto in suo luogo Fotio, mà poscia riuocato dall'esiglio S. Ignatio, e rimossone Fotio intruso, vi sedè altri anni 11.
Fotio per la morte di S. Ignatio fù richiamato al gouerno della Chiesa da Basilio, e Leone Imperatori, anni 18.
Stefano fratello dell'Imperator Leone, anni 3.
Antonio Gaulea assunto alla Catedra dell'anno 888. vi sedè anni 7.
Nicolao Senatore del Consiglio secreto di Cesare fù eletto in premio di hauer riprobate le quarte nozze di Leone con Zoe Carbona sina, non ostante l'approuatione del Romano Pontefice.

Eutimio Sincello ſotto l'Imperio d'Aleſſandro fratello di Leone, anni 5. meſi 6.
Nicolao per morte di Eutimio reſtituito nella Catedra, anni 13.
Stefano Amaſeno ſotto l'Imperio di Romano, anni 2. meſi 11.
Trifone Monaco ſotto l'iſteſſo Imperatore, anni 3.
Teofilato figliuolo dell'Imperator Lacapeno, anni 23. giorni 25.
Polietto, anni 14. meſi 5.
Baſilio Scamandreno ſotto l'Imperio di Zimiſca.
Antonio Monaco, anni 4.
Nicolao Chriſoberges, anni 12. meſi 8.
Siginio cognominato Maeſtro, anni 3.
Sergio, ò com'altri vogliono Corulario Prefetto del Monaſtero dello Studio, anni 20.
Aleſſio Eccleſiarca della Chieſa Patriarcale, anni 18.
Michele Cotulario viſſe negli anni del pio Coſtantino Monomaco, Teodora, Michele Seniore, & Iſacio Comneno, anni 15. egli turbò non poco la quiete della Chieſa Romana, ſprezzando l'autorità del Papa, e ſuoi Legati.
Coſtantino Lichude, anni 4. meſi 6.
Giouanni Sifilino ſotto l'Imperio di Coſtantino, anni 13. meſi 6.
Coſmo Geroſolimitano, anni 5. meſi 9.
Euſtatio ſotto l'Imperio d'Aleſſio Comneno, anni 3.
Nicolò cognominato Grammatico ſotto l'iſteſſo Aleſſio anni 27. In queſti anni inſorſe l'Ereſia di Baſilio medico, detta poi de' Bogomili, tratta dagli errori de' Manichei, negando fra l'altre coſe il Miſtero della Santiſſima Trinità, la Reſurretione de' Morti, & i Libri di Moisè; Aſſeriua, che Dio haueſſe forma humana, che l'Arcangelo Michele ſi foſſe incarnato, e che il Mondo foſſe già creato dagli Angeli rubelli.
Giouanni di Calcedonia viſſe negli anni del medeſimo Imperator Aleſſio Comneno, e del figliuolo Giouanni Porfirogenito, anni 23. Nel ſuo gouerno ſuſcitoſſi lo diſputa della proceſſione dello Spirito Santo tra il Legato di Lottario ſecondo, & alcuni Greci nella Baſilica Patriarcale di S. Sofia; mà la ſua origine è certamente oſcura, molti l'attribuiſcono à Teodoreto, ed a' Neſtoriani; Teodoreto così laſciò ſcritto. *Si Spiritum ex Filio, aut per Filium ſuam habere exiſtentiam dicit, vt impiam blaſphemiam hoc abijciamus; credimus enim Domino dicenti: Spiritus qui à Patre procedit.*
Leone Stippiota ſotto l'Imperio del detto Giouanni, anni 8. meſi 8.
Michele Curacuas natiuo dell'Iſola d'Oxia Monaco contemplatiuo del Monaſtero d'Acuto ſotto l'Imperio d'Emanuele Comneno, anni 2. meſi 8.

Coſina

Cosma nato in Egina, Diacono della Chiesa Patriarcale, dotato à marauiglia di Cristiane virtù, hauendo gouernato mesi dieci, fù espulso, e vacò la Sede altri mesi dieci.

Nicolao Muzalo Arciuescouo di Cipri, anni 4.

Teodosio, ò sia Teodoto Monaco, e Prefetto del Collegio della Resurretione sotto l'istesso Imperatore, anni 3.

Neofito Monaco del Monastero Euergatide, anni...

Costantino Diacono, e Cappellano, era dignità, che presiedeua à Monaci, e Monache della Città, anni...

Luca Chrisoberges, anni...

Michele Anghiali Diacono, Cappellano, e Principe de' Filosofi, ch'era dignità nell'Aula di Cesare, anni 8. egli visse negli vltimi anni del memorato Emanuele, e fù ostinato auersario de' Latini.

Charito Monaco del Monastero di Manganoro, mesi 11.

Teodosio Asceta, cioè contemplatiuo del Conuento di S. Aussentio, anni 3.

Basilio Camatero Cartofilace, anni 3. mesi 6. fù espulso da Andronico Comneo Tiranno, come afferma Miceta.

Niceta cognominato Mundano Gran Cappellano, fù promosso al Patriarcato per opra dell'Imperator Isacio Angelo, e vi sedè anni 6. mesi 6. essendo poi stato rimosso dal sudetto Andronico.

Leontio Diacono della Chiesa, e Prefetto del Monastero de' Santi Apostoli al Monte S. Aussentio; cedè volontariamente alla cura Patriarcale dopò mesi 7.

Dositeo di natione Veneto, essendo assunto al Patriarcato Gerosolimitano, fù trasferito per consenso del Sinodo al Costantinopolitano, del quale dopò tre anni fù spogliato.

Giorgio Sisilino Gran Scenofilace, anni 6. mesi 10.

Giouanni Comatero sotto l'Imperio del sudetto Alessio, nel suo tempo, cioè dell'anno 1203. a' 13. Aprile, Costantinopoli fù presa, e brugiato da' Latini, ed egli si saluò nel Castello di Didimo, oue morì dopo anni 5. mesi 8. Da' Latini fù eletto Patriarca Tomaso Morosini, e confirmato dal Romano Pontefice.

Michele Sauriano Gran Cappellano sotto l'Imperio del Lascaro, dimorò in Nicea, oue eransi ritirati gli Imperatori Greci, vacò la Sede mesi 10. giorni 15.

Teodoro Capas, cognominato Irenico, Cartofilace, e Principe de' Filosofi, anni 1. mesi 4. ò secondo Genebrardo, anni 2.

Massimo Prefetto del Monastero de' Vigilanti, mesi 8.

Manuele Charitopolo, anni 5. mesi 6.

Germano detto altrimenti Nauplio, anni 17. mesi 6.

Metodio

Metodio Presidente nel Monastero Giacintino, anni 1.
Emanuele Arciprete, di vita esemplarissima, anni 14.
Arsenio Antoriano Monaco hauendo volontariamente ceduto alla sua carica, ritirossi nel Monastero di Pascasio, anni 4.
Niceforo Metropolita d'Efeso, anni 1.
Arsenio reintegrato dopo che Baldouino secondo Imperatore Latino nella Grecia fù costretto abandonar l'Imperio, assiso nel Trono Michele Paleologo, la crudeltà di cui non potendo soffrire Arsenio, per hauer fatto accecar Giouanni figliuolo dell'Imperator Lascari, di cui era Tutore, interdisse à Michele l'ingresso nella Chiesa, e però dall'istesso Imperatore fù confinato nel Proconneso, l'anno di Christo 1267.
Germano cognominato Malcutz Vescouo d'Adrianopoli successe ad Arsenio dopò vn'anno, e gouernò anni ...
Gioseffo Prefetto del Monastero di monte Galesio, di vita astinentissima, e seuera, mà sempre auerso a' Latini, dopò vn'anno di gouerno si ritirò nel Monastero di S. Michele nel Bosforo Tracico.
Giouanni Becchio Gran Cartofilace di eleuatissimo ingegno, dopò vn' anno di gouerno fù rimosso dall'Imperator Andronico, e cofinato in humil luogo dell'Asia, per hauer tentato l'vnione della Chiesa Latina con la Greca, quiui pieno di meriti, e d'anni onusto, lasciò le miserie di questa vita.
Gioseffo, durante l'esiglio del Patriarca Giouanni, fù richiamato dal Monastero di S. Michele, ou'erasi ritirato à vita contemplatiua.
Giorgio Ciprio, detto Gregorio, fù rimosso, & esiliato dall'Imperator Andronico Paleologo.
Atanasio Monaco astinentissimo à merauiglia penitente; viueua solitario ne' monti di Gano; annoiato dal gouerno si ricondusse dalla Catedra nel Monastero, oue in pace finì i suoi giorni.
Giouanni Sozopolitano Monaco, fù eletto da tutto il Clero in tempo, che reggea l'Imperio Andronico Seniore; mà oppresso dalle cure popolari, si ricondusse à vita quieta nel Monastero della Beata Vergine, & indi alla sua Patria doue morì.
Atanasio Monaco del Monastero detto Sorolofo, anni 8. mesi ...
Nifo Metropolita di Cizico huomo vano, & auaro fù deposto, anni 1.
Giouanni Glicio huomo graue, dotto, & eloquente, cedè ancor'egli volontariamente al suo grado, ritirandosi nel monte detto Ciriotina, anni 4.
Gerasimo Monaco del Monastero de' Mongani, anni ...
Esaia Monaco, ò Abbate del monte Atho, fù imputato d'hauer congiurato contro l'Imperatore Andronico Paleologo, e perciò ristretto

nel

nel Monastero de' Mangani; mà successe nell'Imperio Andronico il giouane, fù reintegrato nel soglio, oue sedè anni...

Giouanni oriundo d'Apri, essendo del Consiglio Imperiale, fù eletto Patriarca circa gli anni 1333. mà deposto hauendo gouernato anni 8.

Isidoro, cognominato Buchira, pria Vescouo suffraganeo di Monembasia nel Poleponeso: di sua mani riceuè la Corona Imperiale Giouanni Cantacuzeno, & Elena sua Consorte nel Tempio di Maria Vergine delle Blacherne, anni...

Calisto, il primo di questo nome, anni...

Filoteo eletto, secondo Genebrardo l'anno di Christo 1366. sotto l'Imperatore Andronico Paleologo, anni 3. mesi 6.

Macario, anni 2. mesi 7.

Nilo, anni 20.

Antonio, anni 4. mesi...

Calisto, di questo nome il secondo, Monaco del Monastero di Santopulo, huomo dotto, scrisse con l'aiuto d'Ignatio Monaco vn libro, *de vita Monastica*, mà fù auuerso a' Latini, anni 13.

Eutimio peritissimo nelle sacre Lettere, e nelle discipline Filosofiche, era in continua conferenza coll'Imperator Emanuele Paleologo, ancor egli dottissimo, anni 8. mesi 8.

Giosesso, secondo di questo nome, cognominato Sgurapulo, fù promosso alla Catedra l'anno 1417. Interuenne nel Concilio Fiorentino del 1438. sotto il Pontificato di Eugenio IV. e con esso il Greco Imperator, e Marco Eugenico Primate della Chiesa Efesina, e Bessarione di Trabisonda, oue morì Giosesso nella Comunione della Chiesa Latina, mà turbò molto l'vnione già seguita il sudetto Marco, *implacabile* nemico del nome Latino.

Metrofane Metropolita Ciziceno, eletto à sorte in concorrenza di Marco l'anno di Christo 1440.

Gregorio Protosincelo, secondo Allatio, successe à Metrofane; e come saggio preuedendo i mali della Città, cooperò, mà inutilmente alla concordia tra fratelli Paleologhi Teodoro, Demetrio, Costantino, e Tomaso; onde partì per Roma, oue morì in opinione di santità, e fù sepolto nel Tempio di S. Giorgio in Velabro, come afferma il Bellarmino.

Sotto la Tirannide Maomettana il primo, che ascendesse al Soglio Patriarcale fù Giorgio detto Scolario, che fe chiamarsi Gennadio, a cui Sultan Maometto, secondo l'antico rito de' Christiani Imperatori, nel giurarli co'l suo Clero obedienza, consegnò di sua mano lo Scettro Giudiciale, e'l Cappello Pontificale; Dopò cinque anni, e mesi di gouerno, cesse volontariamente al suo grado, ritirandosi à vita priuata

uata nel celebre Monaſtero di Diù ſu'l monte Menecio.

Iſidoro Ieronomaco cioè Monaco di rigoroſa oſſeruanza, traſſe origine dall'Hungaria, onde fù detto Pannonio, anni...

Gioſeffo cognominato Cocca,ò Cuſa Monaco del monte Atho ſoggetto zelantiſſimo, dopo tre anni fù eſiliato da' Barbari.

Marco Geronomaco cognominato Silocarabes huomo erudito; hauendo gouernato alquanti meſi fù rimoſſo dal Clero, imputato d'hauer con doni ottenuta tal dignità, mà per altro ne fù ſtimato innocente.

Simone di Trabiſonda, ambitioſo di honori, fù il primo, che violaſſe le ſacre leggi col donatiuo di mille ſcudi al Sultano per ottenere il grado Patriarcale, ciòche poi induſſe Maria Madregna del Sultano iſteſſo à ſpogliarlo come indegno di quell'honore,confinandolo nel Monaſtero di Stenieco.

Dioniſio naeque nel Peloponeſo, da fanciullo fù educato nel Monaſtero di Mangani in Coſtantinopoli, e fatto confidente di Marco Eugenico Metropolita di Efeſo, lo ſeguì fin'à Firenze in occaſione del Concilio ch'iui ſi celebraua. Nell'aſſedio di Coſtantinopoli, fù menato in ſeruitù con altri Chriſtiani in Adrianopoli, e venduto ad vn Nobile per nome Ciritza,da cui in breue fù manomeſſo,e frequentando l'Aula del Patriarca, fù eletto Metropolita di Filippopoli; Finalmente col radoppiar il tributo al Soldano di due mila ſcudi, chiamato comunemente Peſceſio, conſeguì l'honore Patriarcale, rimoſſone Simone, e gouernò tranquillamente otto anni; nel fine de' quali, calunniato da molti del ſuo Clero, ch'egli nella ſua cattiuità apoſtatando dalla legge Euangelica, ſi foſſe circonciſo, e perciò radunato vn Sinodo di molti Veſcoui, Dioniſio manifeſtò la ſua innocenza; indi depoſe l'inſegne, e gli ornamenti Patriarcali, vſcì dalla Città, e ritiroſſi nel celebre Monaſtero di Noſtra Signora detto di Coroniſſa preſſo Cabala, oue adorauaſi da' Fedeli vna Sacra Imagine Acheropita, cioè non manofatta, e quiui morì.

Simone di Trabiſonda nell'aſſenza di Dioniſio fù richiamato altra volta al ſoglio Patriarcale, mà dopò tre anni ne fù rimoſſo dall'ingordicia de' Barbari.

Rafaele Ieronomaco natiuo della Seruia, huomo ignorante, vbr aco, e dedito alle crapule, cupidiſſimo d'honori, onde per conſeguir il grado Patriarcale, crebbe il caraggio à due mila ſcudi annui, mà l'infelice fù riſtretto in carcere, oue opprobrioſamente morì.

Maſſimo detto pria Emanuele ſoggetto dottiſſimo, e prudente fù aſſunto al Trono Patriarcale negli anni vltimi di Mecmet II. era egli Ecclesiarca di quella Chieſa, anni 6.

Niſo Metropolita di Teſſalonica huomo pio, fù natiuo del Peloponeſo

Ggg di

di nobilissimi Genitori, sin dalla fanciullezza fù nudrito nel Monastero detto Ponto-Cratore del monte Atho; eletto Patriarca, soffrì varie persecutioni da' Barbari, per voler de' quali fù rintronato Dionisio, e riuocato à tal'effetto dal Monastero di Coronissa; e benche inuito s'inducesse à tralasciar i suoi contemplatiui esercitij, pure con humiltà gouernò anni due, e mesi 6. nel fin de' quali ritornò al suo primiero istituto in quel Monastero oue morì.

Massimo Metropolita delle Serre detto pria Manasse, essendo imputato di mille reità, fù deposto dal gouerno dopo sei anni, e richiamato in suo luogo Nifo, che parimente in men di vn'anno fù rimosso.

Gioachino Metropolita di Drama, benche giouane, era però dotato di rare virtù; mà per ordine di Sultan Baiazetto fù espulso.

Pacomio Metropolita di Zigna eletto negli vltimi anni di Baiazetto, dopo vn'anno di gouerno fù amosso da Selim Sultano, e restituito in suo luogo Gioachino, con augumento di 3500. scudi di caraggio.

Teoletto Monaco, e Metropolita di Giannia vedendo Paconio à periglioso stato di vita, si condusse in Adrianopoli per ottener da Sultan Solimano ordini fauoreuoli alla sua prouatione; con i quali fù dal Clero, e popolo assonto al grado Patriarcale, oue gouernò anni 8. mesi 6.

Geremia Metropolita di Sofia successe à Teoletto. Per motiuo di deuotione, viaggiò con molti Chierici a i Santi luoghi di Palestina, e giunto in Cipro venne con essi à contesa, onde molti facendo ritorno alla Città consultarono di rimouerlo, con offerta di altri 500. scudi al Pescesio, il quale perciò crebbe à 4000. & in pieno Diuano fù risoluta l'elettione d'altro soggetto, rimosso Geremia.

Gioannicio Metropolita di Sozopoli eletto Patriarca gouernò pochi mesi; imperoche col ritorno di Geremia il popolo si comosse à pietà vedendolo iniquamente espulso dalla Sede; onde col fauor d'Ibraim Bassà vi fù reintegrato per sentenza del Diuano. Egli ristorò, & abbellì il famoso Monastero Staurocineta del monte Atho, dedicato già à S. Nicola; viaggiando verso la Vallachia, e Moldauia, si ammalò in Tornobi Città prencipalissima della Bulgaria, oue morendo terminò la sua peregrinatione.

Dionisio Metropolita di Nicomedia, nel di cui tempo il Sultano fece togliere dalla sommità del Tempio Patriarcale detto Pammacarista il venerabil segno della Croce, con acerba sofferenza de' Christiani: in pochi anni mancò di vita, e fù sepolto nel vicino Monastero di Nostra Signora dell'Isola Calcide nel Bosforo Tracico presso Calcedonia.

Giosesso, ò come vuole Allatio, Giosafat Metropolita di Adrianopoli, cognominato il superbo, adornò il Patriarcheo di vaghe fabriche, ed

ottenne

ottenne dal Soldano la diminuitione del Tributo. Conuinto di simonie fù deposto l'anno 1584. mà da manoscritta narratione registrata da Ilario nella Cronica della Chiesa Greca, si hà, che tutte quelle imputationi, & accuse fussero machinate per malignità di Michele Cantacuseno odioso di Gioseffo, e di molta autorità nella Gran Porta; ciò che si comproua dalla difesa, che di lui sostenne il dottissimo Zigomala Protonotario di quella Chiesa in molte Epistole, lodandolo specialmente per hauer egli eretto vnCollegggio di Studij per la giouentù della natione.

Metrofane Metropolita di Cesarea in Cappadocia soggetto dottissimo, come afferma Gerlachio, d'animo pacato inclinatissimo all'vnione della Chiesa Greca con la Latina; al dicui effetto erasi condotto in Roma à trattarne col Papa fin dal tempo, ch'egli era Metropolita di Cesarea; dopò noue anni di gouerno rinunciò al suo grado, così volendo il Basà, e Michele Cantacuzeno, e l'atto di rinuncia fù registrato nel Codice Patriarcale l'anno di Christo 1572. à 26. d'Aprile.

Geremia cognominato Trano Metropolita di Lerissa fù per comune suffragio eletto Patriarca il dì 5. Maggio del sudetto anno. Promulgò rigorose leggi contro i Simoniaci, rinouando le sacre determinationi Conciliari. Mà ben che tutto intento egli fosse ad estirpar gli abusi, e le corruttele tanto radicate in quella Chiesa, pure dopò dieci anni di gouerno fù espulso dalla Catedra, e confinato nell'Isola di Rodi, e rimessoui Metrofane, il quale morì in men di noue mesi, e ripigliò il gouerno Geremia, nel di cui tempo morì Selim II. il quinto anno del suo Regno, e del Signore 1574. e li successe Amuratte III.

Pacomio Lesbio detto poi Battista, ascese al grado Patriarcale con l'accrescimento del tributo, e visse anni 6.

Teoletto Metropolita di Filippopoli, occupò con violenza quella Catedra; mà rimosso da Niceforo Diacono, e Gran Protosincelo, fù richiamato da Rodi Geremia, che in breue tempo oppresso da gli anni, e dalle cure lasciò il mondo.

Matteo eletto in luogo di Teoletto, dopò giorni sedici, repudiato dal Clero, ritirossi à penitenza nel monte Atho.

Gabriele di Tessalonica huomo pio, e mansueto, dopò cinque mesi di gouerno vscì di vita.

Teofane Ateniese terminò in sette mesi con la vita il suo gouerno.

Meletio Cretese della nobilissima famiglia Pegea soggetto dottissimo, onde meritò esser promosso alla Catedra Alessandrina; indi al gouerno della Costantinopolitana col titolo di Vice-Patriarca, in fin' al ritorno di Matteo, che parimente dopò quattro anni fù costretto ricondursi nel monte Atho.

Neofito Ateniese dopò vn'anno di gouerno fù rimosso, e mandato in esiglio da Sultan Meemet III. richiamato nel suo luogo il Patriarca Matteo dal detto Monte; mà questi à pena giunto, finì di viuere.

Rafaele anni 5. e mesi 6. dopò che riacquistò la dignità il deposto Neofito riuocato dall'esiglio, ed hauendo gouernato anni 5. fù di nuouo confinato in Rodi, mà non per questo Rafaele ritornò al gouerno, anzi fin che fù legittimamente eletto il successore, vi presidè Cirillo Lucari Patriarca d'Alessandria, correndo l'anno di Christo 1605. nel quale morì Sultan Meemet, e li successe Acmette.

Timoteo Metropolita di Patrasso, in noue anni terminò col veleno la vita. Autore di tal patricidio fù creduto Giosafat Archimandrita dell'Isola d'Andro, con l'opra d'Apollonio Medico di Scio. Morì à suo tempo Sultano Acmette, à cui successe nell'*Imperio Sultan Mustafà*.

Cirillo Lucari, già Patriarca d'Alessandria, che pria gouernò da Vicario la Chiesa Costantinopolitana, macchiato degli errori di Caluiono, fù eletto Patriarca col suffraggio di tutto il Clero il dì 5. Nouembre dell'anno 1621. mà in men d'vn'anno fù da Sultan Osmanno relegato in Rodi.

Gregorio Vescouo d'Amasia, detto Monocolo, dopò tre mesi di gouerno fù espulso, e surrogato in suo luogo.

Antio d'Adrianopoli, che parimente in pochi mesi fù costretto ritirarsi nel Monastero detto Laura del monte Atho.

Cirillo rintegrato dall'esilio gouernò pacificamente altri anni otto; mà poi da Sultan Amuratte fù confinato nel Tenedo.

Atanasio della famiglia Patellara Cretese Metropolita di Tessalonica, ancor'egli in men di sei mesi fù scacciato dalla Sede, e richiamato la terza volta dall'esiglio il Patriarca Cirillo, il quale indi à tredici mesi fù la quarta volta confinato nell'Isola di Rodi.

Neofito discepolo di Cirillo, e Metropolita d'Eraclea, procurò, che il suo maestro ritornasse al gouerno di quella Chiesa, e fu altra volta riuocato Cirillo; mà dopò vn'anno, e cinque mesi fu fatto morire da vn Bassà.

Cirillo Contari Vescouo di Beroea fù imputato d'hauer cooperato alla morte del Lucari: per relatione di Allatio aderì alla Chiesa Latina, mà ritornato Amuratte trionfante da Babilonia, lo spogliò della dignità Patriarcale, e confinollo in Barbaria, oue carco d'angoscie mancò di viuere.

Partemio Metropolita di Adrianopoli fù eletto Patriarca l'anno di Christo 1639. al dì 4. di Luglio. Egli per estirpar dalla sua Chiesa i primi semi Caluiniani diffusiui dal Lucari, vi congregò vn Sinodo di Vescoui Prouinciali nell'anno 1642. detto perciò Sinodo Partemiano.

Partenio

Partemio secondo di questo nome; aggrauò la Chiesa di Tributi, à quali non potendo soccombere, ne fù da Barbari ignominiosamente espulso.

Dettano successe à Partemio, e visse circa gl'anni 1662.

Metodio terzo di questo nome salì al Trono l'anno 1670 di lui così scrisse Arnoldo *Metodius vir doctus, ex Candia Ortus sexaginario maiòr.*

Dionisio di questo nome il terzo fù eletto nell'anno 1673.

Stato presente de Cattolici dimoranti nell' Isole dell' Arcipelago, e luoghi adiacenti.



LA Grecia in sei vaste Prouincie si diuide, Attica, Betica, Focide, Locria, Doria, & Etolia: altri la compongono di quattordici, aggiuntoui la Macedonia, la Tracia, l'Epiro, l'Acaia, il Peloponeso, la Croatia, Dalmatia, & Illirico, con l' Isole del Ionio, e dell' Egeo. In quelle sei, e specialmente nelle contrade mediterranee non rastano, che pochissimi Cattolici, molti Scismatici, e in gran numero Infedeli: I' primi penuriano di ministri Apostolici, non hauendo potuto allegnarui la missione, per l' insolenze, e gelosie de Barbari, non men che per la naturale auuersione de Greci; mà riceuono non lieue agiuto da Religiosi Latini dimoranti nell' Isole, e luoghi maritimi; Le moderne conquiste della Republica Veneta, potranno molto conferire à questa necessità. Innumerabili per non dire infinite, sono l' Isole dell'Arcipelago, e perciò non facile à descriuerle singolarmente; onde trattarò delle più celebri, nelle quali per Diuina clemenza, benche tiranneggiate da Nemici, pur scintilla alcun raggio dell' antica pietà.

Mà pria di ragionarne, per non meritare titolo d' irriuerente coll'ordire alla serietà de raporti, concetti fauolosi; mi souuiene ciò che in proposito de Greci, insegnarono Giustino Martire, Clemente Alessandrino, e Tertulliano nell' Apologetico: Affermarono questi, che quanto di pellegrino fù detto da Greci, tutto da Libri di Mosè, e dagl'Oracoli de Profeti era tolto; e tralasciando le dottrine Platoniche, di cui con tanta lode discorre S. Agostino, mà nominatamente degli antichi Poeti, finsero Bacco nato da Lombi di Gioue, tolto dalla Scrittura. *Non deficiet Princeps Iuda, & Dux ex femorebus eius.* Nel nascimento di Perseo da vna Vergine, cauato dagli Oracoli d' Isaia. *Ecce Virgo concipiet.* Ercole peregrinante il Mondo, purgandolo de Mostri; Esculapio curante gl' Infermi; Bellerafonte ascendente al Cielo, & altre innumerabili figure eccitate da Profetici Oracoli della Scrittura; onde

con

con ragione della Grecia puotè dirsi *Nullum sine nomine saxum*; Non sarà per tanto inproprietà censurabile il ricamo d' illustri mensogne sù le candide tele della verità, introdotto per non tralasciare oscure nel loro etimo l'antico decoro di quest'Isole.

La Morea, ò com'è suo antico nome Apia, e Peloponeso, quasi Isola di Pelope, e penisola del mar Ionio con titolo di Regno, e circonferenza di miglia 650. hà figura d'vna pelle d'Ariete congiunta all'Acacia per vn istmo di miglia cinque, discosta da Creta per Ostro 70. e di Sicilia per Leuante 380. diuisa già in 8. Prouincie Achaia, Arcadia, Corintia, Elia, Messenia, Laconica, Argia, e Siconia, tutte littorali, fuor dell'Arcadia, ch'era mediterranea; Le Città riguardeuoli.

Corinto sù l' Istmo.

Clarenza Ducato nell'Acaia.

Corone Città munitissima.

Maluasia, ch'è l'antico Epidauro, ò Limera Città fortissima.

Maina detto già Leuttro.

Leontari pria Megalopoli.

Mosseniga, ò Mossene.

Modone altre volte Methone Città munitissima.

Napoli di Romania, pria Nauplia.

Patras, ò sia Petre.

Nauarino, ch'è l'antico Pilo anco fortissima.

Basilica Città destrutta è questa era la celebre Sicione.

Sparta per altro nome Misitra.

In quest'vltimi anni del cadente secolo, essendosi reso il Regno di Morea all'obbedienza della Republica Veneta col valor dell'armi comandate dal Serenissimo Morosini di gloriosa memoria, bandita ancor da confini la tirannide Maomettana con l'acquisto di Atene, e di Lepanto, si concepisce non lieue speranza di veder quei Popoli scismatici ridotti nel grembo della Chiesa Cattolica.

Il Regno di Candia, ò com' è suo nome proprio, Creta Isola maggiore dell'Arcipelago, con circonferenza di migl.a 590. fù consacrata dalla cieca gentilità à Gioue, e per relatione di Strabone fioriua di cento Città, accennate altresì da Virgilio nella sua Eneide.

Creta Iouis magni medio iacet Insula Ponto
Mons Ideus, vbi, & gentis cunabula nostræ
Centum Vrbes habitant magnus vberrima Regna.

Soggiacque all' Imperio di Costantinopoli, fin che da Latini esaltato à quel Trono Balduino Conte di Fiandra, ne inuesti il Marchese del Monferrato, e da questi l'anno 1194. fù venduta alla Republica Veneta, la quale ne sostenne il dominio à tutto l'anno 1669. quando dopò lunga

lunga, & ostinata guerra ne fù spogliata da Meemet quarto con la caduta di Candia Città metropoli, stimata l'Antemurale di Christianità, restando nel di lei dominio due sole fortezze, Suda, e Spinalonga. In Candia, prima detta Gnosso Reggia di Minoe, e Patria di Strabone, annunciò l'Euangelo il Dottor delle genti, e vi creò primo Vescouo il suo Discepolo Tito, à cui scrisse vna dell'Epistole Canoniche. Indi costituita metropoli Ecclesiastica, presideua in dieci Vescouati suffraganei di sopra riferiti. Con la partenza de' Legni della Republica, si allontanarono dal Patrio suolo moltissimi Christiani Greci, e Latini, approdando nell' Isole del Zante, di Cefalonia, e di Corfù; mà pur respinti dall'estrema mendicità, fecero in breue ritorno al desolato Regno, fatti serui, e tributarij dell' Ottomana tirannide. Altri però con miglior sorte, veleggiando à i lidi d' Italia vi stabilirono il loro soggiorno. In quel Regno oggi i Christiani obbediscono all' Arciuescouo di rito Greco, & à questo i suffraganei della Canea, Gortina, Chironisso, e Gerapetra dell' istesso rito. A' Cattolici assistono i Padri della Custodia di Terra santa.

Rodi Isola notissima dal suo colosso consacrato al Sole connumerata fra le Cicladi, nata, ò rinata, dopò lunghe alluuioni dal mare Carpatio, separata dalla Caria Prouincia dell'Asia minore, oggi Natolia per vn braccio di mare chiamato canale di Rodi largo 20. miglia distante da Cipri in Leuante 260. da Candia in Ponente 134. con circonferenza di 154. fù detta ancora Colossa per l'accennato spettacolo, annouerato dal Poeta Iambico fra le sette vniuersali marauiglie; Celebre dal Ginnasio apertouì da Eschine filosofo Ateniese, e dagl' Huomini illustri nelle lettere, tra quali Cleobolo vno de sette sapienti, Strabone, e e Leonida stoico; memoranda dalla vigorosa difesa de Caualieri Gerosolimitani, sostenuta per sei mesi continui contra il formidabile esercito di Solimano, ancorche per mancanza di soccorso la rendessero à patti l'anno 1522. oggi è ridotta à stato lacrimeuole con men di 200. Cattolici, e 4000. Scismatici sotto vn metropolita Greco, somministrando à i primi i necessarij aiuti spirituali i Padri della S. Custodia.

Scio, ò come vogliono i Greci Chios, Isola notissima per le sue delitie con circonferenza di miglia 125. discosta da Samo per Ostro, e da Lesbo per Settentrione 50. in parte montuosa, e parte piana, con vn famoso Porto, resa all'armi della Republica in quest'anno 1694. numerosa di 50. mila Anime, i Cattolici obedíscono al proprio Vescouo di rito Latino, i Scismatici ad altro Vescouo di rito Greco, e questi sono in maggior numero. I Cattolici oltre la Chiesa Catedrale d'antichissima struttura, vi hanno sei monasteri, due di Monache senz'obligo però di Clausura, e quattro di Religiosi, cioè Gesuiti, Domenicani,

Capuc-

Capuccini, Minori Osseruanti, e Reformati.

Metellino, ò sia Metilene, prima Lesbo, e poi Isa circuisce miglia 130. e benche sia d'intorno tutta montuosa, hà però nel mezzo valli, e campi fertilissimi. Da Scio si allontana miglia 50. e da Lenno 80. Fù Patria di Pittaco vno de sapienti della Grecia; di Alceo Poeta, di Teofrasto filosofo, di Arione musico, e di Sarpandro inuentor della Lira:- Pochi sono i Cattolici, che vi soggiornano; moltissimi i Greci scismatici, sotto vn propio Vescouo. Quiui fra mille stenti, visse, e morì la pijssima Irene Imperatrice, figliuola di Caiano Rè de Cazari confinataui da Niceforo Augusto.

Negroponte, ch'è l'antica Euboea, ò sia Chalcide, Isola notissima con circuito di miglia 300. ne occupa per lunghezza 130. e per latitudine 30. è diuisa dall'Acaia nel settentrione per vn stretto canale di vn stadio vnito per vn Ponte, sotto di cui il flusso, e riflusso replicato sette, e più volte in ventiquattr'hore, arreca stupore, e spauento à riguardanti; onde prese motiuo quel Tragedo di scriuere.

Euripus vndas flectit instabilis vagas
Septemque cursus flectit, & totidem refert
Dum lapsa Titan mergat Oceano iuga.

Da quì trassero origine Gorgia filosofo, Orfeo Poeta, Cratamene, Peri e ra, e Tucle famosi Capitani. Vi morì Aristotele profugo da Atene. Soggiacque all'Imperio de Greci, finche da Rabario Carcerio fù consignata alla Republica Veneta, la quale però ne fù spogliata per inganno da Meemet secondo l'anno 1470. Le Città più rinomate sono, Chalcide sua metropoli costrutta in quel canale, Caristo, Eritria, i timo, & Oreo. Gl'Isolani seguono il rito Greco, sottoposti ad vn Vescouo dell'istessa natione. Se vi è alcun Cattolico, soggiorna ne' Villaggi. I' Basiliani vi tengono due monasteri vno intitolato S. Matteo, venerandosi in esso trè dita della mano di S. Gio: Battista, & vn braccio di S. Maria Madalena; altro dedicato à SS. Innocenti, costrutto già dall'Imperatrice Teofamia, nella di cui Chiesa custodiscono tre Corpuscoli di detti Santi.

Milo, ò sia Melos, detta ancor Zefiria, giace fra due Promontorij il Dittinna di Candia, e'l Scilleo del Peloponeso, con circuito di miglia 80. hà forma d'vn'arco teso; e doue si auuicinauano le due punte, apre la bocca ad vn gran Porto incontro Aquilone. Fortissima è la Città, difesa dal Castello chiamato Apanocastro. Due sono i Vescoui, che vi risiedono; il Greco suffraganeo del metropolita di Rodi, e'l Latino soggetto immediatamente alla Sede Apostolica; Questo hà per Cadiutori nella cura dell'anime i PP. Capuccini.

Nasso, già Dia, e Dionisia dalla copia del Vino; onde gli antichi Ino r-

pella.

pellatori di menſogne la conſacrarono à Bacco; ſi come ramentò Virgilio nel ſecondo dell' Eneide.

Baccatamque iugis Naxon, viridemque Dionyſam

E' connumerata fra le Cicladi, con giro di 74. miglia, molto proſſima à Delo, e Paro; popolata di Chriſtiani Cattolici, e Sciſmatici: I' Cattolici ſeguono il rito Latino ſotto proprio Veſcouo; Gli altri il rito Greco, e vi hanno vn celebre monaſtero numeroſo di cento cinquanta Religioſi ſotto vn Archimandrita, il quale per ordinario è Arciueſcouo, e vi ſi conſerua con ſomma veneratione il Velo della Beata Vergine. Altro piccolo Conuento vi tengono i PP. Capuccini, & vn Collegio i PP. della Compagnia di Giesù; e gli vni, e gli altri arrecano marauiglioſo profitto, non pure à gl' Iſolani, mà à tutti i Cattolici dell' Iſole vicine.

Il Tenedo Iſola notiſſima dall' infinta fuga de Greci nella guerra Troiana, celebre dalla ſeuera legge promulgata dal ſuo Rè Tenes contro i ſpergiuri; onde poi nacque il prouerbio *Securis Teneida*, e ſempre illuſtre dal ſangue ſparſoui per la Fede dal martire Abundemio; ſi allontana miglia dieci dal Promontorio Sigeo, e dal continente dell'Aſia men di cinque con breue circuito di miglia dieci, Virgilio nel ſecondo dell' Eneide

Eſt in conſpectu Tenedos notiſſima fama
Inſula, diues opum, Priami dum regna manerent.

Qui riſiede vn Veſcouo di rito Greco ſuffraganeo del Metropolita di Mitileno.

Stalimene, detta altrimenti Lemno, molto proſſima à Delo, & à i lidi di Macedonia, circuiſce miglia cento con ſito humido, e piano, feconda diſſima di vini, e limoni; rinomatiſsima dalla ſua Terra Lennia, detta volgarmente Sigillata, e non men dal ſuo laberinto ſoſtenuto da ducento colonne di marmo, di cui appariſcono moſtruoſe ruine. Quiui da Sergio, e Sorgona fideliſsimi Nocchieri fù portato il Corpo di S. Euf emia Vergine, e martire galleggiante sù l'onde del mare, ſommerſoui da Coſtantino Capronico tolto dal ſuo famoſo Tempio di Calcedonia.

La vicinanza del Monte Atho, m' inuita à fauellarne in queſto luogo, nome preſo da vn Gigante, oggi Monte Santo dal frequente ſoggiorno di Religioſi Baſiliani, al numero di cinque mila, in ventidue Monaſteri, i principali ſono due, vno detto *Gatopodos*, l'altro *Agios Laura*: onde Bellonio l'appellò Seminario de Monaci. Ergeſi queſto Monte à i Lidi della Macedonia in forma di Peniſola, vneudoſi al continente per vn Iſtmo di due ſtadij, poco lungi da Stagira, e Pelle, quella Pa-

tria d'Aristotele, e questa d'Alessandro. L'Istmo fù tagliato da Artoserse, e perciò appresso i Greci portò il nome d'Isola; mà poi dalla refluenza dell'onde si è ricongiunto à quel lido. Smisuratissima è l'altezza di questo Monte in tal guisa, che sporge le sue ombre in fin' à Lemno; onde nacque il prouerbio in proposito di quegli, che si vsurpano la gloria degl'altri. *Athos celat latera Bouis Lemniæ*. Il suo circuito è maggiore di cento miglia: Di esso meditaua Stasicrate formare ad Alessandro vn gran colosso, in atto di additar con la destra vna Città, con la sinistra vn fiume.

Paro, ò sia Paria connumerata fra le Cicladi, famosa per i suoi marmi, si allontana da Delo nel meriggio miglia 38. e ne circuisce men di 80. il suo Vescouo suffragaua al Metropolita di Rodi; oggi è Sede Arciuescouale prouista nelle vacanze dal Patriarca di Costantinopoli. I' Cattolici riconoscono il Vescouo di Nasso alla di cui Chiesa è vnita questa di Paro; vi assiste però vn Vicario Apostolico sostenuto dalla S. Sede. Quiui la S. Vergine Teotista Lesbia, visse, e morì penitente.

Sciro Isola notissima dal natale di Licomede, si allontana 28. miglia da Negroponte nel settentrione, con circuito di 70, oue finsero i Poeti, che Alcide essendo ancor fanciullo, fusse educato in habito donnesco; è habitata da Cattolici, e Scismatici, sottoposti à loro Vescoui: I' primi godono quattro Monasterî, vno de Capuccini, e tre di Monache Tertiarie.

Sira detta ancor Siros, e da Homero Siria vna delle Cicladi, discosta da Delo miglia 20. e 16. da Tera, ne hà di giro 30. assai coltiuata, benche montuosa, habitata da Cattolici sotto vn Vescouo di rito Latino.

Santorine, ch'è l'antica Terasia annouerata fra le sporadi, giace in distanza da Delo miglia 120. da Milo 40. e da Candia 36. con breue circuito di miglia 30. hà proprio Vescouo col suo Clero, e Popolo Cattolico, & vn Conuento di Monaci di rito Greco: quiui si venera vn' insigne reliquia di S. Eugenia.

Tine hà di giro miglia 40. molto prossima al Regno di Candia per Settentione. Soggiace alla Republica Veneta, con vna sola Città decorata dal suo Vescouo, e circa dodici Villaggi popolati di Cattolici di rito Greco, e Latino.

Delo, che porta il nome di Micone annouerata fra le Cicladi, con circuito di trent'otto miglia famosa dal natale d'Apolline, e Diana, è disgiunta da Tine per angusto canale di cinque miglia: gl' Isolani seguono il rito Latino sottoposti al Vescouo di Tine.

Andro, che hà di circonferenza cento, e più miglia, è frapposta à Delo, e Negroponte; il suo Popolo è Cattolico, gouernato da proprio Vescouo di rito Latino. Altro ne hanno i Greci, i quali sono im maggior numero, con due Monasteri di questa Natione. Ge-

Cerico detta pria Porfiri dalla quantità delle Porpore, che vi si pescano, e poi Citera da vn figliuolo di Fenice, gira sessanta miglia, molto prossima à Dine, e soggiace al dominio della Republica Veneta.

Sifane, detta altrimenti Meropia, è del numero delle Cicladi frapposta à Milo, e Delo con circonferenza di 28. miglia, celebre da suoi vasi, onde nacque il prouerbio *Pocula Siphnia*, è molto pouera di Habitatori: e questi per lo più seguono il rito Greco.

Zia, già nominata Cea, & Idrusia con circuito di miglia quaranta, fù Patria di Simone Poeta Lirico, Inuentore di quattro lettere Grece: è habitata da Cattolici, e Scismatici; seguono i primi il rito Latino, assistiti nella cura dell'Anime da Religiosi Capuccini; la Chiesa principale è dedicata à S. Andrea Apostolo.

Egina, non molto si dilunga da Zia per Ostro; prese tal nome da vna figliuola di Asopo Rè di Boetia. Quiui son pochi Cattolici, e questi sogliono riceuere gli aiuti spirituali da Missionarij Apostolici. I' Greci sono in possesso del celebre Tempio consacrato à S. Atanasia Vedoua, che menò in quest' Isola esemplarissima vita.

Stanchiò già detta Astipalea, da vna Città vicina ad vn lago formato dalla refluenza del mare, e molto prima Coos, e Coa da Coon figliuola di Merope suo primo Rè, come attesta Igino citato dal Negro, famosissima dàl Tempio iui eretto ad Esculapio, oue ancor si vidde collocato il ritratto di Antigono, e d'vna venere ignuda amendue opora di Apelle; e dal natale, che diede ad Hippocrate creduto Vditore di Democrate, di cui hebbe à dire Macrobio. *Hippocrates tam fallere, quàm falli nescit*, conseruando ancor vn Villaggio di questo nome, & in esso picciola casa, doue nacque il medesimo, come afferma il Padre de Valle nel suo Itinerario. L' Isola fù posseduta da Caualieri Gerosolimitani, finche ritennero il dominio di Rodi. Oggi resta quasi inospita sotto il giogo Ottomano.

Nicaria Isola importuosa tra Samo, e Nicsia, da quella distante per greco miglia 28. e da questa 60. verso Garbino, di figura ben lunga, con ambito di miglia 40. In vn promontorio verso ponente drizzò la cieca gentilità vn Tempio à Diana chiamato *Taurapolion*. La Città fù Sede Vescouale soggetta all' Arciuescouo di Rodi, e nel gouerno ciuile à Caualieri Gerosolimitani. Moltissime vicende diedero à quest' Isola il nome di Pergamo, Maeri, e Doliche; mà ribombò come singolarissimo quello per cui fù denominata Icaria, e poi Nicaria col suo mare. Pretesero le fauole sublimare il nome d' Icaro fortunato nelle disauenture, col dire, che hauendo rese impratticabili Dedalo suo Padre le vie della terra in Creta col famoso Laberinto, ambisse renderle transitibili coll'ali di cera Icaro suo figliuolo per il sentiero del Cielo.

Finſero, che appreſſandoſi troppo nel coſpetto del ſole, piombaſſe da quell'altezza nel mare coll'ali fluſſibili disfatte. La verità è, che Dedalo fabricò due Nauili, vno per ſemedeſimo, altro per Icaro giouanetto; & inuolandoſi furtiuamente da Creta, vi aggiùſe con arte nuoua le vele, che poteſſero auanſare nella volacità le naui del Rè Minos, che l'inſeguiua con ſoli remi; ſi ſaluò Dedalo prouetto nell'arte; e per inesperienza di chi reggeua la ſeconda naue, perì Icaro aſſai più audace, che perito Nocchiero. Pauſanio dice, che regurgitato il cadauere dall' onde ſopra queſt' Iſola, fuſſa da Ercole ſepolto.

Pochiſſimi ſono i Cattolici, che vi ſoggiornano, mà ben molti i Sciſmatici, ed in maggior numero gl' infedeli. I' primi obbediſcono ad vn Arciueſcouo Latino delle Smirne.

Ora tralaſciando altre moltiſſime Iſole di queſto mare, come priue di quell'antica pietà, che vi riſplendea ſotto l' Imperio dè Greci, e ne ſecoli più proſſimi ſotto i Caualieri Rodiani, ſpecialmente Calamo, Niſſari, Lero, Samo, e Giaro, darò fine al mio diſcorſo con la deſcrittione di Patmos Iſola tra le Sporadi memoranda per l'eſiglio dell' Apoſtolo; & Euangeliſta S. Giouanni. Ella ſorge à viſta di Efeſo, e di Smirne con breue circuito di miglia 36. La Città, che porta il nome di Palmoſa, è Sede Veſcouale ſuffraganea di Rodi. Gli Iſola ni ſeguono il rito Greco; i Baſiliani vi hanno vn'antico Monaſtero, nella di cui Chieſa cuſtodiſcono molte Reliquie inſigne; e quì ſi venera quella' Antro, oue il Santo Euangeliſta ſcriſſe l'Apocaliſſe.

IL FINE.



Aggiunta

Aggiunta alla pag. 334.

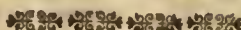
LEggendo nell'Istoria Ecclesiastica Politica di vn moderno Autore, che dell'anno 1655. alcuni Pastori Maroniti pascendo la greggia nel Monte Nebo, osseruarono, che alcune capre diuertendo giorni intieri, faceano poi ritorno con fragantissimo odore; ond'eglino si mossero ad inuestigarne la cagione; e seguendo la loro traccia, peruennero ad vn luogo ermo, e scosceso; nelle cui estremità viddero augusta, mà diletteuol Valle per la varietà delle piante, e de fiori. Quiui osseruarono come vn'Antro con sepolcro nel mezzo di viuo sasso d'antichissima struttura, ed in larghe tauole alcune iscrittioni. Resero di tuttociò i Pastori piena contezza al Patriarca del Monte Libano; comprouando il fatto dalla fraganza delle loro vesti; Il Patriarca vi mandò due Sacerdoti Nationali, e questi giunti al designato luogo, riconobbero per vera la narratione de Pastori, osseruando in quelle lapide questa iscrittione *Moises Seruus Domini*. Pertanto insorse non lieue contesa tra le Nationi Christiane Orientali, arrogandosi ciascuna la custodia di quel Sepolcro; Mà il Bassà di Gerusalemme al fine à tutti precluse con rigoroso diuieto l'accesso in quel luogo.

Ex Histor. Eccles. Polit. Georgij Hornij circa finè pag. mihi 74



INDICE

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI.



Anasta-

Azot

Coma-

Efe-

F

Giota-

H

I

L

M

O

P

Samuele

Simone

T

V

X

Z

Errori

Errori osseruati nella Stampa, oltre alcune lettere maggiori in vece delle minori, ed alcun'altre duplicate, ò trabalzate, che si lasciano al giuditio del Lettore.

Errori.		*Correttioni.*
destando	pag. 2.	detestando
sempre auuersi alla Chiesa Latina.	2.	emuli della gloria Latina
Celureo	14.	Ceruleo
Balsano	10.	Balsamo
Irrico	13.	Illirico
dalquale	22.	di quello
della	30.	dalla
scrisse	48.	soscrisse
Valentiano	33.	Valentiniano
Valento	45.	Valente
fiato	46.	fato
Seruio Istorico	100.	Silio Italico
. . . . *apes, & Zeugma Latinis*	100	*opes, & Zeugma Latina*
Mume	240	Nume
Monastero	124.	Chiostro
9002.	392.	928.

LAVS DEO.